

**contro  
la storia  
2.**

**JOSE  
PEIRATS**

**LA C.N.T.  
NELLA  
RIVOLUZIONE  
SPAGNOLA**

volume  
secondo

L'edizione italiana di *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola* è divisa in quattro volumi, che usciranno in successione entro il 1977. La pubblicazione di quest'opera, di rilevante impegno finanziario per una piccola casa editrice militante come la nostra, si deve alla generosità del compagno Attilio Bortolotti, che qui ringraziamo.

Edizioni  
Antistato



# Indice

15.  
7 Le collettivizzazioni
16.  
121 La Spagna di fronte al mondo
17.  
165 Vita organizzativa  
ed unità sindacale
18.  
219 L'ombra del Cremlino
19.  
257 Il miracolo  
delle industrie belliche
20.  
293 La marea  
controrivoluzionaria
21.  
331 I sanguinosi  
avvenimenti di maggio

Traduzione dalla spagnolo  
di Carlo Pappalardo  
Titolo originale *La C.N.T. en la revolucion  
española* (Tolosa 1951-53/Parigi 1971)  
©1976: C.N.T. de España  
Edizione italiana autorizzata

# 15.

## Le collettivizzazioni

La borghesia spagnola non fu mai capace di liberarsi completamente dal retaggio del suo recente passato feudale; così come non ne furono capaci i proprietari terrieri, i banchieri, gli speculatori. La guerra del '14-'18 aveva dato un grande impulso all'industria, agli affari, alle operazioni bancarie; ma alla borghesia mancò sempre la capacità e la volontà di dare un assetto più moderno all'economia spagnola. Essa si limitava, in effetti, a godere dei propri privilegi e ad opporre un intransigente rifiuto alle rivendicazioni dei lavoratori. In ogni caso, il capitale preferiva rifugiarsi nei meandri delle finanze statali, che in Spagna hanno sempre costituito una delle attività più redditizie.

Quanto maggiori erano le difficoltà economiche e politiche del paese, tanto più lucrative risultavano le speculazioni bancarie; gli azionisti si arricchivano con i cali della produzione e con la crisi del commercio estero, facendo salire il costo della vita.

L'apparato burocratico s'ingigantiva di anno in anno; e con esso i preventivi di spesa, i carichi fiscali e così via. Questo stato di cose rendeva più agevole la penetrazione in Spagna del capitale straniero e l'instaurarsi dei monopoli, campo d'azione riservato ai governanti. Le Banche erano monopolio di tre o quattro famiglie e degli emissari dei gesuiti.

Gli Stati Uniti avevano cominciato la loro penetrazione assumendo il controllo della rete telefonica. Gli interessi inglesi e canadesi si erano saldamente installati in Spagna fin dalla metà del secolo scorso, allungando i propri tentacoli nel settore elettrico, i cantieri navali, le miniere, i trasporti e così via. Belgio, Svizzera e Francia avevano messo le mani sulle imprese tramviarie, la distribuzione del gas e simili. La Germania si era impadronita delle industrie chimiche.

Solo il commercio al dettaglio e la piccola industria erano ancora in mani spagnole; la grande industria e le imprese commerciali più importanti erano sotto controllo straniero, soprattutto inglese. Il capitale inglese era presente nella zona mineraria di Bilbao, sia in esclusiva sia in unione al capitale spagnolo: appartengono all'Inghilterra, tra l'altro, le miniere di rame di Riotinto; la stessa impresa controlla poi miniere di altri metalli, in particolare quelle di ferro. I Rothschild hanno interessi vitali in questa zona, che annovera tra altre varie imprese spagnole, linee ferroviarie e le miniere di mercurio di Almadén.

L'industria dell'alluminio e quella della costruzione di locomotive sono a forte partecipazione inglese: lo stesso dicasi per la *Sociedad Española de Construcción Naval* e per la *Vickers-Armstrong*. Della *Société Minière et Métallurgique* [Società Mineraria e Metallurgica] di Peñarroya non è praticamente necessario parlare: quest'impresa aveva il monopolio virtuale delle industrie spagnole operanti nel campo del piombo. D'altro canto, il capitale investito dai gesuiti in Spagna era stimato pari a 6.000 milioni di *pesetas*. E nel vortice di questa danza di milioni, emergevano di tanto in tanto personaggi del calibro di un Romanones, Cambó o March<sup>1</sup>. Per dare un'idea della situazione dell'agricoltura, un settore vitale per la Spagna, riportiamo qui appresso una tabella della distribuzione della ricchezza globale del suolo spagnolo:

<sup>1</sup> Rodolfo Rocker, *Extranjeros en España*, Buenos Aires, 1938:

	<i>Ettari</i> <sup>2</sup>
Arativo . . . . .	15.729.839
Maggese . . . . .	5.400.000
<i>totale superficie coltivata</i> . . . . .	21.129.839
Prati, pascoli e boschi . . . . .	23.642.514
<i>totale superficie produttiva</i> . . . . .	44.772.353
Superficie complessiva della Spagna (incluse isole Baleari e Canarie) . . . . .	50.510.210

Ed ecco adesso in dettaglio la superficie delle terre in mano ai più importanti latifondisti spagnoli:

Duca di Medinaceli . . . . .	79.147
Duca di Peñaranda . . . . .	51.016
Duca di Villahermosa . . . . .	47.016
Duca di Alba . . . . .	34.455
Marchese de la Romana . . . . .	29.097
Marchese de Comillas . . . . .	23.720
Duca de Fernán-Núñez . . . . .	17.733
Duca di Aríon . . . . .	17.667
Duca del Infantado . . . . .	17.171
Conte de Romanones . . . . .	15.132
Conte di Torres-Airas . . . . .	13.645
Conte di Sástago . . . . .	12.629
Marchese di Mirabel . . . . .	12.570
Duca di Lerma . . . . .	11.879

Uno dei punti chiave della propaganda elettorale dei repubblicani spagnoli, fu la soluzione di questa iniqua ripartizione del suolo nazionale, causa principale del *caciquismo*, in gran parte delle province. Da questo impegno scaturì la cosiddetta "Riforma agraria repub-

<sup>2</sup> Agustín Nogués Cerdà, *Los problemas de la producción agrícola española*, Buenos Aires, 1943.

blicana", che non venne mai attuata e che venne scavalcata dagli stessi contadini, il 19 luglio 1936, per mezzo dell'azione diretta.

S. Cánovas Cervantes scrive, a tale proposito, quanto segue:

«La Riforma agraria della Repubblica — dice quel giornalista — si portava avanti a base d'indennizzi all'aristocrazia per le proprietà agrarie confiscate. Erano passibili di esproprio solamente le terre di origine feudale, ma al momento di decidere quali fossero le estensioni appartenenti a tale tipo di proprietà, ci si trovò alle prese con un problema di non facile soluzione; si era pensato anche di confiscare le terre dei grandi di Spagna. Affinchè Romanones non vedesse compromessi i propri interessi e potesse restare padrone di tutte le immense proprietà di cui era entrato in possesso, in virtù di grosse speculazioni usuraie, i suoi amici al governo della Repubblica ricorsero all'espedito di dichiarare che sarebbero state espropriate solamente le terre di quei grandi di Spagna che si erano *coperti* (\*) dinanzi al re; e dal momento che Romanones, a quanto sembra, non aveva ancora adempiuto tali formalità rituali, si trovava nella condizione di poter sottrarre, grazie a questo ingegnoso sotterfugio, le sue ricchezze alla Riforma agraria. Ma tanta astuzia risultò vana, perchè nel corso della discussione, anche la clausola in questione venne lasciata cadere.

«Durante i fatti del 10 agosto, il governo Azaña, dinanzi al clamore dell'opinione pubblica e mentre ancora era in discussione alle Cortes questo progetto di legge, dette il via ad una politica più radicale, tesa a "disarmare i nemici della Repubblica", che minacciava gli interessi dell'aristocrazia feudale ed introduceva un articolo di legge in base al quale le proprietà terriere di coloro che erano riconosciuti colpevoli di aver aderito al sollevamento contro il regime dovevano venire confiscate senza indennizzo; i tribunali avevano il compito di identificare i colpevoli in questione. Se tra essi risultava esservi qualche latifondista, sarebbe stato punito; gli altri avrebbero potuto continuare a godersi in tutta tranquillità i propri beni.

«Col passare del tempo risultò che coloro che venivano riconosciuti colpevoli di aver aderito al movimento sovversivo

(\*) I grandi di Spagna venivano ufficialmente investiti di questa dignità durante una cerimonia davanti al re, nel corso della quale si coprivano con il mantello, in segno di sottomissione (N.d.T.).

contro la Repubblica possedevano scarsi beni. L'aristocrazia feudale aveva lanciato il sasso e nascosto la mano e alla fine fu impossibile stabilire precise responsabilità, tanto sul piano individuale che su quello collettivo, anche per lo scarso impegno mostrato dalle autorità repubblicane ad approfondire le indagini.

«Dopo che la riforma era stata orientata verso l'indennizzazione dei fondi agricoli espropriati, la legge ne ridusse ancora di più la portata, limitando le possibilità di acquisto di appezzamenti da suddividere: essa autorizzava infatti ad inserire nei preventivi di bilancio una somma annuale di 50 milioni di *pesetas*. Questo limite era invalicabile; orbene supponendo che il valore medio di ogni appezzamento fosse pari a 10.000 *pesetas* (molti sono arrivati anche a 25.000 *pesetas*, ma diamo per buona la prima cifra) con 50 milioni di *pesetas* si potevano fare 5.000 assegnazioni per anno. Se si tiene conto del fatto che i contadini in attesa di assegnazione sono, in tutta la Spagna, oltre cinque milioni, sarà facile al lettore calcolare quanti anni sarebbero necessari per risolvere nel nostro paese un problema che richiede invece una soluzione urgente. La miseria, lo stato d'impoverimento spirituale e materiale dei nostri contadini, imponeva alla Repubblica, senza impantanarsi in una discussione accademica nella quale giocavano gli interessi delle classi dominanti, di governare in base a decreti, portando a buon fine una riforma che già da molti anni era stata introdotta in tutta Europa, così che la Spagna rappresentava una triste eccezione». (Cánovas Cervantes: *Proceso histórico de la revolución española*, pag. 147-148).

Ad una tale situazione economica i lavoratori spagnoli fecero fronte il 19 luglio 1936. Vediamo come. Non appena schiacciata la rivolta militare nelle principali città e provincie, i lavoratori e i contadini dettero il via all'espropriazione delle fabbriche, imprese e tenute agricole. Molte espropriazioni furono conseguenza del fatto che i gestori e i proprietari avevano riparato all'estero o erano passati dalla parte dei ribelli. I sequestri dettero origine ad un nuovo sistema economico, che fu genericamente chiamato collettivismo<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Nel preparare questo capitolo sulle collettivizzazioni, mi sono rifatto alle seguenti fonti: inchieste pubblicate sulla stampa libertaria dell'epoca, bollettini sul tipo di quello pubblicato

Questo sistema si basava sullo sfruttamento in comune, da parte dei lavoratori delle fabbriche, imprese o tenute, abbandonate o sequestrate. I padroni disposti a collaborare venivano considerati alla stregua di normali collettivisti; ai piccoli proprietari ed artigiani veniva invece concesso di poter sfruttare, a titolo individuale, l'industria o la parte di terra che si dimostravano capaci di coltivare col solo sforzo delle proprie braccia, purché non fosse utilizzata mano d'opera salariata.

Il regime collettivista era, almeno fino ad un certo punto, compatibile col sussistere di un certo numero di imprese private, che, essendo a capitale straniero, continuavano la loro attività come prima, anche se sotto un severo controllo sindacale. Un capitolo a sé stante era poi costituito da certe imprese nazionalizzate o municipalizzate sottoposte, soprattutto per fini militari, alla sorveglianza o dello Stato o dei municipi.

Il collettivismo assunse un'infinità di forme differenti, variando da villaggio in villaggio o anche nell'ambito delle varie imprese collettivizzate di una stessa città. Ebbe, come qualsiasi umana realizzazione, pregi e difetti, in gran parte dovuti all'improvvisazione e alle circostanze anomale in cui si svolgeva la vita della na-

quotidianamente dal servizio d'Informazione e Propaganda della «Casa C.N.T.-F.A.I.» di Barcellona; alcuni libri e volantini; memoriali stampati e delibere approvate dalle assemblee; alcune risposte fornite in un esteso questionario da me sottoposto all'attenzione degli ex-collettivisti esiliati in Francia. Nonostante la collettivizzazione rappresenti forse l'aspetto saliente della rivoluzione del 19 luglio, è d'uopo ammettere che lo stato della documentazione è quanto mai frammentario, che mancano studi sistematici da parte di esperti in scienze economiche; e che, infine, la C.N.T. ha dimostrato ben poca cura nel trasmettere alla posterità una seria fonte d'informazione. La responsabilità storica è attenuata dall'ossessione drammatica delle vicende belliche e dalla maniera brutale con cui queste terminarono. L'isolamento militare patito nelle zone del Nord e l'occupazione dell'Andalusia (seconda potenza federale spagnola, dopo la Catalogna) sin dai primi mesi di guerra, pose prematuramente fine a interessanti esperienze; o comunque non permise che intelligenti sperimentazioni potessero essere conosciute nei loro dettagli.

zione in guerra contro il fascismo. Occuparci del problema in tutti i suoi aspetti, significherebbe dedicargli un grosso volume; ci limiteremo perciò a citare solo gli esempi più salienti, attenendoci fedelmente alle testimonianze degli stessi collettivisti.

#### *La rivoluzione nella campagna catalana.*

COLLETTIVITA' AGRICOLA DI BARCELLONA. Nel giugno del 1938 disponeva di 900 o 1.000 ettari di terreno. Era stato trasformato in terreno irrigabile con canalizzazioni d'acqua, portata in superficie da innumerevoli pozzi mediante pompe a motore. I prodotti venivano distribuiti in posti di vendita presenti nei diversi mercati. Il lavoro era organizzato per quartieri: Sans, Armonía del Palomar, Pla Martí e Sarriá. La collettività era guidata da un Consiglio d'azienda che operava coadiuvato dalle commissioni tecniche dei quartieri. I piccoli proprietari vennero incorporati nella collettività. Furono organizzati lavatoi in ogni quartiere, e le vecchie stalle furono sostituite con spaziosi ricoveri ove venivano ospitati fino a 300 animali da tiro. Si lavorava durante tutta la settimana, compresa la domenica mattina; i vuoti causati dai richiami alle armi furono colmati con profughi provenienti dalle zone cadute in mano al nemico. Furono così assorbiti oltre 600 profughi aragonesi, tutti collettivisti di solida esperienza. Ai richiamati alle armi si continuò a pagare la differenza di salario.

VILABOI (BARCELLONA). Questa collettività sorse sulle proprietà terriere dei grandi latifondisti che erano fuggiti o i cui beni erano stati confiscati; i suoi duecento membri coltivavano circa 250 *mojadas*<sup>4</sup> di terra collettivizzata. La collettività si costituì nel febbraio del 1937. Al momento della fondazione disponeva di dodici cavalli, altrettanti carri e di un patrimonio ammon-

<sup>4</sup> La *mojada* era una misura agricola usata a Barcellona, equivalente a circa 49 are. I differenti sistemi di misura usati, spesso anche nell'ambito di una stessa regione, rendono difficile, in molti casi, la comprensione di alcuni documenti.

tante a circa 500/600 *pesetas* e messo insieme grazie ad una sottoscrizione fra i membri della comunità. Inizialmente a ciascun contadino fu assegnata una paga giornaliera di 60 centesimi; ma dopo il raccolto di carciofi la paga salì a 70 o anche 85 *pesetas*. I primi introiti furono destinati all'acquisto di bestiame, di motori per l'irrigazione, di sementi e concimi ed alla costruzione di ampie stalle. Alla fine del 1938 la Collettività era composta da 500 membri, ciascuno dei quali percepiva un salario di 150 *pesetas* alla settimana. Vi erano circa 100 profughi con le rispettive famiglie, cui incombevano gli stessi doveri e gli stessi diritti. Più di 200 membri della Collettività combattevano sui vari fronti, ed i loro familiari venivano regolarmente aiutati. La Collettività disponeva di un servizio medico e farmaceutico completo e gratuito. Era stata anche acquistata dal Municipio, dietro pagamento di 32.000 *pesetas*, una fattoria con 20 vacche da latte, 200 maiali, 27 vacche da riproduzione, e grandi quantità di animali da cortile. La produzione ammontava a 70.000 chili di grano, 37.000 di fagioli; 300.000 di patate e 500.000 di frutta varia, oltre a circa 30.000 quintali di verdure ogni anno.

VILADECANS (BARCELONA). Produzione: pesche, pere, prugne, mele e altri generi di frutta. Patate, fave, cavoli, broccoli e lattughe. Espropriazione delle fattorie "Torre del Calderó" (30 *mojadas*) e "Torre Roja". Quest'ultima fu poi ceduta alla *Generalidad*, perchè venisse destinata a scuola. Un'altra delle costruzioni espropriate fu la "Torre de San Gabriel", destinata a campo agricolo sperimentale e ad uffici della Collettività. Il lavoro venne organizzato, suddividendolo fra quattro zone distinte, in ciascuna delle quali operava un compagno con funzioni di tecnico responsabile. Questi delegati regolavano il lavoro d'accordo col Consiglio amministrativo e si accertavano che gli accordi raggiunti nelle assemblee venissero rispettati. I collettivisti erano diventati tali di loro spontanea volontà; cinque o sei individui, invece, lavoravano esclusivamente per i borghesi. La Collettività lavorava, alla fine del

1937, 270 *mojadas* di terra irrigata e più di 400 di terreno non irrigato; e disponeva di un trattore, di una mietitrice, oltre a sette vacche, 30 maiali e 40 muli. Si costruì anche una fattoria avicola. Il giro annuale d'affari superava i due milioni di *pesetas* e i proventi in liquido venivano riutilizzati per apportare miglioramenti alla Collettività e ai suoi dipendenti, oltre che per contribuire, beninteso, alle esigenze imposte dalla guerra. Non venivano neppure dimenticati i 60 compagni che si battevano sui fronti.

LERIDA. La Collettività fu fondata grazie all'apporto dei primi suoi affiliati, che offrirono quanto possedevano: raccolti, animali da lavoro, utensili, terre, galline, e via di questo passo. Alla fine del 1937 era formata da 100 famiglie, 60 delle quali originarie di Lérida, mentre le rimanenti 40 erano sfollate dalle zone invase: in totale circa 400 persone che potevano contare su circa 300 ettari di terra. Si produceva foraggio e biada per un gran numero di capi bovini, equini, suini e domestici. C'era una fattoria, situata su un terreno collinoso di 300 metri quadrati, che serviva per l'allevamento dei conigli. La Collettività possedeva 10 coppie di muli e un camion, con il quale si trasportavano a grandi distanze grosse partite di verdura che eccedevano le necessità dei collettivisti. Il raccolto dell'anno assicurava ai collettivisti 250.000 chili di cereali e circa 1.000 *cuarteras*<sup>5</sup> di granturco. La Collettività aveva fissato i seguenti valori per il salario familiare: scapoli 50 *pesetas*, di cui 25 in contanti ed il resto a titolo rimborso pranzi alla mensa collettiva; coppia senza figli 60 *pesetas*, coppia con figli 70 *pesetas*. Ad ogni famiglia venivano inoltre pagate 4 *pesetas* per ogni otto ore di lavoro realizzato da una seconda persona. Era stata creata anche una cooperativa, nella quale i collettivisti potevano procurarsi ciò di cui avevano bisogno utilizzando un libretto di consumo; a fine

<sup>5</sup> La *quartera* è una misura di capacità usata a Gerona, pari a 72,32 litri.



settimana ad ogni famiglia veniva consegnata in contanti la differenza tra il salario guadagnato e il debito contratto con la cooperativa. Gli articoli costavano molto meno che sul mercato libero, e gli ortaggi erano addirittura di uso gratuito e senza limitazioni.

PLA DE CABRA. Duemila abitanti, in parte dipendenti della fabbrica tessile Martí Llopart. La Collettività contava, a fine giugno 1937, circa 270 affiliati, che coltivavano circa 5.000 ettari di terreno. La produttività del suolo aumentò nel periodo di gestione collettivistica del 75%. Il salario era su base familiare, e non esisteva un orario fisso di lavoro. Ogni collettivista percepiva un salario di 5 *pesetas*, più 2 *pesetas* per ciascun membro della sua famiglia, senza limiti di età. La produzione consisteva in cereali, legumi, uva, mandorle e nocciole: la parte di produzione che eccedeva il consumo interno era venduta fuori o scambiata. Esisteva una fattoria con 500 galline destinate alla produzione di uova; nove vacche; sei vitelli e un toro. La Collettività aveva inoltre trasformato la chiesa in magazzino, montato negozi collettivi di commestibili, legumi, pesce salato e carne. Mancavano invece le macchine agricole, e la fabbrica tessile attraversava un periodo di grave crisi, a causa della mancanza di materie prime e di sostanze chimiche. Gli operai erano quasi tutti affiliati alla C.N.T. o alla U.G.T.

HOSPITALET DE LLOBREGAT. Questa Collettività coltivava all'incirca 15 chilometri quadrati di terra e contava più di 1.000 collettivisti, uomini e donne. I salari pagati settimanalmente ammontavano a circa 90.000 *pesetas*. Il raccolto di fagioli del 1937 ammontò a 550.000 chili. Le terre erano divise in 38 zone: 35 di queste erano costituite da terreno da irrigazione, le altre tre invece da terreno arido. Sin dal momento della sua creazione, erano state spese circa 7.000 *pesetas* settimanali al fine di apportare miglioramenti e attuare nuove opere. Nell'arco di soli 10 mesi furono acquistate macchine agricole per un valore di 180.000 *pesetas*. Ed ecco un significativo bilancio amministrativo (le cifre si riferiscono a *pesetas*):

settembre '36/agosto '37	entrate	uscite
1° trimestre . . . .	432.710,34	416.973,09
2° trimestre . . . .	910.756,81	794.628,51
3° trimestre . . . .	1.653.045,80	1.312.305,10
4° trimestre . . . .	2.007.992,80	1.643.773,05
<i>Totale</i>	5.004.505,15	4.643.773,05

La Collettività spedì al fronte ben otto vagoni di carciofi, per il valore di 30.000 *pesetas*, e vari camion di ortaggi; e fornì inoltre aiuto ad altre Collettività in difficoltà. Ogni trimestre si teneva un'assemblea generale nel corso della quale si esaminavano i risultati conseguiti e si evidenziavano le nuove esigenze. Prima della celebrazione di tali assemblee, il Consiglio di amministrazione sottoponeva ai collettivisti un bilancio dettagliato: questo Consiglio di amministrazione era formato da cinque compagni, coadiuvati da due delegati per ciascuna zona, uno sindacalista e l'altro tecnico. I delegati tecnici si riunivano ogni quindici giorni per esaminare le esigenze del lavoro; in base alle loro informazioni, il Consiglio di amministrazione indicava poi quali prodotti dovevano essere quotidianamente trasportati ai mercati, tanto a quello di Hospitalet che a quello di Barcellona. I collettivisti stavano anche progettando la canalizzazione delle sponde del Llobregat, in modo da porre la città al riparo dalle frequenti inondazioni. Tranne 60 collettivisti, gli altri appartenevano alla C.N.T. La collettivizzazione delle terre era totale. Si badava attivamente alla solidarietà reciproca e agli scambi colle altre imprese collettivizzate; e per il trasporto dei prodotti venne appositamente acquistato un camion.

AMPOSTA. Diecimila abitanti. Zona coltivata a riso. Sin dai primi mesi della sollevazione fascista le terre passarono completamente nelle mani dei contadini, in gran parte affiliati alla C.N.T. La grande maggioranza dei 1.200 agricoltori della località faceva parte, all'inizio del '37 della collettività, che disponeva di 14

trattori, 15 trebbiatrici e 70 cavalli. Le terre erano state municipalizzate: veniva rilasciata un'autorizzazione allo sfruttamento individuale, a condizione che non fosse sfruttato il lavoro altrui. Il raccolto di settembre del 1936 ammontò a 36.000.000 di chili di riso greggio (da ogni 100 chili di greggio si ricavano all'incirca 60 chili di riso pulito). Esisteva una fattoria avicola munita di tutti gli ultimi ritrovati tecnici, il cui valore era stimato in 200.000 *pesetas*. Si curava l'allevamento dei suini, dei bovini e degli ovini; e la collettività possedeva inoltre 60 vacche da latte. Anche il ramo dell'edilizia era stato collettivizzato; questo ramo disponeva di una fabbrica di mosaici e di un forno di gesso. Vennero collettivizzati anche gli spettacoli pubblici e alcune associazioni professionali. L'insegnamento obbligatorio venne reso più agevole grazie alla costruzione di 15 nuovi edifici scolastici e all'istituzione di sei classi per adulti, di una cantina scolastica e di una Scuola di arti e mestieri; venne infine approntata una importante biblioteca pubblica. Vennero inviate al fronte più di 50.000 *pesetas* di prodotti, e il paese contribuì alla lotta contro il fascismo con più di 300 combattenti.

La Collettività aiutava anche 162 rifugiati, fuggiti da varie delle zone occupate. La cooperativa di consumo era stata posta nell'antica chiesa, e in essa si riforniva gran parte della popolazione. Le vendite settimanali ammontavano a 12.000 *pesetas*. La giunta municipale, dal canto suo, si prendeva cura di 45 anziani. In pratica il paese viveva in una sorta di regime comunale. Tra le opere realizzate figuravano: lavori di depurazione dell'acqua potabile, creazione di un sanatorio e di un ospedale. Anche la proprietà urbana era stata municipalizzata e posta a disposizione dei cittadini, previo pagamento di un modico fitto. Le saline erano state confiscate dal Comune, la cui giunta era composta da esponenti della C.N.T., in netta predominanza, e della U.G.T. che si dividevano l'onere della conduzione amministrativa. Il Comune convocava ogni anno una pubblica assemblea, cui partecipavano gli abitanti, per

decidere sul miglior uso dei fondi municipali disponibili.

**ORRIOLS.** Piccolo borgo della provincia di Gerona. Appena giunta notizia del sollevamento militare, 23 famiglie delle 44 che vivevano nel paese (in massima parte fittavoli) misero in comune le terre, il bestiame, e gli attrezzi agricoli, costituendo la collettività che, all'inizio del 1937 aveva adottato il seguente statuto:

«*Premessa.* a) Tutti i soci della Collettività faranno in maniera da non dimenticare mai quanto segue: con la nascita della Collettività son finite quelle differenze economiche che scaturivano dalla disuguaglianza delle condizioni dei singoli. b) Una volta scomparse queste disuguaglianze, la Collettività si trasforma in una sola grande famiglia dedita alla produzione, ma verrà ciononostante scrupolosamente rispettata la mutua e massima autonomia di ciascuna famiglia, per quanto riguarda il consumo.

«Le finalità immediate della Collettività esigono il rispetto degli impegni assunti dai suoi soci:

«a) Una volta giunti ad una delibera circa i problemi e le controversie eventualmente nate in seno alla Collettività, gli accordi, scaturiti da una libera discussione, una volta votati ed accettati, dovranno essere rispettati con il massimo scrupolo da tutti.

«b) Nell'osservanza del detto umano ed anarchico "tutti per uno ed uno per tutti", i soci della Collettività accomuneranno gli sforzi per assicurare a tutti il benessere economico e sociale, senza alcuna distinzione di età o famiglia. La Collettività avrà a disposizione una cassa comune con la quale cercherà di soddisfare (a seconda delle proprie possibilità) tutte le necessità della grande famiglia collettivizzata; la cassa comune servirà anche a provvedere alle spese dei singoli, sempre che rientrino nelle norme di etica sociale proprie della Collettività. Per tale motivo le spese personali dovranno essere sempre accompagnate da un giustificativo. Se un membro della Collettività, mosso da insano egoismo, cercasse di approfittare dei beni che costituiscono il patrimonio comune, il consiglio si vedrà obbligato a portare il caso a conoscenza dell'assemblea, affinché questa, unica autorizzata, decida la sanzione richiesta da ciascun caso.

«c) La cassa comune della Collettività, a cominciare già dalle prime spese dei suoi membri (diversivi propri della gioventù e altre spese di carattere accessorio) fissa un salario familiare settimanale, del seguente importo:

«Uomini sposati, 5 *pesetas*; donne sposate, 3 *pesetas*; scapoli

maggiori di quindici anni, 8 *pesetas*; ragazzi dai dodici ai quindici anni, 3 *pesetas*; bambini da otto a dodici anni, 1 *peseta*; ragazze maggiori di quindici anni, 3 *pesetas*.

«In chiusura di esercizio, dopo aver provveduto alle necessità dei membri della Collettività, si utilizzerà il contante rimasto per i seguenti scopi:

- «1) miglioramento e risanamento igienico delle abitazioni;
- «2) acquisto di macchinari agricoli;
- «3) incremento della produzione del bestiame;
- «4) creazione di una fattoria avicola;
- «5) sviluppo del livello culturale del popolo, attraverso un'opera di divulgazione accessibile a tutti che utilizzi per il raggiungimento dei suoi fini il teatro, il cinema, le conferenze, la radio e la stampa, e gli opuscoli di divulgazione scientifica e morale.

«La Collettività si sforzerà con tutti i suoi mezzi di rafforzare i legami di solidarietà morale e materiale tra tutti gli operai del mondo, senza alcuna distinzione di classe o di colore. Le porte della Collettività resteranno sempre aperte per accogliere nel suo grembo i concittadini contadini che vorranno entrare a far parte della grande famiglia, non appena resisi conto dei vantaggi della Collettività».

SEROS. Tremila abitanti. Agricoltura: 300 ettari di orti. Il canale *Aragón y Cataluña* irrigava oltre 1.000 ettari di terreno coltivato ad ortaggi e frutta varia. Terreno non irrigabile: olivi, mandorle, cereali. Quando si verificò l'insurrezione militare, si formò un fronte antifascista cui partecipavano C.N.T., *Juventudes Socialistas* e P.O.U.M. La municipalità era composta da nove consiglieri. Quando il P.O.U.M. fu eliminato, la giunta comprendeva tre delegati della C.N.T., tre del P.S.U.C., tre della *Esquerra*. La carica di sindaco corrispose alla C.N.T.

L'Organizzazione confederale confiscò grandi estensioni di terra che erano state proprietà dei reazionari; confiscò anche i locali del Sindacato agrario, del cinema, di una fabbrica e di un frantoio. La centrale elettrica, le abitazioni e i trasporti vennero a loro volta municipalizzati. Su iniziativa della C.N.T. venne creata una Collettività che abbracciava tutti i rami della produzione e che era composta da 360 membri; il salario era su

base familiare. Il collettivista poteva contare su servizi gratuiti di assistenza medica, farmacia, casa, luce elettrica, legname e verdure; pagava poi gli altri articoli a prezzi modici comprandoli nei magazzini della cooperativa. Gli scapoli potevano fruire delle mense collettive e venivano riforniti di indumenti; quando poi decidevano di sposarsi, la Collettività concorreva alle spese necessarie per organizzare una casa. La cooperativa, molto ben assortita, riforniva di articoli non razionati e a prezzi abbastanza ragionevoli una gran parte della popolazione non collettivista. Entrare a far parte della Collettività o ritirarsi rimanevano sempre decisioni libere e personali: non vi furono mai conflitti nella liquidazione delle pendenze attive o passive di coloro che avevano deciso di ritirarsi dalla Collettività. Quelli che non adempivano i propri doveri sociali erano dapprima ammoniti e poi, in caso di recidiva, sottoposti alle decisioni dell'assemblea, l'unica autorizzata a deciderne eventualmente l'espulsione. La scuola della Collettività, affidata ad un professore di grande competenza, era aperta a tutti i paesani. Le transazioni commerciali avvenivano anche con altre collettività sulla base degli scambi reciproci; i prodotti venivano valutati di comune accordo. Gli scambi basati sul pagamento in moneta erano molto rari. La Collettività aveva aderito alla Federazione Regionale delle Collettività, per mezzo della quale si praticava il mutuo appoggio e la solidarietà; lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo scomparve così completamente. Quando, il 27 marzo 1938, il paese dovette essere evacuato a causa dell'invasione dei barbari fascisti, la Collettività aveva in cassa pochissimo contante, ma disponeva di 1.200 capi ovini, circa 100 maiali, una fattoria molto ben attrezzata, 30 vacche, 36 cavalli da tiro, una mietitrice, e 15 tonnellate di soda per la fabbricazione di sapone. La Collettività disponeva inoltre di un proprio forno, che produceva pane per gran parte del paese, nonchè negozi di barbiere, una falegnameria, una selleria, una fabbrica di cesti e derivati, e una sartoria.

MASROIG (TARRAGONA). 1.800 abitanti. Agricoltura

tura, in gran parte su terreni aridi. Produzione: uva, mandorle e olive. Quando il movimento fascista prese l'avvio, venne creato un Comitato Antifascista composto da cinque membri della C.N.T. e da due della *Esquerra*. Verso la metà di agosto del 1936 alcuni elementi della C.N.T., alcuni repubblicani e altri pochi senza partito, dettero vita ad una Collettività agricola, che giunse a comprendere circa 40 famiglie. Il lavoro fu organizzato per gruppi; il salario veniva pagato con buoni di lavoro, che potevano poi venir tramutati in prodotti nella locale cooperativa di consumo. Il salario individuale era pagato solo agli scapoli senza famiglia. I prodotti di difficile acquisto venivano razionati, tranne che per gli ammalati. Tutti gli individui, di ambo i sessi, erano obbligati a lavorare sin dai quindici anni e la madre di più figli in tenera età, era esentata dall'obbligo. Le domande di adesione erano esaminate dall'assemblea generale; la mancanza di beni da offrire alla Collettività non rappresentava un impedimento per i sollecitanti. L'assemblea aveva anche il potere di espellere i collettivisti di riprovevole comportamento. La Collettività aveva alle proprie dipendenze un medico, pagato annualmente, incaricato di visitare gratuitamente tutti gli associati. Nella detrazione erano compresi i medicinali. Il professor Torres Tribó insegnava nella scuola e svolgeva funzioni di contabile della Collettività. Gli scambi su base monetaria erano praticati solo in casi di forza maggiore; in generale si preferiva procedere allo scambio di prodotti, previo un calcolo del loro valore naturale. E il procedimento non dette mai luogo a lamentele. Il disastro della guerra obbligò gli abitanti a lasciare il paese, proprio quando la Collettività era in piena fase produttiva.

MONTBLANC (TARRAGONA). Seimila abitanti. L'economia locale si basava essenzialmente sull'agricoltura e un fiorente commercio. La superficie agricola era approssimativamente di 5.000 ettari (500 dei quali di terreno irrigato, il resto di terreno arido); la rimanente superficie era costituita da piccoli fiumi, colline, boschi. Fabbriche tessili, di alcool, calzaturifici, lavorazione

del cuoio e della gomma. Prodotti agricoli: vino, cereali, olio, ortaggi, tuberi, frutta fresca e frutta secca. Il 20 luglio si dette vita ad un Fronte Antifascista, cui aderirono i partiti politici locali, la C.N.T. e la U.G.T.; la giunta comunale non venne formata fino al dicembre dello stesso anno. Vi parteciparono 2 delegati per ciascun partito o organizzazione. Il Comitato Antifascista confiscò tutte le proprietà rurali e urbane, compresa la fabbrica di alcool. Le proprietà urbane vennero municipalizzate e le industrie calzaturiere, della gomma e tessili furono collettivizzate. La collettivizzazione venne attivamente propugnata dalla C.N.T., mentre l'appoggio dei socialisti fu molto tiepido.

La Collettività agricola fu creata nell'agosto del 1936; vi presero parte circa 50 famiglie, 10 delle quali iscritte alla U.G.T., il resto alla C.N.T. Le terre collettivizzate furono suddivise in 5 zone; in ciascuna di esse era presente un responsabile, che lavorava come tutti gli altri. Ogni giorno la giunta e i cinque delegati si riunivano per programmare la giornata lavorativa dell'indomani; i contadini collettivisti si riunivano ogni mattina nelle fattorie, e qui ricevevano dai delegati le istruzioni sul lavoro da compiere. Gli stessi delegati ripartivano poi il lavoro tra i compagni, secondo le attitudini d'ognuno. Per i lavori notturni d'irrigazione non mancavano i volontari; naturalmente i prescelti riposavano poi durante il giorno. Alcuni si accontentavano di riposare poche ore, ritornando al lavoro con gli altri. Il vino e l'olio erano consegnati al Sindacato agricolo cooperativo (che era stato creato vent'anni prima); il resto della produzione era immagazzinato nei depositi della Collettività.

Il salario era su base familiare: la Collettività disponeva di moneta propria, utilizzata dai collettivisti per effettuare i propri acquisti nei negozi della cooperativa di distribuzione. Vino, olio, tuberi, farina, grano e legumi secchi erano distribuiti in abbondanza su semplice richiesta delle famiglie; le modalità per il pagamento di questi prodotti erano stabilite in base alle possibilità economiche del consumatore. La Collettività su richiesta dei collettivisti che ne avevano necessità

provvedeva a cambiare la moneta locale con moneta dello Stato. Non esisteva un orario fisso di lavoro; i collettivisti s'impegnavano in genere a lavorare dal sorgere al tramontare del sole, per sei giorni alla settimana e senza tenere conto delle feste. Quando un prodotto scarseggiava, la Collettività provvedeva all'acquisto e alla distribuzione razionata tra le famiglie dei collettivisti; anche i prodotti della Collettività, quando scarseggiavano, venivano distribuiti con lo stesso sistema, dando sempre, beninteso, la precedenza ai bambini, ai malati, ed ai vecchi. Tutti gl'individui fisicamente sani erano considerati idonei al lavoro; solo le madri occupate in lavori casalinghi erano esonerate, mentre quelle che non si occupavano del mantenimento della casa si presentavano di solito al lavoro nelle ore libere, sempre di propria spontanea volontà. Naturalmente, il loro numero era maggiore quando si trattava di svolgere lavori agricoli tipicamente femminili.

Quando venne creata la Collettività, ogni contadino collettivista mise in comune le proprie terre, gli animali e gli attrezzi agricoli; siccome le terre cedute dai collettivisti non erano sempre confinanti, si provvide a permutare ogni appezzamento con altri della stessa superficie, di proprietà di fittavoli o mezzadri che preferivano non entrare a far parte della Collettività. In ogni caso, si preferì favorire nell'operazione i singoli invece della Collettività, in modo da evitare ogni possibile conflitto. Anche quelli che entrarono a fare parte della Collettività in un secondo momento si attennero alle stesse regole; chi non possedeva nulla era ammesso alle stesse condizioni degli altri. Nei terreni confiscati nella prima fase, non si ebbe prodotto di nessun genere; i collettivisti, di conseguenza, decisero di mettere in comune i beni di loro proprietà (prodotti, sementi, concimi) in proporzione alla consistenza familiare. Non ci furono problemi con le persone impossibilitate a contribuire con beni. Fino al momento del primo raccolto, nessun contadino collettivista percepì retribuzione; le giornate di lavoro vennero sempli-

cemente contabilizzate, e furono rilasciati dei buoni di lavoro. Dopo il raccolto si provvide a sostituire questi buoni con l'equivalente in denaro, e a restituire i prodotti e i concimi che ciascuno aveva offerto all'inizio. Compiuta questa prima operazione, la Collettività fu in grado di svilupparsi con le sole proprie forze.

Quando si dette vita alla Collettività si provvide ad inventariare i contributi in beni materiali: attrezzi da lavoro, animali, terre e così via. Si provvide anche ad una stima di tali beni, utile nel caso che qualche collettivista avesse avuto in futuro necessità di ritirare la propria adesione alla Collettività, per propria scelta o per situazione esterna; in tal caso gli sarebbero stati restituiti i beni messi in comune, o comunque gli sarebbe stato pagato il corrispettivo del loro valore. La terra veniva restituita soltanto in quantità proporzionale alla capacità di lavoro familiare del contadino che si ritirava; a questi spettava anche una parte del raccolto, in proporzione alle giornate di lavoro prestate. Se un contadino collettivista moriva, i familiari e i loro interessi venivano protetti dalla Collettività. Nell'arco di vita della Collettività non fu denunciato nessun caso di comportamento scorretto tale da meritare l'espulsione.

I servizi medico-sanitari, e le necessità scolastiche e di cultura generale, erano forniti dalla Municipalità. Si procedeva spesso a scambi di prodotti senza il ricorso al denaro; in tale caso i prodotti venivano stimati in base ai prezzi correnti sul mercato esterno. Le operazioni condotte col Municipio si facevano a prezzo di costo e venivano chiuse con moneta legale. Negli scambi esterni si procedeva a seconda dei casi o col ricorso alla valuta legale o mediante scambi. I contatti federativi erano coordinati dal Comitato Regionale dei Contadini Catalani della C.N.T. La Collettività godeva di grande influenza in seno al Sindacato agricolo locale, ed era organicamente legata agli accordi sottoscritti dalla Federazione locale dei Sindacati Unificati, affiliata alla C.N.T.

Alcuni dei terreni della Collettività erano stati in

precedenza coltivati a vigneti, ormai malandati, che bisognò estirpare; le terre furono preparate per ricevere nuove sementi. Rompendo la tradizione che voleva che le terre fossero arate con uno o due cavalli, si preferì procedere ad una aratura in profondità, il cui risultato si fece notare nei successivi raccolti, estremamente abbondanti. Due trattori, che avrebbero potuto dare ottimi risultati nel dissodamento, vennero spontaneamente inviati al fronte. In conclusione, la produttività delle terre collettivizzate aumentò in misura considerevole rispetto al livello medio delle terre non collettivizzate: si notava un incremento progressivo da raccolto a raccolto. In previsione di un successivo sfruttamento intensivo, si provvide all'acquisto di una trebbiatrice e si provvide a trasformare tre ettari di terra arida in orto, intensificando allo stesso tempo la produzione ortofrutticola al fine di essere in condizione di rifornire la popolazione locale ed alcuni settori del fronte. Come indispensabile complemento all'agricoltura, si curò la creazione di una fattoria per l'allevamento degli animali domestici, del bestiame e dei suini.

Al contrario, coloro che non avevano voluto aderire alla Collettività, si trovavano in grande difficoltà, causa soprattutto la mancanza di lavoratori a giornata che solitamente li aiutavano in alcuni periodi dell'anno; incontravano anche notevoli problemi nell'acquisto di concimi organici e di prodotti antiparassitari. Tutto ciò obbligava i lavoratori non aderenti alla Collettività a una sorta di mutuo appoggio tra famiglie in certi periodi e per certi lavori, come ad esempio la semina e il raccolto. Nonostante tutto, i raccolti erano però piuttosto miseri, a causa dell'impossibilità di prestare ai campi le necessarie cure nei periodi intermedi. Si arrivò a tal punto, che coloro che erano ostili alla Collettività preferirono in molti casi lasciare andare in malora gli animali chiusi nelle stalle e i raccolti, piuttosto che ricorrere all'aiuto dei collettivisti.

GRANADELLA (LERIDA). Duemila abitanti circa. Caratteristiche economiche: agricoltura propria di terre aride (olio, cereali, mandorle). Poche industrie: un mu-

lino e un frantoio. La Collettività nacque nel settembre del 1936, grazie solo all'attività di elementi della C.N.T., e comprendeva inizialmente 31 famiglie e 15 scapoli, per un totale di 159 persone (38 delle quali avevano meno di quattordici anni e 15 superavano i sessanta, età alle quali non era obbligatorio prestar lavoro). Il lavoro collettivo fu organizzato sulla base di gruppi varianti tra le quattro e le dieci persone; a tali gruppi venivano poi aggregate, nell'epoca del raccolto, le donne, dalla cui partecipazione si prescindeva invece nel resto dell'anno. La Commissione per l'Agricoltura era formata da quattro membri e dai delegati dei gruppi, tutti eletti nel corso di un'assemblea generale, il cui compito consisteva nell'organizzare e regolamentare il lavoro; si riunivano di notte e programavano l'attività del giorno successivo. Della Collettività, e per le necessità esclusive della stessa, facevano parte anche un barbiere, due muratori, un falegname, un fabbro, un bovaro, un pastore, un fattore, due ortolani, due stallieri, un autista, un panettiere, un tecnico agronomo, un sarto con due aiutanti, e un maestro di scuola. I prodotti venivano amministrati direttamente dalla Giunta amministrativa. La giornata lavorativa andava dal sorgere al tramontare del sole; non vi era retribuzione e ciascuno lavorava secondo le proprie forze e consumava secondo le proprie necessità. Col tempo si fornì a ciascun collettivista una piccola somma di denaro per le esigenze personali; in media due *pesetas* alla settimana a ciascuna persona. La distribuzione dei viveri e degli altri articoli di uso corrente era curata dalla cooperativa; non vi era nulla da pagare, e ciascuno prelevava semplicemente dal magazzino ciò di cui aveva bisogno. Gli articoli che scarseggiavano venivano razionati; bambini, vecchi e malati avevano la precedenza. I minori di quattordici anni frequentavano la scuola locale, gli uomini di più di sessant'anni avevano il diritto ad un meritato riposo. La Collettività pagava le spese mediche per tutti i suoi affiliati, iscritti all'*Hospital del Pueblo* (C.N.T.) di Barcellona. La scuola venne creata in un vecchio castello, in precedenza

caserma della *Guardia Civil*, e di sera vi si organizzavano corsi per adulti. La Collettività disponeva anche di una ben fornita biblioteca. Senza particolari problemi, si procedeva a scambi con privati, collettività e municipi. La Collettività non pagò mai tasse, nè si preoccupò di legalizzare in alcun modo il suo *status* giuridico. Ecco lo Statuto su cui si reggeva:

«La Società Culturale Operaia C.N.T. di questo Municipio, riunitasi in assemblea generale e presa visione dello Statuto più avanti riportato, il cui fine è di indirizzare verso la vita in collettività e il lavoro in comune, approva il suo contenuto.

«Articolo 1<sup>o</sup>: Questa società ha per fine organizzarsi in maniera libera ed indipendente, lavorare la terra confiscata che, unitamente a quella che sarà offerta dai compagni, sarà coltivata in comune.

«Articolo 2<sup>o</sup>: Questa Collettività difenderà e stimolerà tanto le qualità morali e spirituali quanto le necessità materiali di tutti i compagni che ne entreranno a far parte. Assisterà egualmente gli ammalati con tutti i mezzi possibili, sia medici che chirurgici.

«Articolo 3<sup>o</sup>: Nella Collettività devono entrare a far parte, a titolo personale, tutti i compagni di entrambi i sessi in età tra i 18 ed i 60 anni.

«Articolo 4<sup>o</sup>: Questa Collettività, allo scopo di essere in condizione di potersi sviluppare nella maniera più ampia possibile, si suddividerà in diverse sezioni: rifornimenti, edilizia, agricoltura, avicoltura, ortocultura, statistica, allevamento, gastronomia. Potranno eventualmente essere create anche altre sezioni, non previste nel precedente elenco.

«Articolo 5<sup>o</sup>: La Collettività è disposta ad accettare tutti i compagni che esprimano il desiderio di partecipare all'esperienza, tanto se sono in grado di contribuire con beni materiali come nell'eventualità contraria; resta inteso che il collettivista che esprimesse il desiderio di ritirarsi potrà farlo portando via tutto quello che aveva offerto all'inizio.

«a) Se nell'entrare a far parte della Collettività ha debiti pendenti, la Collettività stessa si preoccuperà di saldarli; se ha invece crediti da riscuotere dovrà versarli nelle casse comuni. Qualora decidesse di ritirarsi dovrà pagare la somma anticipata dalla Collettività, nel primo caso; potrà invece ritirare la somma versata, sempre che esistano fondi sufficienti e che l'operazione non crei difficoltà economiche per la Collettività, nel secondo.

«b) La Collettività stabilisce tre procedure per pagare i debiti contratti dai compagni:

«Prima: saranno pagati i debiti, previo parere favorevole di una commissione appositamente nominata.

«Seconda: ci sono debiti che, in quanto prodotto del lavoro, è indispensabile pagare.

«Terza: ci sono debiti che, in quanto il beneficiario è un usuraio o una persona che ha direttamente o indirettamente prestato aiuto ai fascisti, non devono essere pagati.

«Articolo 6<sup>o</sup>: Tutti gli appartenenti alla Collettività debbono dare tutto ciò che possiedono: macchine agricole, attrezzi, cereali di qualsiasi tipo, prodotti del campo e l'eventuale denaro.

«Articolo 7<sup>o</sup>: Questa Collettività creerà delle mense, ove non sarà però obbligatorio mangiare. Lo scopo è di fornire cibo ai compagni che vivono soli: gli altri potranno usufruirne se lo desidereranno.

«Articolo 8<sup>o</sup>: La Collettività fornirà a tutti i compagni che debbano uscire dai confini delle terre comuni per motivi di forza maggiore i mezzi necessari e si accollerà tutte le spese.

«Articolo 9<sup>o</sup>: La Collettività fisserà un sussidio di due *pesetas* settimanali per tutti i lavoratori che abbiano compiuto i 18 anni e di una *peseta* per quelli tra i 15 e i 18. Ai maggiori di 18 anni sarà inoltre pagata una *peseta* per le piccole spese personali.

«Articolo 10<sup>o</sup>: La Collettività fisserà a settant'anni l'età limite per il ritiro dei membri dal lavoro, e fornirà loro i mezzi necessari per vivere.

«Articolo 11<sup>o</sup>: In casi eccezionali, potrà essere autorizzato il ritiro dal lavoro prima dell'età regolamentare di coloro che, per sopravvenute infermità, non siano più in condizioni di prestare un valido aiuto.

«Articolo 12<sup>o</sup>: Un'assemblea straordinaria appositamente convocata si occuperà dei casi non previsti nel presente Statuto.

«Villa de Granadella, 7 ottobre 1936».

### *La rivoluzione nelle province aragonesi.*

Il territorio aragonese si estende per circa 47.391 chilometri quadrati, e la popolazione complessiva, prima dello scoppio delle ostilità, ammontava a quasi un milione di persone. Tre quarti della superficie totale dell'Aragona era in zona lealista; in essa più di 600 paesi portavano avanti, a pochi chilometri dal fronte, una delle più audaci esperienze in campo socia-

le ed economico. Il collettivismo agrario analizzato nelle opere di Costa fu sin dall'inizio messo in pratica in queste terre: circa 450 Collettività dettero lavoro a oltre 433.000 lavoratori che si erano scrollati di dosso le catene della sottomissione a latifondisti, fisco, e *Guardia Civil*. Essendo stato Joaquín Costa uno dei più appassionati antesignani del collettivismo agrario, cominceremo la nostra analisi proprio dalla città in cui il grande giurista visse, magari ad occhi aperti, la sua grande illusione di vedere la Spagna finalmente incamminata verso il suo destino storico.

Alardo Prats, un socialista di mentalità aperta verso la realtà del suo tempo e tutto teso alle realizzazioni rivoluzionarie, ha trasmesso alla posterità questo articolo:

«A Graus perfino l'aspetto esteriore della cittadina è totalmente cambiato con l'avvento del regime collettivistico. E l'animo resta stupito nel fare questa constatazione, mentre nella testa di chi si trovi a vedere tutto ciò nasce spontanea una domanda: "E' mai possibile che in soli undici mesi sia divenuta vivida realtà ciò che per le masse lavoratrici spagnole era solamente un sogno?"

«Una strada larga e pulita; le locande, gli edifici pubblici, testimoniano l'avvento del collettivismo; i commercianti lavorano in comune nelle cooperative; i barbieri, i falegnami, i fabbri, i trasportatori, i pantofolai, lavorano tutti uniti dai forti vincoli economici scaturiti da un comune interesse per il lavoro comune e per la più stretta fraternità.

«La cosa migliore in tutto ciò, mi dicono, è che, una volta eliminati i padroni locali e ridotta a zero la loro influenza sulla vita del paese, è finita la concorrenza e l'invidia, che nel regime capitalistico avvelenavano i rapporti umani. Pigliamo, ad esempio, il caso dei sarti: in paese non potevano soffrirsi. E lo stesso succedeva coi barbieri e gli aiutanti, coi maestri, coi medici. E non parliamo poi della spietata concorrenza tra i commercianti. Con l'applicazione delle norme collettivistiche questi veleni sono scomparsi: coloro che nell'attività precedente si facevano concorrenza, ora fraternizzano sul lavoro. Nelle assemblee si constata che rappresentanti di gruppi diversi sostengono gli stessi punti di vista, senza gelosie nè invidie. La stessa cosa succede tra i contadini, i pastori, i fabbri, i medici:

tutti lavorano e mangiano, tutti possono soddisfare le proprie esigenze.

«Negozio di ferramenta della Collettività, spaccio viveri della Collettività, locanda della Collettività, fucina della Collettività, officina meccanica della Collettività, mulino della Collettività. Tutte le manifestazioni materiali, morali ed economiche della popolazione rientrano nell'ambito della Collettività; il lavoro è equamente suddiviso, perchè ogni corporazione, in assemblea, lo assegna ai collettivisti. Si potrebbe pensare che queste assemblee corporative siano un vivaio di dispute; ma non è così. Si discute pochissimo, perchè ognuno conosce i propri obblighi e non tenta di sottrarsi.

«I maggiori di 60 anni sono esenti dall'obbligo di lavorare. In un primo tempo costoro, che si avviano ormai al tramonto delle loro vite, erano esterefatti da quelle audaci innovazioni della gioventù che sottolineava ed esaltava le norme collettiviste cui bisognava attenersi; temevano di essere obbligati a compiere una mole di lavoro eccessiva per la loro età. Ben presto dovettero ricredersi: i vecchi non dovevano lavorare, dice una delle prime regole della Collettività, perchè hanno già faticato abbastanza sotto il giogo del dispotismo dei potenti e dei padroni locali. Ma, d'altra parte, gli anziani non riuscivano ad abituarsi all'ozio nel quale li si lasciava, in riconoscimento del loro duro e penoso precedente lavoro, di cui non avevano certo potuto godere i frutti, se non in minima parte; e perciò, riuniti in assemblea, decisero di lavorare. Bisognava essere attivi per non trasformarsi in un peso per gli altri collettivisti e per contribuire a risollevare il paese dalla sua abulia, portandolo ai primi posti tra tutti gli altri villaggi vicini, in quanto a produzione. Gli anziani di Graus non intendevano lasciare che l'età e gli acciacchi fisici fossero d'impedimento all'aiuto che intendevano dare per la vittoria sui fronti di guerra; fu così infine che dettero vita ad una vera e propria truppa d'urto, cui il popolo dette il nome di *Brigada Internacional*.

«In gruppo, i vecchi vanno nei campi e gareggiano con gli altri in quanto a volume di lavoro. I poveri vivono come in un sogno, e sono diventati i più accesi difensori della Collettività.

«Quando le cose si fanno a regola d'arte, mi diceva uno di questi venerabili lavoratori chino sul solco di un orticello vicino al fiume, si nota. E qui, nel regime collettivistico, non c'è che da guardare.

«In effetti, basta tenere gli occhi aperti per vedere e le orecchie ben puntate per sentire: i formidabili progressi ottenuti,



si notano subito. Tutti i sabati, i collettivisti si recano presso la Cassa centrale della Collettività, firmano la ricevuta e incassano il salario: il necessario per vivere lo ottengono nella cooperativa. A maggior risparmio corrisponde una maggiore capacità di acquisto.

«Quando un lavoratore della Collettività decide di sposarsi, gli si concede una settimana di vacanze pagata, gli si trova una casa (anche le abitazioni sono state infatti collettivizzate) e, attraverso l'apposita cooperativa, gli si offre la possibilità di entrare in possesso dei mobili necessari, il cui costo verrà ammortizzato nel tempo e senza alcuna fretta; tutti i servizi della Collettività soddisfano con sollecitudine le sue necessità. Dal momento in cui nasce fino al momento in cui muore, la Collettività protegge l'individuo, salvaguarda i suoi diritti ed i suoi doveri, che egli stesso stabilisce democraticamente nelle assemblee. Non nascono conflitti tra le varie corporazioni di arti e mestieri dei diversi rami produttivi: il collettivista ha tutto a portata di mano, pane, lavoro, e i mezzi necessari ad evolversi e perfezionarsi.

«I bimbi sono oggetto di cure particolarissime e della permanente attenzione della Collettività; per nessun motivo possono lavorare fino a quattordici anni. Lo sfruttamento dei bambini da parte dei loro stessi familiari, spinti in altri tempi dalla miseria del luogo in cui vivevano ad abbandonare prima dell'epoca gli studi scolastici, è finito. Le madri, e soprattutto le donne in procinto di divenirlo, sono anch'esse oggetto di particolari attenzioni, in particolare nel periodo dell'allattamento, e sono esentate da qualsiasi lavoro.

«Tutte le giovani lavorano nelle fabbriche, dove cuciono e confezionano abiti per i combattenti; nei campi o negli uffici. L'intera Graus è una fucina di gente laboriosa e piena di abnegazione, che presta attenzione ai colpi di sirena, usati per indicare i momenti di lavoro e quelli di riposo di tutti gli abitanti.

«Si potrebbe forse concludere dalla descrizione di tutte le realtà che sono andato elencando che un regime arcadico del tipo che analizziamo non può essere duraturo e che deve necessariamente ricadere in una di quelle forme prima criticate. Nulla di vero in tali critiche, perchè tutto questo, anche se molto, è ancora niente.

«Il regime in questione, modello di vita, di convivenza e di disciplinata economia, non si basa su una formula empirica ma è fondato invece su principi di ordine strettamente tecnico: ho trascorso innumerevoli ore studiando la struttura dell'ufficio

dal quale è coordinata la vita della Collettività in tutti i suoi molteplici aspetti.

«Tutti i settori dell'economia della zona sono accuratamente studiati nella loro situazione attuale, nei loro possibili sviluppi, nel loro andamento generale: e non con una semplice occhiata superficiale, ma con una rigorosa analisi statistica.

«Quando il segretario della Collettività, il compagno Portella, mi condusse a visitare la sezione di statistica e tirò fuori una scheda per potermi indicare con esattezza l'andamento dei lavori e le cifre relative alla produzione dell'intero paese, fui sul punto di rimaner secco: l'organismo di Stato che meglio funziona, quello che dispone dei funzionari più competenti e preparati, quello più rigoroso nell'analisi delle cifre, potrebbe considerarsi veramente fortunato se riuscisse a somigliare almeno parzialmente all'organizzazione messa in piedi nella Collettività di Graus. A quelli che accolgono con scetticismo questa mia affermazione mi permetto di consigliare di verificare sul posto l'assoluta verità di quanto vengo dicendo.

«Tutto è organizzato in maniera sistematica: ogni ramo della produzione ha un suo schedario coi dati precisi del suo sviluppo e delle sue possibilità; il tutto aggiornato fino a quel preciso momento. In questo modo non viene sprecato nulla, e tutto risulta ordinato al massimo in modo sicuro e reale: senza questo rigore nella sistemazione di tutti i dati sarebbe stato possibile condurre a buon fine la gigantesca opera di ricostruzione compiuta dalla Collettività? Sicuramente no.

«Grazie ad essa, vicino al paese, è stata costruita una fattoria modello per i suini, nella quale sono custoditi circa duemila animali di razza ed età differenti; come è ben noto il maiale costituisce in Aragona, come d'altra parte in molte zone della Spagna, uno dei pilastri dell'economia familiare. L'uccisione del maiale rappresenta dunque una istituzione familiare di antica tradizione.

«Al sopravvenire dell'inverno ogni cittadino di Graus disporrà di un maiale, che sarà la base della sua sopravvivenza. La fattoria è stata progettata in armonia con le esigenze della più moderna e sofisticata tecnica: gli animali dispongono di lavatoi e sono fatti oggetto di tutte quelle attenzioni che il moderno trattamento scientifico degli animali richiede. Domandai ai compagni che curano la fattoria e a quelli che l'avevano costruita a quale modello si erano ispirati; senza dare particolare importanza alla cosa mi spiegarono che al momento d'impostare i progetti dell'opera avevano preso in considerazione diversi possibili modelli, optando, dopo un attento studio, per un modello nord-

americano praticamente eguale a quello delle fattorie equine di Chicago.

«In un altro punto nei paraggi del paese è stata costruita una seconda fattoria avicola, organizzata perfettamente, e vero e proprio laboratorio sperimentale; si sviluppa su una grande superficie agricola, un antico orto e un giardino. Nei vari settori si agitano innumerevoli specie di polli e galline, e si spera con fondati motivi di poter portare al punto di massimo rendimento oltre diecimila galline prima del prossimo autunno; per adesso nella fattoria ve ne sono già seimila. Tutto è nuovo e magnifico; tutto è stato costruito secondo i canoni della più avanzata tecnica, e tenendo presenti le esperienze più positive di tali tecniche. Il direttore della fattoria ha inventato un nuovo tipo d'incubatrice, con un rendimento maggiore di quello fino ad ora noto; migliaia di pulcini, centinaia di oche e anatre, centinaia di polli e galline, tutti attentamente classificati, si agitano nelle cellette munite di riscaldamento. E' una fattoria, come del resto quella per i suini, degna di essere filmata. Da tutte le zone dell'Aragona vengono qui a prendere esempio: Graus è diventata meta di pellegrinaggio per i lavoratori aragonesi, e scuola di ricostruzione economica della nostra patria.

«Nei suoi abitanti sono affiorate insospettite capacità creative: già sono in funzione magnifiche scuole — intitolate a Joaquín Costa — e una biblioteca nel cui catalogo figurano le opere più attuali sui temi più svariati delle varie discipline umanistiche. La Collettività dispone inoltre di una stamperia, e di una libreria.

«E' stata anche creata una scuola di arti e mestieri, dove studiano più di sessanta giovani della zona, che già si esercitano nelle diverse tecniche artistiche e lavorative. Nello stesso edificio che ospita la scuola di arti e mestieri è stato installato un museo di opere pittoriche, sculture e lavori in legno, e di altri oggetti di valore artistico e storico notevoli.

«Graus soddisfa in gran parte le esigenze di una colonia di bambini ospitati, con i loro maestri, in un gran palazzo con ampio giardino prossimo al paese. Alleva e cura oltre cento bambini sfollati dalle zone di guerra di Madrid, bassa Aragona e altri punti vicini alle linee del fronte; in complesso si è fatta carico di oltre cinquecento rifugiati.

«Graus è sempre la prima tra tutti i villaggi aragonesi a soddisfare qualsiasi esigenza imposta dalla guerra; ha rimesso in funzione vari camion; studia la possibilità di sfruttare alcune zone della provincia ricche di miniere di carbone e pirite, fa funzionare le proprie industrie al massimo delle loro possibilità;

ha costruito un nuovo mulino dotato di modernissime apparecchiature; ha comprato moderne macchine agricole, tra cui in particolare un nuovo modello di trebbiatrice; ha industrializzato l'allevamento del bestiame. Ha insomma trasformato, grazie all'applicazione delle norme di vita collettivistica, la vita del paese ed è sul punto di trasformare la vita di tutti i paesi della provincia: ha fatto la rivoluzione!

«Naturalmente, mi dicevano, la confusione causata dalla ricostruzione e messa in funzione dello Stato dopo il crollo del 18 luglio, ha impedito al ministero delle Finanze di riscuotere le tasse con cui abbiamo il dovere di contribuire al funzionamento degli organi specifici dello Stato. Abbiamo già accantonato nella Cassa della Collettività la somma che abbiamo calcolato debba essere pagata dai cittadini di Graus; come si vede, qui pensiamo a tutto e siamo preparati per ogni evenienza. Ora attendiamo solo che vengano a riscuotere.

«Tra le insegne dei negozi collettivizzati di Graus campeggia una placca che, in lettere dorate, dichiara l'esistenza di una banca; la banca non è in attività, perché i suoi funzionari stanno attivamente lavorando nella Collettività. Le operazioni con l'esterno vengono perciò realizzate dalla Cassa comunale, il cui credito è illimitato. Beninteso, nei primi giorni di guerra e di rivoluzione, vi furono alcune deprecabili distruzioni di documenti conservati nella banca; si trattò dell'opera di alcuni considerati distruttori.

«Successivamente, alcune ditte e fabbriche di varie città in contatto commerciale con gli abitanti di Graus reclamarono il pagamento di debiti contratti da cittadini poi entrati nella Collettività. Dopo aver comprovato la fondatezza di tali richieste la Collettività, tramite la sua assemblea, ha stabilito alcuni punti fermi al proposito; niente di rivoluzionario, sia chiaro, ma significativi indizi della nobiltà e della lealtà degli abitanti collettivisti di Graus.

«Di ciò che ha firmato un membro della Collettività, della parola e dell'impegno scritto di un aragonese, rispondono i suoi compagni collettivisti; si è fatto così in molti casi, per il buon nome di tutti. Il collettivista al quale è stata anticipata la somma di cui era in debito rimborserà la cifra gradualmente e senza pressioni. Così agiscono i collettivisti di questo magnifico paese, in cui tutti gli abitanti, tranne 170, sono collettivisti.

«Così agiscono molte collettività aragonesi. Tuttavia bisogna onestamente aggiungere che nessuna è giunta ad un così alto livello organizzativo come quella di Graus, anche se molte altre vi si avvicinano per prosperità e organizzazione di lavoro:

in particolare Binéfar, Benabarre, Barbastro, Ainsa, Esplús, Angüés, Ontiñena, Alcañiz, Híjar, Pueblo de Híjar, La Naja, Pollaruelo de Monegros, Fraga, Monzón e molte altre. I villaggi completamente collettivizzati in tutti i rami dell'industria e dell'agricoltura sono 350; negli altri vi sono collettività e singoli, in regime aperto. Le Collettività a carattere esclusivamente agricolo e di allevamento sono in maggioranza; le grandi industrie aragonesi si limitano, nella zona lealista, alle raffinerie di zucchero di Monzón e Puebla de Híjar, che, sotto la supervisione degli operai, hanno portato regolarmente in porto le campagne, facendo anzi raggiungere un maggior volume di produzione rispetto a campagne anteriori.

«Lo stesso è successo con i frantoi, la cui produzione è proseguita in regime collettivistico con assoluta normalità, e con le piccole industrie che sfruttano la ricchezza agricola e dell'allevamento»<sup>6</sup>.

MONZÓN (HUESCA). Seimila abitanti. Agricoltura: 1.200 ettari irrigati grazie ad un antico canale; il resto, oltre 15.000 ettari, irrigato dal canale Aragón-Cataluña. Raffineria di zucchero, mulino per farina e varie installazioni per la fabbricazione del sapone e per la produzione di olio di oliva e di sansa. I prodotti: barbabietola da zucchero, fagioli, fave, grano, orzo, alfaalfa ed ortaggi. La collettività agricola e di mestieri vari venne creata dalla C.N.T. La raffineria di zucchero fu socializzata, e la U.G.T. socializzò l'edilizia. Alla Collettività aderivano 85 famiglie e vari scapoli per un totale di 450 persone. La produzione venne organizzata per zone e per gruppi di lavoro, e i prodotti venivano immagazzinati in speciali locali della Collettività tranne le eccedenze che venivano scambiate tramite la Federazione zonale delle Collettività. Non vi era alcun orario fisso di lavoro; a seconda delle epoche dell'anno si lavorava nove, dieci, o anche più ore al giorno. Nelle altre attività, invece, regnava una maggior regolarità sebbene neppure in questo caso vi fosse un orario fisso di lavoro. Venne anche stabilito un salario a base familiare sui

<sup>6</sup> Alardo Prats, *Vanguardia y retaguardia de Aragón*, Barcellona, 1937.

seguenti livelli: scapolo, 5 *pesetas* (in moneta locale); coppia, 9 *pesetas*; per ogni figlio minore, 3,50 *pesetas*; per ogni figlio con più di quattordici anni, 4 *pesetas*, se ancora convivente con i genitori. La cooperativa di consumo comprendeva queste sezioni: macelleria, panetteria, tessuti, calzature, grano e così via. I generi razionati venivano consegnati previa presentazione del libretto familiare. Le donne sposate svolgevano esclusivamente lavori temporanei o di grande urgenza; le nubili lavoravano nelle officine, nella Cooperativa e in altre industrie.

La Collettività svolgeva una vita normale; cibo, vestiti, calzature e tutto quello che è necessario per una vita decente, non vennero mai a mancare. Le terre messe in comune erano quelle meglio lavorate. Le macchine stavano sostituendo gradualmente il lavoro degli animali e lo sforzo muscolare dell'uomo; i singoli non associati continuavano invece ad usare gli antichi sistemi, e avevano difficoltà di approvvigionamento. Soppressi gl'intermediari, dovevano approvvigionarsi tramite il Municipio; non si nutriva alcuna prevenzione contro di essi, ed anzi in casi di pressante necessità ricevettero in prestito trebbiatrici e ricevettero agevolazioni per l'acquisto di determinati articoli. A somiglianza di Monzón, si andarono creando anche altre collettività nella zona; per tale motivo si rese necessario organizzare una Federazione zonale delle collettività, con sede Binéfar. I collettivisti consegnavano ai magazzini della Federazione i prodotti in eccedenza e prendevano in cambio ciò di cui avevano bisogno, senza tenere in alcun conto il Dare e l'Avere. La Federazione aveva anche messo in piedi un ospedale, a disposizione di tutti i collettivisti.

ALCOLEA DE CINCA. Duemila abitanti circa. Agricoltura: 9.000 ettari non irrigati e 1.100 irrigati. Prodotti: ortaggi, frutta, foraggi e cereali. Nei primi giorni del movimento, la C.N.T., d'accordo con la Sinistra Repubblicana, convocò un'assemblea generale di tutto il paese nel corso della quale si dichiarò decaduta la giunta comunale. Si decise anche di socializzare

tutti i beni e mezzi di produzione, tranne quando i proprietari s'impegnavano a lavorare con i soli propri mezzi e senza ricorrere a salariati. Tuttavia la C.N.T. si vide obbligata a portare avanti il lavoro di collettivizzazione con le sue sole forze: fu creata una Collettività agricola cui parteciparono anche due fabbri, due carpentieri ed i dipendenti dei tre negozi di barbiere esistenti. La Collettività dette vita ad una piccola industria di potassa caustica, una fattoria per l'allevamento dei suini ove si crescevano 32 maiali, una fattoria bovina con 80 capi di bestiame, e possedeva inoltre 300 capi ovini. Col tempo, la Collettività fu in grado di acquistare una falciatrice, un trattore ed un camion. La Collettività funzionò normalmente fino al 28 luglio del 1937, allorché venne disciolta dal battaglione *Konsomol* della 27a Divisione (*Carlos Marx*): in quell'occasione, vari collettivisti vennero incarcerati. La Collettività fu nuovamente messa in piedi, e a quel punto vi prendevano parte 40 famiglie: il lavoro venne diviso per zone e per gruppi, sotto la responsabilità tecnica dei rispettivi delegati al lavoro. Fuori delle ore di lavoro, i delegati si scambiavano impressioni ed idee, pur continuando a dedicare il massimo sforzo quotidiano all'attività lavorativa. Le assemblee generali erano indette ogni qual volta se ne presentava la necessità. I prodotti erano a disposizione degli associati, mentre le eccedenze venivano immagazzinate per essere successivamente barattate con altri prodotti di cui si fosse sentita l'esigenza; il forno collettivo riforniva di pane tutta la popolazione locale. Si dedicavano al lavoro le ore considerate necessarie: non meno comunque di dieci o dodici. In un primo tempo i lavoratori collettivisti non percepivano un salario fisso: producevano e consumavano secondo le esigenze individuali. Più tardi, invece, sembrò opportuno incentivare la produzione con una specie di paga, generalmente in moneta locale; la valuta legale, infatti, non aveva quasi circolazione tra gli affiliati; in questo caso il salario era individuale. La Cooperativa della Collettività si occupò di rifornire l'intero paese.

Al momento di entrare a far parte della Collettività (opzione consentita a tutti gli abitanti) l'aspirante era obbligato a mettere in comune tutti i beni in suo possesso, come ad esempio terreni, strumenti, bestie da fatica; se si ritirava di sua propria volontà, gliene veniva comunque riconosciuta la proprietà. Uno dei principali impegni della Collettività era, insieme all'educazione dell'infanzia, l'assistenza medica. Le operazioni commerciali si basavano quasi totalmente sugli scambi e non sulla moneta; i fornitori industriali di Lérida, che dopo avere in un primo momento accettato quest'uso, avevano poi finito col respingere il sistema degli scambi, cambiarono nuovamente atteggiamento quando la situazione generale dette l'avvio ad una spirale inflazionistica inarrestabile, e finirono col preferire il sistema degli scambi a quello della compra-vendita. La Collettività non accettò mai di pagare le tasse allo Stato; considerò invece suo dovere imprescindibile organizzare frequenti invii diretti di viveri per i soldati che lottavano sui fronti contro il fascismo.

PEÑALBA. Millecinquecento abitanti. La C.N.T. era presente nel villaggio sin dal 1931. Caratteristiche economiche: agricoltura, allevamento, artigianato, commercio al dettaglio. Prodotti di terreni secchi: grano, avena, segala, vino, olio (poco). Miele e molta lana. Quando prese il via il Movimento la giunta comunale fu sostituita da un Comitato rivoluzionario, cui partecipavano delegati diretti di tutti i rami della produzione. Il lavoro venne organizzato sulla base di gruppi di lavoro, e la Collettività si attenne sin dall'inizio al sistema degli scambi di prodotti con altri paesi della riva del Cinca, oltre che con la Colonna Durruti, al cui sostentamento contribuirono sin dai primi giorni della campagna militare. In un primo momento la Collettività comprendeva tutti gli abitanti del paese; successivamente, dopo la caduta del Consiglio di Aragona, le sue basi furono completamente riorganizzate. Cinquecento persone continuarono a farne parte; le altre richiesero la restituzione dei loro beni: terre, animali, attrezzi. Una commissione mista di collettivisti

e privati s'incaricò di procedere ad una equa ripartizione.

La sezione agricola era organizzata sulla base di vari gruppi di lavoro che si dividevano la coltivazione dei cereali e dei vigneti; un membro di ciascun gruppo era poi scelto come delegato presso il consiglio amministrativo della Collettività. Fu creata anche una sezione trasporti, dotata di parco mezzi e tre officine addette alla riparazione di qualsiasi tipo di macchina agricola. Di fondamentale importanza furono poi la sezione costruzione e la sezione carpenteria. La Collettività, che si occupava del reinserimento nel mondo del lavoro dei suoi feriti di guerra, creò anche scuole e laboratori per la confezione di vestiti, con il preciso fine di preparare economicamente e professionalmente le giovani: in paese, prima, non esistevano nè sartorie nè calzaturifici.

Un'ulteriore innovazione venne apportata con l'installazione di due vaccherie; si provvide inoltre a far venire da Barcellona due gruppi motori per falciatrice e un proiettore cinematografico, che venne poi sistemato nella chiesa. Tutti i prodotti raccolti venivano ammassati nei diversi depositi; fatto il calcolo delle necessità interne, si usavano le eccedenze per gli scambi con i paesi o le zone limitrofe. Per tosare la gran massa di ovini si era sempre fatto ricorso agli specialisti di Teruel; ma le difficoltà della guerra obbligarono i collettivisti ad arrangiarsi da soli in questo campo; e in effetti dimostrarono grande abilità, finendo con l'aiutare anche i paesi confinanti. La Collettività prestò sempre la massima attenzione ai lavori pubblici e si preoccupò di fornire una casa decante a tutti gli abitanti del paese, senza distinzione alcuna.

Come primo passo, si abolì il denaro; successivamente si adottò il salario familiare, sempre su una base proporzionale al numero di componenti della famiglia. Ciascun nucleo poteva ricevere giornalmente la sua razione di viveri o di altri articoli, in proporzione al salario fissato, senza però avere il diritto di ritirare il giorno successivo quello che, per un motivo o l'altro, non aveva ricevuto in tempo debito. L'esperienza mise

in luce alcuni abusi da parte di poco scrupolosi collettivisti, numerosi in un primo tempo, che si preoccupavano di procurarsi ciò di cui non avevano alcun bisogno salvo poi lasciarlo marcire; o che non si rifornivano del necessario pur di accumulare denaro. La maggioranza giudicò più utile badare ad evitare l'accaparramento di articoli superflui che cercare di scoraggiare il risparmio; di conseguenza, decise di riconoscere il diritto ad usufruire di parte del salario non speso il giorno precedente. A fine d'anno, se l'interessato non aveva usato i propri risparmi poteva prelevare dalla cooperativa articoli, eventualmente facendoli venire dalla città, per un ammontare corrispondente; se non lo faceva, perdeva ogni diritto sulle somme non spese. In tal modo i collettivisti credettero di poter evitare il nascere di una classe di nuovi ricchi.

I prelievi di acqua e legna, i servizi del barbiere e le spese per gli spettacoli cinematografici e teatrali, non venivano conteggiati sul salario; lo stesso dicasi delle prestazioni mediche e sanitarie. Parimenti, era del tutto gratuito il grano necessario al sostentamento degli animali domestici. In un secondo tempo si provvide alla costruzione di una fattoria collettiva, per la quale si acquistò anche una incubatrice.

In caso di articoli razionati, la precedenza nella distribuzione era accordata ai bambini e agli anziani, o a chi presentava una prescrizione medica. Sin dai quattordici o sedici anni ad ogni collettivista incombeva l'obbligo di lavorare. Il lavoro delle donne era volontario; molte, tuttavia, vollero collaborare nelle attività di loro competenza. Ogni nuova coppia riceveva dalla collettività la dote necessaria. A parità di diritti e di doveri, facevano parte della Collettività anche un medico col suo assistente, un farmacista ed un veterinario; il primo faceva parte del consiglio amministrativo, in qualità di responsabile della sezione Sanità. La farmacia dipendeva dalla cooperativa. Era stato inoltre sottoscritto un accordo con una clinica di Lérida, in modo di poter provvedere ai casi di maggiore gravità.

Dapprima gli scambi furono organizzati in maniera

diretta; poi si ricorse alla Federazione zonale delle Collettività; infine al Consiglio di Aragona. In un primo tempo i prodotti erano valutati sulla base dei prezzi vigenti fino al 19 luglio; ma nei centri industriali si ebbe un repentino aumento del costo della vita cui non corrispose un equivalente aumento dei prodotti agricoli e per tale ragione ogni operazione commerciale con organismi ufficiali o con un certo tipo di imprese e settori ideologicamente diversi causava un ingiusto danno.

La Collettività fu in grado, grazie alla tenacia dei suoi affiliati, di sopravvivere alla repressione delle colonne comuniste del maggio 1937; a ranghi ridotti e privata delle sue terre migliori, che i proprietari fascisti recuperarono con l'appoggio dei soldati di Líster, continuò la sua opera fino al crollo del fronte aragonese.

LAGUNARROTA (HUESCA). Paese di 600 abitanti. Agricoltura: grano, orzo, olio, mandorle. Prima del movimento tutta la terra era divisa tra soli cinque grandi proprietari. Dopo il 19 luglio la C.N.T. e la U.G.T. formarono la giunta comunale; ad agosto venne fondata la Collettività agricola cui, nei primi tempi partecipò anche la U.G.T. che poi, dopo i fatti del maggio 1937, si ritirò lasciando a continuare l'opera solo 23 famiglie confederali, cioè un centinaio di persone circa. I collettivisti confiscarono ai grandi proprietari un'ottantina di ettari di terreno, alla cui coltivazione si provvide con otto gruppi di lavoro, ciascuno guidato da un delegato; la giornata lavorativa non aveva limiti di orario, e tutti gli affiliati di più di quattordici anni avevano l'obbligo di prestare la loro opera, in cambio della quale ricevevano gli stessi diritti e doveri degli altri. Non si ricorreva al denaro; i collettivisti, individualmente o per nuclei familiari, possedevano un libretto sul quale venivano annotate le giornate di lavoro e i generi consumati. Esisteva anche una Cooperativa. Alcuni articoli, per esempio il pane e gli ortaggi, venivano distribuiti senza razionamento; la carne in ragione di 1 libbra a testa; il vino in ragione di un litro.

Per poter entrare a far parte della Collettività era

necessario offrire tutti i propri beni, che venivano comunque restituiti in caso di ritiro volontario; se colui che si ritirava era rimasto a far parte della Collettività per più di un anno veniva però effettuata una trattenuta del 15%. Tutte le spese dei collettivisti, e i servizi medici e pedagogici, erano a carico della Collettività. Gli scambi di merce venivano effettuati tramite la Federazione zonale delle Collettività. Nonostante le minacciose pressioni esercitate, gli agenti del fisco non riuscirono mai a farsi pagare anche una sola *peseta* di tasse.

ALCAÑIZ (TERUEL). Ottomila abitanti. All'inizio del Movimento si provvide all'espulsione dei grandi proprietari e alla collettivizzazione delle terre. La collettivizzazione fu estesa anche ai trasporti, e vi prese parte in un primo tempo anche la U.G.T. La proprietà urbana venne socializzata. La Collettività possedeva due cinematografi, nove presse per l'olio, tre mulini per la farina, ed una centrale elettrica. La sezione agricola era formata da 500 lavoratori, per i quali venne fissata una giornata lavorativa di nove ore ed un salario quotidiano di 10 *pesetas*. La cooperativa s'insediò nella chiesa, ove vennero stipati ogni genere di articoli: scarpe, sapone, conserve, tessuti, salami, zucchero, farina. Il denaro era sostituito da appositi buoni. Il consiglio municipale venne ristrutturato, e si compose di sei rappresentanti della C.N.T. e sei della U.G.T.

CALANDA (TERUEL). Quattromilacinquecento abitanti. Agricoltura ed allevamento, e qualche industria direttamente collegata alle predette attività, cioè tre fabbriche di farina, forno a gesso, fabbrica di stoviglie e mosaici, dodici frantoi, attivi nei mesi del raccolto. Estrazione chimica dell'olio di sansa. Prodotti: olio, mele, pesche, grano, lane.

Tra i grandi proprietari espropriati figuravano Joaquín Fortón, conte de Monzón e marchese di MonteGuerrero; Miguel Sancho Izquierdo e fratelli; le fattorie dei Matutano, Casanova, Sauras, Crespo, Gasca, Lusa-rreta, e molti altri di minor importanza. La collettiviz-

zazione fu quasi completa, cosa che però non impedì ai collettivisti ed ai privati (questi ultimi, in genere, piccoli commercianti) di vivere in assoluta armonia. I contadini lavoravano in gruppi di dieci le terre suddivise in zone; ciascun gruppo aveva poi un proprio delegato. La Collettività arrivò a contare 3.500 membri, che, pur avendo a disposizione trebbiatrici e trattori, dovevano impegnarsi duramente a causa della scarsità di braccia; più di 500 giovani erano infatti sui diversi fronti, soprattutto con la 26a Divisione. Elementi della C.N.T. e delle *Juventudes Libertarias* componevano il consiglio municipale. I secondi svolgevano un'attività estremamente impegnativa: avevano tra l'altro creato una ricca biblioteca, bagni pubblici, ed una scuola razionalista in cui erano iscritti 1.233 bambini, installata nell'antico convento e mandata avanti da dieci professori. La Collettività si accollava le spese degli studenti più promettenti, che venivano mandati al Liceo di Caspe. La valuta venne abolita e sostituita da una specie di buono; molte necessità e servizi erano comunque gratuiti. Con alcuni paesi dei dintorni e con alcune fabbriche tessili di Barcellona si procedeva a periodici scambi, cedendo olio in cambio di prodotti necessari.

ALCORIZA (TERUEL). Quattromila abitanti, 3.700 dei quali collettivisti. Agricoltura: olio, grano, verdure. La Collettività installò una fabbrica di salumi in un antico convento, e mise in piedi una fabbrica di scarpe il cui rendimento risultò elevatissimo. La sartoria giunse a soddisfare le necessità di tutto il paese. Esistevano altresì un cinematografo, una biblioteca e una scuola, capace di accogliere fino a 600 bambini, assistiti da dodici professori (uno per ogni cinquanta alunni). La distribuzione dei prodotti si faceva sulla base dei buoni o delle carte di consumo; in alcuni specifici casi, col sistema dei punti. Sin dall'inizio si procedette ad organizzare un attivo commercio e scambio, in virtù del quale il livello di vita del paese si elevò sensibilmente e migliorarono le condizioni igienico-sanitarie degli abitanti.

MAS DE LAS MATAS. Duemilatrecento abitanti. Una Collettività con 2.000 membri. Anche i 300 lavoratori non collettivizzati acquistavano nei magazzini della Collettività, che rifornivano altresì dei propri prodotti. L'adesione era volontaria e non veniva esercitata alcuna pressione su quelli che erano contrari al regime collettivista. Anche alcuni proprietari, cui le disposizioni del governo centrale avrebbero permesso di conservare le proprietà, preferirono far dono delle proprie fabbriche ed entrare a far parte della Collettività, alle stesse condizioni degli altri affiliati.

OLIETE (TERUEL). Duemiladuecento abitanti, quasi tutti piccoli proprietari. La Collettivizzazione coinvolse la gran parte del villaggio, e le terre collettivizzate vennero suddivise in zone, lavorate da gruppi di contadini. La principale ricchezza del paese era costituita dall'olio, con cui venne avviato un fiorente commercio. La valuta legale veniva usata esclusivamente per le operazioni commerciali e di scambio. La chiesa venne adibita a deposito di generi alimentari, e nel suo interno fu installato anche un pastificio. Tra le imprese collettivizzate è da annoverare anche quella che si occupava dello sfruttamento di una miniera di carbone recentemente scoperta. Il comitato della Collettività fungeva anche da consiglio municipale; il vecchio municipio venne invece usato dalle *Juventudes Libertarias* come Ateneo, scuola e biblioteca. Le relazioni tra collettività e singoli erano buone, ed erano regolate dai seguenti accordi:

«1. Il Comitato; d'accordo con le organizzazioni, decreta: tutti i compagni che non siano soddisfatti della loro situazione nella Collettività saranno liberi di ritirarsi e di lavorare le loro terre individualmente, tenuto presente che a nessuno sarà permesso possedere più terreno di quanto sia capace di lavorare da solo. Anche se è, naturalmente, lecito il ricorso ad un reciproco aiuto, questo non dovrà tuttavia degenerare in una forma di sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

«I compagni individualisti eviteranno di operare in maniera dannosa per la collettività, perchè in tal caso verrebbero processati come controrivoluzionari.

«2. I compagni collettivisti rispetteranno gli individualisti. I compagni militanti delle due centrali C.N.T. e U.G.T., tenuto conto del fatto che i loro principi sono d'ispirazione collettivista, cercheranno di giovare il più possibile alla Collettività.

«3. Per quanto riguarda le relazioni che devono esistere tra collettivisti ed individualisti: la cooperativa della Collettività aprirà un conto corrente a favore di ogni individualista per l'ammontare del valore degli articoli consegnati; gl'individualisti avranno perciò la possibilità di rifornirsi di qualsiasi articolo venduto nella cooperativa, sempre che questo non sia richiesto impellentemente dalla Collettività.

«Il bestiame degli individualisti potrà liberamente pascolare nell'intera area municipale, rispettando come di costume le zone coltivate; resta inteso che ogni individualista non potrà possedere più di 25 capi e che dovrà rispettare i confini.

«I capi di bestiame abbattuti per esigenze di guerra o necessità locali, saranno rimborsati in proporzione al numero di animali offerto alla Collettività, tenendo presente che il bestiame esistente verrà classificato come buono, mediocre o scadente, e che il rimborso corrispondente sarà fatto per le tre categorie a quote proporzionali.

«4. Siccome uno dei punti principali che ci prefiggiamo è curare l'economia, il bestiame degli individualisti sarà sottoposto al controllo del consiglio municipale, in particolare del consiglio per la Sanità, affiliato alla U.G.T., e del consigliere per l'Allevamento, iscritto alla C.N.T.

«Qualora si noti trascuratezza o sabotaggio da parte degli individualisti ai danni dei prodotti della terra, i due succitati consiglieri puniranno a loro discrezione i sabotatori.

«5. Epurazione nelle organizzazioni: l'epurazione nelle due organizzazioni sarà condotta da quattro compagni della U.G.T. e quattro della C.N.T. designati dall'assemblea per operare congiuntamente.

#### *La Federazione delle Collettività agricole aragonesi.*

Verso la metà di febbraio del 1937 si tenne a Caspe un congresso delle Collettività, cui parteciparono oltre 500 delegati. L'assemblea decise la creazione di una Federazione delle Collettività della regione aragonesa, per la quale venne adottato il seguente Statuto:

#### «REGOLAMENTO:

«1. Con la denominazione di Federazione delle Collettività

Agricole si costituisce in Aragona un'associazione il cui scopo sarà la difesa degl'interessi collettivi dei lavoratori riuniti nelle suddette collettività.

«I fini della Federazione sono:

«a) far conoscere capillarmente i vantaggi del collettivismo, mettendo soprattutto in evidenza l'aspetto relativo al mutuo appoggio;

«b) controllare le fattorie sperimentali che si creeranno in quelle località ove le condizioni del terreno sono favorevoli a qualsiasi tipo di produzione agricola;

«c) aiutare i giovani che mostrino particolari attitudini tecniche, mediante la creazione di Scuole tecniche che permettano loro di specializzarsi;

«d) organizzare una équipe di tecnici che studino la possibilità di aumentare, qui in Aragona, il rendimento del lavoro agricolo;

«e) cercare nuovi sbocchi commerciali fuori della regione, privilegiando sempre quelli in cui sia possibile lo scambio di merci;

«f) provvedere alle operazioni commerciali con l'estero mediante il controllo statistico delle eccedenze della regione; a tal fine stanzierà una somma per far fronte a tutte le eventuali necessità delle collettività confederali, sempre in accordo col Consiglio Regionale per la Difesa di Aragona.

«3. Dal punto di vista culturale, la Federazione si occuperà:

«a) di fornire alle collettività tutti gli strumenti adatti ad elevare, distraendo, il livello di cultura dei singoli, nel senso più ampio e generale del termine;

«b) di organizzare conferenze per rendere più chiara, e propagandare, la nuova situazione creatasi nelle campagne; per lo stesso motivo utilizzerà cinematografi, teatri, e tutti i mezzi di propaganda disponibili.

«4. Per la corretta applicazione di quanto deciso nel presente statuto, la Federazione nominerà un Comitato regionale delle Collettività, di cui faranno parte un segretario generale, un segretario, un contabile, un tesoriere e due membri generici.

«5. Il segretario generale si occuperà dell'orientazione del Comitato, delle notificazioni ufficiali e dell'inoltro degli incartamenti presentati dalle collettività. Il segretario stenderà i verbali delle riunioni del Comitato della Federazione; in assenza del segretario generale, ne svolgerà le funzioni. Il contabile si occuperà della contabilità della Federazione, aprendo i conti correnti relativi ai depositi fatti dai comitati di zona. In linea generale procederà alle liquidazioni, insieme al tesoriere. Questi custodirà



i fondi della Federazione e pagherà le fatture precedentemente approvate con la firma del segretario e del contabile e con il sigillo della segreteria. I membri generici formeranno le diverse commissioni che si renderanno man mano necessarie per il corretto andamento della Federazione, come ad esempio propaganda, statistica, consulenza tecnica e così via.

«6. Questa Federazione, attenendosi alle norme federative, darà vita a tante Federazioni regionali quante ne stimerà necessarie per il buon funzionamento delle collettività, che dovranno mantenere buoni rapporti con i consigli municipali e con il Consiglio Regionale di Difesa d'Aragona.

«7. Per la distribuzione dei generi ai collettivisti saranno create apposite tessere di razionamento.

«8. La Federazione regionale delle Collettività agricole e affini terrà un congresso ordinario ogni sei mesi, e quanti congressi straordinari riterrà opportuno.

«9. In ogni congresso ordinario si procederà a rinnovare la metà delle cariche del Comitato della Federazione.

«10. Il Comitato della Federazione delle Collettività fissa la sua sede a Caspe.

«11. Tutte le collettività che verranno fondate posteriormente alla creazione di questa Federazione regionale potranno entrarne a far parte, previa delibera dell'assemblea generale degli affiliati alla Collettività sollecitante, una copia della cui decisione dovrà essere inviata al Comitato regionale per l'archiviazione e l'approvazione.

«12. Affinchè la domanda di adesione sia valida, i sollecitanti dovranno dichiarare di accettare le norme stabilite nel presente Statuto.

«13. Questo Statuto sarà stampato e distribuito sotto forma di tessera di riconoscimento a tutti i collettivisti confederati.

«14. Le decisioni raggiunte nei congressi ed assemblee celebrate dalla Federazione saranno valide anche se non previste da questo Statuto.

Ecco alcune delle decisioni prese nel corso dell'assemblea:

«DELIBERA SUL PUNTO 4.: Il comitato nominato dal Congresso per esaminare il punto 4 dell'ordine del giorno che tratta della futura struttura della Federazione regionale delle Collettività agricole, dopo un ampio scambio di opinioni, ha elaborato il seguente testo che sottopone all'attenzione del Congresso:

«1. E' necessario creare la Federazione regionale delle Collettività agricole al fine di poter coordinare la potenzialità econo-

mica della regione; bisogna altresì dare una direzione solidale alla Federazione, in armonia con le norme autonomistiche e federative che ci animano.

«Al fine di dare una solida struttura alla Federazione bisognerà attenersi alle seguenti norme:

«a) le collettività dovranno confederarsi su base provinciale;

«b) per il coordinamento e la supervisione dei comitati provinciali, si creerà un Comitato regionale delle Collettività.

«STRUTTURA INTERNA DELLA FEDERAZIONE: 1. Le Collettività procederanno ad un esatto controllo statistico della produzione e dei consumi, che trasmetteranno al competente Comitato provinciale; questi, a sua volta, invierà le statistiche provinciali al Comitato regionale: unico modo, questo, per poter instaurare forme di vera ed umana solidarietà.

«LA MONETA: 1. La circolazione della valuta legale in seno alle collettività dev'essere abolita e sostituita con tessere di razionamento. Ogni collettività custodirà comunque la somma necessaria al soddisfacimento delle sue esigenze interne.

«2. Al fine di consentire al Comitato regionale di provvedere al rifornimento delle collettività per quanto riguarda gli articoli d'importazione, le collettività o i Comitati provinciali forniranno al Comitato regionale una somma di denaro proporzionale alle possibilità di ciascun luogo o provincia; tale somma servirà a costituire la Cassa regionale.

«DELIBERA SUL PUNTO 5. Questo comitato sottopone all'attenzione del congresso quella che ritiene debba essere una norma costante del nuovo sistema organico di conduzione delle campagne.

«Accettiamo l'esistenza del Municipio, perchè quest'organismo d'ora in poi dovrà servire a controllare le proprietà del popolo.

«Noi collettivisti confederati su base provinciale, optiamo per l'abolizione dei confini della proprietà che coltiviamo, ragion per cui riteniamo indispensabile che il congresso approvi quanto segue:

«1. Data per scontata l'unione delle collettività in Federazioni provinciali, i confini locali di queste entità non avranno limiti, ragion per cui i campi, gli attrezzi da lavoro, le macchine agricole e tutte le materie prime necessarie, saranno a disposizione delle collettività che ne dovessero aver bisogno.

«2. I prodotti eccedenti o non usati da una collettività in un certo periodo dell'anno, perchè non necessari ai lavori in atto, potranno essere utilizzati dalle collettività che ne abbiano invece bisogno, sotto la supervisione dei comitati provinciali.

«DELIBERA SUL PUNTO 9: Le collettività riunite in congresso regionale il 14 febbraio 1937 a Caspe, su iniziativa del Comitato regionale della C.N.T., hanno deciso nel punto 9 dell'ordine del giorno — e dopo un'ampia discussione — di nominare un comitato che deliberi su detto punto, nel pieno rispetto delle norme federaliste vigenti.

«1. I consigli locali hanno funzione separata, completamente legale, e sono organizzati dagli organismi antifascisti con personalità giuridica riconosciuta dal Consiglio Regionale per la Difesa d'Aragona.

«a) Le giunte amministrative delle collettività svolgono funzioni indipendenti da quelle dei consigli locali e provinciali.

«b) I sindacati, essendo incaricati di nominare e controllare le funzioni di entrambi gli organismi, possono nominare uno stesso compagno, senza che per questo egli possa confondere le due funzioni.

«2. Resta inteso che i piccoli proprietari che preferiscano per loro libera scelta non aderire alle Collettività non avranno diritto a ricevere nulla, dal momento che si considerano in grado di bastare a se stessi.

«a) Le organizzazioni operaie esistenti al momento della confisca ed aderenti alla Collettività prenderanno in consegna le fattorie, gli edifici cittadini, e le altre proprietà degli elementi contro-rivoluzionari. La Collettività procederà anche alla confisca delle terre fino ad ora non messe a coltura dai proprietari o date a mezzadria.

«b) Nessun piccolo proprietario non aderente alla Collettività sarà autorizzato a possedere più terre di quante sia in condizione di lavorare con le sue sole forze; gli si farà anche notare che la sua non-adesione lo escluderà da qualsiasi beneficio nella nuova società.

«c) Resta inteso che tale situazione potrà perdurare fino a che, e sempre che, la loro proprietà o il loro comportamento non sia motivo di perturbazione nell'ordine collettivo (cioè alla Collettività).

«d) Poiché la registrazione fiscale della proprietà tende ad accentuare il senso del possesso, le terre dei piccoli proprietari non verranno registrate.

«e) La giunta della Collettività si occuperà esclusivamente di ciò che le compete direttamente.

PARTE DEL RAPPORTO DI UN'ASSEMBLEA DI CONTADINI TENUTASI A BARBASTRO.

[...] «Il compagno Subia, un rude contadino, domanda ai

contadini presenti: "Ditemi un po' compagni, che vi ha dato la terra lavorata individualmente?" Il pubblico risponde in coro: "Fame, fatica, miseria". Parla anche di cipolle, bevute, e altre cose, dando all'assemblea una nota gioiosa e sincera nonostante le miserie e le lotte in corso. Subia continua: "Se il contadino ha prodotto vino, ha bevuto vino scadente, ed è sempre stato così. E gli stessi paesi stranieri ce ne forniscono un vivido esempio: lavorando in collettività ed utilizzando attrezzi meccanizzati si può vendere il grano a prezzi bassissimi, mentre qui invece il nostro rozzo individualismo c'impedisce di vendere a meno di 50 pesetas al quintale.

«Prende poi la parola Siu, che appoggia la piccola borghesia e si batte per l'espropriazione dei grandi latifondisti con conseguente collettivizzazione delle loro terre. Considera giusto ed indispensabile trasformare i terreni espropriati in immense fattorie sperimentali. "Credo — dice — che i contadini stessi si renderanno conto dei propri errori e andranno ad ingrossare, lentamente e decisamente, le file dei collettivisti".

«Considera però un pericolo procedere in questo momento alla collettivizzazione completa: la Spagna è un paese di piccolo-borghesi, e cercare di usare violenza al loro modo di concepire la realtà sociale può generare conseguenze fatali per il buon andamento della rivoluzione. Cosa accadde in Russia? Lenin non fu forse costretto a dar vita alla Nuova Politica Economica? Perché? Perché il contadino è di mentalità arretrata, reazionaria, e volergli togliere, così di colpo, ciò che è suo, anche se in cambio avrà i frutti di tutta la terra del popolo, è qualcosa che non sappiamo se potrà accettare o meno.

«Chiede ora la parola Acín, un compagno dotato di una sorprendente vitalità che aumenta e si moltiplica sul lavoro. Parla con grande energia e con parole fluide e semplici. Afferma tra l'altro: "Si è avuto il caso vergognoso, quasi criminale, di gente venuta a domandare a noi compagni, membri dei diversi comitati, se la terra del borghese tale, compresa in determinati limiti municipali, appartiene a questo o a quell'altro paese; questa rivalità è indegna del momento che stiamo attraversando. Tutto ciò che si trova in un certo territorio appartiene a quel territorio, così come questo territorio appartiene alla regione, e la regione alla Spagna, cioè ai lavoratori. Credo che per ora tali problemi non dovrebbero assolutamente essere presi in considerazione. La cosa fondamentale è la collettivizzazione di tutte le terre, lo scambio, la creazione di una nuova struttura economica. A tal fine, gl'ingegneri, i tecnici, gli agronomi, diranno cos'è meglio seminare in questo o quel terreno, secondo le sue caratteri-

stiche. E se il terreno di Barbastro è adatto solo per i vigneti, vi si planteranno vigne; se rende meglio con il grano, sarà coltivato a grano. Un contadino, per molto che possa lavorare, ha sempre bisogno dell'aiuto di un familiare o di un amico: ecco perchè mi sembra inutile l'individualismo. Come si risolve il problema e si sopprime l'egoismo di tipo borghese? Collettivizzando le terre e facendo in modo di poter controllare tutto. La terra dev'essere coltivata dai contadini e i frutti devono essere di tutti: questa è per me la soluzione più giusta ed equa. Non devono esistere più il contadino ricco e quello povero. Perchè, nelle condizioni attuali, si deve collettivizzare il suolo? Ci sono contadini che non conoscono altro che vecchi aratri, attrezzi inservibili, e se si collettivizza la terra possiederanno macchine, lavoreranno di meno, renderanno in cambio molto di più".

«Il presidente di turno, Mavilla, ritenendo di sintetizzare il pensiero dell'assemblea generale, afferma: "Il popolo deve avviarsi da solo; il popolo vuole la collettivizzazione. Ciononostante non vogliamo obbligare nessuno a far niente: nessun dittatura può trionfare contro il volere del popolo".

«L'assemblea approva all'unanimità. Mavilla, per la seconda volta prende la parola e dice: "Il contadino giungerà necessariamente a questa socializzazione. Ma dev'essere una decisione che deve scaturire da noi stessi, dalle nostre convinzioni: siamo noi a dover dire se collettivizzare o no [...]». (José y Cosme Sampérez, Barbastro, 27 agosto 1936. Pubblicato su *Solidaridad Obrera* di Barcellona, il 1° settembre 1936).

### *La rivoluzione nella regione levantina.*

VILLAJOSYA (ALICANTE). La popolazione era in origine di 9.000 abitanti; gli sfollamenti dalle zone di guerra la fecero però aumentare a 14.000 unità. Come in tutti i paesi di una certa estensione, esistevano varie industrie, pur predominando quella della pesca che dava lavoro a circa un quarto della popolazione attiva. Considerando anche i meccanici navali, i retaioli, e gli addetti ad attività diverse e ai trasporti connessi all'industria della pesca, il totale degli operai impiegati in questo settore può essere fatto ascendere a 4.000 unità. La C.N.T. era l'organizzazione di maggioranza, ma l'accordo con la U.G.T. era perfetto.

Dopo due mesi dall'inizio del Movimento, i lavoratori

dell'industria della pesca decisero l'espropriazione e l'attuazione pratica della socializzazione in tempi brevi; quando la cosa fu approvata, nel settembre del 1936, i lavoratori scoprirono che l'industria era rimasta del tutto priva di materie prime. Le imbarcazioni, escluse cinque o sei, mancavano di tutto.

Secondo un ampio rapporto di M. Cardona Rosell, pubblicato nel giugno del 1937 in *Solidaridad Obrera* di Barcellona, l'industria stabilì la pensione per i vecchi pescatori e una forma d'aiuto alle famiglie dei pescatori che combattevano; lo stesso trattamento fu riservato a coloro che erano andati in pensione prima della socializzazione, ed alle vedove. L'industria si sobbarcò anche una tassa volontaria a favore della Segreteria Economica del consiglio municipale, che aveva il compito di evitare la disoccupazione operaia; la tassa ammontava al 3% delle prime 1.000 *pesetas* del valore netto mensile di vendita. La somma annualmente raccolta in questa maniera, variava tra le 25.000 e le 50.000 *pesetas*. L'industria si fece carico anche delle spese mediche e farmaceutiche degli affiliati e dei loro familiari; il servizio era completo, e prevedeva generici, specialisti, analisi, medicine, salario per il periodo di malattia, e così via.

L'industria devolveva la quasi totalità del guadagno netto per aiutare le altre industrie della zona colpite da crisi; l'aiuto era dato a titolo di donazione libera o di prestito senza interessi. In nove mesi furono elargite in complesso, oltre 500.000 *pesetas*: si facevano spedizioni gratuite di pesce a colonie scolastiche, milizie, esercito; a quelli che risiedevano nell'area municipale il pesce era venduto a puro prezzo di costo; lo Stato riceveva regolarmente i suoi contributi.

Il sindacato pescatori rappresentava la principale base economica del paese; non si conteggiava la quantità di pesce di ciascuna barca se non per fini statistici, ma si procedeva a stimare l'insieme ricavato attribuendone poi il risultato alla totalità dei lavoratori. Il sistema retributivo era strutturato in questa maniera: l'operaio aveva diritto ad una parte di prodotto, il

tecnico a due terzi di parte, l'apprendista a mezza parte, il che corrispondeva rispettivamente a 75,50 e 37,50 *pesetas*. Comunque si stava seriamente pensando alla possibilità d'istituire il salario familiare.

Dal 14 settembre 1936 a fine maggio 1937, la vendita del pesce e di prodotti vari procurò incassi per 5.056.924,40 *pesetas*; a titolo di pagamento (personale, nafta, benzina, lubrificanti, medicine, pensioni, Consiglio dell'Economia, tasse, ecc.) furono sborsate 4.355.827,18 *pesetas*. Rimanevano 701.097,22 *pesetas*; 205.649,40 *pesetas* vennero spese per cure mediche e pensioni; 1.680.062,50 per tasse al Consiglio dell'Economia, al fisco e varie. I cinque milioni di *pesetas* di valore del pesce venduto, non includevano naturalmente il valore del prodotto ceduto ai lavoratori a titolo gratuito, inviato alle colonie scolastiche e alle opere di assistenza sociale, o spedito ai fronti.

La disoccupazione operaia era combattuta pagando i contadini vittime della siccità, realizzando opere di pubblica utilità nelle quali si facevano lavorare i disoccupati. I disoccupati malati ricevevano il salario intero. Al raggiungimento dei 65 anni, o prima secondo una decisione facoltativa, era prevista la pensione forzata; l'ammontare della pensione aumentava in proporzione al numero dei familiari dell'interessato, in attesa dell'instaurazione del salario familiare.

Il pensionato aveva diritto a pescare e a vendere la propria merce all'industria ai prezzi correnti; quest'ultima forniva gratuitamente barca ed attrezzi.

Il costo della vita era pari ad una o due *pesetas* al giorno, a testa. Acqua, casa, luce non erano calcolate in questa cifra, dato che agli abitanti senza mezzi sufficienti venivano fornite gratuitamente.

La Segreteria per la Sanità era stata installata in un'ampia villa e comprendeva i seguenti settori: pronto soccorso, consultorio clinico (medicina e chirurgia), ospedale chirurgico e reparto maternità con chirurgo ed aiuto chirurgo, elettroterapia, e così di seguito. Erano disponibili 20 letti, eventualmente aumentabili, un centro di radiologia, un laboratorio di analisi chi-

miche e biologiche, una clinica odontologica, una veterinaria, un consultorio oftalmologico, uno specialistico (otorinolaringoiatria, apparato digerente, ostetricia e ginecologia, sifilide e malattie veneree, apparato respiratorio e circolatorio, chirurgia generale e traumatologia). Gli specialisti si spostavano dal capoluogo ogni settimana, in giorni prefissati o in casi di urgenza; erano stipendiati dalla Segreteria per l'Assistenza Sociale e la Sanità.

Per aver diritto ad usufruire delle prestazioni sanitarie era sufficiente mostrare la tessera sanitaria o un certificato dell'Assistenza sociale, in caso di mancanza di mezzi. Tutte le industrie — da quella della pesca a quella tessile — ricevevano mensilmente un certo numero di tessere; e d'altra parte qualsiasi cittadino poteva procurarsene una a prezzo economico e proporzionale alle sue possibilità finanziarie. Ve n'erano, infatti, quattro tipi, da 2,50 fino a 10 *pesetas* al mese; le famiglie indigenti le ricevevano gratuitamente. Il tipo di prestazione non variava.

C'erano mense pubbliche, a prezzo fisso o gratuite: il cibo era abbondante e saporito. Due consiglieri, a rotazione, avevano l'obbligo di usufruirne. Menù: due piatti, dolce e pane a volontà. I compagni di passaggio potevano mangiare pagando una *peseta*, o, in certi casi, gratuitamente.

La corporazione dei parrucchieri era passata al regime collettivistico, così come quella dei panettieri; anche il ramo falegnameria era avviato per la stessa strada. Gli spettacoli erano stati invece municipalizzati. I trasporti erano in mano ad una grande collettività C.N.T.-U.G.T. ed erano regolati dagli accordi raggiunti dalle loro rispettive federazioni nazionali; l'industria dolciaria, probabilmente la terza in ordine d'importanza, era stata socializzata dalla C.N.T. e dall'U.G.T. e dava lavoro a circa 200 operai, divisi in 16 fabbriche. Il salario giornaliero era di 9,5 o 7,5 o 6,5 *pesetas*, oltre ad un tipo speciale di retribuzione per le donne; alle famiglie numerose veniva assegnata una somma extra; si lavorava sette ore al giorno per un totale di 46 ore

alla settimana. I lavoratori godevano di assistenza sociale, pensione, sussidio malattie e così di seguito. L'industria dolciaria stanziava inoltre una quota fissa destinata alla Segreteria per l'Assistenza Sociale ed una quota volontaria alla Segreteria per l'Economia, e stava programmando l'introduzione del salario familiare. I contadini erano ancora indecisi tra la collettivizzazione e la municipalizzazione dei terreni. L'industria tessile era la seconda in ordine d'importanza e dava lavoro a circa 400 lavoratori, tutti affiliati alla C.N.T.-U.G.T.; la sua struttura era simile a quella dell'industria della pesca.

CERVERA DEL MAESTRE (CASTELLON). 5.000 abitanti; agricoltura da terra arida: olio, mandorle, carrube, vino, cereali. Alla Collettività, fondata nel corso di un'assemblea aperta tenutasi nella piazza del villaggio, avevano aderito un'ottantina di famiglie, la maggior parte delle quali appartenenti alla C.N.T.; la U.G.T. si formò infatti proprio in quei giorni e preferì tenersi al margine della rivoluzione. Le terre confiscate furono suddivise in quattro zone, ciascuna affidata a un diverso gruppo di lavoro presieduto da un delegato; la Collettività incorporò anche un negozio di barbiere e uno di falegnameria. La giornata lavorativa non aveva un numero fisso di ore di lavoro; il salario ammontava a 3,5 *pesetas* per gli uomini, 2,5 per le donne e 1,5 per i minorenni. Venne anche creata una cooperativa per la distribuzione di viveri, indumenti e altri articoli, pagabili con moneta locale.

Per poter entrare a far parte della Collettività bisognava offrire tutti i beni di cui si disponeva; non furono mai segnalati casi di comportamento scorretto al punto da richiedere l'espulsione del colpevole. I legami con le altre collettività erano rafforzati dagli scambi; l'uso della valuta legale era riservato all'acquisto di tessuti e altri articoli di difficile reperibilità. Un profondo pozzo, frutto del lavoro dei collettivisti, risolse il problema della scarsità di acqua che aveva in passato afflitto il paese; lo si usava anche per irrigare gli orti della collettività, che erano sufficienti a rifornire la

comunità degli ortaggi necessari all'uso interno. La Collettività funzionò fino a quando il territorio venne invaso dalle orde di Franco.

SAN MATEO (CASTELLON). 5.300 abitanti. Agricoltura: olio, grano, mais e ortaggi in piccola quantità. Frantoi e mulini per la farina, fornaci, fabbriche di mosaici e pietre artificiali.

Fin dai primi giorni dell'insurrezione franchista contro la Repubblica, il comitato rivoluzionario, cui aderivano tutti i partiti e le organizzazioni di sinistra, procedette alla confisca dei beni e delle fattorie degli elementi reazionari; in seguito a ciò, nel corso di un'assemblea generale di tutta la popolazione, fu formato un gruppo di studio incaricato di tracciare lo schema generale della futura Collettività. In seno a questo gruppo di studio vennero creandosi profondi contrasti tra la C.N.T. e la U.G.T.; come risultato, si ebbero 2 Collettività, ciascuna aderente ad una delle centrali sindacali. La Collettività confederale era formata da 25 famiglie; tra i compagni più esperti dal punto di vista tecnico vennero scelti dei "delegati di lavoro" che avevano il compito di dirigere i differenti settori e gruppi. I delegati facevano parte della commissione amministrativa. Non fu stabilito un numero di ore di lavoro giornaliero fisso.

In un primo momento, a causa della scarsità di mezzi economici, fu organizzata una mensa comune per tutti i collettivisti; in seguito si provvide a stabilire un salario familiare (capo famiglia, 3 *pesetas*; compagna, 2; scapoli, 3; minori di sedici anni, 1,50 *pesetas*) e ciò permise di creare una cooperativa nella quale gli acquisti si facevano mediante buoni di valore equivalente al salario familiare. Gli articoli di difficile reperibilità erano razionati, tenendo in conto le necessità delle singole famiglie; i prodotti della Collettività erano invece esenti da limitazioni. L'obbligo di lavorare era esteso a tutti, tranne, naturalmente, i bambini e gli anziani. Gli scapoli senza famiglia entravano a far parte della Collettività a titolo personale ed erano aiutati dalle compagne incaricate del bucato e della cucina.

Per poter aderire alla Collettività si richiedeva come unico requisito l'accettazione delle norme statutarie e l'offerta dei beni. Dopo un anno di vita in comune, chi voleva ritirarsi dalla Collettività era libero di farlo; vi fu un solo caso del genere.

Le misure d'espulsione per comportamento indegno potevano essere adottate esclusivamente dall'assemblea generale, e comunque in presenza dell'accusato; tuttavia, non vi fu mai necessità di ricorrere a tali sistemi. In caso di malattia e cura medica, la Collettività si accollava tutte le spese; i bambini seguivano le lezioni in una scuola ufficiale, diretta da un maestro di gran competenza che svolgeva il suo compito con piena soddisfazione dei collettivisti.

Furono stretti legami di cooperazione e di scambio con Barcellona, Tarrasa e con alcuni villaggi aragonesi. La *Regional de Campesinos de Levante* procurava sementi e concimi. Gli scambi erano fatti attribuendo alle singole merci il valore che avevano avuto sul mercato libero prima del 19 luglio.

LLOMBAY (VALENZA). 3.000 abitanti. Agricoltura: arance, uva da tavola, vino, legumi, cereali, olio e carrube. Un mulino ed un frantoio; industrie per la produzione di sapone e liquori. La Collettività agricola fu fondata nell'agosto del 1936, ad opera della sola C.N.T., e comprendeva circa 135 famiglie, per un totale di 650 persone. Il lavoro venne suddiviso tra quattro gruppi, ognuno presieduto da un delegato; la giornata lavorativa era in generale di sette ore, il salario giornaliero era di cinque *pesetas* per ciascun membro di più di quattordici anni. I viveri venivano distribuiti nell'economato, in proporzione al numero di componenti delle singole famiglie; i prezzi erano fissati dal consiglio amministrativo. Gli infermi, gli anziani e i bambini avevano la precedenza nell'attribuzione degli articoli razionati. Per aderire alla Collettività si richiedeva solo di essere un buon antifascista e una persona moralmente a posto, e di offrire alla comunità tutti i propri averi, tranne gli oggetti di uso personale. In caso di volontario ritiro, i beni veni-

vano restituiti, tenendo naturalmente presente la differenza di valore tra il momento dell'adesione e quello del ritiro. Non furono mai segnalati casi di comportamento indegno di entità tale da rendere necessaria l'adozione di misure di espulsione. Le spese medicosanitarie erano a carico della Collettività, che provvide anche a costruire una scuola, dotata dei più moderni strumenti e retta da compagni competenti.

In campo economico si fece spesso ricorso agli scambi di prodotti il cui valore veniva fissato in base ai prezzi di moneta corrente. La Collettività aderiva alla Federazione provinciale e regionale.

ADEMUZ (VALENZA). 5.000 abitanti. Agricoltura: tra i 300 e i 400 ettari di terreno irrigati dal Turia, e circa 1.000 ettari di terreno secco. Prodotti: cereali, vino, barbabietola da zucchero, mele e leguminacei.

Nel settembre del 1936 la C.N.T. e la U.G.T., che avevano lavorato e lottato in pieno accordo, dettero vita alla Collettività, cui parteciparono 500 famiglie, 300 aderenti alla C.N.T. e 200 alla U.G.T. Il lavoro fu organizzato sulla base di gruppi di dieci o più contadini, in proporzione all'estensione del suolo da coltivare; i delegati di ciascun gruppo si riunivano di notte per programmare l'attività del giorno successivo. Il sabato si teneva un'assemblea generale per discutere in piena libertà sui futuri orientamenti. I prodotti venivano ammassati nei depositi della cooperativa.

Per distribuire i prodotti razionati si ricorse alla tessera di razionamento, ove risultava il numero di persone che componevano il nucleo familiare; calze e indumenti si potevano ottenere mediante i buoni. Nella Collettività e nell'ambito del paese non si faceva uso di valuta legale; ciononostante se ne consegnava una certa quantità a coloro che, per motivi speciali, dovevano recarsi nel capoluogo. Tutti i collettivisti di età compresa tra i quattordici ed i sessant'anni, in buone condizioni fisiche, avevano l'obbligo, qualunque fosse il loro sesso, di lavorare in proporzione alle loro forze ed alle loro capacità; erano state esentate sola-

mente le donne sposate che badavano all'andamento della casa.

Chi sollecitava la propria adesione alla comunità, doveva sottoscrivere una dichiarazione in cui elencava i beni di cui disponeva e che era libero di consegnare, consumare o utilizzare. In caso di ritiro volontario gli veniva restituito quanto aveva consegnato, o gli veniva pagato l'equivalente in moneta legale. Non vi furono mai casi d'indegnità tale da meritare l'espulsione del colpevole. La collettività garantiva il servizio medico-sanitario e pedagogico.

Scambi e compra-vendita furono effettuati indistintamente, a seconda delle circostanze; la Collettività apportò migliorie al paese, creando tutta una serie di attività (fucina, calzolerie, sartorie, ecc.) che prima non esistevano.

UTIEL (VALENZA). Collettività contadina che operava in vari campi, per esempio la fabbricazione di spirito e di olio. L'organizzazione confederale che animava l'opera poteva contare su 2.700 aderenti; la Collettività comprendeva 600 famiglie ed era ispirata ai più puri principi del comunismo libertario ai quali, con il suo esempio, aveva convertito molti acerrimi nemici di tale sistema politico. La comunità di Utiel si distinse particolarmente nell'opera di rifornimento ai fronti, principalmente quello di Madrid, nel periodo nero dell'offensiva fascista: con un solo carico furono inviati una volta 1.490 litri e un'altra volta 190 *arrobas* di olio. I fagioli, il grano, il riso, e gli altri generi commestibili inviati al fronte ammontavano a migliaia di chili; con un sol carico furono consegnate 300 *arrobas*<sup>7</sup> di patate. Si trattava, beninteso, di invii a titolo gratuito.

La Collettività si prese cura di oltre 500 famiglie sfollate, offrendo aiuti di ogni tipo: abiti, viveri, coperte, e così via; anche in questo caso in forma gratuita e senza aver ricevuto alcun sussidio ufficiale.

<sup>7</sup> *Arroba*: 16,133 litri.

SUECA (VALENZA). Paese rivierasco, famoso per due prodotti agricoli di estrema importanza, tanto per il consumo nazionale che per l'esportazione: il riso e le arance. La collettivizzazione conseguì in questa zona risultati eccezionali, grazie all'impulso dei contadini aderenti alla C.N.T. ed alla U.G.T.

«Cuore della zona costiera coltivata a riso. Terreni di proprietà del marchese di Peñafiel: con la confisca di 3.665 *fanegas* coltivate a riso, 320 di orti e 115 di aranceti, fu possibile creare una Collettività di oltre 225 famiglie, cui la Collettività doveva badare senza disporre di un bilancio iniziale. 850.559 chili di riso raccolti nelle risaie, 140.000 *pesetas* di generi alimentari stipati nell'economato della comunità, 3.300 *arrobas* circa di arance.

«Vengono soddisfatte le esigenze di tutti i collettivisti incluse le spese mediche e le medicine. Una gran quantità di bovini, veramente esemplari; maiali; la fattoria è in pieno sviluppo, e dispone anche di una ferramentaria, di un'officina per la riparazione dei mezzi meccanici, una sezione attrezzi e strumenti, una macina per la biada, trebbiatrici e trattori, molti cavalli ben alimentati». (José Pros, in *Solidaridad Obrera* di Barcellona, 4 marzo 1938).

Una delle sue iniziative più singolari fu la creazione di una cooperativa agrumaria, che s'ispirava alle seguenti direttive:

«Al fine di sfruttare la produzione di arance viene creata la "Cooperativa Popolare agrumaria di Sueca", cui aderiranno i lavoratori che col loro sforzo personale contribuiscono a produrre questa ricchezza ed i piccoli proprietari che prendono personalmente parte alla coltivazione delle proprie terre; lo scopo è quello di ottenere il massimo rendimento, di unificare tutti gli sforzi, di razionalizzare i metodi di coltivazione, di eliminare gli intermediari e di attuare una distribuzione dei proventi più equa, più umana, e più adatta all'orientazione sociale dei momenti attuali. Le finalità perseguite dalla Cooperativa saranno le seguenti:

«IN CAMPO AGRICOLO: a) assicurare la coltivazione razionale e scientifica dei terreni, sfruttati sia intervenendo direttamente nei campi comuni sia controllando e vigilando quelli di proprietà privata; b) assicurare l'attecchimento della varietà più selezionate ed adeguate, utilizzando a tal fine le esperienze straniere e mantenendosi in contatto diretto con i tecnici di

\* Misura agraria pari a 64,596 are (NdT).

qualsivoglia nazione; c) dirigere e condurre coi procedimenti più perfezionati la lotta contro le piaghe agricole della produzione.

«IN CAMPO COMMERCIALE: a) procedere alla vendita e all'esportazione diretta della produzione agrumaria della località, facendo così a meno degli intermediari ed entrando invece in contatto diretto coi mercati consumatori, le cui necessità e richieste potranno essere opportunamente soddisfatte dopo un'attenta analisi; b) obbligare all'eliminazione dei prodotti scadenti al fine di alzare il livello qualitativo e di accrescere quindi la fama di cui la produzione gode sul mercato straniero, arrivando, possibilmente, al punto di far identificare il prodotto con la località di produzione; c) confezionare, classificare, e presentare, il prodotto nella maniera più utile per favorirne l'esportazione.

«IN CAMPO SOCIALE: a) giungere ad una distribuzione più equa dei guadagni ottenuti dalla vendita degli agrumi, diminuendo prima ed annullando poi lo sfruttamento dell'uomo da parte di un altro uomo; b) realizzare, con la quota di guadagno a ciò destinata, tutte quelle opere pubbliche che possono essere utili per migliorare il livello sociale del proletariato; c) anticipare ai piccoli proprietari i fondi indispensabili per metterli in condizione di coltivare gli appezzamenti e di acquistare i concimi necessari.

«I. Apparterranno in qualità di soci a questa Cooperativa quei lavoratori agricoli, abitanti nella zona, che ne avranno fatto richiesta, e, obbligatoriamente, anche tutti i proprietari delle terre coltivate ad agrumi che siano state in precedenza confiscate.

«II. Saranno obbligatoriamente annessi alla Cooperativa i terreni facenti parte di quest'area municipale e coltivati ad agrumi; ogni nuova piantagione dovrà essere stata previamente autorizzata dall'apposito comitato direttivo, che deciderà quale varietà coltivare.

«III. I terreni destinati alla coltivazione degli agrumi rientrano in una delle due categorie che qui appresso si elencano: a) terreni confiscati agli antichi proprietari allo scopo di sfruttarli in regime collettivistico; b) terreni di proprietà privata attualmente sfruttati dai loro proprietari.

«IV. Il comitato direttivo della Cooperativa potrà autorizzare la confisca di qualsiasi terreno coltivato ad agrumi che rientri in una delle seguenti categorie: a) terre abbandonate dai proprietari, intendendo per tali quegli appezzamenti che non risultino essere personalmente attese dai padroni; b) terre appartenenti ad individui classificati come notoriamente antirivoluzionari e nemici del regime; c) terre facenti parte di una serie di appezzamenti

di estensione complessiva sproporzionata, tenuto conto anche delle terre possedute fuori dell'area comunale, e superiori alla superficie massima indicata in linea generale dal comitato. A ciò si rimedierà confiscando solo la parte di terreno in eccesso.

«V. I terreni confiscati verranno sfruttati in regime collettivistico da tutti i contadini aderenti alla Cooperativa, secondo le norme fissate dal comitato direttivo, a carico del quale resterà la direzione complessiva dei lavori di coltivazione.

«VI. Le entrate in denaro conseguenti al raccolto ottenuto in regime di sfruttamento collettivo saranno amministrare dal comitato che, detratte le spese sostenute a qualsiasi titolo, provvederà a distribuire la parte eccedente in questo modo: a) il 10% al fondo di riserva; b) il 20% per l'innalzamento del livello sociale del proletariato; c) il 70% da ripartirsi direttamente tra gli operai della Cooperativa, in proporzione alla mole di lavoro svolta nella medesima.

«VII. I contadini che lavoreranno alle coltivazioni di terreni sfruttati in regime collettivistico avranno diritto ad un salario quotidiano il cui ammontare sarà stabilito dal comitato direttivo, che a tal fine terrà in conto le circostanze del momento, d'accordo con gli organismi competenti in materia.

«VIII. I terreni di proprietà di privati saranno sfruttati dai loro attuali possessori a proprie spese e con libertà d'iniziativa, ma, tuttavia, nel massimo rispetto delle disposizioni emanate dal comitato direttivo riguardo alla collocazione operaia, alla giornata lavorativa e ai salari. Il comitato, a mezzo dei suoi elementi tecnici, potrà ispezionare le operazioni di coltivazione per segnalare deficienze e farle correggere.

«IX. I lavori nei campi sfruttati da privati e coltivati ad agrumi, potranno essere effettuati dai soci operai della Cooperativa esclusivamente secondo i turni fissati dal comitato.

«X. Il ricavato lordo in valuta dei raccolti dei campi sfruttati in regime privato sarà suddiviso nella maniera seguente: a) 20% da ripartire tra gli operai che avranno preso parte ai lavori di semina e di raccolto, in proporzione alla mole di lavoro effettuato; b) 80% per il proprietario, che dovrà accollarsi ogni spesa sostenuta.

«XI. Lo sfruttamento commerciale di prodotti ricavati nelle fattorie sottoposte al controllo della Cooperativa, tanto di tipo collettivistico che di tipo privato, è riservato esclusivamente al comitato direttivo, che s'incaricherà di confezionare la merce, ponendosi poi in contatto, per mezzo dei suoi organi commerciali e prescindendo da intermediari e speculatori, coi mercati consumatori e procedendo alla collocazione e all'esportazione



del raccolto, alla riscossione del ricavato e alla sua distribuzione secondo le norme precedentemente fissate.

«XII. La Cooperativa sarà retta dai seguenti organi: a) assemblea generale, cui parteciperanno tutti i membri. Quest'assemblea disporrà dei massimi poteri e si riunirà in seduta ordinaria ogni anno per la revisione del rendiconto presentato dal comitato uscente e per la elezione dei membri del nuovo comitato. Su richiesta del comitato o di almeno cento soci, potrà essere convocata una nuova assemblea in qualsiasi momento; in entrambi i casi la convocazione deve precedere di almeno otto giorni la data della riunione; la prima riunione sarà valida se sarà presente almeno un terzo dei soci; in caso contrario verrà fissata una seconda riunione, due giorni dopo, in cui potranno essere presi accordi a prescindere dal numero dei presenti. Nelle sessioni straordinarie potranno essere trattati solamente gli argomenti espressamente citati nell'ordine del giorno della convocazione; b) il comitato direttivo, formato da sei membri operai e tre privati designati dall'assemblea generale ordinaria separatamente. La durata delle cariche è fissata in anni uno, dopo di che si procederà all'elezione dei sostituti. Il comitato potrà sollecitare la partecipazione, con diritto di parola ma non di voto, dei tecnici e consiglieri che considererà necessari; agirà come rappresentante dell'Assemblea generale con gli stessi poteri, salvo in caso di espressa riserva.

«Articolo aggiunto: a tutti gli effetti commerciali, questa Cooperativa potrà confederarsi sulla base degli accordi che si raggiungeranno con gli altri villaggi della regione agrumaria».

**CONCLUSIONI APPROVATE DAL CONGRESSO REGIONALE DEI CONTADINI DEL LEVANTE (novembre 1937).**

«Lo stato dell'economia contadina esige che si procedesse al più presto all'organizzazione, la creazione ed il funzionamento delle collettività; che il governo ne approvasse gli statuti; che s'impiantasse un'amministrazione quanto più semplice possibile, pur mantenendosi nei limiti della legge; in grado, allo stesso tempo, di dimostrare la serietà dei suoi uomini e di fornire un quadro immediato della situazione economica; che si ponesse rimedio alla mancanza di elementi abili nella conduzione tecnica delle collettività; che si soddisfacesse la necessità improrogabile di un'analisi statistica in grado di riflettere la capacità di produzione e di consumo delle collettività; che si risolvessero tutti questi problemi, fino a quello tecnico; che si uniformassero, senza con ciò cadere nel centralismo, i vari statuti e la contabilità che, creati dalle collettività, erano destinati a svilupparsi e confluire a livello nazionale.

«Tutto ciò spinse la Segreteria della Federazione dei contadini del Levante a tentare di dare una soluzione mediante la creazione di una Sezione di Assessorato e Statistica, che si assunse il difficile compito di dar vita ad un organico piano economico agricolo, che prese il via con la creazione ed il funzionamento delle collettività e poi con lo sfruttamento delle risorse dei campi, piano destinato, se non sopravverranno gravi perturbazioni esterne, a destare l'ammirazione generale nello spazio di forse un solo anno.

«La situazione della Sezione è, a tutt'oggi, questa:

«COLLETTIVITA'. Legalmente costituite e funzionanti, ve ne sono 340, 60 delle quali hanno già approntato, in ossequio alle vigenti leggi, i loro libri contabili e proceduto all'inventario delle voci attive e di quelle passive. Per svolgere un tale difficile e costoso compito — si tratta infatti di ricostruire l'economia collettiva e di contabilizzarla, dandole così riconoscimento legale — sono disponibili solo due ispettori che, spostandosi di villaggio in villaggio, rendono chiara e legale, la situazione contabile delle collettività.

«IN CORSO DI APPROVAZIONE. 75 collettività sono attualmente in attesa di approvazione da parte del Ministero del Lavoro; la loro legalizzazione subirà un piccolo ritardo a causa del trasferimento del ministero a Barcellona, che impone l'esigenza di presentarsi a firmare lì ogni settimana.

«COLLETTIVITA' INDUSTRIALI. Prendendo spunto dagli statuti delle nostre collettività contadine e dalla loro organizzazione e funzionamento, un certo numero d'industrie la cui situazione legale non era per nulla chiara, ha dato vita a collettività economiche per lo sfruttamento delle industrie secondo i medesimi criteri adottati nelle campagne. Tali collettività sono attualmente 15, ma vanno continuamente aumentando.

«STATUTI E COLLETTIVITA'. Per evitare il caos che nascerebbe dall'adozione di statuti differenti in ciascuna collettività, cosa che oltre a rendere impossibile conoscerne i differenti sviluppi, esporrebbe al rischio del mancato riconoscimento da parte del Ministero del Lavoro, è sembrato utile preparare uno statuto-tipo eguale per tutte le collettività, adottato infatti da tutte quelle legalmente riconosciute e da quelle in attesa di approvazione; se il modello non risponde in pieno — perchè nasconderselo? — alle speranze della Confederazione, è però l'unico possibile dato il diritto sociale vigente, talvolta ispirato esclusivamente alle dottrine marxiste.

«CONTABILITA', SEGRETERIA, STATISTICA. Un altro

elemento d'importanza fondamentale per la vita delle collettività è la contabilità: la mancanza di personale esperto per svolgere tale funzione, così come per svolgere quelle inerenti la Segreteria tecnico-amministrativa e le statistiche, ha fatto sì che si cercasse di creare un modello contabile eguale, ma semplice ed evidente, per tutti. La stessa esigenza era sentita nel settore segreteria e nel settore statistica, fondamentali per la buona riuscita di ogni piano economico, che avevano bisogno di una struttura altrettanto facile. Ciò fu possibile grazie alla creazione dei settori "Assessoria" e "Contabilità"; ci si trovò però dinanzi all'ostacolo rappresentato dalla mancanza di uomini esperti, per risolvere il quale le due suddette sezioni e la divisione "Propaganda" organizzarono dei brevi corsi di addestramento tecnico che ci permetteranno in un futuro molto prossimo di avere a disposizione un numero sufficiente di compagni adatti ai compiti di segreteria e di contabilità delle collettività provinciali e regionali.

«ATTI DI CONFISCA. Di fatto, i sindacati e le collettività avevano eseguito un buon numero di confische di fondi rustici, di fattorie comprese in terreni confiscati e di alcune industrie collegate all'attività agraria; gli atti che attestavano queste confische non davano però il possesso legale e giuridico che il decreto del 7 ottobre esigea, ragion per cui molti proprietari, ricorrendo all'aiuto della forza pubblica o del governatore o degli enti di Riforma agraria, avevano ripreso possesso delle loro terre, lasciando le nostre organizzazioni prive dei mezzi necessari allo sviluppo dell'economia agricola. Non è il caso di parlare dell'appoggio pubblico, perchè in forza del menzionato decreto non era possibile ottenere nulla. La Sezione Statistica si occupò di porre rimedio a questo stato di cose, stendendo atti di confisca per tutti i villaggi della regione e provvedendo a proporre la relativa classificazione; in tal modo, abbiamo potuto confiscare "legalmente" terreni in più di 200 villaggi della provincia e in quasi tutti quelli della regione.

«ORDINE DELL'8 GIUGNO 1937. Con tale ordine il Ministero dell'Agricoltura ha deciso il riconoscimento delle collettività e delle confische fatte nell'anno agricolo 1937. Dopo il 31 ottobre passato, giorno in cui ha avuto termine l'anno agricolo, le collettività prive di atto costitutivo legalmente riconosciuto sono state considerate sciolte e i proprietari hanno il diritto di rientrare in possesso delle terre lavorate non confiscate secondo le norme del decreto del 7 ottobre 1936. Per evitare questo grave stato di fatto, l'Assessoria aveva proposto al Consiglio regionale dell'Economia agricola di caldeggiare presso il ministro dell'Agricoltura l'opportunità di una proroga di un

anno dell'ordine citato. Il Consiglio regionale dell'Economia agricola, l'Assemblea delle Federazioni locali e provinciali, e l'Assemblea nazionale delle Federazioni Regionali dei contadini, hanno approvato la proposta, trasmettendola quindi al ministero dell'Agricoltura che ha assicurato il proprio appoggio. Il problema non è stato dimenticato, e non trascorre giorno senza che venga fatto qualche passo perchè la promessa sia mantenuta.

«FEDERAZIONI PROVINCIALI DELLE COLLETTIVITA'. La vita economica impone la formazione di organi dotati di mezzi giuridici sufficienti ad imporre azioni, obblighi e comportamenti, a sfruttare le possibilità commerciali, e così via; ciò è possibile soltanto legalizzando le collettività, confederandole in una Federazione zonale, provinciale, regionale e, infine, nazionale delle collettività. In vista di questa evoluzione, sono già state costituite tre federazioni provinciali; altrettante ne sono in formazione e sta per prendere l'avvio un programma per riunire le altre collettività di questa regione.

«INFORMAZIONI. Ogni giorno viene data risposta a circa cinquanta richieste di chiarimenti per problemi di tipo giuridico, o economico, e altri tipi così diversi che elencarli allungherebbe eccessivamente questo rapporto.

«FUTURO. Se non si perdono d'animo, se si attengono alle regole della Federazione fissate dalle Sezioni di Assessoria e Statistica, se moltiplicano gli sforzi e rispondono con entusiasmo al piano economico agricolo in preparazione e attuabile solamente se verranno soddisfatte con prontezza le richieste della sezione Statistica, le collettività, nonostante le campagne denigratorie condotte contro di loro, potranno presto, molto presto, mostrare al mondo quanto valgono le nostre comunità e di cosa sono capaci i contadini levantini della C.N.T.».

### *La rivoluzione nelle province di Castiglia.*

CUENCA. Verso la metà del marzo 1937, i componenti delle due centrali sindacali C.N.T. e U.G.T. pubblicarono le seguenti norme per rispondere al problema della collettivizzazione della terra in quella provincia:

«In considerazione delle costanti differenze esistenti in ogni villaggio tra i componenti dei due organismi U.G.T. e C.N.T. circa i problemi nati dalla rivoluzione, gli elementi responsabili delle due organizzazioni della provincia, riunitisi per esaminare e risolvere i contrasti, hanno deciso di sottoscrivere i seguenti

accordi per lo sviluppo del lavoro e per la coesistenza nel villaggio della zona, in cui le due centrali hanno rappresentanti e iscritti:

«1. Le terre e le industrie confiscate saranno sfruttate in "collettività".

«2. Questa Collettività, che si formerà tra i produttori di ciascun paese a prescindere dall'organizzazione sindacale cui appartengono, nominerà un consiglio d'amministrazione che avrà le seguenti funzioni:

«a) dirigere il lavoro e amministrare la produzione d'accordo con le norme decise nelle assemblee della collettività e dai suoi statuti.

«b) negoziare lo scambio di prodotti con altre località e province.

«c) vigilare l'applicazione, da parte di ogni collettivista, degli accordi sottoscritti dalla maggioranza nelle assemblee.

«3. Questo consiglio d'amministrazione sarà composto da un numero ridotto di membri scelti nelle assemblee dalle Collettività e di un egual numero scelto dalle organizzazioni, curando che siano gli elementi più preparati.

«4. Per far parte della Collettività è sufficiente essere un lavoratore, qualifica che dovrà essere dimostrata dal possesso della tessera di una qualsiasi delle due organizzazioni, cioè C.N.T. o U.G.T.

«5. I piccoli proprietari che intendessero eventualmente entrare a far parte della Collettività, offriranno i beni in loro possesso in cambio di una ricevuta. Senza aver soddisfatto questa condizione previa, non potranno essere ammessi.

«6. IL LAVORO. Il consiglio d'amministrazione, usando le proprie facoltà di dirigere la produzione, stabilirà i lavori e la durata della giornata lavorativa, secondo le esigenze del momento, o comunque tenendo presente i motivi che possono consigliare una diminuzione o un aumento della giornata lavorativa, secondo anche le decisioni prese nel corso delle assemblee della Collettività.

«7. A nessuno sarà permesso astenersi dal lavoro, tranne il caso di infermità o incidente.

«8. Il lavoro sarà svolto in gruppi, la cui consistenza varierà secondo le esigenze, presieduti da un delegato scelto d'accordo con i lavoratori.

«9. I delegati si riuniranno quotidianamente con il consiglio di amministrazione, in modo da poter procedere ad uno scambio d'impressioni e accordarsi sul miglior modo di far procedere il lavoro.

«10. I delegati cercheranno con tutti i mezzi di persuasione

a loro disposizione di far sì che il lavoro proceda nel miglior modo possibile, mostrando senso morale e identità d'interesse, ed insegnando ai compagni quei lavori per i quali non abbiano sufficienti conoscenze.

«11. I delegati non potranno punire in alcun modo i compagni; le irregolarità constatate saranno riferite al consiglio che ne informerà l'assemblea, unica autorizzata a giudicare.

«12. Tanto i delegati che i membri del consiglio d'amministrazione che dovessero andare al di là dei poteri loro concessi, verranno immediatamente sospesi dalle funzioni e deferiti all'assemblea, che deciderà.

«13. IL CONSUMO. Nelle Collettività il salario non esiste, trattandosi di una forma umiliante, ingiusta ed insufficiente di ricompensa del lavoro. Di conseguenza, il produttore usufruirà di un anticipo pari al salario di cui gode attualmente; in ogni caso non potrà ricevere più di 28 centesimi di soprassoldo per ogni minore di quindici anni convivente in regime di collettivismo. La procedura prevede l'uso di una carta del lavoro.

«14. Lo scambio di prodotti all'interno della località avrà luogo attraverso le cooperative, incaricate di provvedere alla distribuzione insieme alla Collettività.

«15. Al momento della costituzione della Collettività, le fattorie confiscate o le industrie sotto il controllo di una delle due organizzazioni, diverranno proprietà della Collettività; i terreni potranno essere divisi solamente in caso di contrasti tra le organizzazioni sindacali U.G.T. e C.N.T. In questo improbabile caso, si procederà alla ripartizione su base proporzionale.

«16. I guadagni rimasti dopo il pagamento delle spese e degli anticipi saranno divisi nella seguente maniera: 25% per l'insegnamento, 25% per l'acquisto e il miglioramento del materiale da lavoro, 50% tra tutti i lavoratori, se l'assemblea si dichiara favorevole.

«17. I giorni di assenza per malattia degli affiliati saranno ritenuti lavorativi a tutti gli effetti.

#### «DOVERI E DIRITTI DEL COLLETTIVISTA.

«1. Al momento di entrare a far parte della Collettività, anche qualora la sua fondazione dati da molto tempo, il collettivista godrà degli stessi diritti e doveri di tutti gli altri affiliati.

«2. A nessun collettivista potrà essere richiesto maggior lavoro di quanto è in grado di eseguirne, tenuto conto delle sue forze fisiche, e rispettando la diminuita efficienza degli anziani e dei convalescenti, che potranno tutt'al più essere adibiti per lavori leggeri.

«3. Le relazioni tra collettivisti debbono essere improntate al massimo rispetto mutuo, non dimenticando mai che l'adesione è stata motivata dal desiderio di lavorare in comune per il reciproco benessere. Ogni collettivista che cerchi di sopraffare un altro o cerchi di ottenere benefici che non gli spettano sarà, perciò, dapprima sanzionato e poi, in caso di recidiva, espulso, perdendo ogni diritto acquisito e senza poter reclamare i benefici di quanto offerto alla collettività; in caso di mancanza leggera, si decreterà la sanzione ritenuta più giusta.

«4. Nessun collettivista si opporrà all'impiego dei propri familiari nei lavori richiesti dalla Collettività e da questa ritenuti adatti. La partecipazione al lavoro sarà richiesta in proporzione alle capacità produttive.

«Articolo aggiuntivo: Tutto ciò che non è previsto nel presente accordo potrà essere deliberato nelle assemblee generali della Collettività».

ALMAGRO (CIUDAD REAL). I dati che seguono sono tratti dall'organo dei contadini di Castiglia, *Campo libre* (ottobre 1937):

«Almagro è un paese nel centro della Mancha, esteso, popoloso, le cui strade sono pavimentate con acciottolato, e che produce un vino eccellente. Le sue cantine hanno una capacità di circa 40.000 *arrobas*. I campi di terra rossiccia permettono ai cereali di crescere senza uso di concimi. La Collettività che i nostri compagni hanno creato ad Almagro, ha delle peculiarità altamente rivoluzionarie.

«Le vicissitudini che i compagni hanno dovuto attraversare dal momento della fondazione ad oggi sono più o meno quelle di tutte le altre organizzazioni economiche. Entusiasmo traboccante in un primo momento, scontro con l'ottusità governativa; anche se risolto in questo caso grazie alla diligenza dei comitati responsabili; scontro con l'ignoranza degli uni e con l'egoismo degli altri; e mille altre contrarietà che sono poi la testimonianza della competenza di quelli che nonostante tutto raggiungono la meta. Almagro non ha raggiunto ancora i suoi obiettivi, ma va avanti sulla strada giusta, senza esitazioni, scostando gli ostacoli e proseguendo imperterrita.

«I dati statistici qui appresso riportati, sono tratti dal Libro Bianco che la Collettività ha appena pubblicato. Lo stato iniziale della produzione, secondo la stima dell'inventario, era, in mezzi semoventi, attrezzi e prodotti, il seguente:

	<i>Pesetas</i>
Muli . . . . .	68.080
Maiali . . . . .	19.750
Ovini . . . . .	70.000
Attrezzi agricoli . . . . .	140.500
	<i>Totale</i> 298.330

PRODOTTI	
Orzo . . . . .	3.400 <i>fanegas</i> <sup>a</sup>
Vino . . . . .	500 <i>arrobas</i>
Segala . . . . .	600 "
Piselli . . . . .	80 <i>fanegas</i>
Grano . . . . .	1.700 "
Granturco . . . . .	35 "
Veccia . . . . .	160 "
Ceci . . . . .	4 "
Foraggi . . . . .	70 "
Fave . . . . .	20 "

«Per un valore totale di 100.953 *pesetas*, che aggiunte al totale del settore allevamento ci danno una somma complessiva valutabile in 399.283 *pesetas*, patrimonio iniziale. Il secondo anno viene affrontato dalla Collettività nella seguente condizione economica:

	<i>Pesetas</i>
Contanti . . . . .	4.335,74
Muli . . . . .	91.150,00
Suini . . . . .	26.700,00
Ovini . . . . .	74.000,00
Attrezzi agricoli . . . . .	150.405,00
Carreggio . . . . .	4.969,00
Legname . . . . .	5.125,00
	<i>Totale</i> 356.684,74

PRODOTTI (giacenze)	
Vino . . . . .	2.050 <i>arrobas</i>
Olio . . . . .	1.700 "
Orzo . . . . .	5.955 <i>fanegas</i>
Grano . . . . .	900 "

<sup>a</sup> *Fanega*: 55,501 litri.

	<i>fanegas</i>
Segala . . . . .	139 "
Piselli . . . . .	310 "
Fave . . . . .	160 "
Ceci . . . . .	20 "
Veccia . . . . .	335 "
Pitos . . . . .	73 "
Foraggi . . . . .	30 "

«Per un valore totale di 158.726 *pesetas* che, aggiunte al totale del settore allevamento, ci danno una somma complessiva valutabile in 515.410 *pesetas*.

«La differenza, dunque, tra il capitale iniziale al 1 settembre 1936, data di fondazione della Collettività, e quello attuale risulta pari a 116.127 *pesetas*.

«Il movimento di cassa nel 1937 è stato, secondo la stessa fonte prima citata:

	<i>Pesetas</i>
Entrate . . . . .	375.576,84
Uscite . . . . .	371.242,10
Differenza . . . . .	4.334,74

«Dalla sintesi riportata, senza entrare in dettagli, appare chiaramente una cosa: il risparmio. Non in quanto tale, perchè di questo tipo di risparmio non è il caso di parlare, ma in quanto risultato dell'attenzione verso i fratelli di fuori.

«I compagni che compongono la giunta amministrativa della Collettività di cui stiamo parlando, sono di quelli che capiscono bene le differenze e di quelli che mettono le proprie capacità al servizio del proprio dovere, oltretutto attenendosi scrupolosamente alle disposizioni confederali. Di ciascuno di essi potremo dire un monte di bene, se con le lusinghe si potessero pagare i buoni anarchici; ciononostante, e perchè questo si potrà dire poche volte dei membri di un comitato responsabile — e per conoscenza di quelli che criticano i comitati incapaci — c'è da evidenziare che nessuno di questi quattro "capipopolo" beve o fuma.

«Così come nelle città sono stati cambiati i nomi delle strade, piazze e giardini, e sostituiti con altri più degni di ricordo, così la Collettività di Almagro ha soprannominato le sue fattorie con nomi degni dell'omaggio che ogni rivoluzionario deve tributare agli eroi e ai simboli che li guidano: le ville confiscate, indicate prima con nomi insulsi, si chiamano perciò adesso "Durruti", "Ascaso", "F.A.I.", "C.N.T.", "Ukraina", "Urales", "Montseny", "Isaac Puente", "Germinal" ...

«La bella teoria anarchica, secondo la quale ciascuno deve avere secondo le sue necessità, ha portato all'instaurarsi di un salario familiare in denaro o articoli, distribuiti proporzionalmente al numero di persone che compongono la famiglia. I collettivisti di Almagro dispongono di pane, olio e patate nella quantità che necessita ogni giorno per la loro famiglia, gratuitamente.

«Il consumo di questi generi fatto da 300 famiglie operaie (numero medio) in un anno, è stato pari a 3.000 *arrobas* di olio, 30.000 chili di patate e pane per un valore di 110.000 *pesetas*. Inoltre i lavoratori dispongono durante il giorno di vino in abbondanza, e ne hanno consumato 7.000 *arrobas*.

«Le energie di un popolo si misurano sulla base dei suoi consumi: per non rendere questo rapporto eccessivamente lungo, non parleremo delle tre grandi cantine, della falegnameria installata in quella che una volta era stata una chiesa, della *Villa Durruti* e della *Villa Montseny*, del progetto di trasformare la prima in un asilo nido, degli ottimi rapporti con la U.G.T. e con tutti gli altri partiti politici, in particolare con la *Unión Republicana*, del suo frantoio modello "Acapulk", ed infine dell'importanza raggiunta dall'organizzazione nella vita del Municipio, nella cui giunta occupiamo sei posti su quindici».

BELVIS DEL JARAMA. Dal *Boletín de Información CNT-FAI*, del 30 ottobre 1937, riportiamo adesso il seguente articolo su questa cittadina della Castiglia:

«Sulle rive del Jarama, dentro i confini municipali di Paracuellos, vi è un appezzamento di 900 *fanegas* di terreno irrigato e 1.500 di terreno arido coltivabile, di proprietà della Collettività di Belvis del Jarama.

«Doña Pilar Rodríguez Torres, proprietaria di Granada, volle coltivare a ortaggi alcune *fanegas* di terra irrigabile di Belvis; a tal fine portò dall'Andalusia alcuni contadini. In Andalusia costoro erano affiliati alla C.N.T., ma in Castiglia s'iscrissero al Sindacato di Attività Diverse di Madrid. Con l'arrivo di 14 o 15 anarchici a Belvis, il numero era più che sufficiente.

«Al momento della rivolta del luglio 1936, i 75 lavoratori della fattoria la confiscarono, grazie all'incitamento e all'incoraggiamento rivoluzionario di quei pochi compagni. La confisca fu completata negli ultimi giorni del luglio 1936.

«I compagni Mariano Urías e Roque Antequera, entrambi affiliati alla Federazione dei Lavoratori della Terra (U.G.T.), parlarono in termini molto lusinghieri dei nostri militanti, mostrando di avere una visione molto chiara di quella che

dev'essere l'unità dei lavoratori e del problema rivoluzionario spagnolo.

«Il Sindacato della Federazione dei Lavoratori della Terra fu creato all'avvento della Repubblica, e conta attualmente 200 affiliati. I nostri compagni di Belvis si organizzarono in sindacato confederale nel marzo 1936, e già nel marzo del 1937 avevano assorbito circa 60 lavoratori di Paracuellos.

«La Collettività è formata da compagni di ambedue le centrali sindacali, e mostrano uno spirito di fraternità che non conosce settarismi: sono lavoratori che conoscono il proprio mestiere ed hanno coscienza di classe.

«La Collettività cominciò a funzionare al momento stesso della confisca e con i soli 75 lavoratori che già la coltivavano. Attualmente, vi sono 140 collettivisti con le rispettive famiglie; 20 sono della C.N.T., il resto della U.G.T. Ecco i dati:

«Raccolto dell'anno: grano, 5.000 *fanegas*; orzo, 4.000; avena, 200; carrube, 150; mais, 800; fagioli, circa 100; patate, 10.000 *arrobas*; meloni, 250.000 chili (per circa 300.000 *pesetas* di valore); fave verdi, 19.000 chili.

«Allevamento collettivizzato: muli, 25 paia, di cui la metà acquistate per 30.000 *pesetas*; vacche da tiro, 10 paia, di cui 5 comprate per 7.250 *pesetas*; vacche da latte, 20, di cui nove comprate per 11.300 *pesetas*; maiali, 40; pecore, 650, di cui 100 comprate per 7.000 *pesetas*; capre, 82; galline, 35. Tirate le somme risulta che si sono spese 55.550 *pesetas* per l'acquisto di bestiame.

«Le macchine consistono in due mietitrici, una delle quali acquistata al prezzo di 4.600 *pesetas*. Ecco cosa si può fare in regime di Collettività!

«E' stata anche fondata una scuola razionalista, frequentata da sessanta bambini. La comunità dispone inoltre di una officina di fabbro, di un falegname e di un muratore; il servizio sanitario è prestato ai collettivisti dal medico di Paracuellos, pagato coi fondi della Collettività. Di norma, i collettivisti ricevono 8 *pesetas* al giorno, più i prodotti dell'orto nella misura che considerano sufficiente; nel periodo del raccolto, il salario è stato di 10 *pesetas*, più il vitto.

«I nostri compagni dell'organizzazione siedono nel Consiglio a parità di cariche con quelli della centrale consorella; e ciò grazie alle loro capacità. Il merito incommensurabile dei compagni della U.G.T. è quello di essersi saputi porre al di sopra degli interessi particolaristici, per riconoscere le capacità, là dove sono. Dapprima si erano appoggiati all'Istituto di Riforma Agraria, ma hanno ben presto dovuto convincersi che i problemi

dell'approvvigionamento sono meglio affrontati dalla Federazione regionale dei Contadini».

PERALES DE TAJUÑA. «Il paese è situato in una fertile valle. Chi non l'ha visitato non può immaginare la piana regolarità dell'arteria principale, che corrisponde alla nazionale Madrid-Valenza, e i fantastici dislivelli delle sue stradine che convergono sulla nazionale stessa. Le terre di Perales de Tajuña rappresentano solo un'interruzione della grande *meseta* di Castiglia.

«Il 25 novembre 1936, fu costituito il Sindacato di Attività Diverse della Confederazione. L'11 agosto già apparve evidente la necessità di creare un Sindacato dei Contadini; attualmente il primo conta 435 iscritti, il secondo 262.

«I nostri compagni cercarono in un primo tempo di elaborare un piano di collettivizzazione, d'accordo con la U.G.T.; i contadini del nostro Sindacato dovettero però contentarsi di dare da soli l'avvio alla Collettività, con l'impegno, come risulta dagli atti, di unificarsi poi a quella della U.G.T.

«La Collettività di Perales fu creata il 9 febbraio e cominciò a funzionare dopo un attento studio condotto da una commissione di venti compagni, che esposero in un'assemblea le conclusioni raggiunte per l'approvazione. Poco dopo l'inizio del funzionamento, si aprirono i fronti di guerra in vicinanza del paese; nonostante le noie inizialmente ricevute, la gente di Perales, la nostra, cominciò a sfruttare i propri compagni dalle loro case, per mettere questa a disposizione del Comando.

«Hanno consegnato all'Intendenza 8.000 razioni di pane (facendo funzionare senza interruzione 4 forni!), 4.500 chili di carne, 10.000 litri di olio da tavola, 30.000 chili di sapone, 5.000 covoni di legna, 57 sacchi di farina, e per due mesi hanno distaccato 16 compagni a lavorare per approntare sentieri militari. All'ospedale del corpo di artiglieria hanno offerto 500 dozzine di uova e tutto il latte, zucchero, carne e patate di cui vi era bisogno.

«Hanno sopperito da soli alle necessità dell'ospedale del Soccorso Rosso Internazionale, anche se sanno che qualcuno cercherà di trarre vantaggio da queste donazioni. Mantengono i soldati convalescenti e quelli che per la loro salute non sono in condizioni di prestar servizio.

«Hanno inoltre procurato all'Intendenza 400 *arrobas* di vino e biada, paglia e orzo per la cavalleria. Ecco come sanno comportarsi i collettivisti della C.N.T., quando il loro aiuto è indispensabile per vincere la guerra!

«Perales è un paese di piccoli proprietari. I lavoratori "di lusso" — secondo l'espressione di un contadino del paese —

appena esistevano. Le fattorie più floride della zona a stento possedevano una coppia di muli; pochissime (due o tre), due paia. Le terre che i collettivisti di Perales stanno sfruttando, sono frutto dell'apporto individuale dei piccoli proprietari; la collettività di Perales de Tajuña è la migliore dei dintorni, perchè è una collettività completa: non solamente contadina, ma composta di tutte le industrie della zona. Vengono lavorate 2.142 *fanegas* di terra secca, 683 di terra irrigata, 682 di olivi, 648 coltivate a vigneti.

«Il raccolto dell'anno in corso è pari a 3.756 *fanegas* di grano, 7.900 di orzo, 150 di fave, 450 di foraggi, 150 di segala, 665 di avena, 3.000 chili di melone, 80.000 di pomodori, 4.000 *arrobas* di vino (cifra approssimativa), 50.000 chili di peperoni, 700.000 di cipolle, 12.000 di frutta, 500 di patate (cattivo raccolto) e sono state piantate oltre 40.000 piante di verdura. Questo per quanto riguarda l'aspetto prettamente agricolo. Hanno in funzione due fabbriche di olio di sansa, che producono oltre 100.000 chili; due di sapone con più di 150.000 chili prodotti. Dal loro frantoio hanno ricavato oltre 30.000 chili di olio; ed è in attività anche una magnifica fabbrica di conserve di pomodoro, che produrrà quest'inverno oltre 50.000 latte da 1 chilo e 1/4. Con le galline e gli altri animali che i nostri compagni avevano nei loro cortili, sono state organizzate due fattorie, in cui vi sono 1.400 uccelli da cortile, 54 vacche da latte, 80 maiali, 300 pecore ed 80 capre. Gli attrezzi, le macchine e gli altri accessori sono in numero sufficiente: 140 muli; 80 mezzi; aratri e altri strumenti agricoli.

«Il controllo e la direzione della Collettività sono in mano ad un Consiglio di amministrazione composto da 5 delegati: Statistica e controllo, Agricoltura ed allevamento, Industrie, Commercio e Scambi. Tutto è collettivizzato, fin nel più piccolo dettaglio. E, grazie al cielo: una falegnameria, una ferreria, un maniscalco, un barbiere e perfino un bar. Ed un economato ove si servono i collettivisti e una buona metà della popolazione sfollata.

«Il salario è di tipo familiare, come non poteva non essere in una collettività ben organizzata. E' un po' misero, però ... siamo in guerra! Il capo famiglia riceve tre *pesetas*; due la sua compagna; e una *peseta* in più per ogni figlio minore di 14 anni, due se ne ha di più. Gli scapoli che vivono soli ricevono 4 *pesetas*, le donne nubili e sole, 2,75; alle vedove con figli si aumenta il salario di 0,25 *pesetas* a testa. Inoltre tutti i collettivisti dispongono di abitazione gratuita e assistenza medica a carico della Collettività.

«Si è sul punto di mettere in funzione due fabbriche di gesso ed una di sifoni, per le quali si stanno cercando le materie prime. E hanno anche il tempo di ricordarsi di Madrid: l'inverno si presenta cattivo e nella capitale soffriranno il freddo. Ma gli abitanti di Perales sono disposti a porvi rimedio, nei limiti delle loro possibilità, con l'invio ai madrileni di 3.000.000 di chili di olio combustibile». (*Boletín CNT-FAI*, Barcellona, 6 novembre 1937).

BRIHUEGA. «L'organizzazione confederale ed anarchica non è l'ultima arrivata a Brihuega: la C.N.T. era qui presente da molto prima della U.G.T., essendovi stata fondata nel 1934 mentre la U.G.T. vi fece la sua comparsa solo nel maggio del 1936, cioè due mesi prima del sollevamento fascista. I partiti di destra hanno goduto sempre di una certa influenza, e anzi Brihuega aveva anche mandato un deputato di destra alle *Cortes*.

«Nell'aprile del 1936, vi furono scontri di piazza, proprio dinanzi al Comune; quando scoppiò la rivolta fascista vennero create delle milizie operaie per proteggere il paese da ogni tentativo di tipo reazionario. L'orientamento prettamente rivoluzionario e libertario dei lavoratori del villaggio, apparve evidente nel profondo mutamento della vita sociale che si produsse dopo la sconfitta della borghesia; tutte le aziende industriali ed agricole della località passarono nelle mani dei produttori, e se l'iniziativa delle confische fu presa dalla C.N.T., la U.G.T. non si tirò comunque indietro e appoggiò tutte le iniziative della nostra centrale.

«L'opera più importante realizzata fino a questo momento, è stata la creazione di una Collettività di tipo agricolo ed industriale, che comprende 125 famiglie con circa 600 membri in totale: la collettività opera in tutte le fasi della produzione agricola e dei suoi derivati. Si produce grano, orzo, ceci, fagioli, patate, lenticchie, olive, miele, noci e altri tipi di frutta; vi è inoltre una certa produzione di lana e lavorazione tessile. La Collettività ha organizzato un economato ove sono in vendita a prezzi ridotti numerosi articoli.

«La maggior parte della terra compresa nei limiti municipali, circa 1.900 *fanegas*, è lavorata dalla Collettività; i piccoli proprietari lavorano 1.400 *fanegas*. La Collettività esiste dal settembre del 1936, e paga complessivamente ai collettivisti 6.000 *pesetas* settimanali di salario. Il movimento di cassa, da maggio ad ottobre di quest'anno, è stato di oltre 200.000 *pesetas*. Anche la tabaccheria del villaggio appartiene a questa nuova organizzazione di produttori liberi. L'industria dell'allevamento non è invece collettivizzata.

«Il 9 marzo 1937, le divisioni italiane occuparono Brihuega, che rimase nelle mani dei fascisti per ben nove giorni. Le forze lealiste scacciarono il nemico e con lui alcuni piccoli proprietari e commercianti che, sin dal primo momento, erano stati i peggiori nemici del collettivismo.

«Appena scoppiata la ribellione fascista, il rifornimento del paese venne organizzato con l'aiuto della cooperativa del municipio; dopo la liberazione di Brihuega, la Collettività, nonostante le distruzioni causate dai ribelli, seppe riorganizzarsi in modo rapido ed esemplare.

«Nell'archivio della Collettività esiste un elenco dei poderi confiscati nell'area municipale, il cui valore può essere fissato in 2.334.287,50 pesetas (il valore delle terre è pari a 947.450 pesetas; quello del patrimonio boschivo a 128.550 pesetas; quello del materiale meccanico 123.725; quello dei mobili e arredi 3.846; quello degli attrezzi e strumenti agricoli 11.131; quello del bestiame da fatica 44.400; del bestiame da allevamento 53.142; quello dei negozi a Monte Redondo 5.092; quello delle mercanzie giacenti 191.267 pesetas. L'attivo della Collettività è pari a 3.864.752,50 pesetas).

«Quando cominciò i suoi lavori, la Collettività mancava assolutamente di denaro, ma disponeva del raccolto di grano precedentemente sequestrato nei poderi di Monte Redondo, Monte Doñabuena, Monte Abascal, Finca de Santa Clara, Monte Cabanolla e Finca Parasucios.

«Alcuni poderi abbandonati dai vecchi proprietari divennero, ovviamente, proprietà della Collettività, al cui interno i piccoli proprietari costituiscono una minoranza trascurabile. Il nucleo principale è infatti rappresentato dagli antichi braccianti.

«La Collettività possiede un mulino, una centrale elettrica, una fabbrica di tessuti, ed un'altra di dolciumi. Possiede inoltre tre frantoi, distrutti però dall'aviazione ribelle.

«Le forze del movimento antifascista, fino al novembre 1936, erano così suddivise: 80 del Partito Comunista, 140 della C.N.T., 80 della U.G.T., 17 della F.A.I., 43 delle *Juventudes Libertarias*. Non esisteva dunque, nè il Partito Socialista nè quello della Sinistra Repubblicana. I collettivisti ricevono un salario di 5 pesetas per coppia, più 0,75 pesetas per ogni figlio; vengono anche pagati i giorni di riposo. Gran parte dei bambini sono stati evacuati dopo le grandi battaglie combattute nel paese e nei suoi dintorni, oltre che naturalmente sui fronti vicini. Tra C.N.T. e U.G.T. regna un'intesa perfetta; i comunisti si sono fatti paladini dei piccoli proprietari. Nei confini municipali sono compresi 1.295 ettari di terreno arido, 40 di terreno

coltivato a uliveti, 1.000 ettari di terreno montagnoso, 260 di terreno piano, 43 irrigati e 23 di orto.

«Il consiglio municipale comprende 10 membri: cinque della C.N.T. e cinque della U.G.T. Il presidente è della C.N.T. Il rifornimento del paese è curato dalla Segreteria per l'Approvvigionamento; e la distribuzione si fa col sistema delle tessere di razionamento. La produzione di grano è stata venduta al Consorzio Panettieri C.N.T.-U.G.T. di Madrid, che fino ad oggi ha prelevato 100.000 chili dei 200.000 previsti in media.

«Brihuega è sede della Federazione provinciale omonima della C.N.T. La terra liberata dalla presenza fascista, in tutta la provincia, è pari a 37.007 ettari. I paesi collettivizzati, in essa compresi, sono: Alcarria, Atanzón, Barrio Pedro, Brihuega, Balconete, Caspueñas, Fuente de Alcarria, Hita, Romancos, Tomellos de Tajuña, Torre del Burgo, Torija, Valhermoso de Tajuña, Valdegrudos. Sono state confiscate: terre aride per 19.777 ettari; oliveti per 2.372 ettari; vigneti per 139 ettari; colline per 8.476 ettari; terre irrigate per 1.006 ettari; orti per 177 ettari; pascoli per 5.248 ettari; zone boschive per 209 ettari; frutteti per 81 ettari. La terra confiscata ha una superficie totale di 37.385 ettari.

«I membri del sindacato della C.N.T. ed i suoi militanti più attivi parteciparono attivamente, nel marzo del 1937, alle lotte che respinsero l'offensiva italiana.

«Questo è il modo in cui vivono i contadini del villaggio ove vennero decise le sorti della grande battaglia dell'Alcarria. Nelle terre rese schiave dal feudalesimo, rinasce l'allegria e il benessere, sotto il soffio di una nuova vita». (*Boletín CNT-FAI*, Barcellona, 11 dicembre 1937).

TORIJA (GUADALAJARA). «Il paese conta solo 180 abitanti, e il suo patrimonio consiste in 2.713 ettari di terra, quasi 2.000 dei quali non irrigati e in mano ai grandi proprietari. Politicamente il paese era proprietà privata del conte di Romanones. Il distaccamento della *Guardia Civil* — sei uomini — non si oppose agli operai quando iniziò il movimento insurrezionale: non vi fu perciò bisogno di lottare. D'altra parte, nei primi mesi successivi alla rivoluzione, non vi fu nel villaggio il minimo mutamento: la trasformazione arrivò con la guerra. Dopo la battaglia di Trijueque e di Brihuega, alcuni proprietari si schierarono a lato dei fascisti; ragion per cui i loro beni vennero confiscati, una volta respinte le truppe italiane. La confisca fu effettuata dalla C.N.T. e dalla U.G.T.: i beni dei fascisti passarono così nelle mani dei lavoratori. I piccoli proprietari, nella gran maggioranza, non sono contrari alla Repubblica; hanno



dato prova di fedeltà e continuano a lavorare la propria terra come prima. Con le terre confiscate si creò una Collettività contadina U.G.T.-C.N.T., che riunisce 30 famiglie.

«L'organizzazione della Collettività è semplice nelle sue strutture, ma efficace nei risultati: prima i contadini lavoravano solamente alcuni mesi all'anno e rimanevano senza mezzi durante gli altri. Adesso invece lavorano tutto l'anno e ricevono un salario di 5 *pesetas* al giorno. Non c'è salario familiare. Nel periodo della semina, il salario è di 8 *pesetas*, durante il raccolto di 10.

«Siccome la Collettività è più giovane di quasi tutte le altre (fu creata nello scorso marzo), la produzione non è stata così rilevante come ci si sarebbe potuto attendere in regime di assoluta normalità, quando si raccoglievano 3.300 *fanegas* di grano, 1.300 di orzo e 600 di avena, oltre a 1.000 chili di patate. La superficie coltivata è stata maggiore rispetto a quella lavorata in regime privatistico.

«Da altri poderi sono state confiscate 500 pecore, 3 vacche e 14 muli. Un piccolo proprietario ha inoltre consegnato volontariamente 40 *fanegas* di terra, ed è entrato a far parte della Collettività.

«Il lavoro è organizzato da un comitato di tre delegati: uno per i lavori nei campi, un fabbro e un amministratore. Per poter cominciare a lavorare, la Collettività ha ricevuto un credito di 7.000 *pesetas* dalla C.N.T. e di 25.000 dall'Istituto di Riforma Agraria. A fine ottobre, cioè dopo sette mesi dalla sua creazione, la Collettività ha restituito il prestito ricevuto dall'Istituto di Riforma Agraria, sotto forma di 99.242 chili di grano, valutato 33.590 *pesetas*; sono poi rimaste 1.400 *fanegas* di grano per la semina e quanto basta per approvvigionare i collettivisti.

«La Collettività si sviluppa con prosperità: i suoi membri percepiscono il sano ottimismo della nuova vita e hanno grandi progetti per migliorare il lavoro comune». (*Boletín CNT-FAI*, Barcellona, 16 dicembre 1937).

### *La rivoluzione nell'industria.*

Una delle attività industriali più caratteristiche della Catalogna, concentrata a Barcellona, Badalona, Sabadell e Tarrasa, è quella tessile: solo a Barcellona, la C.N.T. controllava più di 40.000 operai del ramo, e nell'intera regione ne controllava il 70% del totale (23.000 operai tessili).

La prima fase rivoluzionaria nell'industria tessile, fu caratterizzata dai comitati di controllo: un documento pubblicato dal Sindacato Manifatturiero e Tessile di Badalona (settembre 1936), ne definiva le funzioni nei seguenti termini:

«MISSIONE DEI COMITATI DI CONTROLLO NEL MOMENTO ATTUALE. 1) Conoscere l'esatto valore del nostro lavoro e la relazione che esiste tra la produzione ed il consumo, in modo da poter stabilire l'equivalente in eventuali possibili scambi; 2) conoscere il valore che, a titolo di tassa, lo Stato esige dalle industrie e dalle attività commerciali, per poter determinare il plusvalore al costo della produzione, includendovi, com'è naturale, il prezzo delle materie prime e della gestione tecnico-amministrativa. Ecco il compito del Comitato di Controllo: indagare nel difficile, controllare la gestione, esaminare tutte le energie potenziali, conoscere le diverse frodi, accertare l'esatto valore della quantità e della qualità delle materie impiegate nell'attuale produzione, per definire in tutta sicurezza la futura produzione. Per tali fini, si è organizzato a Badalona un Comitato centrale di Controllo ed economia del ramo manifatturiero e tessile e dei suoi derivati.

«1. Il Comitato, d'accordo con le linee generali tracciate dal Sindacato Manifatturieri e Tessili, avrà il poter di organizzare il controllo delle industrie in generale e nelle migliori condizioni possibili, assumendosi il compito di porsi in contatto coi diversi organi di controllo di tutte le fabbriche ed officine. Il Comitato sarà sempre designato dal Sindacato, sotto il cui controllo e responsabilità opererà, e sarà formato da quanti membri risulteranno opportuni per la miglior riuscita della missione.

«2. In ogni fabbrica verrà creato un Comitato di Controllo, composto di tanti tecnici ed operai, quanti la Giunta centrale e gli operai stimeranno necessario. Il Comitato aiuterà il Comitato centrale di Controllo, fornendogli i dati che gli saranno richiesti.

«3. Il Comitato di Controllo di ciascuna fabbrica dovrà sempre avere una conoscenza aggiornata della situazione economica dell'industria, e a tal fine controllerà tutto ciò che è in relazione alla produzione, in modo da essere in grado di determinare con precisione il valore reale della merce ceduta ai negozi.

«4. Verranno controllate la provenienza e il tipo di richiesta, il prezzo delle materie prime, il valore delle diverse transazioni e dei vari passaggi del prodotto prima del suo arrivo sul mercato, il prezzo di vendita e il guadagno dell'operazione.

«5. Il Comitato di Controllo deve conoscere: a) l'esistenza di macchine, il loro tipo e valore; b) la quantità di materia prima impiegata settimanalmente; c) i tipi di prodotti e la loro quantità settimanale; d) l'origine delle diverse materie prime necessarie all'industria, e i prezzi di consegna alla fabbrica.

«6. Il luogo di consegna e vendita dei prodotti fabbricati, e loro prezzo al pubblico.

«7. Importo dei salari settimanali e mensili.

«8. Personale operaio utilizzato nella fabbrica e negli uffici, divisi per specializzazione e stipendio.

«9. Spese per ogni tipo di tassa.

«10. Giacenze di materie prime e prodotti finiti.

«11. Stato economico generale dell'azienda, suo attivo e passivo.

«12. Rapporto settimanale e mensile sulle spese generali della fabbrica e di ufficio, così come sulle entrate; rapporto sulle entrate ed uscite di materie prime e prodotti finiti.

«13. Rapporto settimanale di assenze dal lavoro per incidenti o malattia.

«14. Rapporto settimanale o mensile per tutti i casi non previsti in questo questionario.

«Compiuta e superata la prima fase, i Comitati di Controllo dovranno passare a svolgere funzioni tecniche e amministrative, occupandosi, sotto la propria responsabilità, dell'organizzazione e direzione del lavoro, determinando il procedimento di produzione più conveniente per la collettività. A questo punto, il Comitato centrale per l'Economia manifatturiera e tessile assumerà le funzioni di un organismo superiore dell'Industria tessile, regolando l'acquisto delle materie prime e la vendita o lo scambio della produzione. Per svolgere tali funzioni il Comitato si accorderà col Comitato di Approvvigionamento locale.

«COMITATI DI FABBRICA. Cureranno l'ordine nelle fabbriche, badando che tutti gli operai compiano il loro dovere e che il lavoro si svolga nelle migliori condizioni igieniche e di sicurezza. Il Comitato di fabbrica si occuperà di tutte le lamentele degli operai e si metterà d'accordo col Comitato di Controllo per soddisfare le richieste degli operai, nei limiti del possibile. In caso di controversie, trasmetteranno il tutto alla Giunta di Sezione, onde poter giungere ad una soluzione soddisfacente.

«Il Comitato si occuperà anche di far rispettare agli operai i Comitati di Controllo e i propri colleghi, considerato che sono tutti operai, e che tutti lavorano per se stessi e per la categoria.

«I Comitati controlleranno che tutti gli operai siano iscritti al sindacato e abbiano pagato le quote associative per l'anno in corso; che le società mediche assistano nel migliore dei modi gli operai malati o infortunati. Un delegato del Comitato di fabbrica assisterà alle riunioni plenarie del Comitato di Controllo, così come un delegato del Comitato di Controllo assisterà alle riunioni del Comitato di fabbrica; in tal modo i due comitati saranno sempre d'accordo. I Comitati di fabbrica saranno rinnovati ogni sei mesi.

«DELEGATI PER LA RISCOSSIONE DELLE QUOTE. Hanno il compito di riscuotere le quote d'iscrizione degli operai; saranno in numero sufficiente ad assicurare una riscossione sicura e rapida. Saranno rinnovati ogni mese. La loro missione è rispettare gli associati, rendendo loro più facile il pagamento delle quote. Tutti gli operai, ed operaie, hanno l'obbligo di pagare la quota ogni settimana, e di consegnarla nelle mani del delegato. Si tratta di una carica obbligatoria».

Sappiamo ben poco delle realizzazioni economiche nella zona lealista del nord: salvo le vaghe testimonianze che seguono (Proclama sul controllo nelle industrie asturiane, e due annotazioni sulle collettivizzazioni peschiere a Gijón e Laredo) non si sa niente di eventuali altre realizzazioni nella zona. Le condizioni della lotta non vi permisero, certo, la piena espansione dell'iniziativa popolare.

Nel nord la guerra tutto coinvolse, con una crudezza che sfocia nell'epopea. I problemi militari, l'isolamento, il blocco, cancellarono indizi preziosi per la storia della rivoluzione.

Con le tre note che seguono, si mettono in chiaro da un lato la rude crudezza della realtà bellica; dall'altro, il fatto innegabile dell'esistenza di realizzazioni spontanee, condotte nonostante le difficoltà:

«PROCLAMA SUL CONTROLLO DELLE INDUSTRIE NELLE ASTURIE, LEON E PALENCIA. Il Segretariato provinciale della U.G.T. e il Comitato regionale della C.N.T. delle Asturie, León e Palencia, riuniti in data odierna, hanno adottato i seguenti accordi:

«1. Parteciperanno ai Comitati di Controllo dell'Industria quei sindacati appartenenti all'una o all'altra delle due centrali sindacali che possano contare su almeno il DIECI PER CENTO

DEGLI OPERAI ORGANIZZATI, nel momento stesso in cui si costituisce il Comitato di Controllo. La rappresentanza sarà paritaria, e la presidenza verrà assunta dal sindacato maggioritario. Il voto del presidente sarà decisivo, in caso di parità di voti.

«2. L'elezione sarà democratica, e bisognerà attenersi a quanto detto nel paragrafo anteriore. Si agirà così per evitare che agli operai possa essere imposta una persona non gradita: essi sceglieranno nel sindacato o nei sindacati l'uomo o gli uomini nei quali ripongono la maggior fiducia. Saranno di preferenza destinati a queste cariche gli affiliati la cui iscrizione sia anteriore al 19 luglio 1936. La U.G.T. e la C.N.T. s'impegnano a tenere assemblee congiunte per affrontare problemi industriali.

«3. I Comitati di Controllo saranno formati: a) per industrie: in fabbriche ed officine; b) nelle miniere e nelle imprese edili; c) per zone: nelle ferrovie; d) per attività portuali e per navi in mare; e) per centri commerciali: in negozi, stamperie e piccole industrie; f) per cooperative di produzione e vendita (Cooperative di Visagra) e nelle campagne; g) secondo norme che fisseranno i sindacati paralleli della C.N.T. e della U.G.T., nei casi che per le particolari caratteristiche dell'industria non sono qui previsti.

«4. I Comitati di Controllo sono appunto i Comitati di Controllo unitari C.N.T.-U.G.T. S'impegnano a diffondere tra gli affiliati la conoscenza dei loro compiti, che non sono quelli di DIRIGERE O DI IMPADRONIRSI DI FUNZIONI PROPRIE DEI CORPI TECNICI DI DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE, ma di collaborare con la direzione, di aiutarla fornendo ogni tipo di suggerimento e consiglio, controllando l'esatto funzionamento della produzione e denunciando le eventuali anomalie e difetti, in modo da rendere possibile una loro pronta correzione e il miglioramento delle condizioni di lavoro e di rendimento. Questi stessi obblighi incombono anche alla direzione, all'amministrazione, ed ai corpi tecnici nei confronti dei Comitati di Controllo.

«5. Le cariche nei Comitati di Controllo sono ONORIFICHE E NON RETRIBUITE; I COMPAGNI DESTINATIVI DEVONO CONSIDERARE IL LORO LAVORO NEL COMITATO COME UN LAVORO IN PIU', COME UN LAVORO DI FIDUCIA, CHE LA MASSA DEI COMPAGNI DELLE OFFICINE, DELLE MINIERE, ECC. GLI HANNO AFFIDATO; E QUESTO LAVORO NEL COMITATO DEV'ESSERE COMPIUTO FUORI DELLE ORE NORMALI DI LAVORO: CIO' SIGNIFICA CHE IL COMPAGNO DEVE CONTINUARE REGOLARMENTE L'AT-

TIVITA' CHE SVOLGEVA PRIMA DI ENTRARE A FAR PARTE DEL COMITATO. TUTTO CIO' SPINGE LA C.N.T. E LA U.G.T. AD UNA LOTTA APERTA CONTRO IL NASCENTE BUCROCRATICISMO CHE, SE NON FERMATO A TEMPO, SPINGEREBBE LA PARTE PIU' SANA E COSCIENTE DELLA CLASSE OPERAIA PER SENTIERI PERNICIOSI E DANNOSI SOPRATTUTTO ALLA CLASSE OPERAIA STESSA. Queste norme non valgono per le grandi industrie in cui il lavoro dei Comitati è particolarmente impegnativo.

«6. La C.N.T. e la U.G.T. s'impegnano a non riconoscere alcuna personalità ai sindacati che fino al 16 LUGLIO SI SONO COMPORATI COME SINDACATI "GIALLI" AL SERVIZIO DEI PADRONI. I loro iscritti potranno essere ammessi in una delle due centrali solo a titolo INDIVIDUALE, e una volta analizzato attentamente il loro comportamento passato. Gli elementi così accettati non POTRANNO ARRIVARE, IN NESSUN MODO, A RICOPRIRE INCARICHI DI RESPONSABILITA', TANTO DIRETTIVI CHE AMMINISTRATIVI. Le due centrali si scambieranno elenchi di elementi da respingere, ai quali ci si atterrà scrupolosamente; la C.N.T. e la U.G.T. difenderanno il diritto alla riabilitazione, facendoli partecipare alla lotta rivoluzionaria, di quegli elementi che vivevano nell'inganno, per un motivo o per l'altro, lontani dai sindacati di classe, e anzi, in opposizione a questi, in sindacati al servizio del padronato. Ma tutto ciò SEMPRE SOTTO UNO STRETTO CONTROLLO, CON UNA RIGOROSA SORVEGLIANZA SINDACALE DI CLASSE.

«7. La C.N.T. e la U.G.T. s'impegnano a non accettare l'adesione di quegli elementi la cui iscrizione è stata respinta dall'altra centrale sindacale o che sono stati espulsi da essa come indesiderabili, sempre che ciò sia dovuto al loro comportamento antioperaio e antidemocratico.

«8. La C.N.T. e la U.G.T. propugnano l'affiliazione volontaria dei lavoratori, e si oppongono a qualsiasi sistema di adesione ottenuta con mezzi coercitivi, riconoscendo il diritto e la libertà dei lavoratori di aderire a quella centrale sindacale che meglio rifletta le loro concezioni personali, sempre che il passaggio dall'una all'altra non significhi infrazione dell'accordo del paragrafo anteriore.

«9. La C.N.T. e la U.G.T. s'impegnano a lavorare per un duplice scopo immediato: VINCERE LA GUERRA E ORGANIZZARE LA RIVOLUZIONE IN ATTO.

«10. Ogni contrasto che potesse nascere tra i sindacati delle due centrali, verrà risolto da una commissione congiunta di

compagni responsabili del Comitato provinciale dell'U.G.T. e del Comitato regionale della C.N.T.; resta inteso che saranno organizzate visite ispettive per verificare il rispetto degli impegni assunti.

«ADDENDA. Il testo di questi accordi sarà pubblicato sugli organi delle due organizzazioni, durante otto giorni, senza pregiudizio per la libertà di emanare ordini ai sindacati delle due centrali.

«Gijón, gennaio 1937. Per la *Regional de la C.N.T.*: il Segretario Silverio Tuñón. Per la *Provincial de la U.G.T.*: il Segretario Valdés».

**INDUSTRIA PESCHIERA DI GIJON.** Dapprima vennero creati i controlli locali che funzionavano in piena autonomia, consegnando il pesce ai Comitati di Approvvigionamento senza richiedere nulla in cambio; tali controlli comprendevano un Comitato di Controllo supervisionato dal Sindacato dell'Industria Peschiera, le cui attribuzioni e funzioni dipendevano dall'assemblea generale.

Non appena giungeva in porto la flotta dei pescherecci, si procedeva alla distribuzione del pesce, rifornendo prima gli ospedali e gli asili, poi il resto della popolazione civile e le milizie.

Nei primi mesi del movimento, tra i pescatori, così come tra i lavoratori dei differenti settori, non veniva distribuito alcun salario: ogni lavoratore possedeva una carta di consumo ove venivano indicati il numero di familiari a carico, l'indirizzo, l'attività svolta, e così via. I pescatori consegnavano il loro prodotto ed in cambio ricevevano queste tessere che davano loro il diritto di avere le razioni stabilite.

Poi, le Cooperative locali andarono soppiantando i Comitati di Approvvigionamento dei primi tempi: lo scambio risultò di giorno in giorno meglio organizzato. Si creò un Consiglio cooperativo, cioè un'organizzazione di carattere provinciale che riforniva le varie cooperative tramite la Segreteria del Commercio. Ciononostante, la popolazione non vide di buon occhio l'innovazione.

Nel novembre del 1936, Amador Fernández pubbli-

cò in *Avance* una serie di articoli in difesa della libertà del commercio al dettaglio e della piccola borghesia, dando il via ad una serie di accese polemiche tra confederali e socialisti.

Il blocco militare fu mitigato in parte dall'apporto dell'industria peschiera, la cui flotta sfidava costantemente i pericoli del mare; i ribelli avanzavano con difficoltà sulla terraferma, e si proponevano piuttosto di spezzare la resistenza del popolo con la fame. Molte imbarcazioni da pesca venivano affondate; altre catturate e condotte a El Ferrol, ove l'equipaggio era fucilato.

L'industria della pesca era per le Asturie la seconda ricchezza regionale: tanto la flotta d'alto mare che quella minore vennero socializzate sin dai primi giorni. Lo stesso dicasi dei mercati, delle fabbriche di ghiaccio e di conserve (le più importanti in Spagna), magazzini e luoghi di contrattazione: tutto passò nelle mani dei Sindacati, e più tardi sotto il controllo della Segreteria per la pesca. Quest'organismo aveva proprie delegazioni nei porti del litorale asturiano ove erano presenti le industrie per la lavorazione del pesce. (Sintesi di un lavoro di Solano Palácio, pubblicato su *Timón* del luglio 1938).

«L'INDUSTRIA DELLA PESCA A LAREDO. L'industria della pesca che fino a poco prima della guerra procedeva costellata da continui incidenti tra "maggiori" e "minori" è stata socializzata dai lavoratori del mare, che hanno creato un Comitato di Economia formato da sei membri della C.N.T. e sei della U.G.T. che, con la confisca della flotta dei pescherecci, ha fatto sparire la figura dell'armatore e quindi le differenze di categoria tra i pescatori.

«Già non succede come prima, quando la parte del leone la facevano gli armatori e gli intermediari. Ora, tolte le spese, il 45% del ricavato della pesca viene destinato a migliorie dell'industria peschiera e il resto è distribuito in parti eguali tra i lavoratori del mare. L'intermediario, che prima comprava il pesce per poi rivenderlo a Bilbao, Santander, e così via, non esiste più, giacché lo stesso Consiglio dell'Economia si occupa di esportarlo e di venderlo: nei limiti del possibile, la figura dell'intermediario va quindi scomparendo.

«Nonostante il fatto che i lavoratori abbiano preso possesso dell'industria della pesca da poco tempo, e nonostante sia questa la peggior epoca per pescare, la settimana scorsa sono toccate 64 pesetas a testa — oltre la quota di pesce corrispondente — già scontate delle spese e della percentuale per il miglioramento dell'industria. Col che sono stati clamorosamente smentiti quanti ritenevano i lavoratori incapaci di risolvere i propri problemi senza l'intervento dei padroni.

«La C.N.T. e la U.G.T. stanno programmando, e in breve trasformeranno in realtà, la municipalizzazione delle case, delle terre, dell'energia elettrica; stanno cioè per dare il via ad una trasformazione sociale destinata a portare il popolo di Laredo al traguardo agognato da tutti i socialisti, siano essi marxisti o anarchici.

«Insomma, a Laredo si comincia a vivere una vita nuova che, indubbiamente, servirà di stimolo ai miliziani della zona, quando verranno qui a riposare dopo le fatiche del fronte, poiché dimostrerà loro che nelle retroguardie era stato nel frattempo realizzato un autentico lavoro rivoluzionario.

«E' stupefacente che in questi paesi, ove il livello culturale dei lavoratori è nettamente inferiore a quello dei lavoratori che vivono nei capoluoghi, si arrivi con una concezione così chiara delle cose a prendere delle misure che sono il riflesso fedele delle nostre agognate aspirazioni. Per contrasto, com'è deplorabile l'inerzia degli operai dei capoluoghi!

«La U.G.T. e la C.N.T., unite in tutto ciò che comporta un miglioramento del livello di vita dei lavoratori, stanno compiendo a Laredo un'opera sociale che irraderà libertà, giustizia ed eguaglianza sui paesi e capoluoghi limitrofi. Che pensano di quanto ora esposto i lavoratori e dirigenti della U.G.T. di Vizcaya? Usciranno, prima o poi, dal loro letargo?» (dal *Servicio de Prensa de las "Juventudes Libertarias" de Bilbao*, gennaio 1937).

### *Sindacato del Legno di Barcellona.*

Il Sindacato del Legno di Barcellona fu forse uno dei più audaci ed originali nel portare avanti l'opera di collettivizzazione. Ci manca lo spazio per tracciare un quadro approfondito dell'opera rivoluzionaria realizzata da questo sindacato confederale: fu uno dei pochi che affrontò con rigore il problema della socializzazione. L'originalità di questo sindacato consistette

nella sua opposizione al criterio delle *aziende collettivizzate* convertite in una sorta di roccaforti economiche, avulse dalle necessità reali, dal ritmo e dagli interessi generali della rivoluzione.

L'opera di socializzazione dell'Industria del Legno inglobò l'intero processo produttivo, dal bosco coi suoi tagliatori e trasportatori, fino ai negozi e rivendite confederali. I centri di produzione vennero equipaggiati con installazioni ricreative, piscine, biblioteche, centri di addestramento professionale, scuole e così via. Si tennero anche varie esposizioni, vero miracolo di organizzazione; e si era pensato di creare una scuola di arti e mestieri, che non poté essere realizzata per la tragica fine delle ostilità.

I brani che seguono, criticano aspramente le deviazioni derivanti dall'applicazione del collettivismo d'azienda, e rivendicano la funzione del sindacalismo nel processo produttivo:

«[...] Invece di arrivare ad una vera e propria confisca, invece di dare ampia soddisfazione al popolo, si obbligano i padroni a pagare il salario e si aumentano le somme percepite, riducendo al tempo stesso le ore di lavoro. E questo in piena guerra!

«Fatta la confisca da parte della *Generalidad* di tutti i valori, si ammette la pignorazione sulla base d'inventari fantastici e si consegnano somme favolose di cui oggi ci si pente quando, fatto il bilancio, salta agli occhi la gran quantità di milioni spesi senza niente produrre, che hanno così gravemente scosso la nostra economia.

«Si è creata una quantità incredibile di parassiti della burocrazia, che il Ramo del Legno ha cercato di contenere per quanto possibile nei settori di sua competenza. Vi sono troppi Comitati di Controllo che non producono; e questo non può e non deve essere tollerato.

«Ci siamo opposti, fin dal primo istante, al perpetrarsi dello sperpero, e con i nostri soli mezzi abbiamo dato impulso all'industria. Potremmo seguire la moda, sperperare, tollerare e continuare a spremere la vacca, che è ciò che fa la *Generalidad*, investendo soldi in industrie insolventi o tollerando fatturazioni inesistenti, che non potranno essere incassate; e i Comitati di Controllo permettono che succedano cose tanto nefaste per la nostra economia!

«Giunti a questo punto, abbiamo pensato di dar vita a delle

esperienze pratiche per dimostrare la nostra capacità produttiva e salvare allo stesso tempo l'economia, annullando contemporaneamente la borghesia, col suo complicato ingranaggio di intermediari e col suo sistema di preventivi e gratifiche. Non potevamo collettivizzare l'industria, ben sapendo che nei primi momenti della rivoluzione l'industria del Legno occupava un posto secondario, e ritenevamo, come del resto continuiamo a ritenere, che molte sezioni del Ramo dovranno necessariamente scomparire.

«Non potevamo collettivizzare perchè vi fu un malinteso e sin dal primo momento non si volle riconoscere la personalità giuridica dei sindacati; bene, senza dubbio se la cosa fosse stata fatta in altra maniera, con molti meno milioni, oggi tutti i rami dell'industria sarebbero più perfezionati. E' nostro dovere far sì che in Catalogna, come in altri posti, si sviluppi la nostra industria nazionale, dato che i mezzi propri non mancano; e bisogna adattare i macchinari alle necessità del momento e con uno sguardo al futuro.

«Il Sindacato del Legno, con un grande senso di responsabilità, e rendendosi conto della situazione, ha voluto non solamente seguire il corso della rivoluzione, ma anche contribuire a svilupparla, tenendo presenti le necessità della nostra economia, l'economia del popolo. A tal fine abbiamo riunito tutti i piccoli proprietari, quei piccoli proprietari insolventi, senza mezzi propri di sostentamento, e ci siamo fatti carico delle loro microscopiche botteghe, ove lavorava un numero insignificante di operai, e questo senza chiedere loro a quale centrale sindacale fossero iscritti, vedendo in loro solo degli operai, la cui inattività forzata pregiudicava l'economia. Bene: abbiamo trasformato queste officine, con i soli nostri mezzi e con le quote dei lavoratori, in industrie confederali di duecento o più operai, come non se ne erano mai viste a Barcellona, e quasi mai nel resto della Spagna! Lotta titanica, la nostra, combattendo contro l'indifferenza del popolo, che davanti alle difficoltà dell'opera ci definiva pazzi!

«I primi passi sono stati caratterizzati da una totale incomprendimento, dato che gli industriali che avrebbero dovuto rifornirci di materie prime, ce le negavano. E' evidente: spaventati dai risultati delle prime fasi della rivoluzione, immaginavano che avremmo requisito e confiscato i prodotti! Il nostro primo trionfo lo avemmo allorchè il giorno fissato fummo in grado di effettuare i pagamenti regolarmente, sborsando un totale di 300.000 pesetas! E sosteniamo che è stato il nostro primo trionfo, perchè pagando e mantenendo fede alla nostra parola, abbiamo ottenuto un credito illimitato in tutta la Catalogna;

naturalmente abbiamo dovuto condurre una dura lotta per convincere i commercianti e abbiamo dovuto con santa pazienza lasciare che ci dissanguassero, dato che i Comitati di Controllo erano convinti che non avremmo pagato. Per non rifiutarsi apertamente di fornirci quanto richiesto, aumentavano scandalosamente i prezzi delle materie prime per convincerci a non comprarle: ma avevamo dato la nostra parola, ed era in gioco la dignità, la solvenza del Sindacato del Legno, e anche sapendo che era una truffa abbiamo comprato, ed abbiamo comprato al prezzo richiesto dai Comitati di Controllo, mille volte più rapaci della borghesia.

«Avremmo potuto, e ci sarebbe stato facile, collettivizzare le fabbriche importanti, ma abbiamo lasciato che queste, che avevano la possibilità di sopravvivere, si sviluppessero per proprio conto, limitandoci a collettivizzare le imprese di notoria insolvenza e di limitata produttività.

«Quando ci si accusa di non aver accettato il decreto di collettivizzazione, c'è evidentemente un malinteso. Al contrario: lo accettiamo; solo che sul terreno pratico gli diamo un'interpretazione differente. La cosa più facile e logica, sarebbe stato di procedere a delle collettivizzazioni, che altro non sono se non delle grandi cooperative, ove solo le industrie con vita propria sono sicure di sopravvivere, lasciando invece abbandonate a sè stesse quelle povere. Il che avrebbe significato creare due classi: quella dei nuovi ricchi e quella degli eterni poveri. Diseguaglianza che non è lecito consentire!

«Noi accettiamo la collettivizzazione di tutta l'industria, ma con una sola cassa, e giungendo ad un'equa ripartizione. Quello che non accettiamo è che si facciano collettivizzazioni povere e altre ricche! Ecco il vero problema della collettivizzazione: o si collettivizzano tutti i rami della produzione o si lascia la libertà di sperimentazione, che è poi proprio quello che sta facendo il Ramo del Legno [...]. (Boletín CNT-FAI, Barcellona, 25 dicembre 1936)<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> L'Improvvisazione con cui si dovette affrontare il problema della messa in moto della produzione dopo il marasma economico causato dalla ribellione militare, mise in luce alcune lacune che non poterono essere colmate con la sola buona volontà. Una veramente imperdonabile fu quella di non giungere alla creazione di Federazioni Nazionali d'Industria, soprattutto dopo l'accordo raggiunto nel corso del Congresso della CNT del giugno 1931. Le dispute di carattere ideologico, che non avrebbero dovuto incrinare l'unità interna, nè ostacolare la risoluzione dei

Nel dicembre del 1936 fu celebrato a Valenza un *Plenum* locale dei Sindacati, suggerito dalle preoccupazioni del momento per la ricostruzione economica. Ecco il testo di una delle risoluzioni adottate:

«NORME PER LA SOCIALIZZAZIONE. L'attuale stato di guerra civile impone a sindacati ed operai grandi responsabilità, in particolare quella di adattare la nostra industria alle esigenze della guerra.

«Dopo il caos nelle industrie causato dai disordini provocati dal movimento ribelle, abbiamo tentato una riorganizzazione sulla base di un controllo locale, la cui sperimentazione pratica, ha però messo in luce contraddizioni di ordine economico e di tipo sindacale, venute in superficie non solo in industrie affini di località differenti, ma anche in fabbriche della stessa zona. Queste difficoltà ci dimostrano che anche la più perfetta struttura, sul piano locale è incapace di garantire con continuità l'ordine nelle nostre industrie.

«Per tali ragioni sottolineiamo l'importanza che la socializzazione delle industrie sia realizzata a livello nazionale; ciononostante, e per compiere l'incarico affidatoci dall'assemblea, esporremo le nostre idee circa il modo in cui deve svolgersi il processo di socializzazione di un'industria.

«Nello studiare la socializzazione delle nostre industrie, ci siamo imbattuti in una fabbrica di tipo industriale leggero che, a causa della sua limitata produzione, quasi mai rende possibile l'assistenza tecnica di cui ha bisogno per un processo costante; gli stessi padroni custodiscono i loro segreti di fabbricazione rutinaria, e non si sono preoccupati di addestrare quadri tecnici. La idiosincrasia della maggioranza dei fabbricanti, solitamente dettata dalla mancanza di preparazione tecnico-commerciale, ha impedito loro di portare avanti il proprio compito fino all'ultima fase: la concentrazione in grandi industrie al fine di

problemi costruttivi della rivoluzione, se da un lato non arrivano ad imbrigliare l'agilità risolutiva nel momento della verità, dall'altro misero però in evidenza una certa incompetenza tecnica ed una impreparazione psicologica notevole. Fu anche di grande ostacolo la tradizionale ostilità dell'organizzazione anarcosindacalista verso il corporativismo della produzione, che invece, plasmato da un'ideologia generosa qual'è quella anarchica, avrebbe potuto costituire la migliore scuola preparatoria per una ulteriore autogestione economica su più ampia scala.

giungere a un livello tecnico migliore e ad uno sfruttamento più razionale.

«Una concorrenza all'ultimo sangue ha imposto loro uno sforzo ed una tensione che, se diretti a riorganizzare la produzione, li avrebbe invece portati alla creazione di un'industria moderna. Il movimento sovversivo ha spezzato la molla animatrice dell'economia borghese, quella della legge della domanda e dell'offerta; e i suoi fautori, moralmente depressi a causa della loro unilaterale visione economica della realtà e sprovvisti di un meccanismo in grado di coordinare e indirizzare le loro idee, hanno constatato la loro inadeguatezza ai fini della rivoluzione.

«Da tutto ciò se ne conclude che la socializzazione propugnata dovrà correggere i difetti del sistema e dell'organizzazione in tutte le industrie.

«Nel procedere alla socializzazione di un'industria, bisognerà concentrare tutti gli sforzi dei singoli settori del ramo in un piano generale organico; col che si eviteranno concorrenze e difficoltà di ordine sindacale che ostacolerebbero la buona ristrutturazione dell'industria socializzata. Gli organismi di produzione e quelli di distribuzione coordineranno le azioni in modo da evitare che elementi estranei possano speculare ai danni dell'industria socializzata.

«SCHEMA DI ORGANIZZAZIONE DELL'INDUSTRIA SOCIALIZZATA. Consiglio di fabbrica, consiglio di sezione e consiglio d'industria. Il consiglio di fabbrica sarà formato da un operaio tecnico, un impiegato di amministrazione e un operaio per ogni sezione di cui si compone la fabbrica. Il Consiglio di fabbrica sarà eletto nel corso della riunione plenaria dei lavoratori della fabbrica stessa.

«Il Consiglio di sezione controllerà l'amministrazione delle diverse fabbriche, d'accordo con le esigenze generali; studierà la fabbricazione di nuovi articoli e cercherà uno sbocco di mercato; studierà e controllerà i piani di fabbricazione; sperimenterà nuovi procedimenti di fabbricazione che applicherà dal punto di vista tecnico nelle fabbriche e creerà scuole a indirizzo tecnico-professionale. Il Consiglio di sezione sarà eletto nel corso dell'assemblea generale della sezione.

«Il Consiglio d'industria stabilirà legami tra le diverse sezioni sul piano locale, regionale, nazionale; studierà il piano generale di lavoro, stagionale o annuale, di tutta l'industria del settore; stabilirà il valore della produzione, d'accordo coi consigli di sezione; studierà il modo di elevare moralmente ed economicamente gli operai del settore; si manterrà in contatto col resto delle industrie attraverso il Consiglio per l'Economia e sarà

l'organo che recepirà e regolerà l'assieme delle industrie e della loro economia. Il Consiglio d'industria sarà eletto nel corso dell'assemblea del settore.

«La socializzazione di un'industria dovrà essere preceduta da un'approfondita analisi della situazione economica di detta industria, per la qual cosa ogni sezione dell'industria presenterà al Consiglio dell'Economia un progetto di socializzazione, in cui sarà indicata, con la massima esattezza e chiarezza, la capacità produttiva dell'industria in via di socializzazione, il numero di operai che vi lavorano, l'origine delle materie prime impiegate, gli sbocchi di mercato e i possibili sviluppi economici».

I seguenti progetti di socializzazione vennero approvati dall'assemblea generale del Sindacato Unico degli Spettacoli pubblici di Barcellona, tenutasi nell'agosto del 1936:

«SOCIALIZZAZIONE DEGLI SPETTACOLI PUBBLICI (SEZIONE SALE CINEMATOGRAFICHE). Articolo 1. I salari saranno uniformi per gli appartenenti ad una stessa categoria dell'industria cinematografica.

«Articolo 2. Il ricavo ottenuto nei cinematografi di Barcellona sarà versato giornalmente nelle casse del Comitato Economico, detto "Comitato Economico per la gestione dei Cinematografi".

«Articolo 3. L'ammontare del ricavo sarà controllato dal Comitato Economico una volta alla settimana nella sua sede sociale; il giorno e l'ora della verifica saranno comunicati mediante affissione di un avviso nei locali e agli sportelli della Sezione corrispondente.

«Articolo 4. Gli utili settimanali verranno divisi per il totale delle percentuali corrispondenti a ciascun lavoratore inquadrato sui luoghi di lavoro, e il coefficiente che ne risulterà verrà moltiplicato per le rispettive percentuali: il risultato sarà il salario settimanale che spetta a ciascun lavoratore.

«Articolo 5. Il Sindacato verrà considerato alla stregua di qualsiasi altro lavoratore, con una percentuale pari alla più alta percepita nel settore.

«Articolo 6. I sostituti di qualsiasi categoria riceveranno nei locali ove hanno prestato servizio un salario proporzionale al numero di ore di lavoro effettivo e comunque non superiore alle 36 settimanali. Il coefficiente da applicare sarà quello usato per i lavoratori in pianta stabile.

«Articolo 7. Le diverse categorie di lavoratori avranno questi coefficienti:

«Sindacato 100%; operatori 100%; cassa 90%; aiuto cassa 50%; gabinetti 65%; aiuto gabinetti 33%; ciclisti 90%; portieri 80%; sorveglianti 95%; maschere 90%; custodi 90%; pulizie 50%; elettricisti 100%; aiuto elettricisti 50%; elettricisti di tre locali 100%; aiuto elettricisti di tre locali 100%; musicisti (18 per locale) a ciascuno 100%; orchestra mobile di 18 elementi, a ognuno 100%; due numeri di varietà di due locali 100%; maestri, sei effettivi e un aiuto: per ognuno di essi 100%; due decoratori e un aiuto per locale: ciascuno 100%; autori 1% del prezzo lordo del biglietto.

«Articolo 8. La composizione dell'organico nei cinematografi sarà la seguente: operatori, 3 per cabina; cassa, 1 e mezzo per locale; gabinetti, 1 e mezzo per locale; ciclisti, 1 e mezzo per locale; custodi, 2 per locale; sorveglianti, 2 per locale; portieri e maschere, quelli attualmente in servizio, più 2 supplenti fissi per locale; pulizia, quelli in servizio attualmente; elettricisti di locali speciali, 1 e mezzo per locale; elettricisti per tre locali, il 33% in ogni locale; aiuto elettricista per tre locali, stessa classificazione; musicisti, 10 per orchestra in sei locali; maestri, 1 per orchestra in sei locali; orchestra e direttore mobile per sei locali; varietà, due numeri in due locali; decoratori, due più un aiuto per locale, in due locali.

«Articolo 9. Gli impresari sono inclusi nel personale del locale, come qualsiasi altro lavoratore, col 200% di percentuale. Non disporranno di autorità alcuna sul personale e dipenderanno direttamente dal Comitato Economico. Il Comitato accoglierà quelle iniziative degli impresari che tendano ad arrecare un beneficio al sistema di socializzazione instaurato.

«Articolo 10. L'inizio e la fine degli spettacoli in tutte le sale di Barcellona sarà uniforme. In giugno, luglio e agosto, si comincerà alle 16 e si finirà alla 1; negli altri mesi si comincerà alle 15,30 e si terminerà alle 0,30. Il botteghino aprirà un quarto d'ora prima e chiuderà in estate alle 24 e in inverno alle 23,30.

«Articolo 11. La giornata di lavoro per i cinematografi è fissata tra le 5 e le 10 ore, eccetto per le donne delle pulizie, che lavoreranno 4 ore al giorno e disporranno di un giorno di festa alla settimana.

«Articolo 12. Ogni locale avrà un organico completo; i titolari saranno inamovibili, tranne in caso di permuta volontaria e previo accordo col Comitato sindacale della rispettiva sezione.

«Articolo 13. Le sanzioni per mancanze gravi nello svolgimento del lavoro saranno decise dal Comitato di ciascun locale alla presenza del Comitato sindacale corrispondente che, nello spazio di tre giorni, convocherà l'assemblea generale della sezio-



ne. La sanzione per essere applicata dovrà essere stata approvata dai tre quarti dei componenti delle stesse. L'interessato potrà ricorrere contro la sanzione imposta dinanzi all'assemblea generale del Ramo o, in ultima istanza, dinanzi alla Federazione locale dei Sindacati di Barcellona.

«Articolo 14. I portieri "regisseurs" e altri lavoratori delle sale di teatro e concerti, inquadrati sindacalmente e professionalmente nella sezione cinematografi, teatri e concerti, percepiranno lo stesso salario dei loro colleghi della sezione cinema; qualora la ripartizione effettuata nell'area professionale non consentisse di giungere allo stesso coefficiente ottenuto nelle sale cinematografiche, la Cassa del Comitato Economico della sezione coprirà la differenza, mentre se il coefficiente sarà superato, questa stessa cassa incamererà l'eccedenza, che provvederà poi a versare nelle casse del Comitato centrale del sindacato.

«Articolo 15. Con carattere permanente si stabilisce l'istituzione di un sussidio per infermità, invalidità, vecchiaia e licenziamento per cause di forza maggiore: a) Infermità: retribuzione completa; b) Invalidità: retribuzione proporzionale al numero di persone che l'interessato mantiene, partendo da una base minima del 70%; c) Vecchiaia: come nel caso precedente; d) Sosta forzata: retribuzione completa, fino a quando la sua sezione non sia in grado di offrirgli un lavoro nel campo di sua competenza. I sussidi saranno elargiti quando la situazione economica del Sindacato lo consentirà.

«Articolo 16. Sarà creata una clinica, il cui nome sarà Clinica del Sindacato Unico degli Spettacoli Pubblici di Barcellona, organizzata su basi da determinarsi.

«Articolo 17. Si darà vita ad un gruppo scolastico, detto Gruppo Scolastico degli Spettacoli Pubblici, la cui struttura sarà anch'essa definita in seguito.

«Articolo 18. L'affitto dei cinematografi di Barcellona verrà considerevolmente ridotto. Il governo della *Generalidad* fisserà le nuove pigioni.

«Articolo 19. Tranne quella di beneficenza, si provvederà a sopprimere tutte le imposte e balzelli, e sin da adesso alla loro riduzione. Il governo della *Generalidad* catalana regolerà e provvederà alla riduzione delle imposte e gabelle che ancora sussistono e attuerà la soppressione di quelle considerate superflue.

«Articolo 20. Due volte all'anno saranno concesse vacanze pagate, una nel periodo invernale di 15 giorni continuativi e l'altra in estate, di un mese ininterrotto.

«Articolo 21. Agli effetti del costo del biglietto, le sale cinematografiche vengono suddivise in quattro categorie, all'

interno delle quali i prezzi saranno uniformi. I prezzi nei giorni festivi saranno eguali a quelli praticati nei giorni feriali, ma si organizzeranno due spettacoli pomeridiani ed uno serale. I locali specializzati in spettacoli di attualità, documentari e *reportages*, seguiranno gli stessi orari.

«Articolo 22. Si creerà un Comitato Economico incaricato di regolare la vita economica del cinematografo, che comprenderà un presidente, un segretario, un vicepresidente e un vice-segretario, un contabile, un cassiere, un aiuto cassiere, tre membri della Sezione erogazioni, altri tre membri della Sezione controllo programmazione, due del controllo botteghini e altri due del controllo propaganda; il cassiere e l'aiuto cassiere. Questi due ultimi verranno eletti nel corso dell'assemblea generale di tutte le categorie di lavoratori del settore sale cinematografiche; gli altri in base al numero di aderenti di ciascuna sezione. Il presidente del Comitato sarà eletto nel modo stabilito dalla prima assemblea generale degli enti che operano nell'area di specializzazioni che rientrano nelle competenze del cosiddetto Comitato Economico delle Sale Cinematografiche. La durata dei mandati è di due anni, rinnovabili per una sola volta. Queste cariche saranno retribuite con lo stesso salario che spetta ai lavoratori che rientrano nella stessa categoria di lavoro. Il delegato eventualmente designato dalla sezione autori e compositori, verrà retribuito con la più alta percentuale tra quelle che figurano nel Comitato, detraendogli però l'1% percepito per i diritti di autore.

«Articolo 23. Le sezioni conserveranno la stessa struttura sindacale mantenuta fino ad oggi; controlleranno i propri affiliati sui posti di lavoro e ne amministreranno le rispettive *Bolsas de Trabajo*\*

«Articolo 24. In ogni sala cinematografica esisterà un Comitato del Locale, che si occuperà di tutto ciò che riguarda i lavoratori. Agli effetti del lavoro, il Comitato si terrà in diretto contatto coi comitati sindacali corrispondenti e per le forniture del locale con la sezione rifornimenti del Comitato Economico.

«Articolo 25. Le pellicole sia di produzione straniera sia quelle nazionali, saranno selezionate in base alle decisioni ed accordi raggiunti tra la società distributrice delle pellicole ed il Comitato Economico della Sezione cinematografi, con l'intervento del Commissariato per gli Spettacoli della Catalogna.

«Articolo 26. Non sarà permessa la proiezione di nessun

\* Letteralmente: Borse del Lavoro. Corrispondenti agli uffici di collocamento sindacali (NdT).

film improntato a spirito reazionario o che tenda a screditare i postulati della libertà e dell'umanità che animano la C.N.T. Per l'applicazione di questa norma, il Comitato Economico si manterrà in continuo contatto con gli organi di censura cinematografica.

«Articolo 27. I locali abbandonati dai rispettivi proprietari, verranno gestiti direttamente dal Sindacato; il Comitato Economico avrà in ciascun locale un suo delegato, che riceverà il salario corrispondente alla categoria dei lavoratori del settore cui appartiene.

«Articolo 28. Alla categoria "prima visione" apparterranno i seguenti quattro locali: *Coliseo*, *Fémina*, *Urquinaona* e *Astoria*. Il biglietto d'ingresso avrà un prezzo uniforme.

«Articolo 29. Lo stipendio dei lavoratori del settore cinematografico, non potrà superare un massimo di 175 pesetas settimanali.

«Articolo 30. Le somme rimaste nella Cassa del Comitato cinematografico passeranno interamente nella cassa generale del Sindacato, che potrà usarle per soddisfare le esigenze di ordine morale ed economico.

«Articolo 31. Il coefficiente generale sarà calcolato dal Comitato Economico del settore cinematografico, e il pagamento dei salari sarà effettuato il lunedì nei rispettivi locali.

«Articolo 32. I locali che, a Barcellona e dintorni, verranno adibiti a sale cinematografiche dopo la pubblicazione del presente decreto, entreranno a far parte del sistema di socializzazione fissato dal Sindacato; il personale al completo sarà fornito dalla *Bolsa de Trabajo* della rispettiva sezione.

«Articolo 33. Gli incassi per la pubblicità spetteranno unicamente al Sindacato, e il guadagno relativo sarà incamerato nella cassa del Comitato Economico del Settore Cinematografico.

«Articolo 34. Gli impresari delle sale cinematografiche che proiettano nei giorni feriali, e quelli delle sale di infima categoria, riceveranno il salario che il Comitato Economico riterrà opportuno fissare, tenendo conto del valore reale del locale e del suo andamento gestionale.

«Articolo 35. Le sale cinematografiche passano alle dirette dipendenze del Sindacato, per il loro usuale funzionamento, così come adesso sono; e le eventuali opposizioni, se debitamente giustificate, verranno studiate e risolte dal Comitato Economico del settore cinematografico. Gli indennizzi stabiliti dal Sindacato saranno pagati non appena le disponibilità economiche del Comitato lo permetteranno.

«La Commissione di Studio. Barcellona, 6 agosto 1936».

«LA SOCIALIZZAZIONE DEL TEATRO. Si è infine avverato il sogno dei lavoratori del settore teatrale. A causa della complessità dell'organizzazione teatrale, è stato molto difficile mettere d'accordo sul piano economico le varie attività che intervengono nella vita dello spettacolo. Mossi da un elevato spirito sociale, si è provveduto a smussare le asperità e ad allacciare rapporti; in questo modo si è potuto verificare come, con un salario unificato e minimo, con uno spirito di fratellanza fino ad ora assopito, la grande famiglia teatrale, coinvolta in un programma di socializzazione, facendo a meno dell'apporto capitalista e rendendosi conto dell'importanza storica e sociale dell'attuale momento, si stia lanciando nell'opera di rinnovamento della vita del teatro.

«Attori, macchinisti, scenografi, elettricisti, comparse, artisti di varietà, cantanti d'opera ... tutti, assolutamente tutti, lavorano per lo sviluppo del teatro; se il teatro era morto, soffocato dagli ingranaggi del capitalismo, coloro che operano al suo interno hanno riunito i propri sforzi per resuscitarlo.

«Il Sindacato Unico degli Spettacoli Pubblici, il cui lavoro è coordinato da un Comitato Economico, vuole contribuire a pacificare gli animi e a restituire alla città quell'aspetto normale di centro laborioso, che i fascisti, nemici di ogni libertà, hanno distrutto.

«Non si tratta solo di un rinnovamento economico: il teatro si sta rinnovando anche spiritualmente. Da divertimento borghese si trasforma in strumento di educazione. Dalle scene spariranno le volgarità, le oscenità e la grossolanità; il teatro sente l'orgoglio della sua missione e metterà da parte quegli elementi che confondevano il palcoscenico con una vetrina di mercato o l'ingresso di un bordello. Naturalmente, nelle prime fasi di questo suo nuovo periodo, non potrà realizzare appieno la propria opera: bisogna prima riaprire i teatri e ridare la pace alla città. Il tempo stringe e non si possono organizzare frettolosamente spettacoli già perfettamente aderenti alle nuove norme etiche. Non è possibile, in poche ore, creare compagnie, studiare e mettere in scena lavori dignitosi. Forse dai cartelloni mancherà il nome di qualche personaggio popolare: il fatto è che non è stato possibile dare lavoro a tutti. Il Comitato Economico, dato l'infimo salario percepito da chi lavora nell'ambiente teatrale, ha inserito nelle proprie liste solo chi non ha un'altra attività remunerata.

«Bisogna anche tener presente che le compagnie teatrali che sabato prossimo cominceranno a lavorare, non si presenteranno

nella loro composizione definitiva: si rinnoveranno, tenuto conto del dinamismo imposto dalla vita dello spettacolo.

«Principio ispiratore della nuova riforma è quello di giungere alla definitiva scomparsa di ciò che minava l'interesse e la libertà del pubblico. Per tale motivo, fin da adesso sono soppressi nei teatri la CLAUQUE, IL BAGARINAGGIO, LA MANCIA, I BIGLIETTI DI FAVORE. Tutte le prestazioni saranno dovunque fatte a titolo gratuito.

«Per poter comprendere l'entità dello sforzo compiuto si deve tener presente che a tutti, dal divo più quotato come Hipólito Lázaro, Marcos Redondo o Enrique Borrás, fino al più oscuro operaio, viene assegnata una percentuale del fondo comune, costituito con gli incassi di tutti i teatri.

«Questo sforzo ha bisogno della comprensione e dell'appoggio del popolo barcellonense, che è ormai l'unico vero impresario. Per tale motivo, e poichè il popolo che comanda non conosce discriminazioni, le entrate di favore sono state abolite: gli spettatori pagheranno poco, ma pagheranno tutti ...

«I teatri che riaprono domani sono: *Teatro Novedades* (teatro lirico spagnolo), *Teatro Barcelona* (commedia spagnola), *Teatro Poliorama* (commedia catalana), *Teatro Romea* (commedia catalana), *Gran Teatro Español* (farsa catalana), *Teatro Apolo* (melodramma), *Teatro Cómico* (rivista), *Teatro Circo Barcelonés* (varietà). Dalla prossima settimana riaprirà anche il *Tivoli*, con un cartellone di opere; a causa delle circostanze attuali, i teatri offriranno solamente uno spettacolo pomeridiano, con inizio alle 17,30.

«Il Comitato Economico, non disponendo di fondi per gli annunci sui quotidiani, si vede obbligato a rinunciare a questo importante servizio pubblicitario; per tale ragione chiede alla stampa e agli spettatori di diffondere nei limiti delle loro possibilità, la notizia della riapertura dei teatri di Barcellona.

«La metà degli incassi totali degli spettacoli del sabato, verrà devoluta al fondo per le vittime del fascismo. Il popolo ha il dovere di appoggiare la campagna teatrale che per la prima volta si realizza in maniera globale in Spagna, concretizzando così il sogno di una socializzazione del teatro».

**SETTORE DELL'ABBIGLIAMENTO.** Risoluzione approvata nell'assemblea del 2 agosto 1936, dai membri del Sindacato:

«STRUTTURAZIONE NELL'ORDINAMENTO DEL LAVORO. Chi è ancora incapace di svolgere un lavoro deve, per tutto

il tempo impiegato a imparare, essere considerato un apprendista; non potrà passare alla categoria di operaio senza essere passato prima per quella di aiuto-operaio. Chiunque svolga a regola d'arte un lavoro, dev'essere considerato operaio di quel settore o specialità. Ogni persona in possesso di nozioni teoriche e pratiche, dev'essere classificato tecnico. Proponiamo che l'azienda sia organizzata sulla base di quattro categorie di lavoratori: tecnici, operai, aiuto-operai, apprendisti.

«La sezione tecnica si occuperà della creazione dei modelli e dei campioni, del controllo della contabilità, dell'organizzazione e della regolamentazione delle vendite.

«La sezione operaia avrà come compito e come responsabilità morale quello di eseguire, nel miglior modo possibile, il lavoro per il quale il settore è professionalmente preparato; le sezioni aiuto-operai e apprendisti, avranno per compito quello di progredire nel loro settore, come ora spiegheremo:

«*Giornata lavorativa:* considerato che il lavoro dev'essere prima di tutto un dovere fondamentale e che sotto ogni aspetto deve rappresentare la più alta nobilitazione dell'individuo, ogni operaio lavorerà secondo le proprie capacità. L'orario base sarà di sei ore di lavoro intenso; se in momenti particolari fosse necessario aumentare o diminuire il numero di ore, l'accordo dovrà essere raggiunto dall'assemblea e la misura dovrà essere applicata in forma generalizzata. Considerato che il progresso dell'individuo, in senso morale e professionale, può passare solo attraverso la scuola, e che solo la scuola può migliorarci, i tecnici con sufficienti nozioni di pedagogia terranno un corso giornaliero di due ore, cui potranno partecipare tutti, senza limitazioni di categoria. Considerate le frequenti menomazioni fisiche cui vanno incontro gli operai del settore — al punto che il problema è divenuto una vera piaga sociale — l'officina verrà dotata di una Sezione medica, col compito di compilare per ogni operaio una cartella clinica da aggiornare periodicamente, e di indicare le regole igieniche da seguire sul luogo di lavoro.

«Per quanto riguarda tutte le altre garanzie di protezione sociale della collettività, ci si atterrà alle norme confederali emanate negli appositi congressi. Riguardo alla retribuzione, questa sarà fissata in base agli accordi raggiunti da un'apposita assemblea; i salari pagati serviranno come base per calcolare il prezzo dei vestiti confezionati o manifatturati.

«*Controllo e contabilità:* tenuto presente che, sulla base del lavoro intensivo, ogni giornata cominciata dev'essere portata a termine, il controllo della presenza al lavoro può essere effettuato in maniera automatica e meccanica. Una volta giunti al punto limite nel livellamento dei salari, il loro calcolo potrà

farsi a mezzo di grafici, cosicchè esso si ridurrà a due semplici operazioni.

«L'ufficio contabilità aprirà per ogni operaio un conto corrente, sul quale verserà i salari, cosicchè gli operai, anzichè incassare periodicamente, si recheranno alla sezione contabilità quando lo riterranno opportuno per prelevare la somma loro necessaria, in base alla quantità di salario risparmiato. In tal modo, la circolazione monetaria si limiterà in gran parte all'ambito della sezione.

«*Prezzi di vendita*: il prezzo di vendita terrà in conto le ore di lavoro e il salario pagato, nonchè la quantità di tessuto e di accessori; la varietà degli articoli potrà essere illimitata, ma la qualità calcolata nel prezzo dovrà riferirsi alla classe di lavoratori. Pertanto, il prezzo di un indumento potrà essere di prima, seconda, terza o quarta categoria.

«*Rifornimenti*: per quanto riguarda lo sviluppo della fabbrica collettivizzata, su che mezzi possiamo fare affidamento? Che somma è necessaria? Per rispondere a tali domande, il Comitato ritiene opportuno creare una commissione incaricata di studiare le possibilità di ricevere un credito tale da poter soddisfare tali necessità, sia attraverso la nostra Federazione, sia attraverso un organismo bancario, sia coi nostri soli mezzi.

«Barcellona, 7 agosto 1936».

UNIONE NAVALE DI LEVANTE (VALENZA). Era retta da un Comitato di fabbrica, formato da due delegati delle differenti sezioni esistenti nello stabilimento: cantieri navali, cantieri, bacino. Il Comitato di fabbrica, che rappresentava le 21 sezioni di cui si componeva detta industria, aveva delegato un Comitato operaio — del quale facevano parte un presidente, un segretario e cinque membri che, insieme a un direttore tecnico e a un direttore di fabbrica, formavano un totale di nove elementi di riconosciuta abilità — ad occuparsi dei problemi amministrativi, tecnici ed economici.

Nell'Unione Navale di Levante lavoravano, nell'agosto 1937, circa 1.400 operai, aderenti, quasi in parti eguali, alla C.N.T. e alla U.G.T. I sette membri del Comitato operaio venivano eletti ogni sei mesi. L'industria era stata confiscata nell'agosto del 1936, e in quel momento il suo deficit ascendeva a 3.518.647,56 *pese-tas*. Il cantiere di Barcellona — officina *Nuevo Vulcano* — era stato parimenti confiscato; quello di Tarragona,

aveva sciolto il suo accordo con lo Stato; in quello di Valenza, vi erano ancora tre navi in costruzione (la cannoniera messicana *Durango*, una petroliera commissionata dalla CAMPSA, e un'altra nave; la prima venne ufficialmente consegnata dal Comitato operaio nel '36, con una perdita netta di 74.880,77 *pesetas*; le altre due non furono terminate perchè si dette la precedenza alla riparazione delle imbarcazioni danneggiate nel corso della guerra). A fine 1936, il deficit complessivo era salito a 3.839.649,27 *pesetas*. La situazione finanziaria migliorò nettamente nei primi cinque mesi del 1937, e al 31 maggio l'attivo è già di 1.041.421,88 *pesetas*.

DISTRIBUZIONE DI VALENZA. All'inizio del 1937 si costituì a Valenza la Federazione dei Lavoratori del Settore Distribuzione prodotti della Terra, cui aderirono le seguenti organizzazioni: Sindacato dei Trasporti, Sindacato Commerciale e Federazione Regionale dei Contadini del Levante (tutti della C.N.T.), Sindacato del Commercio e Federazione dei Lavoratori della Terra (della U.G.T.).

Per cominciare, il nuovo organismo modificò le norme di vendita nel *Mercado de Abastos*, e pose rimedio agli abusi degli intermediari. Per esempio, non fu più possibile che un rivenditore all'ingrosso con un movimento medio di 40 colli al giorno riuscisse a percepire una rendita vitalizia di 50 *pesetas* al giorno, grazie allo sfruttamento del consumatore. E si pensi che vi erano in precedenza intermediari con un movimento medio di 150 colli al giorno. Il primo danneggiato era il rivenditore al dettaglio; venivano quindi le modeste famiglie dei consumatori.

Altro compito fu quello della soppressione delle frodi nel peso e nella qualità delle mercanzie; tecnici esperti si spostavano nei vari villaggi levantini e si mettevano in contatto diretto coi produttori e con gli organismi sindacali, dando così un duro colpo agli intermediari.

Un altro obiettivo fu quello di evitare la carestia dei generi di prima necessità (frutta e verdura), sul co-

siddetto "mercato libero", non sottoposto a controllo; sedicenti agricoltori (in realtà intermediari) vendevano i prodotti a prezzi molto superiori. Si notino, ad esempio, le differenze di prezzo (in *pesetas*) per un chilo di patate ed uno di fagioli, indicate nel seguente prospetto:

	mercato libero	mercato controllato
Patate	1,25	0,70
Fagioli	1,75	1,25

Alcuni dei prodotti venduti sul mercato libero erano comprati clandestinamente sul mercato controllato e quindi maggiorati nel prezzo. Vennero anche ridotti di un buon 25% i cosiddetti "diritti dei grossisti".

Il piano generale dell'operazione prevedeva anche la totale socializzazione del settore, col che si pensava di poter arrivare a controllare, a tutto vantaggio del consumatore, i prodotti in arrivo a Valenza, e di poter riuscire a sopprimere completamente i mercati liberi, veri centri di speculazione. A tal fine il progetto prevedeva che tutti i dettaglianti dovessero essere riuniti in grandi locali centralizzati, ove avrebbero potuto vendere i loro prodotti a prezzi prefissati. Era previsto anche che Valenza venisse dotata di un grande mercato.

**«ACCORDO DELLA U.G.T. E DELLA C.N.T. PER LA COLLETTIVIZZAZIONE DELL'EDILIZIA A BARCELONA.** In risposta alle esigenze del momento rivoluzionario che stiamo attraversando e alla volontà e al desiderio di unità che anima gli operai edili, i rispettivi sindacati, sensibili a tale anelito delle masse, sono arrivati ad un accordo che costituirà il punto di partenza della grande opera, che in comune ci proponiamo di realizzare. D'accordo con quanto approvato nella riunione congiunta dei due sindacati, celebrata il 5 gennaio, si è provveduto alla creazione di un Comitato di Collegamento formato dai seguenti compagni: Vilaró, Raft, Soler, Mas e Gonzáles, in rappresentanza del Sindacato dell'Edilizia U.G.T.; Gavín, Subirana, Durán, Martínez e Lombas, in rappresentanza del Sindacato Unico dell'Edilizia C.N.T. Le due centrali, a mezzo del Comitato di Collegamento, hanno sottoscritto quanto segue:

«1. Bisognerà procedere uniti verso la collettivizzazione generale dell'industria edile a Barcellona, in armonia col decreto di collettivizzazione e le disposizioni emanate in data 28 novembre 1936, e pubblicate sul *Diario Oficial* del 1<sup>o</sup> dicembre.

«2. Per il momento, e fino a che non vengano creati i Sindacati d'Industria, la concentrazione interesserà le seguenti Sezioni: architetti, geometri, disegnatori, tecnici del riscaldamento, muratori e manovali (imprese edili), mosaicisti e montatori (incluse le fabbriche di mosaici), addetti all'isolamento e impermeabilizzazione (inclusi i depositi delle fabbriche), pietra e marmo (pulitori e scalpellini), pietre artificiali (incluse fabbriche), imbianchini (inclusi negozi di vendita), stuccatori, addetti al riscaldamento (ditte installatrici), mattonai (inclusi i forni di fabbricazione), ceramica, tagliapietre (comprese cave), pittori, gessisti, addetti alla copertura dei tetti, marmisti, addetti al cemento armato. Tutte le sezioni che, con la costituzione del Sindacato d'Industria entreranno a far parte del Ramo costruzioni (legno, lampade, ecc.) verranno egualmente concentrate, e alle stesse condizioni di quelle prima indicate.

«3. In accordo al citato decreto di collettivizzazione, il Consiglio generale dell'Industria sarà composto da rappresentanti delle due centrali sindacali in proporzione al numero dei loro iscritti. Anche per le sezioni verranno seguiti identici criteri di proporzionalità.

«4. Ferma restando la concentrazione della grande industria, si rispetterà però la libertà di adesione, per cui ciascuno conserverà la propria tessera e la propria personalità, al di là di ogni questione dottrinale, il fine di questo organismo essendo indipendente da ogni questione sindacale.

«5. Il compito del Comitato di Collegamento sarà quello di proporre al Consiglio dell'Economia la collettivizzazione, d'accordo col paragrafo 2 di questo accordo; sollecitare chi di dovere per una rapida legalizzazione di tale collettivizzazione e del Consiglio generale dell'Industria; accelerare la municipalizzazione della proprietà urbana; smussare i contrasti che possono sorgere tra le sezioni, quale che ne sia la causa, fino a quando non sarà stato costituito il Consiglio generale dell'Industria e normalizzata la vita della Collettività; lavorare lealmente e cordialmente per creare le condizioni che permettano col tempo di giungere alla formazione di un'unica centrale sindacale, massima aspirazione del proletariato. Primo compito del Comitato sarà di evitare che i singoli, per incomprendimento o malafede, possano ostacolare l'attuazione di questo accordo e di tutti quelli presi dalle due organizzazioni.

«6. Il Comitato di Collegamento si assume la responsabilità legale in rappresentanza dei sindacati di portare a termine la legalizzazione del Raggruppamento dell'Industria Edile. Tutti gli accordi, decisioni e attività del Comitato verranno portate a conoscenza delle rispettive sezioni.

«Il Sindacato dell'Edilizia, U.G.T., e il Sindacato Unico dell'Edilizia C.N.T. (entrambe di Barcellona) convengono che per giungere ad un accordo definitivo è necessario porsi al di sopra degli interessi particolaristici, senza che ciò significhi una rinuncia ai principi fondamentali di ciascun sindacato; e mettere in primo piano tra gli obiettivi la difesa della causa antifascista e il benessere generale degli operai del settore.

«Barcellona, 11 gennaio 1937. *Il Sindacato Unico dell'Edilizia (C.N.T.) e Il Sindacato dell'Edilizia (U.G.T.)*».

«LA CONFISCA DELLA "LUZ Y FUERZA" CATALANA. Quando il movimento fascista prese l'avvio, ci assumemmo la nostra parte di responsabilità e, in base al principio che se avessimo trionfato non avremmo potuto lasciare paralizzata la vita della nazione, numerosi compagni assunsero la direzione dei vari servizi; anche le imprese avrebbero poi avuto degli obiettivi da compiere. Il primo consisteva nel fatto che, finché fossero durate le anormali circostanze attuali, tutti i lavoratori dipendenti da un'impresa avrebbero dovuto rimanere in casa, perché i dirigenti non erano in grado di garantirne la sicurezza.

«A tale suggerimento rispondemmo sostenendo che l'obiettivo dei lavoratori era un altro, e che pertanto avremmo continuato a lavorare. Subito dopo cominciammo ad assumerci la responsabilità del funzionamento delle industrie, di cui conoscevamo bene la complessità. Il nostro scopo? Far ritornare al lavoro, nelle 48 ore successive, tutto il personale.

«I nostri lavoratori accorsero; ma tra i dirigenti cominciarono le defezioni. Alcuni, credendosi evidentemente molto furbi, si presentarono, ma la loro passività fu così evidente e così poco "intelligente" che si tradirono come sabotatori del nostro lavoro; ragion per cui decidemmo la confisca di tutte le imprese. La misura era, d'altra parte, la logica conseguenza di una situazione, poiché se ci stavamo incamminando verso la rivoluzione era assurdo permettere una doppia direzione: nostra e dei rappresentanti del capitalismo. La decisione fu comunicata alla direzione delle imprese che sottoscrissero un documento, col quale si convenne di rimandare a un momento più opportuno ogni discussione circa eventuali interessi lesi dal nostro comportamento. Fintantoché fossero durate le condizioni attuali, volevamo essere gli unici responsabili del servizio, rinviando a occasi più propizie l'analisi di quei problemi che possono essere solo trattati da potere a potere.

«La SOFINA spedì da Bruxelles un ordine, comunicando a tutti gli stranieri impiegati nelle imprese da lei controllate che

avrebbe considerato come atto lesivo dei propri interessi continuare a prestar servizio in quelle circostanze; e pertanto, non solo sarebbero stati passibili di licenziamento, ma il loro nome sarebbe stato addirittura incluso in una lista internazionale. Ciò avrebbe significato rendere la vita impossibile al personale che fosse incorso in tali sanzioni, almeno in tutti quei paesi in cui era presente un'impresa controllata dal possente consorzio finanziario. Più di 80 stranieri abbandonarono perciò il loro posto, dal direttore responsabile al personale di bassa categoria. Vi fu anche chi si mostrò interessato a collaborare con noi; stranieri che spiritualmente stavano dalla parte della rivoluzione, che vi sono ancora, che fanno parte di quella schiera internazionale, non giunta appositamente in Spagna per lottare al fianco dei nostri fratelli, ma che cresce di giorno in giorno; perché al ritmo della nostra rivoluzione battono i cuori di tutti gli oppressi del mondo, anche quando non lo dimostrano apertamente.

«Alcuni tornarono il giorno dopo con le lacrime agli occhi: non potevano continuare a lavorare. I consoli dei loro paesi, sotto la pressione della SOFINA (sempre la SOFINA TRA I PIEDI!), avevano loro ingiunto di lasciare al più presto il territorio spagnolo. La nostra responsabilità aumentò quando constatammo che la direzione tecnica aveva abbandonato tutto, in meno di quattro ore. Inoltre, si stava verificando qualcosa di ancora più grave.

«I dirigenti avevano sempre avuto gran cura di mantenere i lavoratori spagnoli al quarto o quinto posto della scala gerarchica. Ma nulla poteva fermarci, e ci accollammo il funzionamento di un'industria, ingegnandoci alla meglio, con sistemi chiaramente difettosi, dato che erano affidati a tecnici non ancora responsabilizzati socialmente; e tuttavia sufficienti a mandare avanti il lavoro in quei primi momenti, senza interruzioni. Ciò fu dovuto al saldo controllo della massa lavoratrice e di alcuni tecnici che, per il loro comportamento, godevano tutta la nostra fiducia.

«Ci fu la luce e le industrie poterono funzionare; ma non è questo il miglior dono che demmo alla Catalogna. Abbiamo dato qualcosa di più: abbiamo dato la prima delusione al mondo finanziario, il quale riteneva (poveri milionari!) che piantandoci in asso tutta la nostra rete industriale sarebbe crollata. Sappiamo che SOFINA ha inoltrato, per via diplomatica, una nota di protesta presso il nostro governo: tutto si è svolto in gran segreto, ma noi siamo egualmente in grado di sapere a che punto ci troviamo. Ciò che è certo è che SOFINA ha dichiarato al governo catalano che se i suoi interessi non saranno salvaguar-

dati, non solo boicoterà la rivoluzione, ma metterà altresì tutte le industrie da lei controllate al servizio dei fascisti. Questo può forse giustificare la nostra apparente prudenza a quanti ritengono che il Sindacato *Luz y Fuerza* sia quello meno avanzato sul piano rivoluzionario. Molti non si sono ancora voluti rendere conto del fatto che questa industria è la chiave del movimento, in virtù della sua posizione nei confronti del capitale internazionale. Non si può andare troppo in fretta, nè tanto lontani come vorremmo; abbiamo compiuto il lavoro che già da tempo avrebbe dovuto compiersi nel ramo industriale, e in pochi mesi siamo andati molto avanti. Per il momento procediamo verso l'unificazione dell'industria in Catalogna, unificazione che rappresenta un notevole incremento nel rendimento economico della sua gestione e nel volume delle riserve idriche; e questo senza alcun esborso di capitali. Si procede verso un miglior uso delle centrali che si alimentano dai fiumi; per dare un'idea di ciò che questo significa, possiamo dire che da quando ci siamo accollati il funzionamento dell'industria, se compariamo il periodo 19 luglio 1936/19 luglio 1937 con quello di massima siccità da noi conosciuto (1928-29), abbiamo creato una riserva idrica pari a circa 46 milioni di kwh. Tutto ciò grazie al nostro intervento, senza l'aiuto dei tecnici, e all'opera compiuta per unificare i servizi, cosa che ci ha consentito di utilizzare al massimo le centrali. Le riserve sono raddoppiate in soli cinque mesi di rivoluzione, e abbiamo oggi, con questo sfruttamento intensivo, qualcosa come 100 milioni di kwh di riserva, che possono essere utilizzati per incrementare l'industria o per crearne di nuove». (Pubblicato su *Solidaridad Obrera*, Barcellona, 5 gennaio 1937).

«VETRO SOFFIATO DI BARCELLONA. Tutte le fabbriche degli antichi padroni sono state collettivizzate: il 90% delle fabbriche spagnole è localizzato in Catalogna, ma il 50% della produzione, essendo assorbito da zone ora in mano ai fascisti, ne è derivata una crisi di mercato. Già prima della ribellione vi era un eccesso di giacenze per circa 9/10 milioni di *pesetas*. Alcune fabbriche si sono fermate. Sono stati presi contatti con paesi stranieri, come il Messico e l'U.R.S.S., che ci hanno lasciato sperare nella possibilità di scambi commerciali. Una volta le fabbriche spagnole non potevano far fronte alla richiesta interna, e si spendevano 8 milioni di *pesetas* all'anno per importare dall'estero. Ciò ci fa ben sperare per il futuro. Con nuove strutture e moderni macchinari, le fabbriche riusciranno a ritrovare l'equilibrio.

«Specialità: servizi da tavola, fiaschi, illuminazione, profumeria, farmacia, termos, cristalleria, bottiglieria, mezzo cristallo,

termometri. Progetti: unificazione sulla base di una stretta unità dei contingenti di produzione nei salari e nelle condizioni generali del lavoro, affinché il costo della mano d'opera sia rigorosamente uguale in tutte le fabbriche, siano queste a gestione sindacale o cooperative; unificazione dei prezzi di vendita degli articoli di vetro e cristallo, per difenderne il loro reale valore; designazione di una commissione che studi le cause dell'attuale eccesso di produzione e dei mezzi per porvi rimedio; come pure la possibilità di collocare in altre fabbriche i compagni disoccupati a causa della chiusura di alcuni stabilimenti e della paralisi dei forni che finirebbe col causare un eccesso di produzione.

«Prima del 19 luglio c'era una feroce concorrenza tra i padroni e le cooperative organizzate dagli operai "scelti" (licenziati per motivi sociali); concorrenza che aveva portato il settore sull'orlo del collasso. Si guadagnava allora tra le 42 e le 110 *pesetas*. Ora si cerca di arrivare ad un accordo con le cooperative e alla elaborazione di quote di produzione e di vendita. E' già stata tenuta un'assemblea regionale sul problema».

«SEZIONE VETRO PIATTO. Hanno ridotto a 29 le 100 fabbriche originarie. Sono state definite succursali e quindi numerate. Hanno migliorato il salario, fissando anche la giornata lavorativa di sei ore. Se le necessità della guerra lo richiederanno, sono disposti a lavorare per tutte le ore necessarie. Hanno assorbito tutti i disoccupati, passando così da 600 a 1.000 dipendenti. La situazione, prima disastrosa, è invece ora eccellente: nonostante l'aumento dei salari e l'incremento del personale, non è stato necessario sollecitare aiuti dal governo della *Generalidad*; al contrario, è la *Generalidad* che è in debito di 300.000 *pesetas*. Si è provveduto all'acquisto di tutto il macchinario occorrente, dato che erano ancora in uso marchingegni del secolo XVI; i padroni lavorano come impiegati e ricevono 100 *pesetas* alla settimana. C'è in aria il progetto di unificare in futuro tutte le industrie: è già stata eliminata ogni forma di concorrenza, e su questa falsariga si sta operando anche nel Levante, onde mettere ordine nella produzione ed essere preparati all'interscambio, all'introduzione dei prezzi controllati ... fino all'eliminazione della parola *peseta*. Il macchinario è valutato 10.000.000 di *pesetas*». (Estratto da una nota pubblicata su *Solidaridad Obrera* del 20 gennaio 1937).

Le seguente delibera sull'introduzione del salario familiare, venne approvata dal *Plenum* regionale dei Sindacati della C.N.T. di Levante, tenutasi agli inizi di novembre del 1936:

«Nel presentare questa delibera, la commissione vuole innanzitutto congratularsi del fatto che ancora una volta l'organizzazione federale abbia fatto le proprie scelte, guidata dalla chiara visione che sempre ha avuto del problema sociale, in particolare per quel che riguarda il problema del salario. E ancor più ci rallegra constatare che questi accordi si prendono in momenti di estrema gravità per il proletariato spagnolo, a causa della rivolta militare che ci obbliga ad armonizzare, per quanto possibile, i nostri credo ideologici con la cruda realtà.

«Siamo tradizionali nemici, ci si consenta la parola, del salario. Abbiamo sempre affermato che il salario determina la sostituzione del lavoro ed è il principale strumento per rapinare il proletariato. Sappiamo che non è questo il momento per imporre con la forza i nostri principi e le nostre tattiche; tuttavia, possiamo umanizzare il salario, facendogli perdere le caratteristiche d'ingiustizia e di arbitrarietà che sempre ha avuto, e strutturandolo in maniera da adattarlo, se non proprio al concetto che abbiamo della giustizia sociale, quanto meno al senso di giustizia ed equità che c'impone l'ora storica che stiamo vivendo. E' per questo che, tranne rare eccezioni, i sindacati presenti a questo *Plenum* non ci hanno sottoposto progetti per l'abolizione del salario, anche se la gran maggioranza ne respinge l'unificazione, dal momento che in pratica essa rappresenterebbe da un punto di vista etico, una grande ingiustizia e, dal punto di vista sociale, un solenne assurdo, essendo evidente che i prezzi dei viveri non sono eguali in tutta la regione levantina.

«L'accordo raggiunto a maggioranza dal *Plenum* dei sindacati, prevede l'introduzione del cosiddetto salario familiare. Molti sindacati non concordano completamente su questa definizione, ma si pronunciano a favore di una sua regolamentazione, in quanto esso potrebbe soddisfare le molteplici necessità, tanto di carattere materiale come di ordine intellettuale e artistico, dell'individuo e della sua famiglia.

«Sarebbe lungo, e perfino inutile, elencare i motivi che giustificano l'accordo che la commissione sottopone al *Plenum* per la sua approvazione; ma vogliamo segnalare alcuni. In primo luogo, ci rendiamo conto che, oggi — in un momento, cioè, in cui l'economia di quella parte della Spagna in cui viviamo, rischia il collasso causa la paralisi delle attività, provocata dalla guerra ed il mancato arrivo di materie prime e prodotti alimentari dalle zone colpite dal sollevamento fascista — il fatto che vi siano individui che, per motivi diversi (ma nessuno giustificabile) percepiscano principeschi stipendi e si possano permettere il lusso di consumare in quantità ciò che ad altre

persone non è possibile procurarsi col misero salario che ricevono, sia un'ingiustizia nauseante.

«In secondo luogo, non possiamo accettare la pretesa superiorità degli intellettuali. Anche se non ignoriamo che l'apprendimento di cognizioni scientifiche sia costato loro più di quanto sia costato ad un operaio imparare il proprio mestiere, sappiamo che gli intellettuali devono il privilegio della loro qualifica al determinismo economico di quel regime che è sparito dalla Spagna dopo il 19 luglio 1936.

«Solo in alcuni casi eccezionali possiamo ammettere che l'attività professionale dell'intellettuale richieda maggiori spese rispetto all'attività del lavoratore manuale. Ma il problema è di facile soluzione: basta addossare alla collettività le spese straordinarie che, in rari casi, i lavoratori intellettuali debbono sostenere. Sarebbero così su uno stesso piano il medico che ha bisogno di una costosa attrezzatura di raggi X, e il lavoratore tessile che necessita di un'attrezzatura non meno costosa, qual'è il telaio moderno.

«Da quanto detto, la commissione, ritenendo d'interpretare il sentimento della maggioranza dei lavoratori rappresentati nel *Plenum*, propone:

«Primo. L'introduzione, in tutta la regione levantina, del salario familiare, prendendo come base l'individuo in quanto consumatore, senza distinzione di razza, professione o sesso.

«Secondo. Per attuare questo accordo, l'organizzazione confederale, con l'avallo del Consiglio locale per l'Economia, rilascerà un libretto familiare dal quale risulterà il numero dei familiari e la loro età.

«Terzo. L'ammontare del salario sarà indicato dai Consigli locali dell'Economia, in base ai prezzi degli articoli venduti nella località.

«Quarto. L'ammontare del salario familiare sarà innanzitutto in rapporto alle esigenze del capo famiglia. Il salario sarà poi aumentato: del 50% per il primo familiare di più di 16 anni; del 25% per ogni altro familiare di più di 16 anni; del 25% per il primo familiare di età inferiore ai 16 anni; del 15% per ogni altro familiare di età inferiore ai 16 anni. Esempio: supponendo che il salario del capo famiglia sia di 10 *pesetas*, se la famiglia è composta di tre maggiorenni e due minorenni, il calcolo da fare sarà questo: 10 al capo famiglia, 5 per il primo maggiore e 2,5 per l'altro maggiore; 2,5 per il primo minore e 1,5 per il secondo; il tutto per un totale di 21,5 *pesetas*.

«Quinto. L'accordo sarà messo in pratica dal Comitato regionale, dopo la creazione del Consiglio regionale dell'Economia e



previo accordo con la U.G.T., al fine di evitare controversie che tornerebbero di grave danno per la causa antifascista e libertaria.

«Sesto. Per giungere a tale accordo, bisognerà organizzare un'intensa campagna propagandistica, per sensibilizzare i lavoratori della centrale sindacale estranea al problema; la propaganda dovrà essere perciò diretta con particolare intensità verso le zone d'influenza marxista.

«Settimo. I punti precedenti implicano che quei villaggi attualmente in regime socializzato, che hanno soppresso la moneta come mezzo di scambio, e pagano il salario in natura, conserveranno la libertà di continuare con questo sistema fino a quando il problema non sarà stato risolto in questo senso a livello regionale».

### IL DECRETO DI COLLETTIVIZZAZIONE.

Anche se «Il Decreto di Collettivizzazione delle Industrie e Imprese commerciali, e di Controllo delle Imprese private» non faceva che legalizzare una situazione di fatto già creata dai lavoratori, ne riportiamo tuttavia il testo, a titolo di curiosità storica. Fu promulgato dal governo della *Generalidad* il 24 ottobre 1936, dopo un travagliato processo di elaborazione, durante il quale si scontrarono duramente i rappresentanti delle organizzazioni operaie, dei partiti marxisti, e della piccola borghesia.

Ciascun partito e organizzazione rappresentava concezioni e mentalità differenti sul modo d'intendere il momento rivoluzionario. Alla sua stesura presero parte i seguenti partiti ed organizzazioni: C.N.T., U.G.T., Partito Socialista Unificato (stalinista), P.O.U.M. (comunista di sinistra, opposto a Mosca), *Esquerra Republicana Catalana* e *Acción Catalana* (rappresentanti della piccola borghesia).

Ed ecco il testo del decreto:

«La criminale rivolta militare del 19 luglio ha provocato un incredibile caos nell'economia del paese. Il Consiglio della *Generalidad* deve occuparsi della ricostruzione dei danni che il tradimento di quanti tentarono d'imporre nel nostro paese un regime dittatoriale ha causato nell'industria e al commercio catalani. La reazione popolare che ha fatto seguito al sollevamento, è stata di tale intensità da provocare una profonda trasformazione economico-sociale, i cui fondamenti sono ora ben radicati

in Catalogna. L'accentramento delle ricchezze nelle mani di una élite via via più ristretta era seguita a ruota dal concentrarsi della miseria sulla classe lavoratrice; poiché quel gruppo, allo scopo di salvaguardare i propri privilegi, non ha esitato un solo istante a provocare una cruenta guerra, la vittoria del popolo segnerà la morte del capitalismo.

«E' dunque necessario, ora, organizzare la produzione, orientarla in modo che l'unico beneficiario ne sia la collettività, il lavoratore, cui incomberà il compito d'instaurare il nuovo ordine. Bisogna abolire il concetto di rendita non proveniente dal lavoro.

«Il principio dell'organizzazione economico-sociale della grande industria dev'essere fondato sulla produzione collettivizzata: la sostituzione della proprietà individuale con quella collettiva è favorita dal Consiglio della *Generalidad* con la collettivizzazione dei beni della grande industria, cioè il capitale; ma al tempo stesso viene permessa la sopravvivenza della proprietà privata dei beni di consumo e della piccola industria.

«Lo sforzo rivoluzionario della classe lavoratrice, levatasi in armi per schiacciare il fascismo, pone il problema del cambio di una struttura economica e sociale che fino a poco fa era in auge: uno dei problemi fondamentali originati da questo cambio di situazione è quello dell'organizzazione del lavoro, che deve articolare le fonti della ricchezza e ordinare la loro distribuzione in accordo alle necessità sociali.

«Dopo il 19 luglio, la borghesia spudoratamente fascista abbandonò i suoi posti. La maggior parte è fuggita all'estero; una minoranza ha fatto perdere ogni traccia di sé. Le imprese industriali interessate non potevano rimanere senza direzione, e gli operai hanno perciò deciso d'intervenire attivamente, creando comitati operai di controllo. Il Consiglio della *Generalidad* si è limitato a ratificare e organizzare ciò che gli operai stavano realizzando in piena spontaneità.

«Data la situazione in cui versavano alcune industrie, gli operai si videro obbligati, per salvare i propri interessi, a confiscarle e, come logica conseguenza, a collettivizzarle. Il Consiglio dell'Economia, sensibile alle aspirazioni della classe lavoratrice, ha fatto proprie le sue esigenze portando avanti il programma che abbiamo prima indicato, ed orienta l'insieme della vita economica catalana in piena armonia con la volontà dei lavoratori.

«Però la collettivizzazione delle imprese non avrebbe grande valore se non si desse un aiuto al suo sviluppo e alla sua forza prorompente; a tal fine il Consiglio dell'Economia è stato incaricato di studiare le norme indispensabili per poter procedere alla

creazione di una Cassa di Credito Industriale e Commerciale, in grado di fornire un appoggio finanziario alle imprese collettivizzate, e di concentrare la nostra industria in grandi raggruppamenti che possano assicurare un minimo di rendimento e maggiori possibilità di transazioni nel commercio estero. Si stanno anche completando gli studi necessari per creare un organismo, di indagine e aiuto tecnico, in grado di fornire all'industria gli strumenti per una maggiore efficacia e modernità.

«Ciò considerato, visto il rapporto del Consiglio dell'Economia, su proposta del consigliere per l'Economia e d'accordo con il Consiglio,

«DECRETO:

«Articolo 1: D'accordo con le norme fissate nel presente decreto, le imprese industriali e commerciali catalane verranno classificate in: a) IMPRESE COLLETTIVIZZATE in cui la responsabilità della conduzione ricade sugli stessi operai che le compongono, rappresentati da un Consiglio d'Impresa; b) IMPRESE PRIVATE, in cui la direzione spetta al proprietario o gestore, con la collaborazione e sorveglianza del Comitato Operaio di Controllo.

«I. IMPRESE COLLETTIVIZZATE.

«Articolo 2: Le imprese industriali e commerciali che, alla data del 30 giugno 1936, davano lavoro a più di 100 dipendenti e quelle il cui padrone è stato dichiarato ribelle o ha abbandonato il suo posto, dovranno obbligatoriamente essere collettivizzate. Anche le imprese con meno di 100 dipendenti possono essere collettivizzate se la maggioranza degli operai e il (o i) proprietario sono d'accordo; e similmente le imprese con un numero di dipendenti compreso tra i 150 ed i 1.000, purchè siano d'accordo almeno i tre quarti degli operai.

«Il Consiglio dell'Economia potrà inoltre decidere la collettivizzazione delle industrie che, per la loro importanza nell'economia nazionale o per altre ragioni, sia conveniente sottrarre all'impresa privata.

«Articolo 3: Agli effetti dell'articolo precedente, solo i Tribunali popolari sono autorizzati a dichiarare ribelle fascista un individuo.

«Articolo 4: Sarà considerato operaio, agli effetti della determinazione del numero di dipendenti di un'impresa, chiunque sia incluso nella lista dei dipendenti, a qualunque titolo e per qualunque motivo, tanto se svolge un lavoro manuale come se svolge un'attività intellettuale.

«Articolo 5: L'attivo e il passivo della precedente gestione passeranno all'impresa collettivizzata.

«Articolo 6: Agli effetti della collettivizzazione, le imprese formate da organizzazioni autonome di produzione e vendita e quelle che possiedono più stabilimenti e fabbriche continueranno a far parte di una sola organizzazione; potranno scindersi solo con espressa autorizzazione del Consigliere per l'Economia della Catalogna.

«Articolo 7: Gli antichi proprietari e gestori verranno destinati al lavoro nell'impresa collettivizzata, per svolgervi quelle mansioni che, per capacità o preparazione tecnica, essi potranno assolvere con maggior vantaggio per l'impresa.

«Articolo 8: All'atto della collettivizzazione nessun operaio potrà essere licenziato; lo si potrà destinare ad altro compito della stessa categoria solo nel caso che lo esigano particolari circostanze.

«Articolo 9: I Consigli d'impresa e i Comitati di Controllo signaleranno alla Segreteria dell'Economia i casi di imprese con partecipazione d'interessi stranieri. La Segreteria convocherà gli interessati o i loro rappresentanti per risolvere nella forma più idonea il problema, e salvaguardare anche quegli interessi.

«II. I CONSIGLI D'IMPRESA.

«Articolo 10: La gestione direttiva delle imprese collettivizzate sarà a carico di un Consiglio d'Impresa scelto dai lavoratori tra i lavoratori stessi, in assemblea generale. L'assemblea stabilirà il numero di lavoratori che dovranno far parte del Consiglio d'Impresa; tale numero dovrà variare tra 5 e 15 elementi e comprenderà rappresentanti dei diversi settori: produzione, amministrazione, servizi tecnici e scambi commerciali. Se necessario, nel Consiglio verranno inclusi in forma proporzionale, rappresentanti delle diverse centrali sindacali cui sono iscritti gli operai.

«La durata delle cariche è di due anni, e ogni anno si provvederà a rinnovare la metà dei posti. I Consiglieri d'Impresa sono rieleggibili.

«Articolo 11: I Consigli d'Impresa avranno le funzioni e le responsabilità degli antichi Consigli di amministrazione nelle società anonime e nelle amministrazioni.

«Dovranno rispondere del loro operato di fronte agli operai della propria impresa e dinanzi al Consiglio Generale dell'Industria.

«Articolo 12: I Consigli d'Impresa baderanno, nell'esecuzione del proprio incarico, che il processo produttivo sia conforme al piano generale fissato dal Consiglio Generale dell'Industria, coordinando i propri sforzi coi principi che regolano lo sviluppo del ramo cui appartengono, considerato nel suo assieme. Per

decidere il margine di profitto, le condizioni generali di vendita, il rifornimento di materie prime, i piani di ammortamento, il capitale circolante, il fondo di riserva, la divisione degli utili, ci si atterrà alle disposizioni dei Consigli Generali dell'Industria.

«In campo sociale, essi opereranno in modo da attenersi strettamente alle norme fissate in materia, e suggerendone altre che riterranno utili. Prenderanno le misure necessarie a garantire la salute fisica e morale degli operai svolgendo un'intensa opera culturale ed educativa, e patrocinando la nascita di clubs, centri ricreativi, centri sportivi, ecc.

«Articolo 13: I Consigli d'Impresa delle industrie confiscate anteriormente alla pubblicazione del presente decreto e quelli delle industrie collettivizzate posteriormente, trasmetteranno, nel termine di 15 giorni, copia dell'atto costitutivo, secondo il modello ottenibile presso gli uffici della Segreteria Generale del Consiglio dell'Economia.

«Articolo 14: Per seguire sempre con attenzione lo sviluppo delle imprese, il Consiglio nominerà un direttore cui delegherà, totalmente o parzialmente, le funzioni proprie del menzionato Consiglio.

«Nelle imprese ove lavorano più di 500 operai, o che hanno un capitale superiore a 1.000.000 di *pesetas*, o che lavorano materiali di primaria importanza per la difesa nazionale, la nomina del direttore dovrà essere approvata dal Consiglio dell'Economia.

«Articolo 15: In tutte le imprese collettivizzate sarà obbligatoriamente presente un rappresentante della *Generalidad*, che formerà parte del Consiglio d'Impresa e che sarà nominato dal Consiglio dell'Economia, d'accordo coi lavoratori.

«Articolo 16: L'impresa sarà legalmente rappresentata dal direttore, assistito da due membri del Consiglio d'Impresa, da questo eletti. Le nomine saranno comunicate alla Segreteria dell'Economia, che le legitimerà dinanzi alle Banche e agli altri organismi.

«Articolo 17: I Consigli d'Impresa stenderanno un verbale delle loro riunioni, e spediranno una copia autenticata delle decisioni prese ai Consigli Generali delle rispettive Industrie. Se tali decisioni lo richiedessero, il Consiglio Generale dell'Industria interverrà in base alle sue competenze.

«Articolo 18: I Consigli avranno l'obbligo di notificare i reclami o i suggerimenti avanzati dagli operai, e preciseranno, nelle loro relazioni, quali misure sono state adottate perché esse siano eventualmente portate a conoscenza del Consiglio Generale dell'Industria.

«Articolo 19: A chiusura di ogni esercizio i Consigli d'Impresa

dovranno render conto della propria gestione agli operai, riuniti in assemblea generale. I Consigli invieranno anche una copia del bilancio e un rapporto semestrale o annuale al Consiglio Generale dell'Industria, rapporto che spiegherà in dettaglio la situazione dell'impresa e i progetti futuri.

«Articolo 20: I membri dei Consigli d'Impresa potranno essere parzialmente o totalmente privati delle loro cariche dai lavoratori riuniti in assemblea generale, o dal Consiglio Generale dell'Industria rispettiva, in caso di chiara incompetenza o di spregio alle norme da questo emanate.

«Quando la privazione sia stata decisa dal Consiglio Generale dell'Industria rispettiva, i lavoratori riuniti in assemblea hanno la facoltà di presentare ricorso al Consigliere per l'Economia, la cui decisione, previa consultazione con il Consiglio dell'Economia, sarà inappellabile.

### «III. COMITATI DI CONTROLLO NELLE INDUSTRIE PRIVATE.

«Articolo 21: Nelle industrie o attività commerciali non collettivizzate, sarà obbligatoria la formazione di un Comitato Operaio di Controllo, in cui saranno rappresentati tutti i settori (produttori, tecnici, amministrativi) dell'impresa. Il numero di componenti del Comitato sarà deciso dagli operai; le centrali sindacali avranno una rappresentanza proporzionale al numero dei loro aderenti presenti nell'industria.

«Articolo 22: I compiti del Comitato di Controllo saranno: a) verifica delle condizioni di lavoro, perché siano ottemperate le disposizioni che lo regolano (stipendi, orari, assicurazioni sociali, igiene, sicurezza, ecc.), e garantita la disciplina sul lavoro. Ogni comunicazione o avviso del gerente al personale sarà inoltrato tramite il Comitato; b) ispezione amministrativa, ossia controllo delle entrate e uscite, tanto in contanti come tramite banche, assicurandosi che queste rispondano alle necessità del commercio; e intervenendo in altre operazioni commerciali; c) controllo della produzione, attuato in stretta collaborazione col proprietario al fine di migliorare il processo produttivo. I Comitati Operai di Controllo cercheranno di mantenere le migliori relazioni possibili con gli elementi tecnici, onde assicurare il massimo rendimento del lavoro.

«Articolo 23: I proprietari sono obbligati a presentare ai Comitati Operai di Controllo i bilanci e i rapporti annuali, che trasmetteranno per conoscenza al Consiglio Generale dell'Industria competente.

#### «IV. I CONSIGLI GENERALI DELL'INDUSTRIA.

«Articolo 24: I Consigli Generali dell'Industria avranno la seguente composizione: 4 rappresentanti del Consiglio d'Impresa eletti nella forma che verrà indicata a tempo debito; 8 rappresentanti delle diverse centrali sindacali in proporzione al numero di aderenti di ciascuna di esse (il metodo di elezione sarà quello scelto di comune accordo tra le centrali stesse); 4 tecnici scelti dal Consiglio dell'Economia, guidati dal portavoce del Consiglio dell'Economia di Catalogna.

«Articolo 25: I Consigli Generali dell'Industria formuleranno i piani di lavoro delle rispettive industrie nelle loro linee generali, orientando i Consigli d'Impresa nelle loro funzioni; e controlleranno inoltre la regolare produzione complessiva dell'industria; unificheranno i prezzi di costo per quanto possibile onde evitare ogni concorrenza; studieranno le necessità generali dell'industria e le necessità del consumo dei propri prodotti; esamineranno la possibilità d'inserirsi sui mercati sia interni che stranieri; osserveranno l'andamento globale dell'industria e fisseranno i limiti ed i ritmi di produzione per ogni tipo di articolo; proporranno a seconda dei casi la soppressione di fabbriche, il loro ampliamento, oppure la loro fusione; proporranno la riforma di certi metodi di lavoro, e di circolazione dei prodotti; suggeriranno modifiche nei contratti e nelle transazioni commerciali; organizzeranno centri di vendita e acquisto di attrezzature e materie prime; stabiliranno accordi con altre industrie, sia nazionali che straniere; faranno pratiche per ottenere crediti e facilitazioni bancarie; organizzeranno in comune laboratori di prove tecniche; stenderanno statistiche della produzione e del consumo; cercheranno di sostituire con prodotti nazionali le materie importate. Inoltre i Consigli Generali dell'Industria potranno studiare e adottare le misure che riterranno necessarie e di interesse, per il miglior andamento del lavoro loro affidato.

«Articolo 26: Gli accordi adottati dal Consiglio Generale per l'Industria avranno carattere esecutivo, avranno forza di obbligazione e nessun consiglio d'Impresa o impresa privata potrà trascurarne l'applicazione, per nessun motivo che non sia pienamente giustificato. Si potrà solo ricorrere al Consigliere dell'Economia la cui decisione, previa consultazione con il Consiglio dell'Economia, sarà inappellabile.

«Articolo 27: I Consigli Generali dell'Industria si manterranno in costante contatto col Consiglio dell'Economia della Catalogna, alle cui norme dovranno sottomettersi in ogni momento; manterranno anche contatti tra di loro per la soluzione di problemi comuni.

«Articolo 28: I Consigli Generali dell'Industria dovranno trasmettere al Consiglio dell'Economia della Catalogna, nel periodo indicato ogni anno, un rapporto dettagliato, in cui siano analizzati i progressi compiuti, ed esposti i piani di programmazione.

#### «V. I RAGGRUPPAMENTI DI INDUSTRIE.

«Articolo 29: Al fine di promuovere la costituzione e organizzazione dei Consigli Generali dell'Industria, il Consiglio dell'Economia formulerà, entro quindici giorni da oggi, una proposta di classificazione delle differenti industrie e di un loro raggruppamento, in base alle specialità e coordinazioni di sezioni in cui ciascuna di esse è divisa.

«Articolo 30: Per il suddetto raggruppamento si terrà in conto la materia prima, la totalità delle operazioni industriali fino alla vendita o alla compensazione industriale del prodotto, l'unità tecnica e fin dove è possibile, l'unità di gestione commerciale, cercando di realizzare un raggruppamento totale onde sopprimere interferenze perturbatrici.

«Articolo 31: Contemporaneamente alla classificazione per la concentrazione industriale, il Consiglio dell'Economia proporrà la regolamentazione su cui poggerà la costituzione ed il funzionamento delle stesse.

#### «VI. OBBLIGHI INDUSTRIALI.

«Articolo 32: In ogni collettivizzazione o socializzazione d'impresa, tanto se d'interesse nazionale come straniero, si procederà, qualunque sia la sua importanza, a un bilancio-inventario della situazione dedotta dai libri contabili opportunamente verificati, e da un'accurata valutazione dei beni mobili ed immobili, di proprietà della stessa.

«Articolo 33: Gli inventari ottenuti nella maniera indicata al paragrafo anteriore saranno controllati da una commissione composta da sei membri tecnici e contabili, designata dal Consiglio dell'Economia, sotto la presidenza del membro cui spetti la relativa specializzazione dell'impresa; la commissione riferirà e sottoporrà il suo rapporto all'approvazione del Consiglio.

«Articolo 34: Il Consiglio dell'Economia della Catalogna, esaminato questo rapporto, potrà disporre, se lo riterrà opportuno, una seconda revisione, dando poi un giudizio definitivo e sottoponendo l'accordo al Consigliere dell'Economia della *Generalidad*, il cui giudizio sarà inappellabile.

«Articolo 35: Stabilito l'attivo sociale inventariato e dedotto eventualmente il passivo, si registrerà il bilancio nel registro

della Segreteria dell'Economia della *Generalidad*, per la concrezione degli usufruttuari e la relativa compensazione sociale.

«Articolo 36: Per tale compensazione si sottrarranno gli apporti, e le partecipazioni straniere, ciò che appartiene ad istituzioni popolari di risparmio e prestito, o agli istituti di credito ed ai privati o ad altre imprese nazionali, ad uso dei quali verranno affissi in ogni caso i corrispondenti avvisi, restando inteso che ogni partecipazione dovrà essere anteriore alla data del 19 luglio scorso.

«Articolo 37: La compensazione sociale relativa al primo caso citato nel paragrafo anteriore sarà integralmente riconosciuta dalla *Generalidad*; il suo ammontare sarà fissato in valuta nazionale.

«Articolo 38: La compensazione corrispondente al secondo caso dell'articolo 36 è rimandata a ulteriori decisioni, pur essendo riconosciuto l'ammontare.

«Articolo 39: Per le piccole industrie e attività commerciali che sono state oggetto di collettivizzazione con la pubblicazione del presente decreto, il Consiglio dell'Economia studierà e proporrà una giusta compensazione sociale. Per tale ragione il Consiglio dell'Economia stabilisce un periodo di riflessione che avrà termine il 30 novembre, termine entro il quale gl'interessati dovranno presentare le proprie richieste.

«Barcellona, 24 ottobre 1936. *Il Primo Consigliere*, José Tarradellas. *Il Consigliere dell'Economia*, Juan Fábregas».

## 16. La Spagna di fronte al mondo

Quando ebbe inizio la ribellione, le potenze democratiche assunsero un atteggiamento a metà strada tra la perplessità e l'attesa. Quando però cominciò a delinearsi la possibilità di una guerra civile, che per di più si preannunciava di lunga durata, la Francia — con l'assenso del governo repubblicano spagnolo — si dichiarò favorevole ad una posizione di neutralità preventiva; posizione che consigliò inoltre a tutte le altre potenze europee, presentandola come una forma di "Non intervento". Il governo Blum, emerso dalle elezioni del maggio 1936, giustificò tale posizione alla luce dei supremi interessi della pace europea. Il patto di Non-intervento fu messo a punto a fine agosto di quello stesso anno. Tra i firmatari figuravano — oltre naturalmente alla Francia e all'Inghilterra — la Germania, l'Italia e l'Unione Sovietica. L'adesione dell'U.R.S.S. a questo patto rafforzò l'atteggiamento del governo francese che, per bocca dello stesso Blum, poté dichiarare durante una seduta alla Camera: «La politica che stiamo portando avanti non è stata ostacolata dalle altre potenze. Il patto per il quale mi sono battuto è stato sottoscritto persino dall'Unione Sovietica». Il Partito Comunista francese, che aveva orchestrato un'intensa campagna di manifestazioni per solleci-

tare un intervento a favore della Spagna repubblicana, si piegò, com'era da aspettarsi, a tale linea. Anche il Partito Laburista inglese avallò, nei primi giorni di settembre, la politica del governo britannico nei confronti della Spagna.

Il patto di Non-intervento significava, da un lato, legare mani e piedi al legittimo governo spagnolo, negandogli, in materia di armamento, i vantaggi derivanti dal riconoscimento diplomatico e dalla normale *routine* dei trattati commerciali; per altri aspetti, lasciava campo libero alla Germania e all'Italia, per poter appoggiare militarmente Franco. Mentre l'aiuto sovietico venne a mancare, e quando ci fu risultò condizionato dalle pesanti ipoteche che tutti conoscono, i sostenitori della ribellione falangista profusero, a piene mani, aiuti militari a Franco.

Durante la dittatura di Primo de Rivera ed in occasione della visita di questi in Italia (accompagnato da Borbón) i due regimi dittatoriali firmarono un patto segreto, in base al quale l'Italia e la Spagna univano i propri destini per quanto si riferiva alla politica mediterranea. La caduta della dittatura spagnola lasciò senza seguito tale impegno; tuttavia, fu il desiderio di dare ad esso un'attuazione concreta, a determinare la politica mussoliniana di avvicinamento ai militari ed agli altri fascisti spagnoli.

Il lettore ha già avuto modo di conoscere (nel capitolo VIII) il testo dell'accordo raggiunto nel marzo 1934 tra il Duce ed una commissione di destra capeggiata dal generale Barrera. Lo stesso governo sovietico, in una raccolta di documenti resi pubblici alla fine dell'ultima guerra (*Documents Secrets du Ministère des Affaires Etrangères d'Allemagne*; edizioni P. Dupont, Paris), inserì il testo del trattato sottoscritto il 28 novembre 1936 tra l'Italia ed i franchisti. Ecco il documento:

«Il governo fascista ed il governo nazionale di Spagna, uniti nella comune lotta contro il comunismo che in questo momento più che mai minaccia la pace e la sicurezza in Europa, ed animati dal desiderio di rafforzare le proprie relazioni e di cooperare con tutte le proprie forze per lo sviluppo politico e sociale delle nazioni europee, hanno dettagliatamente

preso in esame vari problemi di comune interesse; e grazie alla proficua opera di mediazione svolta dai propri rappresentanti in Roma e Burgos hanno raggiunto un accordo sui seguenti punti:

«1. Il governo fascista assicurerà in futuro al governo nazionale di Spagna il proprio sostegno ed il proprio aiuto, affinché l'indipendenza e l'integrità spagnole siano preservate (che si tratti del suolo metropolitano o delle colonie) e affinché l'ordine sociale e politico venga ristabilito all'interno del paese. I servizi amministrativi dei due Stati manterranno stretti contatti, onde perseguire proficuamente i fini indicati.

«2. Nella convinzione che una stretta collaborazione dev'essere di giovamento ad entrambi gli Stati e per favorire l'ordine politico e sociale in Europa, il governo fascista ed il governo nazionale di Spagna svilupperanno i propri legami e coordineranno le proprie azioni in tutti quei campi che sono d'interesse comune (in particolare per quanto riguarda la politica della parte occidentale del Mediterraneo, ove una stretta coordinazione è indispensabile) e si forniranno reciproca assistenza, al fine di difendere i propri interessi.

«3. Entrambe le parti s'impegnano a non pattuire alleanze o accordi con potenze straniere, che potrebbero essere usate a danno di uno dei due stati; e a favorire — in maniera diretta od indiretta — misure di alcun genere (militari, economiche, o finanziarie) deliberate contro uno degli Stati firmatari. In particolare s'impegnano a non permettere l'utilizzazione dei propri territori, porti, ed acque territoriali, per operazioni dirette contro una delle due nazioni, o per la preparazione di tali operazioni, o per il transito di uomini e materiali di una terza potenza. A tale fine, entrambi i governi si obbligano a considerare eventuali precedenti accordi che possono risultare in contrasto con il presente documento, come nulli e non sottoscritti; ed a sospendere ogni atto conseguente e derivato dai vincoli assunti con i succitati accordi.

«4. Il governo fascista ed il governo nazionale di Spagna hanno inoltre raggiunto un accordo per quanto riguarda l'articolo 16 della Carta della Società delle Nazioni, articolo che, sia nella forma come nell'interpretazione che negli ultimi tempi ne è stata data, rappresenta un grave pericolo per la pace, e deve di conseguenza essere annullato o quanto meno radicalmente modificato. Se uno degli Stati contraenti dovesse entrare in conflitto con una o più potenze, o se a carico di uno qualsiasi dei due Paesi dovessero essere deliberate misure punitive collettive di carattere militare, economico o finanziario, l'altro governo s'impegna ad assumere in favore del primo una posizione di neutralità; ad assicurare il rifornimento delle materie

prime, e a fornire tutte le agevolazioni possibili per l'utilizzazione di porti, linee aeree, ferroviarie e terrestri, e per il mantenimento di ampie relazioni commerciali per via indiretta.

«5. A tale scopo entrambi i governi pensano che sarebbe utile indicare dettagliatamente, non appena ristabilita la pace, le basi del proprio sistema economico, con particolare attenzione per le materie prime e le vie di comunicazione. I servizi amministrativi dovranno, nel più breve tempo possibile, mettere a punto i trattati necessari alla realizzazione di tali obiettivi.

«6. Il governo fascista e il governo nazionale di Spagna ritengono auspicabile e necessario sviluppare, nella misura del possibile, i propri rapporti commerciali, come pure le relazioni marittime ed aeree. Per tale ragione, e come logica conseguenza delle presenti amichevoli relazioni, si stabiliranno franchigie reciproche per le merci, i trasporti di materie prime e prodotti lavorati, ed i trasporti aerei. Entrambi i governi s'impegnano, da questo momento, a sottoporre a revisione i precedenti accordi commerciali e di navigazione (marittima ed aerea), onde adattarli alle direttive contenute nel presente atto.

«In fede, sottoscrivono il presente protocollo. Addì, 28 Novembre 1936».

Tenendo presente questo documento, possiamo facilmente spiegarci l'atteggiamento dell'Italia verso la Spagna, e quella successiva di Franco verso le democrazie, nel corso dell'ultima guerra mondiale. Tuttavia, ed a puro titolo di curiosità storica, desideriamo trascrivere alcuni frammenti del diario del conte Ciano (*Journal, 1937-1938*; Les éditions de Paris, Paris 1949), che ci forniscono una stimolante prospettiva dell'intervento italiano in Spagna. Ecco gli estratti:

«Tutto va bene in Spagna. L'offensiva continua vittoriosa. Ho telegrafato di tagliare i rifornimenti idrici a Santander, in modo da affrettarne la capitolazione. Questa è comunque ormai imminente: forse domani stesso» (24 agosto 1937).

«La vittoria di Santander è di proporzioni rilevanti; non è certamente il principio della fine, ancora lontana, ma è comunque un duro colpo inferto alla Spagna rossa. Ho dato ordine di bombardare Valenza stanotte stessa, utilizzando gli aerei di Palma. Bisogna approfittare del momento favorevole e terrorizzare il nemico. Il Duce mi ha detto che i disfattisti di Guadalajara la pagheranno cara. E' una chiara allusione a Balbo. Ma sicuramente gliela perdonerà o, com'è sua abitudine, lascerà correre» (30 agosto 1937).

«Per cominciare è stato deciso l'invio in Spagna di 5.000 uomini, indispensabili per mantenere al presente livello il contingente attuale. Non credo che la reazione delle nazioni europee sarà molto forte, anche se i nostri negoziati con Londra sono in serio pericolo» (30 agosto 1937).

L'intervento in Spagna fu considerato dal Duce la logica risposta al mancato riconoscimento del suo Impero da parte della Società delle Nazioni, e dell'Inghilterra in particolare. Lo stesso Ciano, alla fine della sua annotazione in data 3 settembre, ci svela il machiavellico scopo di questa manovra:

«[...] Per ritornare agli ultimi avvenimenti, noi attendiamo con calma, ed abbiamo comunque pronto per ogni eventualità un nostro piano. Anche questa tempesta, come le precedenti, si placherà. Sono riuscito ad ottenere un rinvio della partenza dei rinforzi per la Spagna, fino al giorno successivo a quello in cui a Ginevra si deciderà circa il riconoscimento del nostro Impero. Se tale riconoscimento ci verrà negato, avremo le mani libere per procedere; e se invece ci sarà concesso, saremo egualmente liberi di agire, in virtù del principio fascista del fatto compiuto».

Tra le personalità di spicco dell'ambiente intellettuale che si schierarono a lato dell'avanguardia rivoluzionaria rappresentata dalla C.N.T., figurava il grande scrittore, geografo e diplomatico Gonzalo de Repáraz. Gli articoli con cui collaborò a *Solidaridad Obrera* (più tardi raccolti in volume) sono la testimonianza critica più completa dei problemi diplomatici e militari, creati dallo scoppio della rivoluzione spagnola.

Trascriviamo, scegliendo a caso, uno dei suoi articoli, pubblicato il 13 gennaio 1937 sull'organo confederale catalano, sotto il titolo «Situazione diplomatica e militare della nostra rivoluzione»:

«a) Il nostro problema. E' questo: la Spagna — fallito tentativo di dar vita ad una nazione — è decaduta dal rango di potenza coloniale a quello di non-potenza colonizzabile; e gli uccelli da rapina dell'imperialismo europeo hanno deciso di spartirsela.

«La parabola discendente ha avuto inizio più di due secoli fa. La secessione del Portogallo ed il trattato di Utrecht (1713).

ne rappresentarono il punto d'avvio. Il segno oggi più evidente della cancrena che corrode il nostro tessuto vitale, è la Rocca di Gibilterra, che in questi giorni ci sta facendo soffrire anche troppo. La peste borbonica che a quel tempo c'infettò, ha preparato il terreno alla crisi napoleonica, dalla quale è stato il popolo (la guerriglia) a salvarci, grazie anche all'aiuto della flotta inglese. Se quest'alleanza continuasse tuttora, il nostro attuale conflitto non esisterebbe. Se esiste, è perchè la flotta inglese è contro il popolo iberico. Punto fondamentale, questo e vi tornerò sopra.

«L'invasione napoleonica ha frantumato la Spagna, dando l'avvio all'indipendenza di quasi tutto l'impero d'oltre mare. Ed il poco che si è salvato, è stato perso in seguito, nel '98. Salisbury, in un famoso discorso, ha annunciato la nostra fine. I vermi che ci divoravano non ne sono stati per nulla commossi. Il corpo corroso della nazione, meno ancora. A Parigi, León y Castillo ed io trovammo un potente incentivo: affidare alla Spagna una grande missione civilizzatrice e politica in Marocco. Se fosse stata capace di portarla a termine, la sua vitalità sarebbe risultata evidente ed il paese si sarebbe salvato. Se fosse invece venuta meno al compito, il suo crollo sarebbe stato rovinoso. La Spagna ha fallito la missione, e l'entrata del Marocco nel novero delle nazioni morte, è stata seguita a ruota dalla nostra. E già nel mondo non c'era più molto da spartirsi: l'Abissinia, le colonie portoghesi, quelle olandesi, la Cina e la Spagna. L'Abissinia è stata conquistata; la Cina stanno facendola a pezzi; anche i piani per dividersi le colonie olandesi e portoghesi sono ormai a buon punto; quelli per smembrare la Spagna ed i suoi possedimenti (inaspettatamente regalati, dopo il suo ultimo disastro) lo erano in egual misura; ma coloro che erano incaricati della difesa della Patria hanno avuto troppa fretta di consegnarla ai banditi che la bramavano.

«E lo smembramento di questa Cina dell'Occidente ha avuto inizio. Ci troviamo così di fronte a questo angoscioso dilemma: rassegnarci a sparire o sollevarci in armi per difenderci. Il nostro crollo è stato il risultato dell'infame operato di quelle classi che ci guidavano senza avere la capacità di farlo. La nostra rinascita sarà l'opera gloriosa del popolo iberico, venduto al nemico dai suoi sfruttatori.

«Questo è il nostro problema. Il principio della rivoluzione è già operante: la rivoluzione a livello mentale, necessaria per indicarci il senso popolare dei nostri destini. Nessuno degli statisti lo aveva compreso, e forse nemmeno lo aveva intuito. La Spagna, nazione acefala, è andata avanti stupidamente, incespinando, lungo il cammino, fino a quando è arrivata sull'orlo di questo precipizio sul cui fondo attendono Hitler e Mussolini,

pronti a divorarsela e fiduciosi di poterlo fare senza grossi problemi, gettando solo qualche brandello ai cani democratici, che abbaiano ma non mordono.

«b) Le complicazioni internazionali. Hitler ha detto che ciò che non può sopportare è l'idea di una Spagna in cui trionfi il comunismo: dichiarazione insensata, come lo sono tutte quelle di codesta testa di rapa nordica. In primo luogo perchè la Spagna non gli riconosce il diritto d'intervenire nelle proprie vicende interne; ed in secondo luogo perchè la Repubblica spagnola non è comunista. Ma se lo volessimo, lo diverrebbe, qualunque sia il parere di Mussolini, Hitler e di tutto il capitalismo europeo, che più o meno sfacciatamente li appoggia. E inoltre sappiamo tutti molto bene che quel che Hitler vuole sono colonie.

«L'Europa intera parla adesso per bocca di questo novello Ganso Bravo, degno successore di quell'altro Ganso Bravo, re dei Vandali (Genseric). E' cosciente d'interpretare il pensiero ariano, ed è sicuro di riuscire ad imporlo ai nuovi abissini. E non solo grazie all'aiuto diretto di Mussolini, ma anche perchè sa con certezza che la Francia e l'Inghilterra hanno più timore della rivoluzione spagnola che delle ambizioni fasciste. La Francia e l'Inghilterra, per parte loro, vedono di buon occhio il fatto che altri facciano quel lavoro disgregatore che esse non si azzardano a portare avanti alla luce del sole. Che il miracolo si compia, e che sia il diavolo a compierlo. E una volta compiuto il miracolo — si dicono fra di loro — sarà cosa semplice metterci d'accordo.

«Ciò che nei trattati recentemente sottoscritti viene detto, è una cosa, ciò che viene sottinteso è un'altra. Ed è quello che si sottintende, ciò che veramente conta. L'Inghilterra chiede all'Italia se è sua intenzione mantenere il possesso delle Baleari e questa risponde di no. Assume, anzi, quasi un atteggiamento sdegnoso per l'insinuazione. L'Inghilterra, tranquillizzata, conclude (e questa è la parte sottintesa): "Chiarito ciò, qualsiasi altra cosa facciate in Spagna non m'interessa".

«L'Italia, preso atto del disinteresse inglese, manda nuove truppe in Spagna; Hitler manda le sue, e Madrid finisce con l'essere assediata da un esercito italo-tedesco, mentre le rispettive squadre navali bloccano le coste spagnole. E l'Europa assiste, come in un circo, alla tragedia, guardando con occhio curioso la lotta che si svolge tra bianchi e rossi: che cadano pure a migliaia i bambini, le donne ed i vecchi, purchè la pace sia salvaguardata... la pace degli spettatori, beninteso. E questa sarebbe civiltà!

«Vi sono in Spagna degli ingenui che fanno affidamento sull'aiuto del proletariato mondiale. Lo so che possiamo contare



sulla sua simpatia: e vedo che nei limiti delle sue possibilità non ci lesina l'appoggio. Ma il suo intervento non può essere di alcuna efficacia se non porta avanti nei rispettivi paesi lo stesso tipo di lotta che abbiamo instaurato qui: la rivoluzione sociale. E i proletari di tutto il mondo non si spingeranno fino a questo punto. In essi opera l'analogia dottrinale, la cultura, il sapere acquisito; in noi opera il temperamento, l'eredità. Bene: l'eredità culturale innata agisce con molta maggior incisività della cultura acquisita. Chiedere loro di imitarci, sarebbe forse chiedere troppo; e se li manderanno al suono dei tamburi a riempire i cimiteri, lo faranno, così come lo fecero nel 1914. Non si ribelleranno al proprio esercito, come noi iberici abbiamo saputo fare con grande scandalo dei padroni. Ed è proprio tale fatto ad aver causato tanto rancore contro di noi in tutte le cancellerie. Ecco perchè non possiamo contare sull'aiuto di nessuno.

«c) La nostra guerra e ciò che dobbiamo fare per vincerla. Siamo soli ad affrontare il fascismo mondiale: questa è la verità, che non deve comunque spaventarci. Cerchiamo di capire cosa bisogna fare e facciamo.

«In primo luogo bisogna armarsi. Disponiamo di uomini di gran qualità ed in numero più che sufficiente. Ci occorrono 500.000 uomini sotto le armi, un quarto, cioè, della popolazione maschile in età idonea. Ci occorrono fucili, mitragliatrici, munizioni, aeroplani, ma soprattutto navi. Già adesso le due dozzine d'incrociatori veloci che chiedevo nel precedente articolo non sono più sufficienti alla bisogna, a causa della pirateria italo-tedesca. Abbiamo bisogno di almeno altre due dozzine di sottomarini. Vincere nel centro della penisola non è sufficiente. Se non conserviamo il controllo delle acque costiere finiremo con l'essere noi i perdenti. Gli invasori non conquisteranno Madrid per impossessarsi della Spagna: s'impossesseranno della Spagna per conquistare Madrid. Nell'uno o nell'altro caso finiremo con l'essere degli schiavi.

«La nostra azione marittima dovrà svilupparsi su tre fronti: Nord, Sud, Est. Nel Nord dovranno esservi tre basi per sottomarini con almeno due unità in ciascuna di esse: Bilbao, San-ña, Santander. Bisogna riconquistare al più presto il porto di Guetaria e martellare con l'artiglieria la collina di San Antón y Gárate. Inoltre, sarebbe di grande utilità poter contare su una batteria collocata a punta Ubidi.

«Il fronte sud è comunque quello fondamentale. E' urgente assumere il controllo dello stretto di Gibilterra. Ed è lì che deve operare il nucleo della nostra squadra navale, ammesso naturalmente che la nostra squadra abbia un nucleo. Ho attraversato ben ventiquattro volte lo stretto e l'ho studiato in tutti

i dettagli. Conosco un modo infallibile per renderlo impercorribile, ma lascerò che m'impicchino prima di rivelarlo. Non ne ho parlato mai con nessuno e mi guarderò bene dal farlo: è il mio segreto, e lo custodisco gelosamente in attesa che in questa terra iberica nasca uno statista. Ma che sia possibile chiudere lo stretto, e tagliare così le comunicazioni tra Ceuta e Algeciras, è, amico lettore, fuor di dubbio. C'è solo bisogno al governo di persone che capiscano queste cose.

«Malaga ed Almeria debbono essere le nostre basi operative, perlomeno fino a quando non saranno state riconquistate — e debbono esserlo al più presto — Algeciras, Huelva e Cadice. Un tale obiettivo, in quanto ricco di conseguenze immediate e fondamentali, è molto più importante della conquista di qualche sperduto villaggio della Meseta.

«Il fronte Est è quello di gran lunga più pericoloso. Abbandonare le Baleari è stata una colossale sciocchezza. Con Alicante, Valenza e le Baleari sotto la minaccia di un attacco, la stessa Madrid finirebbe col cadere se un'aggressione lanciata da Maiorca dovesse aver successo. Da quando, in luglio, fu ordinato ai governatori di non distribuire armi al popolo, la rivoluzione spagnola non ha più subito colpi di tale gravità. E' chiaro che su questo fronte la nostra base principale dev'essere Cartagena.

«Ma si potrebbe obiettare: da dove salteranno fuori i 500.000 fucili, le munizioni, gli aerei, gli incrociatori, i sottomarini? Rispondo subito: li si deve comprare in America, dato che in Europa le potenze democratiche proteggono Hitler e Mussolini. Qualche cosa potremo fabbricarla a Barcellona, a Bilbao, o in altri posti. Ma quello che non saremo in grado di costruire dovremo comprarlo. E che si dia pure fondo alle riserve di oro, purchè ci si possa procurare ciò di cui abbiamo bisogno. Dovremo attendere? E attenderemo: meglio tardi che mai. Mail giorno in cui le nostre coste saranno protette, e disporremo di 500.000 uomini armati e ben organizzati, ci potremo prendere l'allegria libertà d'irridere a Hitler e Mussolini, alle loro orde, alla Società delle Nazioni e al Comitato di Non-intervento, autorevole lassativo diplomatico.

«Potremo allora, oramai sicuri che Madrid non sarà più attaccata, passare all'offensiva, cominciando dalla riconquista dell'Andalusia, poi dell'Estremadura, e infine del litorale occidentale, imponendo a questo punto ad Oliveira Salazar — magari con la forza, se necessario — la più assoluta neutralità. Vedrete come, se c'è da invocare l'intervento della magnanima Inghilterra che gli ha consentito di operare contro di noi, non ci lascerà liberi di agire.

«Per portare a buon fine tutte queste operazioni sarà ne-

cessario organizzare un esercito che sia l'esecutore pratico della nostra offensiva. Non però per conquistare piazzeforti, o per dedicarsi ad una politica di allargamento che obbedisce a una strategia infantile, ma per snidare piuttosto l'esercito nemico e metterlo in fuga. E, una volta messo in fuga, tutte le piazzeforti cadranno. La mania (tipicamente nostra) di conquistare posizioni nuove invece di sconfiggere eserciti, è un modo di fare la guerra contrario alla logica e di contribuire a renderla cronica.

«Quando gli avvoltoi della civiltà si saranno resi conto del fatto che disponiamo di un esercito, di aerei, di sottomarini, e di incrociatori, si convinceranno che non siamo colonizzabili, e ci lasceranno finalmente in pace.

«A questo punto il popolo spagnolo sarà riuscito ad operare lo stupendo miracolo della propria resurrezione, e a dare inoltre avvio alla trasformazione del mondo».<sup>1</sup>

Malgrado l'equivoco discorso sul Non-intervento (che per quanto riguardava Italia e Germania equivaleva a un "non tolgo nè metto un re, ma aiuto il mio signore") il governo repubblicano cadde, in un primo tempo, nella trappola di questa finzione democratica, come è dimostrato dalle sue tardive reazioni sul piano diplomatico. Queste, in effetti, non si fecero sentire fino alla metà di agosto, allorché in un articolo pubblicato su *Informaciones* di Madrid, Indalecio Prieto affermò:

«E' logico che una nazione, nel caso specifico la Spagna, comperi armi e munizioni all'estero quando ne ha bisogno; e se proprio quando ne ha bisogno le vengono invece negate, allora che valore hanno i frattati internazionali? Se la Spagna fosse in guerra con un altro Paese il rifiuto potrebbe sembrare anche fondato, perchè in tal caso la neutralità delle altre nazioni sarebbe un necessario atteggiamento. Ma quando si tratta di conflitti interni è proprio la neutralità che deve obbligare a fornire il materiale militare necessario al governo legittimamente costituito (a quello, cioè, che è stato riconosciuto dalle potenze); perchè infatti prescindere da tale obbligo, adducendo a giustificazione l'eterogeneità delle forze che prendono parte alla sollevazione, significa intromettersi in fatti di esclusiva pertinen-

<sup>1</sup> *Diario de nuestra guerra*, Tierra y Libertad, Barcellona, 1937. L'autore morì al termine della guerra civile, allorché si accingeva a recarsi esule in Messico.

za del governo, che viene invece abbandonato alla propria sorte. Ed è precisamente qui che la cavillosa disquisizione dubitativa attenta alla neutralità [...]».

Dall'altro lato della barriera diplomatica, tuttavia, i fatti venivano considerati in maniera del tutto differente. Non solamente, contando su una futura vittoria franchista, venivano fornite munizioni e materiale bellico nella misura necessaria, ma si arrivava fino al punto di far balenare la minaccia di un intervento diretto. Prendendo a pretesto il presunto assassinio di alcuni cittadini tedeschi a Barcellona, Berlino minacciava, ai primi di agosto, d'intervenire militarmente... *in Marocco!* Ed il Dipartimento di Stato americano — totalmente all'oscuro della realtà geografica, strategica, e fors'anche diplomatica, dell'Europa — faceva suo il progetto di neutralità che Roosevelt rafforzava, poi, con la famosa legge sull'embargo degli armamenti. Questa assurda politica veniva poi attenuata dall'offerta, più volte ripetuta, di mediazione.

Il 28 settembre aveva inizio a Ginevra la prima di una lunga serie di vergognose riunioni, con la presentazione da parte dell'inviato spagnolo del primo memorandum sull'intervento mascherato della Germania e dell'Italia. E' di quei giorni l'insediamento all'Ambasciata Generale dell'U.R.S.S. in Barcellona di Ovsenko. Il riconoscimento ufficiale dell'Unione Sovietica, subordinato all'accettazione delle credenziali, ebbe luogo a fine agosto. Ovsenko e Rosenberg furono due intriganti di primo piano nella pernicioso opera di colonizzazione sovietica. L'intromissione del nuovo ambasciatore sovietico fu talmente smaccata, che una volta Largo Caballero, al termine di una violenta disputa, lo buttò fuori dal proprio ufficio, dicendogli che non accettava consigli sul modo di condurre la guerra.

Come c'era da aspettarsi, il 18 novembre Roma e Berlino annunciarono ufficialmente il riconoscimento della Giunta di Franco. In tale circostanza il governo repubblicano si rivolse all'opinione pubblica con il seguente proclama:

«Da questo momento il fazioso Franco può contare sul beneplacito ufficiale di Berlino e di Roma. In tal modo le ben

identificate forze che, a livello internazionale, perturbano la pace e fomentano la guerra avanzando insolentemente verso l'obiettivo prefissatosi dell'egemonia degli stati fascisti nell'Europa occidentale; e questo tra la pusillanime passività dei governi delle nazioni democratiche [...].

«[...] L'Italia fascista, che la Società delle Nazioni ha denunciato quale Stato aggressore, e che ha introdotto nella sua campagna in Abissinia la stessa tattica di distruzione in massa delle popolazioni civili messa ora in atto contro gli abitanti di Madrid (senza peraltro riuscire a piegarli), ha trovato in Franco la complice marionetta di cui aveva bisogno per cercare di trasformare la Spagna in una colonia e per potere così aggiungere alla corona imperiale di Etiopia, l'impero delle Baleari [...].

«[...] Sua degna collaboratrice è stata la Germania nazista, maestra nell'arte di violare i protocolli internazionali, assente dal consesso della Società delle Nazioni perchè una sua partecipazione sarebbe di ostacolo ai suoi progetti espansionistici; e che cerca in Spagna, grazie anche alla complicità dei generali ribelli, quelle materie prime di cui ha bisogno per poter mettere in atto i suoi disegni di aggressione e guerra contro quelle nazioni che non siano disposte a piegarsi al proprio volere [...].

«[...] Il governo repubblicano e proletario che, dopo quattro mesi di lotta, si è già lasciato alle spalle la prima fase d'improvvisazione e vede le proprie milizie trasformarsi giorno dopo giorno in un esercito regolare al servizio del popolo; aumentata la sua produzione bellica e sempre con maggiori possibilità di sviluppo e diversificazione; che può fare affidamento su aerei e carri blindati (e tutto questo grazie alla coesione di tutti i propri elementi regionali ed alla meticolosità intelligente con cui operano il governo centrale, la *Generalidad* catalana, ed il governo provvisorio basco), rappresenta oggi una Spagna indivisibile, unita nel destino — come è ampiamente testimoniato dall'invio di truppe catalane sul fronte di Madrid — e che si sente sufficientemente forte per poter vincere, fidando solo sui propri mezzi. Inoltre, al suo fianco, combatte anche il Fronte Internazionale pro-Spagna. Conta sull'appoggio del Messico, dell'Unione Sovietica, della maggioranza dei popoli democratici del mondo [...].»

Il proclama termina con il seguente incitamento:

«Mobilitazione generale da un capo all'altro del paese. Che non vi sia nemmeno un angolo della Spagna libera che non senta come propria questa guerra e che non vi partecipi. Razionamento, come è necessario in una lunga campagna di guerra. Che nessuno misuri le proprie ore di lavoro e di sacrificio. Che

ognuno si senta responsabile personalmente della vita dei compagni che si battono sul fronte madrileno e sugli altri fronti della libertà. Che ogni spagnolo imponga a se stesso lo sforzo titanico e quotidiano di lavorare per quanto a lui corrisponde, onde assicurare l'avvenire di tutti. Una sola volontà ed una sola disciplina, e con queste la sicurezza della vittoria».

Il patto tedesco-giapponese, annunciato il giorno dopo il riconoscimento di Franco da parte dell'Italia e della Germania, rappresentò — così come l'embrione dell'asse Roma-Berlino-Tokio — un'operazione preventiva tesa a porre rimedio ad un'eventuale reazione democratica dinanzi a quegli avvenimenti. Ma tale reazione non ebbe luogo. Non si andò più in là di una serie di offerte di mediazione, avanzata in primo luogo dall'Inghilterra e dalla Francia, e di un rafforzamento della politica dell'embargo da parte del presidente Roosevelt. Nel frattempo le legioni italo-tedesche continuavano a riversarsi in massa in Spagna. Da parte lealista, le Brigate Internazionali cominciarono ad entrare in azione pressapoco in quegli stessi giorni, e questo permise agli organi di stampa comunisti — nazionali ed esteri — di accreditare la voce che esse solamente stessero difendendo i vari fronti di combattimento.

Le ripercussioni provocate dal progetto franco-britannico tennero in sospenso la stampa della zona lealista, i comitati di partito, le organizzazioni, e lo stesso governo, per l'intero mese di dicembre. Il piano si componeva di tre punti. Primo: accordo sulle potenze da consultare circa la necessità di una mediazione. Secondo: negoziazione di un armistizio tra le due parti coinvolte nel conflitto. Terzo: preparazione di un plebiscito nazionale, le cui modalità sarebbero state messe a punto in un secondo tempo. Appena poté prendere visione dei passi qualificanti, la stampa lealista — senza eccezione alcuna — cominciò a sparare a zero sul progetto. Dal canto suo, il governo, in una nota del 15 dicembre, dichiarò:

«In Spagna non vi sono due belligeranti, la cui personalità giuridica consenta di avviare un discorso, valido per entrambi, negli stessi termini. Da un lato (il nostro) c'è un governo legittimo scaturito dalle elezioni del 16 febbraio di quest'anno,

e quindi ancora abbastanza recente per non consentire ad alcuno di mettere minimamente in dubbio la validità della scelta nazionale; dall'altro lato, quello dei ribelli, c'è un pugno di traditori della propria patria, senza alcuna giustificazione legale, che si sono sollevati con le armi in pugno non volendo accettare la volontà nazionale, espressa in termini inequivocabili il 16 febbraio. Dietro costoro si nascondono le migliaia di mori mercenari, trasportati in massa dal Marocco e le truppe mercenarie fasciste italiane e tedesche recentemente sbarcate in Spagna. Accordare il riconoscimento dello status giuridico a quelli di Burgos, autori della vandalica distruzione di Madrid e ricoperti di disonore per i propri crimini, significherebbe scendere ad un livello ancor più basso, nel già profondo baratro in cui la vita internazionale è oggi precipitata».

La posizione della C.N.T. venne ufficialmente e pubblicamente espressa col seguente proclama:

**«IL PROLETARIATO SPAGNOLO DEVE MANTENERSI VIGILE DINANZI AL PERICOLO DI UN POSSIBILE INTERVENTO STRANIERO.** Coloro che tengono d'occhio il modificarsi delle posizioni negli ambienti internazionali che ruotano intorno agli organismi ufficiali ed ufficiosi, avranno notato come da qualche tempo a questa parte la situazione, per quanto riguarda la Spagna, abbia cominciato ad evolversi in maniera alquanto sospetta; e come tale tendenza abbia acquistato caratteristiche sempre più negative e preoccupanti.

«Noi, che il 19 luglio ci eravamo ripromessi di essere quelli che meno avrebbero parlato, preferendo lavorare concretamente al trionfo della guerra e alla ricostruzione economica, pensiamo sia ora giunto il momento di cambiare atteggiamento. Non è più possibile restare in silenzio; dobbiamo evitare che il proletariato spagnolo, cioè le masse popolari che stanno lottando — ognuno nella misura che gli consente il posto che occupa — per poter schiacciare i traditori, venga un bel giorno preso in contropiede da decisioni che cerchino, dall'esterno, di obbligarci ad accettare regole e punti di vista [che ci sono estranei].

«E' opportuno ricordare che, dopo il 19 luglio, le potenze straniere rimasero passive dinanzi alla ribellione di quei generali che hanno rinnegato la propria patria, limitandosi ad osservare l'evolversi della situazione. Ma lo sviluppo degli avvenimenti, a quanto sembra, sta assumendo una piega che non era stata da loro prevista. Possiamo così constatare come, dopo il fallito tentativo di Franco d'impossessarsi di Madrid, vi sia stato un netto cambiamento di comportamento; e come adesso tutti vogliano intervenire. Perché queste potenze non hanno mosso un dito prima dell'insuccesso franchista? Perché erano rimaste mu-

te dinanzi alle ripetute denunce fatte dal governo spagnolo, che segnalava i ripetuti interventi italiani e tedeschi a favore dei ribelli? Perché non vi avevano posto fine, sebbene il governo spagnolo le avesse sollecitate a questo passo più e più volte, sottolineando come Italia e Germania stessero introducendo in Spagna armi e materiale bellico in grosse quantità? Perché, dunque, questi eccelsi pacifisti tacevano? Forse qualcuno stava accarezzando la vana speranza che Franco, appoggiato dal fascismo internazionale, riuscisse a sterminare le forze popolari che difendevano la libertà, la cultura, gl'interessi del popolo, l'arte: in una parola, il progresso.

«La decisa reazione del popolo spagnolo che, alle porte di Madrid, sterminò le orde more, tedesche ed italiane che stavano cercando di conquistare la città, fece uscire dal "letargo" quelli che fino a un momento prima "non vedevano" né si "rendevano conto" di ciò che stava succedendo.

«Sempre più l'idea di un intervento incontra favorevole accoglienza nel mondo intero; intervento che sarebbe in realtà pregiudizievole solo per quelle forze lealiste che stanno lottando — giacché furono attaccate — per la propria difesa. E non appena qualche potenza decide, in maniera chiara e senza avere nulla da nascondere, di vendere alla Spagna — cioè al suo governo legale — le armi che vuole acquistare, perché ne ha tutto il diritto, immediatamente si concretizza un intervento in grado di neutralizzare tale intendimento.

«A quanto si afferma, nella Francia democratica, in quella Francia faro del mondo, il cui popolo indicò un cammino che presto sarà seguito da altre genti e che pose fine al feudalesimo dei signori e degli inquisitori, si è appena vietato il reclutamento dei volontari per la lotta contro il fascismo in Spagna.

«E continuamente si producono bruschi cambiamenti in settori che, data la loro posizione, giammai si sarebbe creduto potessero venire a rafforzare quel lavoro sotterraneo che tende a minare l'indipendenza del popolo spagnolo in armi. A questo punto terminiamo, per amore della brevità, con una categorica affermazione:

«Chiunque intervenga, qualsiasi cosa succeda, la C.N.T. non si abbasserà a nessun "abrado de Vergara". Il sangue di migliaia e migliaia di compagni che caddero sui fronti di battaglia; il sacrificio di quanti offrono la propria vita per la difesa della patria nostra, che non è quella dei ricchi, ma quella del popolo; le vedove, gli orfani, i caduti nell'eroica lotta; la rovina economica nella quale i traditori hanno trascinato la nostra fertile terra; la nostra dignità di spagnoli — non di quelli di paccottiglia bensì di quelli ribelli — e di uomini di una razza indipendente, che si oppone ad ogni invasione, tradizionale e schiva, questa di-

*gnità che ci è propria non può tollerare imposizioni esterne. Chi volesse farcele dovrà prima fare a pezzi il popolo sofferente, che in questo storico momento ha saputo dignitosamente tacere più di coloro che si sono lasciati calpestare dallo stivale del despota».*

Fino al 1 gennaio 1937 la Giunta di Burgos non rese nota la propria posizione sul problema. Lo fece Franco, nel corso di una intervista rilasciata ad un giornalista portoghese, e nella quale precisava che i ribelli rifiutavano "qualsiasi mediazione o trattativa con il governo di Valenza". In quello stesso giorno (26 dicembre 1936) l'Ambasciata spagnola a Parigi rendeva pubblico un comunicato, nel quale si negava che il governo autonomo basco stesse negoziando una pace separata con i rivoltosi.

Nel corso di quello stesso mese di gennaio ebbero luogo i seguenti episodi: atto di pirateria dell'incrociatore tedesco *Kønisberg* nel mare Cantabrico, come rappresaglia per il sequestro, da parte del governo, di un carico di armi destinato ai ribelli che venne trasbordato sul mercantile polacco *Palos*; pubblicazione del progetto britannico sul controllo alle frontiere terrestri, marittime, ed aeree (a parte la Russia, che vi rinunciò volontariamente, Germania, Italia e Portogallo erano nel novero delle potenze incaricate di tale controllo); scandalo per la presenza di un contingente italiano sul fronte di Malaga; approvazione da parte della Camera francese al progetto di legge che proibiva il reclutamento di volontari a sostegno della Spagna lealista (a favore di questa legge votarono tutti i 591 deputati presenti al dibattito, inclusi i socialisti ed i comunisti); clamorosa dichiarazione di Mr. Eden dinanzi al Parlamento inglese («La Gran Bretagna si opporrà decisamente all'intervento di qualsiasi potenza straniera nelle vicende interne della Spagna ed all'occupazione di qualsiasi parte del suo territorio»); discussione al Senato degli Stati Uniti d'America della nuova legge sull'embargo di armi destinate alla Spagna (la legge fu definitivamente approvata nella seconda metà di febbraio). Tra gli altri, vi figuravano i seguenti divieti: di esportare armi destinate alle parti in lotta; di trasportare su navi statunitensi carichi di ditte americane

destinate ai belligeranti o comunque di utilizzare i mercantili battenti bandiera dell'Unione per l'invio di determinati prodotti; di concedere prestiti alle succitate parti; e infine la proibizione, per i cittadini americani, di viaggiare su navi appartenenti alle flotte delle parti in lotta.

La stampa del 26 febbraio rendeva nota una nuova offerta di mediazione avanzata dal presidente Roosevelt<sup>2</sup>. Quasi contemporaneamente, Largo Caballero, rispondendo a critiche e dimostrazioni ostili, dichiarava quanto segue:

«Mentre nelle nostre file si sta sviluppando la situazione, che con chiarezza è stata esposta nei precedenti paragrafi, oltre frontiera si comincia a parlare, senza mezzi termini, di un possibile intervento tendente a far cessare le lotte in Spagna. E alcuni capi di governo di paesi stranieri, i cui interessi non coincidono certo con quelli dei fascisti, sostengono che la nostra guerra deve aver fine. Dimenticano però di aggiungere che deve aver fine con il nostro trionfo. Ci si vuole forse spingere ad un nuovo "abrazo de Vergara"?». Ma le braccia di colui che è oggi presidente del Consiglio dei Ministri, non si apriranno mai per accogliere i traditori della Patria, i servitori d'interessi che espongono a gravissimo pericolo la pace in Europa e l'avvenire del proletariato».

L'avvenimento più importante dei mesi di marzo ed aprile, fu l'entrata in vigore del piano di controllo, cui fecero immediatamente seguito le dichiarazioni dell'ambasciatore e rappresentante italiano nel Comitato di Non-intervento di Londra: «Fino a quando la guerra di Spagna non avrà avuto termine, neppure un volontario italiano sarà richiamato». Diecimila legionari italiani erano intanto sbarcati a Cadice nei giorni 22, 23 e 24 marzo: saranno i futuri "eroi" di Guadalajara.

Le voci, ogni giorno più insistenti, circa una pace separata, che sarebbe andato negoziando in quel frattempo il governo basco, furono da quest'ultimo denunciate come ridicole e infondate. Dai microfoni di Radio Siviglia se ne era occupato Queipo de Llano: «Vi posso confermare che in questo stesso momento sono

<sup>2</sup> Dichiarazioni rilasciate da Mr. Hull al *Washington Post*.

in corso negoziati tra Franco ed il governo di Bilbao, con la mediazione inglese? Voglia Dio che tali trattative abbiano buon esito, così da risparmiarci il dolore di vedere Bilbao rasa al suolo».

Prestiamo adesso attenzione allo sviluppo delle operazioni militari, che cominciarono a prendere consistenza fin dai primi di agosto del 1936.

L'obiettivo fondamentale dei rivoltosi era la conquista della capitale. La caduta di Badajoz, avvenuta il 14 di quello stesso mese, permise alle forze dei generali Mola e Yagüe, che costituivano il nucleo degli eserciti del Nord e del Sud, di riunirsi. Mola si era prefissato, come data limite per l'entrata in Madrid, il 15 agosto. Le colonne attaccanti erano quattro; la quinta, a detta dello stesso generale, operava all'interno della città. Si riferiva, beninteso, agli elementi fascisti infiltrati che avrebbero dovuto entrare in azione nel momento stesso in cui le prime forze attaccanti fossero dilagate nelle strade della capitale. Il termine "quinta colonna" entrò a far parte del linguaggio popolare come eufemismo, pronto per essere divulgato oltre frontiera. Il 10 di quello stesso mese di agosto, i miliziani catalani sbarcarono nell'arcipelago balearico ed occuparono le isole di Ibiza e Formentera; il 16 ebbe luogo un ulteriore sbarco, questa volta a Maiorca. Le isole Baleari, con l'eccezione del caposaldo di Mahón, saranno successivamente abbandonate su precisa disposizione del Ministro della Difesa (Prieto) e si trasformeranno da quel momento nel più poderoso complesso di basi aeree e navali di cui i fascisti potranno disporre nel Mediterraneo, sotto il diretto controllo di Mussolini.

Agli inizi di settembre le forze navarresi occuparono il caposaldo e la frontiera di Irún. Il tenente colonnello Ortega, che l'aveva difeso, dichiarò in seguito che pochi giorni prima della ritirata era giunto ad Hendaya un treno carico di cannoni e munizioni, mandato in rinforzo da Barcellona, ma che le autorità francesi si erano opposte al suo passaggio fino a dopo l'evacuazione di Irún. E fu solo con grande sforzo che Ortega riuscì ad impedire che il carico fosse consegnato ai rivoltosi. Come diretta conseguenza della perdita di Irún (per mancanza di armi e munizioni per la dife-

sa), caddero anche Fuenterrabía e San Sebastián, e fu possibile pianificare l'offensiva che sarà scatenata contro Bilbao. In quegli stessi giorni, sul fronte Sud, il nemico occupava Talavera de la Reina, Maqueda e Torrijos. Il 27 settembre, i rivoltosi entrarono a Toledo. Franco dichiarò in seguito: «Commettemmo allora un errore tattico: fu proprio la conquista di Toledo che ci obbligò a spostare le forze che avevamo schierato dinanzi Madrid. Perdemmo un mese, e i governativi ne approfittarono per organizzare la resistenza della capitale».

Nei primi giorni di ottobre caddero altresì Navalperal, San Martín de Valdeiglesias e Sotillo de la Aladra, tutte località sulla strada per Madrid. Ma l'avvenimento militare più importante di questo mese fu l'entrata delle colonne galiziane in Oviedo, cui fece seguito l'annuncio, da parte di Largo Caballero, di una controffensiva tendente a spezzare l'assedio alla capitale, reso oramai quasi completo dall'abbandono delle due posizioni fortificate di Illescas (a soli 30 chilometri da Madrid) e di Navalcarnero. Ecco il testo del proclama del Presidente del Consiglio:

«Alle forze armate dell'Esercito del Centro. Le forze fasciste che avevano concentrato tutte le loro energie per la presa della capitale, sono andate esaurendosi. E' perciò giunto il momento di assestare un colpo mortale. Mentre i traditori si dissanguano esaurendo il proprio potenziale combattivo, le nostre forze hanno man mano aumentato la coesione interna e, cosa principale, hanno moltiplicato la capacità di attacco. Già a questo punto abbiamo in nostro potere un formidabile armamento meccanizzato: possediamo carri blindati e una poderosa armata aerea. I carri blindati e l'aviazione sono armi fondamentali per annientare il nemico; ma di per sé, compagni, queste armi sono insufficienti a consentirci di sferrare una controffensiva vittoriosa. C'è bisogno anche che mettiate al servizio di questi mezzi la vostra volontà di lotta rivoluzionaria. La potenza distruttiva dell'impeto dell'assalto della fanteria. Quello che sarà restato dopo la travolgente avanzata dei carri blindati e degli aerei dev'essere saldamente conquistato da voi con un decisivo attacco di fanteria. E' la fanteria che deve completare la distruzione dei resti delle colonne rivoltose e che deve impossessarsi delle sue armi.

«Compagni, ascoltate! Domani, 29, all'alba, la nostra arti-

glieria ed i nostri mezzi blindati spariranno con tutta la potenza di fuoco disponibile contro il nemico. Immediatamente dopo farà la sua comparsa l'aviazione, che sgancerà le sue bombe sul nemico e lo falcerà con le proprie mitragliatrici. Nel momento dell'attacco aereo i carri blindati si lanceranno sull'avversario facendo breccia nell'ala più vulnerabile, in modo da seminare il panico nelle sue file. E sarà questo il momento in cui tutti i combattenti, non appena ricevuti gli ordini dai rispettivi comandanti, si dovranno lanciare impetuosamente sui rivoltosi, colpendoli fino ad annientarli. I vili traditori della patria, che hanno diffuso con l'inganno le menzogne e spinto alla violenza le sparute forze che dietro di loro si muovono, riceveranno infine il castigo del popolo. Le nostre donne, i nostri fratelli, i nostri figli, che avrebbero dovuto diventare le loro vittime, saranno così salvati dall'impeto delle vostre armi. Ora possediamo i carri blindati e gli aerei; coraggio, compagni al fronte, eroici figli del popolo lavoratore. La vittoria ci appartiene. Il Ministro della Guerra, Francisco Largo Caballero».

Questa controffensiva finì con l'essere niente di più di una semplice boccata di ossigeno, e non ottenne altro risultato che quello di arginare per breve tempo la forte pressione nemica, che si produsse nel corso del mese di novembre. Nei primi giorni di questo mese, in effetti, ebbero luogo: l'entrata della C.N.T. nella coalizione governativa, il trasferimento dell'apparato di quest'ultima a Valenza, e la creazione del Comitato di Difesa di Madrid. All'incirca il giorno 11 arrivarono a Madrid le forze aragonesi, capeggiate da Durruti. I rivoltosi hanno occupato Getafe, i Carabancheles e la *Casa de Campo*; ed il giorno 16 comunicano di essere penetrati nella capitale, dal lato della *Puerta de Hierro*. E' il momento culminante dell'eroica difesa, con il nemico già sulla riva sinistra del Manzanarre, nella città universitaria e nel *Parque de Oeste*. Nello stesso giorno in cui ad Alicante viene fucilato José Antonio Primo de Rivera, muore Durruti. I generali ribelli debbono rimandare a nuova data il sospirato avvenimento, e si limitano a "ripulire" Madrid con bombardamenti ininterrotti. La lotta si trasforma, agli inizi di dicembre, in una guerra di trincea.

Sull'eroica difesa di Madrid durante quel periodo, sono state scritte pagine meravigliose. Eduardo de Guzmán, giornalista confederale di gran tempra, la cui

prosa scorrevole è già nota ai nostri lettori, ci ha lasciato, nel suo volume *Madrid rossa e nera*, la seguente testimonianza:

«LA NOTTE IN CUI MADRID FU SALVATA. Ogni giorno di questo mese di ottobre rappresenta un nuovo dolore ed un nuovo pericolo per Madrid. L'eroismo dei miliziani non è sufficiente a contenere l'avanzata del nemico. Dinanzi ai carri blindati, agli aerei, all'artiglieria, cadono una dopo l'altra le linee di resistenza. Il fascismo avanza su ogni fronte. Risale da Olías fino a Illescas; sopravanza Valmojado ed occupa Navalcarnero. Conquista il passo di San Juan y Chapinería. I *caproni* e gli *Junkers* cominciano ad apportare con regolarità la morte e la distruzione in una città che ben presto diventerà martire [...]

«A Madrid cresce di ora in ora lo smarrimento. Nelle sfere ufficiali non si sa che pesci prendere. Lo Stato Maggiore è sul punto di dichiarare oramai persa la capitale della nostra rivoluzione. Contemporaneamente, tuttavia, l'entusiasmo e la fermezza delle masse popolari vanno aumentando. E' prossimo il momento in cui tutto entrerà in crisi, in cui tutto sprofonderà, in cui sarà salva l'eroica abnegazione del proletariato madrileno.

«Fino a quando questo momento non sarà giunto, i tempi continueranno ad essere difficili. Sul fronte Est, l'eroico sacrificio di un pugno di miliziani della F.A.I. che ha resistito venti giorni asserragliato nella cattedrale di Sigüenza è valso a ritardare il pericolo. Da questa parte gli invasori non riusciranno a giungere in tempo alle porte di Madrid: debbono modificare i piani. Li modificano. Non avanzeranno dall'Alcarria verso Guadalajara e Alcalá; scenderanno invece attraverso Cuenca fino a tagliare le linee di comunicazione per Madrid. L'avversario attacca dopo aver attraversato i monti di Albarracín, aprendosi rapidamente un passaggio verso i nodi nevralgici di comunicazione. Non trovano forze in grado di contenere la loro avanzata, di opporsi ai loro piani; il governo non può perder tempo a pensare alle vie di comunicazione. Ed è il Comitato di Difesa che scorge chiaramente il pericolo incombente, e che vi pone rapidamente rimedio, facendo confluire sul posto la colonna *Del Rosal*, che inchiederà la marmaglia fascista.

«Il fascismo è oramai già a 30 chilometri da Madrid. E già fa pesare la sua minaccia da sud e da ovest. I Sindacati hanno sentito il richiamo del dovere e cominciano a mobilitare i propri affiliati. Il Sindacato degli edili sospende i lavori e crea i primi battaglioni di difesa. Quello dei metallurgici aumenta il ritmo di lavorazione dei torni e l'attività dei macchinari. Gli altri sindacati saggiano le varie possibilità di concentrazione, mettono in stato d'allarme gli effettivi, addestrano gli uomini

ad affrontare le privazioni dei giorni futuri.

«Nei fronti del Centro ci sono varie migliaia di combattenti confederali. Li si può incontrare a centinaia in tutte le colonne repubblicane, socialiste e comuniste. Si sono inoltre aggregati alla colonna *Tierra y Libertad* che lotta sui fronti vicino a Toledo; con la colonna *Amor* che combatte in luoghi vicini; con il battaglione *Del Rosal*; con quelli che assai presto diventeranno i gloriosi battaglioni *Sigüenza* e *Toledo*. Ma l'Organizzazione dispone ancora di altri uomini che vogliono lottare, che desiderano impugnare le armi, mettere in gioco la propria vita per la difesa della libertà del popolo. Si organizza in tutta fretta una colonna più forte di tutte le altre. E' il battaglione *España Libre*. Lo formano uomini rotti a tutte le lotte; miliziani dalla tempratura d'acciaio ingrossano le sue file. Ma la colonna *España Libre* — tremila combattenti pronti a tutto pur di difendere la rivoluzione — non può partecipare alla battaglia: non dispone di armi e non vogliono dargliele. Non chiede pezzi d'artiglieria, nè aerei, nè carri blindati. Chiede, molto più semplicemente, dei fucili. Quegli stessi fucili che con disinvolta facilità vengono concessi alle altre forze, e che con altrettanto disinvolta facilità vengono poi da queste spesso abbandonati. Tutti i vari tentativi fatti per cercare di ottenere delle armi non sortiscono il minimo effetto. Verso la metà di ottobre *Frente Libertario*<sup>3</sup> scrive:

«Mentre altre colonne ed altri battaglioni hanno ricevuto l'armamento, la colonna *España Libre* continua ad aspettare. Perché non vengono concessi anche a lei gli strumenti indispensabili per poter andare a difendere, come è suo preciso intendimento, i posti che le sono stati indicati? Lo ignoriamo. Nessun argomento, nessuna ragione, neanche un semplice pretesto, vengono avanzati come giustificazione. Non c'è spiegazione neppure vagamente verosimile che possa renderci edotti della causa di ciò. L'unica ipotesi che è possibile formulare è che tutto abbia origine dal fatto che gli uomini di *España Libre* appartengono alla Confederazione Nazionale del Lavoro.

«E' questa, per l'esattezza, l'unica possibile motivazione e non si tratta che di manovre dirette a danneggiare le Milizie confederali. E in effetti tutti i settori politici sono fortemente interessati a vederne la fine. Se le Milizie dovessero trionfare, coprendosi di quella gloria che l'eroismo dei suoi uomini merita, niente e nessuno potrà più fermare la rivoluzione. E ci sono molti che, nonostante i discorsi tenuti in pubblico, preferirebbero perdere la guerra piuttosto che lasciar avanzare la rivoluzione in marcia [...].

«Nel frattempo ore preziose vengono sprecate in vergognose manovre politiche; mentre codardi ed incapaci cercano di buttar fango sulle Milizie confederali, attribuendo loro le proprie infamie, il fascismo avanza. Si arriva a fine ottobre. Il governo di Largo Caballero crede che oramai sia giunto il momento di giocare il tutto per tutto. Il giorno 29, un tremite festoso passa attraverso le file dei nostri combattenti. Un proclama del ministro della guerra viene rapidamente diffuso tra i miliziani. Emozionati, gli uomini leggono: «Abbiamo finalmente le armi che ci occorre! E' arrivata l'ora dell'offensiva!... Avanti! Mi aspetto il vostro apporto per la vittoria ...»

«Tutto l'armamento consiste in quindici o venti carri blindati, e in dieci o dodici aerei. Ma l'entusiasmo dei miliziani, sofferisce alla mancanza di materiale. Si attacca decisamente, con infinito eroismo. Si espugnano Torrejones e Seseña; si avanza in direzione di Illescas; i giornali annunciano la nostra oramai imminente vittoria... Ma il giorno dopo l'illusione si dissolve. Il giorno 30, i nostri poveri aerei vengono sopraffatti da un immenso nugolo di *Junkers*, *Fiat*, *Caproni* ed *Heinkel*; il giorno 30, ogni nostro mezzo blindato si trova a dover fronteggiare quindici od anche venti nemici; il giorno 30, si perde nuovamente il terreno conquistato; ha inizio lo sbandamento; i fascisti occupano Parla ed avanzano in direzione di Getafe. Il giorno 30, viene meno ogni ottimismo, e la tristezza e la disperazione s'impadroniscono oramai dell'animo dei rappresentanti del governo. Più nessuno dubita ora dell'arrivo dei fascisti a Madrid. Più nessuno si sente, ora, di negare che nelle strade della capitale si scatenerà la battaglia decisiva per le sorti del mondo ...

«Madrid comincia a vivere ore febbrili. Nelle sfere ufficiali impera il pessimismo. Asenzio e Pozas non ritengono possibile difendere la città. Facevano affidamento su Navalcarnero, e Navalcarnero è caduta. Contavano su Brunete, e a Brunete morì e lealisti stanno oramai combattendo corpo a corpo. Speravano che la controffensiva fosse un successo, e si è rivelata un disastro. Le Milizie hanno coraggio da vendere; ma mancano loro mezzi, organizzazione, disciplina, tecnica. Come si può vincere in tali condizioni? Come si può erigere un solido argine per contenere l'avanzata pianificata dai migliori strateghi di Berlino e di Roma? Se esamina la situazione con freddezza, se calcola meticolosamente le varie possibilità, se conta i propri effettivi, il nostro Stato Maggiore non può che considerare persa la partita ...

«Ma nelle strade, il popolo non sa niente di tecnica militare. Gli uomini dei sindacati non hanno studiato a Potsdam o a Saint-Cyr. Ignorano anche l'abc della strategia. Però sono decisi e coraggiosi. Si può parlar loro della superiorità del nemico e senza esitare risponderanno: «Non passeranno! E se lo faranno,

<sup>3</sup> Quotidiano edito dal «Comitato di Difesa del Centro» (C.N.T.) e destinato ai miliziani confederali.



sarà sui nostri cadaveri e tra le fiamme che bruceranno Madrid ...”.

«Con loro non c'è ragionamento o calcolo che tenga. Lo sanno Pozas e Asensio. E lo sanno anche Largo Caballero e Prieto. Son decisi a morire, ed a morire colpendo. I sindacati brulicano di affiliati. Si accarezzano con entusiasmo le pistole. Si riempiono di dinamite vecchi stivali vuoti, in modo da farne bombe. Si fa provvista di carburante per poter bruciare gli edifici. I tecnici pensino pure che è una catastrofe; il popolo sa che solo in tale modo è possibile salvarsi...

«L'avanzata nemica continua su tutti i fronti. Già son cadute Humanes e Grinón, Parla e Getafe, Villaviciosa de Odón e Fuenlabrada. I cannoni dei ribelli hanno sotto tiro Madrid. Per adesso si limitano a bombardare l'estrema periferia.

«Il giorno 3, finalmente, vengono distribuite le armi alla colonna *España Libre* che si dirige subito verso Fuenlabrada. Quando si arriva i mori attaccano furiosamente Leganés.

«Il giorno 30 ci si accorda sulla partecipazione della C.N.T. al governo; ci si accorda quando ormai non vi è già altra alternativa possibile. Il governo è perso, e la stessa Madrid è sul punto di cadere. Si acconsente non solo, forse, per rafforzare la compagine ministeriale, ma anche per rendere più agevole il cambiamento di sede. I ministri non si sentono più a loro agio, lì nella capitale. Diverse personalità si sono già allontanate da tempo dalla città, dirette a Barcellona o a Valenza. Ed anche il governo vuole andarsene. Nel corso del primo Consiglio dei Ministri, al quale gli uomini dell'Organizzazione prendono parte, si prende in considerazione la possibilità di fuggire a Valenza. I nostri compagni rifiutano: “Anche noi, come il popolo, dobbiamo essere disposti a morire per difendere Madrid...”.

«Quattro ore di Consiglio, quattro ore di sforzi. Alla fine non è stata presa alcuna decisione. Il 5 i fascisti penetrano in Móstoles e Alcorcón, in Pinto e Leganés. Il panico aumenta tra i responsabili ufficiali. Molti, senza nemmeno attendere le decisioni del governo, sono partiti per Valenza.

«Il 6 il Consiglio dei Ministri torna a riunirsi. Largo Caballero insiste sulla necessità del trasferimento. Parla della difficile situazione militare. Solamente l'arrivo di rinforzi potrebbe modificarla. Ma da dove far venire questi rinforzi? Viene fatto il nome di Durruti. Federica si offre per tentare di convincerlo della necessità di venire a Madrid. Il governo le affida l'incarico, e Federica parte. I nostri compagni continuano ad opporsi al trasferimento verso Levante. Largo Caballero espone il suo punto di vista sul problema senza mezzi termini: “Se continuate a rifiutare, scoppia inevitabilmente la crisi. E in questo momento una crisi significherebbe una catastrofe...”.

«Non resta altro da fare che acconsentire. La stessa notte, segretamente, come in una fuga, il governo scapperà di corsa verso Valenza ...

«Giunge l'alba del 7 novembre. Il nemico si è impadronito ieri di Carabanchel Alta e di Campamento. I proiettili sparati dai pezzi d'artiglieria nemici piovono sui quartieri di Segovia e Toledo. Nessuno ha potuto chiudere occhio questa notte. L'aviazione ha sorvolato a più riprese, lasciando cadere tonnellate di tritolo. La radio non ha taciuto un solo istante, continuando a trasmettere ordini e consegne. Come era già successo il 19 luglio, nessun lavoratore questa notte è tornato a casa. Nelle sedi dei sindacati migliaia e migliaia di uomini, formando grandi capanelli all'entrata, o distesi al suolo, sulle scale, sotto i portici, attendono l'ordine di partire verso il fronte.

«Durante tutto il giorno precedente si sono incrociati ordini ben precisi:

«— Metallurgici, nei locali del sindacato alle sette ...

«— Settore Abbigliamento, alle otto ...

«— Grafici in guardia continua alle fabbriche ...

«— Settore gastronomico, alle cinque ...

«— Tutti i sindacati hanno chiamato a raccolta i propri iscritti. E tutti li hanno posti in stato d'allarme. Tutte le pistole sono pronte a sparare e tutti gli uomini si stanno scegliendo il proprio posto sulle barricate.

«Il Comitato di Difesa organizza e pianifica la lotta. Dispone di migliaia e migliaia di uomini. Ne dispone nei sindacati e nei punti di raccolta dei sobborghi. Tutto il movimento libertario è sul piede di guerra: freddo, tranquillo, senza che la gravità del momento provochi il benchè minimo tremito. Val ordina:

«— Vallehermoso: duecento uomini, con l'equipaggiamento che possono procurarsi, al *Paseo de Rosales* ...

«— Ponte di Toledo: Tutti avanzino verso Carabanchel. Sparate su coloro che cercassero di tornare indietro ...

«— Controlli: Che nessuno esca da Madrid con fucili o pistole. Procuratevi quanto più è possibile: ci sono migliaia di compagni in attesa di armi ...

«In questo grave momento, l'intera organizzazione risponde come un solo uomo. Migliaia di lavoratori — armati con fucili, carabine, pistole, bombe — vanno ad occupare il posto che è loro affidato. E nelle strade di Segovia e di Toledo, tra il fragore della battaglia vicina, s'incrociano due fiumane di uomini. I combattenti che, con il loro ardore, dovranno creare una barriera in grado di arginare la piena fascista, escono dalla città dirigendosi verso il Manzanarre. Le donne ed i bambini che, schiacciati sotto il peso delle loro misere masserizie, fuggono dalla periferia dinanzi alla minaccia dell'invasione, entrano invece in città dai ponti ...

«La difesa di Madrid è oggi interamente nelle mani dei lavoratori. Il governo è in fuga verso Valenza. Negli uffici del Ministero della Guerra non c'è nessuno che sia rimasto al suo posto... Miaja ha ricevuto ordini e gli sono stati delegati alcuni poteri, ma ancora non è stato in grado di stabilire su quante persone può fare affidamento nè quali decisioni pratiche può prendere. E' deciso anche a morire al suo posto; ma fino all'indomani non potrà fare niente. E l'indomani sarà forse troppo tardi ...

«Gli elementi più decisi ed audaci del proletariato di Madrid sono attestati a Carabanchel bassa, a Usera, sulla strada per l'Estremadura, nella *Casa de Campo*. Si lotta rabbiosamente, con disperazione ed energia. Si muore al grido di "Viva la rivoluzione!". Gruppi di mori, che hanno attraversato il fiume, cercano di valicare la montagna del Príncipe Pío per poi dirigersi verso Rosales. Sono lassù attestati un certo numero di militi e varie centinaia di lavoratori, numerosi militanti anarchici (Nobruzán tra loro). Non ci sono armi in numero sufficiente per tutti; mancano le munizioni per i fucili di cui si dispone. E quando cade un combattente, un altro vien fuori dall'ombra armato con le sue pistole. Quando i mori sono costretti a sospendere momentaneamente il loro attacco, alcuni operai sbucano dalle barricate, cercano i cadaveri dei nemici, li spogliano dei fucili e delle munizioni. Per tutta la notte Rosales viene difesa con armi e munizioni fasciste; Madrid solo con le unghie e con i denti... Ma dietro a quelle, così come nelle case e nelle strade, vi sono migliaia e migliaia di uomini decisi a lottare fino alla morte. I combattimenti continuano senza tregua per tutta la notte: per la prima volta i carri armati fascisti si trovano in difficoltà nell'avanzata; per la prima volta la cavalleria mora è spazzata via in massa; per la prima volta i legionari, avidi di bottino, sentono serpeggiare il terrore ed il panico. Nei quartieri di Madrid non c'è un esercito ben organizzato; ma vi sono, saldi nelle posizioni, pronti a uccidere e a farsi uccidere, gli uomini dei sindacati.

«Nessun generale dirige la battaglia: se a qualcuno dei pochi soldati rimasti a Guerra si chiedesse chi è a capo della lotta non si avrebbe una risposta. Per difendere Madrid sono rimaste delle colonne decimate, demoralizzate dai rovesci subiti, senza validi elementi e senza idee ben chiare. Non saranno certo loro ad impedire che la marmaglia mora s'impadronisca oggi della città. Solamente i sindacati possono fornire una risposta: solo i sindacati, gli universitari, la gente di quartiere conosce da dove sono venuti fuori queste migliaia di eroi. Ed un uomo, un uomo solo, Eduardo Val, dirige per tutta la notte la difesa di Madrid ...

«In *Calle Serrano*, in un piccolo albergo che appartenne ad un marchese, i telefoni squillano senza pausa, auto e moto arrivano e ripartono senza interruzione o riposo. Un gruppo di uomini sembra essere un esercito, corre qua e là, ordina, cammina. Isabelo, Salgado, Barcia, Inestal, Gil, Antonio Rodríguez, Juan Torres, Ortega, Santamaría, compongono in queste ore lo Stato Maggiore della nostra resistenza. Non dormono da diversi giorni, non hanno mandato giù un boccone in tutta la giornata; cinquanta volte hanno arringato i combattenti, e trecento volte hanno sparato con le loro armi. In questo momento sono qui; tra mezz'ora avranno preso posizione intorno ad una barricata di Carabanchel; l'alba li sorprenderà a scaricare i loro fucili nelle vie di Usera. Si trovano dove debbono trovarsi, dove il nemico preme, dove il morale è basso: si trovano, come l'intera Organizzazione confederale, lì dove più grande è il pericolo.

«E nel bel mezzo dell'agitazione e della lotta, tra la baraonda degli avvenimenti, un uomo con un mantello azzurro sorride ed impartisce ordini con voce energica e tranquilla. La moltitudine non lo riconoscerà, e non saprà mai del suo operato. Ma se stanotte Madrid si salva lo si deve al fatto che la sua difesa è nelle mani di Eduardo Val ...

«Giunge l'alba del giorno 7. La lotta prosegue drammatica. Nuovi gruppi di operai partono, senza soluzione di continuità, diretti verso i quartieri minacciati; in gran parte sono senza armi, fiduciosi di poter recuperare quelle che i morti non potranno più usare. Come già in luglio, la gente si disputa il possesso delle armi e si contende i posti più pericolosi. Dalle barricate, dalle case trasformate in roccaforti, i lavoratori sparano senza interruzione: ed ogni colpo è l'espressione della volontà di un popolo.

«— Non passeranno!

«Ritorna l'aviazione, avanzano i carri blindati, tuona l'artiglieria: la violenza del combattimento tocca punte inusitate. Alcuni nuclei, a Carabanchel, retrocedono. Il nemico ha sfondato le nostre posizioni: avanza fin quasi al Ponte di Toledo. Sopraggiungono allora dei compagni, con in testa Isabelo Romero e Juan Torres, gridando:

«— Vigliacchi! Animali!

«Alcuni, vergognosi, si fermano. Altri, presi dal panico, vorrebbero continuare a fuggire. Ma le pistole puntate alle loro nuche li dissuadono: debbono tornare. Prendono posizione sul Ponte, sulle barricate, insieme a vari compagni che hanno ricevuto l'ordine di non lasciar fuggire nessuno. Isabelo, da una finestra, grida:

«— Diamogli addosso, compagni! Avanti! Viva la C.N.T.!

«Isabelo è il segretario del Comitato regionale; ma, come tutti i nostri uomini, anche lui è sulle barricate. Quelli che prima fuggivano sembrano trasformati: vanno dietro a Isabelo e Torres. E' una valanga che spezza l'avanzata fascista. Gruppi di mori giacciono al suolo nel mezzo della strada. Nell'impeto dell'avanzata i nostri proseguono verso la parte alta della città. Si va oltre Mataderos, si arriva a Carabanchel bassa. Da questa parte, il nemico non riuscirà a passare; nè riuscirà a passare da Usera, da Villaverde o dalla strada dell'Estremadura. Madrid tutta si è sollevata: repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, combattono spalla a spalla, offrendo un magnifico esempio di fratellanza, decisi a vincere. Per tutta la giornata si continua a lottare eroicamente: le munizioni finiscono, ma la gente non retrocede di un passo.

«Alle ore 20 del giorno 6, Miaja ha ricevuto dalle mani del Sottosegretario alla guerra un plico sigillato, con l'ordine di non aprirlo prima delle sei del giorno 7. Quando ne legge il contenuto scopre che gli hanno affidato il comando supremo per la difesa di Madrid, con la consegna di creare una Giunta e predisporre le misure necessarie all'evacuazione del materiale. La mattina del 7, Miaja comincia ad agire: convoca tutti i partiti e le organizzazioni ed espone loro a chiare lettere la gravità della situazione. La Giunta di Difesa deve essere formata quella stessa sera; non vi sono difficoltà di sorta, e la Giunta viene costituita tra il rimbombo della battaglia, che scuote l'aria già tesa della città.

«A mezzogiorno, un aiutante di Miaja si affaccia al balcone. Con sarcasmo, un giornalista gli domanda:

«— Stiamo cercando una strada per andarcene?

«Ed il militare, serio e pacato:

«— No, non ce ne andremo. Moriremo al nostro posto...

«Poi, ironico, aggiunge:

«— Mi sono affacciato per controllare se la cavalleria mora era già in vista...

«Nel pomeriggio viene costituita la Giunta di Difesa. Quando vien fatto un primo esame della situazione, i risultati sono impressionanti: per difendere Madrid non ci sono che cento casse di munizioni per fucili; granate di artiglieria per tre ore di fuoco; sette mitragliatrici in riparazione. Ecco tutto ciò di cui si può disporre. Le forze militari sono ridotte a sei colonne demoralizzate, senza entusiasmo, sfiduciate per la costante ritirata. Nessuno, tuttavia, esita o trema. La decisione è unanime:

«— Resisteremo!

«A Burgos, Valladolid, Salamanca, il giubilo è grande. Nessuno dubita della prossima caduta di Madrid. Lo ha detto Franco:

«— Entreremo in Madrid, senza colpo ferire...

«Mola ha ribadito l'affermazione del "generalissimo":

«— La presa di Madrid sarà una semplice passeggiata...

«Anche gli esperti stranieri sono d'accordo. A Parigi, Roma, Berlino e Londra i giornali fascisti preparano i titoli di testa che annunceranno al mondo il trionfo del partito.

«A Leganés, sotto la presidenza di Valledano, si riunisce la futura giunta comunale di Madrid. A Móstoles convergono i convogli che trasportano le personalità fasciste che dovranno assistere all'entrata a Madrid. Franco fa indossare la divisa d'onore ai suoi *civilones*, ai suoi *terciaros*, ai suoi *requetés*. I mori ridono, pregustando la dolce carne delle donne madrilene!

«Franco, allegro e spavaldo, s'intrattiene con alcuni giornalisti stranieri:

«— Abbiamo Madrid in pugno: dominiamo le alture circostanti. Non c'è difesa possibile: se conoscessero i rudimenti della tecnica militare, nemmeno tenterebbero una difesa impossibile...

«Gli operai di Madrid della tecnica se ne ridono: sono fermamente decisi a vincere. Si accalcano sulle barricate armati di fucili, pistole, bombe a mano. Si fanno uccidere, ma non retrocedono di un solo passo. In ogni modo il fascismo non deve passare...

«Ad Albarracín sono concentrati tremila uomini dell'Organizzazione: si tratta di uomini che si sono fatte le ossa a Somosierra e Gredos. Son battaglioni che portano nomi gloriosi: *Mora*, *Ferrer*, *Orobón Fernandez*, *Juvenil Libertario*, e alla cui testa si trovano uomini dalla tempra d'acciaio: Cipriano Mera, Carlos ed Eusebio Sanza, Valle, Arenas, Dominguez Román...

«Il 7 arrivano cattive notizie da Madrid. Mera raduna tutti gli uomini e li arringa:

«— Madrid è in pericolo. Dobbiamo correre in suo aiuto. Nessuno s'illuda: andiamo incontro a morte certa. Quelli che sono disposti a correre il rischio facciano un passo avanti...

«I tremila uomini, senza esitazioni, avanzano: Mera, compiaciuto sorride. Era quello che si attendeva. Tuttavia, li mette in guardia:

«— Non possiamo spostarci tutti e lasciare sguarnito questo fronte: duemila uomini sono più che sufficienti. Gli altri debbono rimanere qui...

«Nessuno vuole restare, e costa un'enorme fatica convincerli. Alla fine, senza ulteriori ritardi, duemila uomini — fazzoletti neri e rossi, slogan rivoluzionari urlati a piena gola, desiderio di lotta nel cuore — si mettono in marcia verso la morte e la gloria della difesa di Madrid...

«A Tarancón sono concentrati i sopravvissuti di Sigüenza:

alcune centinaia di uomini, ai quali si sono aggiunti un numero più o meno eguale di contadini e lavoratori madrileni. Il 6 novembre, ricevono un ordine categorico:

«— Non lasciate uscire nessuno che porti con sè armi: a Madrid ne hanno bisogno!

«Da Madrid si snoda una lunga fila di automobili: è piena di codardi che fuggono il pericolo. A Tarancón i miliziani, fucili alla mano, bloccano la colonna:

«— Dove siete diretti?

«— A Valenza.

«— Motivo?

«— Missione speciale.

«E' il momento delle missioni speciali. Tutti i vigliacchi se ne sono cercata una. I miliziani sono inflessibili:

«— Siete dei codardi! Tornate a Madrid!

«Alcuni, vergognandosi, tornano indietro. Altri insistono per passare:

«— D'accordo, ma lasciate le armi. A Valenza non vi serviranno per niente...

«In una delle automobili arriva Pedro Rico<sup>4</sup>, steso nell'interno, rattrappito, con il panico dipinto sul volto. I miliziani ridono a vederne l'aspetto. Uno grida:

«— Anche tu vuoi fuggire, codardo!

«Pedro Rico cerca di giustificarsi. Ma viene interrotto:

«— Dovremmo metterti contro un muro!

«Riesce a svignarsela, dirigendosi nuovamente a Madrid, inseguito dalle risate e dai lazzi. Arrivato nella capitale, cercherà asilo in un'Ambasciata straniera...

«Notte fonda. Al comando delle pattuglie di vigilanza c'è José Villanueva: è un uomo esile, deciso, temerario. Si è battuto eroicamente per la conquista della *Caserma della Montana*, a Guadalajara e a Sigüenza. All'alba si dirigerà con i suoi uomini verso Madrid per cooperare alla sua difesa: combatterà nella *Casa de Campo* e morirà affrontando le orde straniere nella battaglia di Teruel.

«Sopraggiunge una colonna di automobili. I miliziani la fermano e una voce ordina:

«— Fate largo! Trasportiamo dei ministri!

«Gli occupanti, senza eccezioni, vengono obbligati a scendere dalle auto. Uno di essi si avvicina a Villanueva:

«— Questo è un oltraggio! Sono il ministro di ... e vado a Valenza...

«Villanueva replica:

«— Il suo obbligo, in quanto ministro, è di restare accanto al popolo in questo drammatico momento. Fuggendo, demoralizzate quelli che stanno lottando...

«Si sono fatti avanti altri tre o quattro individui: sono anch'essi ministri<sup>5</sup>. Villanueva li disarmò e li riunisce in una stanza. Uno di quelli, impaurito, domanda:

«— Che volete fare?

«— Per mio divertimento — replica Villanueva — vi collocherò in prima fila, domani, quando andremo a combattere...

«— E' una vera indegnità...

«— Lo sarebbe di più se vi facessi fucilare come meritereste...

«Villanueva telefona a Val:

«— Ho qui quattro ministri che stavano fuggendo da Madrid. Cosa me ne faccio?

«Val non perde la testa. E' fermamente avverso al trasferimento del governo, che considera alla stregua di una vera e propria fuga, e sta vivendo le ore più drammatiche della difesa della capitale, quando la vita di tutti è appesa a un filo: ma tenere prigionieri dei ministri non risolve la situazione. Ordina:

«— Lasciali liberi!

«— Il fatto è che...

«— Lascia stare. Fai come ti dico!

«— D'accordo. Ma io non voglio assumermi questa responsabilità: mandami un ordine scritto...

«Val manda l'ordine richiesto. Quando lo riceve, Villanueva se lo legge con tutta calma; poi si rivolge ai ministri:

«— L'organizzazione, nonostante il mio parere contrario, ha deciso di lasciarvi in libertà. Ve ne potete andare a Valenza: non dimenticate mai, però, la vostra fuga di oggi e l'eroismo con il quale il popolo di Madrid si sta battendo...

«Nervosi, i ministri salgono in auto e si allontanano in tutta fretta. Già albeggia: Villanueva, fermo nel mezzo della strada, li guarda allontanarsi, poi esclama:

«— Noi invece andiamo a fare il nostro dovere per salvare Madrid.

«Gli uomini cominciano a montare sui camion: vanno nella direzione opposta a quella presa dai ministri. Vanno verso la morte; ma vanno anche verso la vita, cioè verso il trionfo della libertà...

<sup>5</sup> Si tratta, senza dubbio, dei ministri della C.N.T. Federica Montseny dichiarerà in seguito che si era impegnata a rientrare nuovamente a Madrid, non appena installato il suo ministero a Valenza: «Anch'io fui tratta in arresto; ma fui poi rilasciata perchè dissi loro che il giorno seguente sarei rientrata nuovamente a Madrid».

<sup>4</sup> Il sindaco di Madrid.

«Nella mattina del giorno 8, Franco lancia le sue orde alla conquista di Madrid. E' il giorno stabilito. E' il giorno in cui verranno scoperti gli archi trionfali e il "generalissimo" verrà acclamato per la sua grande vittoria. Tutto è stato puntigliosamente preparato: è impossibile che anche solo un dettaglio del piano predisposto risulti sbagliato...

«L'attacco ha inizio alle prime luci dell'alba. Sono in campo le migliori forze dell'invasore: in prima linea i mezzi corazzati. In aria, stormi di uccellacci. I cannoni preparano l'avanzata con un intenso fuoco: Carabanchel bassa, Usera, Puente de Segovia, i quartieri più periferici di Madrid vengono sommersi da proiettili e fuoco. Poco più lontano, sui colli di Leganés e Móstoles, si va preparando la colonna che dovrà entrare trionfalmente in Madrid.

«Ma a contrastare il passo all'invasore vi sono uomini decisi a morire: né l'aviazione né l'artiglieria riescono a farli retrocedere di un passo. Uomini di tutti i partiti e di tutte le tendenze hanno solennemente giurato di morire al loro posto. Niente e nessuno riuscirà a stanarli dalle barricate, dalle catapecchie e dalle trincee dove viene difesa l'indipendenza della Spagna e la libertà del proletariato.

«I fascisti confidano sui loro carri blindati: dinanzi a loro, incapaci di neutralizzarli, i miliziani sono sempre fuggiti. La situazione è però cambiata: ed è cambiata perché ora non si pensa che a vincere o a morire. Franco pone in prima linea i mezzi corazzati: devono aprire la strada lungo le tre direttive di Toledo, Leganés e Estremadura, verso il cuore dell'invitta città. Ed i potenti carri avanzano, sicuri che nessuno potrà fermarne il cammino...

«Già incombono su una trincea, sparando con le mitragliatrici: improvvisamente dal terrapieno salta fuori un marinaio. E' giovane, alto, forte: le mitragliatrici gli sparano addosso, ma l'ardito si è rapidamente buttato a terra. I carristi credono di averlo colpito; ed avanzano. Quando il primo è ormai vicino, il marinaio "riprende a vivere", alza il braccio, ed una bomba esplode sulla corazza del carro. Il mostro si scuote, agonizzante e, semidistrutto, rimane immobile, adagiato su un fianco. Gli altri avanzano: il marinaio li attende disteso al suolo. Quando si avvicinano ripete l'operazione: alla fine quattro carri blindati risultano distrutti, nelle vicinanze della trincea. Gli altri, disorientati, retrocedono.

«Nelle trincee dei lealisti la notizia passa di bocca in bocca: un marinaio, Antonio Coll, ha trovato la maniera di arginare l'avanzata dei carri. I mostri non sono invincibili! Un poco di sangue freddo, un poco di coraggio, e possono venire distrutti, prima di giungere fino alla trincea (Antonio Coll morirà dopo

alcuni giorni, in quello stesso posto, lottando contro i carri blindati: non importa! Ha dimostrato che i mezzi blindati possono essere fermati, ed avrà molti imitatori. Sarà, in definitiva, uno dei grandi eroi della difesa di Madrid).

«A Carabanchel si combatte con estrema tenacia per tutta la mattinata: *terciarios e rifenos, civilones e requetés*, cercano di farsi strada a qualunque costo verso il cuore di Madrid. Ma a Carabanchel, snodandosi quasi sull'intero tratto che separa le strade per Toledo e per l'Estremadura, è attestata la colonna *España Libre*: ha dovuto aspettare diverse settimane prima di riuscire a farsi consegnare le armi necessarie, ma ora che le tiene sarà molto difficile toglierle. Nella lotta, ogni uomo è un leone: sono abbarbicati al suolo, riparati nelle case, sparano senza tregua con i fucili e le mitragliatrici. Sono abili nell'uso delle bombe a mano: quando il nemico si avvicina, quando si prepara ad assaltare qualche edificio, le granate esplodono, facendo enormi vuoti nelle loro file...

«In via *General Ricardos* stanno avanzando due mezzi corazzati fascisti, protetti dal fuoco delle loro mitragliatrici; un carro blindato lealista si fa loro incontro, sparando. Si scontrano con grande strepito, poco più su di *Mataderos*, all'altezza di Carabanchel: è un combattimento breve e violento, cadenzato dallo stridio delle catene e dalle scariche delle armi di bordo. Gli uomini di *España Libre* saltano fuori dalle barricate, schivando i proiettili, per intervenire nella lotta a colpi di bombe: oramai è troppo tardi per poter salvare il nostro blindato, rimasto irrimediabilmente danneggiato dopo aver distrutto uno di quelli nemici, ma non lo è per neutralizzare il secondo. Le bombe convincono l'equipaggio dell'inutilità di ogni resistenza: uno dei cingoli è rotto, ed il carro è immobile e bloccato. Il tenente che lo comanda si consegna ai nostri: è in possesso di documenti che risulteranno d'importanza decisiva per la difesa della capitale...

«Alle dieci del mattino, si è intanto messa in moto la comitiva che deve assistere all'entrata trionfale di Franco dalla *Puerta del Sol*: secondo i piani prestabiliti, infatti, a quest'ora Madrid dovrebbe già essere caduta. Gli uomini, assisi nelle automobili, avanzano tranquillamente da Leganés: il rumore dei motori impedisce loro di percepire lo strepito della battaglia vicina, e quando se ne rendono conto i proiettili stanno già aforacchiando le carrozzerie. Quattro o cinque di quelli che formano la colonna cadono morti; gli altri fuggono disordinatamente, oramai sicuri che l'entrata a Madrid ha subito un piccolo ritardo...

«La colonna *España Libre* è comandata dal compagno Ramos, che fino allo scoppio della rivoluzione era stato un maestro. Allorché i primi colpi echeggiarono per le strade, Ramos impu-

gnò senza alcuna esitazione il fucile; da allora ha combattuto su molti fronti, ed ha più volte messo in gioco la propria vita per contrastare l'invasore. A Carabanchel, Ramos combatte sulle trincee più avanzate, infondendo coraggio ai suoi uomini, indicando loro la strada da seguire con il proprio esempio. Al tramonto, dopo un intenso fuoco di artiglieria, il nemico torna alla carica: in prima linea un gruppo di mezzi blindati. Ramos grida ai suoi uomini: "Quando si saranno avvicinati salterò fuori dalla trincea. Vedrete che volo!"

«Il primo carro blindato è adesso a soli trenta metri. Strisciando, il comandante Ramos vi si avvicina: un migliaio di uomini, quasi senza osare respirare, stanno seguendo la sua eroica impresa con enorme emozione. Quando è oramai vicino, Ramos si anima, una bomba attraversa l'aria, un fragoroso scoppio stordisce i presenti ed il blindato si adagia pesantemente su un fianco.

«Ma le armi di bordo hanno sparato contemporaneamente a Ramos, ed il corpo del comandante è stato trapassato da nove proiettili. E' caduto accanto al mostro fascista; ma gli uomini, esaltati dal suo esempio, saltano fuori dalle trincee, si buttano sui carri blindati, infieriscono a colpi di bombe a mano. I blindati fuggono disordinatamente. Ramos è morto, Madrid è salva...

«Nel vecchio edificio del Ministero della Guerra, alcuni uomini col volto segnato dalle fatiche — Miaja, Roja, Matallana — stanno esaminando realisticamente la situazione: il nemico non ha conquistato la capitale, ma il pericolo è ancora imminente. Si è riusciti a superare un giorno veramente difficile, una situazione estremamente critica: ma la crisi non è ancora risolta. A Villaverde, ad Usera, sulla strada per Toledo, e a Carabanchel, non si è arretrati di un sol passo. Sulla destra della strada per l'Estremadura, alla *Casa de Campo*, il nemico è avanzato in profondità: le forze che presidiano questo settore — le colonne *Mangada*, *Galán*, e *Libertad* (creata dal P.S.U.C.) — si sono battute eroicamente, e tuttavia il nemico è riuscito a far breccia tra i monti dei vecchi possedimenti borbonici.

«Ed è lì, proprio lì, ove il pericolo è massimo: grazie alla documentazione trovata addosso al tenente che comandava il gruppo di mezzi blindati si è venuti a conoscenza del piano dei generali ribelli. Se il piano odierno fosse fallito, se Madrid non si fosse arresa il giorno 8, avrebbe avuto inizio una manovra ad ampio respiro: le truppe degli invasori avrebbero passato d'impeto la *Casa de Campo*, avrebbero conquistato la strada per la Coruña, attraversato il fiume in punti non canalizzati, e sarebbero entrate a Madrid da *Cuatro Caminos*. Già solo arrivando a *Cuatro Caminos* avrebbero ottenuto un dupli-

ce importante risultato: il primo, accerchiare le forze attestate a difesa della *Sierra*; il secondo, tagliare i rifornimenti idrici della capitale.

«Il popolo si è battuto con un eroismo veramente incomparabile, e lo Stato Maggiore ne è al corrente ed ammira il gesto del proletariato madrilenò. Ha potuto constatare come i Sindacati, in quest'ora tragica, abbiano saputo mobilitare tutti i propri uomini; ha visto come, proprio oggi, i sindacati degli edili abbiano reso pubblico un proclama esemplare che dice: "Tutti i lavoratori edili che non siano già arruolati e sotto il controllo del *Consejo Mixto de Fortificaciones*, si concentrino nei punti loro indicati dalle Organizzazioni, con sufficienti provviste e pronti a spostarsi là dove le esigenze della difesa della città lo esigano".

«Vanno a combattere, a battersi, in molti casi a morire: nessuno parla loro di ricompense. Al contrario, si chiede loro di provvedere personalmente al cibo necessario. E, la cosa deve essere sottolineata con l'attenzione che merita, nemmeno un lavoratore si sottrarrà al suo dovere, per duro e penoso che sia.

«Lo Stato Maggiore ha una cieca fiducia nel popolo. Ma gli ultimi due giorni sono stati estremamente duri; stanotte il combattimento continua, e domani la lotta sarà ancora più all'ultimo sangue. Anche se il morale è alto, i miliziani sono rotti dalle fatiche ed i lavoratori che volontariamente lottano sulle barricate sono morti di sonno e stanchezza. Dove il nemico attaccherà non vi sono né fortificazioni né è previsto alcun tipo di difesa. E, per di più, mancano rinforzi da inviare per contrastare l'avanzata. Mancano le munizioni e le mitragliatrici. Se questa notte stessa non arrivano rinforzi, Madrid, malgrado tutto l'eroismo della sua popolazione, sarà irrimediabilmente persa...

«E' l'alba del giorno 9: un'alba fredda e piovviginosa. Al *Puente de Vallecas* arriva la Prima Brigata Internazionale: si tratta di uomini sperimentati, di rivoluzionari convinti; sono lo "stato maggiore", il cuore e il cervello, dell'antifascismo europeo. Il piano originario era di mandarli a Villaverde, ma poi è stato modificato: è infatti indispensabile spostarli alla *Casa de Campo*, perchè fronteggino le forze fasciste che hanno appena conquistato Garabitas e continuano ad avanzare.

«La Brigata Internazionale attraversa le strade umide e silenziose di Madrid: avanza con andatura sicura, facendo risuonare i passi cadenzati sul selciato. Gli uomini cantano inni rivoluzionari in francese, tedesco, italiano. La gente si accalca per vederli passare, per incitarli, per applaudirli: e nell'aria echeggiano le note dapprima dell'Internazionale, poi della Marsigliese...

«Le figure — alte, forti, con indosso giubbotti bianchi di pelle d'agnello — svaniscono in lontananza, fanno la loro com-

parsa nella *Casa de Campo*; e da laggiù continua ad arrivarci un'eco: "le jour de gloire est arrivé..." [è arrivata la giornata gloriosa].

«A metà mattina irrompono nella città i camion delle Milizie Confederali: portano gli uomini che hanno lasciato i monti di Albarracín e quelli che, secondo gli ordini di Villanueva e di Benito, si erano attestati a Tarancón. Ad essi si sono aggiunti gli elementi del battaglione *Toledo* ed il gruppo *Sacco y Vanzetti*: in totale più di tremila uomini, comandati dai più esperti combattenti della C.N.T., della F.A.I., delle *Juventudes*...

«Passano per Madrid senza fermarsi, sventolando i fazzoletti rosso-neri: nelle mani il fucile, negli occhi uno sguardo risoluto, in gola un inno rivoluzionario. Scendono veloci giù per il *Paseo de San Vicente*, per la rampa della *Dehesa de la Villa*; attraversano la *Puerta de Hierro* ed il *Manzanarre*, e s'inoltrano nella vegetazione della *Casa de Campo*. Risplende, quasi brillante stella, la loro affermazione di fede rivoluzionaria:

«Per il trionfo della *Con-fe-de-ra-zio-ne*...

«E' il 9 novembre del 1936...»<sup>6</sup>.

Nei primi giorni del 1937 si va sviluppando, appoggiata da truppe tedesche, una nuova offensiva dei ribelli a nord-ovest della capitale. In quegli stessi giorni la Federazione locale delle *Juventudes Libertarias* lancia il seguente proclama:

«Madrid sta attraversando la crisi finale: la più formidabile delle tempeste sta furiosamente scaricando i suoi fulmini sul nostro suolo. Migliaia di mercenari, ingenuamente raggirati, italiani e tedeschi, la fauna selvaggia dell'Africa, e la peggiore teppa internazionale, sprecano inutilmente le proprie forze contro l'insuperabile muro formato dai petti dei nostri eroici difensori: il potere formidabile del fascismo europeo non ha ottenuto fino a questo momento nessun tangibile risultato. Nonostante il terrore e la morte che i suoi aerei spandono, nonostante le rovine che le sue bombe causano, nonostante il cataclisma causato dai suoi inattesi attacchi, Madrid resiste, eroica, invincibile, serena, disposta a tener duro e ad attaccare fino a seppellire il fascismo: nè il numero dei nemici, nè il loro potenziale bellico, nè le ondate di assalitori, nè la morte, le faranno cedere anche un sol palmo di terreno. Come già quelli passati e come sicuramente quelli futuri, anche il tentativo in corso è inutile: non ce la faranno, non ce la faranno, non

debbono farcela! Madrid è stata, è, e sarà nostra: i piedi dei fascisti nazionali e stranieri non potranno mai calpestarne il suolo. Tenete duro, eroici cittadini di Madrid! Puntate i piedi e aggrappatevi al suolo che state difendendo! Se è necessario fatevi sopraffare, se è necessario morite come sanno farlo gli eroi ed i martiri! Artiglieri, morite fermi ai piedi dei vostri cannoni! Soldati, morite senza voltare le spalle al nemico, e facendo brillare ben alte le vostre baionette sguainate! Guastatori, lasciatevi fare a pezzi dallo schianto delle vostre bombe e della vostra dinamite! Venite rapidi ed impetuosi, calando come aquile sui corvi traditori, neri come il crimine nella notte! Eroica Madrid, altruista Madrid! Tieni saldamente testa, nelle tue punte avanzate e nelle tue retroguardie, alle ultime e temibili zampe della belva! Serra e contra i muscoli, accendi il tuo spirito con la fiamma che ha bruciato il cuore degli eroi del 2 Maggio! Resisti ed attacca: la vittoria si avvicina, la vittoria è oramai imminente: già s'intravede là ove più fortemente si attacca! Le tue difese, le tue trincee, saranno la tomba che seppellirà per sempre l'esercito degli sfruttatori e dei boia! Con la fede, il valore e per la costanza, fino alla vittoria!»

L'offensiva contro Madrid si svolse contemporaneamente a quella contro Malaga, condotta con largo uso di mori, italiani e *requetés*. L'attacco terminò il giorno 8, con la caduta del presidio. Quest'ultimo disastro dette il via ad una dura campagna di critiche contro il generale Asensio, consigliere militare di Largo Caballero, che fu infine costretto a presentare le dimissioni.

«Dal momento stesso in cui il generale Asensio ha cominciato ad occuparsi dello sviluppo delle operazioni militari, le disfatte sono andate succedendosi in maniera inspiegabile. Con la formazione del "governo della vittoria", presieduto da Largo Caballero, i rovesci sono aumentati, essendosi aggiunta la perdita di Irún, San Sebastián, Talavera, Toledo. Il disastro di Malaga ha dato corpo alle vaghe inquietudini che agitavano l'opinione pubblica».<sup>7</sup>

Mentre il popolo spagnolo — vittima di una legge di neutralità democratica, che gli legava i piedi e le mani, e lo lasciava alla mercé delle orde franchiste — si dissanguava al fronte per mancanza di materiale bellico,

<sup>6</sup> *Madrid rojo y negro*, Buenos Aires, 1939.

<sup>7</sup> *Solidaridad Obrera* (Barcellona), del 27 febbraio 1937.

i nemici, invece, venivano costantemente riforniti dai paesi totalitari, in particolar modo dall'Italia e dalla Germania. Queste ultime procuravano a Franco grandi quantità di armamenti di tutti i tipi, e persino tecnici specializzati e mercenari. Víctor Alba, nella già citata *Histoire des Républiques Espagnoles* [Storia delle Repubbliche Spagnole] traccia un bilancio degli aiuti complessivamente forniti dai paesi a regime totalitario ai ribelli, e dichiara che alla fine della guerra c'erano tra i franchisti diecimila tecnici tedeschi, in particolare aviatori (*Legión Condor*); centomila soldati italiani (divisioni "Littorio", "Frecce Nere", "Frecce Azzurre") comandati dai generali fascisti Cambara e Bergonzoli. Quest'ultimo fu sconfitto nella famosa battaglia di Guadalajara dalle forze comandate dall'anarcosindacalista Cipriano Mera, un militante del Sindacato confederale degli Edili della capitale che si era dimostrato, alla stregua di Durruti, un vero stratega.

La battaglia di Guadalajara ebbe inizio l'8 marzo 1937: diverse divisioni italiane attaccarono in quel settore con lo scopo di circondare Madrid dal nord. In un primo momento riuscirono a conquistare vari paesini dell'Alcarria, ma il contrattacco delle forze popolari, questa volta appoggiate dall'aviazione, cambiò l'offensiva italiana in una nuova Caporetto. La battaglia rappresentò il più duro colpo che potesse essere inferto a Mussolini: il poeta Antonio Agraz, redattore di *CNT*, la celebrò in uno dei suoi così ispirati versi:

«Bergonzoli svergognato,  
generale delle sconfitte,  
se vuoi conquistare Trijueque  
con i bambocci che porti  
non venire con i plotoni:  
ci vogliono i coglioni!»

Colui che sarebbe ben presto divenuto tenente colonnello e comandante di un Corpo dell'Esercito, Cipriano Mera, l'eroe di Guadalajara, dichiarò:

«Sono convinto che l'invasione italiana e tedesca<sup>8</sup> presenta

<sup>8</sup> Si riferisce alla precedente offensiva dei rivoltosi nel settore del Jarama, offensiva nella quale furono per la prima volta usate formazioni di "mori biondi" (tedeschi) come "forza d'urto".

sotto una diversa luce la lotta che stiamo conducendo. Non possiamo più difenderci contro i militari sediziosi, come in una guerra civile: dobbiamo condurre la lotta contro un esercito regolare, dotato di tutti gli armamenti necessari per il combattimento moderno. E l'unica maniera efficace è quella di abolire ogni discriminazione tra quelli che sono in armi: nella mia divisione, io non so chi appartenga alla U.G.T. e chi alla C.N.T., chi sia iscritto al partito repubblicano e chi a una formazione marxista. E' assolutamente necessaria, e bisogna farla rispettare da questo momento in poi, una disciplina ferrea, che avrà il valore di quella che si offre spontaneamente. Da ora in avanti non parlerò che con i capitani e i sergenti»<sup>9</sup>.

In quegli stessi mesi, le milizie originarie si andavano ristrutturando in quello che sarebbe poi stato chiamato l'Esercito Popolare Rivoluzionario. Le colonne confederali e anarchiche furono le più restie ad adattarsi a questo nuovo modello, che giudicavano come un importante passo verso il ritorno ad un militarismo di tipo classico, al regolamento militare e alla disciplina da caserma. Quando i Comitati generali della C.N.T.-F.A.I. optarono per la militarizzazione generale delle milizie — sotto la pressione esercitata dai ministri della C.N.T. al governo —, in tutti i fronti nei quali erano presenti truppe confederali si generò la più grande confusione: vi furono tempestose riunioni tra i combattenti e le delegazioni del comitato che si recavano al fronte con una missione estremamente difficile, come ben possiamo immaginare, e molti miliziani intransigenti, che si erano aggregati alle truppe di prima linea volontariamente, preferirono far ritorno nelle retrovie, anche se successivamente ritorneranno ai loro posti. La colonna Durruti, a seguito della militarizzazione, si trasformò nella 26a divisione; ma il clima rivoluzionario e di franco cameratismo tra i nuovi capi e la truppa, si mantenne miracolosamente intatto fino al termine della guerra.

Il 22 marzo, nel pieno delle celebrazioni per la vittoria di Brihuega, si svolse in un teatro di Valenza l'assemblea generale della famosa *Columna de Hierro*, la cui ortodossia anarchica ci è ben nota: nel corso della manifestazione ne venne pubblicamente approva-

<sup>9</sup> *Solidaridad Obrera*, 23 marzo 1937.



ta la militarizzazione «al fine — si sostenne — di non estraniarsi dalla lotta che si sta conducendo contro il fascismo»; e si deliberò, allo stesso tempo, di utilizzare nella maniera migliore i fondi di cui la colonna disponeva. Ecco i particolari dell'accordo: si destinavano 100.000 *pesetas* per la creazione e il mantenimento delle scuole razionaliste; altre 100.000 *pesetas* come donativo per gli ospedali e banche del sangue della C.N.T.; ancora 100.000 *pesetas* per il pagamento della difesa nei processi internazionali contro gli anarchici; 200.000 *pesetas* venivano riservate all'acquisto di viveri per i difensori di Madrid; e, infine, 1.000.000 di *pesetas* venivano destinate al fondo di propaganda anarchica (più specificatamente alla creazione di una casa editrice, alla costituzione di una biblioteca, e ad aiuti alla stampa anarchica internazionale).

Gli stessi motivi che erano stati adottati per giustificare la partecipazione della C.N.T. alla *Generalidad* di Catalogna e al governo centrale, furono usati per convincere i miliziani confederali della necessità di militarizzarsi: la collaborazione e la militarizzazione erano condizioni *sine qua non* perchè le richieste di armamenti ed equipaggiamenti militari in genere, tante volte avanzate, venissero infine soddisfatte. Queste richieste non furono in realtà mai esaudite, almeno per quanto riguarda le divisioni confederali. Il fatto è che, nonostante la più che ampiamente ripagata assistenza sovietica (che consistette in sporadici invii di petrolio, cannoni, mitragliatrici, blindati ed aerei), il problema cruciale della scarsità di armamento non venne mai completamente risolto nel corso della guerra: la Repubblica non fu in grado di disporre in nessun momento di più di 500 aerei contemporaneamente.

Le spedizioni di materiale russo cominciarono nel momento in cui ebbe luogo il regolare scambio di ambasciatori tra la Spagna e l'Unione Sovietica. Il governo di quest'ultimo paese era stato riconosciuto dal nostro sin dai primi anni della Repubblica, e si era anche arrivati alla firma di alcuni trattati commerciali; ma la Spagna non aveva rilasciato all'ambasciatore sovietico il necessario visto. Le relazioni formali furono infine stabilite sotto il governo di Largo Caballero, che

rilasciò le credenziali all'ambasciatore Rosenberg a Madrid. Questo diplomatico divenne in breve tempo il perno intorno al quale ruotavano tutte le ripugnanti speculazioni politiche che furono la causa prima della scarsità di aiuti russi.

I ribelli risposero al disastro di Guadalajara scatenando l'offensiva contro Bilbao: l'8 aprile cadde Eibar, il 15 e il 30 furono selvaggiamente bombardate, rispettivamente Durango e Guernica. C'è anche da segnalare un progressivo contrattacco locale da parte dei governativi nel settore madrileno e la presa di una sacca di resistenza fascista presso il Santuario della *Virgen de la Cabeza*, nella Sierra Morena.

Ma soffermiamoci, adesso, su alcuni altri interessanti avvenimenti dei primi quattro mesi del 1937.

Una delle principali cause dello sfavorevole andamento della rivoluzione spagnola, e del conseguente disastro militare, fu l'atteggiamento negativo dell'antifascismo internazionale; la stretta e concreta collaborazione degli Stati totalitari con Franco e l'equivoca posizione delle democrazie non furono controbilanciate da un efficace movimento politico e sociale in sostegno della causa popolare spagnola. Dal punto di vista militare le cosiddette "Brigate Internazionali" — i cui effettivi rimasero, in quanto a numero, molto al di sotto dei "volontari" e dei "legionari" italo-tedeschi — erano composte principalmente da elementi reclutati dai partiti comunisti internazionali, controllati da Mosca; dal momento stesso in cui le Brigate Internazionali presero posizione sui vari fronti intorno a Madrid, la stampa comunista spagnola ed estera ebbe tutto l'interesse ad accreditare l'idea che esse soltanto difendessero la capitale. Da un punto di vista meramente numerico, il contributo straniero della causa repubblicana può essere fissato, a metà del 1937, intorno ai 45.000 combattenti: tra di essi non pochi possono essere considerati dei veri volontari, anarchici o di altre tendenze (o anche senza alcun credo politico), venuti in Spagna sotto la spinta di un autentico spirito di sacrificio.

Per quanto riguarda l'aiuto degli antifascisti, il 14 agosto 1936 aveva avuto luogo a Parigi un'importante riunione cui presero parte Jouhaux (della C.G.T. fran-

cese), Debrouchère (presidente della II Internazionale), Jacques Duclos (del P.C. francese) ed altri rappresentanti di diversi partiti, organizzazioni e comitati antifascisti. I risultati di quest'incontro non andarono più in là di una serie di misure tese a favorire la propaganda pro-Spagna. Il 20 dello stesso mese, un redattore della *Pravda* aveva affermato a Madrid che il proletariato russo si era impegnato in una sottoscrizione giunta già a vari milioni di franchi, messi a disposizione del governo spagnolo. Questa propaganda, tanto strombazzata dalla stampa comunista internazionale, si concretizzò solo in alcune spedizioni effettuate con navi sovietiche e che, com'è ben noto, rappresentarono solo una minima parte del valore dell'oro che il governo repubblicano aveva depositato in Russia.

Tra il 15 e il 17 novembre 1936 ebbe luogo a Parigi un *Plenum* speciale della A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori), cui la C.N.T. aveva sempre aderito. Il *Plenum* adottò le seguenti decisioni:

«Il *Plenum* dell'A.I.T., riunito in Parigi dal 15 al 17 novembre del 1936, ribadisce la propria totale solidarietà con la C.N.T. spagnola in lotta contro il fascismo internazionale; e sottolinea l'ammirazione che prova per i miliziani della C.N.T.-F.A.I. e per i compagni degli altri paesi, così come per gli altri settori antifascisti che stanno lottando al suo fianco su tutti i fronti della guerra civile.

«Ascoltata la esposizione dei delegati della C.N.T. sulla situazione generale, il *Plenum* dichiara di comprendere i motivi che hanno suggerito alla C.N.T. l'adozione delle misure prese.

«Prende egualmente nota dell'intenzione della C.N.T. di far trionfare in Spagna l'anarcosindacalismo e di sviluppare alla luce di tale dottrina, che è anche quella dell'A.I.T., le conquiste della rivoluzione sociale in quanto la loro realizzazione si renda possibile.

«Il *Plenum* prende nota delle dichiarazioni della C.N.T. e delle Centrali nazionali, che si dichiarano pronte ad aiutare con tutti i mezzi disponibili la C.N.T. a far trionfare in Spagna i principi dell'A.I.T.

«Al fine di dare a questo aiuto un carattere pratico ed immediato, il *Plenum* chiede alle Sezioni nazionali di distaccare presso la C.N.T. e le sue sezioni regionali tutti i militanti disponibili, affinché partecipino, a lato degli effettivi della C.N.T., alla ricostruzione economica della struttura sociale.

«Inoltre, il *Plenum* ritiene indispensabile che l'A.I.T. prenda ad occuparsi direttamente, d'accordo con la C.N.T. ed i suoi diversi organismi, della propaganda della Centrale Spagnola all'Estero, secondo quanto stabilito dal piano congiunto approvato dai delegati della C.N.T., e non appena esso sia stato ratificato dal Comitato nazionale della C.N.T., dal Segretariato dell'A.I.T., o da un suo rappresentante.

«Infine, considerato che la lotta attualmente in corso in Spagna contro il fascismo, non è altro che un atto della battaglia che in tutto il mondo vede fronteggiarsi le forze del proletariato e quelle del capitalismo moderno rappresentato dal fascismo, questo *Plenum*, d'accordo con la C.N.T. e facendo uso di tutti i mezzi necessari per una completa collaborazione, decide di fornire tutto l'aiuto possibile delle centrali dell'A.I.T., ai settori maggiormente minacciati che, per il momento, dopo la Spagna, sono la Francia ed il Belgio.

«Sicuri che il fascismo non passerà in Spagna, e convinti che le centrali dell'A.I.T. sapranno compiere tutti gli sforzi necessari a costruire l'invalidabile diga che dovrà fermarne il passo, il *Plenum* riconferma la propria fede nell'imminente vittoria totale dei lavoratori sulla barbarie sistematica dei regimi dittatoriali, che rappresentano un passato odioso e per sempre condannato.

«Viva la C.N.T.! Viva l'A.I.T.! Viva il comunismo libertario e la rivoluzione sociale!».

Dal testo della risoluzione si capisce chiaramente come uno degli argomenti più discussi dovette essere l'atteggiamento della C.N.T., favorevole ad una partecipazione al governo. Il *Plenum* si limitò ad affermare che *comprendeva le ragioni che avevano suggerito alla C.N.T. l'adozione delle misure prese*, il che non è nulla di più di un semplice riconoscimento del fatto compiuto.

Nella prima quindicina del marzo 1937, si riunì a Londra un congresso della F.S.I. (II Internazionale), cui assistettero i dirigenti socialisti spagnoli Pascual Tomás e Cordero, e che vide la partecipazione di circa venti rappresentanti di vari paesi europei; tra essi Jouhaux e Ernest Bovin. Un dispaccio dell'agenzia *Fabra*, del 12 marzo, riferisce quanto segue:

«Il Congresso Internazionale Socialista ha concluso questa notte i suoi lavori con l'approvazione delle tre risoluzioni di seguito riportate. La prima dice: "E' chiaro che stiamo assistendo ad una deliberata aggressione fascista contro la Spagna, e che il popolo spagnolo è coinvolto non in una guerra civile

ma in una guerra di liberazione nazionale". La seconda aggiunge: "La 2 internazionali operaie<sup>10</sup> non sono sicure dell'efficacia delle misure approvate dal Comitato di Non-intervento al fine di limitare i pericoli che l'attuale situazione presenta. Il problema spagnolo non può essere risolto, e quindi la pace non può essere salvaguardata, se non con la fedeltà politica ai principi della sicurezza collettiva, mantenuta grazie alla mediazione della Società delle Nazioni. Il solo mezzo per arginare le potenze fasciste è rappresentato da una decisa azione dei popoli amanti della pace, per i quali questa è un tesoro". La seconda risoluzione programma l'organizzazione di una settimana internazionale, destinata ad informare, con una capillare propaganda, l'opinione pubblica mondiale. La terza risoluzione consiste nell'invio di un telegramma al capo del governo spagnolo, in cui si conferma a Largo Caballero che tutte le forze operaie socialiste saranno mobilitate per una energica partecipazione nella campagna a favore della Repubblica spagnola».

Affidare all'organismo ginevrino la soluzione del problema spagnolo, significava condannare all'insuccesso, ed in più paralizzare, la vera azione antifascista che così bene fu invece programmata dai metallurgici di Charleroi (Belgio) in quegli stessi giorni. Questi avevano proposto uno sciopero generale per obbligare il governo belga ad abolire il blocco contro la Spagna, ma non vennero ascoltati. Di conseguenza, l'aiuto antifascista internazionale si ridusse all'organizzazione di sottoscrizioni pubbliche e all'invio di viveri ed articoli sanitari. Ciò che poteva essere perdonato all'A.I.T., che aveva scarsa influenza nei circoli operai internazionali, non poteva essere invece perdonato al movimento socialista, che, a parte l'influenza politica nei governi europei, poteva contare su un capillare movimento sindacale e politico. Alcune affermazioni di León Eolipe, riportate nel numero del 21 aprile 1937 di *Solidaridad Obrera*, mettono in luce il vero problema:

«Adesso, ciò che ci resta da fare con lui (si riferisce a Don Chisciotte) è quello che tentai di dire al Congresso per gli Aiuti alla Spagna, tenutosi a Parigi, e che non mi fu consentito dichiarare. Il discorsetto, più o meno, suonava così: Noi spagnoli vi siamo molto grati per la vostra carità e per questi unguenti, che ci mandate per curare le ferite di Don Chisciotte; ma saremmo molto più contenti se ci forniste una lancia nuova e uno scudo moderno».

<sup>10</sup> La Federazione Internazionale e l'Internazionale Socialista.

# 17. Vita organizzativa ed unità sindacale

Ci occuperemo ora, di alcuni aspetti particolari della vita sindacale ed economica e, per cominciare, del *Plenum* regionale dei contadini catalani, riunitosi verso i primi di gennaio del 1937. Il comunicato finale del *Comité Regional de Relaciones Campesinas* (C.N.T.) mette chiaramente in luce i conflitti latenti che esistevano tra questa Federazione, i contadini della U.G.T. e l'*Unión de Rabassaires*. Il testo rende noto che:

«Quando i *rabassaires* hanno convenuto con noi sull'opportunità di far partecipare al patto anche la U.G.T. e di estendere ai suoi componenti l'invito ufficiale, questi ultimi hanno affermato di dover prima prendere in esame la proposta. La riunione plenaria — cui partecipavano per i *rabassaires* Ardiaca, Torrens e Roig, per la C.N.T. M. Vázquez, C. Boldú e R. Porté, e per la U.G.T. Calvet, Poca e Colomé — si è tenuta dopo quindici giorni. L'assemblea plenaria ci ha dato una grande delusione, perchè agli accordi già raggiunti tra i *rabassaires* e la C.N.T., la U.G.T. ha infatti contrapposto un proprio piano che, oltre ad essere diametralmente opposto a quello nostra, era anche in completa rottura con il patto sottoscritto dalla U.G.T. e dalla C.G.T. nella famosa riunione del *Monumental*, organizzata per l'appunto da queste due confederazioni».

Il comunicato prosegue poi affermando che, proprio in conseguenza di questa presa di posizione, i negoziati dovettero essere sospesi. In seguito, i membri della

U.G.T. furono sollecitati dai *Rabassaires* a partecipare ad una nuova riunione plenaria, indetta per studiare alcune proposte tendenti a riavvicinare le rispettive posizioni, ma avanzarono ogni sorta di pretesti per ritardarne la celebrazione. E quando fu infine loro dato un termine perchè dessero una risposta scritta, lo fecero con l'usuale genericità ed indeterminatezza. Ancora una volta, su suggerimento dei *Rabassaires*, si concertò una riunione, ed ancora una volta i membri della U.G.T. ne causarono il fallimento. Fu a questo punto che *Rabassaires* e confederali decisero di stipulare per proprio conto un nuovo accordo, le cui clausole principali erano:

«1. Ogni famiglia entrerà in possesso delle terre che le saranno assegnate. I restanti terreni potranno essere collettivizzati, purchè a tale incarico si offrano volontariamente coloni controllati dalle organizzazioni responsabili.

«2. La capacità di ciascuna famiglia a coltivare le terre verrà determinata in ogni singolo paese, in base alle caratteristiche ed alle qualità dei terreni.

«3. I prodotti della terra apparterranno ai coltivatori, che non ne potranno essere privati fintantochè continueranno ad assolvere coscienziosamente il loro compito.

«4. Le collettività, nei paesi o nelle località isolate ove vengono create, potranno essere organizzate sulla base dei terreni a ciò destinati dai contadini stessi e di quelli non assegnati, tenendo presente che coloro che vorranno aderire alla collettività dovranno destinarvi tutte le terre e gli strumenti di lavoro in loro possesso.

«5. Gli appezzamenti che venissero a trovarsi completamente circondati da terreni collettivizzati, dovranno essere obbligatoriamente permutati con altri, anche quando ciò comporti un evidente vantaggio per il proprietario; tale operazione sarà consentita soltanto nel caso in cui l'appezzamento in questione costituisca un reale ostacolo per la comunità. Qualora in uno stesso gruppo di terre collettivizzate la situazione si ripresentasse più volte, si sottoporrà il problema, in assenza di accordo fra le parti, al Comitato di Collegamento delle tre organizzazioni.

«6. Negli altri casi, anche se il raggruppamento delle terre viene vivamente consigliato, le permute saranno lasciate alla decisione dei singoli, e non si permetteranno pressioni in tal senso.

«7. Tutti i prodotti che è possibile rinvenire nei campi rimasti incolti, dovranno essere consegnati al Fondo collettivo dei Sindacati degli Agricoltori, creato per garantire l'erogazione dei crediti alla collettività in tutti quei casi che le giustifichino. Se il campo non è stato collettivizzato l'intero capitale verrà incamerato nel fondo del sindacato. Questa clausola non ha effetto retroattivo.

«8. Tutte le fonti di produzione economica, siano esse a conduzione familiare o di tipo collettivizzato, verranno raggruppate in un sindacato agricolo cooperativo, unico per ciascuna località.

«9. Gli appezzamenti che in passato erano stati coltivati a mezzadria, potranno essere parzialmente o totalmente collettivizzati, sempre che sul luogo vi sia un sufficiente numero di agricoltori interessati, per libera decisione, a una tale operazione. I lavoratori a giornata che se ne prenderanno cura potranno entrare a fare parte della comunità se lo desiderano; in caso contrario potranno organizzare una conduzione di tipo familiare o incorporarsi alle attività promosse dal sindacato. Gli interessi dei lavoratori a giornata non dovranno, comunque, risultarne compromessi.

«10. Le vedove con figli minori a carico potranno essere aiutate dal Municipio o dal Sindacato nella coltivazione dei terreni; se lo si ritenesse più opportuno, potranno invece essere loro offerti servizi vari di assistenza sociale.

«11. Il mutuo appoggio dovrà costituire una regola di condotta.

«12. Per curare l'applicazione pratica dei suddetti accordi, sarà creato un apposito Comitato di Collegamento, composto da tre delegati per ciascuna delle organizzazioni firmatarie del presente patto. Tale Comitato intersindacale cercherà per quanto possibile di operare in pieno accordo con la Segreteria per l'Agricoltura del governo della *Generalidad*.

«Barcellona, addì 19 dicembre 1936».

Le cose stavano in questi termini, allorchè i confederali vennero sollecitati dai *rabassaires* a partecipare ad una nuova riunione; essi vi presero parte sicuri di doversi incontrare per firmare l'accordo, ma dovettero constatare che i secondi vi si opponevano o indicavano come condizione indispensabile che il compromesso fosse sottoscritto anche dalla delegazione della U.G.T., lì presente. E poichè la U.G.T. dichiarò di «non potere accettare la collettivizzazione delle terre, non per que-

stioni di principio quanto piuttosto per ragioni di opportunità», i contatti fra le tre organizzazioni vennero interrotti.

Ecco un breve estratto delle delibere da cui risultano chiare le posizioni dei diversi sindacati rappresentati nel *Plenum* regionale.

Si discute il punto 4 (sostanzialmente il 1°) relativo a «Quale atteggiamento debbono assumere i contadini della C.N.T. nei confronti del tesseramento sindacale obbligatorio»:

«I contadini si dichiarano, nella loro grande maggioranza, contrari al decreto di tesseramento obbligatorio. A questo proposito, si denuncia l'opera d'indottrinamento politico in atto nel Consiglio di Agricoltura, controllato dai *Rabassaires*. Mataró sostiene inoltre che in alcune località della costa, i proprietari si siano associati alla U.G.T. o ai *Rabassaires*. I Sindacati agricoli hanno dei regolamenti che non ci consentono alcun accordo con loro. Il Comitato regionale ha dichiarato che il "tesseramento obbligatorio" nulla toglie alla collettività; l'intervento dei sindacati degli agricoltori, anzi, con la collettivizzazione dei prodotti, ci farà guadagnare le simpatie degli altri. Questi organismi hanno una funzione meramente economica che non interferisce con i principi dottrinali di ciascun sindacato. Se ci manteniamo estranei ai sindacati agricoli otterremo come unico risultato di far sì che altri creino le nuove strutture economiche, lasciandoci completamente al margine. E' quindi opportuno nominare un comitato che si occupi di esaminare questo punto».

Ed ecco le conclusioni del gruppo di esperti:

«Tenuto in conto il fatto che i sindacati agricoli svolgono una funzione essenzialmente di tipo economico, e pertanto estranea a qualsivoglia tendenza o disciplina socio-politica, e preso atto del fatto che là, ove già esistono da qualche tempo, questi sindacati stanno assolvendo il compito di sfruttamento economico di prodotti agricoli, dell'acquisto e della vendita dei medesimi, dell'acquisizione di sementi e concimi; e considerato, d'altra parte, che, per le loro stesse posizioni di neutralità politico-sociale, rafforzate dal decreto di sindacalizzazione obbligatoria attualmente discusso dal congresso, è possibile che all'interno dei sindacati riescano ad infiltrarsi residui delle vecchie istituzioni statali, per loro natura ostili allo spirito collettivista della nuova

economia, figlia della rivoluzione che stiamo vivendo, proponiamo:

«1. I sindacati agricoli debbono essere diretti dalle organizzazioni sindacali rivoluzionarie (C.N.T., U.G.T. e *Unión de Rabassaires*), in quelle località dove tali centrali sindacali siano tutte presenti. Nell'eventualità che solo una o due delle organizzazioni siano rappresentate, è ad esse che spetterà il compito di controllare l'amministrazione dei singoli sindacati agricoli.

«2. Le collettività agricole nate dalla rivoluzione, potranno far parte, con personalità giuridica propria, di questi sindacati agricoli, e pertanto potranno utilizzarne le strutture economiche per l'acquisizione dei prodotti — sementi, concimi ed utensili — necessari al proprio sviluppo economico, pur restando del tutto libere di disporre dei prodotti per il consumo personale o per lo scambio con le altre collettività.

«3. Tutti i soci dei sindacati agricoli che, anteriormente al 19 luglio, abbiano militato o comunque simpatizzato, in partiti di destra non avranno diritto alla parola nè al voto.

«Dal momento che, grazie a queste condizioni, la nostra personalità risulterebbe sufficientemente salvaguardata, una volta che la nostra intelligenza e la nostra rettitudine venissero in contatto con gli altri contadini, potremmo dar loro il buon esempio, facendo così convergere la loro simpatia e fiducia sui nostri ideali.

«Considerato che gli attuali momenti impongono, causa lo stato di guerra, la collaborazione, ci auguriamo che il congresso approvi l'accordo.

«Sottoscritto: per Lérida, R.Oriol; per Igualada, A.Amerius; per Hospitalet, A.Sauch; per Gandesa, J.Valero; per Molá, F.Rebull; per Pla de Cabra, F.Anglés; per Seo de Urgel, A.Martín; per Espuga de Francolí, J.Vidal; per il Comitato Regionale, R.Porté; per l'Alto Ampurdán, F.Callon».

Il comma 4 tratta dei problemi dell'armonizzazione del prezzo di vendita dei prodotti agricoli con il loro costo di produzione:

«Trempl ritiene che sia necessario preparare un'analisi dei costi per poter quantificare il valore dei prodotti. Egli indica vari casi di accaparramento e di ingiustificato aumento dei prezzi da parte di speculatori. E' necessario far sì che tutte le provincie abbiano dei prezzi fissi ed unici.

«Arbiols pensa che l'attuale situazione dei contadini non sia ancora in armonia con le esigenze della rivoluzione: è d'uopo

eliminare la figura dell'intermediario, pregiudizievole per la campagna.

«Pi de Llobregat considera che in mancanza di una socializzazione generale della ricchezza sarà molto difficile conseguire gli obiettivi di cui si sta discutendo.

«Il Comitato regionale afferma che "uno degli aspetti che è particolarmente importante far prevalere è quello che si riferisce all'abolizione delle imposte e alla soppressione degli intermediari. Gli operai delle città dovrebbero creare delle cooperative; questo permetterebbe di effettuare invii diretti e stabilire in tal maniera una prima valutazione. La soppressione delle imposte farebbe poi sparire quella percentuale di funzionari che guadagnano a spese del denaro che ricevono dai contadini".

«Tortosa pensa che le cooperative siano gli organismi più idonei a curare la distribuzione dei prodotti ed a fissarne il prezzo.

«Antoni del Mar è del parere che non si può fissare un prezzo dei prodotti per i motivi che già sono stati esposti dagli altri rappresentanti provinciali. Bisogna tendere ad una totale socializzazione, sì da creare una grande comunità che abbracci tutta la Catalogna e dove ciascuno possa attingere secondo le proprie necessità. Bisogna inoltre tendere alla creazione di una carta del lavoro, così che chi non lavora non abbia diritto a consumare.

«Il Comitato regionale afferma che "bisogna cercare di giungere all'esportazione diretta, sopprimendo gli intermediari che attualmente se ne prendono cura". Il Comitato segnala inoltre che le collettività agricole versano in gravi condizioni economiche, e che la richiesta di aiuti avanzata a chi avrebbe avuto il dovere di fornirli non ha ricevuto, fino a questo momento, la risposta che era lecito attendersi».

Su quest'ultimo punto fu approvata la seguente risoluzione:

«Questo consesso si rende conto del fatto che, fino a quando il fattore moneta continuerà ad essere fondamentale per l'acquisto dei prodotti del lavoro, non sarà possibile allineare il costo della vita con quello della produzione, dal momento che le *pesetas* avranno un'influenza sufficiente a creare squilibrio fra domanda e offerta; ciononostante, è possibile far coincidere in modo sufficientemente approssimativo il costo della vita ed il valore dei prodotti della terra. Basterà dar vita ad uno scambio tra città, campagna e provincie a differente cultura, e — utilizzando a tal fine le cooperative di produzione e consumo — sviluppare il flusso di scambio quanto più è possibile, cercando nel-

lo stesso tempo di migliorare, con il determinante aiuto della tecnologia agricola, la produzione, sia sotto l'aspetto quantitativo che sotto quello qualitativo.

«Un'altra iniziativa che quest'assemblea ritiene potrebbe essere attuata, è quella relativa all'abolizione delle imposte applicate ai prodotti destinati al consumo, le cui entrate potrebbero essere sostituite con quelle procurate da nuove tasse che colpissero in maniera più equanime tutti i cittadini, senza eccezioni.

«Una tale misura darebbe luogo ad una spontanea rivalutazione dei prodotti agricoli che metterebbe il contadino in grado di migliorare sotto tutti i profili la produzione. Questo congresso ritiene che le collettività agricole debbano godere degli stessi diritti accordati ai sindacati degli agricoltori, in particolare per quanto riguarda il commercio estero basato sullo scambio di prodotti nazionali contro prodotti stranieri, di maniera che i benefici conseguiti dalle collettività agricole possano essere destinati al loro stesso sviluppo.

«Qualora s'intenda dare il via a tali operazioni, sarà necessario nominare una Commissione commerciale cui parteciperà un delegato del Comitato di Relazioni con il compito di sindacare circa la tassa che ciascun produttore sarà tenuto a pagare e di elargire sussidi a quelle collettività che, a giudizio di detta commissione, maggiormente ne avessero bisogno.

«Affinchè la commissione possa formarsi una sua precisa opinione sull'ammontare della tassa che dovrà essere applicata agli articoli commercializzati dalle collettività, quest'ultime dovranno obbligatoriamente approntare dei grafici statistici che indichino l'andamento del costo della produzione.

«F.to: per Masnou, E.Carreras; per Guixols, Juan Oliva; per Igualada, Angel Amanós; per Arbeca, Pedro Boldú; per Cabra del Campo, Antonio Ferrer; per Ascó, José Daura; per Solivella, Francisco Inglés; per Seo de Urgell, Domingo Moliné. *Il Comitato Regionale*».

Il comma 6 si occupava del genere di rapporti e di solidarietà che debbono svilupparsi tra le collettività agricole.

Interviene il Comitato Regionale:

«Grazie alle collettività, è adesso possibile pensare alla creazione di un sistema di scambio che utilizzi la quota di produzione eccedente di ciascuna zona. [Il Comitato Regionale] chiarisce i motivi che rendono indispensabile la creazione di un sistema di controllo, al fine di mantenere un equilibrio fra consumo e produzione.

«Pla de Cabra insiste sulla necessità di livellare i salari.

«Il Comitato Regionale risponde mettendo in risalto il valore delle collettività e del salario familiare. Esprime inoltre l'opinione che, fino a quando il sistema capitalistico non sarà completamente distrutto, una completa stabilità non è seriamente pensabile.

«Ginestá sottolinea come alcune collettività impostino le proprie transazioni su una base puramente commerciale, giungendo fino al punto di aumentare costantemente il prezzo dei prodotti. Si dichiara favorevole all'introduzione di un salario familiare unico per tutta la regione; e sostiene che è assolutamente indispensabile giungere alla creazione di una federazione delle varie collettività.

«Lérida afferma che è stato collettivizzato tutto quello che si è potuto collettivizzare, e che dopo la formazione delle cooperative è stato abolito il salario, sostituito dalla concessione della somma di 10 *pesetas* per le piccole spese ad ogni famiglia. Segnala, inoltre, il fatto che il numero dei disoccupati nella capitale è molto elevato, mentre nelle campagne c'è urgente bisogno di braccia per lavorare la terra; l'industria, dal canto suo, non intrattiene con la campagna i dovuti rapporti».

Il gruppo relatore appronta il seguente comunicato finale, che è approvato:

«Dal momento che è stata la C.N.T. ad aver propugnato, creato e dato un orientamento alle collettività, queste dovranno organizzarsi sulla falsariga delle strutture sindacali di tale organismo; e, pertanto, fondare i loro rapporti di reciproca intesa e di solidarietà, in base alle norme seguenti: 1) Ciascuna collettività invierà al Comitato Regionale una lista di tutti i prodotti disponibili per lo scambio; 2) Nei periodi di raccolta, o in altri ben precisi periodi nei quali le collettività abbiano bisogno di poter disporre di più braccia di quanto possano essere mobilitate, i componenti delle singole comunità potranno trasferirsi da una entità produttiva all'altra onde rendere operante la solidarietà reciproca; 3) Attraverso l'opera delle collettività che presentino caratteristiche produttive simili si procederà ad una progressiva razionalizzazione del mercato, e ad un livellamento delle capacità produttive e delle possibilità di consumo incrementando quella delle due che lo necessiti e introducendo restrizioni nell'altra. In tale maniera saremo in grado di dimostrare le nostre capacità creative; 4) Le collettività che disponessero di eventuali riserve economiche non necessarie al normale funzionamento dell'impresa, dovranno porre dette riserve a disposizione delle comuni-

tà in cattive acque, dando così un concreto valore al concetto di solidarietà. Prima di elargire aiuti economici ad un'altra collettività, bisognerà esaminare la correttezza della precedente gestione. Tutti i dati statistici a disposizione, tanto quelli che si riferiscono alla produzione come quelli che riassumono il movimento di braccia conseguente ad aiuti forniti per il raccolto o per altri lavori urgenti, verranno pubblicati sui nostri organi d'informazione, affinché le collettività abbiano a disposizione la necessaria documentazione, e la possibilità di mantenere i contatti tra loro. *Il gruppo di relazione*».

Il *Plenum* raggiunse l'unanimità sul comma 7, relativo alla creazione di un settimanale che si facesse portavoce degli interessi degli agricoltori.

Il punto 8 trattava della «Necessità di sviluppare l'avicoltura»:

«*Avicoltura*, di Barcellona, indica la via da seguire affinché i vari allevamenti di galline siano in grado di produrre in quantità sufficiente: così come stanno adesso le cose, la produzione media annuale è di sole 90 uova, mentre adottando criteri più razionali la produzione potrebbe aumentare del 20% o più. Nell'allevare le galline, bisognerebbe operare una scelta tra quelle destinate a fornir carne e quelle riservate alla produzione di uova, senza mai comunque dimenticare le norme igieniche. Le scuole di avicoltura sono un'ottima iniziativa, ma prima bisognerebbe pensare alla creazione di un laboratorio che permetta di evitare il diffondersi di malattie tra il pollame.

«*Profesiones liberales* parla di alcune fattorie sperimentali che entreranno tra breve in attività. E' un grosso errore pensare che la tecnica in agricoltura sia qualcosa di superfluo: lo scopo dichiarato è infatti quello d'insegnare le tecniche più adatte alla coltivazione attraverso l'esempio pratico e senza sprecare il proprio tempo, come stanno invece facendo gli esperti della *Generalidad*, per propagandare nuove idee politiche.

«Ascó ritiene dal canto suo che la conoscenza delle moderne tecniche sia indispensabile, ma che, tuttavia, non si debba dimenticare che teoria e pratica non sempre collimano perfettamente.

«Vinebre è convinto che si stia andando verso un nuovo tipo di organizzazione economica e che, per evitare una totale paralisi, sia necessario accordare i ritmi di produzione alle nuove esigenze. Mostra dei forti pregiudizi nei confronti dell'uso delle moderne tecniche in agricoltura.

«Antoní de Mar pensa che le collettività debbano lavorare



facendo ricorso alle tecniche intensive; non limitandosi quindi a coltivare singoli appezzamenti ma curando grandi estensioni di terra.

«Torre de Español afferma che l'introduzione di nuove tecniche tra gli agricoltori è destinata a fallire, dal momento che le terre non sono state collettivizzate.

«*Profesiones liberales* ritiene che gli esperti che si sono recati tra i contadini abbiano fallito il proprio compito perchè erano dei tecnici di laboratorio; la C.N.T. metterà in piedi un laboratorio dove sarà tenuta in debito conto la sperimentazione. Perchè infatti più delle riviste che nessuno, e men che mai i contadini, legge, contano le realizzazioni pratiche».

Sul punto in discussione venne poi adottata la seguente risoluzione:

«La "Sezione Tecnici ed Ingegneri agricoli" propone al Congresso dei Contadini della C.N.T. quanto segue:

«Tenuto conto che all'interno del Sindacato delle Professioni Liberali della C.N.T. esiste una "Sezione Tecnici ed Ingegneri Agricoli" che si pone come fine quello di mettersi al servizio dei sindacati agricoli per diffondere le nuove tendenze ed i nuovi metodi che la moderna tecnologia suggerisce, ed avendo inoltre constatato come la maggior parte dei delegati che hanno presenziato le riunioni e che, nel corso delle discussioni relative all'ordine del giorno, hanno usufruito del proprio diritto alla parola, ammette la necessità di adattare la nostra economia ai nuovi postulati rivoluzionari, si consiglia:

«Dal momento che i sindacati dei contadini della C.N.T. hanno organizzato numerose collettività agricole, in massima parte prive tanto di una guida che di una valida consulenza, su gran parte delle quali incombe il pericolo di venir meno alle loro finalità, per la tendenza a svolgere in modo troppo meccanico le proprie mansioni, e tutto questo con grave discredito per la C.N.T. in quanto organismo responsabile della loro realizzazione, è necessario una verifica dei servizi che in tal senso i tecnici del nostro Sindacato sono in condizione di poter offrire. Detti esperti dovranno dare ampie informazioni sui vantaggi economici che la collettivizzazione presenta, sulle modifiche che bisognerà apportare, sulle nuove tecniche da introdurre nella coltivazione perchè più redditizie per il suo sfruttamento; la relazione sarà poi trasmessa al Comitato Regionale per le Relazioni Contadine, che si occuperà di far applicare in concreto le norme suggerite nell'arco di tempo che in precedenza sarà stato

indicato. Alle collettività che si opporranno all'applicazione di tali norme sarà ritirato ogni appoggio morale e sindacale».

Un primo *Plenum* nazionale dei Regionali dei Sindacati delle Comunicazioni della C.N.T. ebbe luogo a Valenza nei primi giorni di gennaio del 1937. Nel corso delle riunioni fu nominato un Comitato di Collegamento, la cui sede fu stabilita a Madrid. Ecco riportata qui appresso una sintesi degli accordi raggiunti, così come è stata trasmessa al ministero competente:

«1. Riaffermare la propria posizione strettamente professionale, estranea ad ogni presa di posizione politica, e sollecitare il governo a far sì che ciascun dipendente — quale che sia la sua classe, categoria, o estrazione politica — sia messo in condizione di poter svolgere il compito che gli spetta, senza eccezioni o favoritismi ingiusti e demoralizzanti, ponendo in tal modo termine alla pratica di concedere autorizzazioni e consentire comunelle aventi come unico scopo quello di permettere di sottrarsi alle normali attività professionali.

«2. Manifestare la propria opposizione all'attuazione pratica di quella norma che ha stabilito una schedatura in base alla quale dovrebbe essere effettuata la selezione dei funzionari, dal momento che si considera tale pratica vessatoria; e reclamare per le organizzazioni sindacali stesse il diritto a compiere una tale operazione di "disinfestazione".

«3. Formare un Consiglio nazionale delle Comunicazioni, presieduto da un rappresentante del governo e composto da delegati delle due organizzazioni sindacali in numero paritetico, avente per fine quello di esaminare e proporre sollecitamente le riforme considerate più urgenti dei servizi e le modalità di trasformazione organica delle corporazioni che gestiscono attualmente le funzioni pubbliche delle comunicazioni nazionali. Nello stesso tempo si sollecita la creazione di Consigli regionali e provinciali delle Comunicazioni, aventi una struttura e finalità simili.

«4. Studiare l'opportunità di nazionalizzare i servizi radiotelegrafici internazionali, e di far attivamente partecipare le organizzazioni sindacali alla ristrutturazione di detti servizi al momento opportuno.

«5. Mettere alla testa del *Negociado de personal subalterno y rural* [Sezione del personale dipendente e agricolo] della Direzione generale delle Poste un tecnico e quattro dipendenti, più due agenti rurali ognuno dei quali rappresenti una delle organizzazioni sindacali.

«6. Esonerare dal servizio nel ramo comunicazioni quei dipendenti del corpo ausiliare subalterno dello Stato che non optino per uno dei corrispondenti organismi delle Poste e dei Telegrafi, secondo le modalità che saranno rese note.

«7. Ribadire, per quanto si riferisce più in particolare all'aspetto economico, l'opportunità delle migliorie salariali prospettate dalle leggi di *Bases* del 1932, reclamando a tale scopo, onde non aggravare ulteriormente lo stato delle finanze nazionali negli attuali frangenti, la soppressione dello "straordinario" e di ogni altro tipo di gratifica che non rappresenti una spesa assolutamente necessaria, esigendo che si faccia ricorso ai crediti destinati dal bilancio di previsione al miglioramento degli stipendi delle classi meno abbienti, fino a raggiungere i seguenti minimi salariali:

« — postini di città e personale femminile ausiliario dei servizi telegrafici: 400 *pesetas* iniziali;

« — dipendenti delle poste: 3.500 *pesetas* iniziali;

«Richiedere, per quanto riguarda gli agenti rurali, che ne venga dislocato un certo numero anche nelle zone fino a questo momento non servite, e questo in accordo al decreto del 9 marzo 1932, ed inoltre che lo stipendio percepito sia maggiorato nella misura del 40% e che venga loro riconosciuta la qualifica di pubblici ufficiali.

«8. Pur senza volere insistere, in considerazione delle difficili circostanze che il Paese sta attraversando, sull'introduzione della giornata lavorativa con orari prestabiliti, dichiara che in futuro essa dovrà articolarsi così come stabilito dalle organizzazioni dei lavoratori per le attività similari».

Il 19 febbraio il *Boletín de Información C.N.T.-F.A.I.* di Barcellona riferiva di un *Plenum* regionale dei Gruppi anarchici catalani, tenutosi in previsione di un successivo *Plenum* nazionale dei *Regionales*.

Di questo *Plenum* si danno ben poche notizie, oltre al fatto che si sarebbe parlato della situazione militare ed economica. Altri argomenti affrontati sarebbero stati: la possibile collaborazione con il governo ed alcune misure da prendere su aspetti particolari delle relazioni con il potere centrale, l'opportunità di dare impulso ai movimenti autonomisti regionali, evitando comunque l'ingannevole tentazione al separatismo, l'atteggiamento da tenere a proposito della partecipazione di elementi anarchici ai Consigli Municipali ed alla ricostruzione

economica, anche alla luce della risoluzione del *Plenum* regionale dei Sindacati secondo la quale bisogna intensificare la socializzazione dell'industria e nell'agricoltura, tenendo nel debito conto la proprietà agraria di ridotta estensione e la piccola industria. Per quanto riguarda il problema della guerra, venne adottata la seguente risoluzione:

«In considerazione del fatto che le disquisizioni e le divagazioni sul tanto discusso problema della militarizzazione si sprecano, siamo giunti alle seguenti conclusioni:

«1. Il *Plenum* regionale dei Gruppi anarchici catalani è del parere che la militarizzazione rappresenti una necessità ineluttabile, imposta dalle esigenze della guerra antifascista, e fa pertanto proprie le disposizioni emesse in tal senso.

«2. Il *Plenum* ritiene inoltre che la mobilitazione recentemente decretata dev'essere messa in pratica nella maniera più completa ed estensiva, includendo in essa tutti gli elementi abili, che dovranno utilizzare le proprie capacità esclusivamente in lavori di stretto interesse per le vicende della guerra. In questo senso l'economia bellica deve essere rapidamente convertita alla costruzione di fortificazioni, trincee ed industrie militari.

«3. Il *Plenum*, nel riconfermare la propria vocazione antimilitarista ed antistatale, sottolinea che il futuro della nostra rivoluzione emancipatrice dipende dal grado di responsabilità che l'organizzazione anarchica saprà mostrare nel mettere in pratica le decisioni del presente rapporto.

«4. Infine, il *Plenum* chiede a tutte le organizzazioni antifasciste, ai sindacati, alle imprese collettivizzate, ecc., di mettere immediatamente al servizio esclusivo delle esigenze belliche e rivoluzionarie le risorse finanziarie di cui dispongano».

Il 13 febbraio 1937 la stampa comunicava la notizia della celebrazione di un *Plenum* nazionale dei siderurgici e metallurgici a Valenza. Questo *Plenum* sancì la nascita della Federazione nazionale di tale industria, i cui punti di forza erano l'estrazione mineraria, la siderurgia, la vendita di rottami, i ferramenti e le costruzioni metalliche in genere, la meccanica, la produzione del bronzo e le fonderie di metallo e ferro, l'industria lattoniera, e simili, la produzione di caldaie di ferro, la piccola meccanica, la produzione di auto, i cantieri navali, la fabbricazione di armi, l'industria elettrica, ecc.

Il 26 febbraio, a Barcellona, ha inizio un Congresso regionale dei Sindacati della C.N.T. Secondo le stime della stampa confederale, vi prendono parte delegazioni in rappresentanza di un milione e duecentomila affiliati. Il problema più importante in discussione è la riorganizzazione dei sindacati e delle industrie. Come abbiamo già potuto constatare negli interventi sul tema già avutisi nel corso del Congresso confederale del 1931 (cf. il III capitolo), la tradizionale struttura organica della C.N.T. — adottata dal Congresso regionale di Catalogna del 1918 che aveva altresì dato vita al sistema dei Sindacati Unici per settore — era stata messa in discussione da molti militanti che la consideravano imperfetta dal punto di vista della definizione industriale e inefficace per gli scopi immediati e futuri del sindacalismo rivoluzionario. Nel corso della guerra gli apologeti dei sindacati e delle federazioni nazionali industriali avevano aumentato la loro influenza, e lo sviluppo stesso degli avvenimenti della rivoluzione, con i suoi affanni di ricostruzione economica ed industriale, sembrava chiaramente destinato a favorire queste tesi. Juan Peiró, un acceso fautore delle Federazioni Nazionali dell'Industria, tornò ad affrontare nuovamente quest'argomento il 26 gennaio, un mese prima, cioè, che il Congresso regionale dei Sindacati catalani iniziasse i propri lavori.

«Oggi e domani, come è già stato ieri, non è certamente colui che si dimostrerà più estremista che ha od avrà per questo più ragione. Nell'inarrestabile fluire dei giorni, è il tempo ad avere l'ultima parola, eloquente ed inesorabile, ed è perciò lui quel giudice supremo che a tutto rende giustizia.

«Le eresie di ieri, secondo i criteri che comunemente sono adottati nel nostro ambiente, sono state in grandissima misura superate, anche se magari soltanto come inevitabile momento di transizione imposto dalle leggi della storia, trasformate, se non proprio in dogmi, certamente in dottrine contingenti, suggeriteci da una guerra che mette in pericolo la magra eredità delle generazioni passate e tutte le possibilità di edificare infine una Spagna nuova, una Spagna che sia in grado di assicurare grandi rinvii alla dignità di tutto un popolo, di un popolo generoso

che ha versato fiumi di sangue in difesa della rivoluzione che ha sempre vagheggiato.

«Costruire significa fare la rivoluzione. Una rivoluzione che non si preoccupi di costruire è destinata a morire sul nascere. Costruire, creare incessantemente: questa è la finalità di ogni rivoluzione. Ma ciò che queste edificeranno non servirà a niente se prima non saranno stati creati organismi adeguati allo sviluppo delle funzioni direttrici ed amministrative delle nuove strutture.

«A costo di venir nuovamente bollato quale eretico, mi sento in dovere di dichiarare che nella C.N.T. mancano i necessari organismi direttivi e amministrativi della nuova realtà economica; e, come già tante altre volte in passato, torno a ribadire che alla C.N.T. mancano in questo momento le Federazioni Nazionali dell'Industria; perchè, infatti, il mondo dell'industria e dell'economia è un tutt'unico che non può essere compreso se ci si attende da esso un movimento multiforme e disarticolato. La nuova economia, secondo le nostre concezioni teoriche, può e deve poggiare sul sindacato, che ne è l'organo creatore e capace di dargli una struttura ben articolata. Tuttavia, il movimento industriale e l'economia formano un assieme strettamente interdipendente su scala nazionale, sia perchè le industrie di una determinata zona devono svilupparsi in coordinazione con le industrie consorelle, o comunque affini, delle altre zone, sia perchè la realtà economica del sud di un qualsiasi paese è intimamente collegata a quella del nord, ed entrambe, a loro volta, sono in stretta relazione con quelle delle regioni orientali e occidentali; ed è tale rapporto di interdipendenza sul piano nazionale (la cui necessità è assiomatica) ad esigere che il sindacato abbia un'organizzazione unitaria, che non si riduca a generiche espressioni ma che si concretizzi in specifici e sostanziali interventi.

«Il profondo senso di unità che chiediamo al proletariato, è quello stesso che dobbiamo introdurre anche a livello industriale ed economico. Senza di ciò, lo sviluppo dell'industria e dell'economia non può essere omogeneo; e finisce inevitabilmente col rivelarsi antieconomico e negativo, perchè una qualsiasi industria, se è ben cosciente delle proprie esigenze budgetarie, deve mantenersi al corrente delle sollecitazioni dei mercati su cui opera e armonizzarle con la capacità produttiva di ciascuna delle zone industriali, perchè un processo economico cessa di esser tale quando vi è eccedenza di produzione rispetto al consumo e alle naturali scorte. E tale unità dei settori sia industriali che economici può essere realizzata soltanto sotto l'egida della Federazione Nazionale dell'Industria.

«Una prova lampante della verità di queste mie affermazioni,

ce la fornisce proprio la condizione in cui attualmente versano il movimento industriale e quello economico; la Catalogna, per esempio, non coordina le proprie attività industriali e commerciali con quelle dei Paesi Baschi, ed entrambe agiscono indipendentemente dalle esigenze del resto della Spagna. E il tragico fatto è accaduto.

«Allo stesso modo per cui le industrie basche e quelle catalane non sono in condizioni di andare avanti senza l'aiuto economico dei rispettivi governi autonomi, così la macchina industriale ed economica del resto della Spagna non riesce a tirare avanti senza l'intervento dello Stato. E' triste doverlo ammettere, ma è la dura realtà; inevitabile conseguenza dell'improvvisazione, se vogliamo, ma pur sempre dura realtà.

«Non sono il tipo di persona che nasconde le proprie idee e per tale motivo ho più volte affermato che, prima e sopra la rivoluzione, c'è la guerra. E quando lo dicevo, non pensavo certo di rinunciare alla rivoluzione: sarebbe stato imperdonabile. Quello che ho inteso sempre dire, e che anche adesso vado ripetendo, è che prima di stare ad occuparci di collettivizzazioni e socializzazioni, che al momento attuale hanno la sgradevole apparenza di corporativismo, bisogna dare la priorità alla creazione degli organismi ed alla ricerca della capacità di dirigere ed amministrare la nuova struttura economica senza bisogno di alcun tipo d'intervento da parte dello Stato e del suo apparato.

«Tuttavia, creare gli organismi che successivamente serviranno a portare avanti l'opera di collettivizzazione e di socializzazione della ricchezza sociale, significa al tempo stesso attuare una rivoluzione; perchè infatti l'assumere delle nuove posizioni e consolidarvisi per poi, una volta terminata la guerra, creare la nuova struttura economica, è un'operazione profondamente rivoluzionaria, molto più rivoluzionaria della pura e semplice distruzione dell'economia, ad opera di espropri, di collettivizzazione o della socializzazione delle industrie alla quale non siamo punto preparati, a causa, tra l'altro, della mancanza di organismi sufficientemente preparati per un rivolgimento socio-politico di così profonda e totale portata.

«Non si dimentichi infine che il dovere impone a noi tutti di porre rimedio a quest'errore tattico. Siamo ancora in tempo per affrontare la realtà del momento con quella serietà che la rivoluzione ora in marcia esige da noi»<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «Ore di serenità e di realtà», in *Solidaridad Obrera*.

L'accusa mossa ai *Sindicatos Unicos de Ramo* era che, per la loro intrinseca struttura, essi, anche se avevano risolto il problema delle associazioni e dei sindacati professionali eliminando numerosi assurdi ed ingiustificati doppioni all'interno di uno stesso ramo professionale, non erano stati in grado di armonizzare tutte le attività simili o comunque legate ad uno stesso tipo di industria. Per esempio, il ramo Trasporti, che pure era strettamente subordinato ai vari complessi industriali per i quali operava, continuava ad esistere come entità sindacale autonoma. E i carpentieri, la cui attività era strettamente collegata a quella dell'industria edile, erano stati invece incorporati, in parecchie località, nel Sindacato dei Falegnami. Quest'ultimo, d'altro canto, per la sua stessa natura dipendeva invece, in linea generale, proprio dall'industria edile. D'altronde, e salvo rare eccezioni, i diversi sindacati di una località non mantenevano alcun contatto o relazione diretta coi sindacati affini del resto della nazione, ma partecipavano alla composizione delle Federazioni locali miste, nel cui ambito non ci si occupava tanto di problemi economici ed industriali quanto, piuttosto, dei conflitti sociali, politici, ideologici e rivoluzionari accantonando quelli che erano gli aspetti puramente rivendicativi. Mancava dunque un Sindacato dell'Industria che si occupasse dell'industria di base nel suo complesso, così come mancava una Federazione dell'industria che coordinasse a livello nazionale l'attività dei Sindacati dell'Industria dei vari settori affini. Il risultato sarebbe stato la creazione di Federazioni dell'Industria in numero pari a quello dei Sindacati industriali esistenti. I fautori di questa superstruttura vedevano nel Sindacato dell'Industria, confederato a livello locale, regionale e nazionale, non solamente un eccellente strumento di progresso tecnico, economico e amministrativo dei lavoratori, ma altresì la migliore garanzia di successo del futuro rivoluzionario, una volta venuto il momento di sostituire il regime capitalistico con la gestione economica dei sindacati.

La struttura sindacale della C.N.T. di norma ridu-

ceva ai minimi termini le questioni economiche ed industriali degli associati. Le attività economiche rimanevano circoscritte nell'ambito delle Sezioni Tecniche dei *Sindicatos Unicos de Ramo*, senza mai andare al di là della sfera professionale locale. La *Confederación Nacional del Trabajo* era virtualmente l'unico collegamento tra i sindacati su di un piano locale, regionale o nazionale; e tale collegamento era essenzialmente di tipo politico o rivoluzionario. La nuova struttura prevedeva, dunque, la creazione, a lato della confederazione politica dei sindacati, rappresentati nella C.N.T., di federazioni industriali in numero pari a quello dei sindacati dell'Industria.

Il nodo del problema era in primo luogo rappresentato dalla definizione del precedente termine di industria di base, con tutte le sue possibili varianti. La questione non era di facile soluzione, come si comprenderà considerando il fatto che una industria di prodotti finiti può essere tributaria in egual misura di più industrie di base e presentare nello stesso tempo caratteristiche di autosufficienza economica. Molti sindacati dovevano necessariamente sparire o essere incorporati nei sindacati industriali considerati fondamentali; a loro volta questi organismi destinati alla soppressione, giustificavano la loro sopravvivenza adducendo un gran numero di motivi ben precisi. C'era inoltre da superare l'ostacolo rappresentato dalla tendenza alla routine ed al conservatorismo, vero peso morto restio a qualsiasi innovazione. La definizione di "industria di base" era a sua volta un problema di non facile soluzione, a causa delle complicazioni determinate dai vari fattori economici sul piano della produzione e della distribuzione. Era pertanto ovvio che si dovesse cominciare con l'adozione di misure il meno arbitrarie possibile, anche se indispensabili; e che la varietà delle possibili interpretazioni fosse fonte d'interminabili discussioni. Infine bisognava cautelarsi contro le possibili coalizioni che la coesistenza di tante organizzazioni nazionali a fianco della *Confederación Nacional del Trabajo* rendeva possibile. E tutto ciò doveva essere

realizzato nel minor tempo possibile, nelle peggiori condizioni di spirito, e nel bel mezzo di quel gigantesco bailame rappresentato dalla collettivizzazione.

La relazione sulla definizione delle caratteristiche dei sindacati dell'industria fu fatta propria dal Congresso regionale dei Sindacati catalani, ed al quale ci stiamo richiamando, ha un valore strettamente regionale. Lo riportiamo qui di seguito a titolo informativo, affinché il lettore si renda conto del lavoro costruttivo portato avanti in quell'importante riunione.

Vi si dice testualmente:

«La commissione nominata dal Congresso Regionale dei Sindacati per studiare il problema della struttura delle Federazioni dell'Industria esprime l'opinione che: 1) il numero e la struttura dei Sindacati dell'Industria dovrà essere fissato in conformità a quanto contenuto nella relazione presentata al Congresso; 2) la creazione dei Sindacati dell'Industria deve servire a sostenere, e se possibile incrementare, la solidarietà ed il mutuo appoggio tra i sindacati, per quanto riguarda la collettività; e i confederati, per quel compete allo sforzo individuale; 3) la creazione dei sindacati delle Federazioni dell'Industria sottintende che questi potranno dare vita a tutte quelle attività che si dimostreranno necessario complemento dell'industria principale, tanto per la loro potenzialità che per il loro normale legame con la sua economia e con l'economia in generale; 4) se le attuali circostanze impongono che la cordialità ed il mutuo appoggio che caratterizzano l'attività di tutti i Sindacati vadano intensificandosi fino a compenetrarsi vicendevolmente, ciò dovrà avvenire senza che i singoli organismi vadano perdendo le proprie peculiari caratteristiche. D'accordo con tale principio, il Sindacato del Trasporto marittimo e terrestre potrà utilizzare intensivamente i mezzi di trasporto di rami particolari dell'industria quando lo esigano superiori necessità, badando però a non trascurare le specifiche esigenze di tali industrie; 5) eventuali conflitti tra le singole parti dovranno essere rapidamente risolti dalla rispettiva federazione locale o, quando sia stato costituito, dal Consiglio locale dell'Economia.

«Barcellona, 27 febbraio 1937».

Conformemente alle conclusioni della commissione, la nuova struttura dei sindacati del settore industriale risultò così articolata:

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE AGRICOLE, PESCA ED ALIMENTAZIONE. 1) lavori e prodotti agricoli; 2) macinato; 3) panificazione; 4) produzione di paste alimentari; 5) industria dolciaria; 6) produzione di conserve vegetali; 7) fabbricazione di biscotti; 8) zuccherifici; 9) industria olearia; 10) industria enologica (viticola, vinicola, dell'alcool e dell'aceto); 11) industria della birra; 12) floricoltura; 13) apicoltura; 14) industria del latte e dei suoi derivati; 15) avicoltura, allevamento e caccia; 16) industria peschiera; 17) produzione del caffè e del cacao in generale; 18) industria del tabacco; 19) culinaria; 20) industria forestale; 21) industria carboniera; 22) industria del sughero.

«ALIMENTAZIONE. Olii e grassi, caffè, confetti e similari. Pasticceria. Cioccolate, vini e liquori. Pastorizia e casearia. Lattai Farina. Panettieri. Pane di lusso e di mistura. Pastifici. Biscottifici. Federazione delle industrie del mattatoio. Volatili, uova e caccia. Attività gastronomica (che comprende: camerieri, cuochi, *maîtres d'hôtel*). Portineria. Servizio domestico. Commestibili (lavoratori in proprio). Addetti ai mercati. Veterinari addetti al controllo delle carni e del latte. Grossisti di farina (lavoratori che si occupano del collocamento delle partite di grano e rappresentanti di prodotti alimentari e conserve in generale. Dipendenti dei mercati e del settore alimentare).

«PESCA. Mercato centrale del pesce. Pesca a strascico. Pescatori al dettaglio. Scaricatori, lavoratori a cottimo e venditori. Trasportatori. Veterinari addetti al controllo del pesce. Flotta pescherecci. Addetti ai frutti di mare e addetti ai vivai in generale. Vari.

«AGRICOLTURA. Lavori e prodotti agricoli in generale. Irrigazioni. Mercato generale del legno. Lavoratori addetti al riciclaggio degli scarti. Officine specializzate nella riparazione di attrezzi agricoli. Ingegneri e agronomi. Veterinari del bestiame.

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE TESSILI, DELL'ABBIGLIAMENTO E AFFINI. 1) coltivazione e lavorazione del cotone; 2) lavorazione della lana e delle pelli; 3) industria serica; 4) lavorazione del rayon e delle fibre artificiali; 5) coltivazione e lavorazione della canapa; 6) coltivazione e lavorazione della iuta; 7) coltivazione e lavorazione del lino; 8) maglieria; 9) merceria; 10) tappezzeria; 11) tessuti lavorati con fibre non tessili (ad esempio cuoio artificiale, tessuti per impermeabili, ecc.); 12) stoffe per uso industriale; 13) industria dell'abbigliamento; 14) calzaturifici.

«INDUSTRIA TESSILE. Settore acqua: Lavorazione della pezza di stoffa, tintura e rifinitura. Tintura della matassa. Addet-

ti ai macchinari e fuochisti. Capifabbrica. Tecnici settore acqua. Tecnici settore manifattura. Esportazione ed importazione. Rappresentanti del Comitato industrie della lana e della seta. Indumenti usati. Vari.

«ABBIGLIAMENTO: Sartoria; camiceria; modisteria; impermeabili; cappelli e baschi. Corsetteria. Materassai. Giarrettiere e cinture. Guanti. Pelletteria. Fiori artificiali. Calzolai. Fabbri-canti di bastoni. Marocchineria. Articoli da viaggio. Accessori. Pantofoleria. Guantai. Pelli di coniglio. Lavoratori del settore ombrelleria. Lavoratori dei settori sparteria e scope. Lustrascar-pe.

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE DEI SETTORI ACQUA, GAS, ELETTRICITA', COMBUSTIBILI. 1) Carbone; 2) petrolio; 3) rifornimento acqua; 4) acquedotti; 5) produzione e distribuzione elettricità; 6) servizi generali per la fornitura idrica.

«LUCE E FORZA MOTRICE. Acqua. Gas. Elettricità. Contatori. Addetti alla manutenzione della rete di distribuzione elettrica.

«COMBUSTIBILI. Petroli. Settore amministrativo. Naviglio. Stabilimenti. Trasporti. Addetti alla manutenzione degli apparecchi di produzione. Lubrificanti. Carbone. Conglomerati. Minatori.

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE SIDERURGICHE E METALLURGICHE. 1) Industria pesante del ferro; 2) industria meccanica; 3) metallurgia; 4) rame e leghe derivate; 5) piombo; 6) alluminio; 7) mercurio; 8) metalli preziosi; 9) prodotti smaltati; 10) apparecchi e materiale frigorifero; 11) macchinari e materiale elettrico; 12) industria dell'automobile; 13) industria aeronautica; 14) industria navale; 15) piccola meccanica. Materiale scientifico di precisione.

«METALLURGIA. Meccanici. Addetti all'illuminazione. Elettrocisti. Addetti alla trafilatura. Lavorazione di caldaie in ferro e in rame. Addetti ai rulli. Orefici e lavoratori dell'argento. Forzieri e bilance. Fabbri ferrai. Fonditori. Arrotini. Designers. Impiegati del settore vendite macchinari.

«AUTOMOBILE: Tecnici. Impiegati del settore amministrativo. Compositori. Operai metallurgici. Fucinatori. Pittori. Rifinituristi. Meccanici. Vari.

«AVIAZIONE. Tecnici. Progettisti. Impiegati del settore amministrativo. Legno. Metallurgia. Assemblatori e rifinituristi. Meccanici. Vari.

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE CHIMICHE. 1) Acidi, sali e prodotti chimici; 2) coloranti ed esplosivi; 3) olii, grassi, saponi; 4) prodotti chimici per i settori farmaceutico e fotogra-

fico; 5) essenze e profumi; 6) industrie del vetro e del cristallo; 7) industrie del caucciù; 8) industrie della celluloida, galattite, e derivati; 9) industrie della lavorazione della pelle, cinghie ed elastici.

«PRODOTTI CHIMICI. Laboratori e profumi. Coloranti ed esplosivi. Celluloida e galattite. Grassi e saponi. Acidi e concimi. Addetti alle macchine e fuochisti. Gomme. Vari.

«VETRO. Vetro piano. Vetro concavo. Lampade. Lampadine. Prodotti ottici. Prodotti soffiati. Vetro nero. Lavoratori (disegnatori, meccanici, etc.) che lavorano esclusivamente nel settore vetro.

«PELLAMI. Tagliatori. Cinghie e tiranti. Pelli di coniglio. Lavoratori del settore calzature.

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE EDILI, DEL LEGNO E DELLA DECORAZIONE. 1) costruzione, amministrazione e manutenzione degli edifici; 2) costruzione, amministrazione e manutenzione di opere, anche pubbliche. Strade; 3) pietra naturale ed artificiale; 4) mattoni; 5) materiale per costruzione in cemento ed amianto; 6) cementi artificiali; 7) calce, gesso, cemento naturale; 8) materiali ceramici e refrattari; 9) industria della carpenteria e dell'ebanisteria; 10) pittura e decorazione; 11) installazione di apparecchi per la disinfezione, la depurazione e la ventilazione; 12) installazione di apparecchi per il riscaldamento, sanitari, e condizionamento aria; 13) installazione degli impianti idrici, distribuzione gas, elettrici; 14) installazione di dispositivi antiincendio; 15) messa in opera di ascensori e montacarichi.

«COSTRUZIONE. Isolamento ed impermeabilizzazione. Armatura e struttura in cemento armato. Mosaicisti ed impiantatori. Pittori. Pavimentisti. Rifinituristi. Stuccatori. Operai del settore riscaldamento. Architetti. Muratori. Ceramisti. Cave. Pittori. Gessai. Amministratori di edifici. Portieri. Lavoratori di opere pubbliche; installatori di ascensori e montacarichi; elettricisti ed idraulici; ingrassatori; addetti alla manutenzione. Scultori. Vendita di materiali edili.

«LEGNO. Ebanisti. Seggiolai. Verniciatori. Tappezziere. Scultori. Carpenteri. Mobilieri. Stampisti e pittori. Piattori e imballatori. Ferramenta. Mobili in giunco. Stuccatori. Bottai. Tornitori. Canestrai. Fabbricanti di biliardi. Segatori meccanici. Sommers. Indoratori. Lavoratori nel settore legno e sfruttamento del legno.

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE DELLA CARTA E DELLE ARTI GRAFICHE. 1) cartiere; 2) industrie del cartone; 3)

libri; 4) stampa; 5) articoli di cartoleria (carta, ecc.); 6) incorporazione di attività collaterali.

«SINDACATO DELLE INDUSTRIE PER LA DISTRIBUZIONE E L'AMMINISTRAZIONE. DISTRIBUZIONE. Negozi. Alimentari. Tessuti e simili. Cristalli e vetri. Pelli e simili. Metallurgia. Librai. Prodotti chimici. Arti grafiche e simili.

«AMMINISTRAZIONE. Impiegati municipali. Dipendenti della *Generalidad*. Dipendenti statali. Pensionati. Vari. Banca e borsa. Assicurazioni. Agenti pubblicitari.

«SINDACATO DEI SETTORI COMUNICAZIONI E TRASPORTI. 1) Poste; 2) Telecomunicazioni; 3) Ferrovie; 4) Autotrasporti; 5) Trasporto del sangue; 6) Trasporti urbani; 7) Trasporti e servizi marittimi; 8) servizi portuari; 9) Trasporti e servizi aerei; 10) Riparazioni terrestri e navali.

«COMUNICAZIONI. Poste: tecnici. Postini: urbani, subalterni, rurali. Telegrafi; telefoni. Cablogramma. Radio. Tutti i lavoratori e gli artisti che si dedicano esclusivamente alle radiodiffusioni.

«TRASPORTI. Tram. Autobus. Metropolitana. Autisti. Lavoratori. Veicoli semoventi. Caricatori. Stazioni. Porti e simili. Opere portuarie. Fabbri.

«TRASPORTI MARITTIMI. Personale di bordo. Macchinisti. Radiotelegrafisti. Armatori. Meccanici navali. Subalterni. Guardiani. Ormeggiatori. Maestri d'ascia. Calafati. Ferrovie. Trasporti aerei.

«SINDACATO SETTORI SANITA', ASSISTENZA SOCIALE E IGIENE. Medici. Farmacie e laboratori farmaceutici e biologici. Veterinari. Odontoiatri. Ostetriche. Praticanti. Interni di medicina. Infermieri ausiliari e specializzati. Derattizzazione ed eliminazione dei cani infetti. Tecnici sanitari provenienti da altri rami chimico-biologici. Materiale sanitario (riparazione). Personale amministrativo. Personale e stabilimenti idroterapici. Erboristi. Grossisti farmaceutici e di specialità mediche. Barbieri. Manicuristi. Parrucchieri. Massaggiatrici. Lavanderia. Materiale elettromedico. Pulitura e irrigazione. Pompe funebri. Cimiteri. Raccolta rifiuti.

«SINDACATO DELL'INSEGNAMENTO E DELLE LIBERE PROFESSIONI. Maestri elementari. Insegnanti di scuole secondarie. Docenti universitari. Educazione musicale. Lingue. Educazione fisica. Economia domestica. Belle Arti. Scuola di Arti e Mestieri. Scienza pura. Scrittori. Ramo amministrativo (cultura). Laureati. Sorveglianza. Luoghi di residenza (orfanotrofi). Colonie estive scolastiche. Sezione: vari.

«SINDACATO DELLO SPETTACOLO. Artisti cinematografici.

fici. Industria cinematografica. Operatori e ciclisti. Varietà. Circo. Concertisti. Parchi di divertimento. Piscine. Sport. Cinematografi e teatri. Scenografi. Suggestori. Attrezzisti. Elettrocisti. Annunciatori. Coristi. Inservienti. Musicisti. Autori. Sport marittimi. Clubs».

Abbiamo prima menzionato un *Plenum* nazionale dei *Regionales* dei Sindacati delle comunicazioni, tenutosi a Valenza nei primi giorni di gennaio. Ci occuperemo adesso, seppur sommariamente, di un altro *Plenum* nazionale, quello dell'industria ittica celebratosi a Turia il 27 febbraio, riportando una sintesi dei vari interventi succedutisi all'insegna della nuova svolta verso l'industrializzazione del settore: si noti infatti l'anelo alla socializzazione che traspare in tutti i vari atti. Il *Plenum* nazionale dei Sindacati dell'industria ittica fece proprie le seguenti conclusioni:

«1. Incremento della socializzazione di tutti i Sindacati ittici ed affini nel più breve tempo possibile.

«2. Convocazione di un *Plenum* di regionali dell'industria C.N.T. e U.G.T., su iniziativa dei *Regionales*, al fine di proiettare la socializzazione a livello nazionale. Conseguenza di tali *Pleni* dovrà essere un Congresso nazionale dell'intero settore industriale. Questo processo, non implica che i vari sindacati della C.N.T. non debbano nel frattempo portare avanti, nei limiti delle loro possibilità, il processo di socializzazione.

«3. In armonia coi principi che muovono la C.N.T. per quanto riguarda il problema delle Federazioni dell'Industria, si ribadisce il fatto che il trasporto del pesce, come logica conseguenza, deve essere gestito dalla stessa; nell'occasione, ribadiamo al Comitato nazionale il nostro rifiuto del principio dell'auto-transporto, di carattere centralizzatore.

«4. Passaggio nelle mani dei sindacati, che usufruiranno dei benefici che ne sapranno ottenere, della gestione degli ammassi comunali.

«5. Creazione di un fondo per l'acquisto di attrezzature navali, a carattere nazionale. I capitali saranno forniti dai sindacati e l'ammontare delle somme da erogare, a seconda delle possibilità, sarà a discrezione del Comitato nazionale.

«6. Intervento a mezzo delega del Comitato nazionale in tutti i mercati centrali di una certa importanza; lo stipendio dei delegati sarà a carico dei mercati.

«7. Verranno accettate tutte le riforme di carattere economico e sociale».

Verso la metà di marzo del 1937 si tenne a Madrid un *Plenum* regionale dei Sindacati dei Trasporti. I punti 5 e 6 dell'ordine del giorno trattavano della socializzazione. Dall'esame di tali punti scaturì il seguente rapporto conclusivo:

«Al fine di regolare il progresso e orientare i Sindacati, per quel che riguarda la socializzazione da essi stessi iniziata, e nello stesso tempo per rendere più agevole la coordinazione dei legami interregionali tra gli altri sindacati, la Federazione regionale dei Trasporti del centro creerà una sezione, che prenderà il nome di Consiglio regionale dell'Economia, che manterrà un costante contatto con tutti quegli organismi sindacali che abbiano già provveduto a socializzare i mezzi di lavoro; detta socializzazione sarà controllata dai Consigli locali che ne cureranno lo sviluppo economico. Si tenga presente che quanto più cordiali saranno i rapporti tra questi comitati tanto più fruttifero si rivelerà il lavoro affidato ai Sindacati.

«I Sindacati che abbiano provveduto a socializzare varie sezioni, caldeggeranno la creazione di Consigli dell'Economia, che formeranno il necessario legame tra la sezione ed il Consiglio Generale del Sindacato; sarà compito di tali Consigli dell'Economia di proporre tariffe, trasporti ed innovazioni che riterranno necessarie per un agevole progresso della socializzazione.

«Il Consiglio dell'Economia del Sindacato renderà conto dell'andamento dei vari settori di lavoro socializzati al Consiglio Regionale, che gestirà e controllerà tutte le loro fonti d'entrata. Agendo diversamente, si creerebbero aree economicamente privilegiate, perchè mentre alcune sezioni socializzate potrebbero facilmente prosperare altre si troverebbero in una situazione opposta; il qual stato di cose contribuirebbe al mantenimento delle differenze di classe.

«Il Consiglio dell'Economia di ciascun sindacato controllerà che la situazione economica di ogni sezione sia equilibrata nelle sue differenti caratteristiche e necessità, ragion per cui tutti i vari surplus monetari dei diversi Comitati economici delle singole sezioni saranno incamerati nella cassa del sindacato, che li utilizzerà per giungere alla irrinunciabile e necessaria eguaglianza dei salari. In tal modo il Consiglio regionale dell'Economia opererà per far sì che i salari dei lavoratori appartenenti ai settori socializzati siano di valore quantitativamente eguale,



giacchè per molti motivi non è ammissibile l'esistenza di squilibri salariali o di progressi economici personali.

«Si fanno salve le differenze dovute al costo proporzionale della vita, che può subire oscillazioni, ad esempio, tra paese e città; per controllarle è indispensabile creare degli organismi economici confederali, che si occupino di calcolare il coefficiente aritmetico di correzione. Tutti i suddetti Comitati opereranno autonomamente, affinché il loro lavoro non risulti ostacolato da motivi di ordine sindacale».

Un altro ordine del giorno dello stesso *Plenum* si occupa di dare risposta al seguente problema: «I mezzi di trasporto della regione del Centro debbono o no essere socializzati?». Ecco le conclusioni del rapporto:

«1. Saranno considerati proprietà comune, amministrata e diretta dalla Federazione regionale dell'Industria dei Trasporti, consigliata da quegli organi federativi di cui la citata industria è tenuta a valersi e che vanno dalla sezione del sindacato del paese fino alla Federazione regionale, senza dimenticare le sezioni locali e regionali interessate.

«2. Tenuto conto del fatto che alcuni paesi e provincie dispongono di un eccesso di materiale rotabile, tanto per quel che riguarda il trasporto di persone che per quel che riguarda il trasporto di cose, e che altre città non sono invece sufficientemente attrezzate, per mancanza dell'indispensabile materiale, proponiamo:

«a) Le provincie o località che dispongono di veicoli in eccesso dovranno fornire al Comitato Regionale della Federazione un dettagliato elenco di tutto quanto è di competenza delle sezioni che integrano detta industria.

«b) Quelle che, al contrario, manchino dei veicoli sopra indicati faranno, similmente a quanto indicato nel paragrafo precedente, alla Federazione un accurato resoconto delle proprie disponibilità e delle proprie necessità.

«c) Il Comitato regionale, presi in esame i due rapporti, provvederà ad una equa redistribuzione in modo da soddisfare ampiamente le necessità dell'insieme costituito dall'organizzazione appena creata.

«3. Tenuto conto delle necessità organizzative, includendo anche la propaganda e le altre attività similari che non possono essere delegate perchè ne risulterebbero snaturate, la Federazione Regionale s'impegnerà a fornire a quegli organismi che ne abbiano bisogno, i veicoli per il trasporto di persone che risultino indispensabili; l'organismo che abbia fatto richiesta di detti

veicoli sarà obbligato a pagare tutte le spese derivate dal loro uso come ad esempio la benzina, l'autista e le eventuali riparazioni, tramite il più vicino Sindacato del Trasporto.

«4. Al fine di dar vita a un'adeguata struttura economica all'industria socializzata dei trasporti, verranno creati appositi consigli, detti dell'economia, che avranno il compito di regolarizzare la contrattazione dei servizi prestati e, nello stesso tempo, di soddisfare tutte le necessità dell'industria, come per esempio la manutenzione del materiale rotabile, o la contabilizzazione ed il pagamento delle spettanze dei partecipanti al processo di socializzazione, o infine l'inarrestabile progresso al quale si deve adattare il settore per poter assumere uno sviluppo sempre maggiore.

«5. Questi consigli, sia quelli che sono in rappresentanza delle Federazioni (regionali, provinciali o locali) che dei sindacati locali, si manterranno in stretto contatto per conoscere le reciproche necessità, in maniera che quello degli organismi che abbia bisogno di aiuto possa prontamente ricercarlo da quelli che siano in floride condizioni.

«6. Si darà vita ad un organismo tecnico che, in armonia con le possibilità economiche del settore, si occupi di creare quante officine di riparazione risultino necessarie, curando di non danneggiare gli interessi dei sindacati siderurgici e metallurgici, cui è delegata la produzione e fabbricazione del materiale rotabile.

«7. Questa assemblea ritiene che fin quando perdureranno le attuali circostanze non si può lesinare lo sforzo di quelli che contribuiscono alla buona riuscita della socializzazione, e che non si possano perciò fissare le ore di lavoro giornaliero, la cui quantità è in relazione alle esigenze della guerra e della rivoluzione.

«8. Sarà fissato un salario giornaliero unico per tutti i lavoratori che stanno contribuendo alla socializzazione, tenendo presente che la Federazione Regionale s'impegnerà con tutte le proprie forze e usando tutti i mezzi di cui dispone nell'organizzazione del sistema di retribuzione familiare, che è il più equo ed umano.

«9. Questa Federazione manterrà stretti contatti con le altre Federazioni dell'Industria similari a quella dei Trasporti, come per esempio quella delle Ferrovie, della Navigazione marittima ed aerea, affinché le nostre attività possano servire da collegamento tra i compiti istitutivi delle une e delle altre; in tale maniera saremo necessariamente costretti a non occuparci di compiti di natura tale da poter essere soddisfatti dal sindacato ferrovie e similmente i compagni ferroviari non sconfineranno in campi di nostra competenza.

«10. Quest'Assemblea ratifica l'accordo del Congresso nazionale dei Sindacati dei Trasporti celebrato a Valenza, per quanto si riferisce all'utilità di studiare con i Comitati nazionali delle Federazioni dei Trasporti marittimi, ferroviari e terrestri il modo migliore per giungere ad una organizzazione unitaria dei trasporti».

Appena conclusi i lavori del *Plenum* regionale dei Trasporti del Centro, prese il via un *Plenum* nazionale della Federazione dell'Industria ferroviaria. Il miglior riassunto delle conclusioni raggiunte è rappresentato dal seguente accordo:

«Considerato che prima di poter giungere alla socializzazione la situazione attuale ci obbliga ad un periodo di transizione per le industrie, quest'Assemblea ha tracciato uno schema generale articolato nei punti che più avanti indicheremo, schema che, nel quadro più ampio della collettivizzazione, può in un futuro prossimo guidarci alla realizzazione del nostro massimo ideale.

«Il problema presentatosi al Comitato nazionale, come egregiamente chiarisce la sua stessa circolare numero 19, era e continua ad essere quello della collettivizzazione. La socializzazione, considerato l'attuale stato di cose in cui si dibattono le industrie non è, a nostro giudizio, praticamente fattibile; ed è partendo da questa considerazione che ha preso l'avvio lo studio che adesso sottoponiamo alla vostra attenzione. In tale studio ci siamo preoccupati di non trascurare i vari stadi della collettivizzazione, di maniera che, non appena pervenute a tale livello, i differenti settori industriali che concorrono a formare l'economia del paese possano senza alcun sforzo passare alla socializzazione. Ciò detto, dunque, elenchiamo qui di seguito i principi fondamentali su cui, a giudizio di questa Assemblea, poggia la collettivizzazione:

«BASI DELLA COLLETTIVIZZAZIONE. 1. Tutte le reti ferroviarie spagnole dovranno formare un unico complesso viario, la cui organizzazione ed amministrazione sarà curata dagli stessi lavoratori.

«2. L'attivo ed il passivo delle imprese uscenti passerà nelle mani della collettività; saranno nulli gli impegni finanziari e i debiti contratti anteriormente al 19 luglio nelle imprese non collettivizzate, mentre verranno invece rispettati gli impegni assunti con l'estero.

«3. Dopo la collettivizzazione dell'intera rete ferroviaria, i frutti del suo uso saranno ripartiti tra tutte le regioni, compen-

sando l'eventuale deficit delle zone meno efficienti con il guadagno di quelle più prospere.

«4. Qualora l'utilizzazione globale del sistema ferroviario dovesse risultare deficitario, l'organismo che regola la vita della nazione sarà obbligato a sanare il deficit.

«5. La collettività ferroviaria, una volta agganciato il proprio salario al costo della vita, rinuncia ad ogni lucro e destina gli eventuali benefici conseguiti al miglioramento del servizio e del materiale rotabile, alle necessità della nazione, o a soccorrere le altre collettività operaie che lo necessitassero.

«6. Una volta creata la collettività ferroviaria, bisognerà provvedere all'unificazione delle tariffe, regolamenti, segnali, diritti e doveri, e così di seguito.

«7. Una volta costituitasi, la collettività ferroviaria cercherà di favorire l'unione complessiva del sistema di trasporti dei suoi quattro settori: ferroviario, terrestre, marittimo ed aereo, al fine di procurare i massimi benefici alla nazione.

«8. Considerata la possibilità che, una volta sgominato il fascismo, la Spagna si trasformi in una federazione di regioni, la ricostruzione della nostra rete di comunicazioni, visto il suo stato attuale di sfacelo, sarà subordinata alle possibilità di contribuzione e di apporto dei sistemi citati nel paragrafo 5 ed all'aiuto degli organismi regionali che regolano la vita delle singole zone, di maniera che la nuova rete si armonizzi con le necessità dei paesi e risulti tracciata in maniera di soddisfare l'utilità pubblica e non quella privata.

«COORDINAZIONE ORGANICA DELLA COLLETTIVIZZAZIONE. 9. Onde far progredire in maniera soddisfacente il processo di collettivizzazione ferroviaria, saranno creati appositi comitati professionali che opereranno in stretto collegamento con le organizzazioni sindacali ferroviarie della regione. A tal fine i compagni che parteciperanno all'attività del comitato professionale regionale saranno membri del Comitato di relazioni regionale. Gli eventuali membri professionisti avranno diritto alla parola ma non al voto.

«10. I comitati professionali regionali avranno potere d'iniziativa e di decisione su scala regionale e opereranno in stretta collaborazione col Comitato nazionale per le questioni a scala nazionale. Dovranno inoltre render conto al comitato nazionale dei problemi della propria zona.

«11. Agli effetti di quanto esposto nei paragrafi anteriori, si sottintende l'esistenza di un Comitato nazionale professionale, del quale farà parte un delegato di ogni regione, eletto dal *Plenum* regionale sindacale.

«12. Data l'importanza a livello nazionale delle ferrovie, l'organismo regolatore della vita della nazione distaccherà presso il Comitato nazionale professionale tre delegati, appartenenti rispettivamente ai rami dell'Industria e Commercio, Finanze, Lavori pubblici, con compiti di consiglieri, e pertanto con diritto alla parola ma non al voto nelle deliberazioni del detto organismo.

«13. Il Comitato nazionale professionale trasmetterà al Comitato della Federazione gli atti relativi a tutte le sue riunioni, ed i Comitati professionali regionali si regoleranno similmente nei confronti dei Comitati di Relazione regionali.

«14. I membri del Comitato nazionale professionale saranno scelti tra i componenti del Comitato nazionale della Federazione, con procedura identica a quella indicata nel paragrafo nove.

«15. Annualmente il Comitato nazionale professionale, sulla base delle informazioni ricevute dai vari Comitati professionali regionali, formulerà un rendiconto e riassumerà il proprio operato dinanzi ad un Congresso nazionale.

«16. La durata delle cariche sarà di due anni, con possibilità di rielezione.

«17. I compagni chiamati a svolgere incarichi a livello nazionale o regionale dovranno essere eletti da *Pleni* regionali.

«18. Se i comitati professionali, sia a livello nazionale che regionale, agiranno in maniera difforme alle aspettative della massa lavoratrice potranno essere destituiti, rispettivamente dal Comitato nazionale della Federazione e dai Comitati di Relazione regionali, che comunicheranno immediatamente ai sindacati l'avvenuto scioglimento ed indiranno i necessari congressi per esaminare la situazione e nominare, se del caso, i sostituti.

«**PRODUTTORI.** 19. Sarà considerato lavoratore, agli effetti integranti della Collettività ferroviaria, ogni compagno che disimpegni sia attività manuali che attività intellettuali.

«20. Ogni compagno che entri a far parte della collettività verrà destinato al lavoro per il quale dimostri il maggior interesse o la migliore capacità, attenendosi sempre al principio dell'utilizzazione ottimale delle sue energie a favore della collettività.

«21. La collettività cercherà con tutti i mezzi a sua disposizione di umanizzare e valorizzare il lavoro svolto dai compagni, facendo buon uso dei progressi della tecnica, garantendo la salute, fisica e morale, così come le necessità delle terze età, dei lavoratori, e creando scuole professionali e di aggiornamento culturale, circoli ricreativi, ecc.

«22. La collettività ferroviaria agirà da assicuratrice tanto nei confronti dei lavoratori in essa integrati che dei loro beni mobili ed immobili, prescindendo da ogni collegamento con imprese assicuratrici esterne ad essa.

«23. La collettività ferroviaria, attraverso le Assemblee nazionali, emanerà le opportune norme per l'ingresso nelle ferrovie, in base al principio "un posto per ogni compagno ed un compagno per ogni posto", tenuto presente quanto detto nel paragrafo 20. E inoltre si appronteranno le necessarie direttive per risolvere con la massima equità i problemi di cambio di residenza.

«Articolo aggiuntivo. Se provvisoriamente risultassero collettivizzate solo alcune reti, queste continueranno a godere d'indipendenza economica garantita dallo sfruttamento dei benefici di gestione del proprio sistema di comunicazioni, e si provvederà a coordinare le loro relazioni professionali con le reti non collettivizzate.

«Le reti regionali collettivizzate creeranno una cassa comune, come indicato nel paragrafo 3, ma dovranno offrire il proprio aiuto morale e materiale alle restanti, onde agevolare la collettivizzazione comune.

«La rete regionale che pervenga all'indipendenza economica stringerà i rapporti con l'organo amministratore della regione in tutti i campi.»

Il 24 marzo del 1937 fu pubblicato il seguente avviso di convocazione del Comitato nazionale della C.N.T., sulla stampa confederale:

«A tutti i tecnici professionisti, ingegneri, architetti, capomastri, disegnatori, capi d'industria, direttori d'impresa, contabili, ricercatori scientifici, incaricati di laboratorio, periti, tecnici delle diverse specialità, e in generale a tutti coloro che svolgono mansioni di tipo tecnico, con l'esclusione dei medici e del personale sanitario, dei professori degli istituti secondari, dei maestri elementari, iscritti ai Sindacati della Sanità e dell'Insegnamento e inquadrati nei Sindacati affiliati alla C.N.T.

«Per il giorno 2 aprile e successivi i Sindacati dei tecnici, sezione dei tecnici dei Sindacati industriali o delle Federazioni industriali, gruppi di tecnici affiliati ai Sindacati delle professioni liberali e delle attività varie, e tutti gli altri affiliati alla C.N.T., sono invitati a partecipare al *Plenum* nazionale a Valenza, con il seguente ordine del giorno:

«1. Nomina dei moderatori del dibattito.

«2. Presentazione e verifica delle credenziali.

«3. Discussione sull'opportunità di sostituire ai Sindacati Unici dei tecnici, delle Associazioni regionali di Tecnici, una per ogni regione, cui parteciperanno tecnici con l'obbligo di essere iscritti contemporaneamente all'associazione ed al Sindacato dell'Industria corrispondente al settore in cui lavorano.

«a) Suddivisione regionale, provinciale e locale, e per specializzazione.

«b) Definizione della qualifica di tecnico professionale.

«c) Definizione generale delle categorie di tecnici e di specialità da includere in ogni sezione.

«d) Priorità ai vecchi militanti antifascisti per le cariche nei comitati e nelle rappresentanze degli organismi ufficiali regionali, provinciali o locali.

«e) Albo regionale dei tecnici associati.

«f) Tessera provvisoria sindacale, che dovrà agevolare l'associazione per quei tecnici non ancora inquadrati nei Sindacati industriali della C.N.T.

«g) Congressi o conferenze, regionali e nazionali, periodiche dei tecnici associati, in base ai settori o alle specialità, aventi per scopo la risoluzione dei problemi tecnici e professionali.

«h) Ufficio regionale per ricerche ed invenzioni.

«1) Strutturazione;

«2) Officine, laboratori, ecc., per esperimenti e prove;

«3) Intervento del progettista o dell'inventore;

«4) Riconoscimento morale dell'inventore.

«i) Ufficio regionale per l'aggiornamento professionale e il collocamento dei tecnici nelle industrie cittadine, decentrate, nelle miniere, e così via, secondo le esigenze rese note dall'organizzazione confederata.

«4) Creazione dell'Associazione nazionale dei tecnici (C.N.T.)

«a) Comitato nazionale dell'Associazione.

«1) Composizione;

«2) Sede.

«b) Rappresentanza dell'associazione degli organismi nazionali ufficiali o confederati, su designazione del Comitato nazionale della C.N.T.

«c) Statuto dell'associazione.

«5) L'Associazione nazionale dei Tecnici o le sedi regionali devono creare scuole politecniche?

«a) Caso affermativo.

«1) Struttura più conveniente e mantenimento.

«2) Relazioni coi sindacati dell'insegnamento (C.N.T.) e i suoi organismi nazionali e regionali.

«b) Caso negativo.

«1) In che modo si possono utilizzare i tecnici per la diffusione della cultura tecnica?

«2) Relazioni che con questa ipotesi debbono instaurarsi coi sindacati dell'insegnamento (C.N.T.) e i suoi organismi nazionali, regionali, provinciali o locali.

«6. Relazione con la U.G.T.

«7. Problemi vari.

Nei primi giorni di aprile si svolse nel locale Lara di Madrid, un Congresso regionale dei Contadini di Castiglia. Vi presero parte 480 delegati in rappresentanza di 84.895 associati. Isabelo Romero, segretario generale della C.N.T. del Centro, aprì i lavori con un discorso nel quale affermò che:

«Per contrastare le manovre occulte di quelli che attuano da controrivoluzionari, noi uomini della C.N.T. dobbiamo preparare il popolo, dimostrandogli che siamo disposti, una volta vinto il fascismo, a fare in modo che le cose non continuino ad andare come fino adesso. Questo lavoro dei nostri compagni ha dato gli sperati frutti in molti paesi della Castiglia, dove i militanti della U.G.T. sono riusciti a dar vita, col successo che tutti sappiamo, alla comune libera che il nostro movimento consiglia e sostiene».

Successivamente, Isabelo Romero spiegò i motivi dell'ostruzionismo dei politici alla creazione di comitati o di consigli municipali con la partecipazione confederale. L'ostruzionismo si deve a motivi d'integrità antifascista:

«Il Partito Comunista — dice — contava, prima del 18 luglio, su soli 10.000 aderenti. Oggi sostiene di averne 140.000 e non si considera l'ultimo arrivato, ma pone anzi serie difficoltà alla formazione dei Consigli locali con uomini della C.N.T. adducendo a pretesto il fatto che in alcuni paesi i suoi sindacati furono creati posteriormente al 18 luglio.

«Con un tal modo di fare essi mettono i sindacati nella condizione — quando ci si trovi in presenza di un paese nel cui consiglio locale non sia stato consentito l'inserimento di una rappresentanza confederata — di dover disattendere ed ignorare, essendo essi solo i legittimi rappresentanti della massa lavoratrice, le disposizioni emanate da tali organismi, nati con vizio di nullità».

Successivamente Isabelo Romero dette conto dell'uso fatto di alcune somme disponibili:

«Sapete, compagni, come la C.N.T. ha utilizzato le somme sequestrate? Ebbene, sono stati dati al governo più di 30.000.000 di *pesetas* perchè li impiegasse nell'acquisto di armi con cui combattere il comune nemico. Ed è stata cura dei nostri compagni consegnare la somma restante, che era trascurabile, ai sindacati dei paesi della regione, perchè potessero riorganizzare la produzione».

Nel corso del dibattito sull'alleanza rivoluzionaria presero la parola le delegazioni di varie località. Ecco il succo di alcuni interventi:

«DELEGAZIONE DI PRIEGO: "L'Alleanza è necessaria, ma non dimentichiamo che i gesuiti non hanno ancora lasciato il suolo spagnolo. Nella nostra provincia molti sono gli elementi imboscati nelle organizzazioni politiche, e sono essi ad opporsi alle aspirazioni dei lavoratori. La U.G.T. lo sa meglio di noi, perchè molti sono nelle sue file quelli che contrastano quest'alleanza. Ma si da il caso che nella nostra provincia i contadini siano decisamente contrari ai comunisti e ai repubblicani, che annoverano nelle loro file tutti i signorotti locali".

«SAN CLEMENTE: "Non dobbiamo commettere errori e dobbiamo identificare i nemici dell'Alleanza, perchè non la si potrà conseguire fino a quando non cesseranno i crimini che impunemente vengono commessi ai danni della nostra organizzazione".

«PROVINCIA DI INFANTES: "Siamo d'accordo per l'Alleanza e sulla necessità di evitare il tiramolla che ha oggi luogo tra le due centrali sindacali".

«PROVINCIA DI CANETE: "Nelle file della U.G.T. vi sono molti sindacati e burocrati che si oppongono all'Alleanza, perchè essa rappresenterebbe la loro morte politica e la fine dei loro privilegi".

«VILLAVERDE: "Nella nostra zona l'Alleanza è un fatto compiuto. La U.G.T. e la C.N.T. hanno dato vita ad una collettività che non ha nulla da invidiare alle altre create in Spagna".

«Il compagno Picazo: "Ad Almadén la U.G.T., in combutta col sindaco, aveva esortato i giovani mobilitati con le ultime leve a non rischiare la propria pelle per combattere il fascismo, il che dimostra di che pasta sono gli elementi che siedono nei Comuni".

L'accordo raggiunto su questo punto invita in particolare:

«1) Ad invitare le organizzazioni U.G.T. e C.N.T. a concludere, NEL PIU' BREVE TEMPO POSSIBILE, un'alleanza su basi solide e inattaccabili tra le due centrali sindacali; 2) a formare una commissione, composta da compagni della U.G.T. e della C.N.T., che, nel caso gli elementi politici dovessero creare ostacoli al raggiungimento di tale alleanza in qualche località, si trasferisca sul posto e prenda i necessari provvedimenti nei confronti dei nemici; 3) a che il sindacato si renda ben conto del fatto che la socializzazione dovrà essere portata avanti in tutta la Castiglia, prescindendo dagli interessi particolaristici dei partiti e delle organizzazioni; 4) a far sì che sui posti di lavoro alle discussioni sulle basi dell'alleanza non possano prendere parte che i membri delle due centrali U.G.T. e C.N.T.».

Uno dei punti chiave dell'ordine del giorno del congresso affrontava il seguente problema: «Si ritiene indispensabile la creazione di un organo che regoli l'economia industriale e provveda al necessario interscambio? In caso affermativo, che tipo di strutturazione bisognerà prevedere?».

Un gruppo di studio giunse alle seguenti conclusioni, che vennero approvate dall'assemblea:

«Il gruppo di studio, dopo aver esaminato con estrema attenzione il problema presentatogli, è giunto alla conclusione che è estremamente importante provvedere alla creazione di quest'organo che possa, partendo da basi completamente nuove, soddisfare le necessità economiche della nostra organizzazione ed allo stesso tempo, e con garanzia di razionalità, provvedere alla redistribuzione dei nostri sforzi tra un sindacato e l'altro o tra una provincia e l'altra. Questo gruppo di studio, nell'affrontare la questione, ha tenuto ben presente le circostanze attuali di maniera che, nel rendere note le nostre conclusioni, possiamo legittimamente affermare di averle raggiunte d'accordo con i nostri principi e con la situazione anomala in cui versa il nostro paese. Per tale ragione, abbiamo suddiviso la questione in due parti. La prima si occupa della necessità di creare tale organismo. La seconda della sua struttura, affinché nel tempo più breve possibile si giunga a concretizzare il programma che esponiamo. In ogni sindacato sarà creata una commissione dell'Economia, che regolerà opportunamente lo sforzo della collettività:

«a) La collettività sarà amministrata direttamente da tale commissione del sindacato, che si occuperà di portare avanti la distribuzione sulla base, quando ciò sia possibile, del nucleo familiare. La commissione studierà tutte le statistiche della produzione e delle richieste del sistema economico, in modo da essere in ogni momento in grado di decidere il modo migliore per perfezionare gli scambi o sollecitare gli aiuti dei nostri sindacati provinciali.

«b) La citata commissione dell'Economia del sindacato dovrà rendere conto alla sezione economica della Provincia dei prodotti eccedenti e di quelli di cui ha invece bisogno, in modo che la sezione sia in grado di deliberare con conoscenza di causa sugli scambi da effettuare.

«c) Tale commissione si preoccuperà anche di far sì che i compagni che non possono partecipare direttamente all'operazione proposta siano comunque protetti, così da evitare che i rappresentanti della vecchia struttura sociale riescano a porli in una condizione di vera e propria schiavitù, come abbiamo dovuto sopportare tutti fino ad ora. Ci riferiamo in modo particolare a quei compagni che, trovandosi a lavorare in imprese in mano a stranieri, non possono, prima che la guerra abbia avuto termine, decretarne la socializzazione così da sfruttarle direttamente e in maniera collettiva.

«Una volta conclusasi la missione locale di questa commissione, esso sarà amministrato dalla Commissione per l'Economia della Provincia, che avrà la seguente struttura:

«COMMISSIONE COMARCALE PER L'ECONOMIA. Questa commissione economica, detta provinciale, solleciterà dai sindacati che la compongono precise statistiche tanto della produzione del suolo che delle necessità di prodotti non direttamente coltivati. Similmente, farà in modo, con l'appoggio di tutti i sindacati aderenti, di organizzare nella maniera più razionale possibile gli scambi necessari a dimostrare ai sindacati come i loro interessi vengano ottimamente difesi.

«a) La commissione provinciale per l'Economia si occuperà di migliorare, nei modi che le saranno stati suggeriti dall'accurata analisi delle statistiche fornite dai sindacati, la situazione economica del popolo utilizzando l'eccesso di produzione delle popolazioni limitrofe che, nel territorio da lei amministrato, godono di condizioni di vita più favorevoli.

«b) Detta commissione provinciale compilerà una statistica globale della produzione e dei consumi dei territori di sua competenza e la trasmetterà, per opportuna conoscenza, alla Federazione provinciale, servendosi di tale organismo per stabili-

re con le altre provincie confinanti quei rapporti di buon vicinato che sono indispensabili per un'agevole avanzata dell'economia.

«COMMISSIONE PROVINCIALE PER L'ECONOMIA. Questa commissione provinciale per l'economia, similmente a quanto fatto dalla commissione comarcale, solleciterà dalle commissioni comarcali dettagliati resoconti sulle necessità o sulle eventuali eccedenze, così da poter organizzare, una volta in possesso di tali dati, scambi tra le varie comarche.

«a) La commissione provinciale per l'economia manterrà stretti contatti con la Commissione regionale per l'economia, della quale spiegheremo adesso le funzioni.

«COMMISSIONE REGIONALE PER L'ECONOMIA. La Commissione regionale per l'Economia studierà i rapporti necessari a conoscere, istante per istante, le necessità e le eccedenze delle varie provincie in maniera da poter organizzare opportuni scambi, vendite o acquisti dei prodotti delle diverse regioni. Questa commissione regionale, con lo stesso ordine federativo, comunicherà all'apposita commissione che verrà creata in seno al Comitato nazionale i risultati della produzione e i prodotti della regione.

«COMMISSIONE NAZIONALE PER L'ECONOMIA. La Commissione nazionale economica avrà anch'essa accesso ai rapporti sulla produzione prima citati, in modo da conoscere in ogni momento la situazione economica in cui versa la nostra organizzazione e da potere decidere sull'organizzazione degli scambi di prodotti tra le regioni rappresentate.

«a) Gli scambi di prodotti potranno essere portati avanti da questa commissione secondo le esigenze del momento, sempre che le operazioni abbiano luogo sul territorio nazionale; non sarà invece possibile operare analogamente a livello internazionale. In conseguenza di ciò, è necessario che la Commissione nazionale possa disporre di moneta contante da utilizzare nel commercio tra il nostro paese, liberato dalla tirannia borghese, e quegli stati che ancora vivono sotto un regime basato sullo sfruttamento degli uni sugli altri.

«Tutte le Commissioni prima citate operano in seno agli organi confederati menzionati valendosi di un corpo tecnico-amministrativo, in grado di portare a buon fine e con cognizione di causa, il compito ad esso affidato.

«Nel suggerire questa struttura organizzativa, è stata nostra principale preoccupazione quella di evitare che possano sopravvivere le basi del sistema su cui la borghesia fondava la propria potenza, e, d'altra parte, far sì che il lavoratore si senta tranquillizzato e garantito nelle sue aspirazioni da tale articolazione.

«Per non dilungarci ulteriormente nelle nostre conclusioni, ci auguriamo che le delegazioni le approvino con il massimo entusiasmo e ci dichiariamo disponibili per tutti i chiarimenti che ci saranno richiesti, affinché la loro applicazione risulti quanto più efficace e positiva possibile.

«Per il Comitato. Per la Provincia di Cuenca, Angel Linares; per la provincia di Guadalajara, Gregorio Eusebio; per la provincia di Toledo, Aurelio López; per la provincia di Madrid, Juan Olmos; per la provincia di Ciudad Libre, Juan Picazo».

Nello stesso mese di febbraio del 1937 si celebrò a Valenza un *Plenum* nazionale di *Regionales* della *Federación Ibérica de Juventudes Libertarias*. Furono resi noti, in quell'occasione, gli effettivi dell'organizzazione rappresentati nel *Plenum*, che erano così ripartiti:

<i>Regione</i>	<i>Iscritti</i>
Andalusia . . . . .	7.400
Estremadura . . . . .	1.907
Levante . . . . .	8.200
Centro . . . . .	18.469
Aragona . . . . .	12.089
Catalogna . . . . .	34.156

A causa delle enormi difficoltà dovute allo stato di guerra, ed a causa dell'isolamento in cui erano venute a trovarsi le due zone lealiste, i rappresentanti della Vasconia e delle Asturie non poterono partecipare ai lavori.

Tra gli accordi presi nel corso delle riunioni, figuravano: la creazione del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria; l'intensificazione della propaganda a livello nazionale, con una *impostazione unitaria e aggiornata*; l'impulso dell'attività rivoluzionaria e costruttiva; l'arginamento dell'avanzata controrivoluzionaria; il richiamo ad una più efficiente ed energica condotta nelle operazioni militari.

A coronamento del *Plenum* furono approvate le regole fondamentali per la creazione del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria:

«1. Riteniamo che non sia possibile arrivare alla creazione del

Fronte della Gioventù Rivoluzionaria senza il previo riconoscimento delle trasformazioni sociali ed economiche cui il popolo spagnolo è andato incontro posteriormente il 19 luglio. Pertanto, bisogna che gli organismi interessati a far parte di tale Fronte s'impegnino ad appoggiare questa trasformazione sociale<sup>2</sup>. La nostra unione ci darà la forza necessaria a trionfare. Vincere la guerra, fare la rivoluzione: ecco la missione del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria.

«2. Ci proponiamo di operare in maniera decisa e costante perchè i collegamenti tra i vari organismi sindacali siano sempre più intimi e fraterni, nell'interesse superiore della vita economica spagnola.

«3. Si porterà avanti un'intensa campagna affinché in ogni momento siano rappresentate, nella direzione politica e sociale della Spagna, tutte le tendenze antifasciste proporzionalmente alle forze che esprimono. In questo modo otterremo il risultato di incrementare la coesione delle aspirazioni dei lavoratori, che si sentiranno equamente rappresentati. Affinchè questa propaganda risulti efficace e uniforme è necessario che abbiano termine le manifestazioni unilaterali di tipo settario e partitistico; e nelle conferenze, dichiarazioni stampa, riunioni, e così via, dovranno essere evitate le apologie ed i panegirici di una determinata dottrina politica fatti in nome dell'Alleanza dei Giovani Rivoluzionari antifascisti, mentre bisognerà invece mirare in ogni manifestazione a rafforzare il morale dei combattenti, dando loro la sicurezza che quelli che non sono in prima linea si stanno preoccupando di soddisfare le loro aspirazioni all'emancipazione. Le organizzazioni alleate conservano un'assoluta autonomia per potere propagandare tra il popolo le proprie idee, tattiche e finalità, ma nel corso di tali campagne mostreranno il massimo rispetto e la massima considerazione per le altre organizzazioni rappresentate nel Fronte, come pure per le forze alleate nella lotta antifascista.

«4. Sul piano sociale, riteniamo che, essendo tutte le correnti antifasciste di tipo federalista, è precisamente la linea politico-sociale propugnata da questo sistema quella che deve essere adottata nei paesi e città della penisola iberica. Dobbiamo sin da adesso garantire la più ampia autonomia alle regioni, provincie, città, cui dobbiamo riconoscere il diritto alla libera sperimentazione.

<sup>2</sup> Le *Juventudes marxiste* (J.S.U.) concordarono, nel congresso di Valenza del marzo 1937, una linea politica tendente ad inglobare tutti i movimenti giovanili che lottavano contro Franco, inclusi i cattolici.

«5. Per dar maggior forza di penetrazione alle forze antifasciste, ci sembra indispensabile la creazione di un Esercito popolare con comando unificato, purchè in tale comando siano rappresentate tutte le organizzazioni antifasciste ed i capi d'anno della fiducia dei combattenti. I comandi militari dell'Esercito popolare debbono essere la fedele espressione delle giuste aspirazioni dei combattenti, di modo che si stabilisca quella reciproca fiducia che è necessaria per poter vincere la guerra. Questo Fronte della Gioventù Rivoluzionaria si batterà perchè ai giovani combattenti sia data priorità per l'accesso alla Scuola popolare Militare.

«6. Per riunire la gran maggioranza delle forze combattenti, questo Fronte della Gioventù Rivoluzionaria delegherà propri rappresentanti presso tutti gli Stati Maggiori e gli organi che dirigono le operazioni belliche.

«7. Le organizzazioni firmatarie s'impegneranno a sostenere la richiesta di un salario unico per dipendenti delle forze armate, guardie, *carabineros*, soldati, marinai, ed aderenti alle milizie popolari. Esigiamo altresì un energico snellimento della burocrazia, una riduzione degli stipendi più elevati, e la soppressione dei doppi incarichi retribuiti dallo Stato.

«8. Il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria si opporrà al reclutamento condotto da battaglioni, brigate, o altre organizzazioni di tipo differente da quello approvato dalle organizzazioni operaie.

«9. Il Fronte della Gioventù Rivoluzionaria, si assume il compito di ripulire le retroguardie dai parassiti e dai nemici della rivoluzione e della causa antifascista. Chiunque, per età e stato fisico, sia in condizione di svolgere un'attività utile dovrà essere in possesso di un documento giustificativo; in caso contrario, potrà essere richiamato per lavorare nei campi, contribuire ad opere di fortificazione, o combattere al fronte. Similmente la F.J.R. propugnerà costantemente i lavori socialmente utili e la selezione della produzione. La F.J.R. darà vita ad una intensa campagna per la conversione delle industrie alle necessità della guerra.

«10. **PROBLEMA DEL SUOLO.** La F.J.R. lotterà a fianco della gioventù contadina perchè questa possa far valere tutti i propri diritti sui campi, battendosi per la socializzazione delle terre dei latifondisti e dei proprietari terrieri, dando vita a collettività agricole e, al tempo stesso, concedendo il diritto alla libera produzione ai piccoli proprietari in grado di curare la coltivazione dei campi senza il ricorso a manovalanza pagata. Sottolineeremo in tutti i modi la necessità di rispettare il lavoro dei contadi-

ni, rafforzando ogni volta di più i legami di solidarietà che uniscono città e campagna.

«11. Constatato che per ristabilire l'ordine nell'economia sconvolta dagli avvenimenti bellici, è indispensabile far ricorso a un organismo che regoli la produzione ed il consumo, la F.J.R. lancia la parola d'ordine: **TUTTO IL POTERE ECONOMICO AI SINDACATI.**

«12. La F.J.R. considererà imprescindibile condizione che tutti i giovani iscritti alle organizzazioni che entreranno a far parte di essa, siano registrati come operai dalla C.N.T. o dalla U.G.T., ad eccezione degli studenti, che dovranno essere registrati nelle proprie organizzazioni professionali.

«*Paragrafo aggiunto.* Per poter entrare a far parte della F.J.R. è imprescindibile l'accettazione dei seguenti principi:

«1. Possono partecipare alla F.J.R. tutte le organizzazioni giovanili, operaie, studentesche, sportive e militari che abbiano carattere antifascista.

«2. La F.J.R. prenderà gli opportuni contatti con tutti i fronti antifascisti del mondo, esortandoli ad aiutare attivamente la Spagna proletaria in lotta contro il fascismo e per la rivoluzione sociale».

Nella seconda quindicina di marzo si svolse a Valenza un *Plenum* regionale dei Sindacati Contadini del Levante. Nel corso dei lavori fu approvata, tra l'altro, la creazione di una banca rurale, ed una serie di direttive per la riorganizzazione dell'agricoltura e delle attività collegate. Fu affrontato il problema delle «collettività e dei singoli che intendono continuare a lavorare al di fuori del controllo collettivo, mantenendo però allo stesso tempo la loro adesione alla Confederazione». Le conclusioni raggiunte a tale proposito concordavano sul fatto che «si possono concedere a tutti, iscritti o meno al sindacato, facilitazioni d'approvvigionamento, sempre che esse vengano garantite dalla cessione di prodotti per un importo pari al valore dei rifornimenti; il rimanente dei prodotti resterà al singolo, tranne una quota percentuale destinata a incrementare il fondo della Banca Rurale».

L'assemblea si occupò anche delle possibili conseguenze dei tragici avvenimenti di Vilanesa, causati dall'intervento della forza pubblica nelle collettività.



Nel capitolo XV abbiamo parlato della creazione, a Sueca, della *Cooperativa Popular Naranjera* (ottobre 1936). Il risultato di tale iniziativa, concretatasi tra i coltivatori di arance di quella zona, fu la nascita di un nuovo tipo di organizzazione economica: il Consiglio Levantino Unificato per l'Esportazione Agricola. Gli obiettivi fondamentali del nuovo organismo furono chiariti in un articolo a firma di Miguel Ros:

«Primo: organizzare l'esportazione ed evitare la controrivoluzione. A tal fine le due centrali sindacali C.N.T. e U.G.T., che dal punto di vista economico rappresentano la totalità del sistema regionale, sono state unificate. Il suo organigramma include rappresentanti (sempre della C.N.T. e della U.G.T.) diretti dei trasporti marittimi e terrestri, dei contadini, dei settori amministrativi, dei tecnici del ramo esportazione e degli agenti.

«Il compito che il Consiglio levantino è chiamato a svolgere, d'accordo con i Consigli locali, è d'incrementare in forma equilibrata l'esportazione della frutta; in altri termini, far sì che tutti coloro che — dalla fase della coltivazione sino a quella dell'instradamento sui mezzi di trasporto — vi sono interessati possano ricavarne equi vantaggi. Sono liberi di partecipare alla fase esportativa anche i piccoli proprietari, che, adottando norme e prezzi elaborati dal Consiglio levantino e dal Consiglio locale, potranno esportare i propri prodotti, il cui ricavato verrà loro consegnato (articolo 10 del progetto). Per quanto si riferisce alla ripartizione delle quote, tale operazione non può continuare a lungo, giacchè per giusta ed equa che sia è comunque alla base della disunione dei popoli. Scopo precipuo del CLUEA è di consegnare il contingente senza ulteriori fini che di servire.

«Secondo: Conseguire la maggior quantità possibile di valuta da destinare alle esigenze della guerra ed evitare l'esportazione dei capitali. Nello stabilire di comune accordo il prezzo o i prezzi che debbono essere adottati nel corso delle operazioni di vendita, abbiamo evitato ogni concorrenza tra i Consigli locali, concorrenza che senza alcun dubbio si sarebbe creata. Questa misura ha impedito da un lato che l'ammontare delle valute estere acquisite ne risultasse diminuito (a causa della concorrenza) e dall'altro lato che le popolazioni cominciassero a vedersi vicendevolmente in veste di commercianti o concorrenti, e non invece di fratelli, in un momento in cui l'unità è estremamente necessaria.

«Per quanto riguarda l'organizzazione dell'esportazione, l'aver pensato a ciò ha messo un freno alla fuga dei capitali; chè infatti ogni esportatore, se fosse libero, utilizzerrebbe dapprima il proprio denaro e poi quello degli amici che a lui farebbero capo, per incettare arance e, d'accordo col compratore o il commissionista, lasciare poi all'estero il ricavato delle vendite. Evitare tali cose è il compito preciso del CLUEA: lo scopo è ben chiaro. E se vi prendono parte solamente le due centrali sindacali C.N.T. e U.G.T. è perchè sotto il profilo dell'economia tutti i partiti sono in esse rappresentati, cosicchè, a nostro parere, una loro diretta partecipazione significherebbe nient'altro che un inutile sdoppiamento. Bisogna riconoscere che, eliminando gli ostacoli che ne rallentano il normale andamento, l'esportazione "tirerebbe" molto bene, e se, cosa praticamente impossibile, così non fosse, il riportarla a un regime libero ne causerebbe la rovina certa e significherebbe anche il trionfo inevitabile della controrivoluzione».<sup>3</sup>

Un decreto del Ministro del Commercio, in base al quale il governo assumeva il controllo di tutte le esportazioni (e ciò anche allo scopo di tener d'occhio il movimento di valuta) alimentò i naturali sospetti dei fautori della collettivizzazione. In conseguenza di ciò, ebbero luogo forti attriti e vive resistenze all'adozione delle disposizioni ufficiali. E come sempre succede in tali circostanze, il governo non seppe far altro che ricorrere all'uso della forza pubblica per schiacciare l'insubordinazione. La sola presenza della polizia bastò a creare un'atmosfera di grande nervosismo, che degenerò poi in una sanguinosa lotta. Anche ammettendo la presenza di elementi provocatori, è comunque innegabile che vi fu una vera e propria aggressione da parte delle forze del governo, con conseguente occupazione del centro operaio di Vilanesa. I contadini tennero valorosamente testa alla brutalità delle Guardie d'Assalto, usando le stesse armi con le quali erano stati attaccati; e ben presto tutta la provincia costiera si sollevò contro gli uomini in divisa. Il conflitto, senza l'intervento e la mediazione dei ministri e dei comitati confederati, avrebbe avuto sicuramente gravissime ripercussioni nell'intera regione, e persino al fronte. La

<sup>3</sup> *Solidaridad Obrera*, 16 dicembre 1936.

“Colonna di Ferro”, la cui costante attenzione ai problemi interni del paese abbiamo già avuto modo di evidenziare nei capitoli precedenti, condannò energicamente l’operato della forza pubblica e dello stesso governo. L’intervento dei pacificatori fu reso ancora più difficile dal fatto che il Decreto causa dei gravi avvenimenti citati, era stato elaborato dal ministro confederale del Commercio, Juan López. Si approntò, infine, una di quelle formule ambigue che servono a far uscire la situazione dal punto morto in cui si trovano, rimandando la soluzione definitiva a tempi migliori.

Ritorniamo ora a parlare del *Plenum* regionale dei contadini; tenuto presente quanto prima detto, ci sarà possibile capire bene il senso dei vari interventi:

«Il Sindacato di Minateda rende nota la propria protesta per gli ostacoli frapposti dalla forza pubblica al libero svolgersi della propria opera di rinnovamento. Saluta i prigionieri della C.N.T. detenuti a Torres de Cuarte e deplora, altresì, la condotta repressiva del governo nei confronti del movimento di liberazione dei contadini.

«Il Comitato nazionale afferma che l’origine dei luttuosi avvenimenti può essere fatto risalire alla probabile infiltrazione di elementi estranei nei sindacati e nei campi. Esorta a non prestarsi ad un tale gioco che, anche a causa della patente cecità mentale dell’elemento autoritario, è alla base di fatti che si risolvono in veri massacri. Espone la propria versione degli avvenimenti che, a suo giudizio, hanno agevolato i piani dei nemici. Sottolinea come nessuno si sia preoccupato di informare preventivamente i Comitati regionale e nazionale di ciò che si andava preparando, nemmeno per organizzare quella mobilitazione che è stata poi promossa senza la loro autorizzazione o conoscenza. Il Comitato nazionale si è preso cura della sorte dei prigionieri e ha avuto formale assicurazione che non saranno vittime d’ingiustizie di alcun tipo. Si è egualmente preso cura di esigere formali garanzie affinché siano evitati casi analoghi a quello in esame. Richiede a tutti di non prendere alcuna decisione senza averne in precedenza dato comunicazione ai comitati che poi dovranno assumersi le responsabilità dei fatti.

«Segue un dibattito che porta alle seguenti richieste: 1) Libertà immediata per tutti i detenuti per i fatti dei giorni scorsi

siano essi iscritti alla U.G.T. o alla C.N.T., con l’esclusione da tale misura, perchè siano sottoposti a giudizio, di quelli inequivocabilmente identificati come perturbatori infiltrati; 2) Presentazione al governo di una proposta per mobilitare e dirottare verso il fronte tutti gli elementi della Guardia d’Assalto, affinché i contadini si dedichino con maggior lena alla produzione, sicuri di non essere angariati dai capocchia locali; 3) Nomina di una commissione, composta di elementi della C.N.T. e U.G.T., incaricata di prendere in mano e risolvere senza interventi esterni i conflitti contadini che potrebbero sfociare in violenze; 4) Ri-consegna, ai militanti di provata fede, delle armi loro sequestrate».

Al *Plenum* regionale dei Contadini parteciparono 240 delegati in rappresentanza di 45.000 associati.

I fatti di Vilanesa furono sfruttati sul piano internazionale dai dirigenti del Cremlino, e dai loro portavoce spagnoli, per coprire di fango la C.N.T. e il movimento anarchico iberico. *Solidaridad Obrera* del 31 marzo pubblicò la traduzione di un velenoso articolo apparso nella *Pravda* di Mosca, che era un perfetto campionario di vili insinuazioni. Unitamente alla traduzione dell’articolo, il periodico pubblicò anche la riproduzione facsimilata del testo originale. Uno dei sotterfugi cui ricorrevano i servizi stampa dei consolati sovietici in Spagna era quello ben noto secondo il quale le proteste per gli articoli diffamatori pubblicati dalla stampa russa si dovevano a malintesi dovuti a traduzioni errate od incomplete. Il facsimile dell’articolo della *Pravda* poteva questa volta essere comparato alla traduzione e non permetteva il ricorso al solito sotterfugio:

«GLI INTRIGHI DEGLI AGENTI TROTZKYISTI DI FRANCO. L’organo ufficiale degli anarchici, *Solidaridad Obrera*, edito a Barcellona, attacca, con ingiuriose insinuazioni, la stampa sovietica, nel suo numero del 16 marzo. In modo particolare, l’autore mette in causa le corrispondenze degli inviati sovietici che denunciano l’atteggiamento controrivoluzionario dell’organizzazione trotzkysta P.O.U.M., considerandola una tattica dannosa, il cui scopo è quello di creare disaccordi tra gli “antifascisti spagnoli”.

«Quest'ignobile articolo che difende i traditori trozkysti è stato scritto da oscuri elementi infiltratisi nelle file dell'organizzazione anarcosindacalista. Si tratta degli ex-collaboratori di Primo de Rivera, dei componenti della "Falange Fascista", e di trozkysti. Nessuno ignora che a *Solidaridad Obrera* comandano dei veri cavernicoli e che il suo effettivo redattore altri non è che Cánovas Cervantes, l'ex redattore del periodico fascista *La Tierra*.

«Questi agenti franchisti si sono infiltrati nelle organizzazioni anarchiche col preciso fine di distruggere dall'interno il fronte popolare spagnolo, ma i loro calcoli si dimostreranno sbagliati. Le masse anarcosindacaliste si convincono ogni giorno di più che sono assolutamente indispensabili una disciplina ferrea e un forte Esercito popolare. E' per questo motivo che i nemici del popolo spagnolo, infiltratisi nelle file dell'anarchismo, attaccano adesso con raddoppiato furore il Fronte Popolare.

«Non è certo per caso che, nel preciso istante in cui gli italiani hanno cominciato ad attaccare Guadalajara, questi maledetti trozkysti hanno organizzato una rivolta armata presso Valenza. Dobbiamo anche sottolineare il fatto che il giornale di Valenza, *Nosotros*, nei suoi articoli di fondo, continua quotidianamente a chiedere la liberazione dei prigionieri che presero parte alla sollevazione, tra cui ben noti fascisti. Queste proteste sono sempre seguite da minacce all'indirizzo del governo.

«L'articolo d'intonazione anti-sovietica, pubblicato da *Solidaridad Obrera*, dimostra che i trozkysti e gli altri agenti della polizia segreta tedesca ed italiana stanno cercando di prendere in mano la direzione dell'organo centrale degli anarchici. Tale fatto ha già messo in allarme i dirigenti anarchici catalani, seriamente intenzionati a lottare contro le forze nere del fascismo internazionale. N. Oliver»<sup>4</sup>.

Come già messo in luce nel capitolo XIII, i rappresentanti nazionali della C.N.T. e della U.G.T. avevano sottoscritto il 26 novembre del 1936 un patto preliminare di unità sindacale: dopo di che ben pochi progressi furono fatti per arrivare a tale unione. Una delle cause del fallimento dei negoziati è da ricercarsi nella politica divisionista del Partito Comunista, le cui armi preferite furono l'intrigo e la provocazione. Sebbene in molti casi i Comitati nazionali della C.N.T. e della U.G.T. avessero dato prova di estrema scrupolosità, era prati-

<sup>4</sup> *Pravda* (Mosca), del 22 marzo 1937.

camente impossibile sottrarsi ad una serie di provocazioni messe in atto col deliberato proposito di aizzare l'uno contro l'altro gli iscritti di quelle organizzazioni, tanto nelle strade che sui luoghi di lavoro. Le collettività erano calunniate, le relazioni tra i lavoratori collettivisti venivano avvelenate. Gli aderenti alla U.G.T. si erano lasciati in buona parte affascinare dalle molteplici realizzazioni rivoluzionarie, prendendo parte attiva nelle collettivizzazioni: numerose furono le collettività nate sotto l'egida della U.G.T.-C.N.T., o addirittura della sola U.G.T.

I comunisti, dopo essere stati sistematicamente respinti dai sindacati confederali successivamente al Congresso del Direttivo del 1931 e dopo il fallimento del loro tentativo di dar vita ad una propria centrale sindacale (C.G.T.U.), avevano ricevuto il preciso ordine di smantellare la centrale della U.G.T.; e l'inizio delle ostilità favorì i loro propositi. Come avevano lasciato chiaramente intendere i delegati contadini al Congresso regionale di Castiglia, i famelici sudditi sovietici non si mostrarono per nulla schizzinosi nei riguardi dell'abbondante messe di proseliti buttata tra le loro braccia dalla confusa situazione creatasi successivamente al 19 luglio. Le pressioni e le minacce, in modo particolare tra i contadini, ed uno sfacciato inserimento di elementi turbolenti tra i capoccia locali, furono i mezzi preferiti per conseguire una crescita sindacale e politica. I comunisti cercarono sempre di sottrarsi a tali accuse incolpando con estremo cinismo gli altri partiti ed organizzazioni, ed in particolare la C.N.T., proprio di quei procedimenti che essi usavano.

L'infiltrazione comunista non si limitò ad una crescente influenza nei quadri sindacali della U.G.T., ma allargò rapidamente la propria opera demolitrice nel seno delle stesse *Juventudes Socialistas*, tradizionalmente legate alla politica di Largo Caballero. La creazione delle *Juventudes Socialistas Unificadas* fu infatti un duro colpo per il controllo esercitato dai seguaci di Caballero sui giovani del partito. Tuttavia l'offensiva comunista mirava più lontano, ossia al cuore stesso del Partito Socialista.

Per realizzare i propri scopi, i comunisti seppero approfittare della frattura creatasi in quel partito durante il fatidico "biennio nero", frattura che si era andata vieppiù accentuando a causa degli avvenimenti nelle Asturie. Il Partito Socialista si divise in tre tendenze: la massimalista di Largo Caballero, appoggiata dalla U.G.T. e dalle *Juventudes Socialistas*; la moderata e tipicamente socialdemocratica di Julián Besteiro; e la filo-comunista del leader asturiano Gonzáles Peña. Una quarta corrente, più repubblicana che socialista, era poi rappresentata da Indalecio Prieto. Nel corso della guerra, quest'ultima mostrò un opportunismo politico di dubbia abilità, patrocinando il negrinismo e finendo col rivelarsi come una delle principali cause dell'isolamento in cui venne a trovarsi Largo Caballero.

Con la diserzione dei giovani socialisti e con la perdita d'importanti posizioni nel seno del Partito, come quelle — tradizionalmente legate a Caballero — della Casa del Popolo e del Raggruppamento Socialista di Madrid, l'influenza di Largo Caballero si ridusse a poche Federazioni provinciali, per esempio quella di Valenza che, col loro portavoce *Adelante*, furono, per così dire, gli ultimi baluardi del *caballerismo*.

Ci soffermeremo, a tempo debito, su tutti i fatti ora indicati; ma per adesso ci limitiamo a sottolineare che tali avvenimenti, ed il declino politico e sindacale di Largo Caballero, sono la chiave per spiegare il fallimento dei propositi di unificazione tra U.G.T. e C.N.T. Tuttavia non è meno certo che il leader socialista si preoccupò più di coinvolgere la C.N.T. nelle decisioni del governo che non di organizzare una difesa valida fianco a fianco con la centrale anarchica. Il fronte unico sindacale C.N.T.-U.G.T., attuato al momento giusto, avrebbe potuto passare da una posizione di difesa a una di attacco.

Uno dei sotterfugi tipicamente comunisti consiste nell'anticipare la reazione dell'avversario, accusandolo falsamente proprio di quelle scorrettezze che solo il comunismo attua. Già abbiamo visto come cercasse di occultare i suoi metodi di proselitismo incolpando

la C.N.T. di accettare tra le proprie file elementi reazionari. Per quanto riguarda l'unità U.G.T.-C.N.T., la risposta dei comunisti consistette nel presentare quel progetto, di patto unitario, alla stregua di una vera e propria dichiarazione di guerra anticomunista. In realtà, la guerra contro tutti i partiti e le organizzazioni erano stati loro a dichiararla fin dai primi momenti, continuando poi a portarla avanti ostinatamente tra le retroguardie, durante tutto il corso della lotta contro i fascisti. Il fallimento del patto in embrione tra la C.N.T. e la U.G.T. rappresentava uno degli obiettivi principali che i comunisti si proponevano di raggiungere; e l'ipocrita drammatizzazione dei fatti orchestrata dalla stampa stalinista fece dire al giornale *Adelante*:

«Alcuni organi di stampa comunisti tornano ad avanzare l'ipotesi, a nostro parere del tutto ingiusta, che tra di noi ed in alcuni settori dell'opinione pubblica antifascista possano esistere dei propositi di lotta e di svilimento nei confronti delle sinistre. Questo è assurdo: nessuno combatte il Partito Comunista. Si tenga ciò bene a mente e s'imposti ogni discussione su affermazioni altrettanto chiare e decise. Non è leale, nè onesto, parlare di ostracismo, o di propositi di ostracismo, nei confronti del Partito Comunista e far capire, in maniera più o meno velata, che tali propositi partono da persone o gruppi che vengono indicati in modo alquanto trasparente. Il Partito Socialista e la U.G.T. non sono e non potrebbero mai essere anticomunisti. Chiunque affermi o anche insinui pubblicamente il contrario, sbaglia o altera la verità per offrire pretesto a polemiche, che di per sé non avrebbero ragione di essere. Nel primo caso, sostenere un'assurdità di tal fatta rivela una cecità politica che squalifica chi considera una simile tattica efficace per il raggiungimento dell'unità del proletariato. Nel secondo caso, lo sporco gioco dev'essere smascherato per quel che vale»<sup>5</sup>.

Il 15 dello stesso mese, una dichiarazione congiunta dei Comitati nazionale e regionale della C.N.T. del Levante denunciava le manovre comuniste. Ecco un passo della dichiarazione:

«[...] Da quando è cominciata a trapelare, in alcuni ambienti, la notizia che infine la C.N.T. e la U.G.T., garanzia indiscutibile

<sup>5</sup> *Adelante*, organo della Federazione Socialista di Valenza, del 29 marzo 1937.

di vittoria, erano sul punto di mettersi d'accordo, si vanno ripetutamente verificando sulla stampa ed in pubbliche manifestazioni, atti che altro non indicano se non una strenua opposizione ad un passo di così fondamentale importanza. E, per combinazione o per deliberata volontà, si stanno verificando incidenti dolorosi ed eventi *che non hanno motivo di accadere*.

«Ripensando alle parole, agli scritti, agli incidenti, ai fatti ed alle prese di posizione, siamo giunti a formulare il sospetto che alla base di tutto vi sia una recisa opposizione all'Alleanza tra C.N.T. e U.G.T.; e che lo scopo che si prefiggono alcuni individui — da posti che non sono di responsabilità, o di comando — sia quello di bloccare tutto, di creare difficoltà e ostacoli all'accordo tra le due centrali sindacali».

La dichiarazione si chiudeva con una serie di appelli alla calma ed al buon senso.

La campagna comunista — sulla base della consegna «Il Partito Unico del Proletariato», machiavellica replica al progetto di unione C.N.T.—U.G.T. — tendeva a colpire indiscriminatamente, essendo diretta contro socialisti ed anarchici. A tale proposito, un dispaccio dell'agenzia *Febus*, del 5 aprile, dava conto delle succulenti primizie della nuova parola d'ordine comunista:

«Albacete, 5. Il Comitato provinciale di collegamento dei partiti Comunista e Socialista ha deciso, nel corso di una importante riunione, di prodigarsi per il rafforzamento dei due partiti, portando avanti un'intensa attività di propaganda marxista allo scopo di educare politicamente, e attirare nella propria orbita, i lavoratori che combattono il fascismo.

«Il Comitato ha inoltre deciso di adoperarsi per la soluzione dei problemi sociali, economici, e politici, che rientrano nell'ambito delle sue competenze; di eseguire scrupolosamente tutti gli accordi e le disposizioni del governo; di lavorare per il rafforzamento del Fronte Popolare, mantenendo stretti contatti coi partiti politici e le organizzazioni sindacali, e di rispettare la piccola proprietà, opponendosi a quegli esperimenti di riforma sociale che potrebbero compromettere il trionfo della causa repubblicana, alienandoci simpatie ed appoggi, sia all'interno che all'estero. Coloro che contravverranno alle consegne impartite saranno severamente puniti».

Per chiudere questo capitolo, riportiamo il testo di un patto di unità rivoluzionaria sottoscritto dalle

Federazioni provinciali della C.N.T. e della U.G.T. di Saragozza, Huesca e Teruel. A detto accordo, reso di pubblico dominio agli inizi del marzo del 1937, fecero seguito numerose precisazioni del Comitato nazionale della C.N.T., che intendeva metter fine a certe assurde interpretazioni fatte circolare da alcuni partiti e settori della stampa, che avevano voluto scorgere una "fusione" là dove solamente c'era un patto d'alleanza.

Ecco il testo del documento sottoscritto:

«Il criminale tentativo militarista del fascismo internazionale, ha messo la classe operaia spagnola dinanzi alla necessità di coordinare i propri sforzi in una unità di azione che permetta di dare corpo a quelle aspirazioni che essa, come classe organizzata, nutre.

«Preso atto del fatto che la realizzazione pratica del programma delle due organizzazioni firmatarie non può per il momento aver seguito — meno che mai se si tengono presenti le diversità di intenti dei vari settori del fronte antifascista — e che ogni tentativo di far trionfare un certo tipo di sistema economico e politico sarebbe in questo momento un vero suicidio ed avrebbe conseguenze fatali per la causa per la quale ci stiamo battendo, la Confederazione regionale del Lavoro e l'Unione Generale dei lavoratori hanno raggiunto un accordo sui seguenti punti, al fine di unificare le proprie azioni:

«1. Ci impegnamo ad eseguire tutte le disposizioni che saranno emanate dal governo legittimo della Repubblica e dal Consiglio di Aragona, organi in cui hanno larga rappresentanza le nostre organizzazioni; e a far uso di tutta la nostra influenza e di tutte le nostre risorse per rendere più agevole la loro applicazione.

«2. Nel termine massimo di otto giorni (a partire dal momento della firma di quest'accordo), sarà creata una Commissione di Collegamento, su scala regionale, con il preciso compito di occuparsi di tutto ciò che si riferisce all'unità di azione ed alla risoluzione di ogni eventuale divergenza che dovesse nascere tra le due centrali come conseguenza del fatto che la deprecabile situazione protrattasi fino ad oggi ha reso possibile l'infiltrarsi di elementi indesiderabili, che è indispensabile eliminare. La stessa Commissione di Collegamento si darà una propria struttura interna, della quale faranno parte compagni dei sindacati delle tre provincie, al fine di rendere più agevole la soluzione di possibili conflitti provinciali.

«Le domande di costituzione di nuovi sindacati, indistintamente legati alle due centrali sindacali, verranno inoltrate, tramite le rispettive organizzazioni, al Comitato Regionale di Collegamento, che deciderà in merito, dopo aver preso le opportune informazioni. Respingiamo con fermezza qualsiasi tipo di imposizione, che spinga, individualmente, ad aderire all'una o all'altra centrale sindacale.

«3. I segretari provinciali di Aragona della Federazione Spagnola dei Lavoratori della terra e dell'Unione Generale dei Lavoratori, s'impegnano a studiare al più presto l'adatta struttura per la Federazione Regionale delle Collettività della Confederazione Regionale del Lavoro; così come le decisioni approvate dal Congresso per giungere all'unificazione in un solo organismo onnicomprensivo del problema agricolo di Aragona.

«La Confederazione Regionale del Lavoro e l'Unione Generale dei Lavoratori ritengono necessario che gli espropri effettuati ai danni di elementi faziosi, tanto di tenute agricole ed urbane che d'impianti industriali, siano legalmente approvati, e che i beni requisiti diventino di proprietà dei Consigli municipali che dovranno metterli a disposizione delle organizzazioni operaie, affinché queste possano procedere alla loro collettivizzazione globale. Le due organizzazioni sindacali accetteranno ed appoggeranno le disposizioni che il Consiglio di Aragona emanerà al proposito.

«Entrambe le centrali sindacali sono poi determinate a rispettare le decisioni dei contadini sul modo di amministrare i propri campi, senza peraltro rinunciare ad effettuare attraverso i Sindacati una capillare campagna per divulgare i vantaggi del collettivismo. La C.N.T. e la U.G.T. aiuteranno e incoraggeranno le collettività liberamente costituitesi che possono essere citate ad esempio agli altri contadini ed operai.

«4. La libertà del piccolo commerciante e contadino sarà salvaguardata.

«5. Le nostre organizzazioni faranno il possibile per mettere a disposizione dei comandi responsabili ogni elemento che renda più agevole una rapida vittoria dell'esercito popolare sul fascismo, in particolare attraverso il Consiglio di Aragona.

«6. Ribadiamo il nostro rifiuto ad accettare quegli elementi, al di fuori di ogni controllo, che cercano d'imporre con la violenza le proprie idee agli altri. I rappresentanti della C.N.T. e della U.G.T. sottolineano che il diritto di ogni lavoratore a scegliere liberamente tra le due centrali sindacali verrà scrupolosamente rispettato, e che coloro che non rispetteranno questo accordo firmato dai rappresentanti legittimi delle nostre centrali sindacali, verranno di comune accordo puniti.

«7. Le due delegazioni ribadiscono il desiderio di legami sempre più stretti, fino ad abbattere l'ultimo diaframma che ci separa e a giungere alla fusione definitiva.

«8. Verranno organizzati opportuni convegni comuni, nel corso dei quali saranno chiariti ai lavoratori i termini di quest'accordo felicemente realizzato per il benessere della classe lavoratrice. Questo patto di unità d'azione sarà ampiamente diffuso, affinché tutti i nostri iscritti, e il popolo antifascista in generale, possano averne l'opportuna conoscenza.

«Per la C.N.T.: Miguel Vallejo, Antonio Ejarque e Manuel López.

«Per la U.G.T.: Malaquíás Gil, José Ruíz Borao e Francisco Vayo».

Sarà opportuno non dimenticare i punti salienti di questo accordo, allorchè tratteremo della controrivoluzione che ebbe luogo in Aragona alcuni mesi dopo, avvenimento che dimostrerà una volta ancora come i trattati scritti abbiano ben misera importanza quando non siano accompagnati da un elementare senso etico, dell'onore e della sincerità.

# 18. L'ombra del Cremlino

Seguendo lo svolgersi degli eventi, ci soffermeremo adesso ad analizzare i fatti della zona lealista, sotto la giurisdizione del governo di Valenza. Un dispaccio dell'agenzia giornalistica *Cosmos* del 1<sup>o</sup> gennaio 1937, comunicava:

«Il Comitato nazionale della C.N.T. ha lanciato il seguente manifesto:

«Diversi incidenti hanno avuto luogo tra i compagni delle nostre organizzazioni, e ciò, oltre alla necessità di mantenere unito il fronte antifascista, ha spinto il Comitato nazionale della C.N.T. ed il Comitato centrale del Partito Comunista a prendere gli opportuni contatti onde evitare che in futuro possano ripetersi incresciosi incidenti come quelli che deploriamo e che hanno nuociuto a entrambe le organizzazioni che rappresentiamo. I punti di accordo raggiunti sono stati i seguenti:

«Primo: non è giustificabile, nè per interessi di partito nè per alcun altro motivo, la pretesa di spezzare il fronte antifascista.

«Secondo: per mantenere la compattezza di tale fronte è indispensabile che nella propaganda di ciascun partito non si deroghi dalla linea di reciproca cordialità con cui debbono essere affrontati i vari problemi; il che non toglie naturalmente che ognuno possa difendere e diffondere i propri punti di vista dottrinali, a condizione che ciò sia fatto con la dovuta obiettività.

«Terzo: gli incidenti che dovessero eventualmente verificarsi dovranno essere appianati con la massima rapidità ed all'interno stesso delle organizzazioni. Se localmente non fosse possibile giungere alla definizione di un accordo bisognerà far appello agli organi responsabili di maniera che le organizzazioni, col loro intervento, evitino il deterioramento della situazione.

«Riteniamo che i tre punti sopra indicati siano sufficientemente chiari per far comprendere ad ognuno che atteggiamento assumere; e raccomandiamo agli iscritti di ambedue le organizzazioni di evitare con ogni mezzo situazioni potenzialmente esplosive e scontri che tornano ad esclusivo vantaggio del nemico comune; e di cercare, a tal fine, di non assumere posizioni o compiere atti tali da minare quell'unità alla cui attuazione noi tutti dobbiamo concorrere.

«Abbiamo fiducia che l'intelligenza, il buon senso e le aspirazioni comuni porranno fine a questi scontri, che tanti danni e vittime stanno causando».

Gli incidenti, cui questo documento faceva riferimento, sono senza alcun dubbio quelli verificatisi a Madrid verso la fine di dicembre, di cui restò vittima il delegato della Giunta di Difesa di Madrid, il comunista Yagüe ed ai quali fece seguito, per rappresaglia, l'assassinio di vari attivisti della C.N.T. oltre che una campagna diffamatoria, ai danni della centrale anarchica, portata avanti dalla stampa comunista e da alcuni settori socialisti. Per potersi rendere conto del doppio gioco stalinista, è sufficiente rilevare come nel momento stesso in cui gli organi superiori della C.N.T. e del Partito Comunista, sottoscrivevano il compromesso sopra citato, il quotidiano *CNT* di Madrid si vide costretto a confutare nei seguenti termini il testo di un proclama lanciato da quel partito:

«Abbiamo letto il proclama da cima a fondo. Le sue insinuazioni non sono riuscite a scuotere il nostro sistema nervoso, e meno ancora ci hanno turbato queste ipocrite parole: "oggi più che mai ripetiamo unità, unità, unità!". Ebbene, queste parole che ci lasciano indifferenti proprio perchè sappiamo che non sono per nulla sincere, ci servono come punto di partenza per la nostra risposta.

«Quelli che veramente desiderano l'unità del proletariato non insistono a vomitare menzogne e calunnie sulla questione Yagüe; quelli che veramente desiderano l'unità del proletariato non

accusano falsamente una organizzazione rivoluzionaria del calibro della C.N.T., nè portano avanti una campagna politica prendendo a pretesto il sangue versato da un compagno: chi vuole sinceramente l'unità operaia rivoluzionaria non chiede che un partito politico si erga protettore e guida suprema di un popolo.

«Il proclama del Partito Comunista ci lascia assolutamente indifferenti. Vediamo in esso, come in molti altri atteggiamenti, il deliberato proposito di erigere una insormontabile barriera tra C.N.T. e U.G.T. Ci sono di quelli che vedendo la sudata indipendenza conseguita dalla nostra Organizzazione, sognano di poterla isolare e, in seguito, distruggere; e non mancano quelli che pensano che la U.G.T., cui il prolungato contatto con la politica ha impresso un carattere del tutto speciale, se rimane oggi separata dalla nostra organizzazione potrà poi domani servire facilmente da trampolino di lancio per qualsiasi velleitarismo.

«Dinanzi a tali propositi i lavoratori delle due centrali sindacali riaffermano il proprio desiderio di allearsi e ribadiscono che niente e nessuno potrà incrinare la concordia che si è stabilita tra di loro. Siamo dei veri rivoluzionari. A coloro che hanno voluto sfruttare il deplorabile incidente che ha messo in pericolo la vita di Yagüe, la C.N.T. e la U.G.T. non possono che dare un avvertimento: i provocatori saranno schiacciati».

Polemiche del tono più aspro e attacchi all'accordo unitario firmato dalla C.N.T. e dalla U.G.T., si intrecciano e sovrappongono sia nei manifesti sia negli editoriali. La stampa confederale sottilizza su questo aspetto dell'unità del proletariato e non nasconde il proprio ottimismo. Da parte confederale, i cedimenti ideologici superano ogni limite:

«Alla base della dottrina marxista e di quella anarcosindacalista — si legge in un editoriale di *Solidaridad Obrera* (12 gennaio 1937) — vi è un'identità di pensiero che si fonda sull'azione dei sindacati per dirigere l'economia e la vita della nazione».

La tremenda offensiva cui Madrid è sottoposta ad opera dei rivoltosi, appoggiati dai "mori biondi" (appellativo dato dai madrileni ai legionari di Hitler), è una spina nel cuore di ogni vero antifascista.

Il dramma della capitale rilancia la campagna per l'unità, che tocca punte di estremo lirismo in alcune dichiarazioni di Federica Montseny, rilasciate a *La Li-*



*bertad* e rese pubbliche dalla già menzionata agenzia *Cosmos*:

«Afferma che mai il significato liberale della democrazia era stato così bene interpretato come lo è adesso in Spagna. E che, inoltre, mai era stato offerto al mondo l'esempio di una così armoniosa convivenza fra forze politiche e sindacali, unite dal comune amore per la libertà e per la difesa dei più elementari diritti umani. Tutto ciò è stato reso possibile grazie al fascismo internazionale: è infatti preoccupazione di tutti i repubblicani, anarchici compresi, trovare una formula che garantisca per il futuro una continuità e getti le basi del nuovo ordine politico e sociale della Spagna.

«Politicamente, siamo proprio noi, i militanti della C.N.T., ad aver parlato per primi di quella che consideriamo l'implicita condizione per una concreta ristrutturazione democratica della Spagna: una repubblica confederale, costituita cioè da regioni autonome e fra loro federate, e formanti nell'insieme la *Federazione Repubblicana Socialista Iberica*. Dal punto di vista economico, è necessario giungere alla creazione di una Federazione nazionale delle Industrie, dotata di organismi economici direttivi in grado di elaborare un piano nazionale per il sostentamento degli sforzi bellici e per la ricostruzione del Paese dopo la vittoria. Un piano nazionale per regolare le necessità della produzione e quelle del consumo da realizzarsi mediante il raggruppamento in federazioni delle industrie, sta per essere attuato, a breve scadenza, dalla C.N.T. Sulla base di quanto stabilito dal Congresso nazionale del 1931, dobbiamo giungere al più presto all'unificazione tra la C.N.T. e la U.G.T.<sup>1</sup>

Ci si stava veramente avviando verso una fase di concordia? Per dimostrare che non era possibile alcuna tregua e che, da parte comunista, non solo non si lasciava intravedere la benchè minima volontà di cambiamento ma piuttosto uno sfrenato desiderio di assicurarsi ad ogni costo l'egemonia, e lasciando da parte, per il momento, le continue provocazioni ATTUATE in Catalogna, la stampa spagnola rendeva pubblica, in data 24 febbraio, una lettera del Segretario generale della U.G.T. indirizzata al ministro degli Interni. Ecco il testo della missiva:

«Da qualche tempo a questa parte si stanno operando arresti di compagni dell'organizzazione e del partito, senza che si co-

<sup>1</sup> Dalla stampa del 21 gennaio 1937.

nosca l'esatto luogo della loro detenzione. Non siamo al corrente di simili soprusi compiuti ai danni di altri elementi, e perciò, prima di rivolgerci direttamente a chi compete, cioè a Francisco Largo Caballero, vogliamo ribadire che non riteniamo prudente continuare ad agire in tal modo. Se si vuole che tutti si mantengano nell'ambito della legge, bisogna che nessuno si sottragga a tale obbligo, e, per dirla tutta: lo Stato che paga ha il diritto di essere ben servito (e noi ci offriamo a tal fine) ma sotto questo profilo esso non lo è affatto. D'accordo sui servizi segreti, persecuzioni della quinta colonna, servizi d'informazione; che abbiano però carattere ufficiale e partano dalla Direzione generale per la Sicurezza. Per adesso ci limitiamo a dire che lo Stato non è ben servito. Potremmo rivelare molte altre cose anche se ce ne asteniamo per motivi di prudenza, ma che per lo meno non si creda che si fa solamente lì dove per un innato senso di appoggio al governo non si oppone alcuna resistenza. Di uffici segreti ve ne sono a iosa. Si può dire, come diciamo noi valenciani: *que son el secret de las sarries* [che sono il segreto di pulcinella]. Vi sono molti giovani che non servono a nulla e che sarebbero meglio utilizzati a costruire trincee. Infine, chiediamo solo una cosa: per quel che riguarda l'Ordine pubblico, una sola Direzione generale per la sicurezza. Meno arresti di militanti della U.G.T. e della C.N.T.»

Questo ambiguo testo introduce il lettore in uno dei capitoli della rivoluzione spagnola più misteriosi: quello delle polizie segrete comuniste. Ma prima di addentrarci in questa tenebrosa vicenda accenneremo alle misure arbitrarie di cui fu vittima il comandante confederale Francisco Maroto. Il colpevole dei soprusi fu l'allora governatore della provincia di Almería, Gabriel Morón, un inveterato moscovita mascherato da repubblicano. All'origine del fatto c'era il lavoro di proselitismo svolto dagli stalinisti tra i quadri delle vecchie milizie e, in seguito, tra i graduati e la truppa dell'Esercito popolare. Contro gli ufficiali e i commissari che facevano orecchie da mercante alle offerte di adesione e di corruzione avanzate dagli emissari del Cremlino veniva messa in atto una tenace campagna denigratoria che portava inevitabilmente alla loro caduta in disgrazia, con conseguente processo e retrocessione. Questo impegno veniva portato avanti con una solerzia proporzionale al grado di popolarità di quelli che si voleva

convincere o, a seconda dei casi, eliminare. Le circostanze che portarono all'arresto e al processo di Maroto sono chiaramente espone nella sua autodifesa:

«Ho letto, con sincera indignazione, l'intervista concessa da Gabriel Morón ad un redattore di *Nuestra Lucha*, e inserita nell'editoriale del numero apparso il 7 del mese in corso. Resistendo allo schifo e alla nausea che un tale attacco insidioso e falso non poteva fare a meno di causarmi, l'ho letto fino in fondo col fermo proposito di rispondere a tono e di esigere nello stesso tempo le prove; di pretendere che ognuno si assuma le responsabilità che gli competono, e che si punisca chi lo merita, giacché non sono disposto, nella maniera più assoluta, a tollerare che si possa dire impunemente di me quello che si è detto.

«Si è voluto condire la notizia cui mi riferisco con elementi truculenti. Si è fatto un resoconto in forma di romanzo d'appendice, dove il tutto corre sul filo del sensazionale. I titoli di testa sono di facile effetto e mescolano insieme cose che c'entrano per niente e che neppure sappiamo se attendibili, con altre, la cui autenticità noi neghiamo recisamente, facendo appello alla ragione e alla verità.

«In primo luogo, vi si afferma che io sarei stato in contatto con alcuni elementi ribelli riunitisi a Gbilterra col fine di preparare disordini di piazza ad Almería, disordini che avrebbero reso più agevole l'entrata in città dei rivoltosi, una volta conquistata Malaga. L'accusa è così grave che non può essere sufficiente il farla: bisogna che ad essa si accompagnino prove sicure e inequivocabili. Effermazioni di così grande importanza e gravità non possono essere buttate lì come se si trattasse di semplici dicerie; è indispensabile dimostrarne la fondatezza e fornire prove che non lascino adito a dubbio alcuno. Io torno a ribadire, da queste pagine, che, per quanto mi riguarda, queste affermazioni sono totalmente false, e sfido Gabriel Morón a provarle. I tribunali avranno l'ultima parola sull'argomento.

«In secondo luogo, si sostiene che "a quanto pare io avrei avuto libertà d'entrare a Granada". Anche questo è menzogna; e posso provare in ogni momento l'infondatezza dell'accusa. Se qualcuno è penetrato a Granada — io non l'ho fatto nemmeno una sola volta — lo Stato Maggiore di quel settore deve conoscerne la ragione ed il compito affidato ai valorosi compagni che, con grave rischio per le proprie vite, hanno svolto tali missioni. Non posso dire di più, in omaggio a quella discrezione che non ha saputo osservare chi ne avrebbe avuto l'obbligo; e speriamo che

tale leggerezza non abbia a compromettere il futuro svolgimento delle missioni attualmente in corso. D'altra parte, se avessi avuto l'opportunità di un facile accesso in Granada, avrei portato con me la mia famiglia (altri lo hanno fatto) o quantomeno ne avrei ricavato un bel guadagno; cosa questa che, se ben organizzata, avrei potuto conseguire ma che non mi curai di prendere in considerazione perché un simile comportamento ha sempre ripugnato alla mia coscienza di uomo libero.

«Di quanto vado dicendo chiamo testimoni quanti, confederati o no, hanno lottato e lottano sul fronte di Granada. Ma dirò ancora di più: a Granada vivevano mia madre, mio fratello (ispettore agli Approvvigionamenti), mia cognata e due nipoti, rispettivamente di 14 e 11 anni. Mio fratello fu assassinato dalle orde fasciste durante i primi giorni della rivolta; mia madre, ogni volta che parlavo per radio o che la mia colonna attaccava, doveva subire quotidiani soprusi o torture da parte di quelle canaglie. La persecuzione verso i miei parenti si accentuava. Mia cognata lavora attualmente in un forno dove, lavorando notte e giorno, riesce a guadagnare solo 2,50 *pesetas*. E con questa misera paga deve mandare avanti una famiglia di quattro persone.

«Sfido Morón a dimostrare le sue accuse e a difendersi piuttosto, da quelle che io a mia volta, gli rigiro. La terza imputazione di cui mi si fa carico, falsa anch'essa come le due precedenti, è che un gruppo di soldati a cavallo avrebbe assalito nelle vicinanze di Motril alcuni uomini del governatore di Almería, ferendone un paio e rubando loro un'automobile. Non so se il fatto è vero o meno, ma nego comunque, nella maniera più recisa, che questi uomini a cavallo facessero parte della mia colonna, come invece falsamente si afferma. Si tenga presente che questa colonna, operava in zone montagnose, tra i 1500 ed i 2000 metri. In tali condizioni, l'uso della cavalleria sarebbe stato di scarsissima utilità: e per questo motivo, la colonna che porta il mio nome non ha mai avuto cavalleria, ed era composta, al contrario, dalla sola fanteria. Testimoni autorevoli di quanto affermo sono le autorità militari del settore di Guadix, dove la colonna ha sempre operato. La ciarlataneria è un brutto mestiere che in nulla favorisce chi vi si dedica. Sfido ancora una volta Gabriel Morón a provare le sue accuse: è fin troppo facile parlare, ma fa la figura di un impostore chi chiacchiera senza provare ciò che dice.

«Infine si accusa la mia colonna di avere abbandonato il fronte, per scendere ad Almería. Un'altra menzogna. Neppure un combattente ha mai lasciato il suo posto. Lo Stato Maggiore del settore di Guadix lo sa bene ed invoco la sua autorevole testimonianza su tale questione.

«E adesso parliamo un poco della risposta pubblicata nell'editoriale di *Nuestra Lucha* del 9 di questo mese, diretta contro il periodico *Confederación*. Sarò breve: no, egregi redattori di *Nuestra Lucha*, non è questa la via da seguire. Io sono un anarchico, un confederato, e in nessun istante mi sono comportato da traditore come quel governatore della Sinistra Repubblicana. Questa insidiosa maniera di fare dei paragoni e di addurre esempi richiede, perchè non la si consideri vigliacca, le relative prove. Sappiate, una volta per sempre, che sono tanto degno quanto lo è stato il nostro fratello Durruti e quanto lo può essere il più degno degli uomini. Non permetto certi odiosi accostamenti: per considerarli leciti esigo le prove. A voi la parola.

«E voglio ancora dirvi, "cari compagni", che non ho bisogno di essere da voi "riabilitato" giacchè la mia condotta è esemplare e su di essa fondo la mia "riabilitazione" da tante calunnie e falsità. Comunque, vi significo la mia soddisfazione per la vostra "gentilezza".

«Per rispondere adesso alle vostre capziose domande e per mettere una volta per tutte fine ai vostri dubbi, vi dirò che il mio soggiorno in Almeria è stato puramente casuale. Ritornavo da un viaggio a Barcellona, dove ero andato per contrattare l'invio di cinquemila bombe a mano e di altro materiale bellico, e, di passaggio per Almeria, il Comitato regionale dell'Andalusia, riunito in quella città, mi chiese di partecipare ad una riunione indetta e organizzata da tale comitato. Accettai l'invio, e nel corso della riunione dissi alcune verità senza peli sulla lingua, mettendo il tutto nella sua giusta luce. E' tutto chiaro, ora?

«Dite che non sono certo un Napoleone. Per quel che ricordo non ho mai sostenuto di esserlo: mi basta essere quello che sono. Comunque, ricordo con piacere certe informazioni pubblicate sul vostro giornale nelle quali si diceva a chiare lettere che compivo bene il mio dovere, e questa approvazione del mio operato — lo confesso — riempie di orgoglio la mia modesta persona. Non cerco altra ricompensa che la soddisfazione del dovere compiuto.

«Ora più che mai salta agli occhi come la mia incarcerazione è dovuta a manovre politiche; si vedano, per esempio, le false e caluniose accuse che mi muove Gabriel Morón. Per tale ragione chiedo al Comitato nazionale della C.N.T. e a quello peninsulare della F.A.I. di voler designare un avvocato che si occupi di sporgere querela contro Gabriel Morón Díaz al tribunale competente, affinchè in quella sede, con la sicurezza e la garanzia del giudizio degli uomini, si giudichi della verità o della falsità delle accuse mossemi, sì che la responsabilità cada sul colpevole.

«Chiedo inoltre al Ministro della Giustizia di voler nominare, a sua volta, un giudice speciale che intervenga nella questione e la chiarisca, in modo che sia evidente che a nessuno è consentito lanciare accuse caluniose che possono gravemente compromettere la dignità altrui. Penso che non sia il caso di insistere ancora sulla vicenda e che sarà data piena soddisfazione ai più elementari principi della giustizia e del corretto agire, in questi tragici momenti che viviamo. E per oggi basta così»

«Caserma dei Mitraglieri. Almeria, 12 aprile 1937»<sup>2</sup>.

Francisco Maroto, a quanto pare per ordine del Ministero di Giustizia, fu posto in libertà provvisoria il 1<sup>o</sup> Maggio.

Il Comitato nazionale della C.N.T. aveva reso pubblica, verso la metà di aprile, la seguente nota in risposta alle dichiarazioni del governatore Gabriel Morón che, come già detto, era il principale responsabile dell'incarcerazione di Maroto:

«Ci lascia di stucco la pubblicazione sulla stampa di alcune dichiarazioni di Gabriel Morón, attuale governatore di Almeria, con cui, nel modo più irresponsabile e provocatorio che possa essere concepito, si da libero campo a un mucchio di offensive assurdità e si accusa di fascismo la C.N.T. Non commetteremo lo stesso errore di chi, con assoluta noncuranza del proprio dovere, si è permesso di lanciare in pubblico il pomo della discordia e della confusione. Ma è giocoforza spiegare, in poche parole, il reale svolgimento dei fatti.

«Ignoreremo completamente il tono fanfarone usato da chi in "Ottobre" si lasciò bloccare con una mezza dozzina di bombe nel granaio. E non metteremo, d'altra parte, in discussione il suo sommo "eroismo" che gli fa affermare di essere stato colui che "ha evitato la disfatta" e colui che ha impedito che Almeria cadesse nelle mani dei ribelli; eroismo e gagliardia di cui fa partecipi gli "unici difensori della situazione": le *Juventudes Socialistas Unificadas*. [Gioventù Socialista Unificate]. Passiamo invece a discutere di cose ben più importanti per noi.

«1. Malaga fu venduta? Da chi?, chiediamo noi. Moron, governatore designato, è tenuto a sottomettersi alle decisioni del governo di cui dovrebbe — e diciamo "dovrebbe" perchè ci sentiamo in diritto di sostenere che non lo è stato — essere il rappresentante, ed è perfettamente al corrente del fatto che il governo designò subito una apposita Commissione d'Inchiesta. Ed è anche al corrente dei lavori che la commissione ha condotto e

<sup>2</sup> «Esigo delle prove. Risposta a delle caluniose imputazioni», in *Solidaridad Obrera*, 16 aprile 1937.

sta ancora conducendo per chiarire il concatenarsi dei fatti e per poter accertare eventuali responsabilità, in base alle quali perseguire poi, senza alcuna pietà, quanti siano ritenuti colpevoli della perdita di Malaga. Morón, dunque, non può, nella maniera più assoluta, permettersi di rilasciare dichiarazioni del tono da lui usato, perchè questo è compito del governo. E lui, nella sua qualità di funzionario, doveva tacere.

«2. Se a Malaga “si giocava a fare la rivoluzione” e v'erano “troppi comitati” non è cosa che spetti a Morón chiarire. Quando sarà il momento, potrà indicare, con dovizia di documenti e di dettagli, QUALI ERANO I COMITATI, A QUALE ORGANIZZAZIONE APPARTENEVANO E CHI GIOCAVA ALLA RIVOLUZIONE. Noi, con maggior senso di responsabilità di quanta ne abbia mostrata Morón, abbiamo taciuto e continuiamo a tacere, giacchè riteniamo che non sia questo il momento adatto per ricostruire pubblicamente ciò che veramente successe a Malaga dopo il 19 luglio: una tale operazione avrebbe come unico risultato la frattura del blocco antifascista. E noi, prima e sopra di ogni altra cosa, desideriamo mantenere l'unità necessaria a sconfiggere il fascismo, quand'anche, come in effetti è spesso accaduto a partire dalla storica data del sollevamento militare, dovessimo lasciarci una buona parte della nostra vita.

«3. L'assemblea che si tenne in Almeria ERA STATA AUTORIZZATA DAL GOVERNO CIVILE, COME POTREMO DIMOSTRARE COI DOCUMENTI IN NOSTRO POSSESSO. Nelle sue divertenti dichiarazioni il governatore in crisi ha dimenticato questo piccolo particolare, dando così l'impressione che la riunione fosse stata un atto di violenza.

«4. Se Maroto è entrato a Granada, vuol dire che è stato più abile di Morón nell'avvicinarsi al nemico e nel battersi. E non si può vigliaccamente gettar fango sull'impresa dando ad intendere che il compagno Maroto era al soldo del fascismo. Morón sa perfettamente in che situazione si è trovato chi è entrato a Granada, e si trova chi entra in altri luoghi dove lui “l'eroe di Almeria” non avrebbe fegato di avventurarsi.

«Infine, e per concludere, ribadiamo che il compagno Maroto può aver compiuto atti irriflessivi, ma ciò di cui nessuno può dubitare è che sia un rivoluzionario e un sincero antifascista. E di ciò ci facciamo garanti noi stessi e le migliaia di compagni che lo hanno conosciuto, combattendo al suo fianco; e il popolo, quello autentico, di Alicante che ha vissuto con lui. Morón avrà probabilmente commesso degli errori dopo il 19 luglio, ma non vi è dubbio che abbia fatto per l'antifascismo

**MOLTO DI PIU' DEI “MORONES DELLA RETROGUARDIA”,  
CAPACI SOLAMENTE DI SEMINARE DISCORDIA.**

«Ci fermiamo qui perchè preferiamo lasciare a chi di competenza, l'applicazione immediata delle sanzioni che merita un irresponsabile del calibro di Gabriel Morón, la cui leggerezza è tanto più grave in considerazione del posto che ricopre e che avrebbe dovuto renderlo ancora più cauto nelle sue affermazioni.

«Riteniamo quanto fin qui detto sufficiente a far capire la realtà dei fatti».

Nel pieno dell'offensiva di Mola contro Bilbao, il giornale confederale *Castilla Libre* fu sequestrato per aver pubblicato i particolari dell'uccisione di sei lavoratori a Torres de Alameda. Il sequestro fu quindi tramutato in sospensione delle pubblicazioni e la disposizione estesa anche a *CNT* e *Nosotros*, fatto che determinò un intervento di *Soli* del 16 dello stesso mese:

«Ieri fu decretata la sospensione delle pubblicazioni di *Castilla Libre*, perchè aveva denunciato, comprovandolo, l'assassinio in alcuni villaggi della Castiglia di vari lavoratori della C.N.T., per mano di elementi che si sono pomposamente definiti “controllati”. Sempre ieri, uno squadrone di guardie, dopo aver circondato la tipografia ove si stampa *CNT*, hanno impedito che il nostro organo confederale potesse ristabilire il quotidiano contatto con il popolo di Madrid, sospendendone le pubblicazioni. E sempre ieri, infine, anche il quotidiano anarchico *Nosotros* è stato fatto oggetto di una simile misura».

Due giorni prima, il giornale *Nosotros* aveva affermato:

«Ancora ieri risuonava nelle nostre orecchie l'eco delle proteste per l'arbitrarietà della censura, in tutte le sue manifestazioni. Oggi, proprio come ieri, si censurano col pretesto che si tratta di esigenze determinate dallo stato di guerra le lettere in provenienza dall'estero e quelle che dalla Spagna si scrivono per altri paesi. Come dicevamo, la misura si giustifica con le esigenze dello stato di guerra; quello che però non sapevamo è che la Catalogna è al di fuori delle frontiere spagnole! E' oramai da otto giorni che tutta la nostra corrispondenza dalla Catalogna ci giunge con un ritardo variabile dai quattro agli otto giorni. Tutto ciò è intollerabile! Perchè si sottopone a censura della corrispondenza che non proviene dai fronti di lotta? Oggi,

proprio come ieri, l'arbitrio costituisce la norma. Cerchiamo un po' di capire come stanno le cose e come vi si può porre rimedio dal momento che non siamo disposti a tollerare un tale stato di cose. O forse "noialtri" dovremo servirvi di mezzi propri, organizzando un sistema postale per uso personale?».

Sui fatti occorsi nei centri castigliani, e che erano stati alla base della sospensione delle pubblicazioni di *Castilla Libre* e di *CNT* di Madrid, lo stesso *CNT* il giorno prima dei provvedimenti a suo carico, aveva pubblicato la seguente nota:

«Cosa è successo a Torres de Alameda, a Villanueva de Alcardete, a Pedro Muñoz, a Puebla de Almenara, a Villa de don Fadrique, a Corral de Almaguer, a Villamayor de Santiago, ed in molti altri villaggi della Castiglia? Molti e degni lavoratori della C.N.T. sono stati uccisi, e nella maggior parte dei casi gli assassini sono stati commessi da oscuri individui che portavano in tasca la tessera del Partito Comunista. Il Comitato centrale di codesto partito, e non solamente *Mundo Obrero*, ha il ben preciso dovere di dire quello che fino ad ora non ha detto: di dire cioè se approva o disapprova tali crimini. Fino a quando continueranno a tacere, fino a quando non esprimeranno a chiare lettere la propria opinione sulla vicenda, nè *Mundo Obrero* nè il Comitato centrale del Partito Comunista hanno il diritto di rivolgere la parola ai giornalisti della stampa confederale».

Verso la fine di aprile venne a galla, nel già mefitico ambiente politico, il tristemente famoso "caso Cazorla", che costituì una delle ragioni principali che portarono allo scioglimento, per ordine del governo centrale, della Giunta di Difesa di Madrid.

Cazorla era consigliere per l'Ordine Pubblico in tale giunta; e non c'è bisogno di aggiungere che era un fervente comunista. La polizia, per suo preciso ordine, arrestò un giovane, tale Ricardo Pintado Fe, che risultò essere il nipote del sottosegretario alla Giustizia, Mariano Sánchez-Roca. Per circa settanta giorni il luogo di detenzione del giovane rimase sconosciuto, e già lo si considerava morto. Non era, nemmeno alla lontana, un fascista. Il delegato speciale per le carceri, l'attivista della *CNT* Melchor Rodríguez, considerò la risoluzione del mistero un punto d'orgoglio e riuscì, grazie all'au-

dace sotterfugio di fingersi un comunista, a scoprire il luogo in cui il giovane era tenuto sequestrato. Si trattava di una *ceka*, installata in *Calle Fernández de la Hoz*. In possesso di questi dati ben precisi circa il luogo ove era trattenuto il giovane Pintado, Melchor Rodríguez chiese spiegazioni al consigliere per l'Ordine Pubblico che, posto dinanzi all'evidenza, non potè far altro che riconoscere i fatti e prendere i provvedimenti che il caso imponeva.

Il 20 aprile la stampa confederale pubblicò la seguente denuncia, a firma dello stesso Melchor Rodríguez:

«Per non appesantire eccessivamente questo scritto allegando citazioni e copie degli atti intercorsi tra Cazorla, nella sua qualità di delegato per l'Ordine Pubblico, ed il sottoscritto, nella sua qualità di delegato speciale per le prigioni, a proposito dell'ordine dato dal suddetto Cazorla di far uscire dalle carceri governative coloro che, arrestati in base agli ordini da lui impartiti in qualità di funzionario governativo, erano stati successivamente assolti dai tribunali popolari, e quindi trascinati — con l'inganno e dietro segrete disposizioni impartite oralmente agli agenti — in prigioni segrete oppure aggregati a forza a battaglioni di miliziani comunisti, per essere destinati (secondo lui) ad opere di fortificazione in trincea ..., dichiaro di essere disposto a comparire innanzi alle autorità o ai comitati responsabili per illustrare e documentare la "funesta" politica seguita, dal loro posto nella Segreteria all'Ordine Pubblico di Madrid, da Santiago Carrillo e Serrano Poncela e, in seguito, da José Cazorla. Quest'ultimo, in particolare, ha riportato in auge i vecchi metodi dei feroci Martínez Anido e Arlegui, con tanta efferatezza da screditare, secondo l'unanime giudizio di migliaia e migliaia di persone sensate e innegabilmente leali al regime legale antifascista, l'onorabilità del governo della Repubblica. Di conseguenza, egli sta pregiudicando le sorti della guerra e di quella rivoluzione che il popolo sta conducendo per abbattere quanto ancora sussisteva di vecchio, d'ingiusto e di crudele; una rivoluzione portata avanti con onore ed elevato senso di giustizia, tale comunque, da dimostrare agli occhi del mondo che gli spagnoli accorsi in difesa delle istituzioni repubblicane, sancite dalla volontà popolare, stanno combattendo a fronte alta e con la coscienza a posto (una volta trascorsi i primi momenti della ribellione militare) in difesa di diritti legittimamente acquisiti.

«Dal momento che nei documenti allegati si citano testimonianze di violenze commesse dalle "orde comuniste" e "comunistoidi", munite di tessere e distintivi della polizia ai diretti ordini del consigliere Cazorla, mi limito, con la presente dichiarazione, a produrre un'ulteriore prova di come nelle "carceri" comuniste — divenute prigioni clandestine — si tengano in stato d'isolamento per giorni, settimane, o addirittura per mesi, uomini e donne, in base a semplici denunce, poco importa se vere o false, di cui ci si serve per commettere ogni sorta di abusi, in sprezzo alle più elementari norme di legge, sia quella scritta, che quella morale. Il caso cui mi riferisco, e nel quale la vittima era un nipote di Mariano Sánchez-Roca, attuale sottosegretario alla Giustizia, si concluse — grazie alle mie insistenti pressioni su Cazorla ed all'essermi finto comunista, adottando false generalità, in modo di poter controllare per telefono se effettivamente il detenuto in questione, che oramai avevamo dato per morto, si trovava rinchiuso nella sede di Radio Comunista in *Calle Fernández de la Hoz* numero 7 — si concluse, dicevo, nel modo sperato, giacché, grazie alla lettera da me scritta a Cazorla, il prigioniero in oggetto, di nome Ricardo Pintado Fe, venne (dopo 68 giorni!) rimesso in libertà.

«In fede sottoscrivo quanto sopra esposto, e mi dichiaro disposto a fornire maggiori delucidazioni sull'argomento in qualsiasi momento mi venga richiesto.

«Ed ecco ora il testo della lettera cui ho accennato:

«Al compagno Cazorla, consigliere per l'Ordine Pubblico.

«Amico e compagno Cazorla: tempo fa ti avevo parlato, fornendoti anche una fotografia ed una scheda segnaletica con i dati precisi, di un giovane comunista di 21 anni, iscritto al Partito dal 1<sup>o</sup> luglio dell'anno scorso e appartenente al Quinto Reggimento, nipote del sottosegretario alla Giustizia, Mariano Sánchez-Roca. Il giovane (già te lo avevo detto ma torno a ripetertelo), è detenuto in *Calle Fernández de la Hoz* numero 7, da 68 giorni. Sánchez-Roca continua a chiedermi con insistenza che Ricardo Pintado Fe (è questo il nome del giovane) sia posto a disposizione tua o delle autorità giudiziali. Avevo girato a te questa richiesta, ma fino ad ora non hai dato alcuna evasione alla richiesta del nostro compagno Sánchez-Roca. Ho appena finito di telefonare al numero 36458 di *Calle Fernández de la Hoz* 7, e il responsabile della sede (che al momento è Abastos) mi conferma che effettivamente Ricardo Pintado Fe è ancora trattenuto lì, ma che è a disposizione dei responsabili di via Marquez de Riscal<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Un'altra ceka.

«Potresti essere così gentile di chiudere equamente il caso, in modo che mi sia possibile dar soddisfazione al compagno Sánchez-Roca?

«Te ne sarò molto grato; il tuo buon amico e compagno Melchor Rodriguez (registrato). Palazzo di Giustizia, 28 febbraio 1937.

«Ed ecco la risposta di Cazorla:

«Al compagno Melchor Rodriguez. Caro amico e compagno: ieri è stato liberato, ed accompagnato al suo domicilio, il cittadino Ricardo Pintado Fe, della cui sorte ti eri ripetutamente interessato.

«Nel comunicarti questa gradita notizia, ti abbraccio cordialmente, J. Cazorla».

Come abbiamo già detto, la vicenda Cazorla — una fra le molte che contribuirono ad allargare la frattura fra i due partiti — costituì la tipica goccia che fa traboccare il vaso, per quanto si riferisce all'esistenza della Giunta per la Difesa di Madrid. Ecco il testo del decreto di scioglimento, pubblicato il 23 aprile:

«Il presidente del Consiglio dei ministri e ministro della Guerra, al generale in capo dell'esercito per le operazioni nel Centro:

«Ecc.mo Signore. La Giunta municipale di Madrid, che dev'essere costituita in data 24 corrente mese, comincerà immediatamente ad occuparsi dello svolgimento di quelle funzioni che meglio rispondono alle necessità ed alle esigenze dei suoi amministrati. Per ciò che si riferisce all'autorità del governo, essa sarà esercitata, in tutte le province, dagli organismi dipendenti dal Ministero degli Interni.

«Per tale ragione, Le comunico che sono da considerarsi modificate, nel senso indicato nel paragrafo precedente, le norme emanate in data 6 novembre 1936 dall'autorità da me rappresentata e trasmesse alla S.V. nella stessa data. La giurisdizione del suo comando rimane pertanto limitata agli organi strettamente militari, più concretamente alla direzione dell'esercito per le operazioni del Centro.

«In conseguenza di quanto prima detto, la S.V. è privata dell'esercizio di qualsivoglia autorità nella sfera civile, e perciò anche delle funzioni delegate dal governo alla persona del capo della regione militare di Madrid. In conseguenza di tale privazione, dovrà anche considerarsi sciolta la Giunta delegata di Difesa di Madrid, i cui membri hanno aiutato la S.V. nello

svolgimento dell'azione del governo su autorizzazione diretta della Sua autorità.

«La regione militare di Madrid comprenderà il territorio ad ovest della seguente linea immaginaria tracciata da nord a sud: *Calle* di Bravo Murillo, *Glorieta* di San Bernardo, *Calle* San Bernardo, *Piazza* di Santo Domingo, *Calle* di Campomanes, *piazza* di Fermín Galán, *Calle* de Espejo, *Calle* de Milanese, *Calle* Mayor, *Calle* di Ciudad Rodrigo, *Piazza* Mayor, *Calle* di Toledo, *Calle* degli Estudios, *Piazza* di Salmerón, *Ribera* de Curtidores, *Piazza* de Legazpi, *Puente* de Andalucía e *Rio* de Manzanares.

«Nel momento in cui la S.V. cessa dalle funzioni delegate del Governo, desidero significarLe il ringraziamento del Consiglio dei Ministri ed il mio personale per il valore, l'energia e l'abnegazione che in ogni momento ha mostrato nel compiere le funzioni pubbliche, ringraziamento che La prego voler estendere ai suoi collaboratori, i membri della Giunta Delegata.

«Valenza, 21 aprile 1937. Il presidente del Consiglio dei ministri e ministro della Guerra, Francisco Largo Caballero».

E in effetti, la *Gaceta* di quello stesso giorno pubblicava l'Ordinanza del Governo che istituiva il Consiglio Municipale di Madrid, composto da 31 consiglieri. Tale ordinanza stabiliva anche la suddivisione dei posti:

U.G.T. . . . .	6	consiglieri
C.N.T. . . . .	5	»
Partito Socialista . . . . .	6	»
Partito Comunista . . . . .	5	»
F.A.I. . . . .	1	»
Sinistra Repubblicana . . . . .	1	»
Unione Repubblicana . . . . .	2	»
Sinistre federate . . . . .	2	»
Partito sindacalista . . . . .	1	»
Gioventù socialiste unificate . . . . .	1	»
Gioventù libertarie . . . . .	1	»
Gioventù repubblicane . . . . .	1	»

Lo stesso 23 aprile, dopo la pubblicazione del decreto anteriore, e mentre i consiglieri lasciavano i propri posti accusandosi vicendevolmente d'essere stati i "San-simoniani" della Giunta di Difesa, scoppiava un nuovo scandalo, denunciato pubblicamente da alcuni giornali, tra cui i quotidiani madrileni *Castilla Libre* e *El Sociali-*

*sta*. Si trattava della scoperta di una serie di soprusi compiuti dalla polizia segreta comunista di Murcia.

Riferiva *Castilla Libre*:

«Non ci siamo mai opposti, per parte nostra, alla fucilazione di un fascista, chiunque esso sia; nè mai ci opporremo. Non possiamo essere d'accordo però quando ci si accanisce su qualcuno senza prima averlo giudicato con quella imparzialità che il popolo desidera e reclama. Ma si dà il caso che a Murcia i perseguitati non siano stati unicamente fascisti: nella famosa prigione clandestina murciana sono stati sadicamente torturati anche elementi appartenenti a organizzazioni rivoluzionarie e a partiti del Fronte Popolare. Persino un compagno della C.N.T. — e non uno di quelli divenuti tali dopo il 19 luglio, ma militante di vecchia data — è stato sottoposto a una terribile tortura: gli sono stati cavati gli occhi, ed il suo povero corpo mutilato è stato quindi accuratamente occultato».

Ed ecco il commento del quotidiano *El Socialista*:

«A prescindere dal senso di orrore che desta in noi il constatare l'esistenza di una tale (se così si può definire) "giustizia", viene spontaneo domandarsi: a che servono allora gli organismi giuridici delegati ad amministrarla? Su questo punto non ammettiamo discussioni o scuse di alcun tipo: i delinquenti possono e debbono essere giudicati esclusivamente dai tribunali competenti. E la sentenza dei tribunali è l'unica che debba aver valore. Non ci fa paura l'idea che vengano emesse delle sentenze capitali; ma ci spaventa, al contrario, la possibilità che dei facinorosi qualsiasi, autocostituitisi in *Comitato di Salute Pubblica*, possano emettere sentenze arbitrarie che nessun organismo ufficiale ha mai approvato. E nemmeno possiamo ammettere che esistano dei corpi di polizia che operano autonomamente dalle autorità governative, col pretesto — perchè supponiamo che questo dev'essere il pretesto — che è necessario epurare le retroguardie... Epurarle? Certo: bisogna far piazza pulita nelle retroguardie, ma in primo luogo di quegli irresponsabili che si arrogano degli incarichi che non sono stati loro affidati e che non possiamo in nessun caso riconoscere».

Cosa era successo a Murcia? Lasciamo che a chiarire il filo degli avvenimenti sia proprio l'organo locale della C.N.T. Quanto riportiamo adesso fu pubblicato su *Cartagena Nueva*, ma il numero del quotidiano sul quale l'articolo apparve non giunse mai nelle mani

dei lettori perchè fu quasi interamente sequestrato dalla polizia.

Ecco il tremendo resoconto:

«La *ceka* cominciò ad operare quando l'incarico di governatore civile della provincia era affidato a Luís Cabo Giorla. L'offensiva di questo Ponzio Pilato di triste memoria contro gli elementi tecnici della nostra organizzazione confederale, obbligò la C.N.T. a svolgere un'approfondita indagine sul suo operato. Tale lavoro portò alla scoperta di un "laboratorio" di tortura, in via Trinquete. Il capo della *ceka* era un commissario di polizia, più tardi sostituito da Torrecillas, un ex-droghiere, sperimentatore di nuove torture. Dopo poco, la *ceka* cominciò a funzionare in *Calle* della *Freneria*; ma dal momento che non godeva la piena fiducia del capo della polizia, quest'ultimo ordinò il rientro da Cartagena del commissario Argimino, che si mise immediatamente a sua disposizione. Ecco come nacque la *ceka* di Murcia.

«TESTIMONIANZE DI UN TORTURATO. Ci rimettiamo alla sentenza: in essa c'imatteremo nelle dichiarazioni di parecchi di coloro che sono stati torturati da codesti inquisitori tesserati. Le vittime sono innumerevoli, ma oggi ci limiteremo a riportare le dichiarazioni di José María García Serrano. Dice il compagno:

«Il 12 marzo, alle undici del mattino, si presentarono all'esattoria, ove prestavo servizio, due poliziotti che mi dichiararono in stato di fermo, per CHIARIRE ALCUNE COSE. Mi portarono al palazzo del governatore civile e mi introdussero in un ufficio situato al primo piano, a sinistra. Qui mi ricevette, col sorriso sulle labbra, un certo Torrecillas, che mi chiese il nome. Quando lo ebbe conosciuto, mi abbracciò calorosamente dicendomi: "Salve, caro amico Serrano! Vieni, vieni!". Mi fece entrare in una stanza attigua a quella in cui ero, e nella quale si trovava una sedia. Torrecillas mi guardava fisso, poi, improvvisamente, mi assestò un pugno in petto e mi obbligò a sedere, dicendo:

«Siedi là!

«Non aggiunse altro. Poi, rivolgendosi ad un giovane seduto ad un tavolo, tra due telefoni, gli ordinò:

«Tu, trattami bene il ragazzo; se dovesse fare l'indisponente e rompere le scatole, dagli un calcio nei coglioni.

«Torrecillas se ne andò, lasciandomi solo col giovane al quale aveva dato quel simpatico incarico. Dinanzi ai miei occhi sfilarono, poi, una serie di tipi mai visti prima: tutti mi guardavano fissamente, gettandomi in faccia gli epiteti più offensivi. Il più

accalorato nei miei confronti era il segretario del governatore, un certo Carpena che, con tono canzonatorio e spaccone, esclamò, dopo aver insultato mia madre con le frasi più volgari ed infamanti:

«Se vuoi vivere, questa notte devi "cantare" chiaro!

«Torrecillas faceva la spola tra il suo ufficio e la stanza nella quale mi trovavo: non ci fu volta che mi passasse dinanzi senza rivolgermi qualche frase "gentile", e soprattutto, senza scordarsi di riservarmi qualcuna delle sue "amabili" carezze. Una volta fu lo stesso governatore civile a venire da me. Lo ricordo molto chiaramente. Mi faceva domande a rotazione. Mi chiese quali fossero le simpatie politiche di Eusebio Chico de Guzmán, Joaquín Hernández Ros, Pérez García, Esteban Abad y Sicilia e Basilio Galindo Martín. Ricordo che una delle sue domande fu:

«Perchè vi siete iscritti alla Confederazione Nazionale del Lavoro?

«Gli risposi che non ero al corrente delle ragioni che potevano aver spinto i miei compagni a iscriversi a questo sindacato. Avrei solo potuto spiegare le mie, che altro non erano se non una sincera fiducia nelle tattiche di questa organizzazione, che mi sembravano le più indicate per conseguire la completa emancipazione dei lavoratori. A una tale risposta, il governatore replicò che ero libero di credere quello che volevo, e che c'illudevamo di aver liquidato i nostri conti col popolo, solo perchè avevamo preso la tessera della Confederazione, e che questo sotterfugio non avrebbe fatto altro che ritardare la giustizia popolare da lui rappresentata.

«Mentre il governatore parlava, un gruppo d'individui tirò fuori le pistole e cominciò ad esaminarne le canne, puntandomele contro. E, nel frattempo, potevo chiaramente udire le grida che provenivano da una stanza contigua a quella in cui mi trovavo. Quelle grida mi terrorizzavano. Le ricordo perfettamente:

«Aiuto, assassini, mi uccidono! Muoio dissanguato! Tiratemi fuori di qui. E subito una voce imperiosa e dura che gridava:

«Taci, vane! Sta zitto o ti uccido!

«Alle sette e mezzo il governatore civile si avvicinò nuovamente alla sedia su cui ero seduto e mi chiese se avessi fatto parte di *Acción Popular*. Risposi subito di no, e quello, furente, replicò:

«Siete degli...! Nessuno di voi vuol confessare. Vedremo come la penserai dopo!

«Aggiunse: "Cammina". Mi fecero entrare in un salone. Il governatore mi si avvicinò e mi disse all'orecchio:



«Ora ti daremo una buona ripassata. Se ti decidessi a “cantare” potresti evitare tutto ciò.

«Ero terrorizzato. Lo sguardo col quale mi fissavano negli occhi infondeva terrore. Tornarono nuovamente ad incitarmi:

«Dillo che appartieni al *Socorro Blanco* [Soccorso Bianco].

«Mi rifiutai. Non potevo affermare una cosa simile, perchè non era vera. Sempre più incolleriti di fronte al mio silenzio, replicarono:

«Stanotte ti “porteremo a spasso”.

«Mi trascinarono fuori dall'ufficio e mi obbligarono a montare su un cellulare; da qui mi trasbordarono poi su un'auto privata, che partì velocemente. Mi condussero fino al cimitero, ove mi misero con le spalle al muro. Tenendomi in questa posizione mi sottoposero a un interrogatorio che non riuscirò a cancellare mai dalla mia mente. Ad ogni domanda rispondevo di no, che non sapevo niente. Cercavano di farmi denunciare come fascisti gli esponenti dell'Organizzazione Confederale di Murcia. Resistetti. Considerandomi ormai spacciato, ero sicuro che, quand'anche avessi cercato di salvarmi denunciando qualche innocente, quegli'individui mi avrebbero comunque assassinato. Trovai la forza di tacere su tutto, tanto più che non avevo niente da dire. Dal cimitero mi trasportarono su una vicina montagna, chiamata *Cabeza Cortada*, dove m'interrogarono di nuovo. Inutile che mi soffermi a descrivere le torture, i tormenti, le minacce e le percosse che, tra una domanda e l'altra, dovetti sopportare.

«Vogliamo sapere i nomi dei dirigenti del Soccorso Bianco e della Falange Spagnola.

«Continuavo a ripetere di non saperne niente. Mi misero allora faccia al muro e sentii chiaramente che si apprestavano a far fuoco. Torrecillas mi disse:

«Ti restano cinque minuti da vivere: se parli sei ancora in tempo a salvarti. Pensaci!

«Non rispondevo: ero instupidito dalle torture, e ancora oggi non so come abbia potuto resistere al dolore. Torrecillas cominciò allora a contare:

«Uno, due, tre... quindici... venti...

«Scandiva i secondi. Poi improvvisamente udii l'ordine: “Fuoco!”, seguito da una nutrita scarica di colpi dietro di me. Terrorizzato, mi tastai il corpo ma con uno spintone mi obbligarono a voltarmi.

«Non parli?

«No — risposi — non posso parlare di niente e di nessuno: non posso accusare nessuno, perchè non so niente.

«A questo punto mi fecero inginocchiare dinanzi all'auto, tra i fari accesi, ed ancora una volta m'interrogarono; e ancora una volta non dissi niente. Improvvisamente cominciarono a sparare: udivo le pallottole fischiarmi vicino. Infine mi fecero risalire in auto dicendo che “mi avrebbero lasciato lungo la strada”. Arrivammo al palazzo del governo. Mi fecero sedere su una sedia. E qui passai i momenti più orribili da quando ero in mano a quei miserabili. Fecero entrare un giovane che si trascinava su delle stampelle. Lo udivo gemere e piangere: alzai su di lui lo sguardo e mi accorsi che le orbite degli occhi erano vuote.

«Hai visto — disse Torrecillas — se continui a tacere farai una identica fine.

«Infine, a mezzanotte, mi lasciarono andare: un poliziotto mi accompagnò fino alla porta di casa. Dovevo presentarmi, ogni giorno, a casa di una Guardia di Vigilanza, certo Fernando Ruíz, ove varie volte tornarono a torturarmi; una volta mi torsero il braccio fino a farmi scricchiolare le ossa. Stremato da tanto dolore, da tanto martirio, finii col firmare una dichiarazione che mi presentarono, senza nemmeno sapere cosa dicesse. Immagino che si trattasse di qualche assurda ammissione. Giuro che, se anche l'ho fatto, coloro che ho accusato sono innocenti. Firmai la confessione come avrei potuto firmare la mia condanna a morte.

«I COLPEVOLI IN CARCERE. Ieri, per ordine della magistratura, sono state arrestate le seguenti Guardie di Vigilanza ed altri poliziotti, contro i quali è stato aperto procedimento formale: Ramón Torrecillas Guijarro (uno dei capi della *ceka* e agente di polizia della terza classe, arruolatosi nello scorso novembre); Domingo Ranchal Garrio (altro capo della *ceka* temuto come la peste dai prigionieri a lui affidati, mandante e organizzatore di numerose persecuzioni); Angel Sánchez Larrosa, Emiliano Alonso Moreno, Mariano Caravaca Botia, tutti implicati. I 5 detenuti entrarono in cella nel pomeriggio, dopo le formalità di rito dinanzi al giudice inquirente, Amador del Pozo».

Dal canto suo, il Comitato Nazionale della C.N.T., pubblicava, tramite il suo Ufficio Stampa e Propaganda, un articolo intitolato “Contro il terrore politico”. Eccone il testo:

«Abbiamo lasciato trascorrere alcuni giorni dalla notizia della scoperta di una organizzazione terroristica a Murcia. Da qualche tempo si notava in città, da tempo immemorabile

roccaforte della reazione e del *cachiquismo*, la continua sparizione di cittadini, taluni apolitici, altri sostenitori del regime, come pure di operai iscritti alla C.N.T.

«La nostra organizzazione e i sindacati affiliati alla Confederazione ricevevano costantemente minacce ad opera di elementi identificabili in un ben determinato settore politico, che a parole si dichiara antifascista ma che in pratica ricorre agli stessi metodi del fascismo pur di riuscire a stroncare la nascente spinta sindacale rivoluzionaria che, anche a Murcia, cominciava a manifestarsi.

«La sicurezza personale dei cittadini di Murcia era alla mercè di un pugno di spregevoli individui: la criminale violenza di esseri, su cui grava il marchio infame di un barbaro passato, si manifestava senza sosta. L'inquietudine e la paura serpeggiavano. Nessuno a Murcia si sentiva più sicuro, a causa del terrore che, giorno e notte, un manipolo di ladri e volgari saccheggiatori andavano spargendo a piene mani. I complici, e forse addirittura i mandanti, dei sequestri e dei delitti compiuti erano annidati ben in "alto". Infine, quando ormai la vita era divenuta impossibile, si fece avanti un gruppo di valorosi, di nobili figli del popolo, che cominciò ad indagare per proprio conto i motivi di una tale anomala situazione: e li scoprirono.

«Tra l'8 ed il 10 di questo mese sono stati finalmente arrestati i maggiori esponenti di quel manipolo di assassini che — secondo quanto si afferma in un documento sottoscritto congiuntamente dal Fronte Popolare, dalle *Juventudes Libertarias*, dal Comitato provinciale e dalla Federazione Locale dei Sindacati della CNT — "facevano parte di un ben identificato settore politico che ci ha assordato a furia di chiedere unità di responsabilità e di comando, unità alla quale vuole che gli altri si attengano ma della quale, invece, si fa beffe se si tratta di sterminare il vicino".

«Ci attendevamo che la stampa ed il partito politico al quale erano iscritti i membri della *ceka* che, con la complicità del governatore, operava a Murcia, ne sconfessassero l'operato.

«Non è successo niente di simile, e ciò ci spinge a rompere il silenzio che ci eravamo imposti, per ammonire coloro che pretendessero d'importare dall'estero sistemi politici dittatoriali e metodi terroristici "made in all country", che hanno preso un abbaglio perchè il popolo spagnolo non ha l'animo dello schiavo, e non permetterà mai che l'idiozia e l'inettitudine possano regolare i suoi destini.

«Stiamo buttando fuori dal nostro sacro suolo gli invasori e faremo altrettanto con quanti pretendono, raccontandoci sto-

rie fatte apposta per incutere timore, imporci un sistema ormai superato e che, inoltre, è contrario al temperamento della nostra razza.

«A Murcia stava funzionando un tribunale sotto molti aspetti eguale a quelli creati in tutt'altra epoca da Arbués e Torquemada.

«Immaginiamo che il compagno Galarza fosse all'oscuro di tali fatti, altrimenti avrebbe senz'altro posto fine per tempo a una tale anormalità. Ma adesso è al corrente di tutto, e il popolo murciano chiede giustizia, una giustizia che non può esserle negata, chè infatti, se ciò succedesse, bisognerebbe pensare che la faccenda della "Quinta Colonna" è una favola in tutto simile a quella di "Simbad il marinaio" e che coloro che si vuole perseguire, e si perseguita, sono solamente gli uomini che si rifiutano di adattarsi a ballare la musica che suona chi ricorda agli altri quelle responsabilità che non si assume in prima persona, e che conosce fin troppo bene.

«Quest'Ufficio Stampa e Propaganda unisce la sua voce a quella del popolo di Murcia, ed insieme a lui chiede che sia applicata senza pietà la giustizia contro chi ha seminato lutti e dolori nell'intera provincia.

«Allo stesso tempo, senza por tempo in mezzo, ricordiamo al compagno Galarza che le *ceke* stanno funzionando in molte località della Spagna, della Spagna lealista, e ci sembra che sia l'ora di smetterla con queste persecuzioni, con queste anormalità; se non opererà in tal senso chi ne ha il dovere, ci penseranno i nostri Sindacati, che hanno forza e mezzi sufficienti allo scopo.

«Chiudiamo qui. Siamo solidali con i fratelli di Murcia, con tutti coloro che sono minacciati da uno sparuto gruppo d'irresponsabili, e faremo tutto ciò che rientra nelle nostre possibilità e che le circostanze ci suggeriranno affinché questi metodi distruttivi — indegni dei tempi in cui viviamo — spariscano per sempre».

Mentre l'ombra del Cremlino si allungava sulla Spagna, con l'instaurazione di *ceke* dirette da agenti della OGPU, il Partito Comunista, il grande Inquisitore di queste carceri clandestine, si lanciava all'assalto dei Tribunali Popolari.

Sul problema della giustizia rivoluzionaria si potrebbero versare fiumi d'inchiostro: noi ci limiteremo qui ad esporre alcuni fatti incontrovertibili. Il 12 agosto 1936, *Soli*, di Barcellona, notificava ai propri lettori che «Il noto giornalista e avvocato Angel Samblancat

ha ieri condotto un'indagine al Palazzo di Giustizia, allo scopo, pensiamo, di ripulire il tempio della "giustizia" borghese».

Lasciamo la parola allo stesso Samblancat che, senza rinunciare a quell'*kumour* che gli è peculiare, ci chiarisce il mistero celato nel laconico comunicato stampa:

«Una mattina, verso i primi di agosto del 1936, nell'attraversare il portale sinistro del Palazzo di Giustizia di Barcellona, m'imbattei in un capo miliziano, alla testa di un gruppetto armato, mentre stava animatamente discutendo col tenente della Guardia Civile a capo del drappello di servizio nel Palazzo. Il dialogo tra i due era più o meno del seguente tenore:

«*Responsabile della pattuglia*: questo è il covo più infetto di fascisti di tutta Barcellona, e sono qui per ripulirlo, per condurre una piccola operazione di polizia, come dite voi altri.

«*Capo drappello*: per poter operare delle perquisizioni nel tempio degli accusati, dovete esibire un mandato del consigliere del Governo.

«*Componente della pattuglia*: i principali traditori siedono proprio al governo. Sono stato mandato dal Comitato delle Milizie: la giubba è finita in pezzi nei disordini del 19 luglio, e non sono in vena di formalità burocratiche; mi basta far piazza pulita di tutte le armi che nascondete e portarmi via i bricconi che si servono di istruttorie e processi per ostacolare la rivoluzione.

«Conoscevo il ragazzo, alto e biondo, che stava parlando così, a muso duro, e mi azzardai perciò a far da paciere nella polemica, rivolgendomi amichevolmente al miliziano:

«Scusami, compagno! Potresti rimandare di una ventina di minuti l'adempimento della missione affidatati, giusto il tempo che vada a Pedralbes e torni?

«Lo farò per riguardo a te; ma fai presto, perchè il mio compito non può attendere molto.

«Raccontai a Santillán ed ai rappresentanti della C.N.T. quello che stava succedendo al Palazzo di Giustizia, ove pullulavano più poliziotti del solito.

«Siamo alla stretta finale — mi risposero —. I ragazzi stanno eseguendo i nostri ordini: bisogna disinfestare quel covo di rettili, lo voglia o no la *Generalidad*. A proposito, perchè non te ne occupi tu stesso? Ti affidiamo l'incarico ufficialmente: scaccia di laggiù quei topi di fogna; fatti aiutare da tutti gli elementi nuovi di cui puoi aver bisogno. Vai al sobborgo *Centro* e Orts ti consegnerà trenta fucili. Sono sufficienti?

Fattene dare quanti ne ritieni necessari. Prendi le credenziali e questa lettera per Orts: ti facciamo accompagnare da Patricio Navarro.

«Chi mi affidava l'incarico, era lo stesso popolo in armi, arbitro della giustizia in Catalogna, e bisognava compiere le sue volontà. Al *Paralelo* mi unii agli elementi più veterani del sobborgo *Centro* e m'incamminai verso il Palazzo di Giustizia.

«Perdio! — esclamò trionfante il miliziano quando mi vide di ritorno con un considerevole gruppo di rinforzo.

«Proseguì le ricerche, sequestrò le armi che trovi e arrestò tutti i farabutti che sono nel tuo elenco.

«Al capo drappello che, alla vista delle armi rivoluzionarie, era ammutolito, la sicumera si smorzò di colpo. Gli scribacchini e i topi di biblioteca degli uffici del Tribunale si riversarono in strada, saltando in tutta fretta dalle finestre che si aprivano nel salone di *San Giovanni Benedetto*. Negli uffici amministrativi si toglievano in tutta fretta i crocifissi e i ritratti del re, che ancora campeggiavano accanto alle pandette.

«Il Comitato Nazionale della C.N.T. rese pubblica, attraverso i suoi rappresentanti del Comitato delle Milizie, la propria approvazione. Due delegati dell'Organizzazione confederale vennero aggregati al Comitato superiore della Giustizia in Catalogna che, su iniziativa dei nostri *Nanos*, si era creato.

«Formavano il Comitato X... Y... ed io: ci aiutavano alcuni avvocati appartenenti ai Sindacati Unici. Non ne faccio il nome perchè, tranne *Poblaciones*, sono ancora vivi e non so se il nominarli potrebbe procurar loro dei fastidi. Lo stesso vale per altre egregie persone che forse sarebbero danneggiate dall'essere nominate qui.

«X... si mise immediatamente in contatto con Villa, che aveva passato la vita a fare l'orso ed ora era più rossa di un albatro; e chiamò al suo fianco il grande giurista Eduardo Barriobero, che fu sollecito nel rispondere.

«I Comitati operai dei paraggi dell'Arco di Trionfo — Gas ed Elettricità, Stazione Nord, Porto — ci mandarono propri emissari e ci fecero sapere che potevamo contare sulle loro forze. Alcuni ci chiedevano quando avremmo bruciato gli archivi dell'ingiustizia: e quando meno me l'aspettavo li davano alle fiamme, con toghe, berretti, libri pornografici e mille altre cose inutili.

«Il Comitato di fabbrica della *Hispano-Suiza* ci procurò delle automobili; il Controllo del Mercato Centrale della Frutta e della Verdura si occupò delle nostre scorte alimentari.

«Una mezza dozzina di spioni della *Generalidad* bazzicava nei paraggi del luogo dei nostri traffici, per sondare il nostro

operato e andare poi a raccontare fandonie a Quero Morales. Poterono fiutare solo qualcosa e basta.

«I *Nanos* venivano con manciate di armi corte, lunghe, e miste, sequestrate nella vigna del Capo dei *Comparezco y digo* [Mi presento e dico]: Walter, Colts, Parabellum, pistole belghe, di Essen, cecoslovacche.

«Poichè sul pennone di quella “Bastiglia del privilegio” era stata innalzata la bandiera della F.A.L., i lavoratori che passavano dinanzi alla sinistra fortezza non mancavano di applaudire l’insegna rosso-nera.

«I funzionari che avevamo lasciato senza occupazione, mettendoli in tal modo *hors d'état de nuire* [In condizione di non nuocere] non riuscivano a mandar giù il boccone. Mi additarono un giudice istruttore che ci osservava lavorare da dietro un albero del Parco. Quella stessa mattina era stata deliberata la cessazione immediata dalle funzioni di tutto il personale giudiziario della Regione Autonoma.

«Un ex presidente di Sala, che non era più nessuno, venne a mettersi sotto la mia protezione. A tutti coloro che si rivolgevano a noi per protezione continuavamo a ripetere le stesse cose: “Chi non è nemico del popolo, non deve temere nulla”. Splendevano nuovi soli, come se fossero usciti da una fucina gocciolando rame vivo.

«Il governo di Catalogna incassava senza reagire i colpi che assestavamo a quella caricatura di governo, cui esso si era ridotto. Ma, naturalmente, i consiglieri della *Generalidad* non avrebbero potuto vedere sotto una peggiore luce il terremoto che si agitava sotto l'antro di Temis. E, ciò nonostante il fatto che, per rispetto agli *Usatjes*, ci fossimo astenuti dal disciogliere lo sclerotico Tribunale di Cassazione, il cui presidente Gubern si era allontanato, in compagnia di una delle mummie, certo Camus, raggiungendo la frontiera all'inizio delle ostilità. Le altre mummie di un così eccelso Consesso, siedono oggi, in guisa di frati questuanti, al desco franchista.

«Per cancellare dal vocabolario anche il nome di Comitato Superiore della Giustizia in Catalogna, che scandalizzava tutti quei bacciapile di azzecagarbugli, fu costituito, su decreto del governo della *Generalidad*, l'Ufficio Giuridico.

«Questo mostriciattolo non era altro che un organismo ibrido di ricorso e opposizione unico, cui noi demmo il carattere di Tribunale rivoluzionario civile, con pieni poteri per annullare le sentenze delle corti, dei Tribunali di primo appello e dei Tribunali industriali (del lavoro), in tutti quei casi in cui i diritti del danneggiato senza difensore fossero stati calpestati.

«La *Generalidad* mi nominò presidente o, per meglio dire, direttore di questa banda di suonatori andalusi; autorizzandomi anche ad eleggere due segretari aggiunti, che mi aiutassero in questo lavoro di disinfestazione. Mi sentii come un negro o un lebbroso, dato che non riuscii a trovare nemmeno un collaboratore: l'intera banda di svergognati del Collegio degli Avvocati mi era ostile. Come al solito, il diritto si piegava ai voleri dei ladri, e di quelli della peggior risma.

«Quando passai ad occuparmi del Tribunale Speciale — che aveva preso saldamente in mano la giurisdizione militare — alla presidenza dell'Ufficio Giuridico mi succedette Eduardo Barriero: quest'illustre giurista estese la sfera d'influenza dell'Ufficio Giuridico e la sua struttura, circondandosi di una mezza dozzina di giudici poco influenzabili e che godevano la piena fiducia del capo di un organismo così importante.

«Ricordo un giudice che la domenica, per riposare, andava a combattere sul fronte di Aragona; il resto della settimana lo passava a caccia di fascisti nella capitale.

«I rivoltosi, nostri prigionieri a Madrid o a Barcellona, in contatto con la 5a Colonna, minacciavano dalle proprie celle le nostre guardie, ventilando una sollevazione generale.

«Nella capitale, l'atteggiamento provocatorio dei prigionieri fu la causa di un assalto alle prigioni e dell'esecuzione sommaria di numerosi prigionieri, ad opera della moltitudine esasperata di quanti avrebbero dovuto far da camerieri, se Mola e Queipo de Llano si fossero seduti ai tavolini già predisposti alla *Puerta del Sol*, e servir loro l'aperitivo. Tra coloro che furono fucilati nel carcere della Moncloa, c'era la spia asturiana Melquiades Alvarez, il bellimbusto Martínez de Velasco e il compagno di bagordi di Miguel Primo de Rivera, generale Dabán.

«I prigionieri fascisti in Catalogna erano tipi particolarmente pericolosi; in particolare lo erano i militari ribelli della guarnigione di Barcellona, catturati con le armi in pugno il 19 luglio, che per buona precauzione erano stati rinchiusi nelle stive dell'*Uruguay*, un vecchio vapore di 14.000 tonnellate ancorato in una darsena del porto e ancora in grado di mantenersi a galla.

«Dinanzi alla possibilità che l'intrepida soldataglia, disarmate le sentinelle con l'aiuto di complici introdottisi passando dai moli, riuscisse ad evadere servendosi di qualche lancia e dar luogo a gravi incidenti nella città comitale [i.e.: Barcellona; *n.d.t.*], il popolo minacciò, se non fossero stati rapidamente puniti i principali artefici della sollevazione del 19 luglio, di affondare la nave-scuola.

«Poichè quelli che avrebbero avuto l'obbligo di prestare ascolto facevano invece orecchie da mercante alle proteste popolari,

una pattuglia isolata si aprì a forza la strada per salire sull'*Uruguay* e prelevò il generale Legorburu, i colonnelli Moltó e Jiménez Arenas, il tenente colonnello Sanféliz e alcuni altri elementi importanti dello Stato Maggiore della 4a Divisione; in totale sette, credo. E di loro non si è mai più saputo niente.

«Alcuni giorni dopo vennero giudicati, condannati a morte e fucilati, nella stessa località di Montjuich ove era caduto Ferrer Guardia, i generali traditori Goded e Fernández Burriel; i capi militari López Varela, López Belda, López Amor e Lizcano de la Rosa: ossia i tre famosi López della cancrenosa fanteria di Barcellona e, in più, l'altro candido giglio.

«Una settimana dopo, facendo proprio un decreto del Governo della Repubblica, il governo della *Generalidad* creò a Barcellona il Tribunale Popolare, già attivo a Madrid, ove aveva mandato dinanzi al plotone di esecuzione quel voltagabbana di Salazar Alonso, lo stesso che aveva introdotto il sistema delle "bustarelle" anche in Spagna.

«Il Tribunale Popolare di Barcellona fu istituito con carattere straordinario, poichè tale era la natura dei reati di ribellione militare che era chiamato a giudicare. Si pensò di affidare a me la Procura della Repubblica, ma poi mi si nominò primo assistente; e tutto questo senza consultarmi assolutamente, nè chiedere il mio previo parere, dato che la mia incondizionata adesione alla causa del proletariato in armi era ben conosciuta.

«Un mese dopo Andrés Nin, nell'assumere la carica di consigliere della Giustizia della *Generalidad*, riformò i Tribunali Popolari di Catalogna, spostandoli politicamente più a sinistra e nominandomi presidente della Sezione Speciale. Nin sopprime anche la carica di assistente tecnico e mi autorizzò a nominare giudici-giurati quattro compagni del Ramo manifatturiero e tessile.

«Il Tribunale Speciale o straordinario si riunì in un primo tempo a bordo dell'*Uruguay*; successivamente spostò la propria sede nel castello di Montjuich, sotto il fuoco di un bombardamento, ed infine nella 1a sala del Tribunale di Barcellona.

«Studiò e dettò sentenza nelle cause contro gli stati maggiori di sette reggimenti del capoluogo; dell'8a artiglieria di Mataró, e contro numerosi capi ed ufficiali della Guardia Civile e dei Gruppi d'Assalto implicati nella ribellione.

«Emise circa 200 sentenze di condanna a morte, un centinaio delle quali furono eseguite al *Campo de la Bota*, alla presenza di migliaia di operai ed operaie delle fabbriche di San Andrés, Pueblo Nuevo, Badalona e San Martín; non meno di un altro centinaio di condannati furono graziati o ebbero commutata la pena dal governo catalano.

«Molti di quelli che avevano beneficiato di una commutazione di pena riuscirono poi ad evadere dal presidio e dai campi di lavoro, grazie alla complicità degli elementi infidi che ammorbanavano le alte sfere governative. In pochi giorni questi saltafosso raggiunsero la frontiera e si diressero a Burgos, dove ben presto vennero incorporati nelle file fasciste, da dove non si stancarono di darci addosso fino al termine della guerra.

«Di queste evasioni non può essere dichiarata assolutamente responsabile la C.N.T.: il Tribunale straordinario, infatti, fu insensibile ad ogni tipo di pressione o raccomandazione, persino quando fu lo stesso presidente Companys a sollecitare indulgenza per un nipote di Joaquín Costa che il 19 luglio, alla testa del 4° squadrone di Cavalleria di Santiago, era sceso in strada a combatterci. Anzi, il Tribunale ritenne che per questo furbastro la pena di morte dovesse essere comminata due volte: innanzi tutto per essersi comportato slealmente con la Repubblica, poi per essersi comportato in maniera egualmente sleale nei confronti del suo grande antenato».<sup>4</sup>

I primi tribunali popolari sorsero sotto la spinta degli eventi rivoluzionari. Erano composti da rappresentanti delle organizzazioni e dei partiti antifascisti. Il lavoro compiuto da tali organismi popolari potrà o meno essere approvato, ma non può essere messa in forse l'utilità dell'opera di epurazione svolta nei confronti di una delle istituzioni più inique, conservatrici e reazionarie della società borghese: tanto è vero che la magistratura risentì duramente il colpo sin dai primi momenti. Una circolare del Tribunale Supremo, diffusa verso fine luglio del 1936, esortava il suo codazzo di funzionari a esacerbare la propria opposizione alla ventata di innovazioni rivoluzionarie:

«Il Direttivo del Tribunale Supremo si è riunito in seduta straordinaria in virtù dell'ordine della Presidenza del Consiglio datato 26 c.m. e su convocazione speciale indetta dalla *Sala de Vacaciones*, giusti gli attributi conferiti all'articolo 903 della vigente legge organica, ed ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Davanti alla grave ondata sovversiva che tanti danni sta in questi momenti tragici causando alla nazione spagnola, il

<sup>4</sup> Questo resoconto di Samblancat è stato espressamente scritto per l'opera *La C.N.T. nella rivoluzione spagnola*.

Direttivo confida che i magistrati di tutte le categorie sapranno dare esempio di civismo, di sottomissione alla legalità repubblicana ed all'autorità che la rappresenta, e che in nessun momento dimenticheranno il solenne impegno assunto al momento di accettare il proprio mandato. A ciò li esorta, in considerazione del fatto che la inosservanza dei doveri accettati, l'adesione ai movimenti ribelli, la slealtà nei confronti del regime nato dalla libera volontà popolare, e l'incertezza nel compierli, mentre il popolo sta lottando con ammirevole coraggio per salvaguardare le proprie libertà, farebbero ricadere sui funzionari colpevoli una grave responsabilità che, nei limiti dei suoi poteri, il Direttivo perseguirebbe con la massima severità, e che risulterebbe tanto più rilevante in quanto sarebbe l'ultima possibilità, dopo le ore di lotta e di passione, d'imporre le sanzioni legali con il necessario rigore, ma allo stesso tempo con quella serenità d'animo e di giudizio che è la miglior garanzia per l'esistenza di una amministrazione della giustizia che conservi immacolato il suo prestigio e che abbia conquistata la massima fiducia popolare. E per ovviare a situazioni del tipo di quella che attualmente sta turbando il corretto funzionamento degli organismi dello Stato, la legge organica del Potere Giudiziario dispone (articolo 21) che i tribunali delle diverse sezioni operino sempre al di fuori di qualunque possibile interferenza che snaturi l'origine e il significato del suo mandato, facendoli apparire influenzati da quegli interventi illegittimi che sono invece sempre stati estranei al potere giudiziario spagnolo, e prevede una forma di adeguamento territoriale che sarebbe opportuno mettere in pratica con quell'urgenza che le circostanze presenti impongono. Si ordina pertanto: che i Presidenti dei Tribunali e i giudici di primo grado comunichino, con la massima urgenza e servendosi dei sistemi più rapidi, l'elenco dei territori e località nei quali le preture e i tribunali non possono esercitare con la dovuta sicurezza, libertà e imparzialità, la propria giurisdizionalità, affinché possano essere adottate le necessarie misure, in adempimento della legge prima citata. Perché si possa eseguire la presente disposizione con la dovuta celerità, se ne decreta la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale; essa verrà inoltre comunicata, tramite i canali ordinari a tutti i Presidenti dei Tribunali Territoriali e parimenti sarà notificata all'eccellentissimo signor Ministro, perché decida sull'opportunità di una eventuale diffusione attraverso i canali speciali a sua disposizione. Ho l'onore di trasmettere alla S.V. il presente ordine del giorno per la sua approvazione.

«Madrid, 30 luglio 1936. Diego Medina».

Dal suo posto di governo, il ministro García Oliver si sforzò di conciliare le audaci conquiste del proletariato con la natura incompatibile per sua stessa definizione, dello Stato. Sentiamo, dallo stesso ministro della Giustizia, quali erano state in concreto tali conquiste:

«Una nuova era di giustizia si è schiusa, infine, per il popolo spagnolo. La giustizia era tradizionalmente rimasta un'aspirazione insoddisfatta. "Sole che tutti illumina in egual misura", secondo la definizione classica, aveva invece a lungo continuato ad essere per i poveri, per coloro che nulla possiedono, per quelli che devono impegnarsi a fondo per ottenere ogni cosa, contando solo sulle proprie forze, un astro eclissato.

«Le leggi ed i giudici sono sempre stati dalla parte di chi detiene il potere; le leggi ed i giudici hanno sempre rappresentato gli strumenti di oppressione della classe lavoratrice; le leggi ed i giudici hanno costantemente significato la copertura, la protezione e la giustificazione dell'ingiustizia sociale, dei commerci illeciti anche se apparentemente legali, dell'attività meschina ed abietta dei politicanti.

«Tutto ciò è finito: coloro che avevano tutto, che vivevano nell'abbondanza e nel dolce far niente, che non avevano mai voluto prender atto dell'esistenza della miseria e del sacrificio, lo hanno voluto: l'ingiustizia della *Giustizia* è finita per sempre.

«Abbiamo revocato dal loro incarico più di trecento giudici, impastati di colpe e pregiudizi; abbiamo dato ad ogni cittadino il potere di difendersi da sé stesso innanzi a qualsiasi Tribunale, anche il Supremo; abbiamo creato i campi di lavoro, perché i fascisti, che tanto sfacelo hanno causato alla Spagna, contribuiscano col proprio sforzo all'opera di ricostruzione nazionale; abbiamo restituito alla Giustizia la sua credibilità, affidandone l'espletamento a uomini aperti e sensibili al nuovo spirito rivoluzionario.

«Abbiamo soppresso l'imposta giudiziaria, che stava all'origine della più grande delle immoralità pubbliche, abolendo così un sistema di privilegi a favore della classe dei segretari ed un indegno strumento di sfruttamento del personale più umile e laborioso, causa prima dell'enorme costo dei processi a danno dei litiganti.

«Nostra costante preoccupazione è stata quella di migliorare la condizione economica dei funzionari di più modesto rango, apportando un taglio agli stipendi più alti. Abbiamo inoltre rafforzato l'autorità dei Tribunali Popolari, la nuova istituzione destinata a durare anche in futuro. Siamo anche riusciti — co-

me ci viene notificato in questo momento — a far approvare dalla Deputazione Permanente delle *Cortes* un'amnistia, la più ampia mai concessa, per reati sia politici che comuni, commessi prima del 15 luglio, ad eccezione di quelli compiuti dai giannizzeri di Lerroux-Gil Robles durante la brutale repressione nelle Asturie, nel 1934, e di quelli perpetrati dalla teppa al suo soldo prima e dopo le elezioni di febbraio.

«Per concludere, abbiamo dato un volto nuovo alla Giustizia spagnola, più sereno, rigoroso ed umano: questa è, in sintesi, l'opera realizzata in due mesi di lavoro. E' di piena soddisfazione dei militanti della C.N.T.? Risulta gradita a tutti gli antifascisti? Risponde ai sentimenti ed alle aspirazioni della classe lavoratrice spagnola?»

«Non mi sento di rispondere alle tre domande; ma posso in tutta serenità affermare che il nostro lavoro nel Ministero della Giustizia è dominato da queste due preoccupazioni fondamentali: quella che ci causa la guerra, una guerra con cui il popolo madrileno sta scrivendo una delle pagine più belle e gloriose che la Storia del Mondo possa registrare di abnegazione, eroismo e sacrificio; e quella che ci deriva dall'incessante desiderio di tradurre in immediati provvedimenti quelle aspirazioni rinnovatrici, trascendentali e costruttive, all'equanimità, le sole in grado di garantire una volta per tutte che ogni futuro ed eccezionale eclissarsi del sole della Giustizia andrà ad esclusivo beneficio di coloro che tale giustizia invocarono lungamente, senza mai riuscire ad ottenerla. Senza alcun dubbio, questa sarà per la C.N.T. la soddisfazione più grande che il lavoro portato avanti al Ministero potrà offrire».<sup>5</sup>

Man mano che lo Stato andava riorganizzandosi, i vecchi e scaltri funzionari tornavano ad occupare gli antichi posti. I tribunali popolari, anche se continuano a conservare questo nome, si trasformarono in una ignobile caricatura di quella che era stata la loro originaria fisionomia. L'intervento stesso dei partiti e delle organizzazioni rimase limitato alla sfera dei giurati, in altre parole, in quella che qualcuno giustamente definì la "giustizia dei monosillabi". Gli uffici giuridici vennero disciolti dal Consigliere della *Generalidad* di Catalogna, con decreto in data 17 agosto 1936. Lo stesso Andrés Nin emanò una nuova legge sul diritto matrimoniale. Ecco il testo del decreto:

<sup>5</sup> *Boletín de Información C.N.T.—F.A.I.*, Barcellona, 20 gennaio 1937.

«DECRETO DEL CONSIGLIERE ALLA GIUSTIZIA DELLA GENERALIDAD SUL MATRIMONIO. La nuova struttura giuridica nata dagli avvenimenti rivoluzionari che stiamo vivendo, c'impone la revisione del diritto di famiglia, che dovrà essere impostato sulla base del rispetto della libertà dei coniugi. Ciononostante, e fino a quando il nuovo ordinamento giuridico non entrerà a tutti gli effetti in vigore, per mezzo delle pertinenti formule legali che si rendono necessarie, è opportuno che vengano adottate tutte le misure che, rispondendo ai principi per il cui trionfo il proletariato sta lottando, coordinino le attività e diano loro giustificazione, in maniera che possano essere legittimate in qualsiasi momento. Dal 19 luglio in poi il popolo ha cominciato ad adottare, per ciò che concerne le relazioni familiari, il comportamento ritenuto più idoneo al proprio modo di sentire. Per tale motivo, molti sono stati i matrimoni contratti dinanzi agli organismi responsabili delle federazioni sindacali e dei partiti politici che compongono il fronte antifascista di Catalogna. In conseguenza di ciò, accogliendo le aspirazioni del proletariato e per far sì che l'atto tradizionale con cui ha inizio la vita matrimoniale, risulti registrato presso gli uffici anagrafici — i quali danno allo Stato i mezzi di tutelare quei rapporti che giuridicamente sono subordinati allo stato civile dei singoli individui — su proposta del consigliere per la Giustizia e d'accordo con il Consiglio dei Ministri:

«DECRETO: Art. 1. I matrimoni celebrati dinanzi gli organismi responsabili dei partiti politici e delle organizzazioni sindacali, che operano attivamente nella lotta contro il fascismo, avranno pieno effetto civile per le persone e per il patrimonio dei coniugi, così come per i loro discendenti;

«Art. 2. All'atto celebrativo del matrimonio di cui all'articolo precedente, sarà presente il giudice popolare della località ove la cerimonia ha luogo. Il giudice potrà delegare a sostituirlo: gli *aventi causa* in caso di assenza, impossibilità o posto vacante; i procuratori delle località e i loro sostituti; o, in generale, chiunque, godendo dei pieni diritti civili, sia investito della sua fiducia.

«Art. 3. Onde dar compimento all'articolo anteriore, chiunque desideri contrarre matrimonio — o, in loro vece, l'organismo responsabile dei partiti politici o delle organizzazioni sindacali dinanzi al quale la cerimonia dovrà avere luogo — dovrà comunicare al Tribunale Popolare il fatto, con almeno 24 ore di anticipo, specificando il giorno, l'ora, il luogo della celebrazione.

«Art. 4. Qualora, nonostante la comunicazione fatta dai contraenti o dall'organismo responsabile, il matrimonio venga celebrato senza la presenza del giudice popolare o di un suo delega-

to, gli effetti civili cominceranno a prodursi dal momento stesso della cerimonia. Se l'assenza del giudice o di un suo delegato è dovuta a trascuratezza da parte dei contraenti o dell'organismo responsabile dinanzi al quale la cerimonia ha luogo, i coniugi potranno sanare la situazione anomala sollecitando la registrazione del loro matrimonio nel Registro Civile. In questo caso, gli effetti civili cominceranno a prodursi dal momento dell'avvenuta registrazione.

«Art. 5. Una volta celebrato il matrimonio, il giudice popolare o il suo delegato, stenderanno il relativo atto, e a tale scopo i contraenti forniranno, sotto la propria personale responsabilità, i dati necessari per l'iscrizione.

«Art. 6. Nell'atto dovranno essere specificati: a) luogo, giorno, mese ed anno della celebrazione; b) generalità dell'autorità che lo ha autorizzato; c) organismo responsabile alla cui presenza ha luogo la cerimonia; d) generalità e dati anagrafici dei contraenti; e) generalità dei genitori; f) nel caso che uno dei contraenti abbia dato a terzi la procura a rappresentarlo, dovrà essere indicata la data, la località e l'autorità che ha autorizzato la delega, oltre alle generalità e ai dati anagrafici del delegato; g) qualora i contraenti dichiarino di avere avuto figli anteriormente al matrimonio se ne indicheranno i nomi e i dati essenziali; h) qualora uno dei contraenti sia vedovo o divorziato, si riporteranno nell'atto i dati relativi al coniuge morto o divorziato, oltre alla data e luogo di morte o di separazione e l'indicazione del Registro Civile nel quale era stato trascritto il matrimonio; i) generalità e dati anagrafici dei testimoni. L'atto così steso sarà sottoscritto dai contraenti e dai testimoni, o, qualora uno dei sunnominati ne fosse impedito, una persona da lui delegata, il giudice popolare o il sostituto.

«Art. 7. Il funzionario che ha presenziato alla funzione trasmetterà l'atto al Registro Civile nel quale dovrà essere registrato il vincolo contratto. L'iscrizione sarà fatta secondo l'usuale formula, aggiungendo a margine gli estremi dell'organismo responsabile innanzi al quale è stata svolta la cerimonia, dopo di che il documento originale verrà archiviato.

«Art. 8. Gli organismi responsabili dei partiti politici ed organizzazioni sindacali antifascisti, dinanzi ai quali, anteriormente alla data del presente decreto, siano stati celebrati matrimoni, dovranno trasmettere al Registro Civile del Tribunale Popolare del luogo di residenza dei contraenti, un duplicato dell'atto matrimoniale, in modo da renderne possibile la trascrizione.

«Art. 9. Le trascrizioni dei matrimoni, di cui al presente decreto, saranno convalidate ad ogni effetto di ragione e di legge,

anche se dovranno considerarsi provvisorie fino a quando non sia stata verificata la libertà dei contraenti da precedenti vincoli. Ciò verificato, e controllata l'esistenza delle altre condizioni richieste, si annoterà al margine della registrazione la sua iscrizione definitiva.

«Il Consigliere per la Giustizia: Andrés Nin».

Riporteremo adesso due casi commentati dalla stampa, come esempio dei procedimenti in materia giuridica in auge al momento. Il primo si riferisce a due matrimoni allo stile marxista. Dice l'articolo:

«Prima della partenza di un forte contingente di miliziani antifascisti per il fronte, nella "Caserma Carlo Marx" si sono svolte due cerimonie estremamente rivoluzionarie e simpatiche. Il compagno Nemesio Gil Lorente, capo tecnico della *35a Centuria*, si è unito in matrimonio con la compagna Nieves Cuadrado Bosch, con la quale aveva da tempo affettuosi legami; poichè il tempo incalzante impediva di farlo dinanzi al giudice, la loro unione ha ricevuto tutti i crismi legali dalle mani dei compagni Raimundo Morales — delegato politico e responsabile di caserma, in rappresentanza del Partito Socialista Unificato catalano — e Benjamin Gaucedo, capo tecnico della colonna in partenza. L'atto fu steso dal compagno Chaveli. Terminata la cerimonia ha avuto luogo subito dopo, una seconda celebrazione, con la quale il compagno Juan Gómez Martín, capo del quinto gruppo della *Centuria 34*, e la compagna Julia Caparrós Simó hanno formalizzato la loro unione, legalizzando anche la situazione della figlia di due mesi e mezzo. L'unione ha ricevuto i crismi della legalità dalle mani del responsabile delegato di caserma, il compagno Raimundo Morales, e del delegato aggiunto, compagno Eloy Jordán; l'atto è stato steso dal compagno Chaveli»<sup>6</sup>.

Dal canto suo, *Solidaridad Obrera*, il 29 dello stesso mese, riportava la seguente notizia:

«Domenica mattina, alla presenza di numerosi compagni, nei locali del Sindacato dei Trasporti ha avuto luogo una semplice ma emozionante cerimonia, resa tale più dal suo intrinseco significato libertario che non dall'esteriorità dell'apparato rituale: due giovani si sono uniti in matrimonio, per loro libera e spontanea decisione. Lui è un militante delle nostre *Juventudes*

<sup>6</sup> Dalla stampa del 1<sup>o</sup> settembre 1937.



e della Confederazione; lei è una deliziosa fanciulla la cui fede militante si va a rinforzare con la decisione presa. Juan Freixas e Tomasa Costa si sono uniti in piena libertà; e la loro unione ha un solo vincolo, l'amore. Al di fuori delle formule religiose e legali, una voce ha sigillato il loro patto: quella del nostro direttore Liberto Callejas, che ha proclamato: "In nome della libertà, unitevi!"»).

Per completare questo breve panorama degli aspetti giuridici della rivoluzione, ci occuperemo adesso del decreto emanato il 13 gennaio 1937 dal Consiglio di Sanità e Assistenza Sociale e relativo alla liberalizzazione e controllo dell'aborto. Data la lunghezza di tale decreto, uno dei più avanzati in materia di riforma sociale, ci limiteremo a riprodurre qui il commento dell'editorialista di *Solidaridad Obrera*, apparso lo stesso 13 gennaio:

«Un breve e significativo preambolo e 16 articoli compongono questo decreto. Nel primo articolo "si autorizza l'interruzione provocata della gravidanza in tutti gli ospedali, cliniche e istituzioni sanitarie della *Generalidad*, nelle quali sia stato approntato il materiale necessario a tale fine". Sono ritenuti motivi validi per praticare l'aborto, considerazioni di natura terapeutica, eugenetica, neomalthusiana o etica. Le pratiche abortive non giustificate da motivi terapeutici o eugenetici, dovranno essere sollecitate dalla diretta interessata e nè i suoi consanguinei nè i parenti acquisiti, potranno successivamente reclamare per le conseguenze di tale intervento. Tranne che per motivi terapeutici, l'interruzione della gravidanza non potrà aver luogo dopo il terzo mese.

«Per poter procedere all'interruzione della gravidanza negli ambulatori all'uopo creati, dovranno obbligatoriamente essere presentati i seguenti documenti: a) scheda medica con i dati psicologici, eugenetici e sociali della gestante, conforme al modulo ufficiale; b) certificato medico attestante le capacità di resistenza e vitali dell'interessata. Qualora la presenza di febbre o lo stesso controllo sanitario sconsigliino, dal punto di vista medico o sociale, la pratica abortiva, si consulterà un apposito comitato tecnico, al fine di trovare un'adeguata soluzione.

«L'articolo 14 stabilisce che, a partire dalla data di pubblicazione del decreto, tutti coloro che effettuino privatamente pratiche abortive saranno perseguiti penalmente dinanzi al tri-

bunale competente e perderanno, se sanitari, il diritto ad esercitare la professione.

«Gli altri articoli si occupano dell'acquisizione di locali idonei, e danno le direttive necessarie alla messa in atto di questo importante e fondamentale decreto, permeato di spirito e principi anarchici, dovuto al nostro compagno Pedro Herrera».

# 19. Il miracolo delle industrie belliche

Le *Juventudes Libertarias* vennero costituite quando il regime repubblicano si era già da tempo rafforzato. Formatesi dapprima a Madrid, senza dubbio per controbilanciare nel cuore stesso del socialismo politico l'influenza dei gruppi giovanili marxisti, esse si moltiplicarono successivamente un po' ovunque in Spagna, fino a diventare il terzo grande ramo dell'albero libertario. Nel 1932 assunsero il nome di *Federación Ibérica de Juventudes Libertarias* (F.I.J.L.) e dettero vita a vari periodici per la gioventù militante. I più importanti furono l'organo ufficiale della F.J.L. *Juventud Libre* (che si pubblicava a Madrid) e il portavoce delle «*Juventudes Libertarias de Cataluña*» che adottò il titolo di *Ruta*. Il primo numero di *Ruta* apparve verso la metà di ottobre del 1936.

La F.I.J.L. aveva fatta propria la seguente dichiarazione di principi:

«Col nome di "Federación Ibérica de Juventudes Libertarias" prende vita un'organizzazione che avrà come scopo:

«Riunire i giovani di entrambi i sessi, senza distinzione di razza o colore, che sono sensibili alle inquietudini sociali e desiderosi di arrivare a fare di ogni uomo un essere socialmente ed individualmente libero ed una persona eguale tra i suoi simili.

«Per il raggiungimento di tali fini, l'organizzazione lotterà

contro la proprietà, il principio autoritario, lo Stato, la politica e la religione.

«Contro la proprietà, perchè è un'ingiustizia disumana che un uomo possieda la ricchezza prodotta da altri uomini, o la Terra che appartiene all'Umanità e che è dotazione dell'intera Società, tanto sacra come lo è la vita per il singolo essere umano.

«Perchè essa trae origine dalla spoliazione violenta e criminale fatta dal più forte in danno del più debole; e perchè ha creato degli odiosi parassiti la cui unica funzione sociale è quella di vivere col prodotto del lavoro altrui e grazie al loro sfruttamento e impoverimento.

«Perchè è la causa prima dell'esistenza della prostituzione l'oltraggio più infamante e degradante che la società procura alla coscienza umana, condannando la donna e mercificare quanto di più puro ed elevato alberga nella coscienza umana: i suoi sentimenti di madre ed il suo amore di donna.

«Contro il principio di autorità, perchè esso presuppone uno svilimento della personalità umana, dal momento che alcuni individui debbono sottostare alla volontà di altri; cosa che fa peraltro nascere nel loro cuore istinti di crudeltà e indifferenza per le sofferenze dei propri simili. Perchè l'autorità è il mezzo che serve per sottomettere con violenza l'individuo alle esigenze della proprietà.

«Contro lo Stato, perchè limita il libero svolgimento ed il normale progredire delle attività etiche, filosofiche e scientifiche dei popoli, e perchè è lo strumento fondamentale per la difesa ed il mantenimento del principio autoritario, in base al quale giustifica la protezione che accorda alla proprietà privata servendosi di corpi armati, polizia e magistratura.

«Perchè mantiene in vita l'esercito ed i corpi armati, la cui missione devastatrice è inumana, consistendo nell'aizzare i popoli l'uno contro l'altro, nell'annientare il sentimento di socialità e di solidarietà proprio di ogni essere umano e diventando così il consapevole strumento di dominazione dei popoli forti sui deboli.

«Contro la politica, perchè presuppone l'annientamento dell'individualità per il fatto stesso di sottomettere la propria volontà a quella di un estraneo; perchè svilisce gli interessi di una collettività facendoli dipendere da una ingannevole maggioranza parlamentare; e perchè, infine, è il mezzo che legittima gli interessi della proprietà e le leggi per la protezione e la difesa dello Stato.

«Contro la religione, perchè attenta al libero pensiero umano, imponendo all'individuo una gerarchia morale che lo spinge ad accettare senza protestare ogni tipo di tirannia e perchè svilisce

le libere relazioni sociali col terrore ed il fanatismo, negazioni della ragione e del progresso scientifico.

«Lo sforzo della nostra organizzazione sarà teso a creare nei giovani una ferma convinzione libertaria, così da prepararli individualmente alla lotta contro ogni tipo di autoritarismo, tanto sul piano sindacale che su quello ideologico, proponendo loro un'alternativa sociale libertaria, in cui le funzioni ed attività produttive del singolo non siano sottoposte a vincolo di natura economica, ma dipendano direttamente dalle sue capacità professionali, così da assicurargli l'eguaglianza economica mediante la libera cooperazione ed il mutuo appoggio; e, per quanto concerne le sue relazioni, la possibilità di associarsi per affinità, senza altra legge che quella della solidarietà e dell'amore; convincendo il popolo in generale, ed i propri affiliati in particolare, che la vera eguaglianza tra gli uomini non sarà realizzabile concretamente fino a quando il livellamento economico non sia un fatto compiuto; e che tale livellamento non è, d'altra parte, possibile fin quando sussisteranno la proprietà privata e lo Stato, ragione per cui bisogna che, per la massima razionalizzazione degli sforzi, la proprietà sia comune. Tra individuo e collettività non deve esistere altro impegno che quello di unificare gli sforzi al fine di sostenere la produzione industriale, mentre le varie comunità, tra di loro, debbono coordinare gli scambi ed i trasporti, e tutto questo per l'affinità morale e materiale che esiste tra gli individui e per la solidarietà che li accomuna.

«Per il raggiungimento di questi fini si darà vita ad una intensa propaganda con discussioni, conferenze, riunioni, pubblicazioni periodiche, volantini, e ogni altro mezzo a nostra disposizione».

In seno al movimento giovanile si manifestarono, sin quasi dall'inizio, due tendenze. In un primo tempo la divergenza riguardava la necessità o meno di dare vita ad una organizzazione nazionale dei giovani. I giovani libertari catalani si attenevano al criterio di inquadrare i propri aderenti in gruppi o federazioni indipendenti, vincolati ai sindacati o ai gruppi anarchici, e affidare loro compiti strettamente legati alla propaganda ed alla diffusione delle idee, e per tale motivo negavano la necessità di una struttura a livello nazionale. Negli ambienti confederali e anarchici, dividere i libertari in giovani e adulti è sempre stato motivo di discussioni: entrambe le tendenze giovanili si tennero ferme sulle loro posizioni, e il contrasto andò accentuandosi dopo il 19 luglio.

Durante i mesi tragici della guerra, la F.I.J.L. accettò in quasi tutte le regioni le posizioni collaborazioniste che erano state adottate dalle altre due tendenze consorelle. In conseguenza di ciò, la vecchia divergenza che aveva opposto i giovani si trasformò da questione puramente tattica in questione di principio. La maggior parte dei giovani libertari catalani, che non avevano mai aderito incondizionatamente alle tesi della F.I.J.L., divennero improvvisamente il punto di forza dell'interpretazione classica dei principi libertari. E per quanto riguarda la F.I.J.L., l'organizzazione prese parte a tutte le alleanze del fronte antifascista ottenendo per i propri militanti, come abbiamo già visto, importanti incarichi amministrativi nel governo. Questa tattica doveva portare la F.I.J.L. a prender contatto con le altre organizzazioni giovanili, repubblicane e marxiste, e a partecipare intensamente ai molti patti di unità tra i giovani dei vari movimenti. Tuttavia, se è indubbio che la F.I.J.L. non si oppose minimamente al dilagare della psicosi circostanzialista che dominò la maggioranza dei giovani libertari nel corso dell'intera guerra, non è meno indubbio che fu più abile e fortunata delle *Juventudes Socialistas* nell'immunizzarsi dal virus stalinista. Gli incessanti tentativi dei comunisti di assorbire tutti i movimenti delle *Juventudes* in blocco, con la speranza di poterli poi dominare<sup>1</sup>, i richiami, le di-

<sup>1</sup> «Questo lavoro di unificazione, in altre parole di assorbimento del proletariato socialista ad opera del comunismo, cominciò con le *Juventudes*. Bisognava unificare — un umorista soleva dire «russificare» — la gioventù socialista e comunista: le operazioni preliminari ebbero luogo a casa di Alvarez del Vayo. A quel tempo io vivevo a Madrid, in un appartamento proprio sopra il suo, e fui così testimone delle visite giornalieri che gli facevano i giovani dirigenti socialisti per poter discutere, lì in casa sua, con l'emissario del Komintern distaccato in Spagna, un certo Codvilla che utilizzava lo pseudonimo di Medina e che parlava spagnolo con una forte cadenza sudamericana. Fu proprio lì che i giovani socialisti ricevettero le prime lezioni di catechismo comunista; e fu sempre lì che si organizzò per loro un viaggio alla Mecca moscovita; fu ancora lì, infine, che si concordò la resa della gioventù socialista, la nuova generazione operaia spagnola, al comunismo. Ciò accadeva nei primi mesi del 1936» (Araquistain, *El comunismo y la guerra de España*).

chiarazioni e le blandizie usati per tale scopo, trovarono, nei giovani della F.I.J.L., un muro d'impenetrabilità ammirevole e ostinato. Ne offriamo qui di seguito un esempio.

Lo stato delle relazioni tra le *Juventudes Libertarias* di Catalogna e le F.I.J.L. appare evidente da una delle risoluzioni adottate dal Congresso che la prima delle due organizzazioni tenne il 1° novembre 1936.

Uno degli ordini del giorno di quel Congresso era «l'analisi delle proposte fatte alle *Juventudes Libertarias* di Catalogna dal Plenum nazionale di *Regionales* per il loro ingresso nella F.I.J.L.». La risposta dei delegati fu la seguente: «Per quanto riguarda la proposta della F.I.J.L., il congresso, all'unanimità, decreta la fusione con la stessa, lasciando piena libertà alla *Regional catalana* di continuare a mantenere i suoi rapporti con la F.A.I.».

La decisione implicava ancora una volta l'accettazione del decreto di decentramento dei gruppi giovanili libertari della Catalogna e ribadiva la loro volontà di continuare a considerarsi solo come semplici sezioni culturali della Federazione Anarchica Iberica. In seguito si sarebbe andato accentuando un loro progressivo allontanamento dalle posizioni della F.A.I., via via che in codesta organizzazione prendeva il sopravvento un certo spirito di accondiscendenza politica; questa radicalizzazione dei giovani libertari catalani comincia subito dopo i sanguinosi fatti del maggio 1937, e ciò rese nuovamente critici i rapporti con la F.I.J.L., facendo cadere nell'oblio più completo il patto a suo tempo sottoscritto con le *Juventudes Socialistas Unificadas de Cataluña*. Ecco il testo di tale patto giovanile, frutto delle decisioni prese dai delegati confederali e dalla F.A.I., in accordo coi rappresentanti della U.G.T. e del P.S.U.C. (agosto 1936):

«PRINCIPI FONDAMENTALI AI QUALI CI SI ATTERRA' NELLA CREAZIONE DEL COMITATO DI COLLEGAMENTO TRA LE *JUVENTUDES SOCIALISTAS UNIFICADAS* E LE *JUVENTUDES LIBERTARIAS DE CATALUÑA*. Considerato che i difficili momenti che stiamo attraversando impongono la massima coordinazione degli sforzi degli elementi antifascisti combattenti, si costituisce un Comitato di Collegamento tra le

*Juventudes Socialistas Unificadas* di Catalogna e le *Juventudes Libertarias* di Catalogna onde stabilire al più presto una stretta coesione tra le due organizzazioni, coesione necessaria per poter vincere rapidamente la guerra, ponendo contemporaneamente in moto il meccanismo di trasformazione sociale che rende più sicuro e definitivo il trionfo della causa popolare. Si costituisce inoltre tale comitato al fine di compiere un primo proficuo passo verso una più stretta collaborazione di tutta la gioventù antifascista e rivoluzionaria, stabilendo una base che potrà essere ampliata quando le due parti lo riterranno utile. Le due organizzazioni firmatarie s'impegnano a raggiungere come minimo i seguenti obiettivi:

«1. Il Comitato di Collegamento sarà composto da due membri della J.S.U. catalana e da due membri delle *Juventudes Libertarias* di Catalogna.

«2. Si organizzerà un'intensa campagna, facendo il possibile perchè in ogni momento siano rappresentate, nella direzione politico-sociale del Paese, tutte le tendenze antifasciste, in misura proporzionale alle loro forze; è solo così, infatti, che riusciremo ad amalgamare le aspirazioni della classe lavoratrice, che si sentirà equamente rappresentata.

«3. Siamo favorevoli alla mobilitazione, onde mettere sul piede di guerra il maggior numero possibile di combattenti; a tal fine c'impegnamo a renderla operante al più presto e di attuarla fino ai limiti possibili.

«4. Ci rendiamo conto che per una efficace lotta contro il fascismo, la gioventù deve ricevere una preparazione tecnico-militare che al momento le manca, ed accettiamo perciò la creazione di scuole tecnico-militari nei paesi e nei quartieri; a tal fine daremo tutto il nostro appoggio per il loro migliore funzionamento.

«5. La lotta stessa rende indispensabile che ogni combattente sottostia ad una disciplina e ad una morale adatta alle circostanze, senza che ciò significhi un ritorno alla vecchia disciplina di caserma.

«6. Uno degli imperativi più urgenti della lotta che stiamo sostenendo, è quello della creazione di una economia strettamente bellica che soddisfi in ogni momento le esigenze della guerra; per tale motivo decidiamo di: a) Adattare l'industria metallurgica alla fabbricazione su larga scala di armi; b) Portare avanti, contemporaneamente a quanto indicato nel paragrafo anteriore, un vasto programma di fortificazioni; c) Trasformare ed adattare commercio ed industria, in modo che siano in grado di contribuire alle necessità del momento; d) Far adottare progressivamente il salario unico familiare; e) Aumentare la giornata lavorativa; f) Risolvere radicalmente il problema dei disoccupati

e dei rifugiati; g) Abolire la paga ai combattenti, provvedendo invece alle necessità delle famiglie di chi lotta; h) Preparare e inserire le donne in quei lavori che fino ad adesso sono stati riservati all'uomo, in maniera che ne possano prendere il posto al momento della mobilitazione generale; i) Data l'estensione della lotta che sosteniamo, dobbiamo tutti, senza eccezioni, contribuire con il nostro apporto fino al conseguimento della vittoria. In tal senso è necessario che tutti coloro che fino ad ora sono rimasti al margine della lotta, inclusi quelli che furono destinati a lavori di fortificazioni e di guerra, siano mobilitati.

«7. La gioventù deve collaborare direttamente all'opera di risanamento dei nostri fronti e della retroguardia, dalla presenza degli agenti fascisti.

«8. Le organizzazioni giovanili che partecipano a questo Comitato di Collegamento faranno il possibile affinché le relazioni tra la C.N.T., U.G.T., P.S.U.C., e F.A.I. siano sempre più strette.

«9. Le due organizzazioni giovanili firmatarie s'impegnano ad attenersi strettamente a quanto detto nel presente documento.

«Per il Comitato Esecutivo delle J.S.U. catalane, Martí Savat, José Pérez, e Tomàs Gonzàles. Per il Comitato Regionale delle *Juventudes Libertarias* di Catalogna, Martínez Alfredo, Fidel Miró e Juan-Francisco Aso.

«Barcellona, 17 novembre 1936».

Tre mesi dopo la firma di questo patto una grande adunata del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria ebbe luogo nella *Plaza de Cataluña*, a Barcellona: fu organizzato dalle *Juventudes Libertarias* di Catalogna, in collaborazione (secondo le parole del responsabile della manifestazione, Alfredo Martínez) «con tutte le *Juventudes* che sono coscienti delle gravi circostanze in cui versa oggi la Spagna» (il disastro di Malaga). L'allusione agli assenti riguardava le J.S.U., che non partecipavano al raduno; vi prendevano invece parte alcune rappresentanze delle *Juventudes* del P.O.U.M. Nel complesso, parteciparono alla manifestazione più di 50.000 persone.

L'assenza delle J.S.U. si giustifica con la partecipazione alla manifestazione di oratori della Gioventù Comunista Iberica (P.O.U.M.). L'esclusione dei comunisti era caldeggiata anche dai lacchè dello stalinismo.

Al contrario, le *Juventudes Libertarias* sollecitavano

la presenza nel Fronte della Gioventù di tutti i giovani rivoluzionari. Questa divergenza di opinioni, di bassa lega politica, per quanto riguarda le J.S.U., annullava completamente gli effetti del compromesso raggiunto il 17 novembre. I legami tra le *Juventudes Libertarias* ed i giovani stalinisti entrarono, in conseguenza di quella presa di posizioni, in piena crisi e ne vedremo le conseguenze più avanti.

Agl'inizi di aprile, si celebrò a Madrid uno dei tanti congressi di matrice stalinista, destinato a buttare le basi di un'alleanza nazionale di tutti i giovani. Eccone un resoconto, tratto da una pubblicazione del 5 di quello stesso mese:

«Madrid, 5. Ha avuto luogo, con grande esito, il Congresso dell'Alleanza delle Gioventù: i lavori si sono svolti nell'Ateneo. Dopo che i vari oratori della J.S.U. avevano preso la parola, è stata la volta dei delegati libertari, Sánchez e Bosch Mediano. Quando l'intervento del primo è stato annunciato da Alcalá Castillo, il Congresso si è alzato in piedi ed ha tributato una calda ovazione sia al delegato che all'inno anarchico suonato da una banda.

«Il compagno Sánchez ha esordito manifestando la propria soddisfazione per l'ovazione tributata all'inno anarchico. Però — ha aggiunto — debbo dirvi innanzi tutto qualcosa che dovrebbe sorprendervi: il mio intervento sosterrà tesi in contrasto con quasi tutte quelle fin qui espresse. Vi spaventa il termine "rivoluzione". Ieri un rispettabilissimo compagno, militante delle J.S.U., sosteneva la necessità di inviare alcuni uomini ad organizzare le *Juventudes* catalane, e che sul fronte di Aragona non si combatteva. Ebbene, io vi dico, e ve lo possono confermare le *Juventudes Libertarias*, che sul fronte di Aragona non si sta combattendo perchè il 75% dei miliziani è formato da anarchici, e qualcuno, nelle alte sfere, si preoccupa di far sì che questi combattenti restino inattivi. Noi chiediamo un'alleanza giovanile con una solida base, argomento che non si è voluto qui affrontare, trascurandolo del tutto: una piattaforma di alleanza che vada bene oggi ma anche in futuro. Ma non riusciamo a vedere una pur generica prospettiva di accordo: bisogna sacrificare tutto, come abbiamo già fatto noi coi nostri principi più sacri. In nome della gioventù libertaria debbo dirvi che la relazione della J.S.U. è priva di qualsiasi contenuto sociale mentre è proprio su questo che noi contiamo per gettare delle solide basi.

«Le parole del rappresentante delle *Juventudes Libertarias* ha destato notevole sensazione. E' salito poi sul podio il compagno Bosch Mediano, portavoce della Federazione Locale delle *Juventudes Libertarias*.

«Ero venuto a questo congresso — ha detto — illudendomi di trovare qualcosa di nuovo negli uomini che, seppure non pensano come noi, lavorano e lottano però per le stesse aspirazioni rivoluzionarie. Le J.S.U. organizzarono a Valenza un Congresso nel corso del quale trattarono dal loro punto di vista il problema della gioventù spagnola; a questo congresso partecipammo anche noi, giovani libertari, decisi e fermi nelle nostre posizioni di autentico contenuto rivoluzionario. Anche Franco e Mola stanno dando vita ad una rivoluzione, da un punto di vista fascista: ma quella che i giovani libertari vogliono, è una rivoluzione con un'etica sociale. I giovani della J.S.U. si mantengono in questo congresso sulle stesse basi approvate a Valenza: bisogna fare entrare nell'area dell'alleanza tutti coloro che combattono per il governo legittimo "incluso i cattolici", è la tesi sostenuta dai giovani della J.S.U. Ma io vi domando: come possono le J.S.U. allearsi con i cattolici, con gente, cioè, che ha sempre usato la religione come metro di valutazione?

«Il compagno si è poi soffermato a considerare il contrasto che oppone il governo di Euzkadi e la C.N.T.; e la severità con cui parla dell'intera faccenda causa grande sorpresa tra i convenuti.

«Mi diceva ieri un compagno — continua — che l'unione della C.N.T. e della U.G.T. era indispensabile; ed io mi domando: sareste capaci di entrare in blocco nelle file della C.N.T.? No. Sareste capaci di entrare nelle file della U.G.T.? Meno che mai. Ma allora, in questa situazione, non è possibile pensare alla fusione. E si è anche detto che stiamo lottando per la Repubblica democratica e parlamentare. Pienamente d'accordo, se è una repubblica nel senso che alla parola dava Platone; democratica, se democratico è sinonimo di governo del popolo per il popolo; parlamentare, assolutamente no. Non possiamo accettare il parlamentarismo: è compito dei sindacati controllare la politica e l'economia della nazione spagnola. I giovani unificati chiedono la nazionalizzazione dell'industria: spetta soltanto a noi lavoratori prendere il controllo di tutto ciò che ha a che vedere con la produzione».

Nel discorso del giovane libertario Bosch Mediano, si accennava ad una controversia esistente tra la C.N.T. ed il governo di Euzkadi. Tale contrasto aveva avuto origine con la nascita stessa del governo autonomo di Euzkadi, dalla cui compagine erano rimasti esclusi gli

elementi confederali del Nord. Le proposte e le manovre scaturite dalla decisione presa, non riuscirono a modificare la decisione dei nazionalisti e dei comunisti baschi di escludere dal governo i rappresentanti della C.N.T.: successivamente, anzi, verranno anche requisite le tipografie nelle quali i confederali del nord stampavano il quotidiano *CNT del Norte*. Questo sequestro operato a beneficio dei comunisti, che infatti cominciarono a stampare proprio lì il loro organo *Euzkadi Roja*, fu all'origine di gravi incidenti, tra cui l'arresto di alcuni membri del Comitato Confederale della regione che si erano opposti risolutamente all'evacuazione dei locali, che essi consideravano, legalmente e moralmente, di loro proprietà. Le detenzioni provocarono una forte reazione dei militanti confederali di quei fronti, il cui minacciato intervento solo a fatica poté essere evitato dai membri responsabili dei comitati. In un comunicato stampa del 24 aprile, Segundo Blanco, stimato militante confederale delle Asturie, rese noti alcuni particolari dell'incidente:

«Afferma che la nota, pubblicata a Madrid e in Catalogna dalla Delegazione di Euzkadi circa l'incidente, è falsa e tendenziosa, e non risponde quindi a verità. Vi era una decisione della Regionale del Nord di dar vita ad un organo confederale intitolato *CNT del Norte*. A tal fine, prendemmo contatto con l'editrice del *Noticiero Bilbaíno*, in modo da poter stampare lì il nostro giornale. Non ci fu dunque requisita, e men che mai noi c'impadronimmo di alcuna tipografia, come si è invece affermato: proponemmo semplicemente a *El Noticiero* di venderci i macchinari. La situazione dell'impresa che pubblicava il quotidiano, era delicata; e la situazione economica disastrosa; si giunse, quindi, ad un accordo ed il contratto di compra-vendita fu firmato il 15 febbraio, alla presenza di un notaio e di un avvocato. Fece così la sua comparsa il quotidiano *CNT del Norte*, e l'acquisto avvenne nel rispetto di tutte le norme di legge e disposizioni legali; sotto l'aspetto giuridico il tutto venne formalizzato con atto notarile, il 23 dello stesso mese, dopo di che non rimase più nessuna modalità da compiere. Si cercarono gli antecedenti del fatto e il Comitato regionale del Nord inoltrò al governo di Euzkadi un lungo e dettagliato documento, ponendo in chiaro il succedersi degli avvenimenti e sottolineando, tra l'altro, il fatto che l'impresa che pubblicava *El Noticiero Bilbaíno* era una società a responsabilità limitata, non sospetta di avversione al regime; ragione per cui le parti contraenti erano

nel pieno diritto di comprare e vendere beni. Che la società editrice non potesse venire accusata di opposizione al regime, lo dimostra il fatto che il governo basco aveva emanato un decreto, in base al quale tutte le pubblicazioni ostili al regime erano poste sotto sequestro, e che da tale misura *El Noticiero Bilbaíno* era rimasto escluso.

«*El Noticiero* divenne dunque proprietà di *CNT del Norte*, il 17 marzo. *Euzkadi Roja*, che si stampa ora nella tipografia del *Noticiero*, comunicò che i suoi editori avevano progettato di stampare in quella tipografia, dove in effetti si presentarono il giorno 28, rimanendo naturalmente a bocca asciutta. Successivamente, però, per ordine del governo basco, si decretò che nella tipografia del *Noticiero* sarebbe stata stampata *Euzkadi Roja*, e l'edificio fu quindi circondato dalla polizia che procedette anche all'arresto di numerosi compagni. Si è detto che il Comitato regionale, i cui componenti vennero arrestati, era stato trattato con ogni riguardo. Ciò è falso. In carcere vennero messi insieme ai fascisti, ed alcuni furono persino processati per tentata evasione.

«Venne organizzato un *Plenum* interprovinciale a Santander, con la partecipazione anche di rappresentanti delle Asturie; e si decise d'inoltrare una formale protesta per l'accaduto al governo di Euzkadi, a Largo Caballero, e agli organi di stampa; a tal fine si provvide a formare una delegazione cui parteciparono i rappresentanti della regione asturiana. Il compagno Aguirre riconobbe che avevamo ragioni da vendere; successe però che il consigliere del Governo affermasse pubblicamente che ciò che si stava preparando era il ritorno dal fronte dei battaglioni confederali. A questo punto il compagno Aguirre lesse copia della lettera inviata ai nostri battaglioni dal Comitato Regionale, nella quale si consigliava di usare la massima prudenza, giacché il Comitato Regionale era perfettamente in grado di risolvere i problemi e le difficoltà che potevano sorgere nella retroguardia; nella seduta del Consiglio di Governo, Aguirre commentò le affermazioni così stupidamente fatte dal consigliere del Governo in relazione ai miliziani del settore regionale del Nord».

Il Congresso dell'Alleanza giovanile di Madrid ebbe il merito di mettere in evidenza uno degli aspetti più dannosi della lotta politica che si svolgeva nelle retroguardie: ci riferiamo agli attacchi pubblici, ad opera dei ben ammaestrati esecutori d'ordini, contro le industrie belliche catalane. Nell'editoriale dell'8 aprile, *Solidaridad Obrera* dava conto delle dichiarazioni fatte dinanzi al Congresso dal segretario generale delle *Juventudes Socialistas* di Catalogna. Costui aveva affer-

mato, tra l'altro, che in quella regione vi erano delle fabbriche di materiale bellico ottimamente equipaggiate, che si limitavano a fabbricare bossoli di munizioni per pistole. Ecco la replica di *Soli*:

«In primo luogo, si tratta di un Consigliere che parla di cose che non conosce e che, quando lo si smentisce, e lo si sfida a provare ciò che afferma, risponde col silenzio. Quindi è la volta di un tenente colonnello che opera sul fronte aragonese, il quale osa sostenere che il materiale bellico fabbricato in Catalogna ha causato più vittime dei proiettili fascisti; lo si sfida a provare le sue affermazioni ed egli, che dovrebbe essere uomo di parola e di onore, si chiude in un assoluto mutismo. Successivamente, in esecuzione dell'identica consegna, viene rispettato dal fronte una certa quantità di materiale, e la commissione, appositamente nominata, di tecnici militari e personale civile, dichiara in un pubblico documento che il materiale respinto era in perfette condizioni. Si succedono altri invii, tutti nello stesso stile e tutti con la stessa provenienza. Più tardi è la volta del ben noto affare dei carri armati. Vi fa seguito un inserto nella pubblicazione che difende l'unità e parla di retta direzione dell'industria bellica e di competenza sindacale. Per ultimo — almeno fino a questo momento, giacché il P.S.U.C. è tenace nei suoi propositi — l'affermazione del segretario delle J.S.U. di Catalogna [...]».

Nonostante ciò, la campagna disfattista, anziché affievolirsi, andò inasprendosi, fino a degenerare in uno scontro aperto. Lo stesso consigliere capo della *Generalidad*, José Tarradellas, fece il punto della questione il 15 aprile nell'articolo che qui riportiamo:

«ATTENZIONE: INDUSTRIE DI GUERRA, PRETESTO POLITICO. In periodi normali — ed anche allora solo fino ad un certo punto — è comprensibile che i partiti politici cerchino di allargare la propria organizzazione facendo ricorso alla propaganda e alla divulgazione dei propri ideali e promuovendo campagne tendenti a discreditare agli occhi dell'opinione pubblica i propri avversari. Se tali tattiche possono essere giustificabili in momenti di normale vita politica, è invece inammissibile, spregevole e causa di perturbamento, che in tempo di guerra si possa approfittare del silenzio obbligato mantenuto dagli avversari, per combatterli.

«Da un po' di tempo a questa parte, è andato considerevolmente aumentando il numero di disoccupati che passano il tempo criticando le industrie belliche impiantate in Catalogna. Queste critiche sono quasi sempre ispirate dall'invidia e dalla

rabbia. Quando potremo fare un bilancio dei risultati conseguiti dagli uomini che — dal 19 luglio ad oggi — hanno ricoperto incarichi di governo in Catalogna, ci troveremo dinanzi a fatti curiosi ed esemplificativi: constateremo, ad esempio, che coloro che usano costantemente come unica arma ed unica attività la sistematica condanna di tutto quello che di costruttivo hanno fatto gli altri, resteranno impantanati nelle loro stesse critiche e nelle loro teorie; e che nello svolgimento degli incarichi di responsabilità ad essi affidati, la loro opera, molte volte, non ha prodotto altro che caos e disordine.

«Proprio ieri ho potuto leggere nella rivista *Treball* un articolo, in cui si parla ancora una volta delle industrie belliche. Disgraziatamente, già siamo abituati a leggere commenti e ad ascoltare comizi che hanno come unico risultato, quello di mostrare l'assoluta ignoranza che articolisti ed oratori hanno delle materie di cui si azzardano a parlare. Tuttavia non mi era mai capitato di leggere un articolo come quello al quale mi riferisco. In esso, pur di difendere la posizione politica del proprio partito, vengono dette e ripetute le menzogne più assurde e i giudizi più azzardati, con sorprendente leggerezza.

«Dinanzi alle continue critiche cui sono sottoposto, domando se non potrebbero una buona volta tacere tutti quelli che non hanno mai fatto altra cosa che criticare l'operato degli altri? Non considerano più utile, anziché parlare di cose che non conoscono, e non capiscono, e men che mai comprendono, sforzarsi di compiere qualcosa di buono, nei campi di loro competenza? Se solo fosse possibile, vorrei che non ci si gingillasse colle industrie belliche. Noi che formiamo la commissione accettiamo ogni critica, e quelli che vogliono farne hanno già un mezzo degno e lecito, purchè si servano dei propri rappresentanti nel Governo della *Generalidad*: è in tale sede che fatti del genere devono essere discussi, e non nella strada, dinanzi ad una pubblica opinione non tutta composta da compagni. Abbiamo abbastanza senso di responsabilità per renderci conto che una nostra risposta dettagliata, una replica documentata, potrebbe nuocere quelle cause che le gratuite critiche si sforzano vanamente di difendere. E' per tale motivo che il nostro patriottismo c'impedisce di rispondere e commentare come vorremmo le critiche azzardate. Quanto beneficio ne trarrebbe la nostra dignità se non si approfittasse più di simili pretesti per far politica!

«Già so che le mie parole avranno ben poco valore per alcuni di codesti così strani personaggi affezzionati alle cose della guerra: ma ho voluto approfittare dell'opportunità che mi è stata offerta dalla lettura di quel riprovevole articolo per dichiarare pubblicamente che se si vuole creare il clima di mobilitazione e realizzare praticamente un piano per vincere la battaglia, è neces-



sario convincersi che ciò sarà possibile soltanto se agiremo con lealtà e con sincerità, senza fare intrighi per portare acqua al nostro mulino. In una parola, credo che chi non agisce così è incapace di mettere in esecuzione un qualsiasi piano costruttivo, e meno che mai di ottenere la nostra vittoria».

Ancora più incisiva fu la replica di Eugenio Vallejo, pubblicata su *Soli* (24 aprile). Come abbiamo già visto, Vallejo, stimato militante confederale e tecnico qualificato, era membro della Commissione per l'Industria bellica di Catalogna; tale commissione era presieduta da Tarradellas, nella sua qualità di consigliere delle Finanze e primo consigliere, sin dalla sua creazione avvenuta per decisione della *Generalidad*, in data 7 agosto 1936. Vi prendevano parte rappresentanti del Consiglio della Difesa, del Tesoro, delle Finanze e degli Interni, direttamente nominati dai consiglieri dei sunnominati dicasteri. Le organizzazioni e i partiti non erano direttamente rappresentati nella commissione, che d'altra parte poteva interloquire col governo della *Generalidad*, esclusivamente pel tramite dei già nominati Consigli. Tuttavia, i comunisti lasciavano intendere, nella loro propaganda, che la Commissione era un feudo della C.N.T. Si tenga presente che la C.N.T. controllava solamente due dei quattro dicasteri interessati: Difesa (Isgleas) e Tesoro (Santillán):

«STANNO DIFFAMANDO GLI OPERAI DELLE FABBRICHE DI MATERIALE BELLICO. Nella crociata che i dirigenti del P.S.U.C. hanno intrapreso contro le industrie belliche catalane si sentiva la mancanza di due elementi che fino a questo momento se ne erano stati in silenzio: Vidiella e Estivill. Infine si son fatti sentire!

«A Reus ha avuto luogo una riunione, ed i professionisti della diffamazione e dell'inganno, veri rivoluzionari quando si tratta di fare a pezzi chi intralcia la loro strada quando ricoprono una carica, ci hanno sguazzato dentro a loro agio. La cosa grave è che hanno parlato a nome dell'U.G.T., e gli operai di questa organizzazione, che fin da principio si sono dati da fare disinteressatamente per contribuire allo sforzo bellico, sapranno certo rispondere alle affermazioni dei propri dirigenti. Se così non fosse, saranno i dirigenti a smentire efficacemente le affermazioni dei ciarlatani di professione che hanno parlato a Reus.

«Parlando per immagini, Estivill si domanda a cosa mai possono servire le serrature delle valigie a Barcellona. La rispo-

sta potrebbero dargliela coloro che ne hanno bisogno per valicare la frontiera, o per contrabbandare le pistole che poi riforniranno i centri della U.G.T.

«Non fabbrichiamo, e potremmo farlo, mitragliatrici, fucili, cannoni — afferma Estivill —, come se intendesse fare un parallelo tra questi e le macchine per fare le serrature per le valigie, trasformandole in macchinari per fabbricare cannoni. La stessa faccenda della gru da cento tonnellate! Se si stanno producendo fucili, mezzi corazzati, pistole, e così via, glielo possono dire gli operai della sua stessa organizzazione, che prendono parte alla loro produzione a fianco dei compagni della C.N.T.

«Ma il fatto in sè stesso non ha maggiore importanza di quella che si vuol dare a chi parla di cose che non conosce, e obbedisce ad una consegna che, indipendentemente dalla verità, vuole trionfare in un cammino irto di ostacoli.

«Estivill dichiara, e *Treball* riporta le sue parole, che quel che si produce in campo militare lo si fabbrica pensando al guadagno. E aggiunge: "Vi è una categoria di neo-arricchiti, tutti di estrazione proletaria, che speculano sulla guerra. Spolette che valgono non più di 12 *pesetas* sono state pagate anche trenta." Che vuol dire ciò? Chi sono i nuovi ricchi che speculano sulla guerra? Chi vende materiale bellico a più del doppio, secondo Estivill, del valore reale?

«Gli operai delle fabbriche di spolette e di ogni altro tipo di materiale bellico stanno, sin dal principio delle ostilità, percependo settimanalmente il salario corrispondente alla settimana lavorativa, senza prendere, per loro stessa decisione, nessuna retribuzione per il lavoro prestato nei giorni festivi. Inoltre, la maggior parte delle fabbriche non ha accettato di farsi pagare prima di aver dato fondo a tutte le riserve di cassa. E allora, se non hanno ricevuto più del normale stipendio giornaliero, dov'è la speculazione e lo sporco commercio?

«Per quanto riguarda l'industria bellica FINO AD OGGI NON E' STATO FATTURATO ALCUN INVIO DI SPOLETTE FUORI DEL TERRITORIO CATALANO, E NON SI E' MAI PENSATO DI FARLO. L'accusa merita di essere raccolta ed esigerne l'immediata smentita: le fabbriche destinate alla produzione di spolette e di ogni altro tipo di materiale bellico, alcune situate fuori Barcellona e rappresentate dagli elementi direttivi della U.G.T. delle rispettive località, si occuperanno di esigere dal diffamatore Estivill, una spiegazione per le parole pronunciate da quest'individuo nella riunione di Reus.

«Quelli che hanno fatto tutto il possibile per intensificare la produzione e che sono stati offesi da elementi del P.C.U.S., esigono una pronta spiegazione, non potendo permettere che le parole da questi pronunciate abbiano lo stesso seguito di

quelle dette da chi lo ha preceduto. La parola sta ora agli operai e ai comitati di quelle fabbriche di materiale bellico, in cui i due organismi sindacali hanno una loro rappresentanza».

Nella campagna contro le industrie belliche catalane, confluirono lo spirito accentratore del governo centrale e il settarismo dei servi di Mosca.

Non è certo un segreto per nessuno che il miracolo della creazione di un'industria di guerra in Catalogna, sia stata essenzialmente opera della C.N.T., attraverso i suoi sindacati. La Confederazione controllava, prima e dopo il 19 luglio, la quasi totalità del proletariato industriale barcellonese e la maggioranza degli operai organizzati della regione. Catalogna e Paesi Baschi erano i due grandi nuclei industriali spagnoli. Il settore operaio confederale era, d'altro canto, il meglio organizzato, grazie ad una intensa educazione rivoluzionaria e costruttiva, per affrontare i problemi economici ed industriali che la rivoluzione imponeva. Queste inquietudini si erano manifestate in tutti i comizi della C.N.T. e soprattutto in quelli tenuti nel teso periodo repubblicano. Era naturale che fosse così: nelle riunioni, tavole rotonde, conferenze ed assemblee dei sindacati, nella stampa quotidiana e settimanale, nei volantini, nei periodici e nei libri, riaffiorava sempre la preoccupazione per l'opera costruttiva della rivoluzione. La C.N.T. viveva con e per la rivoluzione: lo testimonia il fatto che le collettivizzazioni sorsero moltiplicandosi spontaneamente, senza che ne decidesse la nascita nessun comitato, perchè era maturo il momento rivoluzionario.

La necessità di un'industria bellica si fece evidente nel momento stesso in cui cominciarono ad arrivare dal fronte pressanti richieste di materiale da combattimento. Secondo Santillán (*Por qué perdimos la guerra*, pag. 111) Durruti fu uno dei capi militari più esigenti:

«Tutti i capi del fronte aragonese ci facevano ammattire con le loro continue richieste di armi e munizioni. Più insistente e tenace di chiunque altro, Durruti, che aveva fissato il suo quartier generale a Bujaraloz, ci martellava quotidianamente con lunghe filippiche su quello di cui si ha bisogno per fare la guerra e uscirne vincitori».

Intervenendo nella polemica intorno alle industrie belliche, *Soli* aveva pubblicato proprio in quei giorni i seguenti dati:

«Il 21 luglio il Sindacato metallurgico, d'accordo con García Oliver, ha scelto Vallejo per coordinare la produzione delle fabbriche belliche. Sin dal 19 luglio varie officine di Barcellona si erano dedicate spontaneamente a fabbricare mezzi corazzati, mostrando in ciò più buona volontà che capacità tecniche. Vallejo s'incaricò di girare per i quartieri, radunando tutti i compagni idonei a questo lavoro, e già dopo 6 giorni venivano consegnati alcuni mezzi corazzati al Comitato per le Milizie. Mancavano operai specializzati e soprattutto piani, dal momento che in Catalogna non ci si era mai dedicati all'industria bellica. Durante la guerra del '14 si era lavorato per i belligeranti, però non producendo armamenti ma materiale ferroviario: ad eccezione della fabbrica Barret, che costruiva obici, le grandi industrie metallurgiche — le acciaierie di San Martín — si dedicavano esclusivamente alla produzione di materiale ferroviario. C'era carenza di tecnici e di piani: García Oliver presentò a Vallejo due tecnici che avevano lavorato nelle fabbriche di Oviedo, e contemporaneamente ci assicurammo il valido apporto del colonnello di artiglieria Jiménez la Veraza, che era direttore della fabbrica di Oviedo il 6 ottobre del '34 e contro cui era stata emessa sentenza di morte per la parte avuta negli avvenimenti che seguirono. Fu su tali basi che prese l'avvio la produzione; in Spagna, infatti, tutte le fabbriche di armi erano in mano ai rivoltosi. Sequestrammo dei progetti e dei macchinari speciali che erano stati nascosti in alcuni capannoni di Barcellona: per prima cosa si provvide a centralizzare l'attività della *Hispano Suiza*, che era l'industria più importante della Catalogna e che disponeva del maggior numero di uomini e di materiale. Questa fabbrica, ed altre 7 o 8, sopperirono in un primo momento alle necessità più urgenti della produzione.

«Pochi giorni dopo fu formata la Commissione per le Industrie belliche del governo della *Generalidad*: Vallejo venne nominato delegato del comitato, incarico privo di qualsiasi valore politico. La nostra prima preoccupazione fu la situazione delle fabbriche: i borghesi, ben consci di quello che si andava preparando in quei giorni, avevano ritirato tutti i capitali. Gli operai accettarono di essere pagati solo in base al lavoro per giornata secondo la disponibilità del materiale, nonostante che i guasti delle macchine, dovuti al logoramento a causa del troppo uso, potessero essere ammortizzati nel periodo post-bellico: tutte le industrie metallurgiche lavorano adesso per l'esigenze della guerra. La *Generalidad* investe 3 milioni di *pesetas* solo per i

salari giornalieri delle industrie metallurgiche; con l'eccezione di alcune piccole officine, ove il lavoro inizierà non appena saranno stati trovati alcuni pezzi indispensabili, dappertutto si lavora in tre turni. Oggi i nostri tecnici non sono secondi a nessuno straniero: a giustificare quest'affermazione basti l'esempio della trasformazione avutasi in un'industria che, fino a pochi mesi prima, produceva gli articoli più svariati. Le stesse fabbriche che prima producevano rossetti per labbra, sfornano oggi cartucce e proiettili. Perché tacere ipocritamente? La Catalogna ha distribuito e continua a produrre materiale da guerra e materie prime da destinare a tutta la zona libera; ma l'aiuto del governo di Valenza è stato praticamente nullo. Direi, anzi, che c'è una certa reticenza che dura già da alcuni mesi... In molte officine, e questo per tutti gli otto mesi già trascorsi dall'inizio delle ostilità, non si è fatto festa un solo giorno: i tecnici lavorano in media, 16 ore al giorno; la produzione continua ad aumentare e tra poco non esisterà in tutta la Catalogna un solo tornio che non sia utilizzato per questa attività. Già c'è in programma di far tornare dal fronte tutti i compagni specializzati, così da poter intensificare ulteriormente la produzione».

Le armi di cui la Catalogna disponeva, e che erano state tolte ai militari ribelli, erano in numero insufficiente: gran parte di esse erano in mano alle milizie o al popolo armato delle retroguardie. L'ordine "tutte le armi al fronte", quand'anche fosse stato osservato, non avrebbe risolto il problema. I suoi più fervidi sostenitori erano i comunisti che, d'altro canto, propugnavano il mantenimento di corpi armati di retroguardia sempre più numerosi, ed erano i primi a non voler rinunciare al proprio arsenale. L'ordine tendeva in effetti a disarmare il popolo e i miliziani di osservanza non comunista.

Nel frattempo, il Comitato delle Milizie e lo stesso governo della *Generalidad* cominciarono a risentire della politica economica di Madrid che, come abbiamo visto, significava il blocco interno della valuta; il che impediva alla Catalogna di soddisfare le proprie esigenze per quanto riguardava l'armamento. Da qui la stasi sul fronte aragonese, che i comunisti utilizzavano per interesse di partito.

Quando cominciarono ad arrivare le prime spedizioni di armi russe, le navi che le trasportavano, non toccavano di propria iniziativa o per ordine del governo centrale, i porti catalani.

«Quest'atteggiamento — aggiunge Santillán, *op. cit.*, pag. 112 — c'indignava al massimo. Anche quando ci veniva promesso che tale o tal'altro carico era destinato a noi, non ci giungeva assolutamente niente. Ci fu offerto del materiale, ma avremmo dovuto pagarlo, e così eravamo sempre impotenti per non avere valuta disponibile».<sup>2</sup>

Il maggior ostacolo a tali aiuti in armi o in valuta era rappresentato dal predominio degli anarchici sui fronti e nella retroguardia, in particolare nella zona orientale. La situazione stazionaria nel fronte aragonese non era dovuta a mancanza di uomini disposti ad avanzare in direzione dell'obiettivo chiave rappresentato da Zaragoza, ma era dovuta alla mancanza di armamento. Sin dai primissimi giorni si erano arruolati più di 150.000 volontari, la maggior parte dei quali dovette essere rimandata indietro per penuria di armi; e tale situazione durò parecchi mesi. La paralisi del fronte aragonese permise ai rivoltosi di rafforzare in quella zona le proprie posizioni e di operare con più libertà sugli altri fronti, specialmente quelli del nord e del centro. La presa di Zaragoza nella prima fase avrebbe potuto essere seguita dalla caduta di Teruel e Huesca, col che tutti i piani del nemico sarebbero risultati sconvolti: ma l'incomprensione del governo centrale, la sua diffidenza circa i buoni e sinceri propositi della corrente predominante in Catalogna, finì con l'annullare la potenzialità militare ed industriale della regione, la qual cosa ebbe una determinante influenza sui successivi sviluppi della guerra.

Per comprendere il miracolo dell'industria bellica catalana, bisogna tener presente che s'era dovuto trasformare completamente gran parte delle installazioni adoperate in tempo di pace: e sotto questo punto di vista si ebbero fatti estremamente significativi per chi ha sempre voluto negare la realtà delle molte iniziative popolari, messe in luce da ogni rivoluzione.

Quanti avevano suggerimenti da dare o nuove invenzioni da proporre, si presentavano ai comitati, per offrire, del tutto disinteressatamente, il frutto del proprio zelo, del proprio ingegno o, se si vuole, delle proprie allucinazioni.

<sup>2</sup> Si riferisce alle offerte dei trafficanti internazionali.

Nell'organizzare e nel dare l'avvio all'industria bellica, i semplici operai ed i tecnici unirono i loro sforzi entusiastici. Tra diversi esponenti del mondo politico ed i rappresentanti confederali, gl'interessi ed i pregiudizi di parte caddero di fronte alla simpatia provata per quell'operazione strabiliante. Ne costituisce un esempio la stretta collaborazione e lo spirito di solidarietà che, in questo campo, venne a crearsi tra la *Esquerra* e la C.N.T. Qualunque sia stata la sorte di alcuni protagonisti della nostra rivoluzione, il loro operato durante quel periodo resta indimenticabile; ed il valore dell'esempio offerto in quei trascendentali momenti si conserverà immutato.

A parte i limiti su indicati, l'industria bellica, sorta per iniziativa popolare fu, per quanto possa essere stata criticata e diffamata dall'ambiente dei politici più incapaci, una tangibile realtà. E proprio per tale motivo s'impose alla Spagna tutta, prima ma anche dopo che il governo centrale decidesse d'ingerirvisi. Tuttavia la produzione, in aumento durante il periodo in cui fu permessa una certa libertà d'iniziativa, andò scemando allorchè intervenne il governo centrale. Questi abbandonò l'industria, e gli 80.000 lavoratori che la rappresentavano, nelle mani di una miriade di burocrati ed agenti russi; i quali ultimi, sotto le spoglie di tecnici eccelsi, si dimostrarono in realtà, dei perfetti incapaci, rivelandosi in compenso delle perfette spie di Stalin, al quale inviarono minuziosi rapporti e persino piani di produzione; ed elementi di discordia, grazie alla loro attività di proselitismo tra i lavoratori delle fabbriche ed al fatto che si comportassero ovunque come in un paese occupato.

La trasformazione dell'industria civile in industria bellica, fu quasi completa in Catalogna. Le nostre fabbriche di munizioni e di armi erano in massima parte installate nel Nord e in Andalusia: a Toledo era situata una delle fabbriche di proiettili più importanti. Considerando la preoccupante avanzata dei rivoltosi in direzione di questa città, i rappresentanti catalani sollecitarono il trasferimento, parziale o totale, di tale fabbrica in Catalogna: ma il governo centrale vi si oppose decisamente, e il 27 settembre 1936, data della cadu-

ta di Toledo, lo stabilimento finì nelle mani del nemico.

Sullo sviluppo dell'industria bellica in Catalogna esiste un'abbondante documentazione; la testimonianza forse più completa, è contenuta nel ben noto «Report d'Actuació», pubblicato nell'ottobre del 1937 dalla Commissione stessa. Sui dati in esso contenuti si basa la lettera che il presidente Companys inviò al ministro della Difesa, Indalecio Prieto, e che qui di seguito pubblichiamo nelle sue parti essenziali:

«Barcellona, 13 dicembre 1937.

«Ecc.mo Indalecio Prieto, Ministro della Difesa.

«Mio caro amico, ho ricevuto la tua del giorno 7 e la copia della lettera da te inviata in data 5 al nostro comune amico Comorera. Ne ho letto con la massima attenzione il contenuto che mi ha vivamente interessato, dato che si fa una cronistoria e si puntualizzano certi problemi che, per la loro importanza, dovrebbero essere definitivamente risolti dal Governo della Repubblica, in maniera che la grave situazione in cui versa l'industria bellica cessi immediatamente.

«Per la prima volta rompo il silenzio che mi sono imposto come regola di condotta e che ho tanto a lungo mantenuto, nonostante le ingiuste campagne denigratorie, spesso dovute a disinformazione, e che mi hanno dato talvolta l'impressione di rendere caotica l'opera svolta in Catalogna anzichè coordinarla con maggiore efficacia. Rompo, dunque, il mio silenzio e desidero puntualizzare, in forma concreta ed obiettiva, i principali fatti dei quali abbiamo dovuto tener conto allorchè ci siamo accinti a svolgere la nostra azione, dopo il 19 luglio.

«Per te, che hai seguito così da vicino le convulsioni politico-sociali sofferte dal nostro paese dal 19 luglio fino ad oggi, non rappresenterà certo una sorpresa o una novità il dirti che il 20 luglio vide la Catalogna alle prese con una trasformazione talmente profonda da aver travolto, nella nostra terra, tutti i legami di una collaborazione e coordinazione che potessero render possibile la creazione, in tempi brevi, di piani atti a soddisfare le necessità imposte dalla guerra: bisognava fare tutti gli sforzi per giungere ad una rapida coordinazione. In Catalogna, causa la situazione industriale ed economica esistente, le masse operaie sentirono imperativa, a guisa di rivendicazione storica, l'esigenza di controllare tutto il processo produttivo. Ma bisogna riconoscere che quest'esigenza di controllo, soprattutto per quel che si riferisce al settore metallurgico, non fu dettato esclusivamente dal desiderio di avere in pugno le fabbriche, ma anche dall'immediata intuizione che era d'uopo trasformarle per adattare alla produzione di materiale militare. E' evidente che dap-

principio la buona volontà di tutti non sarebbe stata sufficiente a fare grandi cose, se la *Generalidad* di Catalogna non fosse intervenuta in maniera aperta e decisa. Era infatti urgente coordinare tutte le iniziative personali portate avanti da ciascun comitato; era inoltre necessario far loro comprendere che la requisizione o l'intervento da parte della *Generalidad* non voleva assolutamente significare che si stava ritornando verso un regime di lavoro simile a quello che esisteva prima del 19 luglio, ma che invece la cooperazione della *Generalidad* doveva essere sempre considerata alla stregua di una supervisione e di una dimostrazione del desiderio di collaborazione, tra la classe operaia ed il governo, cosa più che mai necessaria in quei momenti per poter vincere la guerra. Per tale motivo, verso i primi di agosto, la *Generalidad* cominciò a supervisionare tutte le industrie che potevano produrre materiale militare, e tutte quelle che, pur non essendo direttamente impegnate nella fabbricazione di materiale bellico, erano ad essa collegate. E adesso, venendo a sapere che si procede a sequestri e requisizioni come se si trattasse di cosa normale, provo una grande soddisfazione; ma, come capirai facilmente, amico Prieto, nell'agosto del 1936, questo desiderio e aspirazione della *Generalidad*, di supervisionare tutta la nostra industria, si scontrò con la resistenza, fino ad un certo punto spiegabile, di quei comitati che avevano assunto la direzione delle fabbriche sin dall'inizio e che in perfetta buona fede credevano di essere i soli in grado di portare avanti la fabbricazione di materiale da guerra. Tuttavia, nonostante tutte queste difficoltà, alcune delle quali piuttosto gravi, la *Generalidad* riuscì a coordinare tutto questo immenso lavoro e questo immane sforzo fatto dalla Catalogna; ed il suo operato, dapprima visto con diffidenza, ottenne ben presto fiducia da parte della classe dei lavoratori, del nostro popolo e dei suoi tecnici; e questo ha permesso di sviluppare un'industria che, sebbene non abbia potuto espandersi nella misura da noi sperata, ci consente di dire, con intima soddisfazione, di avere operato, come la Catalogna e la Repubblica meritavano, nei limiti dei nostri mezzi e possibilità.

«Dopo aver dapprima risolto i problemi che potevano essere nati dall'intervento della *Generalidad* nell'industria, e dopo aver tracciato nelle sue linee generali un piano di lavoro, ci siamo subito messi al lavoro, guardando al futuro. Sulla base di uno spontaneo impulso, sostenuto dalle notizie che mi erano giunte dalle alte sfere della Repubblica, i miliziani catalani si diressero con decisione verso le terre aragonesi, col solo intento di contenere i movimenti della guarnigione di Zaragoza e delle forze ribelli di quel settore, arginandole e ostacolando una loro eventuale avanzata in direzione di Madrid; si trattava di milizie for-

matesi in quei momenti caotici, messe insieme senza altra coesione che l'entusiasmo e l'improvvisazione, prive del materiale militare necessario.

«Con quell'entusiasmo che la Catalogna mette in tutte le sue azioni, ci dedicammo a tracciare le linee generali di un piano di produzione di materiale bellico, tenuto conto che tutto lasciava prevedere che la guerra sarebbe stata lunga e difficile e bisognava prendere in considerazione tutti i suoi possibili sviluppi. Ci sembrò che fosse indispensabile fare tutto il possibile per ottenere al più presto almeno tre tipi di materiale: cartucce, proiettili per cannone, esplosivi. La *Generalidad* fu d'accordo e, cosa anch'essa indispensabile, buttò le basi pratiche per adattare nel minor tempo possibile le piccole fabbriche, sul tipo ad esempio di quelle dedicate alla produzione di materiale elettrico, articoli di cartoleria e articoli metallici di propaganda, alla fabbricazione di bossoli. Non solamente una tale trasformazione risultava difficile, ma bisognava inoltre addestrare i nostri operai a questo nuovo tipo di lavoro; tuttavia, mentre si procedeva alacremente su questa strada, venimmo a sapere che a Toledo esisteva una industria che produceva proiettili, e chiedemmo perciò all'allora ministro della Guerra, di trasferire, se non l'intero stabilimento, almeno qualche macchinario a Barcellona, così da permetterci di continuare la fabbricazione dei proiettili dato che eravamo già in grado di organizzare la fusione e fabbricazione delle coppelle (e anche questo ci era stato difficile al momento che — come certo saprai — le fabbriche di Toledo e Siviglia utilizzavano ottone delle officine di Lugones e Cordova, e nei primi tempi ci venimmo naturalmente a trovare a corto delle materie prime necessarie per la produzione di coppelle). Tutti questi problemi, che sto ora elencando schematicamente, ci obbligavano ad un grande sforzo di conversione per giungere alla fabbricazione di cartucce. Immagino che tu sia già al corrente del risultato della nostra richiesta all'allora ministro della Guerra, di far trasferire un paio di macchinari da Toledo alle nostre fabbriche catalane: con argomentazioni, su cui è inutile ogni commento, furono negati alla Catalogna dei macchinari che più tardi, disgraziatamente, finirono nelle mani dei rivoltosi. E tuttavia non ci si fermò qui: ci venne detto che la Catalogna non sarebbe mai riuscita a produrre cartucce: opinione che potrebbe piuttosto interpretarsi come un segreto desiderio di veder fallire le nostre aspirazioni. E mi fa piacere notare che in questo frangente fosti proprio tu, passando sopra a tutti questi ostacoli frapposti alla nostra industria e ai nostri progetti, ad inviarmi, nel mese di ottobre, le informazioni ed i dati che ti erano stati consegnati dal direttore della fabbrica di Toledo e che ci furono di grande utilità per risolvere i problemi con cui

eravamo alle prese. Ma nonostante tutto capimmo immediatamente che la conversione della nostra industria civile non sarebbe bastata a produrre cartucce in numero sufficiente. Avremmo senza dubbio, grazie alla conversione, potuto fabbricare cartucce in numero sufficiente alle richieste iniziali, ma certamente non per le richieste ogni giorno in aumento.

«Al fine di poter risolvere questo problema in tutta la sua complessità, nello stesso mese di agosto ci mettemmo in contatto con importanti fabbriche francesi e belghe, in modo da potere ottenere i macchinari più moderni disponibili. In settembre, dopo l'annullamento di un ordine di due macchinari per la fabbricazione di cartucce da parte di un'industria belga, ordinammo nuovi macchinari in Francia; macchinari attualmente installati rispettivamente negli stabilimenti: 7 e 12. Naturalmente non pretendo di farti credere che il problema delle munizioni sia stato completamente risolto, ma posso dirti, caro Prieto, che a tutt'oggi abbiamo potuto fabbricare, e questo con i nostri soli mezzi e vincendo le difficoltà incontrate per procurarci dall'estero le materie prime — come il rame e lo zinco trattato, necessari alla produzione dell'ottone per usi militari —, oltre 60 milioni di bossoli, nel qual numero non è compresa la produzione dei mesi di ottobre e novembre delle nostre industrie, passate per tua disposizione, sotto il diretto controllo della Sottosegreteria per l'Armamento e le Munizioni.

«Contemporaneamente a quella dei bossoli, ci eravamo anche occupati di organizzare la fabbricazione di proiettili per Mauser, di cui vennero costruiti, fino al 30 settembre, oltre 76 milioni di pezzi.

«Un altro problema da risolvere era quello delle munizioni per cannoni; molto più semplice, lo riconosco: ma anche in questo caso ci troviamo in difficoltà per la conversione di quelle fabbriche che producevano proiettili di calibro differente, per mancanza di pianificazione, nei casi in cui tali calibri non erano più adottati. Tuttavia, già dal settembre del '36 avevamo cominciato la produzione; beninteso, in quantità ridotta, insignificante in comparazione a quelle che erano le necessità del nostro esercito. Quattromila pezzi che andarono tuttavia aumentando di mese in mese nella misura del possibile, fino a giungere, nell'aprile di quest'anno, a 90.000. Ed il 30 settembre avevamo superato la quantità complessiva di 718.000 proiettili.

«Una volta impostata e messa in marcia la fabbricazione dei proiettili, bisognava poi risolvere il problema delle spolette: e questo sì che fu veramente difficile. Mancanza di materie prime, incompetenza, da parte degli operai, delle regole imprescindibili per realizzare un lavoro di così alta precisione... Anche in questo si rese necessaria la conversione dell'industria e, grazie ai consi-

gli tecnici ed all'entusiasmo dei nostri operai, vedemmo nascere a Palafrugell e Figueras, ove già esistevano varie officine meccaniche, un'industria che risolse rapidamente i problemi legati alla fabbricazione di spolette. Grazie a ciò, in queste due località si produssero grandi quantità di detti pezzi, e in tutta la Catalogna, alla data del 30 settembre, ne erano stati prodotti 566.442.

«Avevamo così adattato la nostra industria metallurgica e siderurgica, in modo da renderla idonea a produrre i due materiali indispensabili alla guerra: le cartucce e i proiettili. Ma bisognava risolvere ancora un terzo fondamentale problema: quello degli esplosivi. Sin dall'inizio ci trovammo a doverci procurare polvere, trilita, miccia, capsule e detonatore, in modo da far sì che i pezzi che uscivano dalle nostre fabbriche potessero essere spediti già completi.

«Più grave di tutti risultò il problema della polvere che, come certo ricorderai, fu causa di grosse preoccupazioni nell'inverno scorso: la Catalogna pensò di adattare la fabbrica di Murcia alla produzione su larga scala, e fece in modo da procurarle i macchinari necessari, in modo che potesse soddisfare le necessità del nostro Esercito. Ma la fabbrica di Murcia era insufficiente, e ci sembrò che l'unica soluzione fosse l'installazione, in tempi brevi, di uno stabilimento per la produzione di esplosivi, qui da noi: impresa ardua, per la mancanza di tecnici veramente esperti nella produzione e per la difficoltà di costruire i macchinari di precisione necessari. Ma, nonostante tutto, non vacillammo un solo istante a mettere in pratica il progetto, e nel mese di luglio di quest'anno abbiamo avuto la soddisfazione di produrre, per la prima volta in terra catalana, polvere per fucili e per cartucce. Mentre si stava procedendo all'installazione dei macchinari per la produzione di esplosivo, nella stessa fabbrica si produceva già la natamite, cariche da 7 e 7,5 più miccia; fino al 30 settembre, rispettivamente: 330.000 Kg., 73.559 e 36.016 cariche e 900.000 metri rispettivamente. Disgraziatamente, la quantità di polvere ottenuta è stata minima: 30.000 chili scarsi da agosto ad oggi. Questa magra produzione, veramente irrisoria se si tiene in conto che la nostra fabbrica potrebbe giungere ad una produzione giornaliera di 1.000 chili, non è addebitabile a noi ma piuttosto al fatto che una persona, che ha ricoperto incarichi di grande importanza al tuo fianco, ci fece sapere, circa tre mesi or sono, che la fabbricazione della polvere era di secondaria importanza, dato che la Sottosegreteria per l'Armamento e le Munizioni ne aveva una gran quantità; probabilmente, è proprio questo il motivo per cui lo stesso organismo ha poi sempre ritardato le consegne di etere, proveniente da una fabbrica che fino a settembre era controllata dalla *Generalidad* ed era poi passata sotto la diretta dipendenza del tuo ministero.

«In conclusione, questa fabbrica di polvere da sparo che potrebbe raddoppiare la produzione giornaliera dello stabilimento di Murcia, ha continuato per tre mesi a fabbricare in quantità minima, limitandosi molte volte a seccare e ricuocere vari tipi di polvere per fucile e cannone di produzione straniera o murciana, procurataci dall'Arsenale n. 4 dell'Esercito.

«Mentre, per vari motivi, ci fu difficile cominciare la produzione della polvere da sparo con quella rapidità che avremmo desiderato, è con piacere che sottolineiamo invece, come già dal mese di settembre del '36 avessimo messo in funzione uno stabilimento adatto alla fabbricazione di trilita tetralite, dinitronaftalina e acido picrico. A tutt'oggi, e nonostante le difficoltà di approvvigionamento di alcune materie prime per mancanza di valuta, abbiamo prodotto 752.972 chili di tetralite e 7.857 chili di acido picrico. La fabbricazione di questi esplosivi, prodotti per la prima volta in Catalogna (ed alcuni addirittura per la prima volta in Spagna) fu ottenuta superando innumerevoli ostacoli e ci ha permesso di risolvere molte volte angosciosi problemi, che non è il caso di elencare in questa sede. C'è solo da sottolineare che il 26 agosto 1936, per la prima volta in Spagna, si caricavano bombe d'aereo, con trilita di provenienza catalana. Per restare nel campo degli esplosivi, la Catalogna si trovò a dover pianificare la produzione non solo per le nostre industrie, ma anche per quelle dell'intera Repubblica, di vari tipi di stoppini, detonatori, micce, capsule, e così via; e fu proprio per soddisfare queste necessità che si mise in piedi una fabbrica che ha oggi assunto grande importanza e che ha permesso di produrre circa 42 milioni di capsule per Mauser, calibro 7, e micce, stoppini e detonatori di vari tipi in circa tre milioni di pezzi. Tu, che sai quante varietà di stoppini, micce, capsule e detonatori esistono, ti renderai conto della varietà di materiale che esce dallo stabilimento, che produce inoltre fulminante al mercurio, nitrato di piombo e tutti i tipi di fulminante.

«Ecco dunque i tre problemi fondamentali che bisognava risolvere e che posso oggi dire rappresentino la realizzazione pratica di un sogno che spesso noi stessi avevamo quasi ritenuto impossibile. Tutti i problemi legati alla produzione si frammischiavano a quello costituito dall'organizzazione dell'Arsenale dell'Esercito, al fine di far sì che le riserve di proiettili, bombe d'aereo e cartucce Mauser, fossero rispondenti all'esigenze del momento. Ti voglio ricordare che il 19 luglio lavoravano all'Arsenale non più di 30 operai, e che quando il Ministero della Difesa nazionale lo ha ripreso in mano, su tua decisione, a fine agosto, i lavoratori erano saliti a circa un migliaio... E non solo; la *Generalidad* di Catalogna aveva rifornito l'Arsenale dei macchinari ed utensili necessari a far sì che gli operai potessero svolgere i compiti loro assegnati. Dopo l'assalto, l'Arsenale era

rimasto mezzo diroccato, e il nostro primo compito fu quello di ricostruirlo, modificarlo, e ordinare la costruzione di macchinari speciali per la messa a punto di capsule, caricamento con polvere, incapsulamento, e l'edificazione di capannoni per il caricamento di proiettili da cannone e spolette, e così via, dato che delle prime l'Arsenale era completamente sprovvisto, mentre le restanti erano deteriorate. E per finire, avevamo a disposizione una grossa quantità di bossoli usati, cosicchè si organizzò una sezione per lo svuotamento e ammucchiamento, in modo da poter usare gli oltre sei milioni di pezzi trovati nelle strade catalane.

«Nell'Arsenale giacevano migliaia di fucili privi di otturatori, che erano stati fatti sparire. Bisognava assolutamente mettere queste armi in condizioni di funzionare; ragion per cui si ordinarono i suddetti otturatori, il cui montaggio poté avere inizio nei primi giorni di settembre, dopo che erano stati fatti piani e approntati utensili adatti per la preparazione di un pezzo di tale complessità.

«Dunque, per quanto riguarda l'Arsenale, già saprai, dato che hai partecipato attivamente o almeno ti sei tenuto al corrente dei vari sviluppi, quali furono le difficoltà che dovemmo superare per riuscire a imporre ordine e disciplina lì dentro: nonostante le delusioni ed il fatto che varie volte mi sia dovuto recare di persona lì per dirimere questioni originatesi all'interno, vi fu un momento in cui esso funzionò a pieno ritmo, caricando fino a trecento/trecentocinquantamila cartucce al giorno.

«Il mio grande sogno era quello di riuscire a convertire le nostre due più grandi industrie — la *Hispano Suiza* e la *Elizalde* — che già si occupavano in gran parte della costruzione di motori per aviazione, in modo che si dedicassero esclusivamente a questo compito. Ho detto che era il mio grande sogno, e vi fu un momento in cui a dire il vero credetti che sarebbe diventato realtà: fu nel mese di ottobre dello scorso anno, quando, dopo un approfondito studio condotto in collaborazione coi tecnici delle due fabbriche, di esperti della *Generalidad* e altri, di una nazione nostra amica, si procedette alla stesura di un piano. In esso ci veniva promesso l'invio delle materie prime necessarie ed eventualmente, anche dei macchinari per la fabbricazione dei modelli più recenti di motore. Dopo lunghe conversazioni e discussioni, si giunse infine ad un compromesso per poter procedere all'invio nel più breve tempo possibile dei piani necessari e del materiale indispensabile per la costruzione di detti motori: nei due o tre mesi successivi giunsero i progetti e poco dopo i materiali; e fu allora che, su ordine diretto del tuo Ministero, smettemmo di occuparci in maniera diretta dell'*Elizalde*, cui spettava il compito di costruire i motori, che immagino abbia cominciato a consegnare.

«In un primo tempo, il lavoro nelle due fabbriche era rimasto limitato, a causa di alcune difficoltà di cui credo tu sia al corrente e che non era in nostro potere risolvere, alla sola riparazione di motori per aerei; ciò non significava che le due industrie potessero smettere la produzione di altri tipi di materiale bellico, poichè ciò dipende da decisioni indipendenti tra loro, e dev'essere per questo motivo che nel settembre scorso il tuo Ministero passò all'*Elizalde*, con la mediazione della *Generalidad*, una commessa importante di bombe d'aereo. Col che ho chiarito, penso, le perplessità che hai manifestato nella lettera circa il fatto che l'*Elizalde* si dedicasse alla produzione di materiale bellico che, a tuo parere, non avrebbe dovuto produrre, per potersi invece dedicare interamente ad altre attività. Ho inoltre il convincimento che se furono da voi passate varie commesse per bombe d'aereo all'*Elizalde*, con la quale d'altro canto abbiamo avuto poco a che vedere, ciò si deve al fatto che tale produzione non interferiva nell'attività delle altre sezioni dedicate a produzione di materiali di alta precisione: ti voglio inoltre ricordare che nell'aprile di quest'anno il tuo Ministero, con la nostra mediazione, ha passato alla *Elizalde* una commessa per la fabbricazione di 2.000 mine sottomarine.

«L'*Elizalde* ricevette ad aprile una commessa per 150 motori d'aereo, frutto delle conversazioni e studi di cui prima ti parlavo; la commessa fu data all'*Elizalde* su nostra mediazione. Ma a questo punto nacquero delle difficoltà che, grazie alle offerte ricevute, credevamo oramai superate; ed allora, onde poter soddisfare al più presto le necessità, e sebbene la *Generalidad* non si occupasse più della fabbrica in quanto vi interveniva in maniera diretta lo Stato, trasferimmo alla fabbrica un'importante somma di denaro onde rendere possibile l'acquisto delle materie prime e dei macchinari speciali necessari per far sì che potesse essere fatta una rapida consegna dei motori ordinati.

«Un simile trasferimento di fondi da parte della *Generalidad* per l'acquisto di materie prime e macchinari speciali, avvenne anche con varie altre fabbriche, come per esempio la Pirelli, l'*Hispano Suiza*, la Poldi, la *Suministros Electricos*, e così via.

«Per restare in campo aviatorio, anche noi desideravamo risolvere, al più presto, il problema della produzione di tetrastilato di piombo, indispensabile per la fabbricazione di benzina raffinata, e a tale scopo già il giorno della costituzione della Commissione per l'industria bellica (7 agosto 1936) avevamo chiesto al laboratorio di chimica della facoltà d'ingegneria industriale barcellonese di sperimentare vari procedimenti per la produzione del dibrom-1-2-etano, il che fu possibile solo dopo lunghi esperimenti. Una volta individuato il processo più conveniente, procedemmo rapidamente all'installazione di uno stabi-

limento per produrre l'octanol; tale stabilimento produce inoltre cloruro di etile e tetraetile di piombo puro. La messa in funzione di questo stabilimento è stata estremamente difficoltosa, poichè è l'unica di questo genere esistente in Spagna e una delle poche in Europa. Oltre ai prodotti indicati, si occupa anche di trasformare le partite di tetraetilato di piombo che l'ufficio controllo combustibili del tuo Ministero acquista all'estero in etile liquido, di grande utilità per la nostra aviazione.

«Con il problema dei motori d'aereo sorsero anche quello relativo al loro imballaggio e trasporto: dovemmo constatare che solo una fabbrica, la *Hispano Suiza*, era in grado di costruire motori a scoppio per camion, e che inoltre varie fabbriche americane avevano propri depositi a Barcellona. Intervenimmo, dunque rapidamente, in modo da essere in grado di approntare chassis per camion e autoambulanze: ma non era sufficiente, e la *Generalidad*, attingendo alle proprie riserve di valuta, si procurò all'estero i telai necessari, in quantità limitate, dato che non c'era altra possibilità, in maniera da risolvere i problemi più urgenti. Possiamo così affermare che in Catalogna si sono montate in complesso 294 ambulanze, 385 camion, 147 mezzi corazzati, 142 autobotti, 30 autocisterne per il trasporto di benzina, e 127 telai per veicoli di disinfezione, depuratori di acqua, interventi meccanici, cucine mobili, e così via. Mi rendo conto che i numeri indicati rappresentano quantità trascurabili in rapporto alle esigenze del nostro esercito, ma vorrei che tenessi presente che i camion sono stati resi disponibili grazie all'immane sforzo e al vivissimo desiderio di compiere un lavoro valido.

«Abbiamo potuto risolvere anche un altro problema, e tu ne sei edotto, dato che hai constatato che i tuoi suggerimenti erano accettati e messi in pratica rapidamente: parlo delle maschere anti-gas. Nel settembre di quest'anno ne avevamo già fabbricate oltre 100.000, qui in Catalogna, e quando abbiamo cessato di controllare questo ramo dell'industria ne erano in lavorazione già altre 100.000. Non è il caso di enumerare tutti i problemi che abbiamo dovuto risolvere per giungere a questo risultato; o perlomeno non è mia intenzione parlarne in questa sede, perchè dovremmo lasciar perdere il tono fin qui usato e passare piuttosto a redigere una specie di rapporto, cosa che la Catalogna farà a tempo debito per giustificare il suo operato.

«Come ti ho già detto prima, non ho intenzione farti una dettagliata elencazione dello sforzo che la Catalogna ha sostenuto nel campo della fabbricazione di materiale militare; non è il momento. Tuttavia è il caso di sottolineare, a puro titolo d'informazione, il fatto che questo sforzo ci ha permesso di mandare sui vari fronti oltre 2 milioni di bombe a mano, 30



milioni di metri di filo spinato, 71.619 bombe d'aereo, e di riparare nelle nostre officine 3.200 tra camions ed auto, di fornire i pezzi di ricambio di tutti i vari tipi di armi utilizzate nel nostro esercito, di fornire infine il nostro aiuto, obbligatorio ma entusiasta come nessun altro, sui vari fronti. E voglio ancora mettere in evidenza come quasi tutti i macchinari usati siano stati fabbricati in Catalogna: per citare un dato tra i tanti, basterà dirti che, sotto la nostra guida, sono state costruite 119 presse e 214 torni, alcuni di tipi mai prima prodotti in Spagna: macchine per trapanare, rettificare, per limare, e una gran quantità di apparecchiature piccole e grandi resesi indispensabili; soprattutto gli strumenti indispensabili al funzionamento delle macchine per cartucce comprate in Francia, sono state realizzate nelle nostre officine e fonderie. Oggi che, per ostacoli di ogni tipo che continuamente si frappongono, risulta così difficile ottenere dall'estero le materie prime, ti renderai facilmente conto delle difficoltà che abbiamo dovuto superare per installare (e faccio solo un esempio) una fabbrica di polvere da sparo che fosse in grado di produrre 1.000 chilogrammi di polvere al giorno, come quella su cui ora possiamo contare.

«Abbiamo anche fabbricato pistole, fucili, mitragliatrici, e creato uno stabilimento per la fabbricazione di moschetti Mauser e di pezzi di ricambio. Abbiamo messo a punto anche una fabbrica capace di produrre 20 tonnellate al giorno di cellulosa, e così via. Mi pare doveroso ricordare che abbiamo fabbricato, oltre alle cartucce Mauser, anche cartucce calibro 9, lungo e corto, 7,65 e calibri speciali. Un altro risultato, che apparentemente è di trascurabile importanza ma che in realtà si è dimostrato fondamentale e che ci ha obbligati a creare tutta una nuova struttura, è rappresentato dalla produzione, per la prima volta in Catalogna, della gamma completa di pezzi di ricambio per le mitragliatrici Hotchkiss: ne abbiamo fatti 76 diversi, dall'anello portafucile alla stessa canna; abbiamo poi dovuto preparare i pezzi di ricambio anche del fucile mitragliatore Hotchkiss tipo 2, e, anche questo per la prima volta in Catalogna, per il moschetto e il fucile Mauser, oltre che per le carabine Mauser; e ancora caricatori per le molte marche di pistola oggi usate dal nostro Esercito (9 lungo e corto, 7,65, doppio caricatore, caricatore speciale, etc.); bombe a mano anticarro Hoffman, bombe d'attacco e difesa, e così via, e infine pezzi di ricambio per le mitragliatrici Colt, i fucili russi e i fucili mitragliatori. E anche la fabbricazione di lanciagranate, granate per i suddetti, semoventi per il trasporto di camion, carrelli per aerei, spolette speciali per aviazione, una numerosa serie di pezzi di ricambio per vari tipi di motori d'aereo, non era mai stata tentata prima in Spagna. Per la prima volta nel nostro paese, abbiamo fabbricato

in Catalogna materiale esplosivo, sodio metallico, acido picrico, dibromuro di etile, monoclora naftale, octamol, bromo, ecc.

«Infine, amico Prieto, non mi voglio dilungare ulteriormente nella presente lettera, perchè non vorrei mi attribuissero l'intenzione di fare l'apologia di uno sforzo e di un lavoro compiuti entusiasticamente, con un ardore che non è mai venuto meno, anche se era nostro obbligo compierlo ...»<sup>3</sup>

Ecco schematizzato il glorioso capitolo delle industrie di guerra che fu così male compreso dal governo centrale e dalle spie sovietiche, il cui paese ordinò ai satelliti di alterarne il senso con una campagna diffamatoria. La creazione delle cosiddette «Commissioni per l'acquisto di armi», forma un capitolo a sè stante.

Anche a rischio di sviare l'attenzione dei lettori su aspetti poco edificanti del periodo, non possiamo fare a meno di soffermarci ad esaminare l'andamento di questa tenebrosa vicenda; lo faremo riassumendo, data la sua lunghezza, uno dei documenti più illuminanti su quelle che furono le «Commissioni per gli Acquisti», direttamente dipendenti dalla Sottosegreteria per l'Armamento del Ministero della Difesa. Sul problema, un esteso rapporto del Comitato peninsulare della F.A.I. fu presentato nel settembre del 1938 a un'Assemblea regionale dei tre rami — C.N.T., F.I.J.L. e F.A.I. — del Movimento Libertario.

Secondo detto rapporto, la prima «Commissione per gli Acquisti» era presieduta dall'ex-ministro Fernando de los Ríos che, come ovvia conseguenza della sua ignoranza del settore, fu facile preda della voracità dei trafficanti internazionali di armi. La Commissione venne perciò sostituita da altra formata da delegati di tutti i partiti ed organizzazioni, sottoposta al controllo dell'ambasciatore di Spagna a Parigi (Luis de Araquistain). Indipendentemente da questa Commissione ufficiale, i ministri più direttamente interessati alle operazioni belliche incaricavano di provvedere agli acquisti uomini di fiducia, forniti di grossi fondi. Il 18 dicembre del 1936, per decreto della Presidenza del Consiglio, le commissioni vennero disciolte e ne fu creata una nuo-

<sup>3</sup> *Da Companys a Prieto. Documenti sulle industrie belliche in Catalogna.* A cura del Servizio di Propaganda Spagnola, Buenos Aires, 1939.

va presieduta da un certo O... Ne facevano parte anche alcuni elementi che già dall'inizio delle ostilità se ne erano andati in Francia, e che a ben vedere avrebbero potuto con ragione essere considerati disertori.

Al suo arrivo alla Presidenza del Consiglio, Negrin incaricò alcuni agenti di fiducia di controllare, in tutta segretezza, le compere. Ed ecco alcuni brani, tratti da uno dei rapporti informativi redatti da un agente:

«Nei primi mesi che seguirono il sollevamento fascista, la "Commissione per gli Acquisti", formata a Parigi, non dette quei risultati che ci si aspettava, ma non commise, d'altra parte, alcun ammanco: lo dimostrano i conti, già completamente pagati dagli uomini di ciò incaricati dal compagno Prieto. Vi è una precisa giustificazione per ogni centesimo speso. Quando la commissione cominciava a lavorare proficuamente — nonostante gli ostacoli che si frapponevano al suo buon funzionamento, come per esempio il desiderio di non comprare dai professionisti di tale mercato, desiderio che si è andato manifestando con un sempre maggior vigore nei mesi trascorsi dall'inizio della guerra e che credo si basi sulla segreta speranza di una nostra sconfitta — il compagno Prieto ne ordinò lo scioglimento, dando incarico di effettuare tutti gli acquisti ai suoi agenti personali».

E' cosa ben nota che tra i venditori di materiale militare allignano individui della peggior specie: a contatto con loro, i "compratori" ufficiosi — vedremo ben presto il perchè di questo qualificativo — o ufficiali del governo della Repubblica dovevano essere sottoposti a tentazioni e contagi di ogni tipo. Tra questi compratori vi erano individui in perfetta buona fede, ed i loro impegni venivano inspiegabilmente ignorati o disdetti dal ministero competente; e arrivisti, che ostacolavano o compromettevano ogni operazione che a loro giudizio non fosse in grado di assicurare il guadagno che si ripromettevano: non dimentichiamo che uno dei procedimenti più impiegati era la sovrapproduzione, che consisteva nel gonfiare i prezzi d'accordo con i rivenditori. Queste sovrapproduzioni incidavano in alcuni casi nella misura del 50%. E così alcune ottime opportunità di acquisto furono trascurate dagli emissari del governo inviati nei mercati clandestini europei ed americani, per il solo fatto di non garantire un sufficiente margine di lucro, e perchè le offerte fatte erano poco serie e di

scadente qualità. La serietà dei compratori andò scemando, salvo rare eccezioni, ed essi si trasformarono in volgarissimi commissionari che badavano solo all'entità dei loro profitti, senza tenere nel minimo conto il sangue versato nelle trincee dal popolo, e versato proprio per mancanza di materiale per la difesa e l'attacco.

Il rapporto di cui parlavamo in precedenza cita, tra i molti altri, il caso di cui parla la lettera che segue. Si tratta di una missiva inviata da un compratore della «Commissione per gli Acquisti» all'Ambasciatore spagnolo a Parigi, in data 23 marzo 1938:

«Signor Ambasciatore; non è solo con interesse ma anche con disagio che, nell'attuale situazione in cui bisogna badare a proteggere la propria vita, mi azzardo a sottoporLe lamentele del genere di quella che ora Le esporrò.

«In altri tempi sono stato, così come la ditta per la quale lavoro — l'AVIO-STAR —, un fornitore di questo ufficio, che servivo con dedizione, e non solo per interesse commerciale ma anche per i sentimenti e le opinioni che provavo. Ma da qualche tempo è iniziata ai miei danni, per ragioni a me sconosciute, una campagna diffamatoria che non posso ignorare più a lungo. Il fine della campagna è quello di cancellarmi, in primo luogo, dalla lista dei fornitori di questo ufficio. La cosa è arrivata al punto che, di fronte ad una interessante offerta, che sottoposi ai servizi dell'Ufficio Commerciale, questi risposero che la mia Ditta non lavorava sulla piazza di Parigi e che non offriva nessuna garanzia commerciale (la qual cosa è perlomeno contraddittoria). In conseguenza di ciò, furono ordinati a un'altra fabbrica 15 goniometri di tipo inferiore ai miei, al prezzo unitario di 26.700 franchi, mentre quelli da me offerti sarebbero venuti a costare solo 10.000. Se la S.V. lo desidera, posso fornire la prova di questa e di altre transazioni commerciali effettuate negli stessi termini.

«A mio parere, i signori che fanno parte di quella Commissione hanno dato vita a una specie di confraternita, particolarmente nociva per gli interessi che dovrebbero invece salvaguardare, e boicottano gli invii di materiale passando le commesse a ben individuate case, preoccupandosi più dei propri interessi personali, che di quelli del paese che rappresentano.

«Tutto ciò, signor Ambasciatore, non è degno di un vostro Servizio, tanto più che si tratta di un Servizio aggregato all'Ambasciata e che sta utilizzando dei metodi che non potrà più a lungo tollerare. Spero pertanto che Lei vorrà rettificare, evitandomi così di dover adottare quelle misure che s'impongo-

no per la protezione del mio nome, l'attuale situazione coi mezzi a Sua disposizione, che sono quelli più diretti ed efficaci».

Il caso sopra riportato è solo un aspetto e un esempio della generale mancanza di ogni senso morale degli agenti inviati dal governo all'estero per gli acquisti: il che significa che in tutti i settori di rifornimento, sia in quello dei carburanti come in quello delle armi o degli alimenti, trionfava la speculazione più abietta. Un gruppo di approfittatori riuscì così ad ammassare rilevanti fortune sulla pelle del popolo.

A conclusione di questo deprimente capitolo, trascriviamo la soluzione adottata dal già nominato *Plenum* dei gruppi regionali del Movimento Libertario a proposito del rapporto che abbiamo citato:

«Esaminata la gestione delle "Commissioni per gli Acquisti" di armi e materie prime per la produzione di guerra, constatato il modo di fare incompetente e funesto della Sottosegreteria per l'Armamento e dei suoi principali rappresentanti, il *Plenum* dei gruppi regionali del Movimento Libertario, mosso dal desiderio di porre a disposizione della produzione bellica tutta la potenzialità industriale di materie prime del paese e tutta la potenzialità umana, decide:

«1. Di proporre con carattere d'urgenza la trasformazione della Sottosegreteria per l'Armamento in "Ministero per l'Armamento".

«2. Tale Ministero sarà responsabile dell'acquisto delle armi e munizioni così come delle materie prime; coordinerà inoltre la fabbricazione nella Spagna lealista di tutto il materiale bellico producibile in loco.

«3. Il "Ministero per l'Armamento" sarà controllato e aiutato da due corpi misti, composti come segue:

«a) Controllo delle operazioni commerciali: vi parteciperà un membro di ogni partito facente parte del Fronte Popolare. Senza previo benestare di quest'organismo, il Ministero non potrà perfezionare alcun acquisto di armi o materiale di guerra.

«b) Consiglio Superiore dell'Industria Bellica: questo Consiglio controllerà e delibererà su tutto ciò che si riferisce alla produzione di materiale bellico nella Spagna lealista. Sarà formato da rappresentanti sindacali e tecnici delle seguenti Federazioni di Industria: Luce, energia e combustibili; Chimici; Sidero-metallurgica; Trasporti e Costruzioni della C.N.T. e della U.G.T.

«4. I partiti e le organizzazioni saranno responsabili e risponderanno della condotta dei propri delegati in questi organismi,

nei casi di pagamenti di tangenti, storno di fondi, sabotaggio della produzione bellica.

«5. Il comportamento delle "Commissioni per gli Acquisti" e della Sottosegreteria per gli Armamenti sarà esaminato dettagliatamente e trasmesso ai Tribunali.

«Settembre 1938».

## 20. La marea controrivoluzionaria

Uno dei principali impegni dei militanti confederali, fu la propaganda a scopo di proselitismo e la formazione di quadri. Essendo l'anarcosindacalismo spagnolo una delle organizzazioni iberiche meglio fornite di elementi attivi, la successione degli eventi finì con l'ampliare e finanche modificare quasi completamente il carattere ed il senso delle sue attività più tradizionali. La richiesta di elementi capaci di adempiere ai numerosi compiti che si andavano presentando, creò un problema di difficile soluzione: i fronti assorbivano una larga percentuale di tali elementi ed altrettanto facevano le collettività. Tuttavia era proprio ai fronti che, forse per ragioni di temperamento e di coscienza politica, aveva finito col concentrarsi il grosso dei militanti; e fu una fatica improba riuscire a convincerli del fatto che la loro presenza nelle attività fondamentali della retroguardia era indispensabile. La militarizzazione delle milizie e la loro trasformazione in esercito regolare (la qual cosa ferì profondamente l'animo dei più convinti combattenti) ebbe il salutare effetto di provocare in molti un proficuo ripensamento. C'è, a questo proposito, da precisare che gli stalinisti erano stati i primi a richiamare dai fronti, su direttive del proprio partito, gli elementi più attivi.

Per soddisfare le esigenze imposte dalla propaganda, furono creati, sin dai primi giorni della rivoluzione, appositi uffici, che operavano in base alle direttive impartite dai rispettivi comitati regionali: questi Uffici d'Informazione e Propaganda curavano l'organizzazione di manifestazioni pubbliche tenute da gruppi mobili. Alcuni, per esempio quello che aveva sede presso la C.N.T.—F.A.I. di Barcellona, erano dotati di servizio stampa e di una propria emittente; inoltre, curavano la stampa e la distribuzione di periodici e bollettini in varie lingue, destinati ai paesi stranieri.

Una delle iniziative più ambiziose degli Uffici di Informazione e Propaganda di Barcellona, fu la creazione di una Scuola per Militanti, il cui scopo era quello di fornire i quadri di oratori e redattori di periodici. Il movimento editoriale anarcosindacalista, limitatamente ai periodici e riviste, assunse ben presto il carattere di una vera e propria inondazione: come minimo, ogni distretto aveva il suo periodico, e spesso anche delle località minori si permisero questo lusso. Tra le pubblicazioni a grande tiratura figuravano i quotidiani *Solidaridad Obrera* e *Catalunya* di Barcellona; *CNT* e *Castilla Libre* di Madrid; *Nosotros* e *Fragua Social* di Valenza. *Solidaridad Obrera* era tra tutti il decano; la pubblicazione era stata fondata da Anselmo Lorenzo nel 1907. *CNT* iniziò le pubblicazioni alla vigilia dei fatti dell'8 gennaio 1933. Nel 1938, quando si creò la frattura tra la zona lealista catalana e il Levante, *CNT* soppiantò il quotidiano confederale *Catalunya* che si pubblicava a Barcellona in catalano; ciononostante, *CNT* di Madrid continuò ad essere editato fino al termine della guerra, ossia fino al marzo 1939. Altra pubblicazione decana era il settimanale anarchico *Tierra y Libertad*, che aveva cominciato le pubblicazioni a Madrid nel 1904 come quotidiano, sotto la direzione di Federico Urales.

Non potendo fornire un elenco completo di tutta la stampa confederale ed anarchica, apparsa durante la guerra, ci limiteremo a citare alcuni titoli di quotidiani, settimanali e riviste:

*Acción Sindical* (Valls); *Agitación* (Castellón de la Plana); *Acracia* (quotidiano; Lérida); *Adelante* (Reus);

*Alba Roja* (Premiá de Mar); *Amanacer* (Badalona); *Boletín de Información CNT—FAI* (quotidiano di Barcellona; in varie edizioni e in otto lingue diverse); *Boletín CNT—FAI* (Igalada); *Campo Libre* (organo della Federazione dei Contadini di Castiglia; Madrid); *¡Campo!* (organo della Federazione dei Contadini di Catalogna; Barcellona); *Cartagena Nueva* (Cartagena); *CNT de la Mancha* (Albacete); *Confederación* (quotidiano; Murcia); *Ciudad y Campo* (Amposta); *CNT del Norte* (quotidiano; Bilbao); *CNT* (Gijón); *Cultura y Pedagogía* (Jaén); *Cultura y Acción* (Alcañiz); *CNT Marítima* (Valenza); *Cultura y Porvenir* (Seo de Urgel); *CNT—FAI Catalana* (Barcellona); *Diari de Tarragona* (Tarragona); *Espectáculo* (rivista; Barcellona); *El Combate* (Caspé); *El Criticón* (settimanale umoristico; Barcellona); *El Quijote* (Barcellona); *El Amigo del Pueblo* (organo degli "Amici di Durruti"; Barcellona); *El Productor* (Onteniente); *Estudios* (rivista; Valenza); *Esfuerzo* (rivista; Barcellona); *El Frente* (organo della 26a Divisione — Colonna Durruti); *Frente Libertario* (quotidiano distribuito gratuitamente; organo del "Comitato di Difesa Confederale del Centro"); *Frente y Retaguardia* (organo della colonna "Roja y Negra"); *Fuerza y Cerebro* (Gerona); *FIJL* (Madrid); *Faro* (Málaga); *Faro* (Barcellona), che sostituì *Ruta*, quando questa sospese le pubblicazioni nel 1938; *Gerona CNT* (quotidiano; Gerona); *Galicía Libre* (Madrid); *Germinal* (Elche); *Hoy* (rivista; Barcellona); *Humanismo* (Ripoll); *Hombres Libres* (Guadix); *Ideas* (Bajo Llobregat); *Iniciales* (rivista; Barcellona); *Juventud Libre* (quotidiano, organo della FIJL; Madrid); *Liberación* (quotidiano di Alicante); *La Revista Blanca* (rivista; Barcellona); *Luz y Fuerza* (Barcellona); *Luchadores* (portavoce di "Mujeres Libres" di Madrid); *Mar y Tierra* (Altea); *Nuevo Aragón* (quotidiano; organo del Consiglio di Aragona; Caspé); *Orientación Social* (Barbastro); *Oriente* (Tortosa); *Orientaciones Nuevas* (Granollers); *Proa* (organo dei marinai confederali; Barcellona); *Porvenir* (rivista per bambini, organo della Federazione delle Scuole Razionaliste catalane; Barcellona); *Pueblo Libre* (Sueca); *Ruta* (organo delle "Juventudes Libertarias" di Catalogna; Barcellona); *Superación* (quotidiano;

Sabadell); *Sembrar* (Vich); *Semáforo* (rivista; Valenza); *Sembrador* (Puigcerdá); *Solidaridad Humana* (Cardona); *Timón* (rivista; Barcellona); *Tiempos Nuevos* (rivista; Barcellona); *Umbral* (rivista illustrata settimanale; Valenza); *Vertical* (Sabadell); *Vida* (organo della Confederazione dei Contadini del Levante; Valenza); *Via Libre* (Badalona); *Titán* (organo delle "Juventudes Libertarias" di Aragona; Caspe).

Inoltre, i gruppi anarchici stranieri pubblicavano periodici nelle loro rispettive lingue, come ad esempio *Guerra di Classe*, diretto da Camillo Berneri, *L'Espagne Antifasciste* era pubblicato dal servizio propaganda del Comitato Nazionale della C.N.T. a uso delle popolazioni francofone. Nella sede della CNT-FAI di Barcellona funzionava una emittente (Emisora ECN-1; Radio CNT-FAI) che irradiava quotidianamente programmi ed allocuzioni fra i militanti più preparati, su temi culturali, ideologici, economici e tecnici. Per dare un'idea del funzionamento della Scuola per Militanti di Barcellona riportiamo il testo di una trasmissione di ECN-1 intitolata «Necessità, finalità e risultati di questa Scuola»:

«Verremmo meno ai nostri più elementari doveri se noi tutti che oggi facciamo parte della Scuola per Militanti, tanto alunni che professori, non rendessimo pubblicamente conto del nostro operato, e di ciò che esso significa per i militanti confederali ed anarchici della regione, in particolar modo in questi momenti di avanzamento sociale. Nessuno ignora che il nuovo regime, da poco caduto, impedì sempre, con repressioni continue e selvagge, la formazione di nuclei militanti operai, e di conseguenza la necessaria evoluzione sindacale dei salariati: il regime si rendeva perfettamente conto di quanto fossero pericolosi per la propria esistenza quei nuclei di lavoratori il cui continuo fermento ed il cui valore morale intrinseco era indispensabile, e per tale motivo arginava e soffocava ogni tentativo di espansione.

«Nonostante la clandestinità cui eravamo obbligati, le nostre organizzazioni non furono mai decimate, nè mai vennero meno gli individui adatti a favorirne lo sviluppo; e tuttavia, quando sul popolo venne ad incombere la minaccia di questa putredine chiamata fascismo, i nostri migliori elementi occuparono i posti di combattimento. Alcuni caddero per non più levarsi; altri continuarono invece a lottare senza tregua sui fronti e nelle retroguardie, cercando di occuparsi altresì dell'immenso lavoro propagandistico che i gravi momenti attraversati esigevano; venimmo così a trovarci nella necessità, quasi assoluta, di reperire

elementi adatti ed esperti, in grado di realizzare un così delicato ed urgente lavoro.

«Solamente un gruppo molto ristretto di vecchi compagni, poté essere incaricato di tenere comizi ed esprimere ciò che era e ciò che è necessario per realizzare il progetto di rinnovamento sociale. In questa situazione, le richieste di compagni propagandisti ed organizzatori che ci venivano fatte dalle popolazioni sottratte al fascismo, erano tante da lasciar stupefatti; e la Catalogna, che era e continua ad essere la regione sulla quale più si può fare affidamento, non poteva accontentare quelle richieste che in misura assai limitata. Da una tale carenza di elementi validi venne fuori l'idea di creare un organismo destinato esclusivamente a formare militanti, completare la loro preparazione e metterli in grado di assolvere i compiti dell'organizzazione sotto tutti i punti di vista.

«Fu così che nacque questa Scuola per Militanti, auspicata, sostenuta e portata avanti dal Comitato Regionale della C.N.T. e da quello della F.A.I. di Catalogna. Dopo poche settimane dalla fondazione, i risultati ottenuti nel nostro incessante lavoro di presa di contatto e di preparazione, non avrebbero potuto essere più lusinghieri, essendo andati oltre le nostre stesse aspettative. Per ciò che riguarda gli oratori, possiamo contare oggi su trenta compagni di ambo i sessi che sono già stati esaminati e messi a disposizione degli Uffici Propaganda della C.N.T. e F.A.I. in Catalogna. Inoltre, altrettanti stanno facendo pratica per poter ottenere la qualifica di giornalista e scrittore; un ugual numero, infine, non avendo doti oratorie nè capacità giornalistiche, si dedicherà all'ingrato compito di organizzare i gruppi, le sezioni, i sindacati, ecc.

«Per consentire di far pratica come giornalisti, la Scuola ha dato vita a un Bollettino sul quale i compagni possono veder pubblicati tutti i propri articoli — corretti, è naturale, da un comitato redazionale — e che serve da stimolo ed incitamento per gli alunni. Quasi tutti i nostri studenti possiedono già un sufficiente bagaglio culturale di base; nonostante ciò i compagni più preparati dell'organizzazione confederale ed anarchica tengono cicli di conferenze su temi di storia sociale, economica e letteraria, sull'oratoria, ed altri argomenti utili per la formazione e l'affinamento delle capacità organizzative di noi tutti. Quest'opera di sviluppo culturale degli studenti, viene portata avanti tutti i giorni feriali con corsi, conferenze, colloqui, e così via; seguiti alla fine da un dibattito sui temi affrontati in precedenza. I giorni festivi sono riservati al libero dibattito, cosa che rende possibile una prima classificazione in vista degli esami.

«Così, il compagno che aspira a divenire oratore, si pone in cattedra e sviluppa, in un arco di tempo prestabilito, un argo-

mento con la massima brevità e semplicità e con il miglior linguaggio di cui è capace: quelli che l'apposito comitato, a tal fine creato, giudica idonei, passano automaticamente a far parte delle commissioni di propaganda — senza, per questo, cessare di essere studenti, dato che si parte dal presupposto che un oratore deve fare pratica assidua, prima di acquisire tutte le qualità necessarie. Alcuni nostri studenti del settore, di vasta preparazione letteraria e con capacità redazionali, sono stati mandati in vari paesi o messi a dirigere la pubblicazione di periodici della Confederazione Nazionale del Lavoro.

«La nostra iniziativa ha riscosso ampi consensi per la sua importanza: la nostra scuola conta attualmente più di trecento alunni, e si sta studiando la formazione di numerosi gruppi in tutta la regione, in Aragona e nel Levante, regioni che attendono solo le nostre direttive per aprire altrettante scuole che si svilupperanno sull'esempio della nostra, che servirà da modello. Senza ombra di dubbio, uno dei maggiori risultati della nostra organizzazione è offerto dalla creazione di questa originale scuola, i cui partecipanti acquisiscono al tempo stesso nozioni utili ed interessanti in tutti i rami dello scibile umano e il miglior affinamento delle proprie capacità nel settore specifico cui si dedicano.

«Dalla nostra scuola ci attendiamo molto; dirò di più, vogliamo che sia così, affinché la sua influenza culturale e morale vada dirigendosi e procedendo verso il massimo sviluppo delle capacità dello studente, nell'ambito di ogni sindacato e indipendentemente da esso. I risultati ottenuti, come già detto, sono stati veramente lusinghieri; ma possono esserlo ancor di più se i giovani operai desiderosi di cultura si convinceranno della necessità di collaborare con la nostra opera e saranno disposti a lottare con tenacia per poter divenire membri abili tra le masse dei militanti. La loro partecipazione sarà di pungolo per i dirigenti della scuola a continuare nei loro piani di perfezionamento ed ampliamento graduale, alla luce dell'esperienza acquisita, e dei piani come dell'organizzazione, oggi in embrione, degli insegnamenti.

«Per poter divenire alunni della nostra Scuola è necessario:

«1. Vocazione e volontà di raggiungere, individualmente, gli obiettivi che la scuola si prefigge.

«2. Avere indipendenza di pensiero e una cultura di base, particolarmente nel campo dei problemi sociali. Mancando tali requisiti, almeno una ferma volontà di acquistarli.

«3. La frequenza alle lezioni, garantita socialmente dal sindacato di appartenenza. Senza questi requisiti, lo studente non otterrebbe altro risultato che quello di essere semplice ascoltatore in un gruppo di lavoratori che hanno per preciso scopo quello di migliorarsi e mettersi nelle condizioni di poter util-

mente contribuire all'opera che dev'essere portata avanti tra il popolo. Richiamiamo l'attenzione di tutti, e principalmente dei sindacati e delle *Juventudes Libertarias*, sull'opportunità di mandare come alunni della nostra scuola tutti i giovani che si distinguono per capacità, doti, carattere e volontà, si da trasformarli in individui capaci ed abili nel portare avanti il lavoro dell'Organizzazione. Solo in questo modo, con un costante affinamento delle capacità dei nostri militanti, saremo in grado di compiere un lavoro utile e fecondo per il trionfo dei nostri ideali e per l'umanità: vincere i tradizionali ostacoli e trionfare in questa crociata che il nostro popolo combatte per la libertà e l'instaurazione di un sistema di vita giusto ed egualitario».

Gli stessi Uffici d'informazione e propaganda organizzarono, a partire dal gennaio 1937, un ciclo di conferenze nel Cinema *Coliseum* di Barcellona: salirono sul podio i migliori oratori del movimento libertario, Federica Montseny, García Oliver, Gaston Leval, Higinio Noja Ruíz, León Felipe, ed altri. La più importante di queste conferenze fu quella inaugurale, tenuta da Federica Montseny che parlò sul tema «L'anarchismo militante e la realtà spagnola». La grande importanza della conferenza, di cui riportiamo il riassunto che ne fece all'epoca il *Boletín de Información*, consiste nel tentativo dell'oratrice di spiegare, alla luce dei principi fondamentali dell'anarchismo e delle realtà contingenti, la posizione assunta dalla C.N.T. e dalla F.A.I. nei tragici avvenimenti bellici spagnoli.

«Compagni e amici; ho accettato l'onore di dare il via a questo ciclo di conferenze con l'animo di chi deve compiere un dovere che da sé solo si è imposto. Infatti, chi ha puntualizzato la posizione dell'anarchismo tradizionale ha l'obbligo di puntualizzare oggi la posizione precisa da esso assunta a conseguenza dei fatti che stiamo vivendo.

«In quanto anarchici, non abbiamo mai smentito niente di quello che era consostanziale a noi stessi. Era necessario precisarlo: siamo anarchici, continuiamo ad essere tali e ci poniamo come meta il raggiungimento degli stessi ideali di sempre. Gli avvenimenti non hanno niente a che vedere con quello che è e continuerà ad essere il movimento anarchico spagnolo. Bisogna tuttavia distinguere tra ideale statico e aspirazione imperitura. L'ideale statico, l'ideale che non evolve, che non è flessibile, che non ha agilità, che non reagisce, esso e gli uomini che lo incarnano, a seconda delle circostanze, sono destinati a tramontare.

tare, ad essere messi da parte, ad essere sostituiti; ecco la realtà di cui abbiamo saputo tener conto noi anarchici spagnoli. Senza che l'ideale avesse cessato di essere quello di sempre, e senza che l'idea anarchica avesse fatto un passo indietro dinanzi la tremenda realtà, dinanzi la situazione storica e l'attuale momento spagnolo, abbiamo saputo adattarci, abbiamo saputo prendere la giusta posizione, abbiamo saputo mettere in pratica il principio col quale Tárrida del Mármol spiegava il termine "autorità":

«L'autorità è qualcosa che stiamo ampiamente riducendo, di cui resta sempre un residuo, e che dobbiamo cercare di rendere ogni giorno più piccolo»

«Nessuno poté prevedere i fatti successivi al 19 luglio; tuttavia non perdemmo la visione d'insieme del momento e continuammo ad agire come avevamo fatto sino a quel momento, e dall'avvento della Repubblica nessuna organizzazione dette tante prove di fervore rivoluzionario come abbiamo fatto noi. Un socialismo riformista, una diffusa tendenza al compromesso, aveva arginato il processo rivoluzionario: ci volle tutta la nostra perseveranza, lo stimolo, quella che potremmo chiamare la nostra pazzia, per logorare le forze che si opponevano all'avanzata del proletariato, per riuscire a spingere lo stesso socialismo riformista verso posizioni rivoluzionarie. Ed arrivammo così alla sollevazione militare, cui il proletariato seppe far fronte. Questo con la sua eroica resistenza, dette vita ai fatti che ne seguirono e fece sorgere una nuova aurora: in Spagna prese vita un movimento di massa, ed il nostro popolo si lanciò in una rivoluzione che non ha niente in comune con la rivoluzione russa o con altri movimenti. Non ci sarebbe stata nessuna rivoluzione se noi non avessimo preparato il popolo: ecco il nostro trionfo e il riconoscimento più ambito di cui gli anarchici possono andare orgogliosi.

«Senza che la filosofia anarchica ne risulti alterata, abbiamo saputo adattarci alle circostanze: ci sono stati momenti in cui gli stessi anarchici del resto del mondo hanno avuto grandi difficoltà a capirci. Non voglio certo censurare gli anarchici: non si può censurare un movimento o le individualità che lo compongono. Noi anarchici, come i bolscevichi o i socialisti, continuiamo a perseguire la realizzazione completa dei nostri ideali. Una volta chiarito questo punto, l'alternativa che si presentava era la seguente: o persistere nell'opposizione (una opposizione incomprendibile, dal momento che si rendeva necessario dare il proprio contributo, stando tutti raggruppati intorno alla Repubblica, borghese è vero ma che rappresentava il liberalismo di fronte al fascismo) oppure assumere il ruolo che le circostanze c'imponivano di assumere. Se tutti i compagni d'Europa, America e degli altri paesi, che non riescono a capire dove sta andando l'anarchismo spagnolo, si fossero trovati in Spagna, avremmo potuto studiare le loro reazioni e le loro idee dinanzi agli av-

venimenti che si stavano producendo in circostanze molto differenti da quelle che avevamo sognato. Gli ideali si mantengono intatti, ma talvolta non resta altra alternativa che modificare le proprie opinioni di fronte a quei fatti che non si verificano nel modo preconizzato. Nessuno infatti avrebbe potuto dire che stavamo per fare una rivoluzione mentre facevamo una guerra. E non una guerra civile, come quelle del secolo scorso, in cui le forze opposte si eguagliavano, bensì una guerra moderna, con tutto ciò che comporta.

«Se il 19 luglio avessimo cercato di realizzare totalmente i nostri ideali libertari, le conseguenze sarebbero state disastrose; così come sarebbero state disastrose se avessero tentato una cosa simile i comunisti o i socialisti: un fronte di lotta sarebbe stato spezzato. Proprio per tale motivo siamo stati i primi a frenare prudentemente le nostre aspirazioni. La lotta del popolo spagnolo contro il fascismo, già di per sé molto audace e grandiosa per una massa disarmata, una massa che ha bisogno di fin troppo tempo per riuscire a svegliare la coscienza degli altri popoli, ci ha indotto a optare innanzitutto per la libertà, di fronte alla tendenza autoritaria del fascismo internazionale. Rappresentiamo un movimento che si oppone agli imperialismi viepiù aggressivi dell'Italia e della Germania: e questa lotta è già di per sé così grandiosa, che il trionfo sul fascismo meritava il sacrificio delle nostre vite.

«Noi anarchici spagnoli, rendendoci conto delle urgenti necessità imposte dalla realtà del momento, abbiamo adottato una linea di condotta che potesse evitare il ripetersi degli avvenimenti russi, dove l'anarchismo, nonostante la sua forza potenziale, venne scalzato dalla guida della rivoluzione da un'organizzazione minoritaria.

«Il 19 luglio noi costituivamo il movimento operaio più importante nell'intera Spagna<sup>1</sup>, o quanto meno della Catalogna, e avremmo potuto lanciarci nell'avventura del completo raggiungimento dei nostri ideali: non lo facemmo per non rovinare tutto. Col nostro atteggiamento abbiamo evitato che qualcuno potesse manipolare il fermento popolare al fine d'instaurare una dittatura.

<sup>1</sup> Nel febbraio del 1936, quando fu costituita la nuova Camera, Miguel Maura rese nota in piena assemblea una statistica della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza sugli effettivi di ciascun partito e organizzazione spagnola. Secondo i dati riportati, i socialisti contavano 1.447.000 affiliati, i comunisti 133.000, gli anarcosindacalisti 1.577.000, le forze di destra 549.000, i falangisti 50.000, i militari in ritiro tra i 25 e i 30.000, preti e frati 50.000. Per quanto riguarda i comunisti, il generale Krivitski afferma nelle sue memorie che il 19 luglio in realtà il partito poteva contare solamente su 3.000 iscritti.



«La partecipazione della C.N.T. al governo centrale ed al Consiglio della *Generalidad* catalana, ha fatto sì che il movimento anarchico non venisse escluso dalla direzione della rivoluzione: era indispensabile un reale fronte unico di tutto il proletariato e di tutti gli elementi antifascisti, in modo da poter opporre un'invalicabile diga al fascismo internazionale, che aveva fatto della penisola il proprio campo di operazioni; ed oggi questo popolo che sta annientando il fascismo, progredisce socialmente, dando vita ad una nuova concezione della vita, ad una nuova società.

«Ditemi voi se non è grandioso tutto quello che stiamo facendo! Quando guardiamo i momenti che stiamo vivendo ci meravigliamo di noi stessi. E in futuro ci domanderemo come ci è stato possibile superare ostacoli così grandi.

«Tra tutti i problemi dell'ora attuale, quello rappresentato dalla guerra è il più semplice, perchè grazie a questa abbiamo potuto conseguire e poi mantenere l'unità di tutti gli operai, siano essi repubblicani, socialisti, comunisti, anarchici, di tutti coloro, cioè, che sanno che il fascismo è una strozzatura ancor più dura di quella della passata dittatura, perchè il movimento fascista è strettamente collegato a quello italiano e tedesco.

«L'odio verso il fascismo, il comune desiderio di vincerlo, ci uniscono; ma immaginate adesso quale sarà la situazione una volta finita la guerra, con tutte le diverse forze ideologiche impegnate a combattersi per imporsi l'una sull'altra. Come sarà cessato il conflitto, il problema tornerà a presentarsi in Spagna in tutta la sua gravità, così come successe in Russia ed in Francia. Ed è per questo che noi dobbiamo prendere posizione fin da adesso: dobbiamo mettere bene in chiaro i nostri punti di vista, di modo che gli altri partiti sappiano a cosa vanno incontro e sia possibile, in modo franco e leale, giungere a quell'unità che è indispensabile per il domani... Dobbiamo cercare una piattaforma, un punto di contatto che ci permetta di continuare, con la massima libertà e con una pianificazione delle realizzazioni in campo economico ridotta al minimo, nel cammino intrapreso fino al raggiungimento della nostra meta.

«Già abbiamo discusso a lungo di quel che vogliamo una volta terminata la guerra: quello che stiamo ripetendo oggi già lo avevamo reso noto prima dell'inizio delle ostilità. E sostenevamo che vi era qualcosa di sostanziale alla storia di Spagna, alle aspirazioni del popolo, che veniva alla luce ogni volta che si rafforzava la coscienza popolare: il movimento dei Comunisti di Castiglia e quello dei mietitori catalani, che da tempo immemorabile aveva evidenziato la ferma posizione del popolo contro un potere accentrato e soffocante; di quel popolo le cui aspirazioni destavano l'ammirazione degli altri paesi, stupiti

per quello spirito di libertà e di democrazia di cui erano permeate, e che costituivano la dimostrazione palpabile della nostra personalità e fermezza dinanzi a tutto ciò che potesse significare tirannia e oppressione.

«In tutti noi alberga un identico e atavico amore per la libertà contro l'oppressione e contro l'umiliazione; ed è per questo che in Spagna non riusci ad imporsi la dittatura da operetta di Primo de Rivera e non potrà trionfare quella di Mola e di Franco; perchè il nostro popolo preferisce la morte piuttosto che la schiavitù.

«La nostra concezione organizzativa è di tipo federalista: di me, in particolare, si è detto che sono più vicina alle posizioni di Pi y Margall che a quelle di Bakunin. Posso affermare, senza tema di smentite, che tutti noi anarchici spagnoli siamo d'accordo sull'interpretazione filosofica, economica e politica di Pi y Margall, che seppe perfettamente esprimere l'ideale sostanziale con il nostro spirito. Il federalismo è la garanzia che il risultato della lotta sarà ricco di benefici materiali per gli operai delle città e dei campi e farà della Spagna ciò che fino ad ora non è stato. Dobbiamo essere tutti federalisti: debbono esserlo i socialisti, prescindendo dalla loro tendenza alla centralizzazione, tendenza derivata dalla visione centralista di Marx e che è invece necessario correggere; debbono esserlo i repubblicani; e dobbiamo esserlo noi, accettando la costituzione della Federazione Iberica delle Repubbliche Socialiste che consentirà a ciascuna regione di strutturarsi secondo le proprie esigenze. Fino ad oggi la Spagna è stata come una testa mostruosa su di un corpo rachitico: è a Madrid che affluisce tutta la ricchezza della nazione.

«Non si può procedere alla ricostruzione economica del paese, lasciando il potere economico nelle mani della borghesia: restituirla alla borghesia il suo potere sarebbe una vera catastrofe. I lavoratori sono disposti ad accettare giorni di sacrificio in nome della rivoluzione e ad intensificare la produzione per il suo trionfo; ma se i sacrifici venissero loro chiesti per fini diversi non sarebbero concessi, e il proletariato stesso non lo permetterebbe. Il popolo spagnolo, lottando contro il fascismo, lotta contemporaneamente contro le disuguaglianze sociali, contro il ripetersi della storia di sempre che relega le masse al ruolo di vittima, contro il *señorismo* del popolo spagnolo. Quand'anche gli si chiedessero ulteriori sacrifici dopo la guerra in nome del trionfo della rivoluzione saprà svolgere il proprio ruolo, essendo fornito di uno spirito di lotta; e saprà lavorare per sé e per i propri figli; ma non lo farà mai per permettere a pochi di aumentare le proprie ricchezze. Lavorerà e lotterà solo per sé stesso, e per il proprio futuro: che nessuno lo dimentichi. Non si tratta di una guerra civile: si tratta di una guerra di popolo, di una

guerra condotta dai lavoratori contro i "signori", contro i militari, contrò i parassiti.

«I partiti borghesi hanno fallito la loro missione perchè non hanno saputo creare una coscienza di classe ed opporsi alla sollevazione dei soldati, lasciando ai militari una completa libertà d'azione, cosicchè questi ultimi hanno potuto in tutta tranquillità preparare la rivolta, che è fallita solo perchè le è mancata una base popolare.

«Da ora in poi, perchè possa essere creata la nuova Spagna, è indispensabile che tutti i mezzi necessari alla direzione della nazione passino nelle mani dei lavoratori; e una volta che il federalismo si sarà imposto, si renderà necessaria l'unità economica dei lavoratori, tramite l'unione effettiva, costante, e leale, dei sindacati U.G.T. e C.N.T.

«Noi anarchici abbiamo un concetto talmente elevato della libertà individuale e collettiva che non aspiriamo al trionfo di una politica economica del proletariato ottenuta per mezzo dell'imposizione di una dittatura della classe lavoratrice.

«In Spagna, con l'economia in mano ai lavoratori, deve assolutamente essere ancor più sviluppata la coscienza del sacrificio e il senso di responsabilità individuale e collettivo. La coscienza deve spingerci ad accettare tutti i sacrifici — razionamento, giornate di lavoro per la ricostruzione, rettitudine e austerità — e noi tutti dobbiamo sentirci combattenti di una grande causa, senza che nessuno possa godere di privilegi. Responsabilizzandoci, potremo arrivare ad annullare i nostri egoismi, le nostre ambizioni personali, per unirci tutti nell'opera che deve garantire la realizzazione delle nostre aspirazioni. E siamo i primi a spingere noi stessi e gli altri a credere in ciò che desideriamo.

«Se in Spagna non è stato possibile distruggere completamente l'autorità, stanno però crollando le sue prerogative; in primo luogo grazie al federalismo, quindi con l'insegnare agli uomini a vivere senza che nessuno debba impartire ordini perchè compia i suoi doveri; con l'instillare cioè, il senso della libertà basata sui principi anarchici, che continuano ad essere l'essenza del liberalismo.

«Questo proletariato spagnolo, una volta educato in tali principi e reso cosciente della realtà che la lotta da lui combattuta impone, sarà il faro che indicherà il cammino che tutti gli operai del mondo dovranno seguire per conquistarsi il diritto alla libertà e al benessere».

La crisi del governo della *Generalidad*, scoppiata verso la metà di dicembre del 1936, segna l'inizio della lotta controrivoluzionaria. *Solidaridad Obrera* del 15

dello stesso mese inizia a pubblicare una serie di articoli che alludono alla nuova situazione: «Non si può separare la guerra dalla rivoluzione. Per comprendere appieno quest'affermazione bisogna essere più rivoluzionari che politici. Per disgrazia abbondano i secondi e non i primi!».

«Non può dire altrettanto — afferma lo stesso giorno l'organo del P.O.U.M. — il P.S.U.C. Dalle pagine del suo giornale e dalla tribuna pubblica ha infatti dato inizio ad una vasta campagna d'ingiurie e calunnie ai danni del nostro partito, campagna il cui unico scopo era preparare il terreno favorevole alle richieste che poi ha avanzato: la nostra emarginazione dal Consiglio. Abbiamo fatto tutti i possibili tentativi perchè in un momento come questo non si rompesse l'unità di azione; e non perchè volessimo, più o meno apertamente, mantenerci ai nostri posti di responsabilità, ma perchè pensavamo che tale rottura fosse di giovamento solo al fascismo. Anche altre organizzazioni si sono prodigate per evitare tale frattura, in prima fila la C.N.T.: tuttavia, la crisi non ha potuto essere più a lungo ritardata per l'insistenza e l'intransigenza del P.S.U.C. che non si limita a chiedere la nostra emarginazione, ma giunge al punto di preconizzare l'annullamento puro e semplice di tutte le conquiste rivoluzionarie della classe operaia, cosa che noi non permetteremo mai».

Nel numero del 15 dicembre, l'organo del P.S.U.C., *Treball*, cui spettava il compito di dirigere la campagna ispirata da oculute direttive di Mosca, chiarisce la posizione del proprio partito, giustificandola con sofismi e provocazioni:

«Il nostro atteggiamento nei riguardi del P.O.U.M. non è nemmeno, come alcuni sembrano credere, una posizione di partito. Noi lottiamo contro i provocatori, con la stessa tenacia e per gli stessi motivi che ci oppongono al fascismo. Tutti conoscono il lavoro che abbiamo compiuto a favore dell'unificazione; tutti sanno che fummo gl'iniziatori di questa tendenza e che ne siamo stati e continueremo ad esserne i più strenui difensori».

L'atteggiamento dello stalinismo nei confronti del P.O.U.M. era dettato — oltre che da una tattica di partito e da una generica consegna della politica del Komintern — dal desiderio di assicurarsi la supremazia all'interno della U.G.T. catalana. Il P.O.U.M. aveva una certa influenza sulla filiale catalana del sindacato

dell'Internazionale Comunista: furono proprio gli affiliati al P.O.U.M. a crearla molto prima della nascita del P.S.U.C., risultato dell'alleanza tra l'Unione Socialista di Catalogna ed il Partito Comunista catalano. Alla vigilia della proclamazione della Repubblica, la U.G.T. era, in Catalogna, la meno sviluppata tra le sezioni del Sindacato socialista: la sua influenza si limitava a pochi settori professionali, che vivacchiavano all'ombra del frondoso albero confederale. Una volta proclamata la Repubblica, si ebbe la fallita offensiva comunista contro la possente Confederazione Nazionale del lavoro: l'insuccesso di quest'offensiva si dovette alle profonde radici popolari della centrale anarcosindacalista ed alla vigilanza instancabile del suo manipolo di militanti. E lo stesso P.O.U.M., che aveva allora il nome di Blocco Operaio e Contadino, non trascurò di dividerne la sorte. Il congresso confederale del 1931, e quelli regionali dello stesso anno, adottarono precise risoluzioni che condannavano le infiltrazioni comuniste, di qualunque tendenza, che minacciavano l'Organizzazione. Lo stesso Congresso del Conservatorio annullò l'elezione nelle rappresentanze accreditate degli elementi comunisti che si erano fatti designare da alcuni sindacati, nei quali avevano una certa influenza. L'approvazione di una mozione, in base alla quale nessun elemento confederato che avesse aspirato a ricoprire cariche pubbliche, o che avesse preso parte a campagne elettorali, o che fosse attivista di un qualsiasi partito politico, poteva essere scelto come rappresentante della C.N.T., ebbe il merito di frustrare i tentativi di quanti si erano dati da fare per prendere in pugno la direzione del movimento operaio confederale.

Di conseguenza, i simpatizzanti del P.O.U.M. e gli stalinisti utilizzarono la rachitica sezione catalana della U.G.T. quale strumento delle loro nuove esperienze. Il tentativo di *Estat Catalá* e della *Esquerra* di creare una centrale sindacale genuinamente catalana — la Federazione Operaia Catalana (F.O.C.) — rimase allo stato di progetto; tuttavia, quando dopo il 19 luglio apparve evidente l'assoluta egemonia sindacale della C.N.T., la necessità di opporvi una forza neutraliz-

zatrice popolare divenne imperante. A trarre dall'anonimato la U.G.T. catalana contribuì il fatto che in essa erano confluiti tutti gli elementi ed i partiti che si opponevano alla Confederazione, nonché l'atteggiamento temporeggiatore di quest'ultima nei confronti della piccola borghesia e dei partiti che la rappresentavano. Gli stalinisti, che avevano fatto della difesa degli'interessi della piccola borghesia la propria piattaforma politica, scalarono gli odiati rivali del P.O.U.M. dai quadri dirigenti della U.G.T. Subito dopo, sempre appoggiandosi alla piccola borghesia e ai partiti che la proteggevano — Azione Catalana, *Estat Catalá* e *Esquerra Republicana catalana* —, riuscirono nell'obiettivo supremo di emarginare il P.O.U.M. dalla direzione politica della *Generalidad*: questo, e solo questo, fu il motivo della crisi di dicembre. La stessa C.N.T. cadde nella trappola ed approvò la formazione di un nuovo governo basato sulle rappresentanze sindacali. La presenza della *Esquerra* nel governo fu dissimulata con il pretesto che rappresentava la piccola borghesia. Questa aveva dunque una doppia rappresentanza: la U.G.T., a sua volta rappresentata da elementi del Partito Socialista Unificato catalano, e la *Esquerra*. Parlava inoltre a nome della piccola borghesia anche il consigliere *rabassaire* José Calvet.

Una volta terminata la crisi della *Generalidad*, grazie alla creazione di un *Governo senza partiti*, il P.O.U.M. diffuse un proclama in cui possono leggersi avvertenze di questo tipo:

«Se, nonostante i nostri sforzi ed il nostro sacrificio, l'unità di azione dovesse incrinarsi, non sarà certamente per colpa nostra. I colpevoli sarebbero coloro che subordinano tutto alle proprie ambizioni di parte; e siamo sicuri che tra non molto i fatti finiranno col darci ragione. Disgraziatamente non potremo non risentire le conseguenze di questa manovra che, attuata in tale momento, non può che favorire il comune nemico. Ragion per cui, ci sentiamo nell'obbligo di additarla alla classe lavoratrice catalana».

L'offensiva controrivoluzionaria viene mascherata con l'intelligente incitamento: «Prima di tutto vincere la guerra, garanzia di rivoluzione». A tale affermazione, *Soli* (19 dicembre) risponde:

«Francamente, dobbiamo dire che puzza di bruciato questa faccenda di "prima di tutto vincere la guerra". Si tratta di un incitamento sciocco, senza sostanza, senza nervi, senza succo. Vincere la guerra ma fare allo stesso tempo la rivoluzione, perchè la guerra e la rivoluzione sono consostanziali come il sole e la luce: ecco la consegna.

«E' arrivato il momento della socializzazione — continua lo stesso periodico, in data 24 dicembre —. La prima fase della rivoluzione, quella che stiamo ora vivendo, consiste nel creare dei Comitati di controllo, espressione e organismo funzionale del movimento; ma questi devono essere necessariamente seguiti da un passo decisivo: la socializzazione totale».

*La Batalla*, riportando notizie di supposte persecuzioni, afferma:

«La lotta non ci spaventa: quando ci cercano con impegno, sanno come trovarci. Non provochiamo nessuno: ma siamo disposti a rispondere debitamente alle provocazioni. Attenzione! Molta attenzione! Abbiamo fatto e continueremo a fare il possibile per evitare una lotta che consideriamo criminale. Abbiamo fatto e continueremo a fare il possibile perchè si formi nuovamente l'unità d'azione contro il fascismo e perchè la rivoluzione trionfi. E a questo scopo contiamo sull'aiuto di tutti i lavoratori: quelli della C.N.T. e della F.A.I., quelli della U.G.T. e quelli dello stesso P.S.U.C. Ma che sia ben chiaro: se nonostante i nostri buoni propositi ci obbligano allo scontro fisico, chi ha delle responsabilità sia pronto ad assumersene per intero. E per oggi basta così».

Un altro, e forse il più importante, fronte aperto dai comunisti, era quello diretto contro la C.N.T. La penuria di viveri cominciava a farsi sentire. La politica economica del governo — soppressione o dosaggio della valuta per l'acquisto delle materie prime — aggravò la situazione delle industrie, almeno nell'ambito catalano. E questa fu una delle misure applicate, fin dal principio, dal governo centrale, che intendeva così assopire i focolai rivoluzionari del proletariato catalano.

Juan Comorera, nuovo Consigliere per gli Approvvigionamenti della *Generalidad*, seppe approfittare di questa situazione di carestia per mettere in atto un piano, da lungo studiato, di speculazione politica. Nelle prime dichiarazioni pubbliche di Comorera si proclamava a chiare lettere l'incapacità del suo predecessore (Domenech, della C.N.T.) nel campo dei rifornimenti, e

si denunciava, al tempo stesso, con un forzato tono patetico, la preoccupante situazione creatasi a seguito della scarsità di alimenti: Comorera sosteneva di aver trovato completamente vuoti i depositi dei viveri destinati alla popolazione.

Il 24 dicembre, *Solidaridad Obrera* mette a punto le cose, chiarendo quanto segue:

«Risponde o no a verità che durante la gestione Domenech nel settore Approvvigionamenti sono state compiute le opere di cui hanno parlato i giornalisti? Risponde o no a verità che sono venuti meno gli aiuti in denaro che egli, con tutto diritto, aveva richiesto al governo? Risponde o no a verità che, nonostante non abbia potuto reperire i fondi necessari, Domenech ha commissionato, prima di lasciare il suo posto di Consigliere, gran parte dei generi di cui abbiamo urgente bisogno? A Comorera, in cambio, avremo da rimproverare sempre il fatto di essersi messo ad arringare la piazza senza proporre immediate soluzioni, imprudenza che ha avuto come unico risultato di aggravare una situazione, di cui sono colpevoli in massima parte le circostanze».

Lo stesso giorno, J. Alvarez, ex segretario della Direzione generale per gli Approvvigionamenti della *Generalidad* ed ex delegato agli acquisti, chiarisce, sulle colonne di *Soli*:

«DUE PAROLE NECESSARIE. Proprio in questi momenti di allarme tra i barcellonesi, a causa di alcune immotivate dichiarazioni del nuovo Consigliere per gli Approvvigionamenti sulle colonne di un quotidiano della sera, mi capita di rientrare in città da un viaggio a Ubeda, compiuto in qualità di delegato dell'ex-consigliere per gli Approvvigionamenti della *Generalidad*, e fatto allo scopo di acquistare grano e farina nella provincia di Jaén. Con l'aiuto dei compagni delle rispettive province, abbiamo perfezionato, a nome della *Generalidad*, operazioni di acquisto e scambio che ci garantiscono il prossimo arrivo in città di varie centinaia di vagoni di farina e di grano, in quantità più che sufficiente ad assicurare alle nostre industrie il prodotto base da elaborare; e tale da consentirci di attendere ulteriori arrivi da regioni diverse, dove numerosi delegati hanno concluso, esattamente come ho fatto io, operazioni commerciali tanto all'interno del paese che all'estero. Queste risolveranno, una volta per tutte, il sempre latente problema del rifornimento di pane, articolo di prima necessità, ed assicureranno il normale andamento delle industrie che dipendono dal grano [...].»

In quegli stessi giorni, *La Humanitat*, organo della *Esquerra*, dimostrava ancora una volta il proprio compiacimento per la situazione, scrivendo: «Adesso la realtà è che, per quante buone giustificazioni si vogliono addurre, a Barcellona manca il pane, ed è il pane che si mangia e che ci nutre».

Se si considera il fatto che, intorno al 20 gennaio del 1937, approdava nel porto di Barcellona un'altra nave sovietica — ufficialmente con un carico di 901 tonnellate di farina di grano, 882 di zucchero e 568 di burro, «dono degli operai e contadini russi per gli antifascisti spagnoli» — viene spontaneo domandarsi se la campagna comunista sulla scarsezza di prodotti alimentari non mirava per caso a dar maggior risalto a questo arrivo o, per dirla con altre parole, a dare un carattere provvidenziale a quegli invii, ottenuti — com'è ben noto — previo deposito di favolose quantità di oro; ed a far risaltare, al tempo stesso, la posizione del partito comunista, ai cui occhi nessuna speculazione era riprovevole.

La prima nave sovietica, la *Ziryarin*, era arrivata a Barcellona il 13 ottobre dell'anno precedente. Perché si possa comprendere il senso di un tale avvenimento riportiamo qui di seguito il rapporto redatto dal capitano della nave e diretto, sotto forma di messaggio, al suo capo Stalin:

«Ai lavoratori dell'Unione Sovietica e al nostro capo, il compagno Stalin. Siamo arrivati a Barcellona il giorno 13, a mezzanotte, e siamo entrati in porto il mattino seguente, accolti da centinaia di barche, lance e rimorchiatori stracarichi di persone che agitavano bandiere e cartelli con scritte di benvenuto. Successivamente sono saliti a bordo i rappresentanti dei vari partiti, accompagnati dal nostro console, il compagno Antonov Ovseenko. Il popolo si era accalcato fino all'inverosimile sul molo, sui tetti delle case circostanti, alle finestre, ai balconi e sui ponti di tutti i battelli ancorati in porto; le sirene delle navi spagnole, delle fabbriche, delle officine, continuavano a suonare ad intermittenza. Dopo lo sbarco è stata organizzata una spettacolo adunata, cui sono intervenuti i rappresentanti di tutti i partiti che ci hanno porto il benvenuto e ci hanno ringraziato. A tali indirizzi di saluto hanno risposto il nostro console, Antonov Ovseenko, il capitano Borisenko e il marinaio Filipov, che hanno ribadito l'interesse con cui i lavoratori sovietici

seguono le vicende dell'eroica lotta del popolo spagnolo, accanto ai quali il loro cuore batte. E' impossibile descrivere a parole lo straordinario calore dell'accoglienza ricevuta e il giubilo della popolazione catalana. Nel pomeriggio ho fatto visita, accompagnato dal nostro console, al Presidente della Catalogna, Companys; dopo aver steso il "rapporto" sul mio arrivo, ho consegnato al Presidente la bolletta di carico. Il Presidente ha espresso la fraterna gratitudine del popolo catalano per i lavoratori dell'Unione Sovietica. La nave è oggetto di continue visite da parte dei membri del governo, rappresentanti delle varie organizzazioni, e delle fabbriche, che portano omaggi floreali. L'equipaggio riceve inviti in continuazione. Abbiamo visitato due fabbriche, nelle quali gli operai ci hanno accolto al grido di "Viva l'Unione Sovietica! Viva il compagno Stalin!". Abbiamo iniziato a scaricare la nave il giorno 15 e termineremo il 18 o 19: accanto alla nave sostano migliaia di persone. L'equipaggio della *Ziryarin* e la colonia sovietica a Barcellona inviano un fraterno saluto all'amata patria, al nostro adorato capo, compagno Stalin, a tutti i lavoratori, alle nostre famiglie. Il capitano della nave *Ziryarin*, Borisenko».

A complemento del messaggio, riportato dai giornali del 18 ottobre, forniamo adesso la versione di *Solidaridad Obrera* del 21 dello stesso mese sulla partenza della *Ziryarin* e il saluto della popolazione di Barcellona:

«IL PROLETARIATO DI BARCELONA SALUTA LA PARTENZA DEI MARINAI RUSSI. La permanenza di otto giorni della *Ziryarin* nel nostro porto si è conclusa ieri con una delle cerimonie più emozionanti mai avutasì tra i libertari della Barcellona proletaria: lo spettacolo offerto dai vari moli in prossimità dei quali avrebbe dovuto transitare la nave sovietica, era una dimostrazione eloquente di ciò che un popolo libero è capace d'improvvisare. Al di sopra di quella moltitudine infervora sventolavano le bandiere-simbolo delle diverse tendenze antifasciste, frammiste a cartelli sui quali una singola frase assumeva il senso di un intero poema sociale. Le centinaia di migliaia di cittadini accorsi per assistere alla cerimonia della partenza, fissavano gli sguardi verso un solo punto: la *Ziryarin*. Era un popolo commosso dal significato umano di quella prima visita fatta da un altro popolo: le manifestazioni di affetto erano un tributo alla solidarietà. Questi rappresentanti del proletariato russo avevano trasportato dalla Russia alla Spagna alcune tonnellate di prodotti alimentari, offerta delle loro donne alle nostre, amichevole carezza dei fanciulli dell'Est ai bambini iberici. Tutta la grandiosità del messaggio richiedeva una reciprocità spi-

rituale che è stata infatti offerta, e con grande generosità, dalla classe operaia di Barcellona.

«Non siamo molto portati a far risaltare il lato spettacolare delle situazioni, ma confessiamo che lo spettacolo di ieri sapeva di anelito spirituale più che di messa in scena. La formidabile mobilitazione delle masse ha avuto la sua spiegazione in una pennellata di umanità. Il microfono ha raccolto e ritrasmesso la voce ed il pensiero di militanti di diverse organizzazioni del fronte antifascista: tutti hanno saputo cogliere l'atmosfera di solidarietà che ha caratterizzato il grandioso gesto e hanno saputo esprimere i concetti più elevati e consoni alla circostanza.

«Poco dopo le tre del pomeriggio, l'ora cioè stabilita per la partenza della nave, Miravilles, Valdés, Bonejam e Fernández hanno, a nome delle rispettive correnti sindacali, calorosamente salutato sul ponte di coperta i marinai ed il popolo russo. Le parole, profonde e semplici, del compagno Aurelio Fernández, hanno profondamente impressionato quella smisurata massa di persone, delle cui aspirazioni rivoluzionarie hanno saputo farsi interpreti. Successivamente, hanno preso la parola il compagno marinaio della *Ziryanin*, Filipov<sup>2</sup>, il capitano Borisenko, e il console russo di Barcellona, Ovseenko. La traduzione degli indirizzi di saluto venne sottolineata dall'ovazione della folla; ma dove l'emozione popolare ha toccato vertici di grandiosità spirituale, è stato quando la *Ziryanin* si è staccata dall'approdo ed è uscita dal porto. Migliaia e migliaia di fazzoletti, chiaro simbolo, vennero agitati sulle teste; le bandiere garrivano al vento e il sibilo delle sirene delle navi alla fonda nel porto, dei battelli e delle canoe, copriva il rumore della folla, penetrando nel cuore di tutti. Sulla coperta e sul ponte di comando della nave, stracolmo di fiori, i marinai russi, pugno in alto, ricevevano la testimonianza di solidarietà e di affetto del popolo di Barcellona. Il meraviglioso spettacolo ebbe il suo punto culminante con l'uscita dal porto dell'imbarcazione, circondata da piccole barche stracariche di compagni.

«La *Ziryanin* ha finalmente preso il largo: un'atmosfera triste scende su quella folla emozionata; e la sirena dell'*Uruguay*, che innalza al cielo un ultimo grido di lamento — perchè il suo ventre di ferro è avvelenato<sup>3</sup> — è il saluto di tutto il popolo.

<sup>2</sup> Sicuramente il commissario politico e agente della O.G.P.U.

<sup>3</sup> L'*Uruguay*, transatlantico spagnolo ancorato nel porto barcellonense, era utilizzato come carcere galleggiante; e fu lì che venne celebrato il Consiglio di Guerra che condannò a morte il promotore della ribellione militare, generale Goded. A mo' di contrasto, segnaleremo che allo stesso molo buttò l'ancora, nel

Tra sbuffi di fumo nero, la nave che ci ha portato un soffio di solidarietà concreta e fraterna, sparisce alla vista: la *Ziryanin* passa alle spalle di alcuni battelli di sorveglianza di non so quale compromesso<sup>4</sup>, e la magnificenza del momento sfuma, con questa nota di tristezza, nel tramonto autunnale».

Come appare chiaro dai brani riportati, l'arrivo della prima unità sovietica nel porto di Barcellona, colpì profondamente l'animo della gente catalana: per trovare una manifestazione popolare equivalente, dal punto di vista della spontaneità, dovremmo richiamarci agli avvenimenti che accompagnarono la sepoltura di Duruti. Pochi fatti toccarono così nel vivo la sensibilità popolare: nonostante le ben fondate riserve che il proletariato barcellonense aveva sempre sollevato nei confronti della dittatura sovietica, la *mise en scène* dei consumati attori dello stalinismo, ebbe la forza di ridestare i sentimenti più profondamente radicati nell'anima spagnola: quelli che nascono dal senso di solidarietà. Com'era tuttavia lontano questo popolo, e gli stessi elementi che lo dirigevano, dal comprendere il vero significato di quella manifestazione di amicizia simulata! Ed anche conoscendo gli eventi che seguirono, riesce faticoso ammettere che in quelle dimostrazioni di solidarietà potesse nascondersi un così freddo e raffinato tradimento.

Il complotto, come si vedrà dallo sviluppo degli avvenimenti, era di ampie proporzioni. Proprio in quei giorni faceva la sua apparizione sulla scena politica catalana, uno dei personaggi più funesti della reazione controrivoluzionaria. Alludiamo al nuovo Commissario Generale di Polizia, Eusebio Rodríguez Sala. Ad insediare nell'incarico, era stato il consigliere della Sicurezza Interna, Artemio Ayguadé (membro della *Esquerra*), nel corso di una cerimonia svoltasi alla presenza

febbraio del 1932, la nave *Buenos Aires*, che venne usata per deportare gli anarchici arrestati in seguito alla ribellione rivoluzionaria di Alto Llobregat.

<sup>4</sup> E' una chiara allusione alle unità navali dislocate in seguito al compromesso di Non Intervento.

del segretario della Giunta per la Sicurezza Interna, Aurelio Fernández (rappresentante della C.N.T.). Questi, pronunciò per l'occasione un discorso, in cui tra l'altro disse:

«Saluto il compagno Eusebio Rodríguez Sala, nuovo Commissario per l'Ordine pubblico in Catalogna; e della cosa non posso che compiacermi, perchè egli è nato e si è formato in ambiente prettamente proletario. E' per me motivo di grande soddisfazione il constatare che gl'incarichi di responsabilità vengono via via affidati alle organizzazioni proletarie, le quali sono destinate a sostituire il regime fino ad ora imperante.

«Col compagno Rodríguez siamo amici da vecchia data: abbiamo in comune una vita di militanza nella stessa organizzazione, perchè, anche se al presente aderisce alla U.G.T. in passato era membro della C.N.T.

«Il mio unico desiderio è che si arrivi a una cosa: ossia a un modo completamente diverso di mantenere l'ordine pubblico in Catalogna. Per ottenere ciò, è necessario che gli elementi che provengono dalle file rivoluzionarie contribuiscano ad impostarlo nella maniera giusta [...].

«In questo modo voglio pertanto garantirti, compagno Rodríguez, che troverai in me non soltanto l'amico collaboratore, ma anche il compagno disposto a rimboccarsi le maniche e a fare pochi discorsi, perchè l'Ordine pubblico possa dar subito concreti risultati».

In realtà Rodríguez Sala era stato inserito nel novero dei confederali della provincia di Tarragona, ai tempi della repressione di Martínez Anido, e si era fatto notare come un attivo elemento dei gruppi di azione sindacale. Nel periodo della Repubblica era passato a far parte dei repubblicani possibilisti, finendo poi, nelle ore agitate della rivoluzione, tra le braccia del Partito Socialista Unificato catalano, ove fece rapidamente carriera. Pochi giorni dopo essere stato investito della carica di Commissario generale di polizia, era già oggetto di attenzione da parte dell'organo regionale della C.N.T. che, il 9 gennaio 1937, gli dedicava il seguente trafiletto:

«Il Commissario generale per l'ordine pubblico è uno dei più assidui nel rilasciare roboanti dichiarazioni ogni volta che si ritrova un giornalista a portata di mano. Non passa quasi giorno senza che nei giornali appaiano le solite "energiche dichiarazioni" di Eusebio Rodríguez, alle quali si lascia andare

con piacere, e senza preoccuparsi di essere più o meno indiscreto.

«La dichiarazione pubblicata il giorno 3, offre un eccellente spunto alla propaganda antirivoluzionaria, che i fascisti di San Sebastián, editori del quotidiano *Unidad*, e l'eccelso Queipo de Llano, hanno saputo utilizzare, come c'era da aspettarsi. Dopo averle lette, si ha la netta sensazione di vivere non in Catalogna, ma in un inferno, in una terra infestata da assassini e nella quale regna sovrano il caos più incredibile: tale, infatti, è il quadro che ne danno i periodici fascisti parigini, e Rodríguez senza volerlo li aiuta, con il suo pernicioso bisogno di parlare [...].

«Alcuni giorni or sono pensavamo di far presente la cosa a questo nostro amico, ma lasciammo poi perdere pensando che era meglio non agitare le acque; ma sui giornali di ieri ci è capitato di leggere un'altra serie di "energiche dichiarazioni" rilasciate sempre da lui e tali da far cadere le braccia.

«Eccone un passo: "Bisogna smetterla con le carceri e i cimiteri clandestini", dice riferendosi a Barcellona. Ci si chiede, a questo punto, se l'amico Rodríguez sia o meno responsabile delle proprie affermazioni, quando si dedica per passatempo a far "dichiarazioni". Si rende conto delle responsabilità che gli derivano dalla sua carica? Perchè proprio nel momento in cui tanto si parla di controllo, il Commissario generale per l'Ordine pubblico non controlla la sua lingua?».

A tutto ciò si aggiungeva il lavoro di erosione portato avanti dalle cellule comuniste, che erano molto attive nelle fabbriche, grazie all'intenso proselitismo svolto utilizzando tutti i mezzi possibili. Un bollettino interno del Comitato locale del P.S.U.C. (*El Leninista*) pubblicò, in data 31 dicembre 1936, la seguente notizia confidenziale:

«CELLULA DI FABBRICA DEI SERVIZI ELETTRICI UNIFICATI DI CATALOGNA. Una delle lotte più dure nasce in conseguenza delle continue opposizioni e ostacoli che la C.N.T. ha sempre frapposto al fine di screditare la U.G.T. e mantenere così il controllo sulla maggioranza degli iscritti. In conseguenza di ciò, su iniziativa di questa cellula, venne data la consegna di creare un Comitato Centrale operaio di Controllo e Collegamento sindacale, e riformare in tal modo il Comitato esistente; si è riusciti così a ottenere che, criticando aspramente il suo operato, la C.N.T. ritirasse gli uomini che la rappresentavano nel Comitato centrale.

«Con questa riforma si sono raggiunti due risultati molto importanti: in primo luogo che gli uomini che sin dall'inizio aveva-

no agito in base a metodi settari venissero estromessi; e, in secondo luogo (e quale logica conseguenza della campagna propagandistica di questa cellula) che venissero riconosciuti come delegati nei Servizi, i compagni scelti dal compagno Comorera. Quest'ultima fu veramente una grande vittoria, dato che ci permise di controllare direttamente e completamente l'industria [...].

«I membri del Comitato Centrale per il Controllo dell'Industria, sono attualmente affiliati del Partito, come lo sono tutti i membri esecutivi della Federazione catalana dell'Industria; sottolineiamo in particolare il fatto di essere riusciti ad emarginare da questo comitato il P.O.U.M. Oggi come oggi, in quest'organismo, di oltre settecento uomini, nemmeno uno milita nelle file del P.O.U.M.; ed è di grande importanza il fatto che nelle riunioni di sindacato la linea da adottare sia indicata dal partito, al punto che dei quindici membri che formano il comitato direttivo, dodici sono nostri affiliati. Che in due congressi tenutisi nello spazio di due mesi i cinque rappresentanti della delegazione barcellonese fossero anch'essi elementi del partito [...]».

Questo modo di agire, di stampo machiavellico, era all'origine di continui scontri, spesso cruenti, tra i lavoratori delle due organizzazioni. Svolgeva in quel periodo funzione di piagnone, il già citato Comitato di Collegamento C.N.T.-U.G.T.-F.A.I.-P.S.U.C. Ecco una tipica geremiade, apparsa sulla stampa dei 21 gennaio 1937:

«Compagni della C.N.T.-F.A.I. e della U.G.T.-P.S.U.C.! Ha avuto luogo oggi in Barcellona un altro riprovevole episodio: un lavoratore ha scaricato la propria pistola su un altro lavoratore, uccidendolo. Tanto le due centrali sindacali e il relativo comitato di collegamento, che la F.A.I. e il P.S.U.C., non vogliono entrare nel merito dei motivi che hanno provocato una tale azione fratricida: quali che ne siano state le ragioni, gli attentati contro i compagni debbono essere banditi dai nostri metodi di lotta, perchè finiscono con l'essere atti controrivoluzionari, che attentano all'unità di azione, soprattutto in momenti come questi in cui il fascismo nazionale ed internazionale lotta contro noi tutti, senza badare a distinzioni di tendenza o di idee.

«Gli organismi firmatari della presente protestano energicamente per l'attentato odierno e lo condannano in quanto fatto demoralizzatore per la classe operaia. Ricordiamo a tutti i nostri affiliati il patto sottoscritto dalle quattro organizzazioni che fanno parte del Comitato di Collegamento, ed esigiamo da tutti il

rispetto della libera scelta sindacale; e, prima ancora, della vita dei militanti delle quattro organizzazioni.

«Quand'anche sorgano difficoltà o scontenti tra i compagni, il ragionamento e la cordialità debbono imporsi, in osservanza alle decisioni degli organismi responsabili; ma non si deve mai arrivare a compiere atti come quello che stiamo appunto condannando, perchè ci condurrebbero inesorabilmente alla più completa disfatta e a una condanna storica che ci farebbe vergognare di aver tradito non solo il proletariato spagnolo, ma anche quello del mondo intero.

«Compagni della C.N.T.-F.A.I. e della U.G.T.-P.S.U.C.! Condanniamo unanimi ogni violenza tra i proletari! Viva l'unità d'azione della classe operaia! Usiamo la violenza solo nei confronti del nostro comune nemico: il fascismo!

«Per il Comitato di Coordinamento: Castellote, Cortés, Vidella, Rosell. Per la C.N.T.: Valerio Mas. Per la F.A.I.: Juan Gavaldá. Per l'U.G.T.: Antonio Sesé. Per il P.S.U.C.: Pedro Ardiaca.»

L'offensiva comunista contro la C.N.T. e la F.A.I., divenute spesso il principale obiettivo, non si faceva scrupolo di utilizzare anche i metodi più pregiudizievole per la causa rivoluzionaria: l'affanno proselitistico spingeva la C.N.T. e il P.S.U.C. ad appoggiare tutti coloro che non erano favorevoli alla collettivizzazione in atto. Il comunismo divenne così in Catalogna ricettacolo delle rivendicazioni della piccola borghesia, dei piccoli artigiani e commercianti, e in particolare dei piccoli proprietari terrieri catalani; nelle campagne approfittava poi della naturale predisposizione all'immobilismo dei contadini, la cui opposizione alla riforma veniva costantemente alimentata con campagne denigratorie di bassa lega, che coinvolgevano anche i sostenitori delle collettivizzazioni.

Lo dimostra chiaramente il primo congresso dei Lavoratori della Terra, tenutosi su iniziativa della sezione catalana della U.G.T., il 23 gennaio 1937 ed al quale parteciparono circa quaranta delegati in rappresentanza (stando ai dati ufficiali) di 30.000 affiliati.

La riunione si ridusse all'enunciazione di una serie di interventi con priorità sull'intera discussione, che consistette poi nel ripetuto intervento dei membri del Comitato esecutivo regionale U.G.T. La tribuna era sovrastata da un'enorme scritta che diceva: «MENO



ESPERIMENTI DI COLLETTIVIZZAZIONE E PIU' PRODOTTI». L'intervento del comunista Victor Colomé<sup>5</sup> fu del seguente tenore:

«E' indispensabile porre al più presto fine alla situazione di confusione — e in alcune zone addirittura di caos — che regna oggi sovrana nella campagna catalana, se si vuole ottenere una rapida vittoria sul fascismo. Anche se tocca a voi decidere se andare o meno avanti sulla strada della collettivizzazione, vogliamo però confessarvi che non la vediamo di buon occhio perchè ci sembra che non sia, in questi momenti, la soluzione più opportuna».

I fatti di La Fatarella, logica conseguenza di una tale campagna di odio tra i lavoratori agricoli, si verificarono proprio in questo periodo. La Fatarella è un piccolo paese della provincia di Tarragona, tra Gandesa e l'Ebro, che, all'epoca, contava circa 600 abitanti, in massima parte piccoli proprietari di mentalità retrograda. L'idea della collettivizzazione incontrò lì una tenace resistenza che, comunque, non avrebbe probabilmente avuto altre conseguenze, se non fosse stato per l'intromissione dei comunisti con la loro politica di inasprimento delle passioni e dei pregiudizi. Considerata la mentalità della maggior parte della popolazione, agli emissari del P.S.U.C. fu molto facile aizzare la maggioranza contro quei pochi che, incoraggiati anche dalle esperienze similari portate avanti in vicine località, si riproponevano di portare in paese le conquiste economiche della rivoluzione. Alla fine, la quasi totalità dei piccoli proprietari s'iscrisse in blocco alla U.G.T., fatto che determinò immediatamente uno stato di tensione tra collettivisti ed individualisti e che risultò ulteriormente complicato dalle pressioni, più o meno disinteressate, esercitate dall'esterno dalle rispettive organizzazioni.

La rivolta ebbe luogo il 23 gennaio; in tale giorno la massa della popolazione aggredì con le armi un gruppo di confederati arrivati in paese con lo scopo

<sup>5</sup> Secondo W. Solano, Victor Colomé era stato uno dei fondatori del «Blocco Operaio e Contadino» (più tardi P.O.U.M.). A causa di contrasti insanabili con la politica del P.O.U.M. fu espulso dal partito nel gennaio del 1936.

di aiutare a risolvere i problemi che erano stati alla base della tensione: quest'ultimi abbandonarono la località e si attestarono nei paraggi, chiedendo rinforzi a Barcellona ed ai centri più importanti della zona: quasi ovunque la notizia venne riportata in modo deformato, cosicchè si sparse la voce che la "Quinta Colonna" si era ribellata a La Fatarella. Furono subito inviati sul posto due camion di Pattuglie di Controllo, oltre a numerosi agenti e ad una compagnia di Guardie d'Assalto che come entrarono in paese aprirono immediatamente il fuoco. Nel corso dell'operazione d'assalto e rastrellamento, che durò diverse ore, morirono o restarono feriti anche alcuni degli attaccanti, il che servì di pretesto per una tragica repressione contro i rivoltosi, che lasciarono sul campo una trentina di morti.

Il fatto che tra gli assalitori vi fossero anche alcuni gruppi di confederali venuti dalle zone circostanti, ed un'abile campagna organizzata dai comunisti (i quali si erano sì trovati tra le Guardie d'Assalto e le Pattuglie ma si erano prudentemente ritirati al termine dell'operazione) fecero sì che la C.N.T. e la F.A.I. figurassero come le principali responsabili della repressione. Naturalmente delle Pattuglie di Controllo — alle quali si volle far carico dello svolgersi degli avvenimenti — facevano parte rappresentanti di tutti i partiti ed organizzazioni catalane; e d'altra parte le Guardie d'Assalto erano sotto il comando della Segreteria per la Sicurezza Interna, del Commissariato generale per l'Ordine Pubblico (Artemio Ayguadé e Rodríguez Sala) e non solamente della Giunta per la Sicurezza Interna e del Comando dei Servizi di Ordine Pubblico (nei quali figuravano Aurelio Fernández e Dionisio Eroles, membri della C.N.T.). Tutto ciò non giustifica certo una così sanguinaria e deprecabile repressione, ma avrebbe dovuto evitare il nascere di speculazioni politiche contro l'organizzazione confederale, cosa che fece invece il P.S.U.C. Dopo avere firmato una dichiarazione congiunta che minimizzava i fatti, questi combattè con tutte le forze la C.N.T., dando vita a una ripugnante campagna nella quale, passando sotto silenzio le sue responsabilità, incolpava dei fatti la sola organizzazione confederale.

Non si era ancora placata l'eco dei fatti di La Fatarella, quando sopraggiungeva un nuovo, inqualificabile, incidente.

Il 5 marzo, da un deposito di materiale bellico di Barcellona dipendente dalle industrie di guerra, furono rubati dodici mezzi blindati. Il colpevole risultò essere il tenente colonnello comunista della Caserma "Vorochilov", controllata dal P.S.U.C.

Ecco il testo della notizia riportata dalla stampa:

«FURTO DI DODICI MEZZI BLINDATI. Venerdì scorso, tra le 16 e le 20, è accaduto un fatto che ha destato enorme sensazione per la sua estrema gravità e che ora, per conoscenza di tutti i lavoratori, riporteremo.

«Il giorno indicato si sono presentati in uno dei tanti depositi esistenti di materiale bellico — che evitiamo di indicare per evidenti motivi discrezionali — alcuni individui che, esibendo un documento su cui figurava la firma del nostro compagno Eugenio Vallejo, hanno richiesto la consegna di dodici carri blindati ultimo tipo. Il compagno responsabile del deposito, essendogli stata consegnata una documentazione apparentemente in piena regola, non ha avuto nulla da obiettare, ed ha consegnato il materiale richiesto. Tuttavia, all'ultimo momento l'aspetto degli individui gli ha fatto nascere qualche dubbio, e ha perciò chiesto loro, a titolo precauzionale, la targa dell'autoveicolo con cui erano arrivati. Per tutta risposta, i malfattori, anziché soddisfare la richiesta, sono saliti rapidamente a bordo fuggendo.

«Per non lasciare impunito il furto, il compagno responsabile del deposito li ha prontamente inseguiti con un'altra auto, potendo così constatare che il materiale sottratto veniva parcheggiato nella caserma "Vorochilov". Il compagno responsabile ha subito fatto rapporto sull'accaduto al compagno Vallejo, che ha ordinato alle Pattuglie di Controllo di circondare immediatamente la caserma impedendo a chiunque di uscirvi. Dopo di che, Vallejo si è incontrato col tenente colonnello capo della caserma "Vorochilov", esigendo da questi l'immediata restituzione dei dodici mezzi sottratti, giacché i documenti usati per ottenerne la consegna non erano validi, essendo falsa la firma. Il tenente colonnello si è rifiutato, dichiarandosi all'oscuro di tutto...

«Il compagno Vallejo, non avendo ottenuto nessun risultato dalla sua opera di mediazione, ha sollecitato l'intervento del primo consigliere Tarradellas, che ha nuovamente cercato di ottenere spiegazioni dal sunnominato tenente, il quale ha però continuato a mantenersi sulla negativa, ed a protestare la propria estraneità al fatto. La discussione stava già degenerando, quando

sono arrivati in caserma i compagni Valdés, consigliere del Lavoro alla *Generalidad*, in rappresentanza della U.G.T., e Almendros, segretario della Commissione militare del P.S.U.C. che hanno espresso il proprio disgusto per il comportamento dei compagni della caserma in questione, il cui comportamento hanno duramente condannato.

«A questo punto, ai colpevoli non è rimasto che confessare: il tenente colonnello dell'acquartieramento, ha allora ammesso di essere in possesso di non più di cinque dei mezzi sottratti, dicendo d'ignorare dove erano stati condotti gli altri. Alle ripetute esortazioni a dire tutta la verità, ha poi finito con l'ammettere di essere in possesso di tutti i dodici blindati, così ignobilmente rubati.

«Una volta stabiliti i fatti e messa in luce la responsabilità del tenente colonnello capo della caserma "Vorochilov" — ancor più intollerabile in momenti come questi, in cui tanto si esalta l'unità del proletariato — e il suo atteggiamento, il colpevole è stato deferito. Ci consta, da fonte attendibile, che, quando l'imbroglione è stato scoperto, il succitato capo ha voluto mettere bene in chiaro che egli si era limitato ad obbedire agli ordini trasmessigli dal comando superiore della Divisione *Carlo Marx*.

«Quanto c'è di vero in ciò? Quel che non può essere messo in dubbio è che i mezzi corazzati non vennero sottratti per essere utilizzati in azioni di guerra. La Segreteria alla Difesa della *Generalidad* catalana, sempre sensibile alle esigenze della lotta antifascista, si dimostra imparziale nella distribuzione di materiale da guerra; e, ispirandosi a principi di giustizia, assegna il materiale di cui dispone a tutte le forze che operano sul fronte di Aragona, senza pregiudizi riguardo alla loro filiazione politica o sindacale.

«Se i blindati non furono rubati per essere trasportati al fronte, a che fine si tentò un'operazione così "brillante"? Scorgiamo in tutto ciò, un sintomo di svolta dittatoriale, cui, come tutti ben sanno, ci opporremo senza tentennamenti. In questo caso, come in tutti gli altri, non possiamo esimerci dal ricordare il pericolo incumbente: se in alcuni, l'insano interesse di partito è più forte dell'istinto di conservazione, dobbiamo ancora una volta sottolineare la nostra incrollabile volontà di distruggere il fascismo prima di ogni altra cosa; e di distruggerlo tutti uniti, in stretta comunione coi lavoratori di tutte le tendenze politiche e sindacali, ai cui rispettivi patti di unità sappiamo tener fede, senza condurre un doppio gioco ai danni di chicchessia»<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Da *Solidaridad Obrera* del 7 marzo 1937. Come sarà apparso evidente dal testo, i blindati di cui si parla sono autoblindo, e non carri armati.

Una volta venuti alla luce questi fatti, la stessa *Soli* pubblicava, in data 9 marzo, il testo di un telegramma del capo della colonna "Carlos Marx" (comunista), ispiratore, come si affermava nel rapporto, dell'esproprio prima ricordato.

«Il Commissario di Guerra della divisione "Carlos Marx", al direttore di *Solidaridad Obrera*: venuto a conoscenza tramite stampa faccenda furto blindati, pregoti comunicare che Stato Maggiore questa divisione est totalmente estraneo avvenimenti, ignorando esistenza corazzati in Catalogna. Respingiamo quindi accuse nostra partecipazione indicata in rapporto. Manuel Treba».

Bisognerà ricordarsi di questo episodio quando ci accingeremo ad analizzare i fatti che precedettero la provocazione che portò ai luttuosi fatti di maggio. E' superfluo dire che, a partire da questo momento, la situazione politica in seno al governo della *Generalidad* si andrà facendo insostenibile; tuttavia, la crisi non scoppiò fino al 26 marzo, giorno in cui il primo Consigliere, al termine di una riunione, l'annunciò ai giornalisti, aggiungendo, inoltre, che non si sarebbe risolta a breve scadenza. In effetti, questa crisi non ebbe termine prima del 26 aprile, cioè esattamente un mese dopo.

La crisi fu provocata da un decreto, in data 4 marzo, del Consigliere per l'Ordine Pubblico con cui venivano dichiarate disciolte le Pattuglie di Controllo, in attesa di un'ulteriore riorganizzazione dei numerosi corpi armati che pullulavano nella retroguardia catalana; si proibiva agli agenti di polizia di far parte di partiti o di organizzazioni; e si sopprimevano i comitati di controllo di detti corpi armati, col pretesto che l'epurazione era ormai già stata completata. Inoltre si cominciava a mettere in pratica il piano di disarmo della retroguardia: chiunque avesse circolato armato privo di autorizzazione o licenza, sarebbe stato disarmato e processato. Con tale decreto si mirava a ridurre all'impotenza il popolo; e, come logica conseguenza, a disarmare la rivoluzione. Le armi passavano nelle mani della polizia, sottoposta solo al comando della Segreteria per l'Ordine Pubblico, la quale, una volta sopprese le Pattuglie popolari e i Comitati di Controllo dei

Corpi armati, si ritrovava in tal modo investita di tutte le prerogative proprie del governo.

Ma i militanti confederali ed anarchici, che furono i primi ad essere sorpresi da queste misure reazionarie, reagirono con grande indignazione nei confronti dei propri rappresentanti presso il governo catalano, che furono quindi costretti a respingere il decreto. Inevitabile conseguenza: la crisi. Altri aspetti fondamentali della crisi furono messi in evidenza dai documenti resi pubblici in quei giorni. Uno di questi, che riportiamo qui di seguito, fu pubblicato dalla Federazione dei gruppi anarchici di Barcellona lo stesso 27 marzo, giorno in cui i quotidiani davano notizia della crisi. Eccone il testo:

«ALL'OPINIONE PUBBLICA, AI LAVORATORI, AGLI ANARCHICI IN GENERALE. Ci dobbiamo nuovamente dirigere a tutti coloro che non hanno perso il senso della guerra e della rivoluzione che il popolo spagnolo sta portando avanti, esortandoli a non vedere nei nostri atteggiamenti null'altro che un desiderio di verità e di renderci utili, come abbiamo sempre fatto, alla causa del popolo lavoratore, ed avverso a tutto quanto significa privilegio e violenza. Per questi stessi motivi abbiamo accettato di collaborare con settori politici che si sono sempre distinti per la loro ostilità nei nostri confronti. Dobbiamo fare innanzitutto una precisazione: la F.A.I. non collabora direttamente coi politicanti. Tuttavia, poichè lo fanno invece i compagni della C.N.T., cui tanto dobbiamo come lavoratori, condividiamo la responsabilità del loro operato.

«I MOTIVI CHE HANNO PROVOCATO LA CRISI. Nessuno ignora le forze di cui dispone in Catalogna la C.N.T., e con essa la F.A.I.; tuttavia nessuno ci potrà accusare di avere preteso una rappresentanza ad esse proporzionale. Abbiamo consentito che organizzazioni di consistenza di gran lunga inferiore, disponessero di un maggior numero di rappresentanti presso il Consiglio della *Generalidad*: non c'interessava il numero di seggi, perchè il nostro unico obiettivo è sconfiggere il fascismo. Purtroppo altre rappresentanze non la pensavano allo stesso modo: si servivano delle cariche per procurare vantaggi ai rispettivi partiti politici; e quando in un momento come quello che stiamo ora vivendo in Spagna si vuol fare della politica, le conseguenze non possono che essere disastrose.

«Per evitare la crisi abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere: dalla rinuncia a molti dei nostri obiettivi, ai contrasti coi propri compagni, ai quali abbiamo cercato di

dimostrare l'importanza di essere più concilianti degli altri perchè lo stato di guerra ci spingeva a fare quello che facevamo.

«Gli altri non hanno purtroppo agito in maniera simile: l'insano desiderio di paralizzare le nostre aspirazioni li ha spinti a crearci continui ostacoli, in una maniera che, in circostanze diverse da quelle indicate, non avremmo certo permesso.

«La pazienza e la tolleranza hanno però un limite: quando ci accorgiamo che, nonostante tutti i nostri buoni propositi, gli altri continuano per la loro strada, non ci resta che difendere la nostra dignità e dire: basta con la passività! Collaborazione, certo, però leale e sincera. Altrimenti non continueremo così nemmeno più un istante.

«E siccome abbiamo esaurito tutti i mezzi che avevamo a disposizione per giungere a ciò; siccome non ci restava altro che o rinunciare a procedere con questo sistema o desistere dalle nostre idee, pur di non arrivare a quest'ultima decisione che avrebbe significato la fine di un movimento le cui radici sono tanto radicate, abbiamo optato per l'alternativa più sicura, quella cioè di accettare la crisi.

«COME DEV'ESSERE RISOLTA LA CRISI. A parer nostro, perchè non torni a crearsi una situazione come quella cui abbiamo accennato, dobbiamo indicare con chiarezza la soluzione che intendiamo dare, e dobbiamo altresì esigere che le cariche siano ripartite in modo che ce ne spettino in numero adeguato alla forza che rappresentiamo, e *che in nessun modo si vada al Consiglio per far politica*. Bisogna agire con chiarezza e sincerità, e il Consiglio di Difesa dev'essere l'unico autorizzato ad organizzare sfilate e mobilitazioni, ed a prendere decisioni inerenti ai problemi militari.

«Il Consiglio d'Approvvigionamento non dev'essere soggetto agli interessi di partito, ma a quelli del popolo in generale. Per parte sua, la "Sicurezza interna" non deve cercare di annullare le conquiste della rivoluzione in atto ma deve mostrarsi inflessibile con tutti i nemici imboscati sotto l'ala protettrice dell'uno o dell'altro partituccio, impedendo loro di profittare eccessivamente della nostra benevolenza.

«Che nessuno si azzardi a ricoprire una carica ufficiale se non con il solo scopo di sconfiggere il fascismo criminale, e prescindendo da ogni tornaconto personale.

«Non è nostra intenzione imporre a nessuno le nostre idee, ma nemmeno siamo disposti a permettere ad altri di *farci passare sotto la forca caudina di partiti e partitini*.

«Perchè la crisi si risolva in maniera sensata e soddisfacente per tutti è indispensabile che il decreto recentemente pubblicato sia rimaneggiato profondamente, al punto che della stesura originaria resti solamente il titolo.

«Per concludere: non possiamo accettare che ci venga messo intorno al collo il cappio che deve strangolarci. Prima di arrivare a questo, preferiamo assumerci tutte le nostre responsabilità, e chiediamo perciò, se si vuol risolvere la crisi attuale in armonia alle necessità del momento, quanto segue:

«Primo: che le cariche di Consigliere vengano ripartite in proporzione alla forza di ciascuna organizzazione.

«Secondo: che sia immediatamente annullato il decreto per l'ordine pubblico emanato dalla *Generalidad*, e che al suo posto ne venga promulgato un altro più consono alle aspirazioni di entrambe le organizzazioni sindacali.

«Terzo: che ogni tentativo di tornaconto personale e ogni atto contrario alla morale rivoluzionaria venga severamente perseguito.

«Quarto: che i corpi armati e quelli fascistizzanti, infiltrati tanto sui fronti di lotta che nei centri ufficiali e nei comitati responsabili della retroguardia, vengano immediatamente epurati.

«Quinto ed ultimo: che tutti coloro che, con un qualsiasi pretesto, non si attengono alle direttive di guerra ed alle consegne rivoluzionarie, siano severamente perseguiti».

Alcuni giorni dopo, il 30 marzo, il Comitato regionale della C.N.T. catalana diramava le seguente direttive:

«Di fronte alle circostanze attuali che hanno fatto seguito alla crisi nata in seno al Consiglio della *Generalidad* catalana, questo Comitato regionale dichiara quanto di seguito riportato, dirigendosi in particolare a tutti i militanti e compagni dell'organizzazione confederale ed anarchica perchè prestino attenzione alle direttive emanate:

«Primo: fino a quando persisteranno le attuali circostanze, tutti i compagni dovranno mantenersi in continuo contatto con i rispettivi comitati o delegati di gruppo.

«Secondo: i comitati dei sindacati si terranno in stretto contatto con le Federazioni locali o provinciali, cosa che dovranno fare anche i delegati di gruppo.

«Terzo: tutti i comitati locali o regionali invieranno un proprio delegato a Barcellona affinché, coi mezzi di cui sarà possibile disporre, si mantenga in contatto col Comitato regionale.

«Unico scopo di questo comunicato è di coordinare la nostra azione responsabilmente in questa situazione di guerra e di rivoluzione, che alcuni hanno interesse a presentare come antitetici, ma che secondo il nostro modo di vedere sono aspetti complementari di una stessa realtà.

«La responsabilità e la serenità, oggi come sempre, debbono

dirigere le nostre azioni. Compagni! Oggi più che mai, un solo grido e una sola parola d'ordine!

«Per la rivoluzione e per la vittoria contro il fascismo! *Il Comitato regionale*».

La federazione locale dei Gruppi anarchici di Barcellona, il giorno 20, si era già rivolta all'opinione pubblica con un manifesto di contenuto abbastanza simile e che in un certo senso anticipava gli sviluppi della crisi:

«Con noiosa insistenza esigiamo ciò che ci spetta di diritto, e attenendoci agli accordi sottoscritti dalla nostra organizzazione confederale ed anarchica optiamo per il loro adempimento:

«PER VINCERE LA GUERRA. E' necessario che tutti gli uomini idonei a difendere le nostre libertà siano a disposizione del popolo, senza più consentire futili pretesti e fannullaggini tanto di moda nei centri ufficiali e nelle organizzazioni politiche e sindacali.

«Tutti i fucili e le armi utili sui fronti di guerra debbono essere immediatamente consegnate e nessuna persona onesta deve rifiutarsi di contribuire alla causa del popolo. E' inutile ingannarci con la favola della mobilitazione generale, se poi non viene mobilitato nemmeno chi possiede armi ed è idoneo a combattere in prima linea.

«L'oro in mano al governo centrale e le valute pregiate accumulate dai borghesi, che ancora sopravvivono a vergogna del movimento rivoluzionario, debbono servire a qualcosa di più che non a pagare lussi e piaceri, e non vi dovrà essere riguardo per chi sarebbe capace di qualsiasi voltafaccia, magari anche di fucilare a tradimento.

«LO STESSO DISCORSO VALE PER L'ORDINE PUBBLICO. Perché la *Generalidad* insiste nel voler affidare i destini del popolo alle sole forze benemerite, Guardie d'Assalto e *Mozos de Escuadra*, come per il passato? Questo è il non plus ultra della concezione borghese.

«A cosa si mira quando si tenta di neutralizzare le attività dei veri uomini del popolo col tristemente famoso decreto di Ordine Pubblico del 4 marzo, tanto tenacemente difeso dal compagno Tarradellas (e tutto questo mentre la quasi totalità di coloro che si sono ben piazzati nei posti ufficiali continuano come prima del 19 luglio a mangiare a quattro palmenti, coi loro favolosi stipendi, e guardano con disprezzo la nostra opera di emancipazione)?

«Perché non vengono soddisfatte le legittime aspirazioni del popolo catalano, che si trova faccia a faccia coi problemi

di più scottante attualità, non si mantiene fede agli accordi presi e non si chiarisce la situazione attualmente esistente, invece di farci assistere a lotte di corridoio e manovre dietro le quinte?

«Abbiamo bisogno di assistere a operazioni più limpide: che le cose siano più chiare e concrete, senza esitazioni o manovre di nessun genere, e senza gl'intrallazzi di personaggi e mezze cartucce; e che la rivoluzione e la guerra possano proseguire per il loro giusto cammino. Pertanto:

«ESIGIAMO:

«1. Che sia annullato il decreto dell'Ordine Pubblico, in quanto attenta all'essenza stessa della rivoluzione in marcia.

«2. Che i corpi armati vengano totalmente e rapidamente epurati.

«3. Che il nuovo decreto risponda alle esigenze ed aspirazioni del popolo, e si adatti al ritmo rivoluzionario delle organizzazioni antifasciste.

«La Segreteria».

I "Consigli di Operai, Soldati, Corpi consimili di Catalogna" fecero udire la loro voce, in quegli stessi giorni, a mezzo della seguente dichiarazione:

«RISPOSTA OBBLIGATA AL CONSIGLIERE PER LA SICUREZZA INTERNA. Poiché la stampa ha pubblicato, in data 4 marzo, alcune dichiarazioni rilasciate dal Consigliere per la Sicurezza in cui questi, riferendosi al Consiglio di Operai e Soldati, sosteneva che tali corpi avevano già portato a termine l'epurazione, e che pertanto la loro missione poteva ritenersi conclusa, ci sentiamo in dovere di dichiarare pubblicamente, perché ne vengano a conoscenza il popolo e tutti gli organismi sindacali e politici che collaborano alla lotta contro i fascisti, che fino ad oggi non è stata deliberata alcuna sanzione a carico degli elementi da noi denunciati alla Segreteria per la Sicurezza Interna, e che perciò tali elementi sono ancora in forza nei vari corpi. E' tutto qui quello che ci premeva chiarire per il bene della causa, e ci dichiariamo altresì pronti a fornire le prove di quanto detto, agli organismi responsabili che ne fossero interessati.

«Per il Consiglio di Operai, Soldati e Corpi consimili di Catalogna: il Comitato Centrale»<sup>7</sup>.

Tra gli episodi che caratterizzarono la crisi ci sembra opportuno ricordare un abbozzo di decisione fallita

<sup>7</sup> Il comunicato venne pubblicato su *Ruta* (organo portavoce delle *Juventudes Libertarias* di Catalogna) nel suo numero del 18 marzo 1937.

il 3 aprile. Dopo dodici giorni dall'inizio della crisi, la CNT... accettò, su richiesta del presidente Companys, di partecipare alla formazione di un governo paritetico con l'U.G.T. Il presidente della *Generalidad*, nell'annunciare la fine della crisi, rese però noto un lungo comunicato nel quale, "sotto personale responsabilità", annunciava l'avvenuta costituzione di un governo, formato da consiglieri non previamente designati dalla C.N.T., anche se solo con "carattere provvisorio". *Soli*, nel numero del 7 aprile, polemizzava con *Las Noticias*, quotidiano controllato dai comunisti, e faceva intendere più apertamente i veri motivi della crisi:

«E' ben nota a tutti la campagna indegna che gli attivisti dell'U.G.T. e del P.S.U.C. catalani hanno scatenato, non molto tempo addietro, contro il nostro compagno Isgleas, Consigliere della Difesa. I pretesti più schifosi sono stati usati per giustificare il siluramento della gestione del nostro compagno. La campagna è cominciata con una capziosa interpellanza circa l'inattività dei fronti aragonesi, e che è stata recentemente ripresa da Combrera, nel corso di alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa, in uno dei momenti più delicati della crisi della *Generalidad*. Tale campagna è culminata con la creazione di un Comitato pro Esercito Popolare, ossia con un chiaro atto di sfiducia totale nel lavoro compiuto dal consigliere per la Difesa. E come se ciò non bastasse, è venuto poi ad aggiungersi lo scandaloso episodio del furto dei dodici blindati da un deposito di materiale militare; furto compiuto da ben noti membri dell'organizzazione militare del P.S.U.C. Infine e al di là di ogni misura, si è portata avanti una sfacciata speculazione politica, simulando il trasferimento di una delle divisioni che operano sul fronte di Aragona, offerta al governo centrale da un rappresentante comunista perchè venisse trasportata sul fronte di Guadalajara.

«Con una tale campagna pubblica ed una ben organizzata opera di erosione, si è riusciti a mettere il compagno Isgleas in una posizione delicata, obbligandolo, in considerazione della piega presa dagli avvenimenti e dalle difficoltà sempre crescenti in cui il suo lavoro si svolgeva, a presentare al presidente della *Generalidad* le dimissioni dalla carica [...]».

Fallita la "soluzione presidenziale", la crisi continuò e con essa continuò anche, con vari mezzi e sotto varie forme, l'ignobile campagna del Partito comunista.

Lo stesso giorno 7, la C.N.T. e la F.A.I. tennero un comizio al Teatro Olimpia. Le conclusioni approvate furono:

«Creazione di un Corpo Unico di Sicurezza, previa una severa epurazione del personale e dei comandanti.

«Intervento dei delegati delle organizzazioni in tutti i conflitti che dovessero eventualmente verificarsi nell'ordine pubblico.

«Diritto di sindacalizzazione politico-sociale, da parte dei corpi armati, sempre che non costituiscano organizzazioni specifiche.

«Difesa: collaborazione piena ed entusiasta per quanto concerne le mobilitazioni che si rendessero necessarie per la sconfitta completa del fascismo.

«Elaborazione di un codice di condotta morale per le esigenze della guerra.

«Disconoscimento assoluto di tutti gli organi creati per fini bellici, se questi interferiscono coi poteri del Consiglio di Difesa.

«Coordinamento della politica economica di tutti i Consigli, indipendentemente dalle organizzazioni e partiti che le controllano.

«Creazione di Commissioni di Studio nei vari Consigli, sul modello di quelle già esistenti e controllate dalla C.N.T. (Economia, Servizi pubblici, Difesa), in particolare di quella del Consiglio dell'Agricoltura, con partecipazione paritetica della C.N.T., U.G.T. e *Unión de Rabassaires*.

«Mobilitazione della retroguardia sui tre fronti:

«1) fronte militare;

«2) fronte culturale;

«3) fronte economico.

«Uso di tutte le risorse, private o collettivizzate, per l'equilibrato sviluppo dell'economia e per il necessario appoggio alla guerra.

«Ridimensionamento dei salari, alle possibilità della situazione economica imposta dalla guerra».

Come già detto, la crisi della *Generalidad* ebbe termine il 26 aprile, con la formazione del seguente governo:

Primo Consigliere e Finanze: José Tarradellas (*Esquerra*).

Interni: Artemio Ayguadé (*Esquerra*).

Pubblica Istruzione: Antonio M. Sbert (*Esquerra*).

Agricoltura: José Calvet (*Rabassaires*).

Difesa: Francisco Isgleas (CNT)

Tesoro: Andrés Capdevila (CNT).

Servizi Pubblici: Juan J. Domenech (CNT)

Sanità e Assistenza sociale: Aurelio Fernández (CNT)

Approvvigionamenti: José Miret (UGT).  
Lavori Pubblici: Rafael Vidiella (UGT).  
Giustizia: Comorera (UGT).

La soluzione della crisi fu puramente nominale. I problemi che ne erano stati all'origine, continuarono a sussistere immutati, in attesa di migliori o più favorevoli occasioni per essere risolti. Ciò che non aveva ottenuto un decreto d'impostazione reazionaria, sarebbe divenuto ora l'obiettivo di ignobili elementi, disposti a ricorrere alla provocazione e all'uso della violenza.

## 21. I sanguinosi avvenimenti di maggio

Il 25 aprile, uno dei più conosciuti militanti del P.S.U.C., Roldán Cortada, rimase vittima di un attentato. Due giorni più tardi, nelle vicinanze di Puigcerdá, venivano assassinati tre militanti anarchici, tra cui Antonio Martín, conosciuto elemento del fronte antifascista e sindaco del paese. La stampa più vicina al P.S.U.C. e lo stesso Rafael Vidiella, dirigente del partito e consigliere della *Generalidad*, colsero l'occasione per lanciare accuse contro «gli incontrollabili della F.A.I.», sui quali veniva fatta ricadere la colpa dell'attentato che era costato la vita a Cortada; e per sollecitare l'arresto di numerosi simpatizzanti della C.N.T., tra cui Luis Cano, consigliere di Hospitalet de Llobregat.

Tali richieste non ebbero seguito, perchè il giudice del Tribunale di Barcellona, Ramón Chorro, deliberò, in data 2 maggio, che:

«A seguito delle indagini avviate per far luce intorno alla ripugnante uccisione del compagno Roldán Cortada, è stata riaperta l'istruttoria a carico di Luis Cano Pérez. La decisione è stata giustificata col fatto che il suddetto Cano, abusando del titolo di Consigliere della Difesa di un paese, organizzava corpi armati e rilasciava porti d'arma, ed esercitava, pertanto, funzioni proprie del Consigliere della Sicurezza Interna. Per la prima volta, un Tribunale, conformandosi alla circolare recen-

temente emanata dal Ministero della Giustizia, retto dal compagno García Oliver, e pervenuta alla Procura della Repubblica, ha dichiarato, in data 16 aprile, illegale lo svolgimento delle sopraccitate funzioni; in conseguenza di ciò, il giudice istruttore ha incriminato Luis Cano, attualmente in libertà provvisoria dietro versamento di una cauzione. Per quanto attiene alle indagini relative a quello che potremmo definire il delitto principale, nè il sunnominato Cano nè i sei detenuti già rimessi in libertà hanno partecipato, direttamente o indirettamente, all'uccisione di Cortada».

I fatti di Puigcerdá erano stati provocati da elementi della forza pubblica, di tendenza separatista. Puigcerdá era un importante posto di frontiera, la cui sorveglianza era stata affidata, dopo il 19 luglio del 1936, a rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni locali. Prendendo spunto dal decreto del 4 marzo, relativo all'Ordine Pubblico, il Consigliere della zona e lo stesso commissario (Artemio Ayguadé e Rodríguez Sala, rispettivamente) pretesero però di occupare *manu militari* il paese. L'alterigia e la violenza con cui fu portata a termine l'operazione, dettata più da incoffessabili propositi di egemonia politica, che da necessità reali e caratterizzata da una lunga serie di atti arbitrari, furono la causa dell'incidente che costò la vita ad Antonio Martín ed ai suoi compagni.

Il repentino intervento del Comitato Regionale catalano della C.N.T., riuscì a stento ad evitare l'aggravarsi della situazione. Alla richiesta di rinforzi avanzata dalle vittime, accerchiate dalle forze paramilitari politicamente vicine al P.S.U.C. e a *Estat Catalá*, erano accorsi gruppi ben addestrati di aderenti alla C.N.T., delle zone limitrofe di Aragona e Lérida; concentratisi in Seo de Urgel, questi gruppi assediavano da vari giorni le forze di polizia attestatesi intorno a Puigcerdá impedendo loro qualsiasi contatto con le autorità di Lérida. Le truppe accerchiate erano dunque in realtà quelle di Bellver, un paesino situato tra Puigcerdá e Seo de Urgel, località ove ebbero luogo i tragici avvenimenti. I confederali di Puigcerdá e Seo de Urgel avevano stabilito un contatto radio e potevano comunicare tra di loro attraverso le montagne che attorniavano

Andorra. Tuttavia, come abbiamo già detto, la mediazione dei comitati confederali di Barcellona pose fine al conflitto; naturalmente, con la resa della piazzaforte di Puigcerdá, che venne occupata dalla forza pubblica.

Lo stesso giorno (27 aprile) *Solidaridad Obrera* denunciava un'altra bassa manovra dei comunisti. In numerose abitazioni catalane venivano recapitate lettere anonime, tutte eguali nel contenuto, e in un pessimo spagnolo, il cui testo diceva:

«COMITATO ANTIFASCISTA PRO CATALOGNA E RIVOLUZIONE. E' ormai un fatto dimostrato che la C.N.T. e la F.A.I. sabotano sistematicamente la guerra, la rivoluzione e la Catalogna. Tutti possono, facendo resistenza passiva, contrastare l'azione perturbatrice di questi organismi. LA PRIMA CONSEGNA che vi viene affidata, è di boicottare *Soli*, *Cataluña* e *La Noche*, così da ridurre l'influenza delle citate organizzazioni. Con questo stesso canale di comunicazione, riceverai in seguito ulteriori consegne: riproduci questo foglio in cinque copie e spediscile ad altrettanti amici (due del paese e tre invece di fuori) stando ben attento a riportare TESTUALMENTE queste istruzioni».

Ed arriviamo così al 1° Maggio, un 1° Maggio che, nonostante il momento rivoluzionario che si stava attraversando, fu il più squallido (per non dire il più triste) di tutta la storia del proletariato spagnolo. Uno dei sintomi più significativi di quello che si stava preparando, fu il diniego ufficiale a celebrare la gloriosa ricorrenza in Catalogna: i festeggiamenti si ridussero alla pubblicazione di manifesti, densi di foschi presentimenti. Quello pubblicato dal Comitato Nazionale della C.N.T. e dalla Commissione Esecutiva della U.G.T., diceva in tutta franchezza:

«In questa ricorrenza del 1 Maggio, la Commissione Esecutiva della U.G.T. ed il Comitato Nazionale della C.N.T. salutano insieme la classe lavoratrice spagnola, incitandola a proseguire sul cammino del rafforzamento dei legami di amicizia fino a giungere all'unità sindacale del proletariato spagnolo.

«A questo proposito, le due organizzazioni dichiarano che, in vista dell'obiettivo del conseguimento dell'unità operaia, devono essere considerati tutti quegli organismi che pretendono di nascere e svilupparsi al di fuori delle Centrali Sindacali da noi rappresentate.



«I firmatari di questa dichiarazione, animati dal più fermo spirito rivoluzionario, s'impegnano a lavorare indefessamente per l'unità del proletariato, senza arretrare dinanzi a nessun sacrificio; e di battersi fino al raggiungimento del nobile proposito di emancipazione che ci unisce».

Indubbiamente da segnalare è il patto d'unione sottoscritto dalle due organizzazioni provinciali, della C.N.T. e della U.G.T., a Valenza: si svolse nel *Teatro Principal* della città sotto la presidenza del sottosegretario alla guerra, Carlos Baraibar, e del ministro Juan Peiró. Presero la parola Mariano R. Vázquez e Federica Montseny per la C.N.T., Guillén e Rubiera per la U.G.T. Ecco il testo stenografico del discorso di quest'ultimo:

«Lavoratori di Valenza, combattenti dell'Esercito della libertà e della Rivoluzione, antifascisti di tutto il mondo, fratelli proletari: in questa ricorrenza del 1 Maggio 1937, stiamo gettando le basi del trionfo di una rivoluzione, costruendo i pilastri delle realizzazioni proletarie in quest'angolo d'Europa, in questa Spagna che sembrava dover essere ignorata da tutti e che, con gesto glorioso, sta risvegliando la coscienza dell'umanità. Il mondo intero ci osserva: i lavoratori di tutte le nazioni della terra guardano con attenzione alle realizzazioni del nostro paese; quando arrivano alla nostra presenza, come affermava qualche momento fa il compagno Vázquez, tutti ci chiedono: gli uomini della U.G.T. e della C.N.T. riusciranno a capirsi, a mettersi d'accordo?»

«Come potrebbe essere diversamente? Cosa significa la celebrazione che stiamo ora facendo, se non che tra gli uomini che militano nell'una e nell'altra organizzazione è stato siglato un patto? A quale fine starebbero altrimenti lavorando gli uomini che dirigono le due centrali sindacali, fondamentali, pilastri indistruttibili della rivoluzione che avanza? Che cosa significherebbe e rappresenterebbe, se no, questo Primo Maggio, così diverso dagli altri Primi di Maggio che abbiamo celebrato in passato? Il fatto è che esiste l'unità, non sulla carta ma nelle coscienze stesse che sono poi quelle che le daranno forma. I lavoratori, e non adesso che c'è una guerra con le amarezze che questa comporta, ma già prima che si aprissero le ostilità, costituivano già un assieme compatto: quando il militante di una centrale sindacale restava vittima d'ingiustizie sociali, non poteva fare a meno di sentire con tutta la sua sensibilità e fin

nel più intimo del suo essere, i dolori e le amarezze che quest'ingiustizia causava a quelli delle altre centrali. Questo non era stato possibile prima, perchè s'interponeva tra noi il capitalismo, la borghesia spagnola che voleva dividerci per sconfiggerci. Ma, quando la borghesia vedendoci profondamente divisi, scese in piazza, allora gli uomini della U.G.T. e della C.N.T., come una sola persona perchè una sola era la volontà di vincere, dimenticando le diatribe e le proprie ferite, si unirono per far trionfare la causa della rivoluzione.

«Questo fatto non è nuovo nel nostro paese. Esso è profondamente radicato nell'animo dei nostri lavoratori. Io ricordo, compagni: nei giorni febbrili e tremendi del 1917 (ero, allora, appena un bambino, dal momento che adesso non sono ancora vecchio), mi trovavo nelle Asturie mia terra natale, quando gli uomini della U.G.T. e della C.N.T. immolavano in gran numero la propria vita per il trionfo della rivoluzione che stiamo ora portando avanti.

«E non fu l'unica circostanza: nell'ottobre del 1934, i lavoratori asturiani che morivano travolti dalle orde capitaliste spagnole, non erano solo uomini della U.G.T. Anche i militanti della C.N.T. erano presenti a dar prova del loro valore, e la consegna, il grido di ribellione e di guerra — UHP! —, fece presa sulla coscienza dei lavoratori spagnoli; e fu allora che nacque l'unità sindacale.

«E questa è l'operazione che stiamo portando avanti in questi momenti. Non è frutto dell'improvvisazione, non è un atto di pura circostanza, un atto convenzionale; è qualcosa di profondamente inciso nelle nostre coscienze: è la meta cui ci conduce il sacrificio di quanti hanno lottato per l'emancipazione dei lavoratori spagnoli. Io rivivo, in questa cerimonia piena di promesse, in questa cerimonia che affratella gli uomini della U.G.T. e quelli della C.N.T. e della F.A.I., un'altra cerimonia che, esattamente un anno fa, proprio a questa stessa ora, stavamo celebrando a Betanzos, piccolo paese galiziano, ove erano convenuti uomini della U.G.T., della C.N.T. e della F.A.I. Quale sarà stata la sorte di quei nostri confratelli di Betanzos, molti dei quali sicuramente non hanno avuto la fortuna di poter commemorare di nuovo la ricorrenza, come sto facendo invece io qui, dinanzi a voi? Molti saranno morti, e saranno caduti col braccio proteso verso l'alto, stringendo le mani in segno di solidarietà indistruttibile, così come nel '34 cadevano i lavoratori asturiani, sigillando un patto di comprensione e di solidarietà tra onesti lavoratori. Ed io, con la mia modesta parola, che non può certo trasmettervi tutto il patrimonio di

energie, emozioni ed entusiasmi della centrale sindacale nella quale milito ormai da alcuni anni, vi dico: non abbiate timori, lavoratori spagnoli, perchè la U.G.T. e la C.N.T. andranno avanti strettamente unite, e non solo in questo momento di vittoria ma fino alla vittoria completa della rivoluzione [...].

«Tutti uniti, cari compagni, con entusiasmo, disciplina, partecipazione; pensiamo allo sforzo sopportato dagli uomini che ebbero il compito di avviare questo movimento sindacale; pensiamo all'uomo che il compagno Baraibar ha avuto la fortuna di ricordare poco fa, a quel "Noy del Sucre", al vostro Salvador Seguí, che è anche il nostro perchè fu lui a indicare e dar il via all'unione dei lavoratori. Seguiamo il cammino da lui tracciato, l'esempio che ci ha lasciato [...]. Andiamo avanti!»

«Tutti gli onesti spagnoli, tutti gli uomini coscienti e leali sacrificano le proprie vite nelle trincee. Un giorno sono le donne, come Lina Odena, fiore reciso nel pieno della giovinezza; un altro giorno sono artisti del calibro di Emiliano Barral; un altro giorno ancora soldati di tutto il mondo, come Fernando de Rosa, che venne in Spagna per lottare a fianco dei suoi fratelli. Quindi venne la volta del vostro fratello, del vostro capo, di colui che è il simbolo dell'unità proletaria, di colui che più d'ogni altro si è sacrificato per questa idea, fino al punto di morire per essa: il vostro Durruti.

«Cadranno i migliori, cadranno gli artisti, gli artigiani, i lavoratori del braccio e quelli della mente; e morendo edificheranno una Spagna migliore. Muoiono per il trionfo della libertà, sacrificano la propria esistenza ed entrano nella storia per dare alla loro terra basi nuove e indistruttibili di pace e giustizia sociale. Per il trionfo degli ideali che tanto amarono, fino al punto di morire per essi: ma la loro morte, il loro sacrificio, non è stato vano, perchè assicura il progredire della rivoluzione sociale e serve a trasmetterci le loro speranze, il loro stesso esempio, al quale noi tutti dobbiamo guardare.

«Ma non bisogna illudersi; non ho intenzione d'ingannare nessuno, non ho niente da nascondere, come non ha niente da nascondere un lavoratore assennato e onesto. Ci sono state tra noi divergenze, discordie, dispute esacerbate e violente; chi potrebbe negarlo? L'unità non può essere fondata sull'ignoranza; la nostra unità deve essere edificata sulla conoscenza. Io vi dico, compagni delle due centrali sindacali, che se il 18 luglio avessimo potuto dar vita in Spagna a manifestazioni come quella che ora stiamo celebrando, nè Franco, nè Mola, nè Cabanellas, si sarebbero azzardati a scendere in piazza per affrontare il popolo. [Lo hanno fatto perchè] ritenevano che gli operai non si sareb-

bero messi d'accordo ed uniti. Gravissimo errore, quello in cui sono caduti; colossale errore, di cui si stanno duramente pentendo adesso [...]. Non vendiamo la Spagna; vendiamo le nostre vite per la libertà del popolo spagnolo. Abbiamo un gradito obbligo da assolvere: consegnare ai nostri figli una Spagna che non conosca più la vergogna della Spagna del 18 luglio. Abbiamo il dovere di riscattare il nostro paese, affinchè non continui a essere debole come lo era quando si compì il 18 luglio. E' nostro impegno sfruttare le sue ricchezze naturali, di erigere i pilastri della giustizia sociale, in modo che le generazioni future non abbiano a sopportare le ingiustizie della *giustizia* imposta dai rappresentanti della borghesia spagnola. Ma per assolvere questi obblighi non possiamo continuare a rimanere divisi, disaggregati, noi, uomini della U.G.T. e della C.N.T. Lo scopo supremo di noi tutti è vincere la guerra, e vincere nel più breve tempo possibile, per liberare la Spagna da questo dissanguamento che minaccia di privarla di tutta la sua vitalità. E allora, se tale è la nostra comune aspirazione, non vi dev'essere nell'adempimento di questo compito nulla che implichi divergenze tra gli uomini delle due centrali sindacali. L'etichetta non ha nessuna importanza; quel che conta è invece il contenuto programmatico delle due organizzazioni.

«E dobbiamo andare avanti nell'unione fino al punto di far sì che non vi sia più un'etichetta a dividerci: se è indispensabile distruggiamo le bandiere e cancelliamo i nostri programmi, per poter così tracciare un programma e scegliere una bandiera che ci accomuni e indichi la strada a noi tutti [...].

«Il patto sottoscritto dai rappresentanti delle due organizzazioni non resterà lettera morta; rappresenterà invece la meta finale di un'opera portata avanti da uomini che sentono incombere su di sé la responsabilità storica di quest'ora di tragedia e di speranze che sta attraversando la nostra Patria. E questo patto recherà in sé il patrimonio spirituale di quanti lo sottoscrivono. Nessuno ha il diritto di affermare che non essendo stato lui a volerlo, non si sente per questo obbligato a seguire l'operato dei nostri dirigenti. Il patto c'impegna tutti in egual misura, e chi non si sente impegnato all'obbedienza, se ne vada pure, perchè tra di noi non c'è posto per lui.

«E mentre le organizzazioni responsabili procedono su questa strada, con passo fermo e cosciente, senza vacillare, col polso che non trema, il governo della Repubblica, quel governo che ha raccolto il fardello della guerra per condurci alla vittoria e farci marciare verso il trionfo della rivoluzione, prosegue anch'esso il suo cammino. E' un governo di centrali sindacali, in

cui partecipano insieme la C.N.T. e la U.G.T., i comunisti, i socialisti, gli anarchici, i repubblicani e finanche i nazionalisti baschi; è un governo di unità nazionale, che rappresenta tutti i combattenti e gli antifascisti spagnoli.

«Tale governo che ci rappresenta tutti, ci chiede oggi di non riposare, di non lasciarci andare a manifestazioni celebrative e, quale segno d'omaggio a coloro che combattono sui fronti, di raddoppiare i nostri sforzi nel lavoro, che è il nostro sacrificio quotidiano. Cari compagni: le organizzazioni operaie e il popolo spagnolo rispondono alla chiamata del governo. Per la prima volta nella storia, in questa festa internazionale del lavoro non chiediamo nulla al governo ma gli diciamo anzi, come io dico in questo momento a Federica e Peiró: il popolo e l'Esercito sono con voi, perchè sono sicuri che li rappresentate degnamente e che li condurrete al trionfo della rivoluzione. Ciò che oggi ci chiede il governo è di offrirgli il nostro domani e tutti i giorni che seguiranno, fino al termine della guerra: raddoppiare gli sforzi, aumentare i sacrifici. Cosa importa lavorare un'ora di più, cosa importa sacrificare grandi quantità di energia, se quest'ora di lavoro e quest'ora di sacrificio aumenteranno le possibilità di vincere la guerra e di trionfare nella rivoluzione? Cosa importa a noi che siamo nelle retroguardie sforzarci e sacrificarci un poco di più se quelli che si trovano al fronte danno tutto, persino la propria vita, e muoiono col fucile in alto, felici di dare la propria esistenza per una Spagna che si riscatta dalla borghesia e dal fascismo internazionale? Solo dieci mesi di guerra e già siamo in grado di celebrare questa cerimonia; ma che essa non resti un'isola sperduta nel mare delle rivendicazioni sociali nel Paese. Unità organica, unità per sommare gli sforzi e perchè l'iniziativa individuale non vada persa nel complesso delle attività del popolo spagnolo che lotta per vincere questa guerra, disciplina assoluta, disciplina militare — non la disciplina del vecchio soldato, imparata a Toledo, Valladolid o Segovia, no; la disciplina militare di questi momenti, come quella di Carrasco o Mera, che si forgia nelle trincee della libertà quando si lotta per il trionfo dell'antifascismo, senza distinzioni d'idee —: quello che importa è che gli attivisti rinuncino ai propri preconcetti così da poter dare contributi più incisivi alla vittoria. Ecco che cosa dobbiamo ottenere noi altri, ecco cosa io, uomo della U.G.T., vi chiedo oggi qui, come ieri chiedevo nello stadio di Castellón e chiederò domani ai lavoratori di Sagunto. Compagni: gli uomini diventano fratelli nelle trincee, e lì muoiono gli uni accanto agli altri, vicini, intimamente uniti, per opporre una barriera insuperabile al fascismo. E noi della retroguardia, gli uni accanto

agli altri, fisicamente e spiritualmente vicini, formiamo una barriera coi nostri indistruttibili ideali che opponiamo agli elementi della *Quinta Colonna* che tendono a minare la vitalità della retroguardia, in mancanza della quale la prima linea non può essere efficiente; così come senza una retroguardia ed una prima linea efficienti non c'è vittoria nella guerra [...].

«I lavoratori sanno che, se vinceremo la guerra, in Europa trionferanno la libertà e la democrazia, e in Spagna la rivoluzione sociale. Se invece saremo sconfitti, il fascismo dominerà non solo in Spagna, ma in tutta l'Europa. Di fronte al fascismo sta la maggioranza e la parte migliore; e per tale ragione vinceremo.

«Il compagno Vázquez sottolineava prima l'importanza della consegna: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!". Ma io aggiungo "Proletari spagnoli, già uniti: volere è potere, e il potere di questi momenti è vincere questa guerra e portare avanti l'opera di rivoluzione sociale".

«Voglio sottolineare, approfittando di questa occasione, un episodio che ha profondamente commosso il mio spirito. Proprio ieri la radio ci ha trasmesso una notizia estremamente gradita: gradita per il suo valore intrinseco nel diminuire le possibilità sul mare delle orde dell'infingardo Franco. Una nave in meno o una in più, è cosa importantissima ma non fondamentale. Una quantità di cannoni pagati dal popolo spagnolo, e un mastodonte d'acciaio varato dal popolo spagnolo, perchè fosse garantita sul mare la sua difesa e la sua indipendenza nazionale: tutto questo è andato a fondo nel mare Cantabrico nello spazio di 45 minuti<sup>1</sup>. La perdita è rilevante: i generali ribelli Franco, Cabanellas e Queipo l'avranno pianta ieri. Noi celebriamo invece la vittoria sui mari, non per il valore che materialmente riveste, ma per ciò che significa sul piano simbolico. La nave che le nostre ali rosse (ali della libertà di Spagna) che abbattano il fascismo internazionale, mandarono a fondo nel mar Cantabrico, non era una semplice nave, una montagna di acciaio e un mucchio di cannoni: la nave affondata aveva un nome, un nome che, quando apparteneva alla Spagna, aveva tutto il diritto di portare, ma che era sacrilegio continuare a

<sup>1</sup> La corazzata ribelle *España* (prima chiamata *Alfonso XIII*) era stata affondata in quei giorni nel mar Cantabrico, ad opera dell'aviazione lealista (Julián Zugazagoitia sostiene invece nel suo *Historia de la guerra de España* che la nave era stata affondata dalla flotta inglese).

vedere sulle sue fiancate dopo il 18 luglio. Nome simbolico della nostra azione: la Spagna non era lì, la Spagna è in ciascuno di noi. Quella che andò a fondo era la Spagna nera, la Spagna miserabile delle ingiustizie sociali, delle beate quanto meschine monache, dei preti menzogneri, traditori di quel Cristo che affermano rappresentare, dei soldati sleali e spergiuri del giuramento di fedeltà alla nazione: questa Spagna nera, ieri è andata a fondo. Da oggi c'è la Spagna, la sola, quella della libertà, quella della U.G.T. e della C.N.T. [...].

Il 1° Maggio venne dunque considerato un normale giorno feriale; e probabilmente una tale consegna venne trasmessa anche ai componenti delle forze di pubblica sicurezza che in quei giorni intensificarono le provocazioni, operando fermi nelle strade di Barcellona. I confederali trovati in possesso di armi venivano disarmati ed arrestati; se nel corso della perquisizione si rinveniva solo la tessera sindacale, questa veniva distrutta in presenza dell'interessato, sottoposto, peraltro, a grossolani insulti. *Solidaridad Obrera*, nel suo numero del giorno 2, denunciava questa ininterrotta serie di provocazioni:

«La garanzia del successo della rivoluzione è data dal proletariato in armi. Cercare di disarmare il popolo significa situarsi inequivocabilmente sull'altro lato della barricata. Nessuno, sia esso consigliere o commissario, ha il diritto di disporre che vengano tolte le armi ai lavoratori, i quali stanno combattendo il fascismo certo con più generosità ed altruismo dei tanti politici imboscati nella retroguardia e di cui sono ben note a tutti l'incapacità e le segrete mire. Lavoratori: che nessuno si lasci disarmare, quali che siano le ragioni addotte! La nostra consegna è: che nessuno si lasci disarmare!».

I tragici avvenimenti di Barcellona presero il via il 2 Maggio, all'incirca alle tre del pomeriggio. Verso quell'ora, infatti, la forza pubblica, sotto il diretto comando del Commissario Generale per l'Ordine Pubblico, dette l'assalto, di sorpresa, all'edificio della Compagnia Telefonica, sito in *Plaza de Cataluña*. Approfitando della confusione iniziale, gli attaccanti riuscirono a prendere il controllo del piano terra, ma la pronta reazione dei lavoratori impedì loro di portare a termine

l'intero progetto: l'attacco rimase quindi circoscritto ad un solo piano dell'edificio, dal momento che, non appena gli assediati lanciarono l'allarme, i confederali che si trovavano nella zona reagirono con rapidità, ed il loro energico intervento segnò l'inizio di una lotta sanguinosa.

Le forze che attaccavano l'edificio della Compagnia Telefonica erano in possesso di un ordine di requisizione scritto di pugno dal Consigliere per la Sicurezza Interna: quest'ordine era stato emanato all'insaputa del governo catalano, o quanto meno senza tenere in alcun conto l'opinione espressa dai consiglieri confederali. E' superfluo specificare che i rappresentanti dei lavoratori che avevano assunto il controllo della Società Telefonica, agivano nel pieno rispetto del decreto di collettivizzazione e controllo delle imprese, e che il Comitato di Controllo C.N.T.-U.G.T. era presieduto da un rappresentante della *Generalidad*. L'accusa di "illegalità" era dunque chiaramente assurda, e mascherava tutt'altra realtà: si trattava infatti di dar deliberatamente vita ad una catena di fatti luttuosi, che potessero servire di pretesto ad un'azione repressiva ai danni della C.N.T. e alla sua successiva messa al bando. L'egemonia confederale in Catalogna disturbava evidentemente i piani totalitari dello stalinismo. Come avremo modo di vedere più avanti, l'intera manovra mirava anche a provocare la caduta di Largo Caballero, personaggio estremamente scomodo per i russi.

Le forze che si fronteggiavano erano dunque così composte: da un lato la forza pubblica (Guardie d'Assalto, Guardia nazionale repubblicana, Guardie di sicurezza e *Mozos de Escuadra*) e i due partiti politici P.S.U.C. ed *Estat Catalá* (comunisti e separatisti); d'altro lato le forze popolari composte dagli anarchici (C.N.T., F.A.I. e Gioventù Libertarie), dal Partito Operaio di Unificazione Marxista, e dalle Pattuglie di Controllo. I Comitati confederali di difesa (C.N.T.-F.A.I.), tradizionalmente organizzati su base di quartiere, furono i grandi strateghi della controffensiva popolare. Sorsero come i funghi le non meno tradizionali barriera-

te; e la lotta, implacabile quanto quella del 19 luglio, si concentrò principalmente sul possesso delle vie.

Vi fu un momento, quando appena era cominciato a scorrere il sangue, che sembrò possibile risolvere pacificamente il conflitto. Su richiesta ufficiale dei consiglieri e dei comitati confederali, che erano stati in grado di dimostrare che l'ordine di requisizione della Compagnia Telefonica era stato formulato in maniera irregolare, le forze assedianti ricevettero l'ordine di sospendere le operazioni. Furono a questo punto sollecitate le dimissioni di Artemio Ayguadé e di Rodríguez Sala, colpevoli di indebita attribuzione di funzioni ed abuso in atti di ufficio; l'intransigenza degli altri partiti, e in special modo l'atteggiamento opportunistico del presidente della *Generalidad* che si oppose risolutamente a tali sanzioni, furono all'origine dello sciopero generale e del susseguente inizio delle ostilità.

In un primo momento le forze popolari s'impadronirono dei quartieri periferici e della maggior parte delle zone nel centro della capitale. La resistenza delle forze governative si limitava al possesso di punti strategici: stazioni di polizia, sedi governative e delle parti belligeranti, oltre che di alcuni rioni. Sono da segnalare le operazioni di assalto ed epurazione delle caserme di polizia da parte delle forze popolari: tra le altre, le ridotte della Guardia Civile situate nella *Exposición* e nel *Cine América*. Dalle sedi del P.S.U.C. e dell'*Estat Catalá*, nel centro storico della città, veniva fatto fuoco con numerosi tipi di armi automatiche, che le forze combattenti di entrambi i partiti possedevano in gran quantità. I sostenitori della consegna "tutte le armi al fronte", quegli stessi individui che il 5 marzo avevano tentato di rubare dodici mezzi corazzati dai depositi militari — molto probabilmente proprio in previsione di queste provocazioni — erano armati fino ai denti!

La C.N.T. e la F.A.I. mantenevano, comunque, il completo dominio delle strade: solamente alcuni locali di adunate e sindacati, e la sede del Comitato regionale confederale, restavano isolati o, per meglio dire, martel-

lati dal fuoco che partiva dalle postazioni nemiche. La sede del Comitato regionale era sita in via Durruti, a portata di tiro delle principali roccaforti nemiche, quali il Comando superiore di Polizia e la stessa *Generalidad* catalana. Non molto lontana da lì, era anche la caserma "Carlos Marx", quartier generale dello Stato Maggiore che dirigeva le operazioni della coalizione governativa-comunista-separatista. I Comitati di Difesa confederale fecero entrare in azione vari mezzi corazzati, col preciso compito di riattivare le comunicazioni attraverso le zone sottoposte al fuoco nemico.

La lotta fu particolarmente accanita nel centro storico, nelle cui tortuose stradine erano state innalzate barricate e posti fortificati; e andò progressivamente sviluppandosi man mano che i confederali venivano a conoscenza delle torture e degli assassinii commessi dai ribelli nelle oscure carceri popolari comuniste. Indubbiamente, il popolo avrebbe ben presto fatto giustizia di tutti i provocatori, se i Comitati centrali non fossero intervenuti a fare attiva opera di pacificazione. Spinti su posizioni ancora più moderate dalla presenza a Barcellona di alcuni loro ministri specificamente incaricati di risolvere amichevolmente il conflitto, questi si sforzavano infatti di mettere un freno all'azione dei quadri di Difesa. L'opera di pacificazione dei vari ministri e comitati — coi patetici appelli a cessare le ostilità — determinò incertezze proprio nel momento decisivo, e si giunse così ad un armistizio, le cui clausole erano manifestamente a favore dei nemici del popolo.

Il giorno 4 si cercò di avviare la normalizzazione, creando a tal fine una commissione speciale. La stazione radio della C.N.T., che trasmetteva dalla sede del Comitato regionale, ripeteva, a brevi intervalli, il seguente appello:

«Bisogna assolutamente risolvere la situazione venuta a crearsi: gli scontri di piazza non sono che l'ultima fase di un lungo e doloroso processo, tendente a sacrificare gli uomini e gli organi confederali dopo averne utilizzato il sangue e gli sforzi per abbattere il fascismo traditore. Non lasciatevi ingannare: sapete

perfettamente, ed avete prove decisive al proposito, che nè la C.N.T. nè la F.A.I. vanno contro i vostri interessi, nè personali nè collettivi. Siete, come noi, soldati della causa antifascista. Offrite al popolo le vostre armi e mettetevi al suo fianco, come avete fatto il 19 luglio. La F.A.I. e la C.N.T. non vogliono e non progettano di mettere in atto nessuna dittatura: ma non sono disposti, finchè anche uno solo dei loro uomini avrà vita, a sottomettersi a chicchessia. Se ci siamo battuti contro il fascismo, non lo abbiamo fatto per il gusto della lotta armata, ma per poter assicurare la libertà di tutti, per impedire che il popolo venisse massacrato e sfruttato da quelli che, senza definirsi apertamente fascisti, vogliono tuttavia instaurare un regime assolutista, contrario alla tradizione, al sentimento e alla storia del nostro popolo»<sup>2</sup>.

«Uomini e donne del popolo, lavoratori: non è una spiegazione quella che offriamo all'opinione pubblica. E' un colloquio aperto e franco che, come tutti i nostri colloqui, lascia trasparire tutta la sincerità delle nostre intenzioni e delle nostre idee. Non abbiamo alcuna colpa di quel che sta succedendo: non siamo noi che attacchiamo: noi ci stiamo semplicemente difendendo. Non siamo stati noi a cominciare, e non abbiamo provocato: ci limitiamo a rispondere, così come possiamo, alla sfida, all'ingiustizia, alla calunnia e alla violenza, che invece di essere usate contro il fascismo vengono usate contro i più agguerriti antifascisti: contro la F.A.I. e la C.N.T. Voi sapete chi siamo, e sapete anche che diciamo apertamente ciò che vogliamo; del nostro valore abbiamo dato innumerevoli prove. Che si vuole ottenere eliminandoci? Non vi sembra strano che si stia dando addosso alla C.N.T. ed alla F.A.I. quando a Madrid, in Andalusia, nei paesi baschi e in Aragona, le nostre forze sono quelle che hanno dato prova di maggior coraggio e valore nel battersi contro il nemico? Operai della C.N.T. e della U.G.T.: ricordatevi bene del cammino già percorso, di chi è caduto nelle strade e sulle barricate! Deponete le armi e stringetevi in un abbraccio fraterno! La vittoria è a portata di mano se ci uniamo: ma se lottiamo tra di noi, andiamo incontro alla sconfitta! Pensateci: vi tendiamo le mani disarmati; fate lo stesso, tutto avrà termine! Che tra noi regni la concordia! Lotta all'ultimo sangue ai fascisti!».

2 L'allocuzione era diretta ai membri delle forze armate.

Lo stesso giorno (4 maggio), dai microfoni della emittente della *Generalidad* catalana, i parlamentari dei partiti e delle organizzazioni rivolgevano un disperato appello ai combattenti. Rafael Vidiella, consigliere della *Generalidad* e dirigente del partito che aveva provocato gli incidenti, parlava in questi termini:

«E' indispensabile che tutti i lavoratori modifichino il proprio atteggiamento: è indispensabile che depongano le armi, e che venga raggiunto un armistizio. Ciascuno conservi le posizioni conquistate, ma senza più sparare un solo colpo. Da parte nostra, abbiamo la sicurezza di poter giungere ad un accordo definitivo stanotte stessa. Lavoratori: abbiamo forza più che sufficiente per poter sconfiggere il fascismo nazionale ed internazionale, ma persistendo in questo atteggiamento fratricida, non riusciremo a raggiungere la vittoria finale. Bisogna cessare le ostilità: noi cercheremo oggi stesso una soluzione soddisfacente. Catalani, lavoratori, antifascisti: viva l'unità proletaria! Viva l'unità antifascista, indispensabile per vincere la guerra! Viva l'unità di tutti i lavoratori, che sconfiggerà definitivamente il fascismo nazionale ed internazionale! Viva la Catalogna! Viva la Repubblica!».

Da parte sua, il ministro del governo centrale García Oliver, inviato col preciso compito di risolvere il contrasto, affermò:

«Compagni: in nome dell'unità antifascista, dell'unità proletaria e in ricordo di coloro che sono caduti nella lotta, non raccogliete le provocazioni! Non fatevi prendere in questi momenti dalla sete di sangue. Che i morti, il dolore per i vostri compagni caduti, non siano di ostacolo alla cessazione del fuoco. In ogni guerra civile, come quella che stiamo ora vivendo, vi sono sempre dei morti: tutti coloro che sono caduti per la lotta al fascismo saranno egualmente onorati e saranno ricordati con lo stesso rispetto. Le mie parole non nascondono pensieri segreti: mi capite e mi conoscete abbastanza da sapere che in questo momento, l'impulso che mi spinge viene dalla mia libera volontà, perchè mi avete visto all'opera abbastanza da poter star sicuri che giammai — nè in passato, nè ora, nè in futuro — nessuno riuscirà a spingermi a dichiarazioni non sentite. Detto ciò, voglio aggiungere: tutti coloro che sono caduti oggi sono miei fratelli, mi inchino dinanzi a loro e li bacio. Sono vittime innocenti della lotta antifascista, e li bacio tutti con egual rispetto. Salute a voi, compagni e lavoratori catalani».

Affermando che «l'impulso che mi spinge viene dalla mia libera volontà», García Oliver intendeva rispondere ad alcune voci che circolavano tra i combattenti confederali e secondo le quali i parlamentari della C.N.T. e i membri del segretariato del Comitato nazionale di tale organismo, che si erano recati in missione di pacificazione alla *Generalidad*, sarebbero caduti in ostaggio dei comunisti e del presidente catalano; secondo queste voci, le direttive impartite dai rappresentanti della C.N.T., sarebbero state ovviamente imposte con la forza. Per la verità, la voce non era priva di fondamento: nel momento culminante della lotta, gli esponenti confederali che stavano parlamentando nel palazzo della *Generalidad*, ebbero l'impressione, sulla base di un certo comportamento e di alcune osservazioni ironiche, di essere caduti in una trappola. Ma l'attuazione di un simile disegno non sarebbe stato di facile attuazione: le batterie del castello di Montjuich, controllate dalla C.N.T.-F.A.I., erano puntate sul palazzo presidenziale e bastò far intendere che erano pronte ad aprire il fuoco al primo segno di necessità, perché agli esponenti del P.S.U.C. e ai separatisti catalani morisse il sorriso sulle labbra.

Ciononostante, i negoziati avviati il giorno 4, finirono con un nulla di fatto: il presidente Companys poneva, come condizione preliminare, che il popolo in armi (in altre parole, la F.A.I. e la C.N.T.) si ritirasse dalle strade. Quest'assurda richiesta diede nuovo impulso alla lotta.

Non solo la crisi non fu risolta, ma il giorno 5 l'intero governo catalano si dimise in blocco: tale passo significava che anche il consigliere per la Sicurezza Interna, di cui si chiedevano appunto le dimissioni, decadeva dal suo incarico; e questo, in certo qual modo, risolveva la situazione. Lo stesso giorno, però, le Guardie d'Assalto circondarono la sede del *Sindicato Unico de Sanidad* e delle *Juventudes Libertarias* di Barcellona: si tornò dunque a lottare accanitamente. Sul far della sera, il Comitato regionale avanzò nuove proposte per giungere ad una soluzione:

«Cessazione delle ostilità. Le parti in lotta conservino le posizioni conquistate. La polizia ed i civili che hanno lottato al suo fianco, riceveranno l'ordine di cessare il fuoco. Ogni violazione della tregua sarà immediatamente comunicata ai comitati responsabili. Gli spari isolati non saranno considerati violazioni. Gli esponenti sindacali resteranno vigili, in attesa di nuove direttive».

Le forze governative, pur avendo accettata a parole questa proposta, in pratica non la rispettarono: lo stesso Comitato Regionale, riunito nella sede della C.N.T.-F.A.I., dovette sospendere la riunione per correre a difendere l'edificio violentemente attaccato dalle forze governative. I confederali, invece, avendo ripetutamente ricevuto l'ordine di osservare la consegna *tregua, calma e cessate il fuoco*, non poterono intervenire con la dovuta energia: il malcontento andava perciò aumentando tra le loro file. Una parte non trascurabile di militanti cominciò ad esprimere il proprio disaccordo per la condotta dei comitati. Il gruppo più intransigente di questa corrente estremista, era quello denominato degli "Amici di Durruti". Si trattava di un gruppo formato da elementi ostili alla militarizzazione, molti dei quali avevano disertato le file dell'Esercito Popolare creato con lo scioglimento delle milizie volontarie. Gli "Amici di Durruti" disponevano anche di un proprio organo di stampa — il cui titolo (*El Amigo del Pueblo*) rievocava i tempi romantici della rivoluzione francese — dalle cui colonne stavano portando avanti una violenta campagna contro i ministri e i comitati confederali; e si battevano per dare continuità rivoluzionaria al 19 luglio:

«Si è costituita a Barcellona — diceva — una Giunta Rivoluzionaria. Tutti i responsabili della tentata eversione preparata sotto l'ala protettrice del governo, devono essere passati per le armi. A far parte della Giunta, dev'essere ammesso anche il P.O.U.M., che si è schierato a fianco dei lavoratori».

I Comitati confederali sconfessarono immediatamente il gruppo, che non per questo, tuttavia, smise di far parlare di sé.

Lo stesso giorno 5, i noti anarchici italiani Camillo Berneri e Barbieri furono vilmente assassinati. Fino all'11 maggio, *Solidaridad Obrera* non fu in grado di riferire ai propri lettori nessun particolare del doppio omicidio perpetrato dalla *Ceka* comunista. Si presti attenzione agli scandalosi tagli operati dalla censura, all'articolo che qui di seguito riportiamo:

«A PROPOSITO DELL'ASSASSINIO DEL COMPAGNO CAMILLO BERNERI. Le operazioni segrete e non controllate, che da qualche tempo incombono sulla zona antifascista, sono la causa di un ulteriore tragico fatto: la morte del nostro compagno, professor Camillo Berneri. Se scartiamo l'ipotesi di un attentato fascista — e vi sono, in questo caso, mille ragioni per scartarla — se ne deduce, con inquietante evidenza, che esiste un'entità fantasma che si accanisce contro i più noti militanti antifascisti, contro coloro che maggiormente si sono fatti notare per il loro ardore rivoluzionario e per la loro attività a favore della causa del proletariato. Se è così, e se tra di noi non c'è potere capace di fermare queste forze misteriose, che resta da fare, a noi che, pieni di entusiasmo e di buoni propositi, siamo in tutta buona fede accorsi a lottare contro la reazione? Ieri fu la volta del giornalista e redattore del *Social Democratic Kraten*, Mark Rein, il quale sparì dall'Hotel Continental di Barcellona, subito dopo aver ricevuto due telefonate. Oggi è toccato al compagno Berneri, il cui cadavere è stato ritrovato giovedì, crivellato di colpi, nell'*Hospital Clínico* di Barcellona.

«CHI ERA IL PROFESSOR BERNERI. Anche se in altra parte del giornale forniamo alcune notizie biografiche sullo sfortunato compagno Berneri, ci preme adesso tracciarne un primo sommario profilo, così da poter meglio inquadrare i fatti esposti in quest'articolo. Berneri era nato nel 1897 in Lombardia (Italia) e sin dalla più giovane età aveva militato tra le file degli anarchici. A Firenze si era fatto notare per la sua attività e per i suoi scritti molto apprezzati; e più tardi si era tenacemente opposto alla guerra e al fascismo. Aveva per lungo tempo diretto *La Difesa*, organo della Federazione anarchica toscana; partecipò anche attivamente alla vita del movimento anarchico internazionale. Espulso dall'Italia all'avvento del fascismo, e successivamente dalla Francia, aveva voluto unirsi alla colonna italiana che, allo scoppio delle ostilità nel nostro paese, si era aggregata alla divisione Ascaso.

«DUE ALTE PERSONALITÀ S'INTERESSANO AGLI ARTICOLI DI BERNERI. Il compagno Berneri, a suo tempo pro-

fessore all'Università di Firenze, aveva collaborato attivamente a varie riviste americane ed a periodici anarchici. Ultimamente stava preparando un interessante libro sulla rivoluzione spagnola, pur continuando a pubblicare su *Le Libertaire* numerosi articoli, in cui esprimeva il proprio disaccordo, in quanto rivoluzionario, da alcune posizioni assunte da altri settori antifascisti. Pochi mesi or sono, secondo fonti del tutto attendibili, un'alta personalità di passaggio a Barcellona aveva avuto un incontro con un personaggio altrettanto illustre, col preciso scopo di discutere degli articoli scritti da Berneri; a quanto pare, entrambi erano molto in ansia per le affermazioni fatte dal nostro compagno, e il fulcro della conversazione verteva precisamente su tale inquietudine e sui mezzi per porvi fine.

«IDUE INDIVIDUI DAL BRACCIALETTO ROSSO. Martedì 4 maggio, alle 10 del mattino, il compagno Berneri, insieme alla sua compagna, a Barbieri e ad altri amici, si trovava a *Plaza del Angel*, in un'abitazione sita al primo piano dell'edificio civico n.2. Qui si presentarono due uomini con un bracciale rosso e [seguono circa due righe censurate]. I due [altra mezza riga censurata] vennero ricevuti da Berneri e Barbieri, che i due col bracciale supplicarono di non sparare, perchè erano amici. Barbieri e Berneri risposero testualmente: "Siamo antifascisti venuti in Spagna per difendere la rivoluzione, e non vi è alcun motivo per cui dovremmo sparare su altri antifascisti". Non è ben chiaro lo scopo della visita dei due col bracciale e quale giustificazione addussero per spiegare la loro presenza in quel posto; quel che si sa è che i due uscirono [seguono una riga e mezzo censurate].

«UNA PERQUISIZIONE INGIUSTIFICATA E UN'ASSURDA MINACCIA. Alle tre di quello stesso pomeriggio i due col bracciale rosso si ripresentarono [seguono tre righe censurate]. Si assoggettarono di buon grado al [riga censurata] dopo una minuziosa perquisizione nelle [mezza riga censurata] ...ni di Barbieri e Berneri, sfondarono la porta della stanza del compagno Mastrodicasa. A questo punto il compagno Costa Tantini, che si trovava in casa, consegnò tre fucili affidatigli da tre soldati della Colonna Ascaso, al momento in licenza in Francia. Tutti [segue una parola censurata] se ne andarono con le armi, ad eccezione di quelli che continuarono la perquisizione nella stanza del compagno Fantozzi: sequestrarono [segue altra parola censurata] documenti, libri, e varie carte rinvenute nella stanza del compagno Mastrodicasa. Poichè i documenti rinvenuti nella stanza di Berneri erano copiosissimi, decisero di lasciarli sul posto, e se ne andarono affermando che sarebbero ritornati di lì



a poco [seguono tre righe censurate]. Al momento di andarsene minacciarono [segue un termine censurato] gli abitanti del piano ordinando loro di non muoversi e di non scendere in strada; in caso contrario sarebbero stati accolti a colpi di fucile. E quando Berneri e Barbieri chiesero spiegazione di un tale modo di agire, risposero che sapevano di star trattando con anarchici italiani armati.

«L'ARRESTO E LA MORTE. Alle sei del pomeriggio del mercoledì (giorno 5) si presentarono dodici uomini: [segue una riga censurata] appena dentro ordinarono ai compagni Berneri e Barbieri di uscire e comunicarono loro che dovevano ritenersi agli arresti. Barbieri ne chiese il motivo e gli fu risposto: "Ci risulta che siete controrivoluzionari". Il nostro compagno s'indignò: venti anni di anarchismo militante gliene davano tutto il diritto [seguono sette righe censurate]. E qui successe qualcosa che non è stato ben spiegato: una contraddizione che non chiarisce niente, o che forse chiarisce tutto. All'alba del giorno 6, si presentò a casa del compagno la polizia, che si premurò di rassicurare la sua compagna, garantendole che quel giorno stesso, i due reclusi sarebbero stati liberati, alle dodici in punto. Ebbene: quello stesso giorno la famiglia dei due scomparsi scopri, dall'esame della scheda dell'*Hospital Clínico*, che i loro due corpi, crivellati di pallottole, erano stati rinvenuti nella notte tra il 5 ed il 6 maggio dalla Croce Rossa, nei pressi dell'edificio della *Generalidad*.

«UN'AUTOPSIA SUFFICIENTEMENTE ILLUMINANTE. L'autopsia praticata sul cadavere del compagno Berneri, indica chiaramente con quanta facilità gli assassini poterono portare a termine il loro compito. Vediamo il perchè. Il corpo presenta una ferita da arma da fuoco con foro d'entrata dietro la linea ascellare destra e foro di uscita sulla linea mammellare destra all'altezza della settima costola; il colpo venne sparato da dietro, e dall'alto in basso. Vi sono i segni di un'altra ferita di arma da fuoco, nella regione temporale-occipitale destra, diretta dall'alto in basso e da dietro verso avanti. A giudicare dall'esame dei labbri di entrambe le ferite, queste devono essere state causate da due colpi sparati da breve distanza, circa 75 centimetri. L'aggressore si trovava dietro o lateralmente all'ucciso per quanto riguarda la ferita addominale, e sopra di lui per quanto riguarda invece la ferita alla testa. E così è avvenuta l'uccisione del compagno Berneri, e con lui di Barbieri: questi sono i sistemi usati oggi, così come a metà di aprile se ne usarono altri analoghi per far sparire Mark Rein, il figlio di Abramovich, redattore capo del *Social Democratic Kraten*. All'epoca la polizia fece

varie ricerche per trovare lo scomparso, senza alcun risultato. E succederà esattamente la stessa cosa quando si dedicherà ad appariscenti quanto inutili indagini sulla morte di questi compagni».

Camillo Berneri fu uno dei rappresentanti più significativi dell'anarchismo contemporaneo: riuniva in sé eccezionali capacità. Era infatti uno degli scrittori meglio informati in campo anarchico, e ciò gli consentiva di poter scrivere sugli argomenti più diversi, che trattava tutti con un'erudizione stupefacente. Quando venne ucciso lasciò un'opera estremamente ben documentata, come tutto ciò che usciva dalla sua penna, sull'intervento italiano in Spagna: *Mussolini alla conquista delle Baleari*. La ben nota pubblicazione di Valenza *Estudios*, lo annoverava tra i suoi più seguiti collaboratori. Fu inoltre direttore del settimanale *Guerra di classe*, edito a Barcellona e destinato agli anarchici italiani accorsi nelle trincee spagnole per contribuire alla difesa della rivoluzione popolare. Combattente sul fronte di Huesca, Berneri assistette alla morte di un altro grande anarchico italiano, anche lui scrittore di grande valore: Fosco Falaschi. Riprendiamo adesso a narrare il susseguirsi degli eventi di maggio. Il giorno 5 fu diffusa, attraverso la radio, una dichiarazione sottoscritta dalla C.N.T. e dalla U.G.T. di Barcellona, in cui tra l'altro si diceva:

«I tragici avvenimenti succedutisi in città nelle ultime quarantotto ore, ha impedito alla maggioranza degli operai di Barcellona di presentarsi ai posti di lavoro. Il contrasto alla base di questa situazione anormale e dannosa per la causa del proletariato, è stato risolto in maniera soddisfacente dai rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni antifasciste, riunitesi nel palazzo della *Generalidad*. In conseguenza di ciò, le Federazioni locali della C.N.T. e della U.G.T. hanno deciso di rivolgersi ai propri affiliati ordinando loro di riprendere al più presto le usuali occupazioni: persistere nell'inattività industriale equivale, in questi tragici momenti di guerra antifascista, a una collaborazione col nemico comune e ad un indebolimento delle nostre stesse forze. Ordiniamo dunque ai lavoratori della C.N.T. e della U.G.T., senza eccezione alcuna, di ritornare al lavoro e raccomandiamo in particolare agli operai delle due centrali di evitare qualsiasi

comportamento che possa essere motivo sul lavoro di perturbamento e mutui conflitti. Le Federazioni locali della C.N.T. e della U.G.T. invitano nuovamente i propri affiliati a cessare ogni atteggiamento ostile; questi sono momenti di comprensione e di solidarietà. Le tessere delle due centrali sindacali debbono essere sacre per tutti, e i Comitati di controllo hanno il preciso dovere di garantire il rispetto per tutti i lavoratori, senza distinzione alcuna.

«Compagni della C.N.T. e della U.G.T.: tutti al lavoro!

«La Federazione locale dei Sindacati Unici di Barcellona (C.N.T.). La Federazione locale dei sindacati della U.G.T.».

Le forze di polizia seppero ancora una volta approfittare dell'effetto prodotto da questo appello per prendere nuove posizioni. Il ministro della Marina, che era stato vivamente criticato per l'inattività della flotta, si affrettò a mandare a Barcellona diverse unità da combattimento, tra cui la *Sanchez Barcàirtegui* e la *Lepanto*. D'altro canto si sparse la notizia che la tutela dell'ordine pubblico era passata sotto la responsabilità diretta del governo centrale, che stava provvedendo all'invio in Catalogna di consistenti contingenti di Guardie d'Assalto, dislocate dal fronte di Jarama.

Dopo l'insuccesso delle trattative di pacificazione, condotte da García Oliver e Mariano R. Vázquez, rispettivamente ministro della Giustizia e segretario generale della C.N.T., Federica Montseny propose al governo centrale d'intervenire direttamente per cercare una soluzione prima d'inviare le truppe; queste non avrebbero dovuto esser mosse fino a quando il ministro della Sanità non l'avesse giudicato necessario. Dopodiché si spostò a Barcellona, rifiutando di essere scortata nel suo viaggio in automobile; non appena giunta alla sede confederale catalana, si mise subito in contatto telefonico con la *Generalidad* sollecitando, nella sua qualità di rappresentante del governo centrale, la garanzia di libero accesso al palazzo presidenziale. Durante il percorso, disseminato di barricate nemiche, il ministro ed i suoi due soli accompagnatori vennero però fermati, nonostante tutte le garanzie offerte, e fu un vero miracolo se non vennero fucilati.

La prima disposizione presa da Federica Montseny

non appena fu alla presenza di Companys, fu di privare quest'ultimo, in nome del governo di Valenza, delle prerogative della sua carica, per tutto il tempo che sarebbero durate le trattative. Companys aveva in effetti mantenuto una posizione di neutralità alquanto sospetta: il centralino telefonico della *Generalidad*, nominalmente sotto il suo controllo, era stato negligenzemente affidato ai consiglieri favorevoli alla lotta, che avevano così potuto utilizzare i telefoni per gettar paglia sul fuoco e per trasmettere ai centri marxisti e dell'*Estat Catalá* le direttive di attacco. L'intervento personale del ministro contribuì notevolmente a calmare le acque. Companys dava chiaramente l'impressione di star confidando, con malcelata impazienza, in una soluzione rapida del conflitto e della stessa guerra, mercè l'intervento della flotta navale britannica: proprio in quei giorni, infatti, era stata diffusa per radio la sensazionale notizia che varie unità navali inglesi erano salpate alla volta di Barcellona.

La morte di Antonio Sesé, segretario generale della U.G.T. catalana, venne a rendere ancora più improbabili le possibilità di una soluzione<sup>3</sup>, nonostante fosse stata controbilanciata da quella del famoso militante anarchico Domingo Ascaso. Intorno alla morte di Sesé — e nonostante venisse chiaramente dimostrato che la fucilata che ne aveva provocato il decesso non era stata sparata, come si era detto, dai locali del Sindacato Unico degli Spettacoli Pubblici ma da una delle barricate governative erette nel *Paseo de Gracia* — nacquero un'infinità di speculazioni circa i possibili motivi dell'ipotetico misfatto. Subito dopo venne lanciato un furioso attacco contro la stazione di Francia, attacco cui parteciparono truppe di militari della vicina caserma "Carlos Marx". Tale intervento, senza ombra di possibile dubbio, fu fatto lasciandone completamente

<sup>3</sup> I piani per il nuovo governo della *Generalidad* furono sconvolti per la morte di Sesé. Il governo avrebbe dovuto comprendere questi (UGT, comunista), Valerio Mas (CNT), J. Pons (*Rabassaires*) e Martín Faced (*Esquerra*).

all'oscuro la Segreteria per la Difesa che, controllata dalla C.N.T., si mantenne per tutto il tempo al margine del conflitto, pur potendo influire in maniera decisiva sul suo svolgimento. Ciononostante, quello stesso giorno il governo centrale Pozas, assunse il controllo diretto della *Capitanía General de Cataluña*; col che la Segreteria per la Difesa cessò automaticamente di esistere. Nello stesso momento i comunisti passarono all'offensiva nei villaggi della regione. La possibilità di un intervento straniero inquietò grandemente alcuni settori e contribuì ad aumentare lo scoraggiamento dei Comitati confederali. La C.N.T. e la F.A.I. catalane pubblicarono il giorno 6 il seguente comunicato:

«ALLA COSCIENZA DEL MONDO TUTTO. AL PROLETARIATO INTERNAZIONALE. AI PAESI DEMOCRATICI. In queste tragiche ore, la Confederazione Nazionale del Lavoro e la Federazione Anarchica Iberica si rivolgono all'opinione pubblica mondiale per far conoscere la verità sui fatti di Barcellona. Tutti sembrano convinti del fatto che sono gli anarchici ed i sindacalisti i veri colpevoli dei tragici avvenimenti di Barcellona: niente di più falso. Tanto la C.N.T. che la F.A.I. sono state sempre favorevoli, e lo sono anche adesso, a mantenere non solo l'ordine pubblico ma anche l'unità necessaria tra chi ama la libertà e tra le forze democratiche antifasciste del popolo spagnolo.

«Compagni, operai e intellettuali antifascisti: in questi ultimi dieci mesi successivi alla faticosa data del 19 luglio, abbiamo fatto tutto il possibile, non solo per difendere la libertà del popolo spagnolo, ma anche la pace in Spagna, e con essa la pace nell'intera Europa. Abbiamo respinto ogni idea di stampo dittatoriale. Abbiamo finanche concesso alle minoranze un numero di posti pubblici pari al nostro. Ed anche la soluzione positiva dell'ultima crisi governativa è stata possibile solo grazie alle concessioni che abbiamo fatte ai partiti antifascisti. Non abbiamo voluto imporre la nostra volontà a nessuno e non abbiamo fatto pressione per il trionfo dei nostri principi.

«Eravamo e siamo tuttora convinti che le nostre finalità — il comunismo libertario, la creazione di una Federazione Iberica Libera, la sconfitta del capitalismo — non possono trionfare subito. Abbiamo scelto di collaborare con gli altri partiti nelle amministrazioni cittadine, nei governi locali e perfino

nel governo centrale, e non ci è mai passato per la testa d'infrangere questa collaborazione antifascista. Persino in campo economico gli operai catalani hanno sopportato volontariamente molti sacrifici ed abbiamo fatto quanto in nostro potere per convincerli che tali sacrifici, necessari per la prosecuzione della lotta antifascista, sono solamente momentanei. Senza mercanteggiamenti, abbiamo convinto i lavoratori della necessità di sacrificarsi in questa lotta di Liberazione.

«Non tutti i partiti antifascisti hanno però agito alla stessa maniera: ci sono elementi che mirano alla dittatura di un solo partito, e non possono perciò tollerare che il popolo catalano cominci una nuova era di libertà e di pace sociale, di democrazia e di giustizia. Essi vogliono il controllo assoluto, l'instaurazione della dittatura del proprio partito. La Confederazione Nazionale del Lavoro e la Federazione Anarchica Iberica erano loro di ostacolo: fino a quando questi due organismi avranno dalla loro la maggioranza del popolo catalano, i politici non potranno tendere le loro reti. Ecco perchè hanno tentato con ogni mezzo di annientare la C.N.T. e la F.A.I.

«Già da tempo avevano preparato i loro piani: abbiamo prove più che convincenti del fatto che gli incidenti del 3 maggio sono stati opera di un gruppo di provocatori politici. Il loro scopo era quello di togliere poco a poco qualsiasi diritto agli operai di Barcellona; e il programma veniva portato avanti passo a passo, facendo perdere agli operai una conquista dopo l'altra. A Madrid, a Valenza, in tutte le città, gli operai controllano le istituzioni municipali e la rete telefonica; anzi quest'ultima è a Barcellona sotto la vigilanza di un comitato creato dalle due centrali sindacali — C.N.T. e U.G.T. — e presieduto da un delegato governativo. Il 2 maggio, un paio di giorni dopo l'uccisione del sindaco anarchico di Puigcerdá e di tre altri compagni, la centrale telefonica di Barcellona è stata presa d'assalto: la classe operaia della capitale, compatta, ha considerato quest'atto come una delle provocazioni più gravi.

«Verso mezzogiorno si avvicinarono tre camion carichi di poliziotti, che dettero l'assalto all'edificio, situato in pieno centro cittadino, cercando di obbligare gli operai a lavorare sotto loro vigilanza e con il controllo di un commissario speciale. La popolazione lavoratrice di Barcellona non poteva, naturalmente, permettere una simile provocazione e decise perciò di difendersi: la richiesta di un immediato ritiro delle forze armate, da loro avanzata, non fu presa in considerazione. Le organizzazioni operaie temevano seriamente, a questo punto, nuovi attacchi alle imprese da loro controllate ed in particolare alle sedi del-

le centrali sindacali; per evitare tale eventualità gli operai adottarono le necessarie misure difensive sulle barricate cittadine, mentre i comitati responsabili della C.N.T. e della F.A.I. facevano gli opportuni passi presso il governo.

«Nel frattempo, gli organi governativi non avevano fatto assolutamente nulla per tranquillizzare il popolo: tutt'altro. Le forze di polizia cominciarono ad attaccare vari edifici, e come logica conseguenza, furono erette delle barricate e gli operai si affrettarono a prendere le armi, come era già successo il 19 luglio. Imbracciarono le armi, è vero, ma non per attaccare o rompere l'unità del fronte antifascista, quanto piuttosto per difendere le libertà minacciate e i diritti conquistati il 19 luglio dell'anno passato. In nessuna località l'organizzazione anarchica e quella sindacale, e d'altra parte nemmeno i Comitati di Difesa, hanno attaccato le forze armate dello Stato; in nessuna barricata sono stati gli operai ad aggredire. Il Comitato regionale della C.N.T. e quello della F.A.I. hanno sempre pubblicamente dichiarato, confermandolo nelle direttive impartite ai propri affiliati, che gli operai non aggrediscono la forza pubblica nè tanto meno il governo della *Generalidad*, perchè essi stessi ne fanno parte, costituendone anzi una delle correnti di maggioranza più consistenti.

«Si potrebbero fornire prove a dozzine del fatto che siamo stati spinti soltanto dalla necessità di difenderci; ma tutto ciò non servirebbe a nulla. I negoziati hanno registrato sempre insuccessi: quanto più la C.N.T. e la F.A.I. si mostravano concilianti, tanto più certi provocatori si facevano aggressivi. Gli anarchici e i sindacalisti hanno dichiarato ancora una volta di essere pronti a collaborare: nel nuovo governo provvisorio vi sono rappresentanti delle due centrali sindacali — la C.N.T. e la U.G.T. — dell'*Esquerra* catalana e dei *Rabassaires*, ma anche così non regna certo la pace. Mentre dal canto loro gli operai si dichiaravano disposti a deporre le armi e a demolire le barricate erette in precedenza, dall'altra parte si facevano i preparativi per l'aggressione: sono stati effettuati degli arresti e si è proceduto a delle fucilazioni, la centrale dell'organizzazione anarcosindicalista di Catalogna è stata circondata ed assediata. Coloro che aspirano alla dittatura cercavano di schiacciare con la forza delle armi l'organizzazione degli operai catalani che ha alle spalle mezzo secolo di storia. Ecco il vero significato degli avvenimenti che stanno attualmente sconvolgendo Barcellona.

«La Confederazione Nazionale del Lavoro e la Federazione Anarchica Iberica catalana dichiarano che, nè in passato nè oggi, è loro intenzione prendere il potere, e che rimangono

invece sempre disponibili per una leale e onorata collaborazione con tutte le forze antifasciste della nazione spagnola. Non è nostra intenzione rivolgere le armi contro il popolo, nè tantomeno contro gli operai, anche se di opinioni politiche differenti da quelle che noi professiamo. La storia dell'organizzazione anarchica insegna chiaramente che non abbiamo intenzione di prendere il potere politico; gli ultimi dieci mesi di leale collaborazione con tutti i partiti dell'arco antifascista testimoniano che non siamo certo noi i colpevoli di questa lotta fratricida.

«Ci rivolgiamo agli operai del mondo intero, alle democrazie, alle forze ed organizzazioni antifasciste tutte: non abbiamo paura del giudizio delle coscienze libere del mondo. Desideriamo che la pace regni tra gli operai ed i contadini; desideriamo collaborare con chiunque voglia lottare con tutte le sue forze contro il fascismo, il più grande nemico di tutti noi.

«Compagni: non prestate fede alle calunnie che vengono diffuse sul nostro conto! Chi ha seriamente intenzione di opporsi al fascismo, deve sapere che non vogliamo creare una dittatura, nè tantomeno esercitare alcun dominio sui nostri compagni di lavoro. Chi conosce la storia delle nostre lotte sa che il nostro unico scopo è ottenere libertà e benessere per tutto il popolo spagnolo, pace per l'Europa e per tutto il mondo.

«Antifascisti, operai e contadini di tutto il mondo: venite al nostro fianco! Non lasciate che si soffochino i nostri ideali! Non permettete che ammazzino gli operai di Barcellona! Aiutateci in questa eroica battaglia contro tutti i nemici della libertà e del benessere per il popolo spagnolo, della pace per l'Europa!

«Il Comitato regionale della C.N.T. Il Comitato regionale della F.A.I.

«Giovedì, 6 maggio 1937».

Nel cuore della notte di quello stesso 6 maggio, la C.N.T. e la F.A.I. avanzarono delle nuove proposte, per una soluzione del conflitto, in base alle quali, tutti i civili e le forze armate dovevano impegnarsi a ritirarsi dalle barricate; contemporaneamente, tutti gli ostaggi dovevano venire immediatamente posti in libertà ed entrambe le parti dovevano rinunciare a ogni tipo di rappresaglia. Nonostante fosse stato dato un termine di due ore per la risposta, questa non arrivò in tutta la notte e per buona parte dell'alba; la coalizione governativa voleva evidentemente guadagnar tempo, probabilmente in attesa dell'arrivo delle truppe di

rincalzo promesse da Valenza. Tali truppe avrebbero lasciato una dolorosa scia di sangue al loro passaggio per la zona di Tortosa, e questo nonostante tutte le assicurazioni date al ministro della Sanità circa la loro imparzialità e la loro composizione. I confederali facevano addirittura affidamento sulla persona del tenente colonnello Emilio Torres Iglesias, capo del corpo di spedizione e in precedenza comandante della colonna *Tierra y Libertad*. La risposta favorevole alle proposte in questione, non giunse prima delle 4,44 dell'alba del giorno 7, e solo dopo che i confederali avevano espresso la loro ferma intenzione di intercettare il corpo di spedizione nella sua marcia di avvicinamento a Barcellona. Non appena giunta la risposta positiva, la radio trasmise il seguente comunicato:

«A TUTTI I LAVORATORI DELLA C.N.T. Poichè è stato raggiunto un accordo dalle due rappresentanze politiche e sindacali, vi comunichiamo che i comitati responsabili vi faranno pervenire gli ordini opportuni per il ristabilimento completo della normalità. Nello stesso tempo vi raccomandiamo di mantenere la serenità che gli attuali momenti cruciali richiedono, e di non rispondere alle provocazioni eventualmente lanciatevi da quegli elementi interessati al perdurare di uno stato di agitazione».

Nonostante tutto, il rifiuto delle forze governative di ritirarsi dalle barricate dette origine a nuovi scontri per tutta la mattinata; ma a giorno inoltrato la calma fu ristabilita. I confederali dettero il buon esempio abbandonando per primi la lotta e lasciando così i propri avversari abbarbicati alle difese e in pieno assetto di guerra; il riversarsi della popolazione nelle strade contribuì poi al ritorno della normalità. Ciononostante continuarono a sentirsi degli spari isolati, e si lamentò anche un assalto all'automobile del ministro della Sanità. L'automobile, che mostrava i contrassegni del Ministero della Sanità, trasportava il segretario del Comitato nazionale della C.N.T. (Mariano R. Vázquez) diretto a Valenza e la segretaria del Ministro, compagna Baruta, che risultò ferita: Vázquez riuscì a schivare i colpi gettandosi sul pavimento dell'auto. Gli aggressori

occupavano una barricata del P.S.U.C. collocata nella *Diagonal*, nei pressi di Pedralbes, e da un esame della dinamica dell'aggressione si può dedurre che il loro attacco era premeditato e diretto contro Federica Montseny.

Alle 8,20 di quella stessa sera giunse il corpo di spedizione, accolto al grido di HUP! Consisteva di 120 camion stracarichi di elementi eterogenei (5.000 guardie): lo testimonia il fatto che, mentre sfilavano dinanzi all'edificio del Comitato regionale in direzione del Comando di Polizia, furono fatti segno di vari colpi tirati da quell'edificio, mentre si udivano grida di "Viva la F.A.I.!". Il tenente colonnello Torres giunse in aereo e assunse il comando della sezione di polizia per l'Ordine Pubblico. Già abbiamo detto della presenza del generale Pozas alla testa della *Capitanía General*, in qualità di comandante militare di Catalogna e del fronte aragonese. L'organizzazione confederale considerò chiuso l'incidente, e rivolse al popolo il seguente proclama:

«LA C.N.T. AL POPOLO CATALANO. Affinchè tutti sappiano cosa aspettarsi, ora che il tragico incidente che ha dato tanto lutto a Barcellona è chiuso, il Comitato Regionale della C.N.T. e la Federazione locale dei Sindacati Unici desiderano manifestare la propria volontà di collaborare nel modo più efficace possibile e con la massima lealtà per ristabilire l'ordine pubblico in Catalogna, e per porre fine all'attuale situazione di partitismo, causa prima dell'insostenibile situazione che è stata all'origine della tragedia.

«Ci è perciò gradito riconfermare la nostra disponibilità al governo della *Generalidad* e al nuovo delegato per l'Ordine Pubblico inviato dal governo centrale, il tenente colonnello Torres, del quale abbiamo già avuto l'opportunità di verificare l'eccellente disposizione d'animo con cui assolve un tanto delicato compito qui in Catalogna.

«Unità e fiducia, lealtà e parità di diritti e doveri per tutti i settori antifascisti e sotto tutti i punti di vista: ecco la consegna del momento che tutti debbono raccogliere e assolvere.

«Il Comitato regionale della C.N.T. La Federazione locale dei Sindacati Unici».

Tra tanta euforia, quello stesso giorno 8 *Solidaridad*

*Obrera* era il miglior barometro per rilevare lo stato di cose rimaste in sospeso. Ecco tutta una serie di significative affermazioni:

«Quando si finirà di sequestrare le tessere confederali? Ma non si era sostenuto che quel che si vuole è una generale pacificazione? Ebbene: dimostrateci che non sono parole buttate al vento!».

«La soluzione pacifica dei gravi avvenimenti in città, che è stata proposta dalla U.G.T. e dalla C.N.T., non ha certo soddisfatto gli elementi provocatori, che ancora non hanno finito di stupirsi del fatto che sia tornata in città la calma senza che vi siano stati nè vincitori nè vinti».

«Distruggete le barricate! Deponete le armi! E domani che tutti gli operai riprendano il lavoro; e che gli altri, i combattenti, vadano a conquistare Huesca e Teruel, e a liberare Saragozza!».

«Per quale motivo ieri, a tarda ora, si procedeva a perquisizioni del personale dei tram e degli autobus in attività di servizio? In virtù di quali ordini e dati da chi?».

«Le Pattuglie di Controllo sono una delle espressioni più genuine della rivoluzione antifascista in Catalogna. E' un'idea nata nel cuore del popolo illuminato dal movimento rivoluzionario. Il loro brillante e valoroso comportamento merita il plauso della popolazione. Ieri le Pattuglie di Controllo hanno compiuto un gesto che sottolinea il senso di responsabilità che le muove: esse si sono poste infatti agli ordini del delegato speciale per l'Ordine Pubblico del governo della Repubblica. *Solidaridad Obrera* rivolge, in questa data memorabile, un sincero ringraziamento alle Pattuglie di Controllo, garanzia sicura dell'ordine pubblico rivoluzionario».

In quei giorni, la stampa pubblicava il bilancio dei morti e dei feriti nei disordini: il totale fu fatto ascendere a 500 morti e qualche migliaio di feriti.

Una delle clausole dell'armistizio imponeva la scarcerazione dei prigionieri di entrambe le parti. I confederali si affrettarono ad assolvere l'impegno; i governativi e i rossi non solo si tennero gli ostaggi ma procedettero anzi a nuovi arresti. In un trafiletto del giorno

11, intitolato «I nostri prigionieri», *Solidaridad Obrera* protestava nei seguenti termini:

«Molti nostri lettori rimarranno sorpresi per questo trafiletto, ma l'argomento trattato è pura verità. Alcuni iscritti alla C.N.T. sono ancora in stato di fermo in seguito agli ultimi avvenimenti. La nostra nobiltà, questa nobiltà mai smentita, ha fatto sì che, non appena si giunse all'armistizio, diverse centinaia d'individui detenuti nei locali dei nostri sindacati fossero posti in libertà senza formalità alcuna. Come viene ricambiato tale generoso e leale comportamento? Ammucchiando i nostri prigionieri in immondi cubicoli, o peggio ancora cercando il pelo nell'uovo per addossare ai nostri compagni la responsabilità di certe morti avvenute nel corso di zuffe e per le quali la determinazione delle responsabilità è invece totalmente impossibile ...<sup>4</sup>

«Nelle celle del comando di polizia — aggiungeva il periodico — giacciono trecento compagni che devono essere posti immediatamente in libertà. Sono in stato di fermo da sei giorni, e in tutto questo tempo nessuno li ha interrogati e nessun addebito può essere loro mosso, così come noi non possiamo incolpare di nulla quelli dell'altro lato. Attenzione, lo ripetiamo, perchè c'è un limite ad ogni cosa!».

In un certo senso l'unica spiegazione plausibile per il fatto di continuare a mantenere in prigione i compagni, è che molti di essi non potevano essere rimessi in libertà, e non lo potevano semplicemente perchè erano stati vilmente assassinati: nelle carceri comuniste le cose non erano state fatte a metà, anche perchè gli inquisitori rossi avevano avuto la sicurezza del carattere definitivo dell'operazione. Fino al giorno 11 non si era ancora certi del fatto che alcuni tra coloro che risultavano spariti — per esempio il membro del Comitato Regionale delle Gioventù Libertarie di Catalogna e segretario del Fronte della Gioventù Rivoluzionaria, Alfredo Martínez, o l'altro importante membro dello stesso comitato nonchè elemento di collegamento coi giovani del fronte aragonese, l'intellettuale uruguayano

<sup>4</sup> Proprio quel giorno si era proceduto alla nomina di un giudice speciale, incaricato di determinare le responsabilità dei fatti di Barcellona.

Juan Rúa — fossero stati proditoriamente assassinati. In quei giorni una misteriosa autoambulanza aveva scaricato in un campo del comune limitrofo di Sarda-ñola-Ripollet altri dodici giovani libertari. *Solidaridad Obrera* commentava i fatti in tali termini:

«Tre giorni di lotta fratricida a Barcellona, alla luce del giorno. Tre giorni di caccia all'uomo, una caccia sistematica ed implacabile. Che parlino i cadaveri orribilmente mutilati dei dodici militanti della C.N.T. di San Andrés tirati fuori dalle proprie case e condotti in ambulanza fino al cimitero di Sarda-ñola. Che parlino i cinque uomini del posto di guardia di Eroles, anch'essi assassinati. Che parlino i quindici militanti della C.N.T. trovati morti nei dintorni di Tarragona, e tutti gli altri rinvenuti in vari punti di Catalogna. Che parli il corpo esanime di Camillo Berneri, luminosa figura del socialismo libertario italiano, filosofo e scrittore di fama mondiale, fucilato a bruciapelo nel silenzio e nel mistero della notte. Che parlino tutte le vittime dell'una e dell'altra parte, additando i propri assassini, indicando coloro che preparano la tragedia, mostrando quelli che hanno tessuto i fili della trama e che non hanno mosso un dito per impedire il dramma, quelli che tutto hanno fatto per ritardare la soluzione del conflitto, opponendosi a qualsiasi regolamento soddisfacente in attesa dell'intervento straniero tanto atteso e di cui erano segno rivelatore le sei navi francesi ed inglesi apparse all'imbocco del porto di Barcellona mercoledì e giovedì della passata settimana [...]».

I fatti di maggio non erano rimasti circoscritti alla sola Barcellona: al contrario, ebbero grande ripercussione in tutta la regione e in special modo in provincia di Tarragona. La prossimità del fronte aragonese e il predominio su quel fronte delle colonne confederali impedirono agli elementi stalinisti di Lérida di prendere qualsiasi iniziativa. Contingenti militari della colonna *Roja y Negra* e della 29a divisione del P.O.U.M. si concentrarono a Barbastro, sorvegliando i movimenti degli elementi stalinisti della 27a divisione; parte di queste forze si spinsero fino a Binéfar. Questo atteggiamento delle milizie confederali e del P.O.U.M. portò più tardi allo scioglimento della 29a divisione, alla fucilazione di alcuni suoi capi e ad un grottesco processo al P.O.U.M. Prodromo dei futuri sviluppi, fu il

rapimento e l'uccisione del più conosciuto dei suoi capi: Andrés Nin.

Sotto il titolo «L'attacco alla C.N.T. in Catalogna», *Solidaridad Obrera* pubblicava, in data 14, il seguente articolo:

«Man mano che passa il tempo, e ora che gli animi si sono placati, si vanno sempre più completando di notizie e nuovi dati, le informazioni già in nostro possesso circa le varie ramificazioni in Catalogna del vasto piano di provocazioni ai danni della C.N.T. e della F.A.I. E parliamo di "piano" perchè in realtà ciò che è accaduto obbediva, come già in episodi anteriori che a suo tempo abbiamo denunciato, ad un programma lungamente studiato da individui sulla cui lealtà nei confronti della rivoluzione e della Catalogna nutriamo seri dubbi [...].»

«IL FAMOSO EPISODIO DELLA PRESA DELLA CENTRALE TELEFONICA. Mercoledì 5, alle otto del mattino, un ingente spiegamento di poliziotti, doviziosamente equipaggiati con armi e bombe a mano, si presentò inaspettatamente dinanzi all'edificio della Compagnia telefonica, con l'intenzione di espugnarlo con la forza; poichè da parte dei lavoratori presenti non fu opposta la minima resistenza, la presa di possesso ebbe in effetti luogo facilmente. Una volta in grado di controllare completamente l'edificio, la polizia procedette a controllare le linee telefoniche, interne ed esterne, isolando i telefoni dell'organizzazione confederale e di quella anarchica.

«Quattro ore più tardi, il compagno Casanovas, come rappresentante dei compagni della Compagnia telefonica, ebbe un colloquio col tenente colonnello a capo delle forze armate della zona, nel corso del quale narrò in tutti i dettagli lo svolgersi dei fatti. Al termine del colloquio, fu deciso di ritirare le forze di polizia dai locali siti al primo piano, ov'erano installate le apparecchiature, ma lasciandole a sorvegliare l'atrio. Dopo quindici minuti dalla conclusione dell'accordo, che aveva almeno parzialmente risolto il problema, grazie soprattutto ad una reciproca disponibilità, il capo della polizia rese noto che il delegato per l'Ordine Pubblico tarragonese, attenendosi ai severissimi ordini ricevuti da Barcellona, si rifiutava di aderire all'accordo.

«Mentre erano ancora in corso, via telefono, le discussioni e le trattative, i nostri compagni notarono un gran via vai di gente che entrava senza portare armi nella sede di *Esquerra Republicana* e ne usciva impugnando fucili; la stessa cosa si stava verifican-

do con identica spudoratezza, nella sede del P.S.U.C. e nella Casa del Popolo.

«UN TENTATIVO DI ASSALTO E UN'INUTILE TRATTATIVA. La mattina del giorno seguente a quello in cui erano avvenuti gl'incidenti prima riferiti, ebbe inizio un violento e dichiarato attacco contro la nostra organizzazione: ben identificate forze cominciarono, con l'appoggio di un intenso fuoco di fucileria ed il lancio di bombe a mano, un infruttuoso attacco contro i locali delle *Juventudes Libertarias*. In considerazione della gravità della situazione, non appena respinto l'assalto, il nostro organismo creò una Commissione incaricata di sollecitare dal Commissario della *Generalidad* la convocazione di tutte le forze antifasciste, per prevenire quei luttuosi avvenimenti che, invece, si verificarono a breve scadenza. Il Commissario della *Generalidad*, rispondendo alle sollecitazioni ricevute, convocò i rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali; ma dinanzi al rifiuto dei compagni della U.G.T. e del P.S.U.C., la riunione che avrebbe senza alcun dubbio potuto evitare il ripetersi su più vasta scala degli incresciosi avvenimenti, non poté aver luogo.

«L'ASSALTO FINALE ALLA SEDE DELLE *JUVENTUDES LIBERTARIAS* E LA NUOVA RIUNIONE. Nel primo pomeriggio i compagni Castelló e Rueda si recarono a Tarragona, al fine di potersi rendere ben conto di ciò che era veramente successo nel capoluogo. Al loro arrivo, i compagni udirono i colpi di una violentissima sparatoria, che, come poterono controllare immediatamente, segnalava un nuovo attacco alla sede delle *Juventudes Libertarias* ad opera della polizia, spalleggiata da civili di altre organizzazioni. Per la violenza con cui l'attacco venne condotto, gli assalitori riuscirono nel loro intento. Costatato l'accaduto, i nostri compagni decisero, d'accordo col delegato all'Ordine Pubblico, di indire nella sede di Polizia, una riunione alla presenza delle autorità. Qui ebbero un colloquio col capitano dell'aviazione, compagno Barbetá, al quale confermarono la loro ferma intenzione di evitare ogni spargimento di sangue sollecitando allo stesso tempo la convocazione di una riunione di tutte le forze antifasciste, cui presero parte i rappresentanti della *Esquerre Republicana*, dell'U.G.T., del P.S.U.C., e dei vari corpi militari e del governo della *Generalidad*.

«L'AVIAZIONE DEL GOVERNO CENTRALE SI SCHIERA CONTRO L'ORGANIZZAZIONE CONFEDERALE ED ANARCHICA. Non appena iniziata la riunione, il delegato del governo centrale, capitano Barbetá, rese noto di avere ricevuto precisi ordini dal governo centrale di usare tutte le armi a sua disposizio-

ne, compresa l'aviazione, per piegare la resistenza delle organizzazioni confederali ed anarchiche, qualora queste avessero persistito nel loro rifiuto di consegnare le armi. I nostri rappresentanti fecero a questo punto notare che *Solidaridad Obrera* aveva condotto una campagna affinché tutte le armi lunghe fossero convogliate al fronte; e che quindi le organizzazioni erano evidentemente pronte ad accettare il disarmo, a condizione che questi fosse generale. A tale puntualizzazione, il capitano Barbetá replicò affermando che non poteva procedere a disarmare le altre organizzazioni, le quali si erano poste incondizionatamente a fianco del governo. Al che i nostri compagni ribadirono che neppure la Confederazione poteva opporsi al Governo, dal momento che ne faceva parte.

«La discussione proseguì su questo tono; ma alla fine i nostri compagni decisero di rinunciare a far valere i propri diritti pur di evitare il crearsi di una situazione esplosiva, che poteva pregiudicare l'unità dei lavoratori. Ricevuta da parte delle autorità l'assicurazione formale che le armi sarebbero state custodite nel campo d'aviazione per tutto il tempo della discussione, e comunque fino a quando non fosse stato raggiunto un accordo coi rappresentanti confederali al governo sul disarmo generale o sulla loro restituzione, i nostri compagni consegnarono pistole e fucili, sotto le seguenti condizioni: 1) libertà per tutti i detenuti; 2) ritiro di tutte le forze di polizia fatte convergere su Tarragona e dei corpi armati dipendenti da altre organizzazioni sindacali o politiche, forze che sarebbero state sostituite da contingenti dell'aviazione; 3) rispetto della vita e della libertà di tutti i compagni e salvaguardia dei locali dell'organizzazione. Questi punti vennero accettati dai rappresentanti di tutte le organizzazioni presenti, ed il capitano Barbetá assicurò che per nessun motivo avrebbe tollerato soprusi di alcun genere e che avrebbe agito con la massima severità, sanzionando duramente ogni infrazione all'accordo raggiunto, e qualunque ne fosse l'organizzazione responsabile. I nostri compagni si considerarono soddisfatti delle assicurazioni ottenute, certi di avere evitato, con la sensatezza e la buona volontà, sviluppi dolorosi per tutti. Ma la loro soddisfazione fu di breve durata: ben presto infatti si dovettero render conto di essere stati ingannati.

«SI SCATENANO LE RAPPRESAGLIE. Il resto della giornata in cui avevano avuto luogo i suddetti colloqui, trascorse senza ulteriori incidenti, ma all'alba del giorno seguente, verso le tre, *Fuerzas de Asalto* e forze di polizia s'impossessarono con un imprevedibile colpo di mano della Segreteria per la Difesa



interna, giustificando il loro modo di agire con presunti ordini superiori. Quasi come se l'attacco fosse un segnale prestabilito, ebbero allora inizio le rappresaglie più dure e spietate contro i militanti della C.N.T. e della F.A.I., rompendo così clamorosamente l'accordo sottoscritto dalle autorità. Ben presto la periferia della cittadina si riempì di cadaveri di noti attivisti della nostra organizzazione. Ecco il nome di alcuni di essi: Mario Berruti, Baltasar Vallejo (del sindacato dei Trasporti Marittimi), Mateo Freixas (Trasporti Terrestri), José Gallisa (Sindacato della Distribuzione), Julián Martínez, Ramón Alvarez (Guardia Nazionale Repubblicana); José Castellví (Sindacato delle Attività Diverse), Francisco Molina; oltre a quattro cadaveri di militanti che fino a questo momento non sono stati identificati. Nel corso della repressione fu assassinato anche il noto attivista Rúa, giovane anarchico uruguayano, che era venuto in Spagna dopo la ribellione di luglio per combattere al fianco dei lavoratori spagnoli [seguono 22 righe censurate]».<sup>5</sup>

Il giorno 16, *Solidaridad Obrera* forniva ulteriori notizie, questa volta sui "Fatti di Tortosa":

«LO SPIRITO DI FRATERNITA' DEI NOSTRI COMPAGNI. In nessuna zona della Catalogna come in Tortosa regnava tra i militanti della C.N.T. e quelli della U.G.T. un clima più favorevole all'intesa e alla buona volontà. Tutti i problemi d'interesse collettivo emersi sia in città che nei paesi limitrofi, erano superati dai rappresentanti delle due organizzazioni sindacali nel massimo rispetto reciproco e con la massima elasticità;

5 In alcuni capoluoghi di provincia catalani, in cui l'organizzazione confederale non aveva ancora salde basi, la CNT aveva inviato dopo il 19 luglio alcuni militanti incaricandoli di curare la propaganda e l'orientamento rivoluzionario. Forse per la scarsità di elementi sufficientemente preparati o forse per un'infelice scelta di selezione, il comportamento di tali individui non fu sempre esemplare. Con maggior ragione tale inconveniente si ripeté anche negli altri partiti, che potevano contare su meno affiliati e su un minor livello morale. Al momento della repressione, i vincitori (cioè "le forze dell'ordine") aizzarono il popolo (cioè "le forze civiche") contro i vinti (cioè contro i soli e unici "malfattori" della situazione) trattandone i morti alla stregua di individui ripugnanti e codardi per la cui uccisione il pudico apparato della Giustizia messo in piedi da Irujo non avrebbe avuto motivo di vergognarsi.

ragione per cui l'armonia tra i lavoratori non era turbata da polemiche o contrasti. E codeste relazioni erano giunte ad un tal grado di armonia che, nonostante in tutta la Catalogna fossero state abolite le riunioni celebrative tenutesi l'anno precedente in occasione del 1° Maggio, i compagni di Tortosa fecero tutto il possibile per far sì che le celebrazioni programmate nella propria zona potessero egualmente svolgersi. Considerando questa situazione, nessuno poteva perciò immaginare che anche a Tortosa si sarebbero verificati incidenti come quelli di Barcellona, con conseguente spargimento di sangue e distruzione. Noi, che non appena venuti a conoscenza degli avvenimenti siamo stati i primi a meravigliarcene ne faremo adesso un resoconto all'opinione pubblica, che è quella che deve in definitiva giudicare.

«Il mercoledì di questa nuova "settimana tragica", nel corso della quale si verificarono tanti eventi luttuosi, il capo della Guardia Repubblicana di Tortosa, tenente colonnello Domenech, al comando di 50 uomini del detto corpo armato, prese d'assalto nelle prime ore del mattino la sede della Compagnia telefonica, impadronendosi dei locali e delle linee di comunicazione. In conseguenza di tale fatto venne creata una commissione di compagni della C.N.T., incaricati di parlamentare col capo del gruppo; nel frattempo gli altri compagni, vista la situazione esplosiva i cui scopi ultimi non risultavano ben chiari, prendevano le misure necessarie per evitare nuove sgradevoli sorprese. I nostri compagni incaricati di trattare con gli assaltatori, erano intanto riusciti ad addivenire ad un accordo di massima, in base al quale le forze di occupazione si sarebbero ritirate dall'edificio, desistendo da ogni atteggiamento provocatorio; e quando ciò effettivamente fu fatto, la calma tornò a regnare e non si ebbero a lamentare ulteriori incidenti.

«Ma la tregua fu di breve durata, perchè infatti al tramonto, protetti dalle ombre che calavano, alcuni elementi della forza pubblica, appoggiati da attivisti di partiti ben individuabili, cominciarono a sparare ripetutamente contro i nostri compagni che, temendo altri possibili colpi di mano, pattugliavano le strade. La sparatoria divenne presto generale, ma la calma fu ristabilita non appena i nostri compagni della C.N.T. riuscirono a sopraffare i rivoltosi. Le guardie che erano state all'origine dei nuovi incidenti, furono trattenute come prigionieri, e non solo la loro vita fu salvaguardata ma si provvide a che non mancasse loro nulla. La direzione e gli altri servizi della località passarono provvisoriamente, e fino a che non si fosse chiarita la dinamica dell'incidente, nelle mani degli organismi della C.N.T.

«La situazione era appena ritornata sotto controllo, quando a Tortosa si diffuse la notizia di un concentramento, a pochi chilometri dal centro cittadino, di truppe del governo di Valenza il cui ingresso in città, secondo precise direttive del Comitato regionale della C.N.T., non doveva essere contrastato; il pronto adeguamento a tali ordini, dimostra la disciplinata sottomissione dei nostri compagni alle consegne dell'organizzazione. Tuttavia la loro condotta leale non ebbe il riconoscimento che meritava, chè, infatti, non appena arrivate, le truppe cominciarono a arrestare tutti coloro trovati in possesso della tessera confederale. Questo fatto diede il via alle rappresaglie.

«Non appena le forze del governo di Valenza cominciarono ad affluire in città, come se il loro arrivo costituisse un avvenimento previsto ed atteso, dalla sede della U.G.T. e da quelle degli altri partiti vennero fuori elementi armati di tutto punto, che cominciarono a effettuare incursioni, perquisizioni ed arresti, così che in poco tempo il disordine e la confusione giunsero a livelli incredibili. Dal canto loro le forze appena giunte, invece di ristabilire l'ordine, si schierarono a lato dei rivoltosi. In breve la tranquilla e laboriosa città di Tortosa si trovò alla mercè di un manipolo d'individui. Ebbero allora inizio le perquisizioni, i saccheggi, gli arresti; le case degli affiliati alla C.N.T. vennero assalite dai nuovi invasori che si affrettarono ad impadronirsi del denaro e di tutto ciò che riuscirono a trovare.

«Tra coloro che maggiormente si distinsero in quest'opera di rapina e di barbarie, v'era un certo "Chaparro"; costui, alla testa di un nutrito gruppetto, diede l'assalto all'edificio in cui aveva sede la nostra Federazione locale dei Sindacati, bruciando la bandiera della nostra organizzazione confederale e stracciando gli striscioni esposti ai balconi. Infine, e quasi a completare queste gloriose gesta, fece abbattere e distruggere la targa che dava il nome di Durruti ad una delle principali strade. Non ancora contento, il gruppo si spostò in varie località della provincia, ove continuò i saccheggi e le violenze, soprattutto ai danni delle collettività contadine della C.N.T. In uno dei vari paesini nei quali fece la sua apparizione, arrivò al punto di emanare un editto in base al quale tutte le proprietà requisite avrebbero dovuto essere restituite immediatamente ai loro antichi proprietari. Naturalmente, nessuno prese troppo sul serio un tale ordine; ma il dettaglio è sufficiente a far comprendere quale ideologia ispirava i rivoltosi. Per poter disporre di una maggiore libertà d'azione, i provocatori, investiti dei poteri dell'autorità, cominciarono ad incarcerare a seconda dei propri

capricci: in tal modo ben presto le celle straripavano di prigionieri. Il massacro sarebbe seguito di lì a poco.

«E così fu: nella notte di giovedì sei, il già nominato "Chaparro" si presentò, accompagnato da altri elementi del suo gruppo e da una Guardia d'Assalto, la cui identità è per ora sconosciuta, alle carceri municipali ove erano detenuti una ventina di compagni ed un comandante delle Guardie d'Assalto che si era rifiutato di fare fuoco sui lavoratori. Una volta entrati, fecero uscire alcuni compagni — oltre una Guardia d'Assalto, di nome Febrer, Antonio Odena e il noto militante Rogelio Tena — con il pretesto di doverli accompagnare a deporre. Opportunamente legati e sorvegliati, i compagni furono portati via in direzione di Tarragona; e tutto quello che possiamo dire a conclusione di questa vicenda, è che effettivamente furono poi trovati a Tarragona; ma cadaveri, e gettati di lato come cani.»

Fatti simili si ripeterono in vari paesi della provincia di Vich, una delle più reazionarie della Catalogna, a causa della tradizionale influenza delle idee clericali. La C.N.T. era l'unica organizzazione liberale di una certa importanza in quel covo di conservatori: i suoi nemici trovarono che il modo migliore di lottare contro il popolo era quello di unirsi alle unità delle Guardie d'Assalto e dei *carabineros*, che mettevano in pratica a Vich, Manlleu, Bisura de Ter, Montesquiu, La Farga de las Llosas e altre località, precise consegne provocatorie. Il risultato fu la costituzione di un fronte unico di forze di polizia e *requetés*, contro la C.N.T. e i suoi iscritti: i locali dell'organizzazione furono assaliti e distrutti, le suppellettili fatte a pezzi. Presi fra due fuochi, i confederali dovettero abbandonare la zona in massa, dopo una lotta disperata che li vide nettamente in svantaggio.

Sui tragici fatti di maggio si sono versati fiumi d'inchiostro; in particolare sono stati descritti i vari episodi che li caratterizzarono, ma non mancano i documenti che cercano d'illustrare i motivi fondamentali di quella che è sempre stata considerata una manovra provocatoria di enormi proporzioni. Se giudicati superficialmente, i fatti parrebbero essere il logico epilogo delle rivalità politiche tra le varie organizzazioni e partiti. L'esistenza della polizia politica comunista, che già aveva fatto parlare di sè, e il ripetersi di inspiegabili e misteriosi

fatti, indicavano abbastanza chiaramente la presenza di un potere occulto che muoveva i fili di questa trama. Indubbiamente, prima di delineare i confini di questo potere occulto si commisero — per mancanza di prove tangibili, più che per mancanza di perspicacia — alcuni errori; o, per essere più precisi, si trassero delle conclusioni che, sebbene logiche, erano però incomplete o parziali. Incompleta, per esempio, è la spiegazione delle cause fornita da un lungo proclama del Comitato Nazionale della C.N.T. e pubblicato da *Solidaridad Obrera* del 13 giugno; una rigorosa censura mutilò poi gran parte del documento. Il rigore della censura e la campagna per il disarmo dei confederali della retroguardia furono i più clamorosi risultati dell'armistizio; e vi potremmo aggiungere lo scioglimento delle "Pattuglie di Controllo" in seguito alla precipitosa applicazione degli ordini contenuti nel Decreto per l'Ordine Pubblico del 4 marzo. Una nota del governo della *Generalidad* (18 maggio) non esitava a dichiarare: «Con i nuovi mezzi a disposizione per il mantenimento dell'ordine pubblico sarà possibile mettere in pratica anche i precedenti decreti del Governo catalano, ora pubblicati anche dal Governo della Repubblica». Secondo la nota, questi decreti si riferivano, tra l'altro, a «la soppressione dei posti di controllo sulle strade e al disarmo della retroguardia». E, in effetti, pochi giorni prima un decreto della *Gobernación* (governo centrale) ordinava «la consegna delle armi lunghe, materiale bellico, esplosivi, gas e così via».

Ecco il testo del manifesto del Comitato Centrale. Fra parentesi quadra sono collocate le frasi soppresse dalla censura.

«DINANZI AL PERSISTERE DELLA CAMPAGNA DIFAMATORIA CIRCA GLI AVVENIMENTI DI BARCELONA, LA C.N.T. SI RIVOLGE A TUTTE LE COSCIENZE ONESTE DELLA NAZIONE. Nella Centrale telefonica di *Plaza de Catalunya* a Barcellona si presentarono un certo giorno guardie e poliziotti in numero consistente, su ordine di Rodríguez Sala, commissario per l'Ordine pubblico. Qual'era il loro fine? Per dirla in termini chiari e semplici: il P.S.U.C. e *Estat Catalá*

avevano bisogno per poter portare avanti la propria cospirazione di controllare la Centrale telefonica sulla quale, in quanto partiti politici, non erano in grado di esercitare alcuna influenza. La C.N.T., che aveva intuito ciò che si stava tramando, si opponeva; sin dall'inizio del movimento era attivo un Comitato di Controllo U.G.T.-C.N.T. e un delegato del Consiglio della *Generalidad* aveva, in quanto rappresentante del governo, la responsabilità del funzionamento della rete telefonica. L'invio da parte di Rodríguez Sala e di Ayguadé delle forze di polizia non aveva perciò alcuna giustificazione legale; a testimonianza di ciò sta il fatto che il Consiglio della *Generalidad* ammise l'abuso di potere del commissario e del consigliere per la Sicurezza interna. Contemporaneamente allo svolgersi dei fatti nell'edificio della Società Telefonica, *Estat Catalá* ed il P.S.U.C. montavano barricate e posti fortificati; per le strade cominciarono a circolare i fucili. Dinanzi a queste prove di chiara ostilità, alcuni compagni si prepararono a difendersi, intuendo, e a ragione, che si stava preparando la lotta contro la C.N.T. e che la presa di possesso della Centrale Telefonica da parte del P.S.U.C. e di *Estat Catalá* era solo la prima fase di un vasto piano.

«ANTECEDENTI. Il resoconto dei fatti non spiegherebbe granchè ma siccome nella vita tutto ha una sua origine, bisogna andare a scovare gli antecedenti più in profondità. In Catalogna, è in atto una lunga lotta contro il nostro movimento: i comunisti, *Estat Catalá*, e alcuni imboscati, si davano attivamente da fare per rovinare il nostro prestigio in Catalogna e all'estero: quello che però non tutti sanno, è che una lunga serie di strane coincidenze si accompagna a queste manovre culminate poi nei fatti di maggio.

«[Non tutti sanno, per esempio, che a gennaio già giravano in lungo e in largo per la Francia, Casanovas, Lluhí Vallescá, Xicota Sancho, Polo, Ventura e Gassol, lavorando per l'indipendenza della Catalogna]. Si trattava di un processo di preparazione in tutto simile a quello portato avanti sotto la dittatura, con la sola differenza che a quel tempo il fascismo italiano interveniva come agente provocatore a mezzo di Garibaldi<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Ricciotti Garibaldi. Si tratta di un discendente dell'illustre patriota italiano che nel 1924 operò come agente provocatore al soldo del fascismo italiano nel famoso complotto di Prats-de-Mollo, che vide il leader catalano Francisco Macià e vari anarchici catalani coinvolti in un'operazione internazionale destinata a provocare la caduta della dittatura di Primo de Rivera.

mentre Mussolini, dal canto suo, cooperava attraverso Dencás, l'agente provocatore separatista di ottobre in Catalogna. E in dicembre ebbe luogo un complotto conclusosi con la fucilazione di Reverter, commissario per l'Ordine Pubblico, e [la fuga di Casanovas, presidente del Parlamento, la cui complicità nel fallito colpo di Stato, era stata chiaramente dimostrata].

«I separatisti, dei borghesi alla fin fine, non potevano rassegnarsi all'idea che la rivolta fascista desse al proletariato la possibilità di conseguire il trionfo che li avrebbe privati dei loro beni. E, in cerca di un rafforzamento della propria situazione, stabilirono contatti con l'Italia onde dar vita a una lotta che potesse poi esser di pretesto per l'intervento straniero e per il riconoscimento da parte di alcune potenze dell'indipendenza catalana; e naturalmente anche il fronte antifascista ne sarebbe risultato indebolito. Una tale posizione poteva esser presa solamente da quelli che desideravano che le cose rimanessero più o meno come prima del 18 luglio.

«In Francia si cospirava attivamente per trovare una soluzione; erano implicate nel complotto anche alcune personalità di spicco; e un agente segreto al servizio dell'antifascismo spagnolo era riuscito a scoprire le tracce di vari incontri. Era perciò stato incaricato di continuare le indagini, in modo da procurarsi le prove irrefutabili necessarie per mettere con le spalle al muro i traditori, e a tale scopo gli erano stati forniti i mezzi necessari. L'agente, quando era già sul punto di metter le mani su prove sufficienti ad inchiodare molti alle proprie responsabilità, venne assassinato dai cospiratori, venuti per qualche via traversa a conoscenza della sua importante missione. [Sarà utile a questo punto tener presente che Ayguadé ricopriva la carica di Consigliere per la Sicurezza interna, che è iscritto a Estat Catalá, e che si nutrivano forti sospetti circa una sua partecipazione al complotto].

«[Il 20 aprile Comorera, capo del Partito Comunista catalano, si recò a Parigi; tra gli altri, incontrò il segretario di Ventura y Gassol e un certo Castañer. Chi era costui? Le notizie in nostro possesso sono categoriche: un agente di polizia della Generalidad].

«Si è potuto provare con certezza che costui è in contatto con un certo Vintró, segretario di Octavio Saltó, un giornalista al servizio dei fascisti spagnoli; è stato anche visto in compagnia di altri esponenti fascisti residenti a Biarritz e a San Juan de Luz. Nello stesso tempo, è in stretto contatto con emissari di Estat Catalá [in particolare con Dencás e Canovas. Il primo si reca spesso a casa di Castañer. Il secondo ne riceve le visite].

«Polo, un altro agente della *Generalidad* e uomo di fiducia di Badía, opera in Francia alle dirette dipendenze di Vizcaíno, esponente del controspionaggio fascista e a sua volta agli ordini di Beltrán y Musitu<sup>7</sup>.

«Cosa ci dimostra questa comunanza di elementi separatisti e fascisti? Non potremo forse trovare lì l'origine prima di certe provocazioni? Noi siamo sicuri di sì; ed egualmente sicuro sarà chi si soffermerà ad esaminare i fatti in maniera obiettiva. A tutte queste attività dei fascisti, c'è poi da aggiungere che costoro stavano preparando, per la fine di aprile [un'operazione di sbarco nel settore che si stende da Almería fino a Rosas]. Era un progetto estremamente ambizioso che non fu messo in pratica per l'impossibilità di procurarsi il materiale militare indispensabile.

«Fu perciò rimandato a metà maggio, e se anche questa volta non fu messo in pratica ciò si deve al fatto che un malaugurato incidente fece finire i piani nelle mani della polizia di un paese neutrale. Per concludere, aggiungeremo poi che verso la fine di aprile *Estat Catalá* aveva concentrato tutti gli uomini armati, di cui disponeva in Francia, nei paesi della frontiera. In precedenza, il 12 aprile, la Gazzetta Ufficiale della Repubblica aveva pubblicato un elenco di ufficiali, sottufficiali, graduati e soldati di truppa della Guardia Nazionale repubblicana allontanati dal corpo, e con la riserva di applicare, in base agli esiti degli accertamenti in atto, sanzioni varie per diserzione, come da decreto del 21 luglio.

«Orbene, un capitano, quattro caporali, 19 sottufficiali, quattro tenenti, 18 sergenti, 25 capi e 58 guardie incluse nell'elenco non furono in realtà considerati disertori come ordinava il decreto di aprile, [grazie alla complicità o comunque al buon senso dell'ex-consigliere per la Sicurezza interna della Generalidad, Artemio Ayguadé, e in considerazione della parte svolta nei fatti di maggio].

«Ricordiamo che proprio in quei giorni furono spostati alle frontiere grandi contingenti di forze, e che il capo di un importante nucleo, giungendo a Figueras si presentò non al Consiglio

<sup>7</sup> Il suddetto Polo è stato uno degli sbirri più sanguinosi della polizia franchista nella feroce repressione con cui si è conclusa la guerra civile. Era stato un agente della *Generalidad* agli ordini di un altro sbirro, Badía. Sotto il regime franchista fu commissario generale delle brigate speciali per la repressione delle attività di resistenza della CNT.

Municipale ma direttamente alla sede del P.S.U.C., dimostrando con questo semplice modo di agire che comandava un gruppo armato a disposizione del Partito Comunista e non al servizio del popolo o del governo, che ha l'obbligo di essere imparziale. Tutti questi dettagli ci fanno comprendere con sufficiente chiarezza che gli avvenimenti barcellonesi altro non furono che incidenti preparati, la scintilla necessaria a far scoppiare l'incendio, e che non fu la C.N.T. a farla scoccare.

«REAZIONI NEL CORSO DEGLI AVVENIMENTI. La C.N.T. si dette da fare sin dal primo momento per porre fine ai combattimenti nelle strade. E questo comitato, insieme al Comitato Esecutivo nazionale della U.G.T., si recò a Barcellona, facendo sforzi sovrumani pur di porre fine al conflitto. Cerchiamo una soluzione; fu accettata da tutti, ma i comunisti rifiutarono di applicare subito i termini dell'accordo e preferirono tirare le cose per le lunghe, [aspettando che il governo di Valenza, non potendo più oltre tollerare la situazione venutasi a creare, si decidesse ad assumere direttamente il controllo dell'ordine pubblico, cosa che infatti puntualmente avvenne].

«Il giovedì mattina, dopo che la C.N.T. e la U.G.T. avevano impartito istruzioni per il ritorno al lavoro e la città appariva perfettamente calma, ricominciò la lotta; ciò perché a differenza della C.N.T. che non creava disordini, i separatisti ed i comunisti eseguivano arresti, litigavano, stracciavano tessere del sindacato, attaccavano i locali della C.N.T., provocavano e obbligarono i nostri compagni a organizzare nuove difese. Il primo tram della linea *Gracia* fu fatto segno a colpi di arma da fuoco da elementi della polizia e di *Estat Catalá* appostati sulle barricate di via *París* e *Diagonal* mentre viaggiava in direzione di *Plaza de Cataluña*; per motivi precauzionali, si dovette rinunciare a far circolare i tram e gli autobus. Anche i mezzi addetti alla riparazione della linea tranviaria furono bersagliati con armi da fuoco.

«Il venerdì mattina, all'ora stabilita, fu sospeso il fuoco; ma i comunisti ed i separatisti continuarono a sparare, nel tentativo di riaccendere le ostilità. La sera del venerdì, dal Commissariato di via *París*, elementi di *Estat Catalá* e della polizia fecero ripetutamente fuoco sull'automobile con cui il segretario del Comitato nazionale si stava recando a Valenza; e il fatto era tanto più grave in quanto il segretario stava viaggiando su un veicolo del Ministero della Sanità, e quindi su un mezzo ufficiale sul quale si poteva a buona ragione pensare che stesse viaggiando la compagna Federica Montseny, ministro della Sanità. Il Comitato nazionale inviò immediatamente i propri emissari presso

tutte le delegazioni regionali per impedire che i fatti di Catalogna potessero avere ripercussioni in altre regioni; e contemporaneamente inviò anche una sua delegazione al fronte di Aragona per convincere gli elementi confederali a non abbandonare il fronte. Un avvenimento che ci preme sottolineare è l'uccisione del compagno Berneri, anarchico stimato dagli antifascisti di tutto il mondo, [arrestato nella sua stessa casa da presunti agenti al servizio di Rodriguez Sala]. Per quale motivo? Più ancora che per essere un anarchico, noi crediamo che la sua morte si debba al fatto che era in possesso di una completa documentazione che dimostrava con ampie e irrefutabili prove come già da lungo tempo si stesse preparando in Italia un sollevamento fascista in Spagna. Questi documenti, oramai prossimi ad essere messi a disposizione del governo della Repubblica, erano per molti estremamente compromettenti.

«DOPO GLI AVVENIMENTI. Ma è dopo aver soffocato la rivolta che il comportamento dei settori che avrebbero voluto distruggere la C.N.T. e il movimento anarchico in Catalogna diventa ancora più teppistico. In primo luogo, chi si è trovato a passare per Barcellona qualche settimana dopo tali avvenimenti, avrà potuto notare come le barricate fossero ancora provocatoriamente in piedi nei centri controllati dai comunisti e da *Estat Catalá*, mentre le nostre erano invece scomparse già dal venerdì. Un'ondata di sangue e di terrore ha sconvolto i paesi della regione. Gli omicidi impuniti sono all'ordine del giorno. E il nostro movimento libertario ha taciuto, si è attenuto agli accordi non per vigliaccheria, ma per disciplina e senso di responsabilità, è rimasto a guardare come la vita dei suoi migliori elementi veniva stroncata. Ha sopportato, con stoicismo, l'assalto alle collettività e alle realizzazioni costruttive del proletariato.

«ADESSO. Dopo questa condotta esemplare, coloro che se potessero provare la vergogna dovrebbero sprofondare sotto terra per dimenticare così gravi crimini, tante barbarie, un tale tradimento alla causa della lotta antifascista, hanno ancora il coraggio di alzare la voce; e si permettono di proferire nuove minacce, arrivando al punto, con incredibile cinismo, di gettare la colpa sulla C.N.T. Già abbiamo fornito sufficienti dati perché ognuno possa giudicare, fare confronti e decidere per proprio conto. Non si dimentichi, nel farlo, che oggi c'è in Catalogna una convergenza di interessi sull'opportunità di combatterci: *Estat Catalá*, i comunisti, la *Esquerra*, perseguono fini ben distinti, di carattere partitistico, e tuttavia sono tutti d'accordo, anche se con motivazioni diverse, sulla necessità di sterminare la C.N.T. Ed il loro interesse coincide con quello di

Mussolini che li appoggia in maniera indiretta a mezzo di Dencás. Ci teniamo a precisare che non siamo così sciocchi da confondere il Partito Comunista coi fascisti: così ribadiamo la nostra ferma convinzione che il Partito Comunista non mantiene il benchè minimo contatto coi fascisti. Ma lo stesso non può certamente dirsi che succeda con *Estat Catalá*. E quando scendono insieme nelle strade, chi li manovra? Non ignoriamo la gravità delle nostre affermazioni; ma quel che abbiamo testè detto risponde a sacrosanta verità, e nessuno sarà in grado di smentirci perchè il peso dei fatti e delle prove lo schiaccerebbe. Perchè infatti le informazioni in nostro possesso sono di assoluta fiducia e dimostrano l'esatta conoscenza dei fatti.

«[Ayguadé, Dencás, Mussolini, Casanovas, Lluhi Vallescá, Sancho Kicota, Polo, Castañer e altri che non nominiamo, sono uniti in un sinistro piano di tradimenti e complotti. Ecco i veri responsabili degli avvenimenti di Barcellona!].

«Che nessuno si azzardi a dire che è stata la C.N.T. a provocare, e che essa è un elemento disgregatore e traditore della lotta antifascista. La C.N.T. ha la coscienza certamente più limpida di quella di codesti rinnegati che, incapaci di far presa sulle masse popolari con un operato onesto, sono costretti a ricorrere a mezzi indegni, a intrighi ruffianeschi, e a un complicato piano di cospirazioni per distruggerci. Ma i traditori non riusciranno a sterminare la C.N.T. La C.N.T. può essere sconfitta solamente lavorando con più onestà, nobiltà, serietà; e questo i protagonisti dell'intrigo catalano non sono capaci di farlo. *Il Comitato Nazionale*.

«Valenza, giugno 1937».

La spiegazione ora data per gli avvenimenti di Barcellona rivela parte della verità, non tutta: è certo che un importante settore del movimento catalanista progettò di sottrarsi alla lotta in corso, mediante la separazione della Catalogna dal resto della Spagna e la successiva protezione di qualche potenza straniera. Alcuni attivisti catalani fuggiti in Francia, operavano da lì in questa direzione. Altri, come per esempio Dencás, facevano lo stesso da Roma facendo leva sulla cupidigia del Duce: parliamo degli esponenti dell'ala estremista di *Estat Catalá*, di mentalità prettamente fascista. E' possibile dunque che questi fossero i motivi alla base del rabbioso intervento dei fautori del movimento catalanista contro la C.N.T. e la F.A.I.; e può darsi

che la collaborazione con gli stalinisti non avesse altro fine che quello di poter contare su un aiuto per demolire la potente ed invisa organizzazione del proletariato, che tante volte aveva fatto fallire i loro progetti separatisti. Stalinisti e separatisti erano accomunati da uno stesso profondo odio per un nemico comune, ma i loro ideali erano di diversa colorazione politica; la C.N.T. impediva agli uni di attuare i loro sogni separatisti (una Catalogna separata, sotto la protezione di una potenza straniera, democratica o fascista), agli altri indebolire la struttura federale per meglio spianare la strada ad un'altra potenza, la Russia comunista che ambiva a dominare sull'intera Spagna.

Lo ripetiamo: le motivazioni indicate nel proclama del Comitato Nazionale confederale contengono parte di verità, ma non chiariscono l'intero problema. I veri disegni della cospirazione restavano, per quanto riguarda la Russia, completamente oscuri, vuoi per mancanza di prove vuoi per motivi politici. Stalinisti e separatisti si dettero reciprocamente una mano e stabilirono un tacito accordo di amicizia nella lotta contro l'ostacolo più poderoso che si opponeva alle loro brame: ma gli uni e gli altri si muovevano, sul piano individuale, per motivi e secondo piani differenti.

Preferiamo dunque pensare che motivazioni politiche abbiano consigliato al Comitato nazionale della C.N.T. di passare sotto silenzio, nell'elencazione delle cause alla base dei fatti di maggio, l'importante e fondamentale ruolo svolto dalla polizia segreta staliniana, cioè, in altre parole, i veri motivi della provocazione. Ribadiamo inoltre che è probabile mancassero le prove irrefutabili che permettessero di imbastire una rigorosa accusa; è addirittura possibile che tali prove definitive non siano mai giunte tra le mani dei componenti del Comitato confederale. In effetti, tali prove sono state fornite più tardi dal generale Krivitski, capo dei servizi informativi sovietici in Europa occidentale all'epoca degli avvenimenti.

Nel primo volume di quest'opera abbiamo qua e là riportato parte delle rivelazioni del generale relative

alla rapina sovietica dell'oro spagnolo. Riportiamo adesso dall'opera di Krivitski *Agent de Staline* [Sono stato agente di Stalin] (Parigi 1940) la parte relativa alla provocazione stalinista negli avvenimenti di maggio<sup>8</sup>.

Secondo Krivitski, il motivo principale dell'interesse di Stalin per la Spagna, era dovuto alla necessità di rompere l'isolamento diplomatico in cui si trovava la Russia ad opera delle potenze occidentali democratiche e totalitarie. La maggior ambizione di Stalin era di sottoscrivere un patto con la Germania o, in mancanza, con l'Inghilterra o la Francia. Quando scoppiò la rivolta in Spagna tutti i suoi tentativi in questo senso erano falliti; dopo lo spudorato intervento dell'Italia e della Germania a fianco dei rivoltosi, il governo di Largo Caballero, che si era già inutilmente rivolto a tutti i governi europei per chiedere aiuti, ripose le sue speranze sul Cremlino. Le allettanti proposte del governo spagnolo, che s'impegnava a pagare in oro e a prezzi favorevoli le spedizioni di materiale militare, risvegliarono in Stalin un'altra cupidigia: quella di entrare in possesso delle casseforti che custodivano l'oro della Repubblica. La strategia diplomatica mirava a trasformare in fantoccio del Cremlino il governo repubblicano vincitore in Spagna, così da obbligare più facilmente le potenze europee a spezzare l'opprimente cordone sanitario mantenuto intorno alla Russia. Ma sin dall'inizio il piano fu di ottenere in Spagna il massimo possibile rischiando poco o nulla. Conseguenza logica di una tale politica fu l'aiuto stalinista, vero cavallo di Troia.

«L'intera Spagna lealista constatò che adesso un aiuto tangibile giungeva dall'Unione Sovietica. I repubblicani, i socialisti, gli anarchici e i sindacalisti, non potevano offrire altro che i propri ideali e le proprie teorie; i comunisti fornivano cannoni, e aviazione, per combattere Franco. Il prestigio sovietico era

arrivato alle stelle; i comunisti, trionfanti, ne trassero il maggior vantaggio»<sup>9</sup>.

Insieme ai primi cannoni, pagati profumatamente dal Tesoro spagnolo, giunsero sul nostro suolo anche gli emissari incaricati di organizzare la polizia segreta (O.G.P.U.) e i "volontari" delle Brigate Internazionali.

«Se Stalin voleva dominare la Spagna, che cominciava ad aiutare rifornendola di armi, doveva organizzare e incanalare questo afflusso di crociati convertendolo in un blocco staliniano [...].

«In tutti i paesi stranieri, Gran Bretagna inclusa, il reclutamento di volontari per le Brigate Internazionali era organizzato dai partiti comunisti locali e dalle loro filiazioni. Alcuni gruppi indipendenti di estrema sinistra tentarono di formare colonne proprie; la maggioranza era comunque arruolata dai comunisti e formata da simpatizzanti, da uomini cioè che quasi sempre non sono al corrente della sorveglianza esercitata su di loro, e a distanza, dai comunisti»<sup>10</sup>.

«Mentre questa Brigata Internazionale — l'esercito del Komintern — prendeva posizione al fronte, le unità composte totalmente da Russi dell'Esercito Rosso, giungevano in tutta tranquillità e montavano i propri attendamenti nella retroguardia. Il contingente militare sovietico non superò mai i duemila uomini, e soltanto aviatori e carristi parteciparono attivamente alla lotta. In gran maggioranza il corpo di spedizione russo era composto di tecnici: ufficiali di stato maggiore, istruttori militari, ingegneri, specialisti dell'industria militare, chimici, meccanici d'aviazione, addetti alle trasmissioni, esperti d'artiglieria. Questi elementi dell'esercito rosso restavano al di fuori di ogni contatto coi civili spagnoli, se appena la cosa era possibile: erano alloggiati in disparte ed era loro proibito simpatizzare per i gruppi politici spagnoli. La O.G.P.U. li vigilava costantemente, perchè bisognava mantenere segreta la loro presenza in Spagna e impedire che fossero contagiati dagli eretici»<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> I passi più importanti dell'opera di Krivitski furono pubblicati per la prima volta nel mese di aprile del 1939, nella rivista statunitense *The Saturday Evening Post*, di Filadelfia.

<sup>9</sup> *Agent de Staline*, opera citata, pag. 118.

<sup>10</sup> Op. cit., pag. 119.

<sup>11</sup> Op. cit., pag. 121-122.

Ma questa serie di misure e precauzioni non era sufficiente; bisognava operare in modo da influenzare positivamente la coscienza di alcune prominenti figure politiche spagnole, liberando allo stesso tempo il campo dalla fastidiosa presenza di coloro che non erano corruttibili:

«Nel corso delle mie conversazioni di novembre con Stachevskij a Barcellona, già avevamo trattato il tema dei programmi di Stalin per quanto riguardava la Spagna. Stachevskij non mi aveva nascosto che Juan Negrín era destinato a diventare il futuro capo del governo di Madrid; in quel momento Caballero era unanimamente considerato come il favorito del Cremlino, ma Stachevskij aveva già scelto Negrín come suo successore. Caballero era un radicale, un rivoluzionario idealista; e tuttavia non aveva facilitato l'attività dell'O.G.P.U. che, sotto la direzione di Orlov, aveva dato l'avvio in Spagna, come già in Russia, a una massiccia epurazione dei dissidenti, indipendenti e antifascisti, qualificati in blocco dal partito come "trozkysti"»<sup>12</sup>.

«La O.G.P.U. aveva svolto un buon lavoro. Sin dal dicembre 1936 regnò il terrore in tutta Madrid, Barcellona e Valenza. La O.G.P.U. disponeva di prigionieri privati, e i suoi elementi uccidevano e sequestravano, le carceri sotterranee erano sempre piene, si compivano raid aerei. Si faceva tutto ciò, naturalmente, all'insaputa del governo lealista. Il Ministro della Giustizia non aveva la benchè minima autorità sull'O.G.P.U., che formava uno Stato vero e proprio all'interno dello Stato: rappresentò una potenza dinanzi alla quale tremavano perfino alcuni alti funzionari del governo Caballero. L'U.R.S.S. sembrava trattare la Spagna come fosse stata una sua colonia»<sup>13</sup>.

A detta di Krivitski, il 19 luglio 1936 l'influenza del Komintern in Spagna era minima, perchè il numero degli iscritti al Partito Comunista non raggiungeva i 3.000; l'impatto psicologico dell'aiuto sovietico e dei tanto conclamati successi delle Brigate Internazionali cominciavano a dare i frutti sperati:

<sup>12</sup> Op. cit., pag. 128.

<sup>13</sup> Op. cit., pag. 129.

«Gli splendidi risultati delle Brigate Internazionali e l'aiuto materiale ricevuto dall'Unione Sovietica fecero aumentare gli effettivi del Partito Comunista Spagnolo al punto che i suoi membri, a gennaio del 1937, superavano i 200.000. La difesa di Madrid aveva aumentato incredibilmente il prestigio dell'U.R.S.S. Si era così giunti al termine della prima tappa dell'intervento stalinista»<sup>14</sup>.

Una delle tattiche preferite dallo stalinismo, consisteva nel seminare la discordia nelle file dei partiti e delle organizzazioni. E lo stesso Partito Socialista fu uno dei campi preferiti per tale operazione e per le infiltrazioni:

«Il lavoro della O.G.P.U. sul territorio spagnolo fu la causa di una scissione tra gli antifascisti della Repubblica. Caballero e i suoi amici cominciarono a sentire le conseguenze della loro alleanza col Partito Comunista per un "fronte unico". Caballero disapprovava il terrore sovietico che stava disgregando il suo stesso partito e distruggendo i suoi stessi alleati. Il governo autonomo catalano, che si era energicamente opposto alle epurazioni, godeva della simpatia del presidente del Consiglio. Si stava così preparando in Spagna una crisi interna; da Mosca, ove si manovravano gli affari interni spagnoli, potetti assistere allo sviluppo della crisi, fino a quando si giunse al punto culminante»<sup>15</sup>.

Ed ecco come Krivitski spiega i retroscena della colossale provocazione che fu la causa prima dei gravi avvenimenti di maggio:

«Nell'aprile del 1937, Stachevskij giunse a Mosca per riferire a Stalin sulla situazione spagnola. Sebbene stalinista convinto, e di rigorosa ortodossia, egli riteneva che il comportamento della O.G.P.U. in territorio repubblicano fosse completamente sbagliato. Stachevskij, come il generale Berzini, disapprovava i brutali metodi colonialisti usati dai russi in Spagna. Non aveva nulla da ridire circa il comportamento della O.G.P.U. nei confronti dei dissidenti o "trozkysti" in U.R.S.S., ma riteneva che l'O.G.P.U. doveva rispettare i partiti politici regolari in Spagna. Fece perciò

<sup>14</sup> Op. cit., pag. 130.

<sup>15</sup> Op. cit., pag. 133.



prudentemente capire a Stalin la necessità di un cambio nella politica dell'O.G.P.U.; il "grande capo" finse di essere d'accordo e Stachevskij se ne andò dal Cremlino molto soddisfatto.

«Più tardi nel corso di un'intervista col maresciallo Tukhachevskij, richiamò la sua attenzione sul comportamento vergognoso degli agenti sovietici nella penisola iberica. L'intervista destò scalpore nei nostri circoli, ma la posizione di Tukhachevskij era già molto debole: il maresciallo concordava sulla necessità di frenare gli eccessi di quanti si comportavano come se la Spagna fosse stato un paese conquistato, però mancava di sufficiente autorità per potersi far obbedire. In quel periodo ebbi diverse conversazioni con Tukhachevskij, che attendeva la caduta di Largo Caballero e l'ascesa al potere di Negrín, che lui stesso aveva portato in primo piano. Il maresciallo soleva dire spesso che:

« — Siamo alla vigilia di grandi battaglie in Spagna!

«Il senso dell'affermazione era abbastanza chiaro per chi, come noi, sapeva interpretare la politica staliniana. Stalin aveva consolidato i propri successi con la speranza di portare la Spagna nell'orbita del Cremlino, ed era perciò pronto ad un nuovo passo. Il Komintern scomparve completamente dalla scena; Berzini dirigeva di proprio pugno l'esercito repubblicano<sup>16</sup> e Stachevskij era riuscito a trasferire a Mosca la maggior parte dell'oro della Banca di Spagna. L'apparato dell'O.G.P.U. funzionava a pieno ritmo, e tutto era andato avanti secondo le istruzioni impartite da Stalin: "Mantenersi fuori dalla portata delle artiglierie". Da parte nostra eravamo riusciti a evitare i pericoli di una guerra internazionale; e Stalin sembrava ormai vicino a vedere realizzati i suoi progetti.

«Il solo ostacolo serio era rappresentato dalla Catalogna: i catalani erano antistalinisti e nello stesso tempo si erano dimostrati i più importanti sostenitori di Largo Caballero. Per poter dominare la situazione, Stalin doveva sottomettere alla propria legge la Catalogna e scalzare dal potere Caballero: erano queste le conclusioni cui giungeva un rapporto informativo di uno dei capi del gruppo anarchico di Parigi, e agente segreto dell'O.G.P.U. Costui era stato mandato a Barcellona ove, in quanto esponente anarchico, poteva godere della confidenza degli anarcosindacali-

<sup>16</sup> «Come Luis de Araquistán, ambasciatore della Repubblica spagnola in Francia, dimostra chiaramente, il novanta per cento dei posti chiave del Ministero della Guerra repubblicano erano finiti nelle mani dei servi di Stalin" (Op. cit., pag. 120).

sti del governo autonomo. Il suo compito era quello di agire come provocatore e spingere i catalani ad intraprendere azioni compromettenti, tali da giustificare l'intervento dell'esercito per reprimere la rivolta.

«Il suo rapporto informativo si componeva di almeno trenta pagine. Come tutti i nostri rapporti informativi segreti, era stato spedito in riproduzione microfilmica. A Mosca un servizio speciale, in possesso dei più perfezionati apparecchi americani, era in grado di visualizzare i fotogrammi. L'agente forniva dettagli sui colloqui avuti coi diversi capi di partito di cui godeva la fiducia e sulle misure da lui prese per spingerli a comportarsi nella maniera desiderata dalla O.G.P.U. L'agente si diceva sicuro che entro breve tempo sarebbero avvenuti gravi disordini a Barcellona.

«Ebbi l'opportunità di leggere anche l'altro rapporto inviato da José Díaz, capo del Partito Comunista spagnolo, a Dimitrov, presidente del Komintern. Dimitrov trasmise immediatamente il documento al quartier generale dell'O.G.P.U., che da lungo tempo sapeva essere il suo vero padrone. Díaz presentava Caballero come un sognatore amante delle belle parole, che non sarebbe mai stato un sincero alleato degli stalinisti; nello stesso tempo lodava Negrín. Si soffermava poi a descrivere il lavoro portato avanti dai comunisti infiltratisi nelle file dei socialisti e degli anarcosindacalisti, per minarne la compattezza interna. Questi rapporti lasciavano chiaramente intendere che la O.G.P.U. stava cospirando per schiacciare gli elementi "irriducibili" di Barcellona, così da poter imporre l'autorità di Stalin.

«Il 2 maggio 1937, Sloutski mi chiamò per telefono all'Hotel Savoy per ordinarmi d'incontrarmi con un importante comunista spagnolo conosciuto come García. Si trattava del capo del servizio segreto del governo repubblicano, allora operante a Valenza; era stato mandato a Mosca per assistere ai festeggiamenti del Primo Maggio; ma, per il molto lavoro causato dalle epurazioni in atto, il telegramma che annunciava il suo arrivo era stato dimenticato. Nessuno si era recato a riceverlo e ora si trovava tutto solo nell'hotel "Nuova Mosca". Sloutski pregò di rimediare alla dimenticanza nel miglior modo possibile; mi recai perciò con un compagno ad incontrare García. Era un individuo robusto e di circa trent'anni; mi disse che il suo amico Orlov, capo della O.G.P.U. in Spagna, gli aveva reso possibile queste brevi vacanze nella capitale sovietica.

« — Sono soddisfatto del viaggio — mi disse — ma nessuno è venuto ad aspettarmi e così non mi è stato possibile ottenere un salvacondotto per poter accedere alla Piazza Rossa; tutto

quello che mi è stato possibile vedere della sfilata sono stati i giochi di acqua da questa finestra.

«Presentammo le nostre scuse al compagno García e lo invitammo a pranzo con noi al "Savoy". Il compagno ci fece notare che gli operai sovietici che poteva vedere nelle strade erano di aspetto più modesto dei loro compagni spagnoli, anche adesso, in piena guerra civile. Notò anche che l'alimentazione era scarsa e mi domandò come mai il governo sovietico non aveva saputo elevare il livello di vita delle masse. Quando m'incontrai nuovamente con Sloutski, gli dissi:

« — Che bella idea quella di mandarci dallo spagnolo!

« — Orlov ha voluto toglierselo di torno — mi rispose.

«Io avevo potuto leggere i rapporti informativi, e non avevo quindi alcuna necessità di chiedere quali erano i progetti di Orlov per il mese di maggio.

«Le notizie dei fatti di Barcellona destarono sensazione nel mondo; i giornali apparivano con enormi titoli "Rivolta anarchica a Barcellona"; i corrispondenti parlavano di una cospirazione ai danni di Stalin nella capitale catalana, di una battaglia per impadronirsi della Centrale telefonica; di combattenti per le strade; di barricate; di esecuzioni sommarie. Fino a quel momento, le giornate di maggio a Barcellona sembravano piuttosto una lotta fratricida tra antifascisti, di cui poteva approfittare Franco per attaccare; secondo la versione ufficiale, i rivoluzionari catalani tentarono di impadronirsi con l'inganno del potere in un momento in cui tutte le energie erano necessarie per poter resistere al fascismo. Un'altra versione della tragedia di Barcellona, passata agli organi di stampa e diffusa in tutto il mondo, parlava di una "rivolta" di elementi irriducibili uniti ad elementi estremisti del movimento anarchico, avente lo scopo di provocare disordini, di cui avrebbero potuto profittare i nemici della Repubblica.

«Il fatto è che in Catalogna la maggior parte degli operai era composta da antifascisti irriducibili. Stalin sapeva che un conflitto era inevitabile, ma sapeva anche che le forze dell'opposizione erano divise e potevano perciò essere schiacciate con un'azione rapida ed energica. La O.G.P.U. soffiò sul fuoco e scatenò sindacalisti, anarchici e socialisti gli uni contro gli altri. Dopo cinque giorni di carneficina, nel corso dei quali morirono cinquecento persone e i feriti furono più di mille, la Catalogna era divenuta il campo sul quale si sarebbe decisa la sorte di Largo Caballero. I comunisti spagnoli, guidati da Díaz, richiedevano l'abolizione di tutti i partiti e sindacati antistalinisti di Catalogna, il controllo dell'O.G.P.U. sulla radio, i locali

di riunione, e la completa soppressione dei raggruppamenti antistalinisti sul territorio della Repubblica. Largo Caballero si oppose a queste richieste e si vide obbligato a presentare le proprie dimissioni il 15 maggio. Il dottor Juan Negrín divenne il nuovo capo di governo proprio com'era stato previsto da Stachevskj. Questo governo fu salutato come quello della "vittoria"; Negrín rimase al potere fino al crollo della resistenza repubblicana nel marzo 1939»<sup>17</sup>.

La C.N.T. dovette subire la prima e più grave crisi per mancanza di tatto politico o forse addirittura per mancanza di una qualsiasi politica; il che era sconcerante, considerata la sua decisione di condividere le responsabilità di governo e di partecipare alla lotta politica. Non mancò, tuttavia, nei circoli ufficiali della C.N.T. e della F.A.I., il desiderio di articolare una seria politica, con tutte le conseguenze che ciò implicava; l'elaborazione di una politica realista ebbe la sua massima espressione in una Conferenza della stampa confederale e anarchica che, sotto gli auspici del Comitato nazionale della C.N.T., si celebrò il 28 marzo 1937 nei locali della "Casa C.N.T.-F.A.I.", a Barcellona. Il suo principale obiettivo era la subordinazione di tutti gli organi di comunicazione del movimento anarcosindacalista alle direttive dei Comitati nazionali; bisognava sopprimere certe discordanze e la libertà di critica di certe pubblicazioni che si erano erette a custodia dei principi e si erano trasformate in franchi tiratori, approfittando di certe debolezze dei comitati e dei ministri confederali. I risultati della Conferenza furono il miglior indice di quanto fossero chimeriche le speranze di una illusoria disciplina confederale: anche se la Conferenza fu in grado di appoggiare in gran parte i progetti presentati, la formula di dirigismo centrale dovette essere approvata a maggioranza, e fu una ben misera vittoria se si pensa che le minoranze ribadirono il loro proposito di insubordinazione. La violenta risposta dei

<sup>17</sup> *Agent de Staline*, pag. 134-139. Non abbiamo saputo resistere alla tentazione di riprodurre ampi stralci di questo importante documento.

confederali alle provocazioni che furono all'origine dei fatti di maggio, rappresenta egualmente una violazione delle direttive dei comitati: questi in nessun momento si sarebbero sognati d'impostare una disputa sul piano della violenza. E se riuscirono infine a farsi valere, ciò costò loro una fatica enorme.

La C.N.T. fu, in tutte le varie tappe della lotta spagnola, la vittima propiziatoria delle subdole manovre politiche. Tutti i partiti furono abili nel tramare cospirazioni che miravano a minare la sua influenza e a distruggerla. Tuttavia, se avesse saputo sfruttare di tutte le possibilità di manovre politiche che le erano offerte, la C.N.T. avrebbe senz'altro potuto arbitrare la situazione catalana; glielo consentiva l'alto numero dei suoi militanti, la sua indistruttibile posizione, la ben solida potenza delle sue organizzazioni (potenza reale, e non fittizia come nel caso degli altri partiti). Gli appoggi che seppe trovare il comunismo — un partito senza storia e già screditato agli occhi del popolo — col semplice trucco di lusingare le tendenze conservatrici dei partiti borghesi, avrebbe ben potuto procurarseli anche la C.N.T., senza bisogno di blandire un bel nulla. Per riuscirci sarebbe bastato esercitare un'efficiente pressione dei sindacati sul terreno economico, unita a scelte politiche intelligenti tese ad isolare il partito stalinista. Bisogna riconoscere che questo partito aveva saputo conquistarsi una posizione di tutto rispetto facendo leva sui sentimenti sopiti della piccola borghesia; e tuttavia presentava non pochi punti vulnerabili ed esposti alle critiche dei suoi avversari, che i confederali, attenendosi al peggior tipo di opportunismo politico, non seppero e non vollero sfruttare. Il Partito Comunista, per la sua caratteristica di partito asservito ad interessi stranieri e per gli scandalosi sistemi terroristici e totalitari cui faceva abbondantemente ricorso, offriva alla C.N.T. la possibilità di organizzare, prima, e di utilizzare, poi, correnti di opinione e di partito politicamente decisive. Questo significava, beninteso, schierarsi contro una potenza il cui apporto era considerato decisivo per la vittoria dell'esercito

lealista; tuttavia, poichè quella in ballo era una questione di vita o di morte e poichè, d'altra parte, se non si assunse una tale posizione neppure la si scartò del tutto, un deciso atteggiamento in un tal senso avrebbe rappresentato la migliore scelta politica, anche in un'ottica puramente opportunistica.

Ma per arrivare ad una tale decisione, che avrebbe significato prendere in contropiede i satelliti di Mosca nel gioco delle alleanze, e che avrebbe condotto all'isolamento dell'avversario, sarebbe stata necessaria una politica condotta secondo i vecchi schemi, cosa per la quale la C.N.T. non era, nè moralmente nè psicologicamente preparata; non si può cambiare il modo di ragionare di un intero movimento con la semplice decisione di prendere parte alla vita politica. Lo dimostra la stessa incapacità di adattamento politico della C.N.T. nell'intero corso della guerra. E la cosa più tragica fu questa situazione di estrema confusione, in cui non poteva fare della politica e nello stesso tempo non voleva cessare di farla: il risultato fu sempre una mancanza di elasticità nelle decisioni, quasi sempre tardive. Nella maggior parte dei casi predominavano la confusione e il dubbio; il costante richiamo alla lealtà antifascista, al sacrificio, e allo spirito di conciliazione, era la miglior dimostrazione della sua impotenza politica.

Scartata dunque questa possibilità, strettamente legata a un'agilità di manovra del tutto impossibile data la mentalità dei confederali, non rimaneva altra soluzione che rinunciare alla politica e attirare il nemico sul proprio ben sperimentato terreno di lotta confederale. Il poderoso ascendente popolare, industriale, economico, sindacale, e persino militare, della C.N.T. avrebbe potuto ampiamente compensare gli svantaggi derivanti dalle sue lacune politiche; un comportamento agile su questo terreno, unito al passaggio tra le file dell'opposizione, avrebbe fatto della C.N.T. una organizzazione rispettata e temuta. Il panorama internazionale, il disastroso andamento della guerra, e la mancanza di ogni responsabilità di governo sulle spalle, non

avrebbe potuto non rinforzare, grazie anche al ritorno sul proprio terreno tattico e strategico, le posizioni dell'anarcosindacalismo. Ribadiamo che poichè non si adottò nè questa soluzione nè quella contraria, la C.N.T. rimase impantanata su un terreno sconosciuto e pericoloso, continuamente esposta ai colpi del nemico. O una condotta politica e tutte le conseguenze che essa implicava, o un immediato ripiegamento sulle posizioni di partenza: questo era il dilemma. Già si è parlato dell'impossibilità di attenersi alla prima alternativa; non si volle d'altro canto scegliere la seconda. La peggior scelta fu quella di non farne nessuna; questo atteggiamento confuso e suicida non evitò alla C.N.T. di doversi battere su due fronti: quello della propria opposizione confederale — rappresentata da alcuni gruppi e pubblicazioni, dalle collettività, dai sindacati e dalle giunte municipali — e quello dell'ostilità di tutti i partiti avversari. Una situazione difficile, che assorbì la maggior parte dei suoi sforzi e delle sue possibilità; e bisogna ringraziare le circostanze in cui vennero a trovarsi i partiti e i governi — circostanze collegate alla disastrosa situazione sui fronti — se fu possibile conservare parte delle posizioni conquistate in campo economico; risultato che in fin dei conti dev'essere considerato anche un risultato positivo dei sindacati. Il deciso atteggiamento di questi ultimi nel non lasciarsi togliere senza lottare le conquiste divenute ragione stessa della loro esistenza, rappresentò infatti un costante freno agli appetiti governativi. Non si può comunque trascurare il fatto che le vicende diplomatiche e militari lavoravano a favore di una certa tolleranza da parte del governo: ogni deciso tentativo di attaccare le conquiste sindacali avrebbe significato dover accettare le conseguenze di una guerra civile nelle retroguardie, dinanzi alla quale nè gli effettivi sindacali nè i combattenti confederali ai fronti sarebbero rimasti indifferenti. L'avventura, nella peggiore delle ipotesi, avrebbe condotto al crollo dei fronti.

**fine del secondo volume**



Spagna. La situazione dei fronti nella primavera del '37: le zone retinate sono quelle controllate dai franchisti.

### ALTRI TITOLI DELLE EDIZIONI ANTISTATO

- AA.VV., *Bakunin cent'anni dopo*, Milano 1977, pagg. 472, L.5.000.  
Atti del convegno internazionale di studi bakuniani (Venezia, 24-26 settembre 1976).
- Carlos Semprun Maura, *Rivoluzione e controrivoluzione in Catalogna*, Milano 1976, pagg. 328, L. 3.000.  
Anarchici contro stalinisti, proletariato contro burocrazia, autogestione contro stato.
- Colin Ward, *Anarchia come organizzazione*, Milano 1976, pagg. 208, L. 2.000.  
L'anarchismo interpretato come una teoria dell'organizzazione sociale.
- Pëtr Kropotkin, *Campi, fabbriche, officine*, Milano 1975, pagg. 240, L. 3.000 (rilegato).  
Edizione ridotta ed aggiornata del classico anarchico sull'integrazione tra città e campagna, lavoro manuale ed intellettuale.
- Pëtr Kropotkin, *La società aperta*, Cesena 1973, Milano 1976, pagg. 260, L. 2.500.  
Scritti scelti del "principe anarchico" a cura di Herbert Read.
- AA.VV., *La rivolta antiautoritaria*, Cesena 1972, pagg. 210, L. 1.000.  
Numero speciale della rivista anarchica *Volontà* per il centenario del congresso di Rimini della Federazione italiana della Prima Internazionale.

### IN PREPARAZIONE

- Paul Avrich, *Gli anarchici russi*.
- Simon Leys, *Gli abiti nuovi del presidente Mao*.
- Per richieste scrivere a: Edizioni Antistato, cas. post. 3246, Milano, versando l'importo sul c.c.p. n. 3/36963 intestato alle Edizioni Antistato, Milano.

*Finito di stampare  
nel mese di giugno 1977  
a Carrara, presso  
La Cooperativa Tipolitografica  
per conto delle  
Edizioni Antistato  
viale Monza 255, Milano*